





A

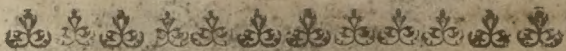
IL  
P

Del R



uerse  
al gua  
fame  
letter  
li ho





ALL'ILLVSTRISS.  
ET ECCELLENTISS.

SIGNORE.

*Emmanuel*  
IL SIG. MATTEO DI CAPOA.

Principe di Conca, Conte di Palena, &c.

*Del Regio collateral consiglio, e per la Maestà Catto-*  
*lica Grande Ammiraglio nel Regno*  
*di Napoli.*



VESTA mia professione  
Illustriss. & Excellent.  
Signore, ch'è d'indu-  
striarmi intorno all'ho-  
norato mestiero de' li-  
bri, mi costringe quasi  
ogni anno a far lunghi  
viaggi da questa mia  
felicissima patria a di-  
uerse principali Città d'Italia, nelle quali, oltre  
al guadagno de' denari, m'è sempre accaduto  
farne vn miglior ch'è stata l'amicitia di persone  
letterate, virtuose, e di bello ingegno, dalle qua-  
li ho cercato con ogni mezo possibile, e per lor

a 2 .. honore.

honore, e per mio profitto, di hauer qualche  
bella opera degna di stampa, non facendo però  
electione, eccettoche di quelle, che mi fussero  
parute tali. Ora l'anno passato, ch'io mi tr'uai  
per la già detta causa in Napoli, godei spesso la  
conuersatione del Sig. Tomaso Costo, da gli ho-  
norati studi, e dal felice ingegno del quale ho  
cauato in molti anni, ch'io ho amicitia e ser-  
uirtù seco, alcuni parti, che dati, da me per me-  
zo delle stampe in luce, sono stati molto accetti  
al mondo. Ma fra gli altri hebbi all' hora noti-  
tia della presente opera stampata in Napoli,  
come che io l'haueffi veduta molto prima, essen-  
do a penna, e desiderato di stamparla in Vene-  
tia: ma per non sò che giuste cause, che mo-  
ueua la sua mente, non potè compiacermene.  
Considerando io dunque, che non essendosi di-  
uulgata altroue, che in Napoli, era poco meno,  
che s'ella non si fusse ancora stampata, ed in-  
formatomi da diuersi librari di Napoli, esser  
riuscita accettissima, e vendibile, mi deliberai  
sapendo farne cosa grata all' Autore di ristam-  
parla quà in Venetia, accioche conforme al  
suo merito godesse (come spero, che goderà)  
il già per tanti secoli inuechiato priuilegio di  
queste famose stampe ch'è di diuulgarfi per tut-  
ta Italia, & anche fuori. Nè tacerò, ch'io mi  
glorio di poter meritare titolo di giuditioso, poi-  
che da principio, ch'io vidi questo libro a pen-



na, per quanto mi fu conceduto dalla cortesia  
dell'Autore, mi piacque tanto, cominciando  
dal titolo, ch'io me ne inuaghij fuor di modo,  
e lo giudicai e per l'inuentione, e per li concet-  
ti, e per la lingua, e per lo stile, e sopr'a tutto per  
la breuità (cosa hoggi tanto grata alle genti)  
degnò d'esser letto da ogni galant'huomo. Ri-  
solutomi del modo, ch'io ho detto, feci instan-  
za all'Autore, che lo dedicasse a qualche gran-  
Signore, il che per molto ch'io ne l'pregassi, uon  
volle mai concedermi, sì come liberamente mi  
concedetti il farlo io. E perche m'hebbi a trat-  
tener molto in Napoli, oue mi occorreua esser  
feco assai souente mi fouuene, che trouando-  
lo più volte occupato, come Segretario ne i  
negotij della Gran corte dell'Ammiragliato,  
hebbi spesso occasione d'interrogarlo dell'esse-  
re, e delle qualità di V. Eccellen. come di suo  
benefattore, eme ne ragionò di sorte, ch'io re-  
stai non men della sua bontà, & affettione ver-  
so di lei, che delle tante, e sì lodate parti di V.  
Eccellen. marauigliato. Imperoche lasciando  
stare le gran cose, ch'egli mi disse dell'antichis-  
sima, & illusterrissima casa di Capoa: della qual'è  
fama, ch'habbia hauut'origine da i Re Norma-  
ni, con hauer dominato la gran Città di Capoa  
e si sà, che per trecento anni continoui s'è man-  
tenuta sempre riguarduole, e grande, e di ric-  
chezze, e di titoli, e di statì, e d'huomini valo-

rossi, & illustri nell'arme; dirò solo per quanto la memoria mi seruirà, di quelle cose, che mi raccontaua della persona di V. Eccell. Lodaua-  
la egli di splendidezza, rendendo di ciò infal-  
libil testimonianza la grande e fiorita famiglia  
(per non dir corte) ch'ella tiene del continuo,  
nel che auanza di gran lunga ogni altro Signo-  
re in Napoli, aggiungendouisi la marauigliosa  
argenteria, e le ricchissime e rare tapezzarie,  
con gli altri mobili, ch'ella ha. Parlauiami del-  
la sua liberalità usata verso persone nobili, e bi-  
sognose, con notabili, e nondimeno palesi a po-  
chi somme di denari. Dell'affabilità, e corte-  
sia, se ne lodauano, oltre a lui, tutti i cortigia-  
ni, e gli altri, che praticauano in cotesa corte.  
Produceuami anche per segno della sua ma-  
gnanimità il dimenticarsi l'ingratitude usata-  
le di alcuni beneficiati da V. Eccell. con bene-  
ficarli di nuouo, e passando alle cose dell'Am-  
miragliato, mi mostrò con molte ragioni, ch'el-  
la non mirando punto a bassezza di guadagno,  
attendeua solo ad inalzar le prerogative di sì  
grande officio al proprio lor colmo, come già  
è fama fin qua, che a quest'hora habbia fatto.  
Ma che dirò della marauigliosa cognitione di  
tante belle scienze (singolar cosa a' tempi d'hog-  
gi in Signore) che mi contaua trouarsi in V. Ec-  
cell. e di Retorica, e di Poesia, e d'Historie, e  
de Geometria, e di Matematica, e di Theolo-  
gia,



gia mostrando in tutte sì gran viuacità d'ingegno, et tanta memoria, e giuditio, ch'è vno stupore? Che del gusto, ch'ella habbi di Pittura, di Scoltura, e d'Architettura? E che in somma della disciplina del cavalcare, e del maneggiar qual si voglia, sorte d'arme conueniente a Cavaliero con tanta maestria, che non è chi l'auanzi? A tutte queste doti aggiungeua egli, quasi per suggello, il nome di V. Eccellen. accompagnata da una moglie, qual'è la Eccellentissima Signora Donna. Giouanna Pacecca Zunica discendente da i Conti di Miranda, la nobiltà de' quali si vanta hoggi in Ispagna hauer hauuto origine da i Re di Nauarra; oltre che ella ornando con la bontà e santità de' suoi costumi le maniere, che ha degne d'vna tanta Signora: si rende a tutte l'altre di Napoli esemplarissima: e già con altri figliuoli se l'è resa seconda del Signor Conticino di Palena, ilquale in questi suoi teneri anni auenuto sotto la seuera disciplina di tal madre, porge a tutti speranza di non douer tralignar punto da' suoi lodatissimi progenitori. Queste, e molte altre cose, che'l Sig. Costo mi diceua di V. Eccell. mi formarono vn sì viuo ritratto di lei nella idea, ch'io mi risolli fin d'althora di mostrarle qualche segno della mia diuotione, e giudicando la presente opera molto a proposito, gliene ho fatto libero dono, certificandomi, che V. Eccell. non se ne sdegherà.

venendole, benche da bassa, & humilissima persona: da luogo così lontano, e da vn'animo così puro, e sincero, qual è il mio. E quando anche ciò non bastasse, spero che i meriti, e la seruitù dell' Autore appresso di V. Eccellen. suppliranno ad ogni mio difetto, e mancamento: e quest'opera, arricchita del gran nome di lei, comparirà nel teatro del mondo vie più ardita baldanzosa e bella. Con che a V. Eccellen. humilmente inchinandomi, resto pregandole dal Cielo ogni felicità.

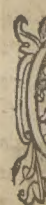
Da Venetia a 24. di Marzo 1600.

Di V. Eccellenza Illustrissima.

Vmilissimo, & affetionatiss. seruitore.

Barezzo Barezzi.

A' LET-

  
poco  
che d  
re. Sa  
in ce  
radic  
di lac  
quell  
rente  
con bu  
lar sen  
essi mo  
pasto  
intra  
pazz  
bia la  
lor car  
fine i  
se ste  
do co  
huomi



**Q**UANTO è manifesto a ciascu-  
 no il dannosissim' ozio douer si sug-  
 gire: con mezi però, che honesti e  
 non punto biasimenuoli sieno: tanto  
 mi rendo in sicuro, che la fatica,  
 allaquale mi son messo, debba esse-  
 re a chiunque vorrà vederla non  
 poco grata, e che in esso quello effetto a fare habbia,  
 che da piaceuole, ed esemplar lezzione si può spera-  
 re. Sò bene, che ci saranno di quelli, i quali, mossi da  
 vn cert' odio per loro propria e natural maledizzone  
 radicatione i lor cuori, cercheranno con mille calumnie  
 di lacerarla: a questi tali si dice, ch' ella si manda con  
 quella libertà fuori, con laqual si suol mandare inno-  
 cente vittima al sacrificio, accioche si come chi vorrà  
 con humano, e benigno occhio mirarla possi, e trastul-  
 larsene, e cauarne anche qualche fructo, così volendo  
 essi morderla col dente dell' odio, vi si sfoghino a tutto  
 pasto, ed a uolgia loro. Imperoche potrebbe lor forse  
 intrauenire, come a quei cagnacci arrabbiati, che con  
 pazzafuria lanciandosi addosso ad vn' huomo, c' hab-  
 bia la spada in mano mostrano, acciecati da quella  
 lor anima rabbia, di volerla quasi ingoiare, & alla  
 fine i miseri si trouan pur da quel ferro, e dal furor di  
 se stessi mortalmente feriti, e scannati. Ma lascian-  
 do costoro da parte, come indegni d' ommonerarsi fra  
 huomini, dico a gli altri di questo esser vn condimen-

to di varie cose, cioè di Facezie, di Motti, e di Nouelle, che da otto Gentiluomini, e da due Donne raccontate cagionarono e in chi le raccontò, ed in chi le uidi quel buono effetto, che io mi son presupposto, che si uide ora da me uebbiano in altrui leggendole parimente cagionare. Si uedranno altresì arrubite e di Sentenze, e di Prouerbi, e di qualche bello essemplio, cagato dall'istorie, oue a coloro, che le dissero se ne parò l'occasione dinanzi. Essi hanno sopra tutto riguardo a non por bocca a cose sacre, ne a persone religiose, come alcuni irreuerentemente hauer fatto si ueggono, parendo loro non potersi dilettrar l'orecchio altrui senza ciò perniziosamente fare. Questi rarnanza dunque di cose quas' insita a di varie e bucce, crederò, ch'ella habbia non poco a dilettare, e per lo buon condimento, che vi è, in qualche parte a giouare: imp'roche vi si dipingono in varij modi le bruttezze de' viti, e le sciagure e miserie, che a coloro te auengono, i quali a quelle si danno: & all'incontro vi si accennano le virtuose e buone operazioni, & il ben, che chi le fa ne ricoue. Si esorta pero il curioso lettore a non mirar tanto leggendo quest'opera alla ridicolosa corteccia, quanto alla gioueuole sostanza di lei, accioche insieme col diletto ti uenga anco a trarne qualche frutto.



# TAVOLA

# D I T V T T E

## LE PERSONE MENTOVATE

E DE GLI AVTORI ATTESTATI  
*Nel Fuggilozio.*



Gesilao Re di Iacedimonia con  
 Antalcida a car. 336. Con Senofon  
 te. 452. Co' suoi figliuo. i, & vn fa-  
 migliaie. a car 550  
 Agostino di Sesta, con l'Impera-  
 dore. 41. Sua sentenza. 465  
 Alessandro d'Arezzo, con vn suo compagno. 203  
 Alessandro Magno con Diogene Cinico. 506  
 Alessandro Rosselli, ed vn galant'huomo. 185  
 Alessio Imperador di Costantinopoli innamorato  
 della cognata. 426  
 Alfonso d'Aragona il primo Re, di Napoli, con vn  
 soldato. 183. Con vn, che li ruba vn vaso d'oro. .  
 460 Con vn faceto. 463. Con vna donna savia 522  
 Con vn maldicente. 338 Suoi derti notabili. 490.  
 491.  
 Alfonso Dauolo Marchese del Vasto con l'Impera-  
 dore. 586 587  
 Ambasciader Cauaiolo, co' pagete d'vn Baron. 22  
 Ambasciader Turco, con vn Cavalier Francioso. 58  
 Ambasciador Veneziano, con vn Principe barbaro  
 catte. 5  
 Ambizioso incontentabile. 437  
 Andrea Doria, col Conte Filippo. 448. Con vn pile  
 22

# TAVOLA

ta. 439. Con vn temerario.	450
andronico Conneno Greco, e suo detto.	194
angelo Poliziano, e sua sentenza de' maledici.	189
anialdo de Grimaldi con vn Piamingo.	578
antalcida con Agefilao Re di Lacedemonio.	336
antigono Re di Macedonia con Eumene. 610. Con sui soldati 540. Suo detto del fuggir della batta- glia. 184. sue risposte e due dimande.	476
antioco primo e suo amore con la matrigna.	418
antioco V. e suo cognome d'Epimane.	569
antonio Dauolo, e suo i detti arguti.	155. 156. 187
antonio da Lena, col Marchese del Vasto.	446
antonio Doria con vn comito.	120
antunono contadino, con Cecco di Loffrede.	140
arcamone Cavaliere, con la Cassandra.	18
archiloco, e suo notabil detto.	37
archita e suo precetto.	523
arcinescuo, suo capellano, e creati.	564
ariosto, e sue sentenze.	33. 37. 101. 333. 349. 350 483.
aristotile, e suo detto.	35
aristotile, e sue sent. 176. 183. 226. 227. 268. 334. 341 348. 371. 393. 427. 430. 437. 445. 456. 458. 462. 469 482. 483. 486. 489. 502. 527. 550. 584. 587.	
assassino e sua intrepidezza andando a morire.	124
auaro, e suo detto dell'Eupullone.	181
auaro, col suo confessore.	459
auaro con alcuni compagni. & vn'oste.	240
auicenna, e sua autorità dell'imaginatiua.	97
autor d'vn opera intitolata Bombarda, e detto d'vn galanr'huomo.	222
Autore di tre Sonetti, con vn suo amico.	123
Autore moderno, e suoi detti notabili.	455 561. 574 Bar-

B  
Barca  
Bargi  
Baron  
Baron  
Baron  
Baron  
Becca  
pac  
Bemb  
ze.  
Bern  
28  
Bern  
Beren  
Berto  
biant  
bucag  
bucca  
bocco  
boezio  
b infu  
botte  
botte  
buon  
buta  
C  
Calat  
calzo

# DELLE PERSONE.

B.

<b>B</b> Arbaro in Roma, con alcuni cittadini.	484
Barbiere, con Dionisio Tiranno.	560
Barcaiolo impaziente, e certi giouani.	247
Bargiacca seruo del Cardinal de' Medici.	361
Batone cacciatore, con un suo uassallo.	525
Barone, che uol prender moglie, e suo Filosofo.	537
Barthelemy, e sua moglie bastarda.	533
Bartolomeo da Siena, con certi giouani.	177
Beccacio Siciliano, soldato Spagnolo, loro amata, e padre d'essa.	279
Bembo con un scrittore ignorante. 134. Sue sentenze.	326. 552
Bernardino da Perugia col figliuolo, & un capitano	281.
Bernardo Ferrarese con vn medico.	218
Berenice femina con vn fabro.	472
Bertoldo contadino, cō vno amante e l'amata.	294
biente Filosofo, e sua sententia.	150
biscaglino, con vn contadino, moglie, e figlia.	353
buccaccio, e sue sent.	42. 131. 145. 152. 352. 359
boccare, e suo giudicio.	254
boezio, e sue scr.	109. 167. 175. 181. 197. 434. 461. 506
bonfacio.	397
bottegaio, e sua graziosa risposta a vn Spagnol.	212
bottegaio burlato da vn brigante.	416
buoneto Modenese, e suo detto del motite.	43
buta Pretore, e Tiberio Cesare	44

C

<b>C</b> Acciatore, con vn suo figliuolo ingrato.	551
Calaurese astuto, con vn Palermitano.	165
Calauresi assediati in vna torre da corsali.	124
calzolaio, con Papa Leone.	474

Cam-

# T A B O L A

Cambise, & vn Giudice ingiusto.	254	
cameriero Calaurese con vna fante Spagnuola.	265	
canullo pignatello, e suo detto notabile.	492	
campirio Veronese, con vna vecchia, e figlia.	39	
capitano di fanti, suo motto.	513	
caracalla Imperadore, con sua matrigna.	195	
cardinal Saluati, col Re di Francia.	440	
cardinal Farnese, con vn studente sciocco.	94	
cardinal de' Medici, con il Bargiaca suo seruo.	361	
cardito e Serranno contadini.	489	
carlo V. Imperador con vn contadino	166. Suo detto per lo Duca di Sassonia preso, 168. con Agostin da Sessa. 41. col Marchese del Vasto.	587
carlo Re di Francia, con Rollone Normano.	117	
caronda, e sua marauigliosa legge.	322	
cassandra, con suo marito, e tre amanti.	18	
catone al gouerno di Sardinia.	510. Suo detto notabile.	502
caualliero dalle teste di verdura.	195	
cauallier Francioso, con sua figliuola non conosciuta.	600	
caualiero Spagnuolo ambizioso motteggiato.	231	
caualliero Spagnolo, con vn libraro Bolognese.	132	
caualliero Spagnuolo pouero e prudente, con suo padre arrogante.	534	
cecchin da cicciorana.	107	
ceco gionane scaminato, e suo grazioso detto.	192	
cenci. Gambacorti, ch'esperimenta il detto d'vn tauo.	553	
cenco lanaiuolo, con due suoi figliuoli.	111	
cesare, e suoi detti esemplari.	459 597	
chierico ghiotto, vn prete galant'huomo.	242	
chilone La cedemonico, e suoi detti.	123. 363. 171	



# DELLE PERSONE.

Cicco Loffredo, con vn contadino.	104
cicerone con vn suo amico. 481. Sue sen. 37. 208. 222	400. 423. 585
ciro Re di Persia, con Creso Re di Lidia.	562
clelia, con guido suo amante.	377
cola artista, con vn Signor titolato.	264
colonello, con vn fantaccino.	360
coltellatore poltrone, e suo detto ridicolo.	88
colamella, e suo detto.	308
compare inuitato a desinare da vna oontadlna.	13
comito, e suo sciocca risposta al Signor Antonio Do ria.	120
comesto Bolognese con vn suo nimico.	308
contadina astuta in satisfare vn legato del marito. carte.	3
contadina e'l marito, col Re di Francia.	331
contadina e due truffatori, che le furono l'asino. carte.	408
contadina e'l merito de' sanguinacci.	101
contadina, fauio, col Conte di San Valentino.	497
contadina Toscana, con vn suo compare,	13
contadini Bergamaschi col Podestà.	253
contadini di Napoli con alcuni forestieri.	171
contadino astuto col Podestà di Perugia.	148
contadino, e sua risposta notabile ad vn figliuol d'vn Dottore.	499
contadino, con vn Podestà di Chiauari.	91
contadino, e contadina d'vn gatto, e d'vn buo.	88
contadino, sua risposta a Lorenzo, e Cosimo de' Me dici.	170
contadino auaro d'vn buo.	110
contadino malato gratiofo.	96
contadino, e sue ville.	485

T A V O L A

Contadino diuentato marinaio.	119
contadino Genouefe e fua rifpofta arguta a Iacopo Lomellini.	168
contadino, e fuo detto a Carlo V.	166
cōtadino, che porta due capretti ad vn Giudice.	121
contadinello da Vornio con vn medico, e la moglie car.	23
conte di San Valentino con vna contadina.	486
con vn gentilhtomo Capuano.	596
conte dell' Anguilara, e fuo marinaio.	118
conte da Laudriano col Doria.	197
contesa di nobiltà fra vn soldato, vn letterato, & vn ricco.	482
contese di Muto, e fuo detto de' mariti.	501
contesa di San Valentino, e fuoi detti della caccia car.	503
Conuerfo Benedettino, e fuo detto.	457
cornelia madre de' Gracchi, con una gentildonna Capuana.	470
corrado Genouefe, con fua moglie, e la ferua.	154
cortefe co' figliuoli, & un amico.	545
cortigiano con vna dama.	152
cortigiano faceto, che buila un'altro.	298
contanza da Scio fuo padre, madre, e fratello.	609
creso Re di Lidia con Ciro Re di Persia.	562
crno Principe de' Bulgari, con l'Imperator di Costantinopoli.	338
<b>D</b> Amone, e Pitia con Dionifio Tiranno.	524
Daute e fua rifpofta a uno schernitore.	188
fue sentenze. 96. 525. 442. 445. 456.	
Debitore, che si falua in collo ad un prete.	246
Debitore, che uocella il creditore.	416
De gno, huomo semplice.	77

# DELLE PERSONE.

Democrito, e suo detto.	84. 283.
Demade, e suo detto.	152
Demostene, e suoi detti.	182. 84. 474
Diodoro Siegle.	322
Dino dal Gabo Fiorentino, con vn balestriero.	179
Col Duca di Milano.	447
Diocezio no Imperadore, e suo detto.	291
Diogire Cinico, con certi importuni. 160. Con vn balestriero. 169. Con Alessandro Magno.	506
Diogire Laerzio.	506
Dione, e sua sentenza.	146
Dionigi geloso con sua moglie.	30
Dionigio tiranno, con due Pitagorici. 524. Col bario. 560. Con vn pedante.	592
Dionisio Alicarnaseo, e suo detto.	40
Donna amata da vn Veneziano, e sua risposta al fratello di quello.	220
Donne prudente col Re Alfonso.	522
Donna casta, e poi impudica, con vn galant'huomo.	469
Donna ingnobile: ma santa e ricca, con vn suo figliuolo.	407
Donna licenziosa, e suo detto.	471
Donna povera, con vna ricca.	161
Donna Spagnuola con vn ragazzo.	146
Donne Persiane, e lor atto co' mariti.	584
Donne Romane ingannate da vn fanciullo.	123
Donne Spartane, e lor detti nobili.	90
Dottore con gentilihuomini Napoletani.	144
Dottor mordace, e gentildonna in Napoli.	145
Dottore, che manda la moglie a bagni, perche ingrauidi.	
Dottore e sua risposta ad vn ragazzo.	19.

# TAVOLA

Dottor uano e sciocco, e suoi detti.	82.109
Dottore processato per pazzo, che truffa un suo amico.	390
Dottore desideroso di figliuoli, sua moglie, & un Sarro.	6
Dottore ignorate, con un scrittore Consentino.	135
Dottore di uilla che cōcede cō un nobil untoso.	476
Duca D'Alcala con una Signora uedoua.	15. Col Medico Saggefe.
Duca di Camerino con un farto.	394
Duca di Traetta cō ù dottore & un cōmessario.	198.
Due Dottori, con un uagabondo.	190.

## E

E Liano, e suoi detti.	203.489.548 561
Eliodoro, e suo detto.	550
Emillo Probo, e sue sentenze.	448.453
Eraclito, e suo detto.	131
Erennio Sannità, e sua consulta al figliuolo.	455
Erafratrato medico, e sua accortezza nell'amor di Antioco.	418
Ermolao Barbaro, e sua sentenza.	593
Eschile, e sua sentenza.	220
Esiodoro e sua sentenza.	238.447
Eugenio giouine Veneziano con suo padre.	260.
Eugenio e sua risposta al Re Antigone.	510.
Euripide, e sue sentenze.	75.337.496.564

## F

F Abrizio Pignatello con un galuppo.	161
Fabro disprezzato da una meretricice, e sua bella risposta a quella.	472
Vn'altro fabro simile.	278
Fachino, con alcuni gētilhuomini Napoletani.	225
Famigliare di Don Giovanni d'Austria, e suo motto.	1108.



# DELLE PERSONE.

109	mordace.	206
10 a.	Famiglio d'un Dottore, e suo grazioso dubbio al	
390	padrone.	204
n Sar	Famiglio semplice, e puffillanimo, co'l padrone, e'l	
6	nimico.	125
p. 135	Fanciulla semplice con suo padre, e'l marito.	198
p. 476	Fanciulla da marito arguta, con la madre, & vn	
Col	parente.	163
394	Fanciulla honesta ed accorta, con vn suo disonesto	
p. 198	amante.	467
190	Fanciullo Romano, e suo inganno alla madre.	424
	Fante scostumata col padrone.	272
	Federico Feltrio Duca d'Vrbino, con vn cortigiano	
3561	scandalizzato.	232
550	Felicità da Siena che vuol marito.	61
8. 453	Femina lasciuia, con vna vecchia che la riprende.	42
131	Festo Dottor ridicolo, e suo addottoramento.	85
455	Filandro mercatante, col figliuolo bastardo, e'l legit	
or di	timo.	145
418	Filippo Conte con Andrea Doria.	448
593	Filippo Re di Macedonia.	539
220	Filosofo, e sua relazione di due mogli ad vn Barone	
3. 447	carte.	536
260	Filosofo che gitta via le ricchezze.	509
512	Fiorentini vn nobile & vno ignobile arguto.	516
6. 564	Fiorentino fauio, e suo detto dell'arrichire.	462
	Fioretino, che mostra la macchia al compagno.	304
161	Focione, e suo detto.	88
bella	Forestiero in Napoli con due tagliaborse.	406
472	Fragaglia buffone, con certi Calaresi.	263
278	Francesco Musartola con vn certo Signore.	205
i. 225	Francesco Re di Francia con certi contadini.	331
notto	Francesco Sforza Duca di Milano co' vn Tedesco.	87

# T A V O L A

Franco Leonardi, con certi gentilhuomini, e gentil donne.	260
Frate Franceschino fra Turchi, e Giudei.	366
Fratelli che hereditano vn bue per vno.	110
Furfante scouerito, e castigato in Roma.	364
G	
Galanthuomo, che confonde vn maledico.	143
Galanthuomo con vno ipocrito.	217
Galanthuomo, che castiga la fante gelosa.	358
Galethuo. cō vn Giudice di caso Quattro mani.	198
Galeazzo Visc. Duca di Milano: con M. Dino.	447
Garlasco Tedesco coi Duca di Milano.	87
Garzico Spagnuolo con vn Lombardo.	188
Gaspar Gentanni, e sua ventura.	541
Geminio, è suo motto a Vicinto Oratore.	201
gentildōna in Napoli: con un dottore mordace.	148
gentildonna con sua terua impudica.	531
gētildōna cō ũ gentilhuomo defettofo del naso.	162
gentil d. e sua risposta mordace ad un fastidioso.	226
gentildonna licentiosa, e sua risposta.	471
gentildonna uedoua, con lo schiauo.	56
gentild. e monaco parenti, burlate da vn ladro.	413
gentild. ricca, e casta, e poi pouera & impudica.	469
gentild. in honeste, e lor Capellano.	468
gentilhuomini fratelli l'uno auaro, e l'altro liberale.	229
gentilhuomo Calaurese, con uua Signora.	149
gentilhuomo suo seruo, & un porcello.	294
gentilhuomo letterato, e suoi contrasti con un seruidore.	243
gentilhuomo, e sua strana carità con certi carcerati.	513
gentilhuomo con gli suoi seruidori.	562

geny

# DELLE PERSONE.

gentil	gētilhuomo, cō gli suoi nemici, & vna matrona.	383
260	gentilhuomo, che a ripreso in picchiare parlādo.	201
366	gentilhuomo con vn motto piaceuole.	203
110	gentilhuomo bugiardo, e suo motto.	216
364	gentilhuomo scuduto in prender moglie di buon sangue.	270
co. 143	Gentilhuomo Romano con la moglie, & vna donzella.	341
217	Gentilhuomo pouero, & vn mercante con la Londra.	348
358	gentilhuomo preso per negromante.	387
ni. 198	gentilhuomo, e suo motto per alcuni officiali priuari.	452
no. 447	gentilhuomo auaro co'l confessore.	459
87	gherardo, che motteggia vna donna.	152
188	ghiotto con vn atto piacente.	237
541	ghiotto, con vn bottegaio.	299
201	ghiotto auaro burlato.	305
ce. 148	giouanantonio Lupi a vn mai dicente.	186
531	gianiacopo Sanese con vn ladro.	410
fo. 162	grianno grillo con vn parente pouero.	475
fo. 26	giannina co'l medico.	98
471	gianno, incontentabile.	192
56	giouane pazzo nel tuor moglie.	73
o. 413	giouane Valenziano codardo.	89. 115
a. 469	giouane melenso.	94
468	giouane ripreso, in scusarsi sciocco.	134
bera-	giouane altiero ripreso con motto.	156
229	giouane con vn certo canfrate.	158
149	giouane scontrafatto, e suo motto.	291
294	giouane amalato col padre.	218
ferui	giouane co'l dormir con la moglie.	282
243	giouane facetto, con Alfonso Rodi Napoli	264
arce-		
513		
562		
ny		

# TAVOLA

giouane, con vn vecchio.	494
giouane Spartano, e suo detto.	494
giouane con vn suo zio.	494
giouane Greco, e sua risposta.	96
giouane prodigo con la ventura.	543
giouane disamoreuole, con due fanciulle.	547
Giouane Biscaglino con vn contadino.	113
Giouanni sfacendati con alcuni uirtuosi.	369
Giouanni Danalo, con vn'auaro.	180
Giudice auaro, e suo motto.	198
Giudice con i litiganti.	250
Giudice con vn c'hauena cinque mogli.	472
Giulicio del Curte in conoscer vna frode.	306
Giuriconsulto acchiapato.	53
Gouernatore co' sudditi.	508.509
Guido con Clelia amasia.	377
Guido con vn suo lauoratore.	572

## H

Hircano giudeo, e suo essemplio.	158
Huomo che fa cose da ridere.	90.94
Huomo che cade in sciocchezza.	90.94
Huomo con l'imaginatiua.	97
Huomo addulatore, e sue parole.	186
Huomo di mala coscienza, e sua risposta.	197
Huomo co' i bramar la morte.	435.436
Huomo con vno che voleua di nuouo diuentar ricco.	445
Huomo buono con vn tristo.	487

## I

I Acoputio, con la causa del terremoto.	130
Imperador di Costantinopoli con la cognata, & il	il

# DELLE PERSONE.

il marito di quella con la forella di lui.	429
Infermo e sua proposta, col medico.	219
Intingardo romito con la fame.	78

## L

<b>L</b> Adri con vn forestiero.	406
Ladro, co'l confessore.	175
Ladro, con vn mercante ch'era in letto con la moglie.	399
Ladro, con vn monaco, & vna Gentildonna.	413
Leandro con la madre, e suoi segatori.	327
Leccardo buffone, con la moglie.	262
Leone Giudeo fatto Christiano, con la insatiabilità.	461
Liberale, con l'auaro.	22
Liberato, e sua risposta da ridere.	271
Lirigante, e sua astuzia.	408
Liuija d'Agusto, e suo essemplio.	274
Lombardo faceto, co' gabellieri.	225
Lotti sensale, e sua risposta.	248
Luca Sergio in vna lite.	

## M

<b>M</b> Acometo, con dar ad intendere vno miracolo carte.]	106
Magnano con vna meretrice.	25
Malandrini, che contendono tra loro.	401
Maldicente e suo motto.	164
Maldicenti, e lor contese.	176
Maledico con alcuni che lo prouocano.	291
Mangione con vn bottegajo.	299.300.301

## B 4

Man-



# TAVOLA

Mangrella Dottore, con vn periglio.	257
Marcantonio Colonna, e suo detto, & piaceuolezza carte.	187. 239
Murco aurelio, e suo effempio.	500
Marchese di San Lucido, e suo motto.	184. 193
Marchese del vasto.	586. 587
Mariano in configli ridicoli.	147
Matito farnetico, ch'è vcciso dalla moglie.	33
Marito, e moglie, co'l far l'vno l'officio dell'altro. carte.	50
Medico motteggiato, co'l motteggiante.	143
Medico con vna Signora.	178
Medico con vn dettatore.	263
Medico con certe damigelle.	276
Medico con due infermi faceti.	288
Melenso, con la moglie, & suo detto per la madre. carte.	108
Mendico, e sua risposta.	204
Medico, che reputato spiritato fu scoperto vbriaco. carte.	289
Meretrice con vn fabro.	278
Messinese brauo, che dimanda perdono.	113
Moglie che si duole del marito.	37
Moglie dishonorata.	60
Moglie co'l marito sozzo.	146
Moglie, e suo motto co'l marito.	209
Moglie ostinata, co'l marito.	339
Monaco reale co'l vender certi asini.	547
Mouua Mea, e suoi moti.	173. 292
Muscolola, con vn certo Signore.	205

# DELLE PERSONE.

## N

Nemici, che si riconciliano.	552
Nerone contro i congiurati scoperti.	123
Nobile innamorato, con vna vil femina.	150
Nobile, di villa, con vn Napoletano del popolo.	car
15.	477
Nobile Spagnuolo con moglie ignobile.	134
Notaio con la moglie, e doi Scolari.	328

## O

Ottauiano Augusto, e suo effempio.	526
------------------------------------	-----

## P

Padre, con doi suoi figliuoli.	111
Padre cortese, con li figliuoli disubbidienti.	545
Padre, co'l figliuolo tormentato.	531
Padre, co'l figliuolo, che gli faccia del bene per l'anima sua.	551
Padrone, con vn famiglia.	125
Padrone, co'l seruitore in ridicolosi contrasti.	243
Padron, di villa, e sua astuzia, con li lauoratori.	307
Padrone con la fante gelosa.	358
Papa con vn suo sciocco gentiluomo.	116
Papa Leone con vn corrigiano.	28
Papagalo, e sua facezia.	286
Pasquale, con la moglie nel far il debito.	71
Pasquilla, con vn suo lauoratore.	192
Pastore con le pecore per cagion de i lupi.	105
Pazzo di strano vmore.	213
Pedante, con un sciocco documento.	81. 129
Pedante faceto con vn baycaio.	243
Pellegrino con l'hoste.	320

Per-

# TAVOLA

Persiane, e lor effempio.	584
Pietro tares con popoli d' Aragona.	310
Pirola, e sua risposta al Doria.	439
Plebeo Romano, e sua astuzia.	297
Polinda Spagnuola con cinque amanti.	343
Pouero con la simplicità acceso.	75
Prelato con vn nobile bisognoso.	425
Prete querelato, con alcuni maligni.	103
Prete Paulino con li huomini della sua Chiesa.	428
Prelato, co'l Theologo, e Guardarobba.	570
Principe Bulgaro e suo effempio.	338
Principe Doria ad vn temerario.	449
Principe supremo, e suo detto.	475
Principale dalla volta co'l fratello, e Costanza.	606
Prior Ranaſchiero e sua risposta.	228
Procuratore Napolitano con tre briganti.	404
Puſſianimo, con l'honore.	88.89

## Q

Q Virico ſeruo, con l'amica del ſuo padrone. car	267
--	-----

## R

R E Ranimiro con la ſimplicità.	120
R è magnanimo con ſuo gentilhuomo	461
Re con le lettere.	450
R è diuerſi e ſuoi eſſempi.	539
Ribaldo, e ſuo detto.	458
Ricco maſſaio con ladri.	343
Ricco impouerito con la liberalità.	485
Ricco e ſuo detto con la robba.	486
Ricco ſollecito, con inſingardo pouero.	

Rollo-

# DELLE PERSONE.

584	Rollone Normano notato di pouca accortezza, cat	
310	te.	117
439	Romano & vn fanciullo.	424
297	Romano con vn barbaro.	484

## S

**S** Aluiati Cardinale, e sua risposta al Re di Francia.

San Lodouico di Francia co' poueri. 440

Sannazaro, e suo detto. 590

Sarto, con suo inganno & motto. 315

Sarto co'l Duca di Camerino. 392

Sarto, e sua risposta ad vn che lo voleua censurare.

carte. 504

Scrittore circa vn titolo d'vn'opera. 222

Senocrate, e suo essemplio. 505

Senofonte, e Tuciddide, e loro detti. 517

Serua con la padrona. 531

Seruo Chierico, e sua ghiottoneria. 242

Seruadore morteggiato. 188

Seruadore insingardo, con la sua risposta. 266

Seruadore fastidito di seruire. 441

Seruadore e suo detto notabile. 442

Seruadore del Danalo, co'l Dorio. 566

Signora licenziosa. 58. 155

Signora con vn paggio. 38

Signora auara ripresa con motto. 117

Signora che moriuu, e suo detto. 440

Signora Donna Hieronima Colonna, e suo motto.

carte. 482

Signora con vn'atto magnanimo. 585

Signore con vn'artista. 261

Signo-



# T R A I A

Signore viziosissimo.	325
Signore cattivo, co'l confessore	363.451
Signore Camillo Pignatello, e suo detto notabilissimo.	491
Signore con vno, che gli recupera vn falcone.	525
Simon Barbiere con la moglie, e drudo.	355
Soldato, che vanta co'l fratello.	127
Soldato, con vna risposta.	183
Soldaro Spagnuolo, & vn beccaio, con vna fanciulla.	180
Soldato, e sua risposta, con l'Imperadore.	456
Soldato, che brauaua molto, e val poco, co'l motto. carte.	513
Solone, e sue parole, con Creso Re di Lidia.	562
Spadacino frustato si fa boia.	92
Spagnuola con un ragazzo.	146
Spagnuoli, co'l Vicerè di Napoli.	122
Spagnuolo, e sua risposta.	188
Spagnuolo, e sue parole.	211
Spagnuolo ambizioso motteggiato.	231
Speciale, con vn misfatto.	359
Studiofo, con sua accorta risposta.	160

## T

Tedesco, e sua gofferia.	87
Tedesco con due ladri.	284
Todosia Imperadore, e suo essemplio.	556
rette di verdura simigliate a le donne.	195
tibena Cesare, e suo essemplio.	287.549
timone, e suo essemplio.	514
tirante, co'l morire.	112
tita con la fantie.	257
tiro Manlio, e suo essemplio.	336

Traia-

# DELLE PERSONE.

Traiano Gioffè, e sua risposta.	275
Lucidide, e Senofonte, e loro detti.	517
Ullia, che si rimarita, co'l suo fattore, e diuene la sci ua.	44
Turco, co' Christiani.	588
Tuttauilla, con vno c'haueua, seco perso in giuo- co.	511

## V

<b>V</b> Ecchio bizaro, e sua risposta.	196
Vecchio con vn detto notabile.	44
Vecchio con Papa Paolo III.	462
Vedoua libidinosa si finge pazza.	43
Vedoua lasciua con vn vil schiauo.	56
Veneziano con vn'accorta risposta.	118
Vescouo con la madre.	529
Vespasiano Imperatore, e suo effempio.	240
Vgolino con quattro documenti d'vn fauio.	557
Vgonetto da Urbino, e sua risposta.	223
Virtù, & Nobiltà con la pecunia.	481
Virtuoso, co'l stare in corte.	443
Vizioso, co'l stare in corte.	443
Vizioso ostinato, e sue parole.	202
Vimòre d'vn pazzo.	213
V. furaio, co'l figliuolo.	575

## Z

Zio contra gli Nepoti.	520
------------------------	-----

# IL FINE.

INTERLOCUTORI  
dell'Opera.

Lo Suegliato,

Il Cupido,

Il Sollecito,

Il Penoso,

Il Studiofo, *Prior Rauaschiero.*

Il Prudente,

L'Accorto,

Il Modesto,

La Diligente,

La Pacifica,

C



re  
Cam  
la d  
tra  
Cassa  
ma  
no  
Dioni  
di fa  
glie  
D'vna  
Gianin  
pa c  
Infel. fi  
La meo

TAVOLA DEL  
CONTENUTO  
DELLE NOVELLE.  
DEL FUGGILOZIO.



GIORNATA PRIMA.



Ella quale si ragiona delle malitie,  
e delle trascuraggini di alcuni  
mariti con le lor mogli. 17

Introduzzione alle otto giornate  
del Fuggilozio di Tomaso Co-  
sto. 1

Astuzia d'vna contadina in satisfat-  
re vn legato del morto marito. 38

Campirio Veronese accarezza vna vecchietta, da  
la cui semplicità vien riputato vn santo, con che si  
trastulla con la figliuola di lei. 39

Cassandra femina buria e castiga il marito, e due a-  
mantì che odia, e si gode vn Cavalier Napolita-  
no da lei amato. 18

Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità  
di sapere se ella gli facesse le corna la induce a far-  
gliela. 30

D'vna moglie dishonorata, 60  
Gianini geloso della moglie è fatto da lei per sua col-  
pa cornuto. 28

Infel. fine d'vn marito, d'vna moglie di mala vita 60  
La medesima si dà lasciuamete i preda a vn pagio. 8



# TAVOLA

- La Tullia prende vn marito dal quale essendo mal  
seruita viue sollecita, e casta, ma rimasa vedoua si  
rimarita col suo fattore, e diuisione tutta la sua. 44
- Nazario geloso con vn ordine che lascia alla mo-  
glie è cagione, che ella gli faccia le corna. 25
- Risoluta risposta d'vna licenziosa signora. 58
- Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito. 61
- Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria  
lasciua. 42
- Vna moglie si duole maliziosamente del marito fe-  
rito. 37
- Vna vedoua libidinosa per isfogarsi si finge pazza, e  
si dà in preda a molti. 43
- Vna vedoua lascia disprezzando molti amanti,  
compiace vn vile schiauo. 56
- Vna semplice risposta de vna donna raffrena l'im-  
portunità de vno amante. 26
- Vn'altro Dottore per hauer figliuoli, manda la mo-  
glie a' bagni doue senza perdersi, ne torna graui-  
da, e così due sue giunere, ed vna sua cagnola. 65
- Vn contadinello semplice soccorso in vn suo acciden-  
te da vn medico vada di nuouo a trouarlo in casa,  
oue in sua vece, troua la moglie che lo soccorre me-  
glio del marito. 23
- Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagio-  
na la moglie, laqual si fa ingrauidat da vn farto,  
& querelata dal marito, ella prontamente si di-  
fende, & viene assoluta. 62
- Vn Giurisconsulto auuertito, dalla moglie che vno  
giouane la vagheggia fa che l'amante venga vna  
fira in casa, & egli per acchiapparuelo, vi rimane  
acchiapato, e dishonorato. 63
- Vn Magnano habendosi auanzato cento scudi gli la  
scia

# DELLE NOVELLE.

scia ad vna puttana.

Vn Marito, per fare una burla alla moglie, è vcciso da lei. 35

Vn Marito, & vna moglie si conuengono di far l'vn vfficio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue. 33 60

## GIORNATA SECONDA.

Nella qual ragiona delle sciocchezze di diuersi. 70

Strano vmore d'vn Assass. menato alle forche. 124

Castroneria de alcuni assediata in vna Torre da Corsali. 124

Codardia, e sciocchezza d'vn giouane volendosi vendicar d'vn'offesa. 115

Vn Contadino è querelato, e con che astuzia se ne libera. 91

Vn contadino si medica ridicolosamente, e guarisce. 96

Vn Contadino porta due capretti ad vn giudice, li fa vna sciocca ma ridicola imbasciata. 121

D'vn Dottore, vano, e sciocco. 82

Essemplio del imaginatiua, che può tanto nell'huomo. 67

Essemplio del Re Ranimito a proposito della semplicità. 126

Essemplio di Rollone normano nato di poca accortezza. 127

Essemplio d'vna congiura contro Nerone scouerata per vn mal'accorto. 123

Essemplio di due Donne Sparrane. 96

Di due Figliuoli l'vn liberale, e grato, e l'altro auaro e sconoscente verso il padre. 111

Fuggilozio.

Due

T A N O L A

- Due Frat. hereditano vn buo per vno il primo lo vende e il fecondo per irrefoluzione lo lascia morire. 110
- Giannina hauendo il marito amalato, se ne va al medico col qual ragionando intende ogni cosa al contrario, e fa molti atti ridicolosi. 98
- Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotali, & vna vedoua con vn bel tratto ue lo acchiappa. 73
- Goffria de un ueneziano, caualcando, e sua accorra risposta. 118
- Goffria d'un Tedesco ributtati dal Duca di Mil. 87
- Vn ho. nacciuolo cadutagli vna certa imagine in capo per le la pazienza e fa cose da ridere. 76
- Vn'infingardo sifa romito e perche l'Angelo non lo uiene a cibare se ne ritorna a casa. 78
- Vn Liberto Bolognese, dimandatogli vn libro d'un Cavalier Spagnuolo, non intende, e risponde cose ridicolose. 132
- Ma cometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi di hauer fatto vn miracolo. 106
- Melèfagine d'un giouane datto da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta graziosa del cardinale. 94
- Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto lo stesso rimedio alla madre. 108
- Vn Messinese con vantageggio braua vn forestiero dal quale assalto poi solo, dimanda ridicolosamente perdono. 112
- Pasquale fante goffo d'un legnaiuolo, prende moglie e non trouando uia da far il debito, ne priega il maestro, ilquale glie le insegna. 71
- Vn Pastore per difendere le pecore pa' lupi ne fa vna fil-

DELLE NOVELLE.

- filza di tutte, con che le perde con rouina di se-  
stesso. 105
- Vn Pedante, per dire una cosa marauigliosa, dice una  
graua sciocchezza, muoue riso & uol mantenere  
ciò che ha detto. 129
- Vn Pedante dà vno sciocco documento ad vn signo-  
re, e ne riceue la condegna risposta. 81
- Piaceuole addottoramento del Dottor Festo. 85
- Vn Prete è querelato d'alcuni maligni, quali ante-  
pongono in suo luogo vn chierico, che dal Vica-  
rio vien conosciuto per bestiale: onde lo manda  
in malhora, e conferma il prete. 103
- Piaceuole schiocchezza d'vn huomo semplice. 80
- D vn pusillan, che stimò più la vita che l'hon. 88
- Bella risposta del Bembo all'autor d'vna cariuu-  
opera mostratogli. 134
- Risposta poco acorto d'vn comito. 129
- Piaceuol risposta d'ũ Papa ad ũ sciocco gentilh. 116
- Scioccheria de vn Contadino. 107
- Ridicolosa schiocchezza d'vna contadina, ch'haue-  
do perduti alcuni sanguinacci, ne incagiona l'asi-  
di suo marito. 101
- Ridicol. parer d'ũ Dottore itorno ad vn'opera. 135
- Sciocchezza d'vn chierico dimandato Degno. 77
- Semplicità d'vn tale, che d'huomo priuato era asce-  
so a gran dignità. 75
- Semplicità d'vn famiglio menato dal Padrone con-  
tra al nemico. 125
- Temerità, ò sciocchezza d'alcuni Spagnuoli, e  
lor castigo. 122
- Tirante desidera partirsi da questo mondo, ma ve-  
nendo a morte si confessa, e prega il confessore  
che li parli de altro che di morire. 112
- Scioco.



# TAVOLA

Sciocca senfa d'un giouane ripreso di tre sonetti dif  
ferrosi da lui fatti. 133

Sciocco vato d'un soldato ilquale viene motteggiato  
to dal fratello. 137

## GIORNATA TERZA.

Nellaquale si ragiona de' detti piaceuoli & arguti  
di diuersi. 142

Accortezza d'vno Ambasciadore Cauaiuolo in lo-  
dar la sua patria. 221

Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d,  
vn cortigiano. 182

Alessandro Rossetti motteggiato d'vna sua simplici-  
tà carte. 185

D'un Amante disprezzato. 135

Argomento di ser laccoppuccio intorno alla cagion  
del terremoto. 230

Arguria d'vna fanciulla in riprendere l'irresoluzio-  
ne della madre nel maritarla. 167

Atto licentioso d'un cortigiano con vna donna di pa-  
lazzo. 152

Balestriero schernito da messer Dino. 179

Vn'altro balestriero schernito da Diogene. 179

Vn bottegaio con vna piaceuole risposta placa vno  
Spagnuolo adirato. 212

D'un cavaliere Spagnuolo ambizioso motteggiato. 231

Compiacenza nel male. 174

Compiacenza nella propria scelleranza. 194

Messer corrado Dottore è colto in fraude dalla mo-  
glie. 154

Consigli ridicolosi di ser Mariano. 147

Vn Contadino con vna risposta cōfōde certi, che lo  
motteggiano. 171

Contesa tra due maldicenti. 176

Det-

# DELLE NOVELLE.

etti dif	Detto arguto, e mordace del S. Marc. Columna.	187
133	Detto ambiguo, & arguto.	153
teggia	Detto licéziolo d'un contadino a Lorézo, e Cosimo	
137	uno de' Medici.	170
arguti	Detto del medesimo auaro compiacendoosi neil'auarizia.	181
142	Detto grazioso dell'Abbate Grazziano ad un luogo	
in lo-	tenente della sommari.	207
221	Detto mordacissimo del medesimo ad un Capitano	
esta d,	di guardia.	208
182	Ridicoloso detto d'un Contadino a Carlo V.	166
mplici-	Donna auara morteggiata.	173
185	Vna donna povera, dimandatane da una ricca, dice	
135	la cagione del fare assai o pochi figliuoli.	191
cagion	Vna donna morteggia, & è morteggiata da certi	
230	giouani.	177
pluzio	Vn Dottor con vn bel motto confonde alcuni gen-	
167	tilhuomini, che lo morteggiano.	344
a di pa	Il Duca d'Alcalà, compiacendo morteggia honesta-	
152	mente una gentildonna.	151
179	Il Duca di Traeta fauorisce ū Dottor suo amico.	165
179	D'un incontinente.	192
vno	D'un che morendo lascia più al bastardo, che al figli	
212	uol leggitimo.	145
o. 231	D'un, che parlando Stuzzicaua con le mani.	201
174	D'un gentiluomo bugiardo.	216
194	D'un nobile, & saggio huomo innamorato d'una	
la mo	uile, & dishonesta femina.	150
154	re della battaglia.	184
147	Essempio di Demostene ed Antigono circa il fuggi-	
he lo	Essempio di Diogene.	150
171	Essempio di Geminio e di iVcinio Oratore.	201
176	Essempio d'Hircano Giudeo.	158

È Te npio del medesimo.	159
Vn famiglio d'vn Dottore gli muoue vn grazioso dubbio.	204
Fornio confuso dalla risposta d'vn fiorentino.	171
Di due fratelli ricchi l'vno auato, e l'altro liber	229
Vna Gentil donna per mezzo d'vn papagallo morde vn' arguto Dottore da quel vien ri morfa.	148
Gherardo broucato morteggia vna donna.	132
D'vn giudice auaro.	198
Vn ladro si confessa, e quel che dice del mal tolto.	175
Lascia della matrigna del Caracalla.	195
Vn Medico è confuso dalla risposta d'vn galant'huomo.	144
Vn Medico morteggiato confonde il morteggiatore.	143
Motti di maddonna Mea per vna donna vana, e per vn'altra arrogante.	173
Per vna Moglie, che habbia sozzo marito.	146
Mo no arguto, e pungente del Marchese di San lucido.	193
Motto grazioso e accorto d'vna moglie al mar.	209
Motto per vna signora liceniosa.	153
Motto del medesimo per vn giouane altiero.	159
Motto mordace d'vn maldicente.	164
Motto pungente d'vn famigliare di Don Giovanni d'Austria.	206
Motto piacevole e sensato d'vn galant'huomo.	203
Motto mordace del Musettola ad vn certo, figliolo carter.	205
Motto arguto, che Carlo V. hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.	167
Motto per vna Signora auara.	157

# DELLE NOVELLE.

Motto garbato d'vna gentildonna per vn gentiluomo mo diffettoso del naso.	162
Bel parer d'vn galantuomo intorno ad vn titolo d'vn'opesa.	222
Parola d'vn uizioso ostinato.	202
Parole risolute di Doria a Landriano.	199
Parole det Franco regio consigliere ad vn Dottore. carte.	200
Parole d'vno Spagnuolo fra molti mal menati dal Doria.	211
Parole d'vn giouane malato al padre, che s'affugge ua del suo male.	218
Parole d'vn huomo, il qual per perdita grande fatta si mostra però addolorato.	166
Piacauolezza del Dottor Maruello.	227
Piacenolezza d'vn facchino, e sua risposta a certi gentilhuomini.	224
Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burle sche.	219
Risposta d'vn vecchio bizzarro, prouocato da vna donna.	195
Risposta gratiosa d'vn'huomo di mala coscienza ripreso dalla moglie.	197
Arguta risposta d'vn Calaurese ad vna gentildonna. carte.	149
Arguta risposta d'vn titolato giouane ad vn certo confiate.	158
Accorta risposta del Signore Don Giovanni Dau- lo ad uno auaro.	165
Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn ragazzo. carte.	146
Gratiosa, e prudente risposta d'Vgonetto d'Vrbino carte.	123



# TAVOLA

Arguta risposta, del Duca d'Vrbino ad vn Cortigia no, per conto del non andare accompagnare il Sa cramento per Roma.	232
Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad vn che gli predica la parsimonia.	228
Risposta arguta, o mordace del Marchese di Sanlu cido prouocato d'alcuni Cavalieri.	184
Arguta risposta d'vn contadino a Gecco di Loffred do.	170
Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldi cente	189
Accorta risposta d'vno studioso a due, che lo mor teggiano.	160
Ridicolo tratto, e risposta di Lotti sensale.	235
Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'an dò a vedere in fine della malattia.	210
Risposta di Pasquillo ad vn suo lauoratore importu no.	192
Risposta pronta, & a proposito d'vno Spagnuolo carte.	118
Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colon nese.	187
Accorta risposta del Cioffo ad vn gentilhuomo Spa gnuolo.	215
Risposta pronta, e gratiosa d'un medico.	204
Risposta d'un galant'huomo alla dimanda d'vn'i pocrita.	217
Accorta risposta d'vna donna alla sciocca ambascia ta d'un famiglio.	220
Risposta mordace d'una donna, prouocata da un fa stidioso.	226
Gratiosa risposta d'vn medico ad una Signora.	178
Arguta risposta d'un contadino Genouese a Saco pe	Lo-

## D E L L E N O V E L L E .

2 <sup>a</sup> Lomellini.	168
Argutissima risposta d'un Calaurese a certi Cicali- liani.	165
Accorta risposta d'un Dottore ad un faceto.	195
Risposta collerica d'un Dottore ad un uagabondo. carte.	190
Risposta mordace d'un buffone.	163
Risposta d'una donna ripreta da un'altra.	176
Servitore poco accorto motteggiato da Don Fabrizio Pignatello.	168
Vn soldato del Re Alfonso con una risposta ottiene gratia della uita.	183
I e teste di uerdura somigliate alle donne.	195
Vmore d'un pazzo che si reputaua Iddio, a proposi- to d'un Vicerè stato in Napoli.	213

## G I O R N A T A Q U A R T A .

Nella quale si ragiona de' difetti piaceuoli, e ridico- losi di diuersi.	236
Astuzia d'un padron di uilla per conoscere alcuni la- uoratori infingardi.	307
Astuzia piaceuole d'un litigante alla presenza d'un Dottore.	271
Atto grazioso d'un barcaiolo Genouese.	247
Vno auaro si finge suogliato, e poi mangia più de' compagni.	240
Vn beccaio Siciliano è un soldato Spagnuolo ama- no una fanciulla, laquale uagheggia lo Spagnuo- lo ma il Siciliano fa di modo ch'egli non ui com- parisce.	280
Bertoldo contadino cercando l'asino di suo padre, con un modo strano e ridicoloso guadagna un-	

# LIBRO V

- cauallo con buon pasto. 295
- Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue. 270
- Vn cameriero Calaurese uien burlato da una fante Spagnuola. 265
- Vn Cirulico chiamato a medicare un ferito è ridicolo-losamente burlato. 275
- Comesto da Bologna bastoneggia un'altro, ilqual perseguitandolo pato una ridicolosa disgrazia. carte. 308
- Vn contadinò querelaro d'hauer uoluto ammazzare vn'altro l'è condannato in un uitello, onde usa in sua difesa un'astuzia. 252
- Contrasti ridicolosi tra un padrone, & un seruidore. 243
- Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in vn modo ridicoloso. 346
- D'un caso simile. 263
- Essempio di Tiberio Cesare. 287
- Essempio di Vespesiano Imperatore. 240
- Essempio del giudicio di Boccore. 254
- Eugenio studioso per vna risposta uien disprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoscere hauerli detto il uero. 290
- Vn faceto burla un gentilhuomo. 273
- Graziosa facezia tra un Signor titolato ad un artista. 264
- Ridicolosa facezia d'un papagallo. 286
- Vn Fiorentino per mostrare una macchia al compagno, se ne fa una maggiore. 304
- Vn gentilhuomo perde un porcello, & in un modo ridicoloso lo recupera. 294
- Gianparodio Giudice con un'arguta sentenza libera

# DELLE NOVELLE.

- 295 ra Giannaca pouero di tre accuse. 255  
 270 Ghiotto e la moglie non hauendo l'ultimo dì di car  
 tante nouale che mangiare fan sì , che sono inuitati dal  
 265 compare, e dalla comare ricchi , oue Ghiotto usa  
 260 un'atto piaceuole. 237  
 275 Vn ghiotto auaro è burlato da un'hoste. 305  
 265 Vn ghiottone conuenutoli con vn bottegaio li man  
 260 gia molta roba, & non paga nulla. 299  
 255 Ghiottoneria ridicolosa d'un seruo chierico. 242  
 250 Vn giouane uole ire alla guerra, ma fattolo dormi  
 245 re con la moglie se ne pente. 282  
 240 Vn Giudice uien cortotto da due litiganti , e riceue  
 235 doni dall'uno , & dall'altro. 250  
 230 Giudicio del Curto in conoscere una frode. 306  
 225 Il medesimo nel modo stesso burla un brano. 274  
 220 Leccardo buffone fa tacer la moglie con una burla .  
 215 carte. 162  
 210 Vn lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.  
 205 carte. 274  
 200 Luca Sergio è a lire con un'hoste dinanzi al Podesta  
 195 di Perugia, è condannato a pagare un contadino  
 190 se gl'offerisce in aiuto, e lo fa uincere. 248  
 185 Di due malati graziosi, e faceri. 288  
 180 Vn maledico publica i difetti di alcuni , che lo pro-  
 175 uocano. 290  
 170 Contesa di due mangiatori l'vn ghiotto, e l'altro in  
 165 gordo, della quale è vincitore il ghiotto. 301  
 160 D'un'alro mangione con un fornaio. 300  
 155 Mangrella Dottore con un bel tratto si salua da un  
 150 gran periglio. 211  
 145 Marito, e moglie inquieti. 269  
 140 Monna Mea burla, e motteggia una Gentildonna.  
 135 carte. 292

# T I A N T O L I A

- Vn Medico riputato spiritato, si scuopre ubbriaco  
carte. 289
- Accortezza d'un medico, e sua piaceuolezza con-  
certe damigelle. 276
- Vn Medico con un piaceuole atto confonde un de-  
trattore. 263
- Vna Meretrice villaneggia un fabro, il quale con un  
bel tratto lo fa tacere. 278
- Vn Pedante faceto burla un barcaiuolo al passo di  
vn fiume. 245
- Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto. 286
- Piaceuolezza simile d'vna fante col suo padrone.  
carte. 272
- Piaceuolezza, e generosità del Signor Marcantonio  
Colonna, a due suoi vassalli. 239
- Pietro Tates Caualiere Spagnuolo per le credute in  
lui virtù, vien eletto per lor Principe da popoli d'  
Aragona, e da' medesimi poi priuato ridicolosa-  
mente per gli suoi misfatti. 310
- Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemmia  
tore de gli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne  
riceue premio dal Senato. 207
- Quirico seruo faceto fa vna burla all'amica del suo  
padrone odiata da lui. 267
- Servitore infingardo, e sua piaceuol risposta. 266
- Vno Spagnuolo incontentabile vien burlato da vn  
hoste. 309
- Tira schifa la fante, laquale, in presenza d'altre don-  
ne le fa trouar de' capelli ne' macheroni, ne vengo-  
no a contesa e la fante vince la pugna. 257
- Vn Tedesco s'abbatte in due ladri, i quali pensando  
di rubarlo sono da lui vccellati. 284



DELLE NOVELLE.

GIORNATA QUINTA.

- Nellaquale si ragiona delle maluagità punite. 319  
 Vno per ingordigia, d'hereditare, tenta d'auuelenare due suoi nipoti, & auuelenà se stesso. 320  
 Bargiacca, seruo piaceuole del Cardinal de Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa querimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato ed egli messo in quel luogo. 361  
 Due Biscaglioni capitano in Lombardia, e non sapendo la strada vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vn'inganno gli fa precipitare in Pò. 351  
 Essemplio della Legge di Carona. 322  
 Essemplio del Re Agislao. 337  
 Essemplio di Tito Manlio. 336  
 Essemplio di Cruno Principe Bulgaro. 338  
 Vna fante gelosa vien castigata dal padrone. 358  
 Vn Frate di San Francesco disputa dinanzi al Gran Turco con alcuni giudei, e non potendo con ragioni superarli vsa vn'astuzia, con laquale, gli fa tagliare tutta pezzi. 266  
 Due fursanti per far denari, vsano vna fraude, l'vn di lor fugge e l'altro è castigato. 364  
 Vn gentilhuomo pouero, & vn mercante ricco amano Londrina vuol quelli vietarlo a questo, e cerca di farli dar delle bastonate, ilche da questi è fatto fare a lui medesimo assassino. 348  
 Vn gentil'huomo Romano ripudia la moglie si prende la Donzella, per la sua continenza. 341

Cerui

T A V O L A

- Certi giouani sfancedati mal trattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro. 369
- Vn ricco massaiò, e i suoi figliuoli son più volte mal trattati da' ladri, e dalla disperatione fatti al fine animosi vincono i ladri, e recuperano il loro. 333
- D'vna moglie ostinata punita dal marito. 339
- D'vn'altra moglie simile. 334
- Vo notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo che ambedue si danno delle bastonate. 328
- Polinda Spagnuola è amata da cinque, a i quali mostrandosi ritrosa è al fine cagione della roina di quattro, e l'altro con vn'astuzia priua lei dell'honore, e di quanto ha. 343
- Il Re Francesco donando a molti, gli vien portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, cui sono tratte per la testa. 331
- Vcciso vn seruitore, d'vn Cardinale si scuopre l'homicidio per mezzo d'alcuni vcelli, e l'homici da è punito. 326
- D'vn Signore viziosissimo. 326
- Vn Signore morendo, non vuol confessarsi, e dice perche. 365
- Simon barbiere s'accorge, che la moglie l'incorna, & egli con vn bel modo assicura il drudo e l'uccide e fatto il medesimo scherzo alla moglie si salua. 355
- Vno speciale troua vn misfatto, & scuopre l'autor d'esso. 359

DELLE NOVELLE.

GIORNATA SESTA.

- Nellaquale si ragiona de gli inganni marauigliosi.  
 carte. 375
- D'vno ambizioso, & incontentabile. 437
- Dell'amor d'Antioco verso Stratonica sua matrigna sconuerto da Erasistrato medico. 418
- Due attristi ripongono in casa d'vn mercatante Guido vn forziere, nel quale ascosi l'vn di loro, e l'altro aspettando in via, gli rubano di notte molta roba. 385
- Vn bottegaio essendo creditore d'vn scudo da vn brigante, pare vna burla tale, che gliel lascia, e paga uno scotto. 416
- Vn Brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo vende a certi frati: ritorna alla contadina, e gliele insegna, laquale, datagli per ciò la manza, ricupera l'asino, e i frati ne restano la perdita. 408
- Vn cortigiano si vanta di burlare vn'altro che era faceto, e da quello rimane egli burlato. 397
- Le donne Romane ingannate da vn fanciullo fantomore dell'hauere ogni huomo a tener due mogli. 424
- Vn Dottore fa vna truffa con molta astuzia ad vn suo conoscente. 390
- Vn gentilhuomo è preso per Negromante, & esaminato narra vn piaceuole inganno da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto. 387
- Giagiacopo Sanese perde vna mula bianca, quelli che gliele fura la tinge di nero, & la vende a lui medesimo. 411
- Guido ama Celia ella non ama lui, la bacia, e ne viene

ne car rato, donde con vna marauigliosa strata-  
gemma se liberando, giace incognito con la don-  
na onde le diuene sposo. 377

Vno Imperator di Costantinopoli ama la cognata,  
e'l marito di quella una sorella di lui e credendo-  
si ambedue giacere con quelle, si giacciono per in-  
ganno con le proprie mogli. 402

Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad vn fore-  
tiero benché stesse aueruto, parecchi scudi. 408

Ridicoloso tratto d'vn Ladro che ruba vna coperta  
di dosso ad vn mercatante stando in letto con la  
moglie. 369

Vn Ladro con astuzia mirabile fingendosi amico  
d'vn monaco, e seruitor d'vna gentildonna, vccel  
la l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.  
carte. 413

Due malandrini trouano una borsa, ne vengono a  
contesa, & andati dal Podestà di Perugia, vn'al-  
tro ne li priua ambedue. 401

D'vn, che bramaua la morte, e poi gli dispiaceua il  
morire. 435

Prete Paolino, essendogli rubata la Chiesa quei del  
luogo fan pagare il danno a lui, & egli con vna  
astuzia se ne ricouera. 428

Vn pellegrino, fattogli pagar da vn hoste più del do-  
uere inganna l'hoste nel medesimo modo, è si scon-  
ta il danno. 385

Vn pouero procuratore in Napoli toccato alquanti  
ducatti, mentre allegro gli và guardando, da tie  
briganti nè vien priuato. 404

Vn Prelato per souenire vn nobile bisognoso, vfa vn  
inganno marauiglioso, & esemplare. 425

D'vn Religioso, a cui dispiaceua il morire. 436

D'vn

D'vn  
Ing  
al  
Vn'a  
no

Nella  
di  
Paro  
D'vn  
te.  
Vn c  
tin  
Conc  
Conc  
N  
Vn c  
cio  
Dett  
te  
Dett  
de  
Dett  
Dett  
m  
Dett  
Nor  
Dett  
ca  
Bel d  
ch

## DELLE NOVELLE.

- D'un ricco impouerito, e d'un pouero liberale. 434  
 Inganno d'un fatto, e motto del medesimo intorno  
 al morire. 392  
 Un altro fatto ruba destramente il Duca di Cameri  
 no, e con vn bel tratto ne ottien perdono. 307

## GIORNATA SETTIMA.

- Nellaquale si ragiona de' detti notabili ed esemplari  
 di diuersi. 433  
 Parole d'vno auaro col suo confessore. 459  
 D'un buono, che praticaua con vn trist'huomo. car  
 te. 487  
 Vn caritativo esorta alcuni condannati, che s'affret-  
 tino a morire. 513  
 Contesa fra vn Dottore, e vn Cavaliero. 477  
 Contesa graziosissima tra vn nobile di villa, & vn  
 Napolitano. 477  
 Vn contadino vende la villa grande, e si tien la pic-  
 ciola. 484  
 Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare. car  
 te. 452  
 Detti di Tucidide, e di Senofonte circa il gouernar  
 della città. 517  
 Detto notabile, d'un antico. 483  
 Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora che  
 moriu. 446  
 Detto d'un menato alle forche. 457  
 Notabile detto di Cesare. 457  
 Detto del Re Alfonso, per conseruar l'amicitia  
 carte. 489  
 Bel detto d'un Re magnanimo ad vn gentilhuomo  
 che gli ruba vn vaso d'oro. 461  
 No-



# TAVOLA

Notabilissimo detto del Signor Camillo Pignarello carte.	461
Detto ironico, e notabile d'un Conuerso.	417
Huotato detto d'una contadina.	467
Detto d'un ricco al medesimo proposito.	485
Detto d'un Principe supremo.	475
D'una donna prima ricca e casta, e poi poueta, & impudica.	469
Essempio di Cicerone.	480
Essempio di Cornelia madre de' Gracchi.	470
Essempio di Demostene.	473
Essempio d'Erennio Sanita.	415
Essempio di Liuius d'Augusto.	468
Essempio di Timone.	514
Prudenza d'un fabro disprezzato da vna meretrice carte.	472
Due gentildonne ragionando licentiosamente son riprese da vn sauiu Prete.	468
Motto d'un gentilhuomo per alcuni vfficiali, pri uati.	452
Giopo Grillo ricco ributta un parente, pouero.	475
Motto d'un Giudice ad vn, che haueua tolto cin que mogli.	472
Dell'insatiera del corpo humano.	494
Dell'insatiera del desiderio humano.	465
Motto della Signora Donna Gieronima Colonna. carte.	482
Motto per vn che brama molto, e val poco.	513
D'un certo Re ingnor nre.	490
D'un ribaldo segreto ed ostinato.	468
D'un felleccio ricco, & infingardo pouero.	486
Risposta del Conte filippino al Signor Andrea Do ria.	448
	Ri-

# DE L L E N O V E L L E .

- Risposta Graziosa d'Agostin da Sessa all Imperador  
Carlo V. 438
- Risposta d'un pilota al Principe Doria. 439
- Risposta sententiosa del Cardinal Saluati al Re di  
Francia. 440
- Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuo  
uo diuentar ricco. 445
- Risposta libera, e mordace d'un soldato all'Impera  
tor. 436
- Risposta del Signor Antonio da Leua al Marchese  
del Vasto. 446
- Risposta di mastro Dino al Duca di Milano intor  
no all'Inuidia. 447
- Generosa risposta del Principe Doria ad vn temera  
rio. 449
- Sauia risposta d'vna fanciulla ad vn dishonesto a  
mante. 467
- Risposta d'una donna licenziosa. 471
- Risposta libera d'un calzolaio a Papa Leone. 474
- Pronta risposta d'un Romano alquanto d'un Barba  
ro. 484
- Risposta accortissima d'un Fiorentino plebeo ad vn  
nobile. 516
- Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento. 515
- Parola notabile d'un seruidore, che mutaua spesso  
padrone. 442
- D'un Signore scioperato, ed vn suo confessore. 450
- D'un seruitore fastidito di seruire. 441
- Vn uecchio risponde licentiosamente a Papa Paolo  
III. ilqual largamente lo rimunera. 462
- Vn uecchio è preso in sospetto di mal Christiano, e  
con vn detto notabile si salua. 454
- Che virtù, e nobiltà sēza pecunia vaglian poco. 481
- Vn

TAVOLA

Vn virtuoso cerca di stare in vna corre, e poi se ne  
pente. 443

GIORNATA OTTAVA.  
ed vltima.

Nellaquale si ragiona de' fatti notabili ed esemplari  
di diuersi. 521

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza del  
Christiano ad vn liuto, e quella del Turco ad vn  
suo strumento. 588

Ansaldo de Grimaldi con vn bel trato paga tutta la  
somma d'vn grosso cambio ad vn Fiammingo, il  
quale dubitandone si contentaua di perderne  
una buona parte. 578

Vno Arciuescouo riputando virtuosi alcuni suoi  
creati gli scuopre viziosissimi. 564

Atto del Conte di San Valentino con vn discortese.  
car. 596

Atto generoso d'vno Ambasciatore Veneziano. 555

Atto magnanimo d'vna Signora 585

Vn Barone più ricco, che nobile & una moglie ba-  
starda si mortegiano & dispartono 535

Vn Barone vuol prender moglie, nè troua due, man-  
da vn Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sa-  
uiamente il suo parere. 536

Vn Cavalier Franzioso a Malta innamoratosi d'vna  
Greca n'ha vna figliuola, laquale con robba,  
e denari lascia la madre, e va in Francia. Torna  
dopò molti anni dimencatosi della figliuola, im-  
pensatamente la troua per mezzo d'vna imagi-  
ne. 600

Cencio Gambagorti mette casa in Prouenza, e larga  
men-

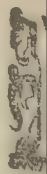
**D E L L E N O V E L E .**

- mente viuendo comincia ad impouerire ma con-  
figliatosi con vn sauiο rimedio a' casi suoi. 553  
Consiglio d'vna fauia donna al figliolo contra a cer-  
ti parenti maledici. 497  
Vn contadino con una risposta confonde vn figliuo-  
lo d'vn Dottore. 498  
Cortese padre spensierato vien di subbidito, e burla-  
to da' figliuoli. 545  
Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli. 501  
Detto della Contessa di Muro de' mariu d'hoggi.  
carte. 500

**I L F I N E .**



A



poim  
Di  
non d  
con p  
rosira  
stieri  
dure  
ragion

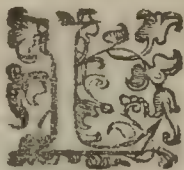




INTRODVTTIONE  
ALLE OTTO  
GIORNATE

DEL FVGGILOZZIO.

DI TOMASO COSTO.



A nobilissima, e superbissima città di Napoli, come ch'ella sia stata sempre nobile, e ricca, e popolata, e fornita non pure di tutti quei beni, che la natura ha prodotti, e produce per le bisogne dell'huomo, ma di quelli altresì, che per sua pompa e delitie suole produrre, è hoggi (mercè di Dio) in così fatto colmo, che se n tutte l'altre cose non cede a niſſuna città del mondo, in vna sola, con pace dell'altre, le supera tutte, dico nella numerosità e frequenza del popolo, di che egli stessi forestieri, che le loro, ed altre principalissime patrie vedute hanno, saglion far fede. A che potrebbe, e tagioneuolmente, aggiungerſi lo splendor della gran  
no-

I  
nobiltà non pur di molte, ma d'infinite famiglie, che ei sono, lequali copiose di tanti e Cauallieri, e Signori non meno splendidi che facultosi, la rendono continuamente oltre modo pomposa e riguardeuole. Ma perche egli non è tanto mia intentione di scriuere le innumerabili dori di così gran città, quanto di accennare vna sola delle molte felicità sue, che alla bellezza del sito, per venire a proposito di quel che hò diuisato, lasciando quel peso, come souerchio alle mie spalle, a questo, ch'è più lieue, anzi e parte d'esso anderò con tutte le mie forze, come potrò meglio, accommodandomi. Dico adunque la città di Napoli esser posta superbamente alla riuu del mare, ma in che luogo, in vn seno, la cui dispositione, e la cui bellezza mosse coloro, che nati in vna città Reina del mondo, che furono di tutto'l mondo vincitori. Vennero ad habitarci, ed a farci l'vno a gara dell'altro superbi, e maranigliosi edifici, e lo chiamaron Cratera, cioè tazza. Stimassi il circuito di questo bellissimo seno poco più di cinquanta miglia, che è quanto abbracciano quei due promontori, famosi l'vno per lo tempio di Minerva, che già vi fu, e l'altro per la sepoltura di Miseno. Ma se ci vorremo alquanto più ristrignere, di quel seno solamente parleremo, che uagheggia, & è uagheggiato dalla stessa città di Napoli, cioè dal capo di Minerva a quel di Posilippo, ilquale traponendosi (come poi si dirà) fra Napoli, e Miseno, fa che l'un luogo non possa ueder l'altro, ouero che Napoli in un secondo è minor seno, per maggior dilizie, si rinchioda. Guarda la città di Napoli quasi a mezzo di, alqual diritto, ouero alquanto più verso Libeccio è data l'entrata al mare per quel po

co

eo di  
sopra  
per t  
mede  
cida,  
quante  
stando  
quale  
stro si  
sto tra  
bracci  
la part  
harebb  
nerua  
che è s  
le non  
no, acc  
cio, ci  
rata,  
prima  
mente  
la pun  
lade v  
furano  
schien  
fa sicu  
per qua  
de nasc  
di là, c  
di limo  
se dalla  
colta,  
al cont

eo di spazio lasciati da due maggiori promontori  
 sopranominati, anzi la madre natura mostrandosi  
 per troppo di questo bel luogo gelosa, lasciò in quel  
 medesimo spazio alcune Isole, che sono Ischia, Pro-  
 cida, e Capri, e più addentro Nisita, come per al-  
 quanto d'ostacolo alla violenza del mare, ne ciò ba-  
 standole v'intrapose la bella costiera in Posilipo, la-  
 quale nella guisa, che vn'huomo col braccio de-  
 stro si suol fare difesa al capo, diffendendosi con giu-  
 sto tratto in fuori, e seruendo appunto come per  
 braccio destro a Napoli, viene a difenderlo da quel-  
 la parte onde il procelloso Pibecchio scffiando, non  
 harebbe potuto da quello guardarlo il capo di Mi-  
 nerua per la molta distanza, che vi ha. Di modo  
 che è solamente esposto al meridional vento, il qua-  
 le non suol mai soffiarui, se non alcuna volta di ver-  
 no, accioche pur allhora gli faccia vn cotal benefi-  
 cio, cioè che li renda la fredda stagione tempe-  
 rata, onde che ci crede a Napoli esser perpetua-  
 primavera, sappia di credere il vero, e dico sola-  
 mente esposto al Meridiano, impercioche da quel-  
 la punta, oue ne gli antichi secoli fu l'altera Pal-  
 lade venerata, e dallaquale infino a Napoli si mi-  
 surano per mare trenta miglia, e comincia vn'altra  
 schiena di monti, che con lungo tratto procedendo  
 fa sicurissimo riparo e a Napoli ed alla sua Cratera,  
 per quanto è dal segno Australe infino a quello, don-  
 de nasce il Sole. Questa gran costiera dunque, che  
 di là, oue guarda Salerno, ricca di odorati aranci,  
 di limoni, e di cedri, vien detta Amalfitana, e for-  
 se dalla parte di quà discoscelsa, disabitata, ed in-  
 colta, essendo contraposta al vento boreale, tutto  
 al contrario, imperoche sono in essa, oltre alla cit-

4  
tà di Sorrento, di Massa, di Vico, e di Castellam-  
mare: infiniti casali, e ville & altri habitazioni, le-  
quali non solamente per le lor bisogne da que lli a-  
menie, e fertilissimi territorj quasi di tutte le cose ne-  
cessarie traggono largamente, ma per mandarne e  
a Napoli, e ad altri luoghi ancora. Quiui e dal  
vento di rouaio, e dal lito del mare è talmente pur-  
gata l'aria e disposta la terra, che oltre alla sanità  
de gli habitatori, vi nascono tutte le cose in tanta  
perfezzione, che paragonandole con quelle d'altre  
partri, benchè sieno della medesima specie, pure dif-  
ferentissime paiono cotanto queste alle straniere in  
bontà sourastanno. Camina per quei luoghi la mat-  
tina al fresco, non dico solamente di primavera, ma  
in tutti i giorni della state, che tu vi senti vna flagrà  
za di vari odori, secondo son varie l'herbe, e i fiori  
che producono da non poterli; eccetto che da chi lo  
ha sperimentato, credere, poss'ón ben'essere più  
acuti gli Arabi odori, ma non più grati nè più soa-  
ui di questi, e che più certo testimonio della loro  
perfezzione si vuol'egli di quel, che dalle preziosissi-  
me carni de gli animali, che vi nascono, se ne hà &  
Taccio di tutte l'altre, e dico solamente delle tan-  
to celebrate vitelle Sorrentine, l'eccellenza del-  
le quali è tanto nota a ciascuo, che coloro soli sa-  
per non lo possono, i quali o nati in paese stranissimo,  
o dal gusto delle carni sono in tutto alieni, e però  
lascio di più parlarne. Quiui quello animale già  
consecrato da gli antichi a Cerere, se ben di fama  
non le pareggia, non cede però punto alle vitelle  
di bontà, essendo così fatta in lui che paesani, non  
si sdegnano di appellarlo cittadino. I vini altresì  
di Vico, i quali per la lor piaceuolezza e bontà son

con-

conco  
ma  
tutto  
la Tra  
è chia  
tisi pu  
ognim  
essend  
rina ha  
mai,  
sci, i q  
tà, o  
scon  
miran  
ciudi  
e da te  
me an  
ti mol  
fando  
to alt  
altri s  
forma  
verfo  
quiu  
ta e ri  
te vie  
la par  
lascio  
poi si  
nasco  
disse  
prezi  
e dell

5  
conceduti a gli infermi, s'hanno in non picciola sti-  
ma. Delle cose poi di mare è da sapere, che per  
tutto quel lito, come continouamente battuto dal-  
la Tramontana vi sono sempre l'acque limpidissime  
è chiare, talche per basso che'l fondo vi sia, met-  
tisi pur dal luogo quanto più alto esser si voglia, che  
ogni minuta pietra vi si potrà discernere, hor quiui  
essendo quel suolo tutto di minuta ghiaia, e di ma-  
rina herba ripieno: si nutricano e Orate, e Cala-  
mai, e Triglie, ed altre sorte di eccellentissimi pe-  
sci, i quali persi da' pescatori in non picciola quanti-  
tà, oltre che sono di straordinaria grossezza, rie-  
scon tant'odorosi, e di tal bellezza, che non è chi  
mirandoli non li venga voglia di mangiarseli così  
cudi. Sono adunque tutti questi luoghi e da mare  
e da terra diletiosissimi, si per le cose predette, co-  
me anco per le buone acque, che vi sono, e per li ven-  
ti molto freschi e soauì, che di state vi spirano. Pas-  
sando innanzi trouas' il bel monte di Somma. det-  
to alt i mente Visuio, ilquale spiccandosi da quegli  
altri sorge con larghissimo circuito dal piano, e con  
forma quasi piramidale stringendosi a poco a poco  
verso la cima, il quale ha diuisa in due parti, pare  
quiui essere stato posto dalla natura, come per me-  
ta e riparo, imperoche volgendo il tergo all'Orien-  
te viene a tener la bella Cratera guardata da quel-  
la parte a sufficienza. Che altro di questo monte,  
lascio stare, che egli è tutto intorno habitatissimo, e  
poi si secoodo, e in tanto pregio son le cose, che vi  
nascono, che ben s'appose vn galant'homo, ilqual  
disse, il territorio di Somma hauer più ricche, e  
preziose minere nelle viscere, che quelle dell'oro,  
e dell'argento non sono. Ma basti la fede, che per



tutto ne fanno i celebratissimi vini greci, e le lagrime di Somma, e passan'oltre. Entrandosi fra terra colà, donde per la porta Nolana, e per la Capuana si esce da Napoli, ui ha principio una parte di quelle spaziose e fertilissime campagne, delle qua i batti a dire, che furono dalla lor qualità cognominate Laboree, e Felici. Hor quiui d'intorno comincia dolcemente a sorgere un'altra costa di uerdigianti e uaghe colline, laquale doue ergendosi, e doue abbassandosi vā con lungo, e perpetuo circuito cingendo vna gran parte di Napoli, talche da i freddissimi Aquilone, Borea, e Coro in tal modo lo difende, che ne dalla loro rabbia li fa sentir offesa, ne in tutti i salubri fiati di quelli gli niega. Sono poi tutte queste colline e d'erbe, e d'arbori, e di edifici tanto ripiene, che a chiunque le mira di su le mura della città porgono vn diletto indieribile, imperò che e per la lor vicināza, e per la varietà, e spessezza de gli eddifici, che vi sono, posti di mano in mano intorno alle lor radici, e ne i mezi, e fin su le cime, trouando la vista commodissimo appoggio, vien quiui a godere l'oggetto d'vn grande, e merauiglioso teatro. Et è questo vno de' borghi della città detto de' Vergini da vna Chiesa, che v'è intitolata in coral modo, si come sono gli altri, e di S. Giuliano, e di S. Antonio, e di S. Maria dall'Oreto, ciascun de' quali rappresenta vna grossa, e ben popolata città. Come s'è detto dura quella lunga costa insino al diritto di Coro, doue alquanto chinandosi, e di nuovo con maggior altezza risorgendo viene con vna gran piega a volgersi al mare vers'Ostio. Quiui dou'ella s'erige forma al diritto di Ponente vn monte, vago e diletteuole assai, su la cima delquale siede la

rocca

rocca di Santermo, e San Martino, principal monasterio di Certosini. Alle spalle d'esso monte sono i fruttiferi campi famosi per la bella ninfa Antiniana, quindi al dinanzi d'esso riuolgendoci troueremo, non pure alle radici, ma oltre al mezo della sua piaceuol pendice stendersi la città, la grandezza e forma della quale si può da quest' monte commodamente e pienamente vedere, auuertendo però, che non dal' estrema sua cima, oue troppo la vista s'allontana, ma di là dee mirarsi: oue appunto, si risconno gli edifici della città. Quindi adunque è la città tutta, e le campagne, e i monti, e le valli, che al d'intorno le sono con mirabil diletto si veggono, quella di superbi palaggi, di tempi, di torri, e d'altri riguarduoli edifici ripiena, e queste di diuersi alberi, e di verdegianti herbe, e di vari fiori vagamente vestite. Vedesi la superbissima molle del castel Nuouo su la bocca quasi del porto, di quel porto dico, ch'è scala di tutte le nazioni del mondo, oue il mare cou piaceuoli flussi, e reflussi in quel breue seno rauuolgendosi aggiunge a quella delle raccontate cose doppia vaghezza. Procedendosi poi più oltre si trouano per lo medesimo colle alcuni bellissimi abituri, ed assai diletteuoli, da' quali e la città, e quanto mare ha dinanzi si scuopre, vaponendosi à gli occhi de' riguardanti vna gratiosamesciolanza di vari edifici compartiti, quasi gemme, nel riccamo di verdegianti giardini, di selue, e di praterie, in cui percotendo i raggi solari, fra la vaghezza del Cielo, e quella delle marine onde, pare in vero, che se ne formi vn lieto, e ridente aspetto di tutte le cose, ma di si vaga, e si bella prospettiva non si può dire a bastanza, però lasceremo a

chi ne harà diſio di ſatiffarſene con l'eſperienza. Da queſto monte, in vero feliciffimo, ſi forma quaſi alla ſua deſtra ſpala, vn lungo braccio, ilquale inſino alla ſua piegatura, oue è forrato dalla famoſa gorta, che mena a Pozzuolo, e doue le ceneri del gran Vergilio ri poſte furono, contiene tutto quello ſpazio, che da piaggia piene corrottamente addimandato Chiara, oue il grandiffimo borgo, e la moltitudine de' bei giardini, che vi ſono rendon quel luogo per vn de' più belli del mondo. Ma il rimanente del predetto braccio piegandoſi alquanto dentro ſi poſa tutto in drittiſſimo tratto in mare, porgendo l'eſtrema ſua punta a Mezo di, verſo laquale dalla altura del gombito ſi vā tanto a poco a poco abbaſſando, & aſſottigliando, che la ſua diſpoſitione ſolamente quando ei non haueſſe altro, baſtarebbe a farlo ammirare per vn luogo belliffimo, e par che la natura l'habbia coſi fatto non più per far lui coſi bello, che per uelo di laſciar in prò di Napoli ne' giorni eſtini quell'adito al ſauiffimo Zefiro meno impacciato. E queſta belliffima coſta tanto amena, che inſino all'eſtrema ſua punta, vi ſi vā per ſtrade aſſai facili, e pianee, ed e tanto fruttifera che oltre alle frutte d'ogni ſpecie, & in ogni profezzione che vi naſcono, vi ſi fanno più ſorti di vini, e tutti in tanta eccellenza, che ſono hauuri vniuerſalmente in grandiffima ſtima. Ilche non è marauigliaa, oſandoſi tutto quel luogo (com'è detto) in mare, & eſſendo in tal guiſa diſpoſto, che a pena ſi uede la mattina il Sole ſpuntar nell'Oriente, che egli ne vien tutto da raggi di quello riſcaldare, nè al naſcere, nè al tramontar del medefimo è parte in aſſo, che ne rimanga priua. E poi queſto feliciffimo

luogo

luogo sotto sì vago cielo, e di sì eccellente aria dora-  
to, che non pur chi vi mena sua vita sanissimo vi si  
mantiene, ma chiunque v'andasse infermo d'altron-  
de, in breue la smarrita salute ricupererebe. E tutto  
herboso, e tutto coltiuato, e tutto pieno d'amenissi-  
me ville, e d'altre belle fabbriche, le quali rendono  
altrui nel basso non men di quello, ch'esse di là sù se  
l'habbiano giocondissima vista. Lungo il lito poi  
si vede che la maestra natura scherzando ha in par-  
te formato vn monticello, in parte vn poco di se-  
no, quì vn'antro, e là vna grotta, di quì lasciato  
vn pezzo di spiaggia, e di là vn poco di belza, e  
doue ha posto vn bel poggio, e doue vn'altro, per  
incitare i generosi animi a farui, sì come fanno vi  
hanno, l'vno a gara dall'altro pomposi e spessi ed-  
difici, imperoche ve ne son tali, e tanti che si toc-  
cano quasi insieme, onde a rimirar i d'intorno nè  
più vago, ne più superbo spettacolo par, che da oc-  
chio humano veder non si possa. Qui vil sempre  
tranquillissimo, e quieto mare con molto assai piace-  
uole spingendo le sue onde a terra, l'altrui vista elo-  
vdito ad vn tratto marauigliosamente diletta l'vna  
col soaue mormorio, e l'altro con le minute spu-  
me, e di bianchezza simili all'ariento, oltre che lo  
aspetto suo ripeccoso da quello del Cielo, che in  
poco men che sempre appare sereno, al color del  
zaffiro si rassomiglia, sì come a quello dello smeral-  
do: chi d'appresso il rimirà, può l'herboso fondo  
di lui paragonare. Que quasi in ampio viuaiio si  
veggono in molta copia pesci andar in quà, & là  
discorrendo, & assai souente fuora dell'onde guiz-  
zando, talche se dalle insidie de' pescatori non fus-  
sero, sì come continuamente sono molestati, vi mo-

riplicherébbono in modo, che tutto quel mare in breue ne farebbe pieno, tale è la bontà, e la felicità del luogo. Questo è quel tanto celebrato Posilippo, queito, e quello, che ne' caldi della state fa dimenticare a Napoli tutte l'altre sue delizie, quì poi che la sua distanza non è di più che due miglia, le Gentildonne, e i nobilissimi Cauallieri vengono a far di lor pomposa vista, quei e paesani, e forestieri a sollazzarsi concorrono e qui tutte le passate noie di dolce oblio si cuoprano. Ora quì fra gli altri eddifici due nobilissimi cene ha l'vno è quello, doue in vna Chiesa cinta di belle fabbriche, e dedicata alla Reina de' Cieli, si posano le venerabili ossa del famoso Sanazaro, oue si vede vn sepolcro di marmo di estrema bellezza, opera di Fra Giannagnelo Fiorentino, scultore eccellentissimo, e però degnamente fatto in honor di quel gran Poeta, e chiamasi questo luogo Mergogliano. L'altro è da questo per due tratte d'arco, ò poco più distante, ed è veramente tale che di sito, e di magnifica, di fabrica, e d'ogni altra cosa tutti gli altri di gran lunga auanza. Chiamasi Serena, quasi luogo sacro alle Sirene ouero, che della serenità di quel Cielo s'habbi egli solo questo nome attribuito, comunque si sia ella è stanza non d'altro che da diletto, e come che in tutte l'altre che sono per quella costiera, si riducano le genti a diporto, questa nondimeno più generalmente da i Signori, e da Signore frequentata, oue si esso con sontuosissimi conuiti si fanno di bellissime feste, & allhora tutto quel mare empiendosi di barche tutte a gara ornate di varie: e diuerse bandiere e piene di gentilhuomini, e gentildonne, è cosa in vero degna da vederfi. A tutto questo s'aggiunge,  
che



che in molte di quelle barche soglion venire rauan-  
 nanze di musici eccellenti i quali con diuersi stru-  
 menti sonando, e cantando empiono l'aria, il ma-  
 re, e la terra di più armonie ed il simile facendo altri  
 musici dentro di Serena, condottoui da quei Signo-  
 ri conuitanti, per apunto, che e le Driadi, e le Na-  
 pee, con tutte le Ninfe cosi terrestri, come marine  
 si sieno quini a cantare aduuate. Ora questo bel  
 luogo fu molti anni posseduto dal Prior Rauaschio-  
 ro, gentilhuomo Genouese, ricchissimo, generoso,  
 e splendido, ilquale sempre lo tenne assai bene in  
 punto, spesso lasciandolo cosi godere a gli amici, co-  
 me godendoselo egli. Laonde nel 1571. anno co-  
 tanto felice, e memorabile al christianesimo, per la  
 gran Vittoria nauale, che s'hebbe contro a Turchi  
 nel golfo di Leuante erasi il predetto Priore del  
 mese di Giugno ridotto a Serena, perche assalito  
 da dolor delle gorte, di che egli patiuua assai, vole-  
 ua dimorarui insino tanto, che si ristaurasse, onde  
 come quelli, ch'era gentilissimo s'haueua menato se-  
 co vna conuersatione di galant'huomini, tutti suoi  
 amici domestici e cari, i quali oltre all'esser nati di  
 honoreuoli famiglie, eran poi di si fatti costumi, e  
 di tante virtù dotati, che qual si voglia gran Prin-  
 cipe d'hauerli appresso di se si farebbe potuto gloria-  
 re. Costoro adunque, si come, con le lor virtù per  
 molti valeuano, cosi non erano in numero tanti,  
 che l'honesto eccedessino, non eran, dico, più che  
 otto, i proprij nomi de' quali per alcuni degni risper-  
 ti ho voluto toccare, ma perche tutti come nelle  
 Accademie si suol fare, si haueuano a lor talento  
 eletto vn cognome per vno, io per cotali cognomi  
 gli anderò quando sia di mestiero, menzonando, &  
 erano

erano questi. Chiamauasi il primo lo Suegliato, il secondo Cupido, e'l terzo Sollecito, e al quarto fu messo nome il Pensoso, lo Studioso al quinto, ed al sesto il Prudente gli altri due si erano l'vno l'Accorto, & l'Altro il Modesto. Ciascun de i quali, oltre allo essere scienziato, e molto perito nelle antiche historie, era nell'arte della musica non poco sufficiente, e però tutti s'hauera portato diuersi stromenti, co i quali secondo che più aggradiua al Rauaschiero, soleuano in quell'hora che'l Sol entra, dimorare doue declina apunto il mezo giorno ed in suoni, e in canti esercitarsi. Alle volte con giuoco di scacchi, o con altri honesti esercitij soleuano trastullarsi insino a tanto, che poi passando l'hore calde cominciavano a comparir le barche da Napoli piene di sol-lazzeuol gente, come dianzi si disse, lequali insino a sera era lor causa di piaceuol trattenimento. Ma il Rauaschiero, che dal dolor delle gotte era forzato di star in letto, ne le musiche, ne i giuochi ne altre piaceuolezza insino all'hora tentare furono mai bastevoli a rallegrarlo, onde era nato sospetto in quei galant'huomini, di non esserli noiosi, e pareua loro, che doue le lor fatiche, e industrie fussero inutili, fosse alrresi souerchie la spesa, che giornalmente correua al Priore in mantenerli. E però dissegli vn tratto l'accorto, non è Signor alcun di noi, che grandissima compassione non v'habbia di vederui contro al merito della vostra bontà da cotesto male così tormentato, e quel che vie più ci affligge è il vedere, che nulla di quanto facciamo vi dilatta ne vi gioua, onde non vorrebbero, che intrauenisse a noi, come intrauenne a certi di poca discrezione con vn generoso genti. huomo. E volge-

ua l'Accorto più oltre seguire, quando il Priore in  
 terrompendolo così gli disse. Più noia nò m'ha dato  
 cotesto vostro dubbio, che non mi dà il dolor delle  
 gotte, poiche sapendo e voi, e tutti questi altri ho-  
 norati gentilihuomini quanto mi siate cari, non do-  
 uerebbe nell'animo caderci, che doue voi per me  
 spendete la virtù, ch'è inestimabile, io per voi hab-  
 bia a sorte di spender la robba, che per altro non  
 s'acquista, e dellaquale (mercé di Dio) pur troppo  
 abondo. Ma lasciamo di gratia questi ragiona-  
 menti da parte in modo però, che non se ne tenga  
 più memoria alcuna, e date pure s'egli vi piace,  
 che è quello, che intrauenne a quei tali di poca di-  
 screttione, che accenaste. Sappiate soggiunse l'Ac-  
 corto, che egli fu vna uolta vn certo Messer Gio-  
 uanni de gli Arnolfini nobile Lucchese, ilquale fu  
 vn'huomo assai liberale, e piaceuole verso gli ami-  
 ci, ma certi suoi conoscenti gli erano hoggimai,  
 per la loro importunità, venuti a noia, perche non  
 era mai di, che non le aiutassero a desinare, come  
 che egli mai vietato non lo hauesse loro. Ma ve-  
 dendo per la lor poca discrettione disse vn di ragio-  
 nando con alcuni parenti d'essi, io ho pur de gli a-  
 mici, che non m'abbandonano mai, quando vò a  
 desinare, e disse i nomi. Rispose vn di quelli Mes-  
 ser Giovanni, egli è ben buona cosa, e degna di lau-  
 de l'esser liberale, e piaceuole, ma voi le siete pur  
 troppo. A cui egli soggiunse, il debito mio è d'inui-  
 tare, e quel de gl'altri di dir gran mercé. Le quali  
 parole referite a quelli tali furon causa, che mai più  
 non molestarono l'Arnolfini, imperochè disse vn  
 galant'huomo, che il molto offrire è cortesia, ed  
 il tutto accettare è presunzione. Rise il Ra-

ro, e lodò il bello essemplio dell' Accorto, ma soggiunse, che si come la lor brigata era differente da quella dell' Arnolfini, così non poteua in essa vn simil caso accadere. Allhora il Sollecito prese a dire, io, che son d'altro parere, che l' Accorto non è, intendendo di accertar le grazie fattece dal Signor Priore, senza lasciarmi pregare, si come fece quel discretto huomo, che vn sabato sera era stato inuitato a desinare per la seguente mattina da vn suo parente, e come fu l'alba s'andò a mettere in sù l'vscio di quello, il quale vscendo per andare alla Messa, come vide l'inuitato gli disse, che fare voi qui, & egli rispose, parente, se andate alla Messa, andate in buon hora, e tornate, ch'io v'aspetterò, perche se hauete hauuto a far la spesa, non è douere, che habbiare altresì il trauaglio d'andarmi cercando. A questo l' Accorto soggiunse, che sarebbe di lui detto quel motto. In cuor di temeratio non ha forza la vergogna. Ma il Priore con la maggior risa del mondo disse ch'hauua ragione il Sollecito, ed haueua detto molto bene, e voltatosi a vn tempo al Modesto, che solo fra tutti gli altri era stato senza ridere gli disse, e voi, Signor Modesto, sonerchia modestia è coteffa vostra se pur, non è altro che alla piaceuol facezia raccontata dal Sollecito vi siete contenuto di ridere. Io, rispose il Modesto, approuo più tosto il parere dell' Accorto, onde per l'hauer discrezione m'è sempre in estremo piaciuto, vò raccontarui quel, che un tratto auenne a uno indiscretto contadino là in una uilla di Toscana. Costui la mattina della quarta Domenica di Quaresima tornando dalla Predica s'abbatè in una sua Commare, che allhora entrava in casa, e come che pouera fosse non si uergognò di richieder

la, che lo inuitasse a desinar seco. L'inuidò con i, e non hauendo altro da dargli trouandos in casa vno, staio di farina si messe a far delle fritelle. Il Compare, c'hauuea fame da douero, mentr'ella le faceua, egli di mano in mano le si mangiua di modo che el le eran più tosto mangiate, che fatte. Di che la povera donna accorgendosi, e non sapendo come si fare entrò in ragionamento con esso lui, per trattenerlo di parole, e dicenagli, Compare ditemi di grazia qualche cosa della Predica di sta mattina; che io per me non me ne ricordo punto. Rispose il contadino, nè io, Compare, mi ricordo d'altro, che di quello esser sempre adotto dal predicatore a proposito del Vangelo, che fu un certo Capitano, il quale trouandosi con un grand'esercito in un paese assai penurioso, cibò e mantenne tutte quelle genti alquanti giorni con un poco di certa herba santa, che beati a noi sene haueffimo ne' nostri poderi. A cui soggiunse la donna, che Compare, se cotesto fu uero, quelle genti ne doueuan hauer la fame, che hauete hora voi. E però dico, Signor, che non è più infatigabile la gola dell'indiscrezione. Riserò tutti, e di cuore del grazioso detto della contadina, & il Sollecito disse, meritaate, Signor Modesto, che io mi rendesse il contracambio, poiche dianzi uoi dispregiando la mia nouelletta non uolesteste fauorirla ridendouene, come gli altri, e come adesso ho fatto io della uestra. Certo che nò, rispose il Modesto, che io non risi per disprezzarla, perch'ella fu graziosissima, ma per l'humor diuerso dal uostro, ch'io hauuea nel capo. Allhora il Prudente disse, e' mi pare di non hauere infino a qui ueduto, da che siamo in questo luogo, che'l Signor Priore habbia riso, ne si sia rallegato



tanto quanto ha fatto in questo poco di tempo, nel quale si son raccontate a caso queste tre facezie. Io ui giuro in uerità, rispose il Rauaschiero, che io ne ho sentito tanto piacere, che mi pat di conoscere il dolor delle podagre essermis' in gran parte allentato, e toltom si un certo fastidio di mente, che assai più di quello m'affliggea. Cotesto, soggiunse il Prudente, non era altro, che una oziosa malinconia, alla quale non giouandoui nè la musica, ne ueruna, forte di giuoco, ui ueniua ad aggrauare il male onde per in tutto assicurar uene ui fa di mestiero di più gahardo rimedio, cioè di cosa, laquale pasc ndoui più l'animo, e più allegrezza dilettranza porgendoni, uenga a rapir uoi a uoi medesimo, è così l'ozio d'ogni mal cagione ui si leuera in tutto d'atorno. Parmi adunque, per fuggir questo dannosim'ozio, che buono spediente sarebbe tutto quello spazio del dì, che ci auanza, che noi lo spendessimo in piaceuoli ragionamenti, cioè in dire, e raccontare diuerse arguzie, e piacevolezze. A questo parlò così lo Studioso, il uostro parere, Signor Prudente, è stato prudentissimo, e non è alcun dubbio, che se al Signor Priore piacesse, si come ad altri è solito, piacere, il raccontar delle nouelle, delle facezie, de' motti e delle burle, sarebbe un de' più bei mezi d' fuggir l'ozio, che desiderar si potesse, e forse che si uerrebbe a far quello effetto, che ne la musica, nè altre cose tentate han potuto insino a qui fare, imperoche bene spesso il caso c'insegna quelle cose che non può insegnarci nè lo studio, nè l'arte. Come se piacesse a me, rispose il Rauaschiero, quando alle Signotie nostre souerchio fastidio non fusse, a me farebbe di somma grazia, per ch'ella è cosa, che mi diletta molto. Tutti all'hora unita-

unitamente risposero, ch'egli non eran quiui non per altro uenuti, che per seruir sua Signoria, e darle ogni satisfattione, e però, che coman dasse pur loro alla libera quel, che haueuano a fare, che l'harebbon uolontieri seruita. Ringraziossi tutti il Rauaschiero e uoltatosi al Pensoso gli disse, che a lui tocca ua a pensare il modo, che s'hauen'a tenere in coral ragionamento. Accettò il Pensoso il carico, e chiesto un poco di tempo e luogo, s'alzò, rinchiuosi in una camera da se solo, stette circa un'hora, e poi tornò, e disse. Il modo, Signori, che io ho pensato è questo, che cominciando (cò l'aiuto di Dio) da domani, e così procedendo in tutti gli altri dì, dopò il desinare, e l'hora del riposo adunatici, qui, e postici in giro a sedere dinanzi al Signor Priore, si cominci da vn capo a ragionar d'una materia, su la quale dalla mattina si sarà molto ben pensato, e così ciascuno sia tenuto di mano in mano a dire ò sia nouella, ò sia facezia, ò sia motto, e che sia purchè non esca dalla materia proposta, ed in fine di quella cosa adducere una sentenza, o sia proverbio, con che si tiri il suo senso a moralità non uictandosi al compagno seguente di aggiungeruene qualchun' altro anche egli con obbligo però di hauere altresì a dire subito la sua nouella, o facezia. E se in uece di quella qualche bello: e notabile essemplio letto in qualche historia gli souenisse, pur che sia a proposito di quel, che hauerà detto il compagno, debba valerli, & in somma, che i luoghi non si scambino, ma in tutti gli altri si debba sedere, come nel primo giorno, e nel fine del ragionamento si canti qualche bella composizione di Poesia. Fu da tutti egualmente il parere del Pensoso commendato, e così per hauer più spazio da pensare a quel

a quel, che il dì seguente si haueua à dire, si licen-  
 ziarono dal Priore, ilquale rimase tanto lieto di  
 ciò, e desideroso d'vdirli, che non gli pareua di  
 hauer mai a ueder quell'hora, che ui si desse prin-  
 cipio. E così per quel dì non si attese ad altro fra  
 quei Gentilhuomini, che a prepararsi per l'un-  
 dimane, come poi fu hora di cena, si cen-  
 ò allegramente, e dopò quella cia-  
 scheduno se n'andò a letto, ac-  
 cioche, dando al corpo,  
 ed a gli spiriti il con-  
 ueniente riposo, in tan-  
 to la  
 breuissima notte al pre-  
 cedente giorno des-  
 se luogo.



DEL  
FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

GIORNATA PRIMA.

NELLA QUALE SI RAGIONA  
delle malizie delle femine, e delle tra-  
scuragini di alcuni mariti con  
le loro mogli.



O ME soglion coloro, i quali tut-  
to che a faticosa, e malageuole im-  
presa si mettono, perche si sen-  
tono, e d'animo, e di forze dare-  
carla ad honorato fine bastenoli,  
bramano ardentissimamente di  
darui principio: nè la notte, nè il giorno hanno mo-  
mento di riposo: finche al fatto non si veggono } così  
appunto gli otto virtuosi Gentilhuomini, che haue-  
uano il dì seguente, ch'era Domenica, a dar princi-  
pio al ragionamento da fuggir l'ozio, pochissimo la  
notte dormirono, e parue loro oltre all'usato luaga.  
Ma poiche per le strette fessure de' balconi en-  
trando alcuni sottilissimi raggi fecero segno dell'ap-  
parente Sole, alzatissi del letto, e vestitissi, tutti di

R con-

compagnia se ne calarono al mare, e fatto apprestar una barca, che quini per le sue bisogne il Rauasciero tenca, si fecero condurre alla Chiesa di Mergolino, oue vdità la Messa, e data una occhiata alla bellissima tomba del Sannazzaro, se ne ritornarono in Serena. Qui dato il buon dì al Rauasciero si trattenero seco fin che fusse hora di desinare, la qual giunta si desinò molto più lietamente, che infino all' hora fatto non s'era. Dipoi riposatisi alquanto si ridussero al medesimo luogo dinanzi al Priore, e posti a seder in giro, secondo l'ordine proposto, lo Suegliato, ch'era il primo, ed al quale s'era dato il peso d'incominciare, così prese lietamente a dire. Poiche per dar principio a questo felice ragionamento non si è giudicata materia per hora più atta & a dilettare, & ad insegnare, che l'ragionar delle malizie delle femine, e toccando a me il peso dell'incominciare, ho proposto a meco stesso di raccontarui intorno a ciò una piacente nouelletta, alla quale con buona grazia del Signore Priore, e di tutti voi, che ciò imposto mi hauete, darò principio.

Cassandra femina burla, e castiga il marito, e  
due amanti, che odia, e ti gode vn  
Cauallier Napolitano da lei  
amato.

**N**ella nostra giocondissima, e felicissima città di Napoli su, non ha gran tempo un giouane, che



che ornata d'un'estrema bellezza, era perciò da molti, e desiderata, e vagheggiata. Hauena costei per marito vn certo poc' honorato cittadino, il quale molto più gli agi, che il rispetto di verun'altra cosa stimando, come quelli, che di poco non si sapeua cōtentare, cominciò, per cōmodamente viuere, a chiudere gli occhi a molte cose, perche allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Ma tra i primi, che dell'amor di costei più caldamēte s'accesero, ui furono tre non ignobili: ne poco riputate persone, ma di nazioni diuerse, l'vno de' quali era vn Cavalier Napolitano de gli Arcamoni: famiglia già (come sapete) del reggio di Montagna, & oggi spenta: l'altro vn gentilhuomo Francese, e il terzo vn nobile Spagnuolo Capitano di galea. Di tutti tre acostoro il più grato alla Signora Cassinda (cō si chiamauano la predetta giuane (si era il Cavalier Napolitano per molti rispetti, & in particolar perche egli era giuane, bello, e (che più inportaua) molto più de gli altri inuerso di lei liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenela per mezzo del marito di lei, che tiraua soldo in sù la sua galea, & al qual' egli faceua questo fine di molti vezzi. Il Francese, benchè la frequentasse molto, non fì però da tanto di usarle vn atto di cortesia, e cercaua con larghe promesse, e lusinghe di tirarla al suo volere. In somma l'astuta femina, che (come ho detto) niuno amaua più che l'Arcamone, si dispesè di far vna burla a gli altri due amanti, e farla tale, se potesse, che ne po-

riffe etian<sup>do</sup> il proprio marito, poichè lo vedea tanto disonorato. Con tal' animo dunque stette molti giorni, tanto che vna volta se le parò dinanzi la tãto da lei bramata occasione: perche il marito vn dì le disse, apparecchiati, che questa sera il Capitano Ernando (così detto) Spagnuolo dee venire a dormir con esso teo. A cui ella simulando rispose, e come farò io, che mi hauer promesso al Francioso, il quale m'ha offerto ventitinq<sup>ue</sup> scudi: *M* indagli a dire, disse egli, ch'ei venga diman di sera, che per oggi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta femina, perche s'hau<sup>ea</sup> già messo in pensiero ciò, ch'ella era per fare; e fu, che uscito di casa il marito, mandò ella a chiamar l'Acomone, alqual giunto, raccontò il caso, ed in fine li disse, ch'ella s'era deliberata di non sottoporsi a gente straniera, com'era, que due, ma solamente a persone de'la sua nazione, sì com'era egli, col quale si confid<sup>ea</sup> molto più l'animo, e la sua volontà. E però, che alle tante hore di quella prossima not'e se ne stesse con quattro seruidori vicino all'a casa di lei, e sentendo romore entrasse dentro, che trouerebbe l'uscio aperto, e fingendosi esser la Corte mettesse paura a' suoi rurali. Ciò fatto la Cassandra fece intendere al Francese, che alle tre hore di notte douesse venir<sup>si</sup> dalla banda del cortile, ou'era vna segreta porta, la quale aperta, e lei pronta a fare quanto egli desideraua trouerebbe. Lieta di ciò il Francioso aspettò l'hora predetta. In sã tardi quel cerbione del marito di Cassandra

sandra, col Capitano Spagnuolo, se ne uenne a casa, e quiui tutti tre insieme cenarono. Venne in questo a capitare il Francioso, alquale, com'era dat'ordine, andò incontro vna fante, che presolo per mano, in vna segreta camera il condusse, dicendoli, che quando sarebbel' hora d' andare a letto, lo verrebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Cassandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guernito letto, e disse egli colcateui qui che la Cassandra verrà tosto. Spogliatosi lo Spagnuolo tutto lieto si coricò. Era cinto quel letto d'vn bellissimo padiglione, talche intorno intorno chiuso, nulla per casa veder si potea. Allhora la fante, a cui era tutto ciò, che far douena, dinisato, venne, e prese i vestimenti, e la spada di colui, solamente il federo lalciandoui, & in secreto luogo li ripose. Andò poi a chiamare il gentilhuomo Francese, e quiui lo condusse in camicia dicendoli, che la Cassandra l'aspettaua in letto. S'appressò egli sicuramente al letto, ed auuissando che la bella Cassandra vi fusse dentro, si trasse la camicia. Il simile pensò di lui lo Spagnuolo, e si disse, siate per mille volte la ben venuta Signora mia. Della qual parlata marauigliato il Francioso, aprì subito il padiglione, vidde esser huomo quello che donna credut'hauea. Allhora lo Spagnuolo saltato del letto senza ce care altrimenti la camicia, ladrone, chiamandolo, corse per prender la spada: ma ui trouò solamente il federo, quello adunque tolto andò alla uolta del Francese, ilquale non però stette a ba-

da, ma corse ratto alla sua camera per prender la spada, oue parimente il fodero senza quella trouatoui, tornò con esso ad affrontar lo Spagnuolo. E con parole ingiuriose, essendol' uno, e l' altro gnudo, si fatti colpi con quei foderia dar s' incominciarono, che feciono risentire il marito di Cassandra, ilquale tutto di tal cosa sgomentato, ui corse anch' esso ignudo, per ueder ciò, che accaduto fosse: ma il Capitano Spagnuolo uedutolo, contro a lei si riuolse chiamandolo traditore che l' haueua a quel modo ingannato, e radito: nè lo scusarsi ualeua nulla. E così la battaglia si fu attaccata in terzo: ma con disauantaggio, e danno del pouero cornuto solo, perch' era senza nulla in mano, e quelli di buone sferzate lo cingeano. Tal che gridando egli, ma molto più a Cassandra, uenne a sentire il (ualiere Arcomone, che con quattro seruidori questo segno attendeua: e così entrato per la porta segreta gridando, alto alla Corte, posè tale spauento a due amanti, che senza cercar nè uestimenti, nè altro, quindi in un tratto si dileguarono. E così l' Arcomone con la bella Cassandra si rimase, laqual tutta lieta si tenne d' hauer fatto la desiderata burla a que' due, ch' el' a tant' odiuua; e non pure di non hauerli contentati, ma fatitigli ignudi questionare insieme a suon di buone sferzate, e leuatisi di dinanzi, de quali tutti i uestimenti, con molti denari le restarono: hauendo anco castigato il marito, come infame, e che più tosto a quegli stranieri dare in preda la uoleua, che al gentilissimo,

e ge-

e generosissimo Cavalier Napolitano. Conchindo adunque, che Non è femina sì vile, e sì sfacciata, che non odij vn marito di onorato.

Piacque a ciascuno la nouella dello Svegliato, e ridendo, e marauigliandosi tutti della maliziosa, e così bene ordita beffa della Cassandra, il Cupido; a cui toccaua di dir la sua, parlò in cotal modo. Se la Cassandra si dimostrò così astuta in burlare quegli sciocchi amanti, e l' onorato marito, udite come quest' altra uol e a paro del marito medico scienziata parere.

Vn contadinello semplice soccorso in vn suo accidente da vn medico, và di nuouo à trouarlo in casa oue in sua vece troua la moglie, che l' soccorre meglio del marito.

**F**u un certo contadinello da Vornio, il quale pasturando per quei luoghi alquante sue peccore, s'era coricato all' ombra, e così stando si gli rizzo quel fatto di che il pouero strazziatello si prese paura persuadendosi, che per cagion di qualche non conosciuto da lui male gli fusse enfiato. E cominciandosene a dolere, uenne quindi a caso passando vn medico, il quale habitaua là uicino, e accostatosi a lui gli dimandò, che haueua. Guardate quì, rispos' egli, che m'è intrauenuto, e piangendo mostroglielo. Accortos' il medico della costui sciocchezza, li disse promettendogli vn caciotto, ch'io ti guarirò. Due: disse el contadino.



Il medico tolse un poco d'acqua da una pozzanghera, che quivi era, e bagnatog iele dur, o tre volte, susurrando a'cune parole, come per incanto, gliel fec- ammolire. Allhora il contadino tutto lictò andò per li duo cacciotti, e diedegli al medico, il quale gli disse, che quando gli accadesse più così fatco male andasse a trouarlo in casa: ma che gli arrecasse qualche cosa di meglio, parendogli anco poco quel, che indebitamente haueua cauato di mano a quel semplice homiccuolo: se ben se n'ebbe con suo gran scorno a pentire. Perche indi a pochi giorni, che al contadino successe il medesimo accidente, tolto un castrone andò per trouare il medico: ma trouò in suo scambio la moglie, a la quale perauantura haueua il marito narrato il caso, per farla ridere, sì come alcuni tra scurati soglion fare, che communicano alle mogli alcune cose non punto conuenevoli. Com'ella dunque intese ciò, che il contadino cercaua, gli disse, vien qui matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece. E tiratoselo in camera applicò garbatamente (e forse più d'vna volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro, che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone, per far conoscere al marito, ch'ella era più sofficiente di lui a scastronir così fatte bestie. Onde il medico poi tolto il castrone, come paziente della riceuuta vergogna, se cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna; conofcendo allhora come da picciole cagioni soglio-

no nascer casi non pensati.

Poiche tutti hebbono buon riso della buona moglie del medico, alquale e per la sua poca accortezza, e per la sua ingordigia si conuenne quello, e peggio, il Solleci to disse, io per me non sò, se il caso, ch'io vò narrarui si da chiamarsi finta semplicità, o couerta malizia, ditelo, e chiamatenuelo poi come vi piace.

Nazario geloso con vn'ordine, che lascia alla moglie, è cagione, ch'ella gli faccia le corna.

VN certo messer Nazario Milanese hauendo a ire a Genoua per un suo negozio, non sapena come farsi a lasciar la moglie sola, e sicura: perche essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne staua grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era un poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedesse di qualche seruigio, douesse dir di nò. Ciò intèdendo un certo suo uicino, huomo in far de le truffe diligentissimo, andatosene dalla buona dñica ciuola sì le disse, madōna Pierina (così hauena nome) se io ui facessi quel seruigio (e glielo dischiarò) ne l'ha restè uoi per male? Nò, rispose la galante femina, ricordandosi dell'ordine del marito: e così furon d'accordo, el pouero di messer Nazario per la sua sciocca auertèza rimase burlato, e debitamente, perche Il po.

co accorto marito suole tal volta esser cagione dell'error della semplice moglie.

Si discorse alquanto intorno al caso della moglie di Nazario, e a la fine si concluse, che fu più tosto una coverta malizia, che semplicità la sua, e così il Pensoso prese a dire, di simul portata è questa, che udirete se ben hebbe diuerso fine.

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vno amante.

**V**N'buomo d'arme prese per moglie una bella, & auuenente giouane, ed essendo necessitato a partirsi, la prima notte senza spoliarsi mezo se le addosso con gli sproni in piè la cominciò a percuotere, come s'ella fusse stata una caualla. La donna piangendo per angoscia gli dimandò, che faceua? & egli rispose, questo è quel che si dice caualcar una donna, e gliel disse in uarij modi.

Ma poi facendo il debito, li fu dalla donna tutta lieta dimandato, che ciò fusse, ed egli rispose, quest'è l'impiccarsi di buona uoglia, a cui la donna soggiunse, di grazia, marito mio, lasciate star quel caualcare, e impiccateui spesso di buona uoglia. Ora partitosi poi l'huomo d'arme, un'altro, c'haueua per solito uagheggiar costei, le mandò a dire, ch'egli l'amaua più che mai, e che in fatto desideraua caualcare. A che la donna rispose, che bastaua bene, che le hauesse ciò, atto il marito, ma, che s'egli l'amaua da do-

uero

uero, s'andasse ad impiccar di bu na uoglia, che le sarebbe stato più grato. Questa così fatta risposta fe rimaner l'importuno amante scornato, e confuso di sorte che non molestò mai più la donna: onde ben disse un galant'huomo, che Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preserua il negligente.

Cotesta, disse allhora il Priore, fu una malizia mescolata con ignoranza, perche negò, uolendo compiacere alle uoglie, dell'amante. Qui tutti presero a biasimar le donne, auuisandosi, che ei non uifisse chi rispōdesse loro; ma due, che ne haueua menate il Rascchiere per alcuni seruigi di casa, donne però di qualene rispetto, attempate, e molto accorte, che haueuano il peso di gouernarlo; hauendo a questi ragionamenti dato alquanto orecchio di dietro ad un uscio d'una camera uicina, uscirono improvvisamente fuori, e dissero che quando in così nobil conuersazione fussero state riceuute, harebbono anch'ellesaputo dir de' difetti de gli huomini, sì come essi faceuano di quei delle donne. Piacque la proposta non meno al Priore, che a tutti gli altri della brigata, e così furono le due madone fatte sedere appresso al Pensoso, accioche senz'altro interuallo dicessero al medesimo proposito quel, che loro occorreua. (biamauasi l'una la Pacifica, e l'altra la Diligente; nomi a sì lieta, e uirtuosa brigata non punto disdiceuoli; ecosì questa prima, a chitoccua, prese a dire. Se bene alquanto licenziosetta la mia facczia vi

parerà, mi harete a perdonare, incolpandone la bestialità di colui, che nolte far quelli, che io al presente son costretta di dirui, non mi discostando punto della tolta da uoi materia, ed è questa.

Gianni geloso della moglie è fatto da lei  
per sua colpa cornuto.

**I**N una uilla di Pozzuolo era già un ricco, ma indiscreto contadino dimandato Gianni, il quale hauendo a ire per un suo seruigio molto di lungi, onde hauena a stare parecchi giorni, e settimane a ritornare, come quillo, ch'era un gran coticone, fuor di misura geloso, chiamò la moglie da un canto, e fattole alzare i panni, le misurò la cosa. Stette a ueder la moglie, e poi disse, che fai tu Gianni? Io uoglio, rispose egli, che quando sarò tornato di fuori tu la mi facci ritrouare, si come ora ella ti stà. Partinosi poscia ed essendo già scorsi tre mesi, ch'egli non riuenni, la buona moglie, che per tema del geloso marito solea sempre misurarla, trouata sèla restrinta, perch'era stata tanto senza esser toccata, si trouaua quasi disperata, tenendosi più che certa, che'l marito la douesse sucnare. E così uenendo un tratto a ragionamento con un certo medico passano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo mi dico, che non era punto balordo conosciuta la cosa; mi l'ensagine le disse, non ti disperare figliuola, per que-

sto.



Sto , perch'io mi trono un segreto d'una radice da pochissimi conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con la quale immediate la ti farò allargare. Et ella allhora strettamente il pregò, che di grazia mettesse la cosa in esecuzione. Disse il medico, bisogna perciò fare, ch'io venga a dormir con esso te, altrimenti non farei cosa di buono, perche quella radice non opera, sua virtù se non di notte, al buio. Son contenta, rispose monna Mestola, pur che la cosa habbia effetto. Onde il buon medico andato, come fu notte a coricarsi con costei, le frugò tanto con quella sua radice (fussigli pur secca) nella ristrinta cotale, che glie la rallargò quanto volle: perche veduta scela ella il giorno seguente n'ebbe tant'allegrezza, che li donò due coppie d'uova fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni ella tutta lieta, e frettolosa gli disse, tu non sai Giànì, ciò ch'egli m'era intratenuto dupoì, che tu fosti partito, che quella cosa, che tu mi misurasti, s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne trouaui: ma per buona vettura m'abbattei nel nostro medico, il quale vedita la mia disgrazia, trouò un rimedio d'una certa radice, con la quale in una sola notte, ch'ei si giacque meco, la fe rallargare: e puoi guardarci a tua posta, vè, ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mostrogliela: ond'io mi ricordo hauer vedito dire ad uno Sauiò, che il marito, che della buona moglie non si fida essendo egli per se stesso geloso, la induce a far cose lontane del suo pensiero.

Fù da tutti lodat la facezia di madonna Diligente, confessando essersi guadagnato assai a riceuere in quella conuersatione così lei, come la compagna, laquale non dubitauano, che non douesse quanto ella riuscir s'fficiente nel nozze lare. Allhora la r'acifica ringratiandoli, sì come anche fece la Diligente, di tante lodi oltre al suo merito attribuitele, disse, per confermare quel che la mia compagna ha detto contra de' mariti gelosi, e trascurati, vò raccontarui ciò, che ad vn di questi tali auuenne hauendo voluto, intentando l'animo della semplice moglie, stuzzicare, come si suol dire, il fornicatio.

Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la induce a fargene.

**E**Ra vno certo dimandato Dionigi assai geloso della moglie ( forse per conoscersi inualido, e desiderando sapere s'ella gli faceua le corna, s'andaua imaginando mille modi per chiarirsene: E così vn giorno trouandosi con esso lei a certe nozze, don'erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzerie, si a gli altri ne vidde vno, che u'era dipinto vn'huomo con le corna in capo, stando in atto d'uccider la moglie, col drudo a lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendole, vedi vè, che auueiene quando vna moglie si fa toccar da altri, che dal marito. Dipoi come furono a casa, la moglie, ch'

era poco faccente, disse al marito, et tu Dionigi, non, hai già le corna? Ed egli e perche me lo dici tu? Perche, rispos' ella, quando eravamo a nozze tu mi mostrasti quell'huomo dipinto, c'haveua le corna in capo, e ciò per essersi la moglie lasciata da altri toccare; e quando tu ti partisti, e dimorasti vn mese fuori, ci fu vno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io mi lasciassi vn pò toccar la pancia, perche s'era accorto, ch'io era gravida, e volcua s'connettere a maschio, o femina, e così mi lasciai toccare, e ritoccar quanto e' volle. Stette Dionigi a vdire, e da principio li palpitò il cuore, si gli afflò il naso, e diuenne pallido; ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfortato rispose, coti sio, se non ci fu altro, non vuol dir nulla, perche le corna in capo all'huomo nascono per altre cagioni. Ciò vdedo la buona moglie diuenne oltre a modo vaga di veder nascere le corna al marito. E venuta l'occasione di prima, che Dionigi hebbe a tornar fuori, ella fa tanto, che tronò colui, che le haveua tocco il ventre, quand'ella era gravida, e chiaritogli il suo intento, il galant'huomo se le offerse volentieri di far l'opera, che vi volcua. Ma ella, che nè anco si poteua credere di veder questo miracolo, volle, che colui gliene facesse vn'obliganza scruta di propria mano, che se non faceua nascere le corna al marito, pagherebbe una uentena di Scudi. In somma rimasi d'accordo furono all'effetto, onde a monna baderla pareua poi mill anni, che'l suo Dionigi tornasse col cimiero. E torna: o, che, fù, gli corse  
in

incontro con grandissimo fretta ; ma non ueden dogli le corna in capo , cominciò a batter le mani ed a rammaricarsi . Del qual atto marauigliatosi il marito le dimandò , s'ella era impazzita ? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse , te , marito mio caro , che non si può più fidar di nissuno , costui m'ha ingannata , hor facciangli pagare il debito : e narrogli il fatto minutamente . Onde il pouero marito conosendosi colpeuole di quanto male gli era auuenuto , se lo tolse al meglio , ch'ei poté in pazienza hauendo forse vedito dire , che .

Chi vâ cercando quello , che non debbe ,  
Spesso gli accade quel , che non vorebbe ,

A questo soggiunse lo Studiofo , di così fatta materia parlò eccellentemente l'Ariosto , e fra gli altri suoi son da notar que' versi .

— se de la moglie sua vuol l'huomo  
Turto saper quant'ella fece , e disse ,  
Cade dall'allegrezza in pianti , e'n guai .  
Onde non può più rihauerfi mai .

Ma perche queste due guerriere si mostrano molto contra de gli huomini acerbe , forza è , ch'io torni a dir cosa , che le femine pinga , e però vditè .

Vn marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei.

**P**Atiua vn cert'huomo d'vn cosi strano, e pazzo humore, che quando gli daua nel capo, volena durante quello esser seppellito auolto in vn lenzuolo, come se fusse stato mo to: ed a questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si faceua mettere, ed vn famiglio, mentre l'humore gli duraua, gli faccia la guardia, Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamenti venuto a noia alla moglie, a quale alle volte lo riprendeua di ciò seueramente, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene con farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'humore gli era passato, ordinò al famiglio, che andasse in fretta a dire alla moglie, che correffe a vederlo, perche assalito da uno improuiso accidente, era per morirsi allhora, allhora. Vi corse l'astuta donna mandando le uoci al cielo, come che a tal nuoua niuna credenza prestasse. Come il farnetico la vide, dando nelle risa prese a dirle, horsi ralligrati, moglie mia, ch'io non ho male aliramenti: ma ho voluto così fare per prouarti. Ed ella con un ghigno rispose, che non basta un pazzo per casa: tu m'hai fatto uenir qui piangendo, e gridando, e uorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accio-



che le genti giudicassero pazzo anco me: tristarello tristarello, e non ti verrà questa volta fatto e messo gli le mani alla golla l'a fogò, i' che fatto se ne uscì: innouando le finie strida per la non più finta, ma vera morte del marito, ond'è da dire.

Pazzo è quell'h. om, nè di se stesso ha cura,  
Che in mal trattata moglie s'afficura.

Disse allhora il Priore, come che bellissima la vostra nouella stata sia, non è però, che non vi habbia qualche parte di taccia a gl'huomini, poiche il pazzo humor di colui di de alla moglie non picciola cagione d'offendere, auuenga che el a auanzasse un poco troppo i termini dell'honesto. Ma la raccontata pazzia mi fa ricordare, che trouandomi per viaggio una buona brigata d'amici che eramo si venne a dire per modo di marauiglia, che quando nostro Signore conuersando fra gli huomini, se tanti miracoli sanando ogni sorte d'infermità, non si trouaua, ch'ei guarisse mai nissun pazzo, ed allegandone chi una ragione, chi vn'altra, vn pellegrino, che ci veniua ascoltando burlandosi di tutti, si mise a ridere, e se disse, voi non vi apponete, se nostro Signore non guarì pazzi auuenne per questo, che sì com'egli non guarua, se non coloro, che volendo esser guariti confessauano la loro infermità, qualunque ella si fuisse, i pazzi non v'intrauenero, perche. Nissun'huon o al mondo per assai pazzo, ch'egli si fia, si tien d'esserli punto, ancorche tutti gli huomini habbiano parte, chi più, e chi meno di pazzia. Il quale argutissimo detto

quan-

quan  
mede  
punto  
ment  
dente,  
Priore  
nato d  
role d  
nose al  
parte,  
no d'e  
tornar  
mostr  
sua pr  
di ben  
diofo c  
tandole

Vn

E Ra  
sco  
ti  
suo pae  
spetto a  
porto p  
al balc

quanto dilettaſſe a tutta la brigata, giudicatelò voi medefimo, a cui veggo, che raccontato da me non ha punto meno dilettrato. Sirife vn pezzo della ſottilmente riſoluta queſtione de' pazzi, e parlano il Pru- dente, a cui toccana, diſſe molto gentilmente del Sig. Priore in raccontare il detto di quel famiglio l ha ornato d'vna ſentenza, che par cauata da quelle parole d'Ariſtonide. Tra le prime coſe, che ſon dannose all'humana vita c'è queſta, che la maggior parte, de gli huomini, eſſendo pazzi, ſi perſuadono d'eſſer ſauì. Hora queſta, ch'io vò narrarui, per tornare al noſtro tema, e vna facezia, che ſe ben dimoſtra la malizia d'vna femina, accenna altre sì la ſua prudenza, laquale potrà ſeruirci per documento di ben conſeruar l'acquiſtato, come quella dello Studioſo c'inſegna a non mal trattar le mogli, o mal trattandole a non fidarcene guarì.

Vn magnano hauendoli auanzato cento ſcudi gli laſcia tutti ad vna puttana.

**E**Ra ſtato in Venezia vn certo magnano Comaſco, ed in pochi anni vi s'hauer'acquiſtato vn centinaio di ſcudi, e volendo con quelli tornar ſene al ſuo paefe, diſſe paſſando per vna certa piazza, al diſpetto di quante puttane ſono in queſta città io me ne porto pur ceto ſcudi. A caſo una buona femina, ch'era al balcone, ſenì, e fattolo chiamare a ſè li diſſe, che

se per una sola giornata ei uoleua star seco, non per altro, che per cacciarle le mosche, ella gli darebbe uno scudo. Colui ch'era ghiotto del guadagno, accettò uolentieri il partito. La galante femina spogliata s'ignuda si pose a giacere in su'l letto, e disse al magnano, ch'attendesse al suo debito, e quello stato alquanto a mirala, cominciò tutto a commouersi nel ueder sì bele carni. Onde per timor di non far qua' che pazzia (come pur fece) uolea partirsì, e non cercar altro: ma colei gli disse, che attendesse pur al suo debito, che non s'hauuea a partire infino a sera. Alla fine costui, non potendo più patire, che gli non era di stucco, prese animo, e disse di darli cinque scudi, se uoleua contentarlo. Quella femina d'hauerlo a schifo dicendogli, poueraccio, ti par egli ch'io sia cosa per un come te di cinque scudi? Ed egli soggiunse, dicci ma hebbe la medesima risposta. Tanto che l'astuta femina ora dispreggiandolo ed hora lusingandolo, con mille uezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da dieci lo tirò a cinquanta; indi adoprando più l'amorose frodi, con dargli qualche abbraccio, e baccio, e promettendoli d'esser sempre apparecchiata alle sue voglie; l'accicò di sorte, che l'eschinaccio dato si totalmente in preda allo sfrenatto appetito, per quello saziare si primò in un' hora di quanto hauuea con fatica, e sudore in molti anni acquistato: perche diede alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli maggior pena finì il fine del negocio gli disse, ora se tu te ne andrai potrai tu dire, che al dispetto delle putane

tane  
gnate  
pre  
vero  
non  
C  
quel ch  
le vol  
chezz  
se mis  
della  
parol  
che se  
la dil  
altre  
Lo  
corto  
sciar  
glie v

V

E  
su  
fiand  
dima  
ci da

tane di questa città te ne porti cento scudi: ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli harai apprendi meglio a conseruarli. E disse bene, perche in vero. Nula vale il guadagnar de denariai siai, se non si fanno custodire.

Cotesla facezia, disse all' hora l' Accorto, verifica quel che lasciò scritto Archiloco, cioè, che il più delle volte si gittano di tro alle meretrici quelle ricchezze, che con lungo tempo, e gran fatica si sono messe insieme. Vediamo dunque, che c' insegna il Principe della Latina eloquenza Cicerone col tenor di queste parole. La roba dee acquistarsi con quei mezzi, che son lontani dalle difonesta, conseruarsi con la diligenza, e con la parsimonia, & aumentarsi altre sì con le medesime cose.

Lodatissime furono le sentenze addotte dall' Accorto, il quale subito soggiunse, non voglio però lasciar di dire della maliziosa compassione d' vna moglie verso'l marito, e fu cotale.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

**E**SSENDO stato mortalmente ferito un galant'huomo, e portato da gli amici a casa, la moglie mandaua le voci al cielo, sgraffiandos' il volto, e le chiome. Venne il medico, e dimandò: alla donna, s' ella haueua de' gli stracci da medicarlo: ed ella rispose tuttauia piangen-

do hauesſe egli tante ferite, quante io ho stracci. In fine diſe ben colui. Che l'ignoranza delle donne è il comdimento delle lor malizie.

Moſſe gran riſo il detto di quella buona moglie, e ſubito il Modeſto preſe a dire, non meno malizioſa, ma più modeſta ſù vn'altra, della quale intendo parlarui.

Aſtuzia d'vna contadina in ſatiſfare.  
vn legato del morto marito.

**F**acendo teſtamento vn contadino laſciò alla moglie per ſegno d'amore vn bue, e vn gatto: ma le diſſe, il bue, mogliemia, per eſſer vecchio, e magro, vendilo, e del denaio farne vn bene per amor mio, e tienti il gatto, che ti potrà ſeruire a molte coſe. La buona moglie portò a vendere, e l'vno, e l'altro, e venendo vno per cemprire il bue, che valeua da venti ſcudi, domandò del prezzo d'eſſo. Diſſ'ella, che non vendeua il bue ſenza ill gatto, e che voleua del gatto dodici ſcudi, e del bue, mezo. Colui adocchiata la buona compra, non curò di pagar troppo il gatto, per hauere sì buona derrata il bue: e dati ſenza replica, alla donna i dodici ſcudi e mezo, ſi preſe il gatto, e'l bue. La buona donna, per adempire il legato del morto marito, diede per amor di lui il mezo ſcudo del bue, e ſi ritenne i dodici della vendita del gatto, così ve lo acchiappò.

A que-



A questo dissero le donne, e non vi par dunque ch'ella hauesse tanta ragione, quanto fenne? se il gatto fosse stato vn vitello, ò vn castrato almeno, harebbe ella potuto dare il bue per amor del marito: ma priuarsi d'un bue, vale assai per tener si vn gatto, che non val nulla, farebbe stata vna scioccheria. Hauete ragione, rispose il Modesto, perche secondo la moral filosofa c'insegna. Noi non siamo obligati ne alle ingiuste dimande acconsentire, ne a gli immoderati ordini obedire.

Ei mi pare, disse allhorail Rauaschihero, che queste madonne sappino molto ben difender la parte loro, poiche fan parere non men colpevole quella de gli huomini. E però rispose lo Suegliato, a cui toccaua il ragionare, mi danno occasione di raccontarvi vna nouella, che mi vada per la mente, oue non pur d'vna femina, ma d'un'huomo ancora vdirete la malizia.

Campirio Veronese accarezzà vna vecchiarella, nella cui semplicità vien riputato vn Santo, con che poi si trattulla con la figliuola di lei.

A Bitaua molti anni fa in Roma vn certo messer Campirio, gentilhuomo, e mercatante Veronese, riputato in quella contrada per tanto da bene, chesce vedeuà vna donna, arrossiu. Or'auenne che vna vecchiarella che gli stau presso casa, per esser amica con esso lui, alla, qual gli faceva di noltre accoglienza

ze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ella haueua. Ed oltre che non era mai giorno, alcuno che qualche cosa da mangiare, non le desse, vestille vn tratto ambedue di nuouo, del che la pouera donniciuola, che non pensaua più oltre, desideraua, e pregaua sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a messer Campirio s'aggiunssero. E quando si trouaua a ragionare con qualche sua vicina, non si poteu faziar di lodarlo, con dire, non vi potreste mai credere, sorella cara, quanto questo messer Campirio sia huomo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è malizia veruna, ma egli è tutto semplice, tutto schietto, e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto egli ha, non è suo. Però, che marauiglia è, che questa pouera veccharella hauesse così bona opinione di messer Campirio, se ogni volta, ch'egli le daua qualche cosa, le dicea toglicte, la mia madonna Grazia (così haueua nome la vecchia) mangiatene quelò per amor mio, e seruiteni di quant'ho in casa, e in me medesimo, perche a donna galante, qual uoi vi siete, non è mai perduto ciò, che le si fa. Ma la fanciulla, che già gli amorosi calori sentiuu, non uiuea nell'opinione della madre, ma con piaceuol viso messer Campirio vagheggiaua, perche oltre all'esser ricco, era anche vn bell'huomo. Ora vn giorno che monna Grazia andò per vn suo seruiigio, il buon messer Campirio con consentimento della fanciulla entrò in casa, oue per buona pezza insieme si trastullarono. Tornata la madre a casa trouò la figliuola,

la, che stana di mala voglia, e dimandatole, che haueua? rispose, è stato qui messer Campirio ed ha picchiato l'uscio, non sapendo io quel, ch'ei si volesse, e perch'egli, come intese da me, che voi non eravate in casa, si partì, venne subito Marta la sua serua a brauarmi con dire, ch'io haueua fatto male: non a prirla, perch'era venuto per far riponer qui due forzieri di spezierie a soccorso, he con molti altri ha cauato sta martina di dogana: e questo è vero, perche i forzieri vennero seco insin qui. O traditora, disse allora la madre, ha fatto molto bene Marta a brauarti: adunque tu non sai l'obbligo grande, che noi habbiamo a messer Campirio? fa che mai più non t'introuenga il medesimo, che da buon senno te ne farò pentire, che io non voglio se gli nieghi cosa nissuna di questa casa, poich'egli ci fa tanti piaceri. E fatta c'hebbe quest'aspra riprensione alla figliuola (che la meritaua in contrario senso) andò a chieder perdono a messer Campirio: il quale, tosto, che la vidde, auuisò, ch'ella gli venisse a far qualche gran querimonia, saputo quel ch'era successo tra la figliuola, e lui: ma vedendosi chieder perdono, come persona accorta considero l'astuzia della fanciulla, anzi scaltroita femina, e ascoltò quanto la madre di quella gli disse. Dipoi facendo e dell'honesto, e dell'innocente la conforto, che non si prendesse per ciò dispiacere, che la sua grazia non era mai per mancarle. Ma indi a molti giorni, che la meschina di madonna Gratia della fraude di messer Campirio s'accorse, volendone dir quel

quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mentre con parole ingiuri se, e con lagrime a gli occhi la minacciua, la figliuola si diffe con dire, ch'ella s'era ricordata di quel, che da lei l'era stato comandato quella volta, ch'ella non haueua voluto aprir l'uscio a messer Sampirio, e però non haueua voluto la seconda volta errare. Imparino dunque le donne, che stiman l'honore a conseruarlo, per il che si suol dire, Chi l'altrui robba prende la sua libertà vende. Tutti riduano, e lodauano la nouella dello Svegliato, quando i. Cupido disse.

Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria laschiua.

**C**on questa buona fanciulla doueua esser dell'amore di quella buona femina, ch'era tanto piacente, e liberale della sua persona, che non guardaua, per compiacere ad altrui, a incornutare il marito, nè si curaua, che i vicini se n'accorgessero. De' quali vna donna vecchia vn dì, persona molto discreta, riprendendola, che douea vergognarsi di far tal vituperio al marito, ch'era tanto da bere, ella prontamente le rispose, o se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche volete voi ch'io traligni? per esser riputata bastarda? Niuna femina (dice il Boccaccio) è laschiua, e perciò non può lauamente operare.

Vna Vedoua libidinosa, per isfogarsi, si finge pazza, e si dà in preda a molti.

**E** Vn'altra, disse, parlando subito il Sollecito, d'età già matura, essendo stata molti anni vedoua, non per volontà propria, ma per forza de' parenti, venne, come lussuriosa in tanta rabbia, che per hauerse un dì a satisfare, si finse pazza. Laonde vna notte, bench ella fusse tenuta ristretta, fece in modo, che uscìtase quasi in camicia di casa, se n'andò in luogo, dou'erano alloggiati molti soldati, iquali datole volentieri ricetto, le scossero il pellicion di sorte, ch'ella se ne stette con essol ro insino a dì: nè se ne sarebbe anco partita, se ricercata da' parenti, e trouata, non fusse stata rimenata a casa. Doue poi ripresa da quegli in tempo, che pareo, ch'ella fusse manco farnetica, incominciò a far dello stupido, come se di nulla d'quanto l'era accaduto si ricordasse. Dapoi a lungo andare, che la casa andò inuecchiando, e ch'ella con l'essersi sforzata parue guarita della passata pazzia, quando si truoua in qualche brigata di donne maritate, o vedoue, o fanciulle, le quali si lamentassero quelle dell'impotenza de' mariti, e quest'altre di non hauerne, ella soleua dir loro, fingetevi pazze, fingetevi pazze, e rimedierete a' vostri mali.

Tutti cominciarono a ridere, ed il sollecito senza sconciarsi punto girando alquanto gli occhi verso le due



due madonne foggionse con queste due sentenze. Vna femina corrotta sempre cerca di corromperne dell'altre. *Ma disse bene il Petrarca nelle sue prose, che L'ardor della lussuria, quando entra nell'osfa delle vecchie, arde violentemente, come fuoco in feco legno.*

Graziosissimo parue l'atto del Sollecito, e molto più le sententiose parole, con che l'accompagnò: e lamentandosi le donne della sua troppa mordacità, il Pensoso, a cui toccaua, prese a dire. Orsù ascoltate me, ch'io ho pensato di dirui vna nouella, oue sentirete lodare vna dili. entissima, e sollecita donna: e riprendere vn'ozioso, insingardo, e trascurato marito, acciocchè io non vi paia così aspro, come il Sollecito vi è paruto: e ringraziato dalle donne incominciò.

La Tullia prende vn marito, dal quale essendo mal seruita, viue sollecita, e casta: ma rimasa vedoua si rimarita col suo fattore, e diuiene scio-perata, e lasciaua.

**V**Na bella, ed accorta giouane essendo per maritarsi hebbe ventura, che vn' l'ucmo ricco, ma troppo attempato, e da bene, se ne innamorò e per hauerla non pure non volle da lei nulla, ma egli la dotò di parecchie migliaia di scudi. Stettero dunque vna frotta d'anni insieme, ne quali il buon'huomo (tolto ne quel-

quelle prime notti) non la toccò mai, talche vinea  
no da padre, e figlia. Costei conoscendo l'insufficienza  
del marito ne gli amorosi dilette, come saua, e  
prudente donna si dispose di fare stima d'essere, o fan-  
ciulla, o vedoua, ed attender solamente alle masseri-  
zie di casa. e fattasi a tal proposito dipingere l'i-  
magine della Dea delle biade, quella teneua a pesa  
in sù l'uscio della sala, significando con essa d'esser si  
tutta dedicata alla coltura de' campi. Data si dun-  
que a così fatta vita fece in pochi anni tanto augmen-  
to di robba, che la sua casa era la più opulenta, che  
fusse in quel luogo, onde il marito, che di natura era  
superatissimo, conoscinta la di lei sollecitudine, e di-  
ligenza, s'impoltronò di sorte, che attendendo sola-  
mente a mangiare, ed a bere, messo ogni altro pen-  
siero da parte, diuenne più grasso d'un perco, e pareu-  
a ch'egli moglie, e la moglie marito fossero. la donna  
dalla sua sufficienza fatta gonfia ed altera, il minor  
colpo, ch'ella facesse era di tenere il marito per nulla:  
perche oltre a questo incominciò a sfinarsi quasi fra  
le donne una finice, talche per honorare che si fis-  
sero l'altre, ella a paragon di se le riputaua tutte  
degne di riprensione, e di menda, di sorte, che quando  
si trouaua in qualche brigata d'esse voleua questa  
correggere, quella riprendere, e quell'altra castiga-  
re. Ma un giorno ce ne fu pur una, che non hauez-  
zò frenò alla lingua, la quale così le disse, e che fate voi?  
madonna Tullia ( che così si chiamaua ) poiché  
v'arrogate tanto? Et ella rispose, o sorella, ci se-  
par

par bene, che voi siate male informata delle cose del mondo: non sapete voi, ch'io son quella, che di moglie diuentata a marito ho hauuto alle cose di casa mia così fatta cura che hoggi io mi trono in vn termine, ch'io potrei uiuer da Signora? e con tutto ciò non posso nè anco tirarmi dall'abituata sollecitudine, e fatica tal che non s'ara, nè si semina il campo, non si potan la uiti, nè si mieton le biade, nè si vendemmiano l'oue, ch'io non vi sia presente: non si tondano, nè si mungon le pecore, nè si fan le ricotte, e'l cascio, ch'io non v'intrauenga: E colci soggiunse, deh, la mia madonna Tullia, se voi haueste vn marito, che vi facesse prouare il vomero, e la vanga, e il pennato: e così l'latte caldo, e'l succo dell'oue senza partirui di casa, n'anco del letto forse, che vi dimentichereste di tante facende. Penetraron queste parole nel cuor di monna Tullia, come ch'ella per allhora se ne mostrasse schifa, e così col tempo fecero poi marauiglioso effetto, come si dirà. E per tornare a camino haueua il marito della Tullia vn Fattore, alquale s'era sempre confidato in ogni suo affare, e con quell'uso tuttauia procedendo, se egli ueniua dinanzi qual cunno o de' massai, o de' pastori, od altri, egli solena dire, andate dal Fattore. Ma la Tullia gli haueua tolto il dominio, perche se bene si trouaua in letto, e uenivano gli operari a picchiare, dicendo il marito alle serue, dite, che vadano dal Fattore, ed ella rispondea, sì, o beato alla casa: anderà bene il fatto nostro, se noi siamo a speranza altrui; e si leuaua, e vi

andaua ella: e'l buon del marito godendos' il letto solo dormiuu' insin presso a meriggie, talche non è maraviglia, oltre al mangiare, e'l bere ch'ei facea, che diuenisse così grasso, come s'è detto, ch'ei diuenne. Ma perche, La gola ne uccide più che'l coltello (detto vulgarissimo) la parasita uita di costui durò poco; perciocche vna mattina si trouò nel letto (credo) dalla soperchia grassizza affogato. Ora la moglie, come che sconsolatissima per parecchi dì se ne mostrossi, alla fine s'acchiò, vedend' si padrona di tante facoltà, che non sapea che se ne fare. Il Fattore, che non era punto balordo, vedendosi in età di trent'anni in circa, e sano, e neruuto, considerando la passata uita della padrona, e del morto padrone, e pensando alle gran facoltà, di che costui era rimasta posseditrice: cominciò a sperare, e ad asperare insieme. E per acquistarsi la grazia d'lei, tenne così fatto stile, prima cominciò con l'odulazione (morte) di tutti gli ambicuzzi; poi con la s'umissione, che vince ogni animo superbo ed appresso con l'attilatura, e pompa del uestire, con che spesso le simplici domesticuolle, & anco le troppe sciocche s'ingannano di modo che in breue tempo ciuenuto l'anima sua, non faceua la donna più uell. senza d'lei. Hor' al uer che andando ella a uedea, come era s'ita, zappare, arare, seminare, e potare, quei contadini con più libertà, che quando ella non era uedua, bularian seco dicendole alor ni, o padrone qua zappare, che si fa nel letto e bene altra cosa, che non è questo. Altri o che

ò che vomero, forbito e morbido, ch'io vi farei vede-  
 re: altro seme, che questo si semin' al buio: o che pen-  
 nato con modo ui metteremo nelle mani, se volete  
 lcuarmile superfluità di corpo: e simili altre parole  
 e mottile diceuano, e i metitori al tempo, che si mie-  
 te, e i uendemmiatori alle uendemmie. Ond' ella, che  
 de frutti d'amore quasi digiuna affatto era, di quel-  
 le parole spesso ricordandosi, che le disse quella buo-  
 na donna: cioè che se hauesse hauuto un marito che  
 le hauesse fatto prouare tutte quelle cose, che s'u-  
 sano in uilla senza uscir di casa, si sarebbe dimen-  
 ticata di tante facende, cominciò fra se a pensare,  
 che quando hauesse hauuto, un marito giouane, e di  
 buona schiena, forse harebbe goduto quel buon tem-  
 po, che per lo passato non godè. E così con l'occasio-  
 ne hoggi, e domani delle burle de' contadini, e con i as-  
 fezzione, ch'ella gli hauena già presa, se uenire il  
 Fattore in tanta domestichezza, seco, ch'ella se ne  
 inuagli, e d sorte, che poi di seruo lo fe diuentar pa-  
 drone. Tanto che un dì, lasciato ogni rispetto da par-  
 te li disse, io come tu uedi, son uedua e sola, giusta  
 cosa è, ch'io pigli marito, tu sei giouane, e fattura  
 di casa io l'amo quanto tu sai, hauendo a rimaritar-  
 mi non cambierei te per altri, ma a dirti il uero io  
 uorrei esser sicura di pigliare un cotal marito, co-  
 me odo dire, che ce ne sieno tanti de gli altri che mi  
 facesse prouare in casa tutti quei gusti, e piaceri che  
 s'hanno in uilla, perche io ho stentato tanti anni, che  
 beggerai desidero di riposarmi, e uinere tutto quel  
 poco



poco di vita, che m'auanza, lietamente. Il buon Fattore a sì dolce uoio rispose, o la mia madonna, se non bramate altro, eccomi apparecchiato a faruene la proua; e date si le fedi egli di tener lei segretissima, & ella di pigliarsi ui per marito contentandola, & ennero all'effetto. Doue ogni volta solena egli dirle, ricordatemi, madonna, quando il contadino adopra la vangha o'l sarchiello, che dà colpi quando lenti, e quando gagliardi? così fo adesso io: e questa fu la prima proua. Alla seconda, non s. pete, dicea, che'l vomero tondo, & accuto s'adopra a fendere, & aprir la terra, oue poi si getta il seme? eccoui questo vomero, che con le medesime fattezze è tanto miglior di quello, quanto ch'egli è più morbido, e gitta esso medesimo il seme. E così di volta in volta gli l. somigliaua hora al pennato, & hora al palo da piantare: quando gli ricordaua il caldolate, e'l mungere delle pecore: e quando il premer dell'vne alle vendemmie, dicea che la Tullia godeua tante, che si ueniua. Durò questa pratica parecchi giorni, e notti, e monna Tullia uenne in tal colmo di diletto, ch'era quasi fuor di se stessa, e senza più tardare si prese il Fattore per marito, dicendo haueffilo saputo cinque anni fa, che non harei perduto tanto tempo. Ed allhora innanzi quando il massaiò, d' altri ueniua la mattina a picchiar l'uscio con dire, ei s'ha da far la tal cosa, ella stando in letto col nuouo sposo facea rispondere, fate uoi, fate uoi, e non si curaua più dileuarsi, & andarui ella medesima, come faceua prima.

Anzì in quel luogo, doue teneua l'immagine della Dea delle biade, vi fece mettere quella della madre d'Amore, e mandò la prima in villa a dinotare, c'ha uena rrouato altro modo di viuere però è vera quella sentenza, che Si come dal seme nasce la pianta che messa in buona terra produce col tempo i frutti della sua specie, così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simile che col tempo, è cò la comodità produce poi l'opere della stessa natura. Et vn'altro che Il diletto è esca di tutti i mali. Piacque in estremo la misteriosa nouella del Tersoso, alquale la Diligente, che li sedeva a lato, disse pur non vi siete potuto contenere di morder con la vostra nouella dolcemente le donne: ond'io per tenerui dietro ne dirò vna oue parimente; e vna moglie, & vn marito per ammaestramento de gli altri si riprendono.

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'ufficio dell'altro, e ne risultano danno, e vergogna ad amendue.

**E**Rasi ammogliato vn giouine figliuolo d'un ricco mercatante, ed haueua presa vna donna, la quale in pochi anni fu causa non pur di far conseruare il patrimonio al marito, ma di aumētarglielo assai. Per che morto il mercatante, il giouane si mostrò tanto ne i negozij da poco, che in capo all'anno ei ne rima-

mena più tosto con perdita, che con guadagno. Dò  
che spesso la moglie seueramente riprendendolo, egli  
un tratto hebbe a dirle, o tu hai pure il buon tempo:  
tù ti credi, che le facende di fuori sien, come quelle di  
casa: ma t'inganni. Io ti credo, rispose la moglie, ch'el  
le sieno più importanti: ma non di maggior traua-  
glio, & io così donna, com'io sono, mi confiderei di  
farle molto meglio di uoi, che non so se uoi fareste le  
facende di casa come me. Allhora il marito disse orsù  
facciamo un'altra cosa, tu da hora innanzi hauerai pè-  
siero de' negocij di fuori, menerai teo i seruidori, e fa-  
rai tutto ciò, che io facena, & io all'incontro rima-  
nendo in casa farò tutto quello, che facen tu. Rimasi  
dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in  
habito uiril'e andaua per le fiere comperaua, e uende-  
ua, e barattaua, e benchè per alcuni mesi ella stesse  
inceruello, la longa pratica al fine, e la ti eppo liber-  
tà la fecere uscir del gemitato, perchè cominciò alla  
libera a dar si in preda a molti, il che alla merca-  
tantia era di non picciolo profitto, perciohe uende-  
ua più, e compraua meno de gli altri: mercè alla  
larga copia, che del suo corpo facea, come quella, che  
assai bella, ed amabile era. Intanto il marito non  
perdeua però tempo, imperochè domesticatosi con  
due fanti di casa, non dissuadeuoli a uedere se ne  
guastò di sorte, che si ridusse a fare (quasi Sardana-  
polo) tutto ciò, ch'elle faccuano: anzi a' loro pa-  
renti lasciava prendere di quant'era in casa, talche  
in breue tempo d'ogni uene gliele notarono: Hor co-

me la moglie, finito di mercatantare fu di ritorno, egli pensando al mal commesso con le due fanti, ed al danno della consumata robba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si uccidesse: mala viltà dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auuicinaua a casa, pensando al dishonore, che ella haueua fatto al marito; non ueniua con manco paura: e perche i due famigli non l'accusasseto, gli imboccò di molta moneta, e di modo che della sua mercantia riporò pochissimo, niun guadagno. Giunta dunque a casa non ardì d'abboccarfi col marito, e'l marito ascososi non ardiua d'andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono: perche dimandandosi l'uno all'altro scamb. euolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuni fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauer fatto poco guadagno delle sue mercantie staua di mala voglia: e le serue dissero, ch'el padrone staua peggio, per alcune disgrazie hauute nelle facende di casa. Lequali cose intese dall'una, e dall'altra parte, cioè dal marito per via delle fanti, e dalla moglie per mezzo de' famigli, furon cagione, che i due sposi prendessino animo; et antatisi a trouare con la maggiore allegrezza del mondo s'abbracciarono mille fiate insieme, lagrimando per tenerezza. Alla fine de' gli abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzucherata, vuoi tu dimenticarti di quanto è seguitato?

to?  
lato,  
tro di s  
mestier  
mi ricon  
proneb  
Chi  
Sem  
Com  
esempl  
d'udir  
con fiff  
Tiacen  
re con  
di pare  
mini p  
lieto v  
che vo

Vn G  
vn  
ga  
lo,

S E  
ma  
deurel  
cia il n

to? E la moglie rispose, e tu, marito mio dolciato me-  
lato, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'uno, e l'al-  
tro di sì, dettonsi le fedi, e dissero ciascuno torn' al suo  
mestiere, e di quanto è passato non se ne parli. Ond' io  
mi ricordo, non ha molto, d' hauer' udito dire questo  
proverbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,  
Semina robba, e disonor raccoglie.

Commendarono tutti la piaceuole, ingegnosa, e di  
esemplar nouella di madona la Diligente, e desiderosi  
d' udirne una simil dall' a Pacifica, glie ne fecero segno  
con fissare gli occhi in lei, laquale parlò in cotal modo  
Piacemi, che la mia compagna s' habbia fatto hono-  
re con la sua tanto lodata nouella, ond' io m' ingegnerò  
di pareggiarmele se non in quanto inuerso de' gli hu-  
mini più di lei mordace vi paressi. Ma rispostole con  
lieto volto da tutti, che dicesse pur liberamente ciò,  
che volea incominciò.

Vn Giuriconsulto auuertito dalla moglie, che  
vn gouane la vagheggia, fa che l'amante ven-  
ga vna sera in casa, & egli per acchiaparuel-  
lo, vi rimane acchiapato, e disonorato.

**S**E quando vna donna falisce ne vien tanto e bias-  
ma a, e punita: quanto più e punir, e biasmar si  
deurebbe vn huomo (ed huomo scienziato,) che fac-  
cia il medesimo? Dicolo, perche fu già vn valente,



ma poco accorto Giuriconsulto, che leggeua in Pisa, ilquale haueua una bella, & honorata donna per moglie di cui un certo giouane scioperato essendoss' inuaghito, senza rispetto ueruno in qualunque luogo si fusse l' andaua ciuettando, se ben da lei non potè mai un solo sguardo ottenere. Ma non potendo oggi-mai la pouera donna più uiuere, ne fece consapevole il marito dicendoli, c' haueua quel temerario giouane hauuto ardire fin di mandarle una disonestà imba-sciata. Il Giuriconsulto, lodando la fedeltà, ed il casto animo della moglie, le ordinò, che mandasse pure a dire all' insolente amatore, che fosse uenuto quella seguente notte alle due hore, che ella lo harebbe ricevuto e in casa, e nel letto, e che lo lasciasse pur entrare ch' egli haurebbe saputo ben castigare la sua temerità. Non piacque punto alla prudente donna questo pensiero: ma uolendo pure il marito; che così facesse, l' ubbidì. L' amante della non ispirata uentura tutto allegro si pose ad ordine; ed attese l' hora prefissagli. In tanto il Giuriconsulto, uari discorsi tra sè facendo della maniera del castigo, c' haueua a dare a costui, alla fine si risolse di prenderlo inuio, e legato darlo nelle mani del Podestà, perch' egli lo castigasse. E così giunta l' hora, con un suo famiglio s' ascose sotto al letto. hauendo apparecchiata una buona fune da legare il drudo, tosto ch' ei fusse entrato in camera: ma quegli, ch' era molto più di lui di così fatte cose pratico, ed accorto, chiamatisi quattro: o cinque compagni bene armati, se n' era con esso

loro

loro venuto a casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fu aperio l'uscio, e così con tutti quelli entrato pervenne al letto della bramatana, laquale accortasi d'essere stata di tutto ciò presaga, e quas'indovina, sbigottita in veder que' tanti armati, non sapena in che modo risolversi: pure usando la solita prudenza prese a dire il disonesto amante, che fusse restato contento di ritornar la sera seguente, che per all'hora si sen iua mal disposta. Ma co lui, ch'era venuto risolutissimo, e determinato di cavarli le voglie di lei, venne all'atto, e'l misero Giuriconsulto stava sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardua, per paura di peggio, di dir nulla, e la povera moglie diceua, ha voluto così, e così s'habbia. In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista uscì di sotto al letto disonorato, e mezzo morto di rabbia, e di paura: e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine accaduto. Parmi dunque, che. Si come è fauezza schiuare i pericoli così il apporruisi fuor di bisogno, è temerità, e pazzia.

Furono date alla Pacifica le medesime lodi, che alla Diligente. Laonde il Raufschiero promesse loro un buon premio. E così lo Studioso, a cui toccaua, parlò in questa guisa. Io per me resto confuso, dell'ingegno di queste due valentissime madonne, talche la facezia, che io mi son proposto di dirui doue

*prima alquanto bella mi pareo, hora a paragon delle raccontate daloro mi sembra tutt'al contrario. Quelle donne sorridendo lo pregarono, che si moderasse nel lodarle, e così egli, per non tener più gli altri a bada disse.*

*Vna Vedoua lasciua disprezzando molti amanti compiace vn vile schiauo.*

**E** Ra rimasta vedoua vna gentildonna, laquale, perche a tempo del marito hauea vissuto a giata, e licenziosamente, conuertito (come si dice) l'habito in natura; fu da tutti riputata per troppo vana. E lo stato vedouile, che in altre suol cagionare honestà grande, e mortificazion di uita in costei partorì sfacciataggine, e fuoco di libidine. Per laqual cosa era da molti a tutte l'hore uccellata, se ben'ella fece per vn pezzo del continente, come che quelli, che la vagheggiavano fusser huomini di non poca stima. Haueua costei vn schiauo, che il marito da fanciullo s'haueua allenato, ond'era venuto in gran domestichezza con tutta la casa, e con quella presontione vi procedea, che suol'esser propria di simil quando e' sono accarezzati. Questa buona donna: c'haueua continuamente due stimoli a' fianchi, cioè la libidine, e'l zelo dell'honore: si trouaua in grandissimo trauaglio di mente, e così per vbbidire all'vno, e non contradire all'altro pensò di mostrarsi mai sempre ritroso a gli amanti, e darsi in preda allo schiauo con  
quel-

quella falsa credenza, che ne suole moltissime ingannare, cioè d'esser tenuta segreta. Ma vergognandosi pur di dirgliela alla scoperta, gli andaua a tutte l'ore facendo di molti vezzi, con atti, e di uolto, e di mani da destar libidine in vn sasso. Lo schiavo per vn poco stette su il rispetto: ma poi messi lo in tutto da canto si dispose d'arrischiarsi. Et così vna sera, ch'era di state, essendo chiamato in camera dalla padrona, la trouò sola, & in camicia affacciata a vna finestra, ou era la gelosia, e fattoselo appresso le dimandò due volte, che comandaua? ma vedendola star cheta prese animo, e le tastò le groppe, nè quella si mouea: ond'egli fatto sicuro saltò in sella, e cominciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accommodò bene al maneggio: ma dipoi che fu finito finse la scorrucciata col sozzo drudo, ilquale scusandosi le dimandò, perche fusse stata tanto a risentirsene? Ed ella rispose, perch'egli non m'è montata la stizza, se non al fine. Talche poi fusse spese volte vil preda del schiavo, tutto che con nobilissimi amanti ritrosa, e continentemente si dimostrasse; e non è marauiglia, perche. E difetto commune della femine di sempre appigliarsi al peggio. Onde l'Ariosto.

L'arbitrio di femina è sì lieue.  
Che sempre inclina a quel, che men far deue.

Non dispiacque la fac zia dello Studio, ilquale con quelle sue parole di modestia giudicisamente

usate

*vsate prima, le rise fece riuscir forse più bella del do-  
nero, e così subito il prudente disse la sua.*

*Risoluta Risposta d'vna licentiosa  
Signora.*

**V**Na Signora Spagnuola, tanto licenziosa, quanto agita, montando le scale di casa sua andau' appoggiata al braccio d'un gentil'huomo suo domestico, ilquale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le mostrò. Alzò ella gli occhi, e vide quella cosa onde si conoscon le femine con motto, che dicea, Noay hondo: a che subito senza pensarui soggiunse. Por-falta de cuerda. Il che mi fa ricordare di quel che diceua vn galant'huomo, che. Par mancamento alle femine quel, che non basta a satisfar le lor voglie.

*Nonosse non poco di riso l'accorta risposta della Sign.  
Spagnuola, e così ridendo l'Accorto prese a dire.*

*La medesima si dà lasciuiamente in preda  
ad vn paggio.*

**C**Redo, che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggione Italiano, vergognandosi di dirgli alla scouerta il suo volere: e dall'altro canto conoscèdo, che colui non harebbe mai bauuto tanto ardire e s'ella non gliele daua: vna sera, ch'ella s'era colca



ta in letto lo chiamò da sola, a solo, e dissegli, che le grattasse un piè. Il giovane non senza rossore ubbidì; & ella poco dopò gli disse, che grattasse più sù: e parendole, che'l giovane, o per semplicità, o per timore non s'arisciasse di far altro, l'andò tanto tirando di più sù, a più sù, che già la mano era giunta a' confini di Monteficalle. Allhora il buen puggio, c'haueua già sentito alterazion testicolare, se uistà grattando di stare scommodo, e per accortorio arsi fece sì con l'altra mano, che'l cotal uscì fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera di mandò al giovane, che ribalùeria fusse quella? Colui tuttauia gratandogliela rispose, Signora, egli non s'era mosso punto per avanti; ma subito, ch'io giunsi a toccar questa bucca, ei s'alterò nel modo, che uedete. A cui la donna con grauità Spagnuola soggiunse, el tiene mucha razon, porque es si lugar; e così uolle, ch'egli n'entrasse in possessione. Ond'è da dire, che Gran causa di libidine, e di lasciuia sono la. souerchia libertà, e la commodità nelle donne.

Crebbe molto il riso à quel, che l'Accorto narrò della Spagnuola, e così parlando il M. odesto disse poiche siamo in parlamento delle femine sfacciate, ndite questa.

## D'vna moglie dishonorata.

**V**N certo Neri confortando vno qual si dolea, che la moglie lo incornaua, e non potea vendicarsene, gli disse, taci matto, che sei che se le mogli facessero corna, il più de gli huomini l'hauerebbono comè buoi. Eraui la moglie di lui presente, e rispose, dice il vero mio marito, perche nissuno le habrebbe più lunghe, e più grosse di lui. Vedete testimonio degno di fede, e però ben dicea colui, Chi hà più dishonore, ne vede manco. Dimandato già vn Filosofo, per qual causa la femina sia trista? rispose, perche le auanza libertà, e le manca la vergogna.

## Infelice fine d'vn marito, a d'vna moglie di mala vita.

**A**Cotesto proposito, rispose subito lo suegliato, mi souuene d'vn'hoste molto maggior becco di colui, di che hauete parlato, imperoche haueua vna moglie anch'egli che lo mandaua per le poste a Corneto. Onde auuenne, che furono ambi soprapresi da vna infermità, come volemmo dir mal francioso, tanto che per lo mal gouerno venendo a termine di morte, dicena il marito alla moglie, ah puttana; per

te muoio. E la moglie rispoudeua, ah becco disonorato non sai, che l'esser tu uisuto ruffiano è cagione, che tu muoia cornuto, ed io puttana? E perseverarono in questa disputa insin a tanto, che lo spirito gli abbandonò, il che verifica quel detto. A chi malamente viue durissima cosa gli pare il morire.

V dire Seneca, disse allhora il Cupido, quel che dice al medesimo proposito Questa è la cagione (dice egli) perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non habbiamo operato in bene vna minima parte d'ella. Ma odue la mia dice-  
ria.

Risposta d'vna fanciulla desiderosa di marito.

**V**Na fanciulla in Siena dimandata Felicità, d'età di quattordici anni, essendo innamorata d'un giouine importunaua il padre, e la madre, che gliele dessero per marito. Ma ripresa, e minacciata da loro, con dire, ch'era vergogna, e vituperio grande, che vna fanciulla di sì poca età, com'ella era, parlasse di uoler marito, rispose, questa tanta vergogna io non so già, com'ella si sia fatta; ma so bene, che il pasciuto non crede all'affamato. Ei si suol dire, che ad animo deliberato non val consiglio.

Il Sollecito, a cui toccaua la sua uolta, disse, io dubito, che'l Sig. Priore ci terrà per molto insipidi a passarcene così succintamente come questi altri gentil  
huo-

huomini han fatto, essendo che queste madonne parlarono così a lungo, e bene. E però per l'uno e per l'altro rispetto ho pensato di stendermi alquanto più e di mostrarmi in parte alle donne fauoreuole, come vedrete per la seguente nouelletta.

Vn dottore non potendo hauer figliuoli, ne incagione, & importuna la moglie, la quale si fa ingruidar da vn farto, e querelane dal marito, ella prontamente si difende, e viene assoluta.

**N**on è dubbio che le donne sono al generale più degli huomini imperfette, e più fragili, e però più facili ad errare: ma si trouan di quegli huomini, che han pur del bestiale, e son tanto delle donne peggiori, quanto, che molto presumendo, fanno delle stesse donne assai meno. De' così fatti fu vn certo Dottor di legge, il quale essendo già sei anni passati c'haueua preso moglie, non haueua mai potuto hauer figliuoli, il che, perch'era molto ricco grandemente desideraua. Spinto adunque sì da questo suo desiderio, come dalle beffe, che alcuni amici vecellandolo gli facenano, con dire, ch'egli era vn da poco a non poter ingruidar la moglie, cosa, che tutto di fanno insino alle bestie, egli alla moglie tutta la colpa ne dava, dicendo a tutti, il difetto venir da lei, come quella, ch'era sterile, perch'egli haueu' altre volte fatto di se stesso esperien-

rienza, che'l suo seme era fecondissimo. Oltre à ciò con ispesse, e noiose querimonie ne molestaua la moglie, sì che viuere non la lasciaua, onde la pouera donna quasi disperata affatto, per far de' figliuoli, e non sentir più tante rampogne dal marito, e non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purchè giouata le fusse. Per auuentura habitaua incontro a lei vn sartor, padre di molti figliuoli, alqual' ella, fattolo uo- di chiamare, domandò se sapeua insegnarle qualche rimedio da farla ingrauidare? Madonna sì, rispose il sartor: e che miglior rimedio volete voi di quello, che i faccio alla mia donna? Et in questo ragionamento vennero a tale accordo, che se gli venisse fatto d'impregnarla, ellagli prometteua di vestirlo tutto di nuouo, e non facendolo, doues' egli fare vna vesta senza pagamento a lei: e per sicurtà di ciò dispo- sitarono scābieuoli pegni. Et così vna sera che'l Dot- tore dormì fuor di casa, la buona donna fec' entrar dē- tro il sartor, il quale venuto seco al fatto si portò di mo- do, che indi a pochi mesi manifestamente si conobbe la donna esser non punto sterile, perche apparue gra- uida. Er la qual cosa il Dottore comin: iò forte a ralle- grarsi, dicendosi lodato iddio, che non mi sarà più detto, ch'io sia da poco. A cui la moglie rispose, sì, che siete stato voi quel valente? gran mercè a mae- stro Vberto (così s'appellaua il sartor) che ha saputo ritrouar la via d'ingrauidarmi, che voi non sareste mai stato da tanto. Quando il Dottore l'udì, fu per impazzir di rabbia, ed aspramente la moglie minac- ciar.



ciando, si fece il tutto per ordine raccontare. Imitando poi quello, c'hauena le corna in seno e se le pose in capo, se citò la moglie in giudicio, accioch'ella fusse per adultera castigata. Ma comparita, ch'ella fu e senza timore alcuno manifestò tutto il seguito, e disse, io non credo già, che uoi altri Signori mi giudicherete degna di castigo per quel, ch'io ho fatto, conciosia cosa, che il mio marito stesso ch'è qui presente, me ne habbia data occasione. Imperoch'egli continouamence importunandomi, ch'io li faceffi de figliuoli, tutto l'difetto del non farne a me sola attribuiua; e se medesimo fecondo, e me sterilissima riputaua. Ond'io per farlo della sua sinistra opinione rauedere, a quel rimedio, che più mi parue opportuno ricorsi, colquale s'è manifestamente ueduto che l'imperfezzione del generare non mia, ma sua era, perche mutato seme quella terra, che fu sterile giudicata, ha subito prodotto il frutto. Questa così pronta, e graziosa scusa della moglie del Dottore se ride re gli ascoltanti, e tacere il marito, il quale conoscendosi del proprio danno colpeuole, fu con maggiore scorno forzato a portarselo in pazienza, & ella rimase assoluta, così'l Dottore non potendo ingravidar la moglie, nonò chi gliela ingravidò alle sue spese, e però come ben si legge in Marcaurelio. Erra il marito, che viue ostinato con la moglie, percioche ella vna volta, che al marito preuagliadiuen tanto sfacciata, che non è atto sì vile, ch'ella per lo auuenire contra di lui non

non comutta.

Risero tutti della nouella del Sollecito, e c' s' l' ten-  
so uedendo, che già l' hora delle barbe s' annuicia-  
ua, ond' egli farebbe stato l' ultimo a ragionare. pensò  
di lasciar la brigata con buona bocca, e però senza in-  
teruallo prese a dire.

Vn' altro Dottore, per hauer figliuoli manda-  
la moglie a' bagni, doue senza prenderne  
torna gravida, e così due giuman-  
te, ed vna sua ca-  
gnuola.

**Q** Vanto sia uera la sentenza del Sollecito addot-  
ta, oltre, che la sua nouella ce lo dimostrò, que-  
st' altra, ch' io son per dirui, conferma il medesmo,  
Impero he vn' altro simile Dottor di Legge, che fa-  
ceua del galante, essendo anch' egli stato molti anni  
con la moglie senz' hauerne figliuoli, ne daua la colpa  
a lei, chiamandola sterile. Ma la donna si difendea di  
questa calunnia con dire, che s' ella havesse hauuto mi-  
glior coltinatore si farebbe mostrata terra fruttifera.  
Con tutto ciò, persuasa da questo, e da quel medico: an-  
dò a' bagni, per diuentar feconda, oue con una donna  
di compagnia e due serue si si fe dentro vn cocchio  
condurre. Era il cocchio tirato da due giumente, le-  
quali desiderauan il Dottor di veder pregne, per ha-  
uerne qualche luen pelledro, e la moglie si por-  
taua seco, vna cagnolina di gentil razza: ma po-

re i, che fusse anch' ella sterile, perche hauendola più volte fatta coprire da cagnuoli di razza simili a lei non la potè mai veder grauida. Hor come furono a' bagni, la padrona, che sapea di che rimedio ell' haueua di bisogno per ingrauidare si ridea di que' bagni, e cercaua pur trouar cosa al suo proposito, accioche si vedesse, ch' ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde un certo parasitone, ch' ella conosciua, huomo agiato, e scioperato molto, che quini pigliaua un bagno per dolor di reni ( forse per bauerle troppo impacciate ) e datogli d'occhio lo giudicò per la sterilità del suo ventre ottimo, e salutifero rimedio. In somma fe di modo, ch' ella si gli pose sotto, e nel fin della danza, le rimase piena la panza: e così il parasito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla sterilità del suo ventre diedero il salutare, ed efficace rimedio. Quasi in un medesimo tempo auuenne, che certi asini, che per quella campagna pascolauano, hebbono sentore delle due giumente, alle quali accostatesi, mentr' elle a capestro se ne stauano alla mangiatoia, determinatamente s' auuentaron loro sopra, & ambedue le ingrauidarono, accioche il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri hauesse de' muli in quantità. Ne se ne andò digiuna la cagnolina, perche scordatafi di lei la padrona c' haueua hauuto altro, che fare, s' abbattè in un can di villa: ilquale si gliene diede una petinata di sorte, che la caudò bene di sterilità. E chi sà altro, che la donna di compagnia, e le serue non fa-

ces-

eesse  
conchi  
do ve  
con i,  
poi giu  
gran ro  
i bagni  
la pa  
insino a  
duenne

Non  
rifa più  
di dire  
ner per  
portun  
zano n  
do alle  
uertisce  
humili

M  
che, fu c  
gionare  
tar qu  
accorda  
nite b  
l'Acco  
che ved  
filuche  
ua, che

essero il simile? se e' non lo fecero, tal sia di loro. La  
conchiuisione del negozio si fu, che il cocchiere hauen-  
do veduti tanti corpi sterili diuentare a vn tratto fe-  
con i, li parue ogn' hora vn anno d'esser a casa, oue  
poi giunto, appena hebbe veduto il Dottore, che a  
gran voce disse, buona nuoua, padrone, buona nuoua:  
i baci questa volta han fatto de' miracoli, è grauida  
la parrona: son graude le giumente, ed è grauida  
insino alla cagnolina, ond'io me ne son fuggito per non  
diuennar grauido anch'io.

Non lasciarono finir la nouella al Pensoso, che le  
risa più che mai si lenarono: ma egli non volle restar  
di dire il rimanente, e però soggiunse, dobbiamo te-  
ner per fermo, che Le mogli, quando sono im-  
portunate, per vincer vna perfidia non pre-  
ziano nè l'honor, nè la vita. E vn sanio risponden-  
do alle querimonie de' mariti simili a predetti, gli a-  
uertisce, che La sterilità fa le mogli vbbidienti, ed  
humili.

Ma, perche erano cominciate a cōparir delle bar-  
che, fu concluso, che per quel dì si facesse punto al ra-  
gionare, e si mettesero ad ordine le viole per can-  
tar qualche cosa di bello. Si pendè buona pezza ad  
accordar quegli stromenti, ond'erano già venute infi-  
nite barche: e volendo essi incominciar la musica  
l'Accorto, che stana all'incontro della finestra, disse,  
che vedea venir di conserua tre belle, & ornatissime  
filuche (così dette quelle barche). le quali gli pare-  
ua, che si fussero spiccate dal lito di Chiaia, e così

piacquè a tutti d'aspettarle. Giunte le tre filuche, nella prima d'esse veniva, accompagnata da molte altre Signore, la Duchessa di Montalto, Donna Maria della Zerda, Signora nobilissima, e principalissima, che allhora per disposition estanziana al buon-aere di Chiaia, e nell'altre due molti gentilhuomini suoi famigliari, con alquanti musici, che venuan sonando, e cantando per darle piacere. A vn medesimo tratto ne capitarono due altre, e tornauano dal capo di Posilippo, nellequali erano molti Cavalieri, e Signori, e fra essi Don Ferrante Orfino Duca di Gravina, venuto anch'egli allhora di nuouo ad habitare a Chiaia, per quìu riceuere, come poi fece, il Duca di Bracciano suo parente, che s'aspettau di corto con la venuta di Don Giouanni d'Austria Generale di quella famosissima Lega, che a distruzione del Tiranno d'Oriente s'erra poco innanzi conclusa. Parue allhora al Rauaschiero, ed alla bella brinata: che dato di mano a gli stromenti si sonasse, e si cantasse quel che cosa di bello: furon cantati alcuni Madrigali, e fra gli altri fu il più notabile, questo, che segue.

*Esci splendor da gli occh di mia Dina,  
 Ch'hor m'abbaglia, hor m'alluma,  
 E quindi, e ghiaccio, e fuoco in me dirina,  
 Che fan doppia ferita.  
 T'allhor m'accende, e m'arde, e mi consuma:  
 Di nuouo poi m'auuiua,  
 Talche per far mia pena, e'n finita,  
 Mida tenebre luce e morte, evita.*



Giornata Prima.

69

Fu questo Madrigale eccellentemente cantato, e che tutti que' Signori, e Signore, fatte fermar le bar- che, stettero iuuentissimi, e n'ebbero non picciolo di- letto, anzi, fecero che quei lor mu- ci quasi a gara di questi cantassero il seguente *Madrig.*

Se gli atti, o Donna, le parole, e'l viso  
D' Angelo hauete, e vn angelo sembrate:  
Anzi se far potete  
Beato altrui sol con un guardo, ò vn riso.  
Deh perche non mostrate,  
Poiche lo possedete,  
Aperto à chi v'adora il Paradiso?

E così con questi, ed altri simili trattenimenti stet- tero fin tanto, che tramontando il Sole cominciava la bianca Luna a riceuere il color d'oro, certo presag- gio della già propinqua notte, onde preparata si la- mensa, il Rauaschiero, e tutta la brigata cenarono con grandissimo contento, e poi dopò qualche ragionamen- to hauuto sì d'intorno alle cose nel nouellar trattate, come de' soprannominati Signori, se ne andarono tutti lieti a dormire.

Il fine della prima Giornata del  
Fuggilozio.

DEL  
FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SECONDA.

Nella quale si ragiona delle sciochezze  
di diuersi.



*Q*ual le rondine vscite da nidi, e per  
l'aria velocemente raggirandosi,  
facean segno con ispesse strida, ch'è  
ra giunto il nouo giorno quando gli  
otto Gentil'huomi leuatisi, ed vdi-  
ta la Messa si vnirono con le due  
Donne, ed attesero a pensare a ciò, che haueuano a di-  
re quel dì. Poscia dopò il desinare, & riposo aduna-  
tisi al solito luogo, lo uagliato cominciò a dire. Se la  
materia di hieri Sig. Priore, vi diletto, come quella,  
che disse a tutti occasione di ridere questa d'hoggi spe-  
riamo c'habbia a fare il medesimo hauendoci propo-  
sto di ragionare delle sciochezze di diuersi, e però con  
vostza licenza, e de gli altri incomincio.

Pasqua-

**O** Pasquale fante goffo d'un legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il maestro, il quale gliele infegna.

**V**N de' peggiori abusi, che sien' hoggi al mondo mi par, che sia quello del dar moglie a certi sciocchi d'apococoni, che (come si suole dire) si lascerebbon morir di fame in un forno di schiacciatine, perche oltre al patimento delle povere mogli son, cagione d'un peggior danno, cioe che producon figliuoli, che e per la somiglianza de genitori, e per lo male allouamento riuon peggiori di loro, e quindi e, che'l mondo s'empie di tanta feccia d'huomini Dico a proposito che un certo maestro Nardo legnaiuolo ha ueua un fante dimandato Pasquale, ch'era tante sciocco, e da poco, che'l maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui d'età hogginai di ventiquattr'anni, vi furono certi del vicinato, come gente di peccchi pensieri, che ragionarono di dargli moglie. Della qual cosa egli cinguettandone col suo maestro, ch'era un vnguento da fistole, gli ne venne a dimandar consiglio, il quale si gli disse, auuerti bene re, che se tut'ammogli conuien, che tu pensi d'impregnarla. Il fante, che (come ho detto) era un lue cominciò fortemente a dubitare, e disse, e che m'adite voi maestro? e s'ionon l'impregnassi, che pena e scabbi' egli? Tu saresti maledetto rispose il maestro. Tanto che il

pouero di Pasqualaccio entrò in una smania terribile: ma il buon maestro vedendo la sua melensaggine li disse, non ti sgomentare, bestia, che tu sei, che sì come io t'ho insegnato il mestier di legnaiuolo, così t'insegnarò coteſto fato, sì che tu perire non potrai. O allhora Pasqualaccio fece vn cuor di leone, e così di ammigliorsi in tutto si dispose. Hauuta c' hebbe la moglie, volete altro, che egli non seppe mai trouar la via d'ire a Fhigine, essendouisi prouato molte notti, del che si trouaua disperatissimo. Onde ricorse per aiuto al suo maestro Nardo, dicendoli, io vi prego maestro mio con tutto il cuore, che sì come mi prometteſte, venghiate voi a ingrauidar mogli ma, ch'io per me vorrei eſſer digiuno di queſta facenda. Allhora maestro Nardo facendo dello schifo disse ben me lo pensaua io, che tu doueni eſſere a queſto, dunque ſenza me tu non ſerai mai buona da nulla? e quand'io ſarò morto, come firai tu? biſognerà, che tu ti venghi a ſotterrar uiuo con eſſo meco, mi ſchmaccio te. A queſte parole il pouero Pasqualaccio con le lagrime a gli occhi riſpoſe, eh maestro voi non auete punto di ragione a ſgridarmi di queſta coſa, perche ſapete pure il patto, ch'è tra noi: ne io haur' i preſo mai moglie in conto alcuno, ſe voi prima non mi prometteuate, come già mi prometteſte, d'aiuarmi, doue io da me ſolo non hauessi potuto. Bene ſtā, riſpoſe maestro Nardo, ma alle volte ſi fanno coſi fatte promeſſe, per far l'uomo, che non è arriſchuiuo. Pur, per non mancare a quant'io debbo, e per aiutartine.

tuoi bisogni, accioche tu conosca, ch'io ti son sempre  
 stato non pur buon maestro, ma padre amoreuole, an-  
 diamo ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando fu-  
 rono in su'l fatto, il buon maestro si ce: che'l discepo-  
 lo stesse a vedere, & egli ogni volta, che spingeva  
 il battello diceua a lui, te figliuol mio, fa tu come fo  
 io ch'adempirai lo tuo desio. E così Pasqualaccio non  
 solo imparò alle sue spese, ma si tr. uò con la moglie,  
 grauida senza sua fatica: tornò dunque à dire, ch'è  
 di grand'error il dar moglie a simili, perche di  
 padri così semplici soglion nascer figliuoli mol-  
 to sciocchi.

Mentre si ridea della sciocchezza di P schale il  
 Cupido prese a dire, se ne uelete vn altra più forbi-  
 ta vdite questa.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non tro-  
 na vna donna con due cotali, & vna  
 vedoua con vn bel tratto  
 ve lo archiappa.

**F**in Cremona vn giouane, che hauendolo il Pa-  
 dre lasciato he ede d'infinita ricchezza, perche  
 la madre, e gli altri parenti di lei lo persuadeuano,  
 che prendesse moglie, che ad vn, com'eg'li ricco si con-  
 ueniua, egl' come sciocco, e pazzo ch'era, diceua esser-  
 si risoluto di non prend rne, se non trouana vna, che  
 hauesse due cotali, e con tal castroneria, stette molti  
 anni, che non ne prese. Hor' auuenne, che in Cremona

era



era vna dōna vedova, e pouera: ma bella, & auuenente, la quale inteso lo sciocco humor di costui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna bella industria. E così andato sene da la madre del detto giouane, & a lui stesso: gli disse, che s'egli voleva prender lei per moglie, s'offeriva di farli vedere, e toccar con mani quelle due cose, ch'egli tanto desideraua. Parue a quel bestiale d'hauer tronata la sua ventura, onde accettato il partito, se la fe quella stessa notte colcare a lato. L'astuta donna, quando fu ter far l'effetto, e la proua delle due promesse cose, fesi iache l'ebbe sodisfatto alla sua, si rincitò rimbecconi, talche la medesima porgendoli, pareua nondim. no porgliene vn'altra. Quel castrone rimase tanto contento, che subito la mattina concluse il matrimonio, e se la prese per moglie, la quale poi li dichiarò la cosa com'ella stava, e con questa sua industria si trouò padrona di tante facoltà, che vedendolo non se lo poteu ancor credere: il che ci dimostra, che Il sauiο con industria gode quello, ch'altri non sà per negligenza possedere. Però è notabile quel detto di Menandro, Felice (dic'egli) è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudicio.

Quanto la gra. i. si facezia del Cupido facesse moltiplicar le risa, non accade dirlo; e così subito fatto si al quanto di silenzio, il Sollecito soggiunse.

Semplicità d'un tale . che d'huomo priuato era  
afceso a gran dignità.

**P**Oteua dir cotesta buona donna, come disse vn cer-  
to ben auuenturat' huomo, che nato in humil luo-  
go, e di parenti humilissimi, tanto la sua buona sorte  
lo aiutò, che di pouero, & abbiecto, ch'egli era, per-  
uenne ad vna suprema dignità. Nel qual grado ve-  
dendosi, e prouando per verissima quella sentenza di  
Euripide, che Nessun terreno è più soaue, di  
quello, che ci ha nudriti, si deliberò vn dì di ri-  
neder la sua cara, e desiderata patria, della qual' era  
stata lungo tempo assente, per far quini di se così lie-  
to, come marauiglioso spettacolo a tutti coloro, che  
l'amauano, e che nella sua bassa fortuna gli erano  
stati domestici, e famigliari. I quali andando a visi-  
tarlo, e seco di tanto suo bene a congratularsi, perch'e-  
rano quasi tutti huomini plebei, e vili, egli con piace-  
uol viso ricenendole, & abbracciandoli dicqua a vn  
per vno, o Pietro, o Gionani, o Francesco tale, &  
l'haresti tu mai creduto? Volendo dire, ò tale t'hare-  
sti mai creduto di vedermi così, quando (se ti ricorda)  
eruaamo compagni? E in vero Laudabil cosa è in  
vn' huomo il ricordarsi nelle sue prosperità così  
delle sue passate, come dell'altrui presenti mi-  
serie.

Il Pensoso, a cui toccaua a parlare, disse depò il  
Sollecito così. Io non credo, che delle sciocchezze  
infino

*insino a quì raccontate , questa ch'io son per dire , sia la minore .*

*Vn homicciuolo , cadutali vna certa imagine in capo perde la pazienza , e fa cose da ridere .*

**E***Ra vn certo homicciuolo in una Chiesa antica di Palermo , che per vsanza ogni ma tin : soleua andare a vedere vna certa imagine antichissima , che v'era tutta intarlata , e pareuagli tanto conforme all'humor suo , che vi dimoraua buona pezza guatandola , e spesso spesso vi s'addormiuu : e ciò uoleua egli , che fusse creduta diuozione . Vna mattina fral altre andatoni , e secondo il suo solito addormentatou si , auenne per disgrazia , che la imagine , laquale per la lunghezza de gli anni era tutta logra , com'è detto , e rosa da tarli , cadde con tanto fracasso , che datogli insu'l capo gliel ruppe di sorte ch'ei fu per lasciarui le cuoia . Per la qual cosa il buon'huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto , e montato in su le furie cominciò a imperuersare , e facendo schiamazzo a dire , hora conosco ben'io , che chi è disgraziato quanto più ben fa tanto più mal riceue da questo mondaccio , come hora è intrauenuto a me : e non fia chi mi dica perdona chi t'ha offeso , che non lo farò mai , muoiami tosto , ò campimi cent'anni . Ciò vden-  
do i preti , perche sapeano la natura di questo go-  
ciolone , li cominciarono a dire , facesse pace con la  
ima-*

*immagine . Ma egli con volto rincagnarò rispose , che non volea . Alla fine tanto lo lusingarono , che disse , horsù , per compiacere a noi altri , son contento di far la pace ; ma ben vi dico , che mai più tra di noi ci sarà quella buona amistà , che v'era prima . Ecco a che riuscì la dirozione dell'humicciuolo , però come nelle battaglie si vede chi è buon soldato così nelle tribulazioni . si conosce chi è vero amator di Dio . Ma egli e da nottare quel , che dice vn Filosofo , le cui parole son queste . L'huomo veramente buono è di somma pietà verso Iddio , onde ciò , che gli accade lo sopporta con pazienza , sapendo che'l tutto dalla sua volontà procede .*

*Piacque la facezia del Pensoso , e così la sentenza addotta da lui , onde la Diligente , a cui toccaua disse , le sciocchezze delle persone sono infinite , & a dì miei me ne sono occorse parecchie : ma per hora vò diruene vna breue breue .*

Sciocchezza d'vn chierico dimandato Degno.

**V**N chierico di villa , dimandato Degno , fu querelato dinanzi al Vescouo di a'vni misfatti graui come a dire d'adulterio , di sturpo , e di sacrilegio . Quelli all'incontro , che lo difendeano all'gauano in sua difesa , ch'egli era tanto semplice , e quasi stolto , che ne seruigi , ancorche minimi , di chiesa fa-  
cen z

ocua mille scioccherie, ond'era degno di perdono, e di scusa. Adiratosi allhora il Vescovo disse, che e per l'una, e per l'altra cagione di ciò non era degno. A questa voce, essendo egli presente, disse piangendo, e Monsignore, ch'io son ben Degno: ma forse non paio per ch'io mi son fatto tofare, il che mosse riso ne' circostanti. Però io ho sempre udito dire, che La semplicità nelle cose cattive è laudabile, e buona; ma nelle cose buone non è lecita.

Risefi della semplicità, e sciocchezza di Degno, e madonna la Pacifica parlò così. Quanti ci sono di questi sciocchi ignorantoni, che per un poco di patimento o d'incomodità subito si pensano d'haver si obligato Domenedio: quell'humicciuolo dinanzi ne fu vno, e quest'homaccio, che udi ete, ne fu un' altro.

Vn'inguardo si fa romito, e perche l'Angelo non lo viene a cibare, se ne torna a casa.

**P**ieruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non voler lauorare si dispose di far si romito, accioche l'Angelo gli arrecasse da mangiare, e lasciò la moglie (guardate s'egli era un bestiale) con due figliuoli piccioli c'hauca, e si ridusse in un bosco quindi non molto lontano, doue habitaua un' altro romito, al quale fece noto il suo pñsiero. Ma essendou stato, ch'era passata l'hora di pranzo, si credea da buon senno, che l'Angelo douesse arregarli del pane, e stimolato dalla



la fame cominciò a perder la pazienza: pure ravedendosi dicea frà se stesso: chi sà, forse il pane la sù non debb'esser anco sfornato. E con tale auiso stato alquanto andò poi a chiederne parere al romito dicendoli, padre a che hora si desina eg iin Cielo? a cui, rispose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, che ti di? Ciò vidico soggiuns'egli, perche l'Angelo non è ancora venuto a tortarci da mangiare. O trascurato, che ti sei, dice il romito, adunque per due hore, che tu sei stato què ti credi di meritar tanto, che l'Angelo ti debba portar il cibo, come se tu fussi vn di quei Santi Padri? ed io che ha più di verti anni, che ci stò, e mangio dell herbe crude, non sono anco certo d'hauer acquistata la gratia di Dio. Bisogni fratello stentare, e tribulare, e mangiar poco, e douer mir male, per essere accetto a Dio? Si s'io haueffi voluto stentare, e mangiar poco, rispose Fieruccio, io non mi sarei mica partito di casa mia. E con questo tutto affamato, e contristato con mille rimbrotti se tornò a casa. Cui sì è di molti, e che con pensiero di non hauere a stentare si fan frati: ma con gli affanni, e con le triulationi la diuina gratia s'acquista.

Tacendosi la Pacifica, quando lo Studiofo, che le sedeuà al luto, soggiunse, notisi a cotesto proposito vn bel detto di enofonte. Gli Dei (dic'egli) non danno a gli huomini neffuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio, e fatica. E perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.

Pia-

Piaceuole sciocchezze d'un huomo  
semplice.

**V**N vassallo del Marchese di Lauro è di così semplice, e piacciol natura, che li ti ne tutta la casa in festa, e tra molte sua semplicità ne ho notato quest' ora, ch' essendoli morto un zio (si com' egli stesso disse). lquale hauena sì ruito fin dalla sua fanciullezza, senza mai hauerne hauuto altro, ch' il viuere, e si arsamente: fu consigliato dimandar per giustizia a gli heredi l' guiderdone della sua seruitù. In somma attaccata si la lite, durò parecchi mesi, & era per finirsi presto in suo prò: ma un dì andatosene dinanzi nanzial om' nessario dalla causa dice ch' egli faceua ampia quietanza, e remissione di quanto s' era presupposto di dover conseguire da gli heredi del zio. E dimandata gli la cagione di ciò? rispose, che quella passata notte gli era apparso il zio in sonno con una gran belgia polgia piena di scudi d' oro, e fatto con esso lui, l' hauena del tutto pagari, di che egli si teneua soddisfatto appieno. E quel che più è da ridere, stà tuttauia sì fermo in così fatta opinione, che dice semirsi pago, e contento, e che se pigliasse un sol quattrino per la cagion suddetta, s' incaricherebbe la coscienza: però ben disse un valent' huomo, che Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità.

Cotesta, disse allhora il Prudente, è una sciocchez-

*za accompagnata da semplicità, bontà d'animo: però  
vedite questa, ch'è d'altra fatta.*

Vn pedante dà vno sciocco documen-  
to ad vn Signore, e ne riceue la  
condegna risposta.

**S**Eruiua vn certo pedante in casa d'vn principal  
Signore, e per alcune sue letteruzzze stentate, si  
persuadeua d'essere non pure vn profondo letterato,  
ma vn gran sauiro, vn maestro di costumi, & vn ri-  
formator dell'altrui vita: se ben in fatto egli era vn  
gran capocchia. Hora vn giorno, che'l suo padrone  
vidde vna lucertola in vn muro della casa, e guardan-  
dola disse, o che sozzo animale, ch'ei mi pare la lucer-  
tola: egli, che presente v era così rispose. In vero,  
ch'egli è sozzissimo, e però Signore, quanto doure-  
ste voi ringraziare Iddio: che non vi habbia fatto si-  
mile a quell animale, ma tale, qual voi vi siete? A  
cui quello accorto Signore soggiunse, a me basta di  
ringraziarlo, ch'egli non m'habbia fatto simile a te:  
fa tu il rimanente, ch'a te tocca. O quanto è vero, che  
L'ignoranza nasce dalla presunzione. Ricordomi  
hauer letto, se ben' ora non n. i souien deue, questo bel  
detto Il primo grado della pazzia, è il riputarsi sa-  
uio, il secondo è il farne professione.

E quest'altra, soggiunse l'Accorto, ch'è vn Dot-

F

tore,

tore, udite di grazia, s'ella è condita: e dico condita, perch'è un'insalata di più sciocchezze.

D'un Dottor vano, e sciocco.

**E** Vn Dottor di legge in Napoli (e piacesse a Dio che fusse egli solo della maniera, che si dirà) il quale spende tanto tempo in attrilarfi il collare della camiscia, e in far professione di fauellar Tosco (ma alla Fidenziana) ch'io credo, che gli ne anauzi poco per lo studio delle leggi, Come credete uoi, ch'ei si pauoneggi, quando si vede indosso quella sua gran giornea, volli dir toga, col batolo alle spalle, e con quei due bragoni gonfi, e grandi, come due zucche indiane? gli vedete increspate il muso, stendere in fuori il mento, ed alzar la fronte, che gli pare appunto d'essere il maggior bacalare, che da Bartolo, e Baldo in quà maneggiasse mai leggi, Egli non dice mai parola, che non vi si sprema alquanto prima, e ne dice spesso di quelle, che farebbono ridere i zoccoli. Ne anderò dunque contando alcune delle più ridicole, delle quali chi non lo conosce, potrà facilmente far congettura della capocchieria, e maniera sua. Egli haueua un dì caminato da Napoli a Lauro (però in cocchio) che sono di camino da diciotto miglia, e cenando la sera in tauola del Marchese di quel luogo, parendogli forse di bere troppo spesso, disse, Signore habbiatene

mi per ifcusato , perche hoggi ho sentita tanta siccità che non mi posso cauar la uoglia del bere . E dimandandogli il Marchese , se quella siccità intendeva perche quel dì non havesse piovuto , ò come rispose , non mio Signore , per s'ite l'intendo io : ma questa , come voce troppo ordinaria non l'ho voluto usare in cospetto di sua Signoria . Peccò dopò essendosi per via di matrimonio contr to parentado fra due Signori , le case de' qual'erano attaccate insieme , auenne che mentre si trattava il matrimonio quasi prodigiosamente rovinò un muro , che le diuideua , e così a un tempo s'unirono , e le case , e i casati . Il che volendo il Dottore felicemente esprimere disse così , O gran cosa certo , ecco come queste due case si sino mirabilmente rinfodrate : per dire unite disse rinfoderate , vocabolo , che il Burchiello , per parlare artatamente allo sproposito , e far ridere , non lo harebbe saputo ritrouar migliore . Un'altra volta occorrendoli andare a Pozzuolo per un negozio , prese stanza fuor della città in un luogo rileuato , ch'è per la strada della Zolfatara , e accorgendosi , che non v'era luogo com'è modo all'andar del corpo disse ad un certo studentuccio , ch'egli s'haueua menato j'co , andateuene quì da i suburbanei , e vedete di trouar un vaso di contumelia . Con che volle inferire , che andasse da' borghi per trouar un vaso da scaricaruis' il ventre : ma lo volse dire con quelle parole secondo il parer suo : letterescamente . Ne tacerò d'un fine d'una lettera , ch'egli scrisse al predetto Marchese , non meno ridicoloso ,



delle raccontate scioccherie, perche disse. E finiendo veda sua Signoria Illustrissima in che io mi posso annallare, e facciolo alla libera, che Idd o la felicità, & in buona grazia di sua Sig. Illustrissima mi raccomandando. Le quai cose mi par, che bastino per argomento chiarissimo, ch'egli è vn bello squisimodeo: e però è vero, che Al parlar si scorge vn'huomo. Onde un Filosofo disse, La vana parola è indizio della vana coscienza: Democrito, secondo Plutarco, dicea Il parlare è vn'ombra, e segno delle nostre azioni.

Tutti risero de gli sciocchi detti del Dottore, onde il Rauschiero, si possono, disse, tener contenti coloro, che se ne seruono per auvocato, o per altro, perch'ei debb'esser una saua tosta. Allhora il Modesto, a cui tocca ua, parlò così, non c'è cosa veramente, che più dispiaccia dell'affettazione, se bene in quel Dottore, oltre all'affettazione, & alla sciocchezza, si comprendono altri difetti ne' suoi affari, che lo rendono a ciascuno odioso. Ma egli non è così vn'altro, di cui intendo ragionar ui, che per lo suo non affettato, ma semplice e schietto procedere, è amato ed accarezzato da tutti: vдите vn caso. piaceuole che di lui si racconta non punto indegno de gli infino a qui raccontati, nè dell'hodierna materia, oltre che la persona sò esserui nota a tutti.

Piaceuole addottoramento del  
Dottor Festo.

**D**ico il Dottor Festo esser tanto conosciuto in Napoli, che ci son pochi, che non sappiano, li quali-  
tà del suo cervello crederò bene, che non sia da nes-  
suno conosciuta, salvo se con vocabulo generico la vo-  
lessimo battezzar pazzia. Costui hauendo studiato  
parecchi anni & in Filosofia, & in Astrologia, & in  
legge canonica & civil, vi fece tanto profitto, che an-  
daua a rischio, se non se ritraeua di perderu il cervel-  
lo, e gliene rimase poco. In ultimo li venne voglia  
d addottorar si in legge, cosa non molto malageuole  
in Napoli: e communicato questo suo pensiero con al-  
cuni amici, ch'eran della cappellina si cominciò a met-  
tere in pratica talmente, che si venne a termine di  
concedersigli la toga, e si stabilì la giornata Hora vn  
di prima andò egli a desinare con vn Dottore princi-  
palissimo, ilquale soleua hauere gran dilettazone  
del suo procedere, e mentre desinauano gli insegnò al-  
cuni punti di leggi molto sottili da potersene ualere  
il dì seguente, per hauer la toga. Ma il buon dì  
Festo menò sì ben delle mascelle, e baciò tante il  
bicchiere, che quando e' si leuò da tavola non pure  
non si ricordaua più de' punti, ma si sentiu tanto of-  
fusca o, che quando potè ritornarsene a casa sua,  
hebbe fatto assai. La sera poi che dopò un lungo, e

profondissimo sonno il pasto fu smaltito, cominciò a pensare su quei punti, che gli haueua dati il Dottore, e com'era stato un pezzo a sedere, si mettenu a passeggiare, e passeggiato un altro pezzo, tornaua à sedere, poid nuouos alzaua, e si faccu alla finestra, e ripasseggiaua, tanto che con questo esercizio uenne l'appetito, e l' hora di cena: ma i punti non uennero giamai. Mezo dunque disperato, e con gran collera si pose a tauola con animo di sfogarsela con vna gran tauolata, che s'haueua fatto fare, e così mangiando, o beuendo li successe, che quanto gli haueua tolto di mente il desinare, tanto gliene restitui la cena perche si ricordò de' punti iquali andò tante volte ruminando, che li parue di non poterseli più dimenticare, e così tutto contento se n' andò a letto. La mattina poi gli parue mill'anni di leuarsi, & andato sene a trovare un medico suo amico; L. narrò quanto gliera accaduto, e li dimandò se i cauoli han virtù di giouare alla memoria? Il medico per, vccellarlo, gli rispose, non lo sapete voi? i cauoli in generale han forza contro all'ebrietà: ma in particolare si confanno tanto con la vostra complessione, che mangiandone spesso vi conforteranno il ceruello, e rinfrescherannoui la memoria. Il Festo, che per un pasto di cauoli, haurebbe impegnato il tabarro tutto contento fe voto fra se di non lasciarli mai per altra viuanda. Ora giunta che fu l' hora, fu chiamato a togarsi, dou egli accompagnato da alcuni di quei galant'huomini suoi amici andò con palpitante cuore, e co-

me li fu detto, che quei signori del collegio l'aspetta-  
uan dentro, perche orasse, e si facesse conoscer per me-  
riteuole della toga, egli o si fe per paura, o per mello-  
nagge: si dimenticò de' punti del Dottore, e rimas-  
come artonito, ed insensato. Ma inanimito da' suoi  
disse alla fine, Signor, io ho un difetto, che al'e uolte  
si riscalda la memoria, come ha fatto adesso, e per-  
che il medico m'ha insegnato il rimedio, & io ne ho  
uocata l'esperienza, s'io non uado a rinfrescarmela  
con una buona minestra di cauoli, non ne farete carta.  
In fine da' ceruelli insani non si può aspettar al-  
tro, che azzion' imperfette.

Nò se manco ridere la nouella del Fcsto, che quel-  
la di quell'altro Dottore. E dimandò il Rauschiero:  
come fec' egli poi a conseguire il priuilegio del Dotto-  
rato? Fugli risposto, chel hebbe anch'egli, come so-  
ogliono hauerlo tanti altri, ch'è simili a lui, e forse peg-  
giori, tutto'l dì se n'addottorano, salua però scempre  
la ripurazione de' meriteuoli.

Gofferia d'un Tedesco ributtata dal  
Duca di Milano.

**V**N certo Carlasco Tedesco, perche il padre era  
ricco al suo paese, fu fatto capo d'una squadra di  
trenta soldati d'una compagnia, come che bestialaccio,  
e da zappa egli fusse, ed in breue peruenuto in Italia  
fu da quelli cacciato, e rimase mendico. Faceua

quel tempo guerra il Conte Francesco Sforza, del quale andato sene costui lo pregò, che volesse accettarlo per Capitano, ò per qualche altro simile officio, perch'era stat'huomo segnalato nella milizia. E dimandandogli il Conte, che carico v' hebbe egli? rispose, ch'era stato Capitan di trenta gente: el Conte li disse, v'è che di simili carichi io non ne dispenso. E vero dunque, che la sciocchezza della lingua è manifesto segno della dapocaggine d'un'huomo. Cote sti, disse a lhora il Cupido, era bene sciocco da douero; ma questi, ch'io dirò non fu tanto sciocco, quanto vile, e cattiuo.

D'un pusillanimo, che stimò più la vita,  
che l'honore.

**E** Ra vn cert'huomo per fare all'e coltellate: e per che forse conobbe, che'l nimicco valeua più di lui, e che gli haurebbe dato il malanno, non aspettò, che la gente si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito a fuggire.

Hora vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti perche quelli gli rimprouerauano queſt'atto vituperoso, egli disse, e non è egli meglio per me, che si dica, che nel tal luogo fu fatto fuggire vn poltrone, che se si dicesse, che fu ammazzato vn valent'huomo? Tengasi pur per verissimo che L'huomo, che sti ma molto la sua vita, fa poco conto dell'honor di quella. Onde Focione, Tu non dei, dicena; temer



la morte per quelle cose, per cagione delle quali  
t'è cara la vita.

D'un simile al predetto.

**I**N confermatione della vostra sentenza, disse il  
Sollecito al Cupido, mi souuene d'un giouane Valen-  
tiano di buon parentado, il quale, come, che'l pa-  
dre fusse stat'huomo essercitato in guerra, egli la  
guerra odiando: molto più l'ozio della casa amaua.  
Ma non fu però di tanto vill' animo, che non li venisse  
vn tratto voglia di farsi simile al Padre. Perche hauè-  
do egli più volte udito raccontate, e da suoi, e da altri  
le lodi di suo padre, stimolato da vna sciocca ambi-  
zione, si dispose anch'egli per acquistar nome di va-  
lent'huomo, d'ire a prouare, che cosa fosse guerra. Se-  
ne andò dunque alle guerre di Granata con vn Capi-  
tano già stretto amico de suo padre, oue vn giorno, che  
s'hauer'a fare vn importante fazzione chiamatolo  
il Capitano gli ragionò così. Domattina per tempo  
habbiamo a fare, con questi altri soldat vn' effetto,  
doue per proua si conoscerà chi è valent'huomo: però  
se tu hai sino a qui bramato d'hauer occasione di mo-  
strarti vero figliuol di tuo padre, stà di buon animo,  
ch'ella t'è giunta. Ma ecci pericolo? diss'egli. Ah,  
soggiunse il capitano, coteste non son parole da vn tuo  
pari, perche vn valent'huomo, doue conosce di douer ac-  
qui-

*quistar honore, mette la propria vita a mille rischi? Stà dunque di buona voglia, e cerca d'imitar tuo padre. E però, disse il giovane, se mio padre andò più di trent'anni continui alla guerra, e non vi morì, perche volere voi, che alla bella prima io metta la mia vita a rischio? e s'io ci muoio, come potrò io farmi simile a lui? Tale fu dunque la risoluzione del giovane Valenziano perche, secondo la sentenza d'un valent'huomo, Niun rispetto appresso de' codardi val più di quello della propria vita.*

*Si dissero molte cose ridendo intorno alla sciocchezza de' due Predetti: ma il Persoso vi addusse in contrario senso questi due bellissimi essemi con dire.*

### Essemi di due Donne Spartane.

**A**L contrario di due predetti pusillanimi è da notare quel, che si legge di due donne Spartane, l'una delle quali detta Girzia, rapportatole da uno esser morto il nepote in battaglia disse, più mi diletta l'udire, ch'egli sia morto, qual si conueniua ed a lui, ed alla città, ed a' suoi antichi che se fusse uisuto per sempre da poco, e da poltrone.

L'altra andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, o con questo, o in sù questo, c'ò o torna uincitore con questo scudo, o morto sopra esso.

Quindi

Quindi la Diligente parlando disse, sciochezza grande mi par, che sia quella, con laquale chi la fa, nuoce a se stesso, come vdirete per questa facezia.

Vn contadino è querelato, e con  
astuzia se ne libera.

**I**N Chiauari, nobil Castello nel territorio di Genova, andando vn Contadino attorno con una soma di legna, benchè ci continuo gridasse, guarda guarda, ui fu pur un bestionaccio che quantunque sentisse, o che per superbia, o che per propria bestialità lo facesse, non si uolle scostare, onde il Contadino l'urtò con la soma, sì, che gli stracciò il mantello. Costui cominciò a dire, che uolea, che gliel pagasse: e quel si difendeva, che non era obligato a pagargliel. Finalmente se ne andarono dinanzi al Podestà, ilquale udito il caso dal querelante, dimandò al contadino, se ciò era uero? ma quello non li rispose mai, come più uolte gliel replicasse. Onde uoltatosi a quel del mantello, che uoi tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu m'hai menato dinanzi un mutole? Che mutolo? rispose colui, non ue lo credete mica, che egli sia mutolo, perche andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua guarda, guarda, replicò il Podestà, tu doueui guardarti, e così non ti haurebbe stracciato il mantello: hor vè, che non t'è obligato nulla. **Fin vero.** Quel danno, che vè dietro alla colpa, non

non è meriteuole al ristoro.

*Parue ingegnosa la faccizia della Diligente, ed vna simile aspettandosene dalla Pacifica, ella subitamente prese a dire.*

Vno spadaccino è frastato, e per leuar-  
fi tal vergogna si fa  
boia.

**T**Ornando di Levante vn certo spadaccino passò per Venezia, e non hauendo, che mangiare, fece vn furto di poca valuta, per loquale fu scopato. Diche si sarebbe curato poco, essendo forestiero in quella città, ma vi si trouarono per sua disgrazia de' suoi paesani, e conoscenti, da' quali rinfacciato disse loro di non voler tornare alla sua patria, s'egli non fecena prima qualche opra notabile, per laquale s'acquistasse molto più honore, che quella vergogna stata non era. Separatosi dunque da loro giunse per camino ad vn certo luogo, oue gli uscirono due incontro, e gli offersono vn buon premio, se voleua seruir per due hore in vn caso neccessario. E volendo egli sapere a che dissongli, a scopare tre birri, & vn boia, per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegro v'andò, e fece volentieril'vfficio. Tornato poi alla sua patria, e trouati que' suoi cognoscenti, con grande allegrezza corse loro incontro dicendo, non sapete voi ch'io ho fatto cosa, con laquale non pur m'ho tolta quella vergogna da dosso, ma

rima-

rima-  
li dissi  
luogo  
boia,  
tieri,  
boia,  
Ho lo  
par'eff  
L'hon  
della  
mano  
Fe  
comp  
rate d  
Studio  
Napol  
villan  
la città  
che da  
e perc  
ni tutt  
go, s'e  
che no  
ò vi la  
uasse c  
tre va  
stro.  
uallo,  
scanci

rimasone tre volte più honorato ? E c'hai tu fatto; li dissen quelli. Dirouuelo, rispos' egli, giunto al tal luogo, vi s'hauenuo a scopare tre sbirri, ed vn boia, il che io pregatone da alcuni, fece volentieri, talche, se vn boia scopò me, io ho scopato vn boia, e tre sbirri di più, che ve ne pare? E con questo lo spadaccino si riputaua honoratissimo, onde mi par'esser vero quel, ch'io vdi dire una volta, che L'honor del mondo ha per opposito la pazzia, della quale colui ne ha più, che si crede hauerne manco.

Fece la Pacifica rider tutti, di modo che e lei, e la compagna veniuano tuttauia commendate, ed ammirate da ciascuno. Et a proposito delle lor facezie lo Studioso parlò così. Fra gli altri abusi, che sono in Napoli mi dà pur gran noia quel comportar, che, villani vadano su le lor bestie da soma a cavallo per la città, onde s'ha più fastidio a guardarsi da loro, che da altri. Percioche e per la loro indifferenzione, e perche si mettono a cavallo con quei lor piedacchini tutt'imbrattati, o di poluere, s'è di state, o di fango, s'è di verno, bisogna loro far largo, e delle volte che non si può, per la calca delle genti, o vi vrtano, o vi lasciano addosso qualche fiegio. Ilche se prouasse chi gouerna, v prouederebbe, con far, che mentre van per la città menassero le bestie per lo capestro, sì come s'usa in altri luoghi, e non andare a cavallo, sì come se fussero gentil'huomini: cosa in vero sconsigliata. Deb gli spadaccini altresì, che son per



*Napoli affai ci sarebbe che dire: ma uoglio conebinare con questo ch'udirete.*

*D'un che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.*

**D**ella portata di colui, che ha detto la *Pacifica* mi par, che sia un certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in una brigata di galant'huomini, oue si uenne a dir d'alcuni ch'erano stati punti da certi maldicenti, egli per uantarsi disse, io so che non si può dir di me ch'io sia figliuol d'un cornuto, perche si sa che mio padre non hebbe mai moglie. Con che innauedutamente si uenne a confessar bastardo, mouen o a riso quei che l'udirono, e uerificando quel detto. Non è uantatore che parli senza errore.

*Et io seguì'l Prudente, ue ne uoglio dir un'altra non men bella.*

*Melenfaggine d'un giouine dato da suo padre al Cardinal Farnese per letterato, e risposta gratiosa del Cardinale.*

**V**N calzolaio in Roma che seruiua del suo mestieri, la casa del Cardinal Farnese, perch'era molto ben ricco, ne haueu' altri, che un sol figliuolo, desideraua di fargli apprendere lettere. Et essendo

in età di venti anni lo mandò allo studio a Bologna, accompagnandolo di buona somma di scudi. Onde, il giovane, quando si vidde quei tanti denari in balia, e libero del paterno freno, attese, non si curando nè di studio, nè di lettere, a darsi bel tempo co' suoi compagni. Tanto che passati molti anni, ne quali la pecunia venne al fine, egli a Roma e senza denari, e senza lettere, e anco senza senno se ne ritornò. Il padre tenendo per fermo, che l'giouane hauesse fatto gran profitto, li disse, figliuol mio, se tu sarai fatto buon letterato, com'io credo, tu sai quanto il Cardinale sia nostro padrone, ti metterò a star con esso lui, ilquale, se tu sarai valent'huomo, ti terrà caro, che ne dà tu? Sì padre, mio, rispose il figliuolo (che fu parente di colui, che infilzò le sentenze) andateghe pure a parlare, che io gli saprò ben dar buon conto di me. Andò il calzolaio, e parlando al Cardinale gli disse, che voleua fargli un dono del suo figliuolo, ilquale s'era alletterato in Bologna. Il Cardinal graziosamente li disse, che gliel menasse: e giunto li dimandò in che haueua studiato? rispose, Illustrissimo Monsignore, io ho studiato molto in come si chiama, dico Teologia, della quale è vero, che di quel di mezzo non m'ene ricordo troppo bene: ma del principio e del fine, io ne sò, oh Dio vel dica. Sorrisse il Cardinale della sua melenfaggine, e voltatosi al calzolaio si gli disse, fagli pure imparare il mezzo, che sarebbe, senza esso, come una coda, e un teschio senza corpo.

Fece

*Fece non manco ridere il grazioso motto del Cardinale, che la sciocchezza dello studente: mal' Accorto, che hauen' a parlare, fece istanza al Prudente, che moraleggiasse la sua facezia, e quello subito rispose cō questo motto. La fouerchia pecunia fa l'huomo ozioso, & ignorante. A che l' Accorio soggiunse, ma udite Dante.*

*Che non fa scienza.  
Senza lo ritener lo hauer inteso.*

*Dipoi, perche li toccaua la sua, disse la seguente facezia.*

*Vn contadino si medica ridicolosamente,  
e guarisce.*

**P**lù dotto dello studente, senz' hauere studiato, fu quel contadino, che trouandosi ammalato in letto, gli fu dal medico ordinato la medicina, con lo sciloppo: & un seruziale confortatino. Ma perche gl'increseua a far tanti beueroni partitos' il medico, se in cot'al modo: apparecchiate, che furono le tre predette cose, considerando, che tutte tre gli haueano da entrare in corpo, si fe areccare vna si odella ben grande, nella quale vorò la medicina, lo sciloppo, & il seruitale, e di tutti tre fatto vn brauo guazzabuglio: tutto se lo beuue, imaginandosi quelle cose douerli così giouare a quel modo, come g'ouar li douenano si condo che'l medico g'hele haueua ordinate: volete altro, che

che li giouarono, e non è marauiglia, se, come uole  
 Auicenna, L'imaginatiua opera violentissimamente eziandio ne' corpi altrui.

(che la imaginatiua, disse allhora il Modesto. l. b.  
 bia grandissima forza in noi se ne uogono mille es-  
 rienze; però uditene una uerissima.

Essempio dell'imaginatiua, che può  
 tanto nell'huomo.

**I**N quella memorabil battaglia di mare de' sicili-  
 se non molto di quì lontano f'ail Cento Etilio Do-  
 ria, e gli Imperiali, u'fu un' s'leato, c'hebbe  
 quarantadue ferite, e f'ia molti corpi morti: dopo  
 la battaglia ritrouato su' una delle galee del vittorio-  
 so (on e, e uolendolo quei della galea gittar per mor-  
 to in mare, egli, che ancora morto non era, si fece co-  
 noscer per uiuo, e così ritenuro, ne fu fatta gran cura.  
 Tanto che alla fine guarì, ma poi s'egli s'abbatteua,  
 a uedere qual si uoglia ferro nudo, fin' a un coltello,  
 subito impallidiua, e pareua douere allhora aillhora di  
 uita trapassare. Il che: ben che forma d'imaginatiua  
 fosse, egli ch'era grazioso, l'attribuiua ad altro, per-  
 che c'mandatone da gli amici, rispendeua, che haen-  
 do più uolte fatto esperienza dell'a sua pelle con ogni  
 sorte di percosse, la si haueua sempre trouata diuis-  
 sima, fuorché contra al ferro, onde in uederlo perde-  
 ua tutte le sue uirtù: & era ben ragionevole, per-

che Il patimento d'un mal notabile è di perpetua, e dura rimembranza.

Indi lo *Svegliato*, ch'era già in punto per dir qualche cosa di bello, parlò così. L'atto del contadino detto dell' *Accorto* m'ha fatto ricordare d'una piaceruol novella, che adesso intendo di raccontarvi, e credo, che habrete non poco diletto: vditela.

Giannina hauendo il marito ammalato se ne v'va val med. co, col quale ragionando intende ogni cosa al contrario, è fa molti atti ridicoli.

**F** in una villa in quel di Siena una contadina, che per sua semplicità era molto ne' suoi fatti piacciuole. Chiamauasi costei Giannina, il cui marito era non meno sempli e di lei: percioche ritrouandosi una volta ammalato con febre, mandò la moglie a trouare un certo medico, il quale in un'altra villa quindi poco di lungi dimoraua. Costei trouato il medico gli disse il suo bisogno, e così tra i loro semplici e rozzi ragionamenti, il medico venne a dimandarle, se'l marito andaua del corpo? Giannina rispose, e come volete voi ch'ei uada del corpo, s'egli non può nè anco andar delle gambe: O io ti dimando se caca soggiunse il medico, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica sì largamente. Et ella, di questo, rispose, statene pur sicuro, perche v'va tanto liquido, ch'a un bisogno ve lo sorbireste: Tu  
se



se una bestia, disse il medico, e per leuarsela dinanzi, la mandò per l'orina. Partissi la Giannina, e giunta a casa narrò al marito quanto fra il medico, e lei era accaduto: e così il giorno seguente con l'orinale poco men che pieno si partì, & essendo per camino, non sò a che modo si fe, che versò tutta l'orina: ma non fu però tanto pouera d'ingegno, che al danno riparar non sapeffe. Imperoche mentre fra se si ramaricaua con dire, oh sconsolata me, che l'andare al medico senza l'orina non mi val nulla, si rauuide, e disse, guarda sciocca ch'io sono: che per hauer versato vn poco d'orina mi stò a lagnare, come se io non ne haueffi: e ciò detto s'alzò la giornoa, e della propria orina restituì nell'orinale quel tanto, che n'haueua di quella dell'infermo versata. Giunta dinanzi al medico, gliele mostrò, ilquale, come di tal professione peritissimo; disse, o Giannina, tuo marito è egli forse pigro, come par, che mostri l'orina? perche è pregna era ella, che l'haueua fatto. Io non lo sò, rispose: ma ben potrebbe esser, perche dormendo io, & egli insieme, & annuololandoci sotto, e sopra, non può fare: che vn di noi due non lo sia. Venne pur voglia al medico di ridere: alla fine per isbrigarsi da costui li disse, vè Giannina, e cuocigli del farro, che gli giouerà: fin ch'io poi venga a vederlo. Volentieri li si dà, disse ella, e tornossen a casa, oue giunta le dimandò il marito, che haueua detto il medico? rispose, ci n'ha detto in sua buon'hora, che tu sia pigra, e perciò, ch'io ti cuoca vna buona minestra di farro, che ti sarà molto

gioueuole. Ciò v'dendo il buon'huomicciato, come quello, ch'era di pel tondo, se lo credette, e cominciossi forte a lagnare pensando a quella mala minestra, ed alle penne, che paton le donne al partorire. E volendo la Giannina riprenderlo del suo poco animo, con dir, ch'egli era da poco a sgomentarsi di cosa, che tutto di fanno tante pouere donnicciuole, egli tutto adirato si le prese a dire. Taci maluagia femina, che dolente ti faccia Dio, ancora tu presumi di parlare, e tu se' stata quella, che m'hai fatto questo male. Guarda un po disse allhora Giannina, e perche non è egli così male, quando tu lo faia me; Alla fe, alla fe, replicò il marito, che s'io mi potessi alzar di qui, io te ne vorrei dar tante delle tentennate in sù l'grugno e sù per le costole, che tu te ne haresti a pentire da senno: fa che tu parli mai più di volermi star di sopra, come suoli, che ti nasca il fistolo, troiaccia che tu sei piena della maladetta libidine; hor fa presto in tua malhora quel, che tu hai a fare, e non mi replicar più parola, se tu non vuoi, ch'io mi spregni in tuo mal prò. Andò rimbr ottando, e tutta collerica la Giannina, e messe in una caldaia al fuoco quanti feramenti haueua il marito, come son picconi, vanghe: pale, e simili, e tutti, accioche si cuoessero, li facua nell'acqua con deb sale bollire, dicendo spesso fra se, o che ti possin far mal prò, cattiu'huomo, sì come tu non mi sai grado di quant'io ti fo. Ora essendoui stati lungo spazio, il pouero animalato che si ueniva di debolezza chiedea da mangiare, e la

Gian-

Gianni  
cotti  
per m  
Tanto  
gnò, c  
pezzo  
leniar l  
e interse  
nouella  
co pro  
mad  
le dal

Che  
Diletta  
marito  
me si fi  
to non  
farlo

R

E  
ia vi

Giannina tratto tratto tastaua i ferri, s'erano ancor cotti: ma trouandoli tuttauia più duri, disse al fine, o per me non sò che minestra s'habbia a esser questa. Tanto che quel pouer huomo, se volle mangiare bisognò, così ammalato com'egliera, ch'ei rodesse vn pezzo di pan duro: e li gionò, perche la dieta suole al- leniar la febre mercè della Giannina, che'l tutto disse, e intese al rovescio ragionando col medico. Da questa nouelluccia due cose ci s'insegnano, cioè per lo sciocco procedere della Giannina anche L'ignoranza è madre de gli errori; e per facil credenza prestatale dal marito ammalato, quel che dice l'Ariosto.

Che'l miser suole,

Dar facile credenza a quel, che vuole.

Che è il grā desiderio, ch'esso infermo ha di guarire. Dilettaron tanto le sciocchezze della Giannina, e del marito, che s'hebbono tutti a smascellar delle risa, e come si furono acchetati, il Cupido disse così. Per vn fatto non meno ridicolo di quel della Giannina, credo di farlou, per la seguente facezia intendere.

Ridicolosa sciocchezza d'vna Contadina,  
che hauendo perduti alcuni sangui-  
nacci, ne incagiona l'asino di  
suo marito.

**E** Ra vn cōtadino, & vna contadina su'l Milanese marito, e moglie, iquali così solie sbrigati in quietà vita si vineano l'huomo con vn' asinello procaccia-

ua il vinereze la donnucciola filando attendeua al gouerno d'un loro non picciolo verro, i quali due animali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. La onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia all'asino, che si faccua il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l mesebino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede all'asino vna frotta di bastonate. Per abbreviarla, sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'usa, fecero delle budella, e del sangue de' sanguinacci, i quali cosseno in vn paiuolo, & essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'uscio aperto, passo passo cogliendo herbe, si di lungò tanto, che prima, ch'ella tornasse, vn brigente entrò in casa, e portofsene via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi, fu quasi per disperazione vicina ad impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di accorgerse un giorno e uendicarsi del ladro. E così stando ella un tratto nella stalla, che v'era l'asino, a cui perauuentura s'era slungato il battaglio, tosto che ella lo uiddo corse con gran fretta, ed a due mani gliel prese gridando a pi na uoce, corri marito, corri marito, ch'io ho trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla voce, e quanto disse, c'hai tu, che gridi? e che è quel che tu fai? Ah marito mio, is' ella ecco quì chi ci ha rubati i boldoni, uedi, che ora ghe n' esce un sano sano di sotto. E così dicendo tenena tanto stretto il cotal dell'asino, che se non era er lo marito andaua a rischio di strapparghele, Ci si rappresenta

sent  
quan  
a inco  
vn pec  
Ru  
facezia  
che non  
il Solle  
sone. è  
che non  
che ta  
colpati  
facezia

Vn P  
pon

I N  
qu  
noratiss  
perche  
fra par  
potente  
ueuano  
le desia

senta per costei la natura de Negligenti, i quali quanto s' n facili a perdere il loro tanto lo sono a incolparne altrui. Onde si dice, che Chi ruba fa vn peccato solo, e chi è rubbato ne fa più.

Ruscì veramente, si com'egli haueua auuissato, la facezia del Cupido, perche fe rider tanto ciascuno, che non potè per buona pezza contenersi. Alla fine il Sollecito parlò così. Grandissimo difetto delle persone è questo d'incolpare e giudicare altrui di cosa, che non si sa, o (che, peggio) di quel, che non è, e che tal volta l'incolpato ne patirà vie più dell'incolpato, però a questo proposito ho da narrarui vna facezia.

Vn Prete è querelato da alcuni maligni, iquali pongono in suo luogo vn Chierico che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, onde lo marda in malhora, e conferma il Prete.

**I**N vna villa presso Genoua era vna Chiesa, nella quale staua vn Prete, che per ess' l'huomo d'honoratissimi costumi l'haueua gran tempo tenuta. E perche in quelle parti regnano molto le parzialità fra parentadi, essendo questo Prete di parentado poco potente, molti di quella gli eran contrari, e haueuano vn Chierico, che pretendeva ordinarsi, al quale desiderauano molto di dar quella Chiesa in gouer-



no, e priuarne il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cauarnelo, gli trouaron certe ca uinnie, come poi dissero dinanzi al Vicario. Tutti dunque d'accordo, quasi tanti Farisei, lo presero, e condussonlo a Gerusalemme, doue ancora menarono quel loro chierico, acciò che in luogo di quello fusse fatto prete, e della predetta chiesa messo in gouerno. Essaminò subito il Vicario l'inculpato prete e trouatolo inno cente, si pose a ragionar col chierico interrogandolo a studio de' difetti apposti al prete. Costui, ch'era un'animale, credendo di farsi utile, disse, ò Monsignore, quel prete è una bestia, poiche fa sì poco conto de' gli ordini sacri, ch'egli ha, che quando li pare, e piace, si mette a zappar nell'orto, a potar uigne, a tagliar legna, e a far altre cose simili, che quand io fussi nel suo grado io non le farei, se tutto'l mondo mel comandasse. Notò il Vicario questa prima bestialità, e lo lasciò seguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infeminato, che ha preso domestichezza con quante donne sono in quella villa. Parendo al bestiale, che quel trattar del prete con le donne fusse per altro, che per far officio di buon parochiano sì com'egli era. E tu disse allhora il Vicario, come faresti in tal caso? Io, rispos'egli, me ne trouerei una a mio modo, e me la terrei meco in casa, e così non ne harei a render conto a nessuno, nè a cercar le donne altrui: Sì? ò uà in malhora, disse il Vicario, che di sì fatti preti noi non ne uogliamo: e fecelo spogliar di quell habito, confirmando nel luogo quel, ch'era buono: e minacciò gli accusatori

satori di farli seueramente castigare, se alcun torto li facessero, forse ricordandosi, che. L'accusator mendace è vn testimonio verissimo dell'innocenza del reo. E com diss vn ualent huomo, che Gli scelerati han sempre perseguitati i buoni.

Parlato c'hebbe il Sollecito con satisfazzion de gli ascoltanti il Pensoso raccontò la seguente favolezza.

Vn pastore per difender le pecore da' lupi nè fa vna filza di tutte, con che le perde con rouina di se stesso.

**I**N certi luoghi di Puglia solena uno sciocco pastorello menare alla pastura vn branco di pecore, e menauale in un luogo, doue praticauano molti, lupi. Era costui di schiatta di poltroni, perche subito giunto al pascolo, fattosi all'ombra si coricaua in terra, e quiu addormentauasi talche i lupi ogni giorno gli rapiuano qualche mal' andata pecora, e questo bue non se n'accorgena insin che non era alla capanna. Delche suo padre con una stecca gli spinaua spesso molto ben le costure. In fine questo sgraziatello poi c'hebbe perduto la maggior parte delle pecore, perche le bastonate hoggimai gli increscuano, si deliberò di uendicarsi contra de' lupi de' quali a suo dispetto s'era un tratto accorto. E così tolte le pecore auanzate le uccise tutte, e poi ne fece una filza legandole ad una  
longa

lunga fune, & egli si mise alla posta per ammazzare i lupi. Ma poi, ch'egli ne vidde venire vna squadra, ch'erano insino a cinque, non hebbe più animo di fare il brauo, ma vedendo, che attaccauasi alla filza delle pecore già se le portauano via, ricorso egli al miglior rimedio, che seppe, s'attacò all'altro capo della filza: ma la forza de' lupi fu molto maggior della sua, talche non volendo egli lasciar le pecore, fu da quelli precipitato in vna profonda valle quini assai vicina, oue rimase morto. Il che ci significa, che il pastor negligente se stesso, è'l semplice gregge conduce in perdizione.

La diligente: a cui toccaua, di sse allhora, ch'ella non haurebbe saputa ritrouare a proposito della metaforica sciocchezza del pastore miglior cosa, che vn de' miracoli di Macometto falso Profeta, e però prese a dire.

Macometto con vna castroneria dà ad intendere a' suoi d'hauer fatto vn miracolo.

**D** Oueuan pur esser i gran bestiali coloro, che dalla falsa dottrina *Macomettana*, si lasciorno incannare imperoche il più solenne miracolo, che facesse mai quel solenne surfante di *Macometto*, fu che fatto cuocere vna gran quantità di chiocciole, fece sedere a tanola tanta gente, quanta li parue di poterne cibare con quelle chiocciole. E mangiaro c'hebono,

bono  
re: m  
ciole,  
te le  
ueder  
scinti,  
dianzi  
gran n  
pensar  
to il u  
eran p  
se du  
rante  
zioni

S  
di  
rouina  
noua  
Ciccio  
mugna  
le uille  
rico gi  
picciolo  
indier  
co in

bono, fece da' suoi ministri tutto l'auanzato raccoglie-  
re: ma i frammenti si furono i gusci stessi delle chioc-  
ciole, iquali rimessi nelle medesime ceste, ou'erano sta-  
te le chioccioline uine, disse Macometto a' conuitati,  
uedete fratelli, tutti noi di questo solo cibo ni siete pa-  
sciuti, e le ceste son belle piene del medesimo come  
dianzi eramo, che ue ne pare, non è egli questo un  
gran miracolo? Grandissimo parue a quei castroni:  
pensate, che se ne stupiuano, poiche hauendosi empiu-  
to il uentre di chioccioline, della meaesime chioccioline  
eran piene le ceste: ma ci mancua il meglio. Ben dis-  
se dunque un Teologo che Dou'è la gente igno-  
rante, quiui han facilmente luogo le opera-  
zioni del Demonio.

## Sciocchezza d'un da Cicciorana.

**S**ubito dopò la Diligente parlò la Pacifica dicen-  
do, in uero, che chi mal gouerna è cagione della  
rouina de' sudditi, oltre che li tien sempre in conti-  
nouì affanni, e parmi esser simile a quel Cecchin da  
Cicciorana, ilquale mandandolo il padre, ch'era  
mugnaio a pigliare del grano da macinare, per  
le uille uicine, una uolta fra l'altre, che ueniua ca-  
rico giunse a un mal passo, oue l'asino, per esser  
picciolo, e debile, non poteua andare, nè innanzi, nè  
indietro, e egli non sapea come si fare. Et ec-  
co in quello uenue passando un contadino, ilquale  
gli

gli disse: che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto, vn sacco in collo montò con esso in su l'asino, & accomodarouisi ben bene disse a colui, che ti pare? Parmì, rispose colui, che vna bestia guida l'altra, e volzoglie le spalle. Hor come tolete dir voi altri Signori letterati, la metafora di questa scioccheria ci dimostra, che Guai, a quei popoli, che son governati da ignoranti.

Che vi par'egli delle mie madonne? disse il Rauschiero, non sono anch'elleno letterate? L'letteratissime, risposero quei Gentiluomini, & elle con modesto riso ringratiarono tutti, e sì dissero, chi con letterati pratica, diuen letterato anch'egli. Allhora lo Studioso prese a dire, io per me sconfido di trouar soggetti misteriosi, com'esse fanno: però comunque si sia, vi dirò pur questa facezia.

Vn melenso guarisce la moglie, e si duole  
di non hauer fatto lo stesso rimedio  
alla madre.

**P**Atina spesso di mal di madre vna bella, ed auuenente giouane, moglie d'un certo disgraziato, che se le mostraua poco marito, come quello, che oltre all'essere vn balordo, erasi anche dato ad ogni sorte di vizio: e venne vn tratto la pouera donna a termine di morte, onde i medici disse, ch'ella era spedi-

ta,



ta, se'l marito non s'impacciauua seco. Costui, come  
che bestialissimo fosse, pensò pure al fatto suo, per-  
che se la moglie moriuua, bisognaua ch'ei restituisse la  
dote, no ci essendo figliuoli: e così entrato a lei se le  
coricò a lato, e fece sì brauamente il seruigio all'infer-  
ma donna, che in quello stante la guarì: Ciò fatto je-  
ne uscì fuori dirottamente piangendo, oue vn bran-  
co d'huomini, e di donne, che aspettauano il fine del-  
l'opera, s'auuisarono la giouane esser morta quando  
il goccione trasse vn gran sospiro, e disse: ò Dio ha-  
ueß'io saputo questo segreto, quando morì mia ma-  
dre, che l'hauerei guarita, come ho fatt'hora di mia  
moglie. E credo, che sarebbe stato atto a far peggio,  
perche, come dice Boezio, Gli huomini viziosi, ben  
che mantenghino la forma del corpo humano,  
con la qualità nondimeno dell'anima si transfor-  
mano in bestie.

Questa facezia, oltre all'essere da se stessa ridicolo-  
sa, e bella, parue tanto più, quanto che lo Studioso mo-  
strò artatamente di dispregiarla, e parlando il Pru-  
dente disse. Fra gli altri sciocchi ce n'è vna specie, che  
han del cattiuo: ma non fanno però far bene i fatti  
loro, guastandoli per vna certa sciocca malizia, e me-  
schinità, laquale empiendo loro il ceruello di confu-  
sione, li rende così poueri di consiglio, & irresoluti,  
come si dimostrò costui, che udirete.

Due fratelli hereditano vn Bue per vno : il primo lo vende, e'l secondo per irresolutione lo lascia morire.

**M**Orendo un contadiuo lasciò a due figliuoli, c'ha eua un Bue per uno, cioè al primo che era auarissimo, il migliore: & al secondo, che era liberale, il manco buono. E uolendo amendue venderli, il secondo tronato c'hebbe del suo un conueniente pregio, lo diede subito. L'altro essendogliene offerti come dire quaranta ducati, disse di uolerne più, e dimandato s'egli sapea, che più ne ualesse? Rispose, che nò: ma che congetturaua, che se non ne hauesse ualuti più, non gliene sarebbono stati offerti i quaranta ducati. Tornò il mezzano che trattaua il negozio, e gliene offerse tre altri di più & egli disse di uolerui pensare, e pensatoui, rispose come la prima uolta. In somma questo auaro padron del Bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo uoleua, ò che souerchiamente li piaceffe, o che vi fuisse spinto da qualche gran bisogno, li proferse insino a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito più che mai s'imaginò, che'l Bue fusse inestimabile, e disse, che si come s'era apposto tante uolte, così era di costante opinione, che ualesse molto più. E con questa caparbità si stette a non uolerlo uendere tanto, che'l Bue un dì gli morì, e così non hebbe nè i cinquanta ducati,

ti ne i quaranta , ne altro . Ond'è vero , che L'auaro per troppo stirlarla perde più ne' suoi negozi che non fa il liberale .

*Se ne volete vn' altro di coteſti diſſe all' hora l' Ac-  
corto , vditemi .*

Di due figliuoli l'un liberale , e grato, e l'al-  
tro auaro , e ſconſcente verſo  
il padre .

**M**Aeſtro Cencio lanaiuolo era in Fiorèza bone-  
ſtamente ricco & hauendo due figliuoli am-  
mogliati , ſoleua ogni anno mandar loro vna bot-  
te di vino per vno , di quello , che da vna ſua villa  
ei ricoglieua . E andando vna volta a caſa d' vn di loro  
a dirli , che andaeſſe a riceuere il vino, ch'era alla por-  
ta , colui , c' era auaro li diſſe , di grazia padre mio ,  
poiche mi volete far queſto bene , fatemelo compito ,  
pagate voi la gabella, e mandatemelo a caſa . Si, aſpet-  
ta pure, diſſe il padre : e tiratala ſe n' andò a caſa dell'  
altro , c' aſſegli , che ſe voleua due botti di vino , an-  
daſſe alla porta a pagarne la gabella . Queſto, che non  
era della natura di quell' altro, diſſe, volentieri, padre  
mio caro , e ſe non baſta la gabella , mezo ancora il  
valor dal vino . E coſì egli ſi beccò ſù le due botti del  
vino , e colui ne rimaeſe a denti ſecchi , e lo meritiò, poi  
che Tal'è il beneficio appreſſo a gli ſconſcenti,  
qual'è il colore a' ciechi, il canto a fordi, e l'oro  
a gli ſtolti.

*Il Modesto, che haueu' a parlar, vorrei sapere disse in quale specie di sciocchi haueremo a riporre costui: e seguitò.*

*Tirante desidera di partirsi da questo mondo, ma venendo a morte si confessa, e prega il confessore, che li parli d'altro che di morire.*

**V**N certo Tiranno da Camerino fu vn'huomo tanto sauiò, che mai non uidea tanto studioso, che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e tanto della fama dell'altro mondo inuaghlito, ch' poco, o nulla delle cose di questo si curaua. E però desiderando di partirsene, per andare ad habitare di là, fece gran preghiere a Dio, che li mandasse in così lungo viaggio una guida: e fu esaudito, percioche in mancò d'un mese li venne una malatia tale: che lo condusse all'estremo, e chiamato il confessore, cominciò a condolerse seco con dire, che hauendo assai desiderato di partirsi dalle miserie di questo mondo, era in così crudele infermità caduto. Ma il confessore li diede a intendere, che quello era li vero mezzo d'andare al desiderato luogo, e finalmente gli addimandò a chi uoleua lasciar le sue facultà perche non hauena nè figliuoli, nè parenti; Rispose Tirante, come a chi uoglio lasciarle; credete voi forse, padre, ch'io sia tanto pazzo, che douendo ire in così lontani paesi io voglia pri-

primar  
per car  
gami,  
pensi:  
so per a  
l'altrom  
te che n  
altri ann  
me disse  
la mort  
Petraue  
nato, e  
chiare  
Cote  
nerfi an  
zi, per  
be forse  
parole d  
se non c  
l'ero se  
seco, ec

Vn M  
fo

I N M  
fore

Giornata Seconda : 113

priuarmi delle mie facultà? e chi mi farebbe le spese per camino? Eh fratello, rispose il confessore, tutt'inganni, perche in quelle bande non vi si v'è come tu ti pensi: anzi se tu lasci la tua robba a qualche b'f gnosso per amor di Dio, egli te ne renderà cento doppin l'altro mondo. E Tirante replicò, di grazia, padre, fate che mi si trasferisca questo via: gio di qui a tanti altri anni, e mi contenterò di quanto dite. Ecco, si come disse un ualent'huomo, che. Infiniti chiamano la morte: ma pochi la riceuono volentieri. E l' Petrarea in una sua epistola, Nian si duole d'esser nato e da viuer; ma si bened infermarti d'inuaccchiare, e d'hauer a morire.

Cotesto Tirante, rispose lo Suegliato, mi p' rdonersi annouerare fragli s' iocchi presontuo, e pazzi, per quel ch'egli ardina, e voleua, ma non haurebbe forse ciò fatto, s'egli hauesse udite, o le te quelle parole di Seneca. Nissuno si p'no far degno di Dio se non colui, che ha dispreggiate le ricchezze. T'è se ne nolte un' altro, che può andare in ischiera seco, eccouelo.

Vn Messinese con vantaggio braua, & vn  
forestiero, del quale asfaltito poi solo,  
dimanda ridicolosamente  
perdono.

**I**N Messina uennero in contesa un paesano, & un  
forestiero il qual' era ualent'huomo: colui si troua-



ua in compagnia di molti fece al forestiero una brauata, che non si sarebbe fatta al più vil ragazzo che maneggiasse mai stregghia, minacciandolo, che se più parlaua gli darebbe più ferite che non haueua peli indosso. Il forestiero, perche allhora non li parue empio, ne luogo da risentirsene, senza far motto si partì con animo però di scontrarlo solo, e prouar se aelle mani valeua tanto, come della lingua. Et non passarono due giorni, che lo tronò solo in vn altro luogo, doue animosamente assaltandolo gli disse, hor vediamo chi di noi sà meglio menar le mani. Colui, che non era, come prima accompagnato, vedendo l'animosità, e la determinazione del nemico, si prese tal paura, che si caccia a gridare in questa forma, o vicini, ofratelli metteteui in mezzo di gratia, se non haueate caro, che qualcun di noi ci muoia. Ed hebbe gran ventura, perche vi si trouò tanta gente. che furono subito partiti, non senza gran beffe, e risa di lui. Ma essendo ripreso da molti, che alle brauate da lui fatte la primiera volta, haueua mostra souerchia, viltà la seconda, e che vi credete, diſſ'egli, ch'io habbia così detto per paura, ch'io haueſſi di lui: v'mgunnate, perche ho pensato, che s'egli mi daua qualche ferita, bisognaua ch'io mi latenessi. Ben dice il prouerbio, Tal minaccia che viue con paura. E Tito Livio ci lasciò scritto, che Gli huomini militari si fondano più tosto ne' fatti, che nelle parole.

Appena hebbe finito lo Speg iato, che il Cupido disse

disse,  
che non

Cod

Co  
li  
fata, c  
ua di v  
riprend  
dolo a f  
se di d  
Gli fu d  
Andò  
col nim  
por ma  
mincio  
podigr  
Colui c  
zo ad  
una ces  
le ferue  
rebbe p  
ch'io mi  
spalle. A  
go dice  
tar più

disse, Più simile alla uostra è questa, ch'io ui uò dire che non è stata la uostra a quell'altra.

Codardia, e sciocchezza d'un giouane volendosi vendicar d'un offesa.

Contraſtauano inſieme due giouani, l'uno de' quali, uenuti alle mani, riceuè dall'altro una ceſſata, come quello ch'era molto codardo, non ſi curaua di vendicarſene, temendo di riceuer peggio. Di che riprendendolo alcuni attizzabrighe, & inſtigandolo a farne vendetta, accioche tal vergogna ſi leuaſſe di doſſo, diſſ'egli, o come farò io a leuarmela? Gli fu detto che cercaſſe di dar delle ferite al nimico. Andò coſtui, e ſi poſe la ſpada al lato, e s'incontrò col nimico, ilquale toſto che lo uidde fece atto di por mano alla ſpada, ma il pecorone temendone cominciò dall'alarga a dire, o à o fratello aſpetta un po di grazia, non tanto in fretta, ch'io t'ho a parlare. Colui compreſa la ſua ſciocchezza ſtette per ſcherzo ad aſcoltarlo, ed egli diſſe, tu l'altro di mi deſti una ceſſata, io per conſiglio de' duelliſti ho a darti delle ferite, che ne dici tu? E colui riſpoſe, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Gnaffe, replicò egli: vò ch'io mi ricordo di Terenzio, & ciò detto voltogli le ſpalle. Volle, credo, inferire, che Terenzio in un luogo dice coſì. E veramente pazzia il non ſoppor-  
tar più toſto l'ingiuria, che il vendicarla col

proprio danno. *Ma pure ci dimostrò con questa sua gran uilt, che Vn'animo vile ogn'infamia e dishonore per schiuar la morte, si elegge.*

*E ben vero, disse lo suegliato al Cupido, che la vostra è più simile alla mia, che fu la mia a quella del Modesto: ma io somigliai quei due l'uno all'altro, perche ambi ardirono (se ben diuersamente) e poi sù'l fatto mostrarono eguale sciocchezza, e uiltà. Parlò in questo il Sollecito dicendo, spartirò, io coteſta vostra differenza con vna sorte di sciocchezza diuersissima dalle raccontate da voi: ma forse più ridicola.*

Piaceuole risposta d'un Papa a vno sciocco gentil'huomo.

**A**Ndarono parecchi gentil'huomini a veder Roma, e poiche l'hebbon veduta dissero d'andare a bacciare il piede al Papa, e pigliarne la benedizione, e così feciono. *Ma vi fu vno tra costoro in mente del quale nacque vn scrupolo d'importanza, talche non volle come gli altri andare a bacciare il santo piè. Il Papa, ch'era gentilissimo, & garbatissimo, inteso l'humor di costui, gli dimandò la causa, per la quale non uoleua bacciar gli il piè? colui rispose, che glielo baccierebbe, se prima la Santità sua si deguasse di farsi scalzare, presupponendosi che vi fusse maggior merito. E tu rispose il Pontefice, per la medesima*

fima  
zione:  
hauen  
spello  
Fecce  
til'huon  
diofo.

Esse

**M**  
nell'hiſ  
sua fig  
pitano a  
infedele  
doſi le n  
de al Re  
fuſſe per  
chiarſi  
tolo ſe b  
che il R  
forſe da  
Normal  
ſemplici  
non ſi v  
Tocc  
traſſpec

*sima causa spogliati nudo se vuoi da me la benedizione : Gli scrupolosi son come gli fuogliati , che hauendo ogni cosa per difettosa , lascian bene spesso di mangiare.*

*Fece non poco ridere lo sciocco scrupolo del gentil'huomo , a proposito del quale parlò così lo Studio.*

**Essempio di Rollone Normano notato di poca accortezza.**

**M**i souuene di quella facezia, che successe già in Francia al tempo d'un Re Carlo ( come nell' historie si legge ) ilquale hauendo data una sua figliuola dimandata Gilli per moglie à un capitano di Normani detto Rollone , ilquale essendo infedele, per la pace fatta col Re si battezzò, e facendosi le nozze fu da' circostanti esortato a baciare il piede al Re , facendo l'usanza quini osservata, Rollone, ò fusse per semplicità , ò pur per superbia, senza ingino chiarsi chinatosi alquanto prese il piede del Re, & alzato se lo accostò alla bocca, e bacciollo, ma se di sorte, che il Re cadde in su la sedia supino, e se non si teneua, forse daua delle spalle in terra. Quest'atto, che fece i Normani ridere, e i Francesi turbare, fu riputato a semplicità : con tutto ciò diremo, che. La superbia non si vuol sottoporre a legge nessuna.

Toccava alla Diligente, laqual disse così. Un'altra specie di sciocchezza è questa, che non vò dire io.

Gofferia d'vu Veneziano caualcando, e  
sua accorta risposta.

**V**N marinaio Veneziano andò a seruire il Conte dell' Anguillara, il qual uenutagli un tratto occasione d'andare a Roma, & al suo stato, uolte con altri menar si appresso costui, c'hauena buon'apparenza, e dategli un cauallo, perche ui montasse su. egli, che mai caualli maneggiati non ha:ea, lo prese con la man sinistra, poi mise il piè destro in su la staffa, ch'era quella della banda manca, e saltò in sella, e talche rimase a cauallo ritroso, restandogli la testa del cauallo dietro le spalle, e le groppe dinanzi. Di che forte il Conte ridendosi, il marinaio disse Signore: non ui marauigliate di ciò, perche la mia professione è sempre stata di maneggiar di quei caualli, che portano la briglia di dietro, e però m'è uenuto fatto questo. Volena egli dire le nani, e le galee, e la briglia delle quali è il timone, imperoche In ogni mestiero è necessaria la pratica.

Ma ui credete disse allhora la Pacefica non esser occorso di peggio tra quei nostri paesani? Mi pare impossibile, rispose ridendo la Diligente: e la Pacifica so: giunse, ui parrà possibilissimo, quando harete inteso il caso, ch'io son per narrarui, e se guì dicendo.



Scioccheria d'un contadino, che si vol-  
se far marinaio.

**A** Bitaua un contadino presso alla Specie in sun  
un poggetto alquanto rileuato, oue s'hauua  
fabricata una casuccia, nellaquale con sua moglie,  
commodamente viuea, per quanto comportaua l'es-  
ser suo. E perche con lo spesso far fuoco s'era fatto  
per via del fumo, che usciva dal camino, alquanto  
pratico dello spirar de' venti si facen' a credere se esse-  
re diuentato un brauo marinaio. Ora un dì, che al-  
bergò seco un padron di barca suo compare, volen-  
dosi quello la mattina partire, egli l'essortò a rimane-  
re, perch'era mal tempo, ilche non p. rendo al mari-  
naio si partì: ma non fu andato due miglia, che si  
mosse una mala burrasca, talche fu costretto non sen-  
za periculo di tornar indietro. Tornatosene adunque  
dal compare, lodandolo per miglior marinaio di lui,  
lo persuase a nanigar seco, promettendoli non p.ccio-  
lo guadagno.

Andou il contadino stimato da colui non pure un  
esperto marinaio, ma un astrologo eccellentissimo in  
antiueder le mutazioni del tempo: ma alla prima bur-  
rasca si fe poi conoscer per quel, ch'egli era, perche  
tutto sbigottito non sapena in che mondo si fusse, e di-  
cendogli il padrone, o compare ou'è ora il uostro sape-  
re? perche non ci date uoi qualche consiglio? rispos'e-  
gli, bisognarebbe o che noi fussimo a casa, o che'l mio

fumaiuolo fusse quì. Però si suol dire, che. Nelle burasche si conosce il buon marinaio. O come dice Tucidide, rispose lo studioso, che La paura ci fa dimenticare la scienza.

Dette gran piacere la scienza della Pacifica, si come detta per rimordere galantemente la compagna, laqual pareva, c'hauesse morso lei, ch'era stata moglie d'un Veneziano.

Risposta poco accorta d'un comito.

**E** Vn comito Genouese, ripigliò lo Studioso, che bella risposta died'egli al Signor Antonio Doria, ilquale trouandosi vna volta con le sue galee in Leuante, & essendo di notte gli hebbe a dimandare, oue habbiam noi la prora? e quello rispose, oue l'habbiamo hauuta sempre: douendo dire per tal uento, che così volle inferire il Signor Antonio, & il comito intesa dou'era attaccata di modo che lo fece alterare però disse bene vn Sauio, Rispondere in fretta non farà mai senza riprensione.

Quì tutti concorsero a riprendere l'error del comito, perche o burlasse, o dicesse da douero in casi, & in luochi simili è sempre mal fatto, a che anche s'aggiunge in rispetto del superiore: ma il prudente disse così.

Vn contadino porta due capretti ad vn Giudice, e gli fa vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata.

**M**olto più degno di riprensione è quelli, che doue ha tempo di dire, o di fare vna cosa, e la dice, e la fa scioccamente, sì come fece vn padron di masseria presso Napoli, che mandò a donare due capretti ad vn Giudice di Vicheria, il portator de' quali fu vn contadino zotico. Costui se li pose in ispalla perch' eran legati insieme per li piedi, talche l'vno gli pendeva dinanzi, e l'altro di dietro, e giunto dinanzi al giudice gli disse, ecco, Signore, che ti manda il mio padrone, questo di dietro (e voltossi) per la Signoria tua, e questo dinanzi per mogliera. Laquale ambasciata fe turbare il Giudice in modo, che in cambio di ringraziamento, riprese con aspre parole il contadino, e minacciò che l'haueua mandato. E però il donatore dee por mente, non meno per chi egli mandi il dono, che a qual fine lo mandi: perche, come dice vn' autore, Non è tanto il dono, quanto il ben porgere, con che s'acquista l'altrui beniuolenza.

Risero tutti del detto, dell'atto del contadino, in di l'Accorto prese a dire sciocchezza grande su pur questa, ch'io dirò, allaquale ne seguì notabil castigo, e meritamente come intenderete.

Temerità, e sciocchezza d'alcuni Spagnuoli e lor castigo.

**V**Na volta, che un Vicerè di Napoli (e fu il Duca d'Alcadà) trattava segretamente d'importar l'Inquisitione: così a Napolitani odiosissima: talche se il detto Vicerè non mutava proposito, era pericolo, che l'popolo si sollevasse, come l'altra volta auuene: gli Spagnoli desiderosi di tumulto, per la speranza di far qualche bottino, eran già venuti a tanta insolenza, che alcuni d'essi andando ad una bottega di drappi di seta, se ne fecero mostrare alcune sorti, e dimandato del pregio soggiunsero, come l'hebbono inteso noi speriamo, che di qui a poco non comprenderemo ne queste, ne altre cose: volendo inferire, che vi succederebbe sacco. Le quali parole furon comprese da alcuni, che l'udirono, e fatto sene romore se ne diede ragguaglio al Vicerè, ilquale fatti prendere quelli Spagnuoli gli fece subito tutti impiccare, e così furono (benche mal per loro) indouini. Ecco dunque come Le parole inconsiderate tornano spesso in danno de chi le dice.

Fu da tutti non meno commendata la giustizia, sì come l'altre virtù del Duca d'Alcadà, che riprese l'inauertenza, e la presuntione di quei soldati.

Essem-

Essempio d'vna congiura contra a Nerone  
scoperta per vn mal'accorto.

**A** Proposito di ciò, soggiunse il Modesto, quando in Roma si congiurò (ilche fu più uolte) contro quello scelerato di Nerone, colui, il quale doueua ucciderlo, scontrandosi con un prigioniero, ch'era menato per ordine del detto Imperatore alle carceri, gli disse (non considerando lo scocco quanto nell'opera c'hauueua a fare il tacere gl'importasse) fratello prega pur Iddio, che ti guardi insino a domani, che passar' hoggio t'assicuro, che Nerone non ti potrà più offendere. Colui molto bene così fatte parole considerando, e ciò ch'elleno inferir uoleessero, s'auuissò tutto quello, che ueramente era, e lo riuelò a Nerone, quale fatto prender colui, che così, mal per se disse li fece con tormento il tutto confessare, ed in cotal modo non giouò, quella congiura, perdendoui (meriteuolmente) quello infelice huomo la uita. Ond'è uerissimo quel prouerbio. I segreti importanti non son pasto da ignoranti. Se ben Socrate soleua dire, che Più facilmente si può tener vn carbone acceso in su la lingua, che vna parola segreta.

A questo lo Suegliato aggiunse, però dimandato quel sanio Chilone Lacedemonio di qual cosa fusse più difficile a farsi? Rispose così, Spender l'ozio  
retta-



rettamente, poter tolerar le ingiurie, e tacere i segreti. *Ma la sciocchezza, ch'io son per narrarui, sì come se fusse in persona d'altri si potrebbe dire intrepidezza, o altra virtù simile, così credo che la stimarete pazzia, essendo in persona d'un insieme.*

Strano humore di vno assassino menato  
alle forche.

**E**ssendo in Napoli menato alle forche vn famoso assassino, perche la gente correua innanzi per vederlo, & anco per trouarsi luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti fosse, disse egli ridendo, doue andate, o canaglia? questa festa non s'è perfar senza me. Or vedete se questo ribaldo era intrepido, che essendo in man della giustizia, e vedendosi la morte dinanzi, si burlaua dell'vna, e dell'altra: benchè Non è marauiglia, che i ribaldi non temino nè la giustizia, nè la morte, poiche non temino Iddio.

Castroneria d'alcuni assediati in vna  
torre da corsali.

**Q**uindi il Cupido prese a dire così fatta intrepidezza, od ostinazione, haurebbe giouato a quei Calauresi, che assaliti da tre fusse di corsali

in vna certa torre posta alla bocca d'un picciol golfo di Calauria, si difesero valentemente per vn pezzo.

Ma poiche i Mori eome per ischerzo, o forse come pratici della qualità di quelle genti usarono vna stratagemma, scioccamente si resero. Tollerò i Barbari vna lunga gumine, con laquale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, lequali attaccate l'vna alla coda dell'altra si posero a remare. Allhora quei della torre (tanto eran bestiali) dubitando, che i Barbari non la si portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria, cominciarono ad alta voce a dire che s'arrendeuano: e così a man salva furon presi tutti e menati schiaui. Il che c'insegna, che La forza senza prudenza è superabile.

Fe ridere il Cupido con questa sua fasezia più, che non si haurebbe pensato, tanto con parole, e con atti seppe accompagnar la strauaganza d'essa. E così il Sollecito raccontò quest'altra.

Semplicità d'un famiglio menato dal padrone contro al nimico.

**V**N gentil'huomo di bassa fortuna hauendo inimicizia con vn'altro, andaua molto bene sopra di sè, e diede arme offensue e diffensue a vn suo famiglio, ch'egli si soleua menar seco, e disse gli, fa che quando scontreremo il nostro auuersario tu facci buon animo

*animo vè. Lasciate pur far a me, rispose il famiglia-  
 ch'io lo farò tanto buono, che uene auuedrete. E co-  
 si un giorno uiddero per una certa strada uenir di lon-  
 tano il nimico: disse allhora il gētilhuomo al famiglia,  
 ecco il nostro auuersario stà in ceruello, e fa buon' ani-  
 mo. Sapete, che debbiam fare, disse il famiglia, così  
 com'egli uiene a passar dritto di quì e noi attrauersia-  
 mo per la strada di là, che se l'aspettiam, potrebbe dar-  
 ci il malanno, o se noi lo dessimo a lui la giustizia ci  
 castigherebbe. Ah poltroue, huomo da nulla: repli-  
 cò allhora il gentlhuomo, son paroe coreste da dir-  
 mi? l'altro di non mi promettesti tu di far buon' ani-  
 mo; Or bè, Signor mi, rispose il famiglia, non ui  
 par egli, ch'io uel habbia atteso? quanto migliore ha  
 da essere di quello, ch'egli è animo mio e certo quan-  
 t'io posso di faruisciutare i pericoli. Ma il gentil-  
 huomo lo confuse dicendo, Quelli c'hanno il cuor  
 morto (come te) si lascian volontieri acconciare  
 al sicuro. Benche in effetto i semplici, e mansueti sono  
 alieni da offendere altrui.*

*A questo il Pensoso parlò subitamente così.*

**Essempio del Re Ranimiro a proposito  
 della semplicità.**

**P***Er approuar la nostra sentenza mi viene in pro-  
 posito quell'atto di semplicità che nell' historie si  
 legge di quel Ranimiro primo Re d' Aragona, huomo  
 sem-*

*semplicissimo, ilquale essendo frate fu per commune accordo, con Apostolica autorità, creato Re nella città d'Osca. Or' auenue che hauendo guerra gli aragonesi contro a Mori, douendo costui andar alla battaglia, i suoi Baroni l'armarono, e posonlo a cavallo, poi li diedero nella man sinistra la targa, e nella destra la lancia, dopò questo porgendogli le redini al cavallo, disse egli, ponetemele in bocca, perche le mani sono impacciate.*

*Qui fur sposto, ch'ei non fu per d' tanto semplice quel Re, che vn dì non facesse morire vna frotta de' suoi Baroni. Ma non diue soggiunse il Pensoso, che ne fu violenta' o da essi medesimi, iquali burlandosi di quella sua semplicità lo scherniuano publicamente, e douean pur ricordarsi, ch'egli era lor Re. Però queste maggiori sciagure giusto è, che prouin coloro, iquali nella elezione d'vn Principe han più riguardo al rispetto del sangue, che alle virtù. Ond'è notabile quel luogo di Platone, ou' egli dice, che Ne gli huomini rozi, & ignoranti, ne coloro altresì, che hanno tutto'l tempo della lor vita consumato nello studio delle lettere possono gouernar la Republica sufficientemente.*

*Sciocco vanto d'vn soldato, ilqual vien  
motteggiato dal fratello.*

**E** *ssendosi riso alquanto della semplicità di quel Re la Diligente a cui toccaua, disse così. Erano andate*

date da, Napoli certe compagnie di soldati alla Galletta, e fra pochi giorni furon cassi, toltine alcuni, che'l Governatore di là scelti a vista volle tenerli, e gli altri, ch'eran quasi tuttiigionani della prima lanugione, se ne ritornarono a Napoli, essendouene di simili andati parecchi. Vno di questi ritornati andò dinanzi al padre quasi nudo, e mezzo ammalato, e quiui mentre godeua le paterne curezze, cominciò a contare i guai, c'hauenua patiti; e venne a dire, che se non era un'astuzia ch'egli hauenua usata, non sarebbe potuto per molto tempo ritornar a lui. E volendo il padre saperla, diss'egli, che quando quel Governatore volle cernirsi quei pochi soldati da ritenerseli per guardia di quel luogo, egli ciò inteso accortamente s'ascese e non comparue per quel dì, e così auenne, ch'ei potè fuggir sene tra quei rifiutati. Il che udendo un suo fratello rispose, in vero sì, che se tu ti lasciassi veder la tua appariscenza era tale, che vi rimancui per soldato scielto. Ma par che sia da ricordar quel detto diuulgato, che I soldati van fieri e superbi, e tornano molto humili, e mansueti.

Finito di dir la Diligente, staua la Pacifica in atto soggiunger subito qualche cosa a proposito, onde prese a dire in cotal modo. Da nissuno ancora uoi altri Signori è stata (s'io non m'inganno) toccata una sciocchezza, com'è questa, ch'io son per dirui hora, perche scusabile è colui, che la fa e la confessa, o se ne pente, o se ne scusa: ma chi la vuol negare, o difendere per cosa benefatta, mi par che arrui al se-

gno

gno di  
intena

V

A  
una p  
casa,  
alcun  
cosa in  
mar  
saccer  
do le  
presta  
fo mi  
Capita  
gente  
a pezz  
sone a  
V den  
nelle r  
e com  
egli co  
dere,  
Capit



gno di meritar ogni biasmo , si come fece costui , che  
intenderete .

Vn pedante, per dire vna cosa marauigliosa , dice vna grande sciocchezza ,  
muoue a riso, e vuol mantener  
ciò , che ha detto.

**A** Ndando vn certo pedantuccio da Spoleti a  
veder vn prete suo conoscente , che staua in  
vna pieue di quel contorno . perche non lo trouò in  
casa , mentre l'aspettaua s'abb. tte a raggionar con  
alcuni de gli habitatori di quel luogo, e tirato da vna  
cosa in vn'altra, perche si venne a trattare delle cose  
marauigliose accadute al mondo, egli facendo e del  
saccente, e dell'istoriografo prese a dire. Ad ogni mo-  
do le persone scredienti han pur del bestiale non voler  
prestar fede a quel, che ne buoni libri si troua scritto.  
Io mi ricordo hauer letto , ch'ei fu vna volta vn gran  
Capitano , che per essere vn sant'huomo con dieci mila  
gente a piè : e la metà meno a cavallo , vinse e tagliò  
a pezzi vno stuolo di più di venti centinaia di per-  
sone armate , che non ne scampò vno per miracolo .  
Vdendo coloro si fatta sciocchezza hebbero a dar  
nelle risa: ma sene astennero, per meglio uccellarlo,  
e cominciaro a dire, ch'egli era cosa impossibil : &  
egli con mille sacramenti si sforzaua di far lor cre-  
dere , ch'era possibile , hauendo ciò fatto quel santo  
Capitano miracolosamente . E quelli , per più farlo

risaldare , mostruano dinon volerlo credere . Al-  
 lhora il pedante dando nell'impazienza , e chiaman-  
 dogli ignoranti , canaglia , e gente senza fede , voltò  
 loro le spalle , e se ne andò tutto collerico a tronare il  
 prete suo amico . Giunto , che fu da quello , che lo co-  
 nobbe al volto , dimandato , che h'ueua ? Queste vo-  
 stre genti rispos' egli son pure i gran bestiali , e ( che è  
 peggio ) non han punto di fede . Volle il prete intende-  
 re quanto era seguito , & egli prese a dire , s'è tranci  
 ragionato di diuerse cose , e tra l'altre delle mara-  
 uiglie del mondo a confision di coloro , che sciocchi ,  
 ed ignorant : affatto non le voglion credere . E dicen-  
 do io hauer letto qualmente vn gran Capitano buo-  
 mo santo con diecimila gente a pie , e la metà meno  
 a cavallo , ne vinsì , ed ammazzò miracolosamente  
 più di venti centinaia senza scamparne vn solo , non  
 n'han voluto credere , con dire ch'egli è cosa impossi-  
 bile , guardate se son balordi , e di cattiuarazzi . Ven-  
 ne voglia anche al prete di ridere . e disse gli , io mi  
 marauiglio , che non t'abbian preso alle gridi , o  
 messoti alle berline , poiche tu h'ui detto loro così fat-  
 ta scioccheria . Si legge essere stati Capitani di tanto  
 valore , e sì fortunati , che con poc'issima gente han  
 rotti e superati esserciti grandissimi , senza esser san-  
 ti che di quelli , che tali furono si troua in Giuseppe  
 Ebreo , che Gedeone con trecento soli ruppe vneserci-  
 to di nimici tanto numeroso , che tagliatine a pezzi  
 la maggior parte , ne scamparon fuggendo più di di-  
 ciottomila . Ciò udendo il pedante con guardatura  
 torta ,

torta, e con viso rincagnato disse al prete, che sere se-  
re, voi mi parete vn bel capocchio, o se quegl'igno-  
ranti ostinati non han voluto credere quel che io ho  
detto loro, ch'è più verisimile. pensate che harebbon  
fatto, s'io hauissi lor narrato ciò che voi mi dite, che  
mi pare impossibile anche a me.

Piacque talmente la nouella della Pacifica, che fe  
ridere oltre all'usato ciasì un che l'udì, ond'ella ne fu  
commendata da tutti, e massimamente dell'esse si ri-  
cordata nell'autorità di Gioseppe Ebreo. Dipoi lo Stu-  
diofo, che le sedeuà al lato, le fece istanza di lasciar  
a lui il peso della moralità, il che vole uieri concessog-  
li, dis'egli così. Non è marauiglia, che le stupen-  
dissime opere di Dio non sien comprese da ra-  
gion naturale, perche dalla loro grandezza, alla  
sua piaceuolezza non è proporzione alcuna.  
Mi souuene anco, d'vn bellissimo detto di Eraclito in  
Plutarco, ed è che Molte cose diuine sono a noi a-  
scose per la nostra incredulità. Et il Boccaccio disse  
anch'egli, che Le cose diuine trapassano d'eccel-  
lenza gli intelletti humani.

Fu parimente lodato lo Studiofo d'hauer dato sì bei  
senfi alla nouella della Pacifica, e perche li toccaua,  
dir la sua, parlò in questo modo. Se i non potrò pareg-  
giar la Pacifica, m'ingegnerò d'esserle inferiore quan-  
to meno sarà possibile con vna breue faccetta di simil  
portata, che è stata la sua.

Vn libraro Bolognese dimandatogli vn libro d'vn Caualiere Spagnuolo non intende, e risponde cose ridicolose.

**C**Apitando vn Caualiere Spagnuolo in vn cochio con la moglie, che era una Signora bellissima, alla bottega d'un libraro Bolognese in Napoli, gli dimandò in suo linguaggio, se haueua vn libretto che aiuda arrezar los frailes? Il Bolognese, come ignaro della colui fauella prese quel vocabolo arrezar in altro senso: ma finse di non hauer inteso: e quel Caualiere gli ele replicò. Egli allhora s'imaginò, che colui volesse burlar seco sì come altre volte haueua soluto fare, ma per la presenza della moglie di quello non ardiua di rispondere. Lo Spagnuolo alterandosi alquanto la terza volta gli disse, c'hei cercaua quel libro, ch'aiuda arrezar: e'l libraro arrischiatosi rispose mo Signor, io non sò miglior aiuto per far arrezar di quel, ch'haueate a lato, intendendo della moglie. Il gentilhuomo, che ue anco inteso il parlar del Bolognese, mezo stizzato se toccar il cocchio, e partissi lasciando lui confuso, come quel, che non sapea, ciò, che colui s'hauesse detto, e s'egli era stato inteso dal medesimo: o nò. Ma fu più bella, che il giorno appresso venne vn famiglia mandato dal Caualiere, e lo chiari, che'l padrone volea l'ordinario da dir l'ufficio schiamato da Spagnuoli a quel modo: allhora

il

li liberaro con alquanto rossore nel volto s'accorse del suo errore: pur da galant'humor se ne rise dicendo al famiglia in suo linguaggio, che haueua fatto una minchioneria, e gliele conto per minuto, pregandolo che non lo dicisse al suo padrone: ma se il famiglia l'ubbidì credaselo altri. Onde si dee molto bene auuertire quando si parla con i stranieri a quel, che si dice perche. Quanto nelle diuersità de' linguaggi vna semplice equiuocazione è graziola, e piaceuole, altrettanto vna sinistra intelligenza, che ui può accadere, è dispiaceuole, e perigliosa.

Non piacque meno la faccizia dello Studioso della nouella della Pacifica: indi parlando il Prudente disse. Di quante sciocchezze si son raccontate, non credo, che la seguente sia la minore.

Sciocca scusa d'un giouane ripreso di  
tre sonetti difettosi da  
lui fatti.

**V** No giouane credendosi d'esser Poeta per tre sonetti, c'haueua fatti gli andò a mostrare ad un suo amico intendente, affinche gliene dicesse il suo parere. Trascorsi che gli hebbe colui gli riconobbe tutti e tre difettosi, e dissegli, che il primo haueua alcuni versi di souerchie sillabe, e al contrario dell'ultimo,



che n'hauēua molti manchenoli, e quel di mezo era men buono, o peggiore de gli altri, eſſendo tutti ſgangerato. Riſpoſe il compoſitore, poca marauiglia è cotēſta, & accioche ſappiate la cagione, per laquale queſti tre ſonetti ſono della qualità, che voi dite, ve la dirò, ſe m'aſcoltate. Quando io fece il primo ſonetto n'abbondaua l'inchiōſtro, però mi ci uennero fatti quei verſi troppo lunghi, onde mancandomi poſcia all'ul'imo, di farui quegli altri così ſcarſi fui coſtretto: e così non è marauiglia ſe quel di mezo è anch'egli macolato, ſtando infra due difettoſi. Queſta ſciocca riſpoſta moſſe l'amico a riſo, il quale non potè fare che non li diceſſe, mi rallegro del voſtro ſapere, poich'egli è ſentenza de' Sauij, che Parte di ſapienza è il conoſcer la propria ignoranza.

Tarlato c'hebbe il Pudente, ſubito l'Accorto diſſe così.

Bella riſpoſta del Bembo all'auttor d'vna cattiuu opera moſtratagli.

**F** più bella quella di colui, che hauendo compoſto vn libro lo portò a moſtrare al Bembo, accioche gliene diceſſe il ſuo parere, e diſſegli che doue conoſceſſe alcuna parola male ſcritta (come ſe non vi fuſſeno ſtati ſe non errori di pēna) vi attaccaſſe vn cartolino cō cera, notato in quella la correzione, ſenza dar  
di

di penna in sù l'opera, egli poi l'hauerrebbe raccon-  
cia . Il Bembo, conscendo la costui sciocchezza e  
presunzione, presa l'opera non si scagnò di leggerla;  
ma, come che tutta difettosa la trouasse, non la toc-  
cò in luogo nessuno . Indi a pochi giorni tornato co-  
lui a trouarlo in presenza di molti galant'huomini  
li dimandò, se l'hauua letta: Sì ho rispose il Bem-  
bo, e si fe recare il libro, nel quale non vedendo colui  
niun segno di cera, tutto allegro disse, io sò, che vi  
debb'esser piaciuta, poiche non ci vedo alcun segno di  
cera, come vi pregai, che haureste fatta agli errori.  
A che li rispose il Bembo, non ve ne marauigliate,  
perche se io haessi voluto segnare in tal guisa tutti  
gli errori, che vi sono, sarebbe stato necessario di fon-  
derlo tutto in cera. Con che dimostrò, che L'opere  
che non han qualche parte di buono, dourebbo-  
no distruggerfi.

Tutti rideuano, ed eran per alzarfi, essendo già  
comparse molte barche, quando il Modesto disse, ma  
di grazia udite questa breue breue, che viene a  
proposito.

Ridicolofo parer d'un Dottore intor-  
no a vn'opera.

**V**N nobile giouane l'osentino hauendo tradotti  
due libri de' Commentari di Cesare, volle vn-  
di mostrarli ad vn Dottore suo amico, il quale co-  
me huomo più buono, che giudiciofo, gli disse

*mi piacciono certo: ma mi dà noia quel luogo, oue facendo mentione della Selua Ercinia non attestate Plinio. E perche volete voi rispose il giouane, ch'io attesti Plinio, s'io non ho fatto altro, che traducer l'opera di Cesare, che fu cotanto auanti a Plinio? Non importa, soggiunse il Dottore con voce alquanto per grauità ritenuta, attestatelo pure accioche te genti conoscano, che l'hauete letto. e eccellentemente disse colui dicendo,*

*Chi ricorre a poco sapere,*

*Ne riporta cattiuo parere.*

*El Petrarca in quel verso.*

*Chi prende il cieco in guida mal consigliasi.*

*Crebbe il riso, e si dissero de' motti contro allo sciocco Dottore, e così tuttauia ridendo s'alzarono per affacciarsi a mirar le barche: ma il Priore c'hauena riso, e ridea tuttauia più di tutti, guardate pur' disse, quante barche volete, ch'io per me non ho altro diletto, che d'udirui ragionare, e mi sento (per grazia di Dio) quasi guarito. Passò in questo una bellissima filuca, nella quale fra molti gentilhuomini erano alcuni musici, che andauano cantando vna villanella, e si comprese, esser quella, che incomincia. Sono tanto leggiadri, e tanto vaghi. Donna gentil Ssi vostri chiamielletti. Allhora lo Suegliato disse, hor vedete di grazia, che cose van cantando costoro. Le maggiori sciocchezze, rispose lo Studiofo, che si possano sentire, e mi danno vn fastidio, quando le odo, o quand'io ci penso, insoffribile. Valse il Prio-*

re intender questo lor contrasto, e glielo dissero: anzi soggiunse il Cupido, che assai peggiore della suddetta è quell'altra villanella, che incomincia, se ben mi ricordo, Ssisuttannieli donne, che portate. E quell'altro, che tutta piena distruggimi, fuggimi, miei ami, & ardi, e fa che buoi, che conforto mi danno Ssocchi tuoi. Nelle quali s'odon tante sciocchezze, e così fatti spropositi, che Stumacherbbono i cani, non che le persone di spirito. E quell'altra, disse, l'Accorto, come a dire quella del Predolillo: quella del trasformarsi in pulice, per mozzecar le gambe della sua Signora: quella, Napolitani non facite folla, & altre simile degne da esser cantate e de ciabattini, e da concia cuoi, e da tutti gli altri, che son la feccia della plebe. Mi marauiglio disse allhora il Rauaschiero, che essendo le villanelle cosa tanto goffa e biasimeuole, habbiano acquistato tanta fama appresso degli Stranieri, che le desiderano, e par loro di dire vna gran cosa, dicendo villanelle Napolitane. Dirouui, Signore, il rispose lo Studiofo non è, che le uillanelle siano da se goffe, ne biasimeuoli, ma le fan parere, & esser tali alcuni capocchi che conformandosi con l'humore della roza vil plebe ardiscono di manifestar le loro strane chimere con certi uersi o di noue, o di dieci, o di diciotto piedi, anzi che non hanno ne piedi nè cosa di buono, che sia e poi se ne gonfiano imaginandosi d'esser poeti. Adunque, soggiunse il Rauaschiero, le uillanelle non sono da disprezzare, quando sono ben fatte? desidererei

rerei, se così è, d'intendere quali son le cotali? Quelle rispose, lo Studioso, che saran fatte nel modo, ch'io ui dirò, cioè che non habbino certi vocaboli non usati da altri, che da' più uili bottegai di Napoli: che sieno senza errori di grammatica: che habbiano i uersigliusti, dico giusti di fiato, cos. gli inuerti: come i mezz: che ui sia scurito, e grazia: e che il soggetto, se non semplice nobile, sia lontano almeno dalle cose indegne, e uili. O tu non esti, mi si porrebbe dire, ch'ello fussiro alte di concetto, e di stile? d'un parlar limato e ben to'cano, e ch' in tutto si pareggiaste al sonetto? Arziò, perche nè an be questo parrebbe punto bene in esse: ma che habbino, e il concetto, e lo stile facile, familiare, e dolce: & il parlare più tosto paesano, ma nobile, che altramente: del pareggiarsi a' sonetti non ne parliamo, perche a tanta eccellenza non fu destinata la lor bassezza. E però non manco errore de primi fanno alcuni altri, che facendo professione di compor uillanelle s'ingambelliscono, come se hauesino a fare od un sonetto, od una canzone, od a' tro componimento simile, e perche nè l'ingegno, nè gli studiij corrispondono all'ardire vengono a fare una cosa, che non è ne l'uno, nè l'al ro, insulzando una parola toscana, contra di quelle, che s'usano nel mercato di Napoli, e mettendo bocca e materie alte vi s'inuiluppano, parlando a caso, & in somma si fan conoscer per quel, che sono. Nè ho bene udito cantare, e vedutene delle belle, gli autori delle qua' in non sò chi si fussero: ma sò, che



che il Sig. Fra Giulio Carrafa Cavaliere non men  
letterato che valoroso, non s'è alle volte sdegnato di  
porui mano, e fra l'altre mi ricordo, ch'ei ne fece  
una, che incomincia. Io conosco il mio errore, E sò  
che l'empio Amore, &c. allquale Fabricio Denti-  
ce, musico famosissimo, pose l'aria come dice, onde  
s'è più volte cantata in brigate nobilissimo. Non ve-  
ne ricordereste, disse allhora il Rana schiero, oltre a  
cote sta qualcun'alta delle buone, e cantarla in tre,  
come s'usa? E così lo Studi so, lo uegliato. e l'Ac-  
corto, accordati gli stromenti, si posero a cantare la  
predetta dopò laquale cantarono anche la seguente.

*Crudelissimo Amore,*

*che m'impia Gasti il core.*

*Con che giustiz a fai, che sempae mora*

*Che bellezza immortale in terra adora?*

*T'amo chi mi strugge.*

*E seguo ogn hor chi fugge.*

*E chi m'uccide il mio morir non crede,*

*Tal de' miseri amanti è la mercede,*

*Potessi almen finire*

*Col pianto il mio languire,*

*(he'n lagrime cangiando il mio gran foco)*

*Farei fiumi, e torrenti in ogni loco.*

*Ma s'è per proprietate*

*Amor senza pietate,*

*Come farà morir, per trar di stento,*

*Qua, che viuendo more ogni momento?*

*Fu cantata l'una e l'altra diuinamente, e come  
quelle, che è di concetto, e di testura erantanto simili,  
che parua fatte a concorenza, dicdero a gli udito-  
ri tanto più diletto, e materia altresì discorrere in-  
torno a così fatti componimenti. Anzi piacquero di  
sorte al Priore, che tornò a pregarli, che ne dicessero  
un'altra, la dissero, e fu questa.*

*Quegli occhi, ohime, che fur duo fiamme ardenti,  
T'er abbrucciarmi questo afflittto core,  
Morte gli ha chiusi sol per mio dolore.  
Sperai dar fine a miei lunghi tormenti,  
Mentre mi tenne Amor preso e legato,  
Et hor d'ogni speranza son priuato.  
Gli amanti, ch'udiran li miei lamenti  
Lascieran forse di seguir tal via,  
Figliando essempio da la sortemia.  
Amor, se tu la gloria, & io'l mio bene  
Perduto hauemo, hor che ci resta a fare?  
Lasciar tu di ferire, & io d'amare.*

*Haucto ragione disse il Rauaschiero, a tener cote-  
ste per belle, ma a dirui il vero le cantate così bene,  
che nè anco quelle da voi biasimate parrebbon ree :  
sopra di che li fu risposto, e dallo Studio, e da  
gli altri a bastanza. In tanto cominciò ad imbru-  
nirsi l'aria, e i grilli si faccian sentire per entro le fes-  
sure della terra: e perche già lo Scalco haueua fat-  
to portare le viuande in tavola, onde non era il do-  
uere*

Giornata Seconda.

141

uere di lasciarle raffreddare, e colui altresì, c'hau-  
ua la cura de' vini, protestauasi, quelli essere a ba-  
stanza rinfrescati, e che dileguandosi la neue messa  
d'attorno a' fiaschi, gli harebbon se guarir più tarda-  
uano, trouati meno freschi, si posero a cenare. Il che  
finito cō molto piacere, se ne andarono poco  
dopò a letto, e molte filuche piene di no-  
bil persone, ch'erano state a udi-  
re, se ne ritornarono per lo  
fresco della già sopra-  
giunta notte  
a Napo-  
li.

Il fine della seconda Giornata del  
Fuggilozio.



DEL

DEL  
FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

GIORNATA TERZA.

Nella quale si ragiona de' detti piaceuoli,  
& arguti di diuersi.



**D**I A delle due punte dell'alto Vi-  
suo fra alcuui nuuoletti mac-  
chiati di color vermiglio, e bi-  
gio, ch'ini s'erano raccolti, vi-  
braua il biondo Apollo i risplen-  
denti rai, quando vn poco di ven-  
to Libeccio leuatosi auanti al  
di spingendo alquanto più dell'usato le marine onde  
verso la spiaggia, cagionaua strepito più il che fece la  
bella brigata più per tempo, che forse fatto non hau-  
rebbe, risorgere.

E dubitando, che qualche burrasca non li prinaf-  
se quel dì della solita vista delle barche, indi a poco  
s'accorsiro, che spargendosi di quà, e di là quelle  
mubbi, lasciarono l'aere sgombro al vago Sole, cer-

tifi-

tissim  
cost  
le du  
ragion  
detti  
variet  
però e

A  
ualca  
la con  
dere,  
denn  
era, p  
zate l  
e me  
stron  
perch  
non t  
se tac  
plice

tissimo segno della futura serenità di quel giorno. E così dopò la Messa, il desinare, ed il riposo ridottisi con le due Donne al solito luogo, lo Suegliato disse, che il ragionamento di quel dì doueua essere in raccontare i detti iaceuoli. & arguti di diuersi, materia e per la varietà, e per l'arguzia d'essi d. dilettar non poco: e però egli incominciò con queste.

Vn medico motteggiato confonde  
il motteggiatore.

**A**L tempo delle vendemmie passaua vn medico per alcune masserie presso Napoli, e perche caualcando vna mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua vn brutto vedere, vn padron di masseria, che attendeua alla vendemmia, riputandolo in vederlo meno astuto, che non era, per dargli la baia li disse O Messer lo med.co, alzate la toga, che la uostramula vuole andar del corpo, e me n' anneggio al croar, ch'ella fa della coda. O astrone, disse il medico: tu non la intendi: ella fa così, perche t'inuita a merendare, ed accioche la viuanda non ti scotti, la ti dà suentolando, e con tal risposta lo fe tacere, dimostrando come, Sotto vn'habito semplice s'asconde spello vnanimo o astutissimo.



Vn maledico è confuso della risposta d'vn  
galant'huomo.

**R** Vindi il Cupido. Vn, che in Napoli si governa-  
ua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, gli  
era in ciò conceduta troppo gran libertà. Di modo  
che vn giorno credendosi di dar la baia ad vn ga-  
lant'huomo, quantunqu'egli fusse di persona molto dif-  
forme, con dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che  
voi? tolui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre  
gli fosse stata moglie. Però disse ben colui, che Vna  
cattiuua dimanda è il prezzo d vna pessima ri-  
sposta.

Vn Dottore con vn bel motto confon-  
de alcuni gentil'huomini, che lo  
motteggiano.

**N** Ella medesima città, disse il Sollecito, era stata  
usata vna nipote d'vn Dottore, ilquale pi-  
recchi di di dolore, e di scorno se ne stette rinchiuso co-  
me ammalato in casa. Ma cominciando poi a com-  
parire per la città, Capitò in vna brigata di gentilhuo-  
mini iquali per motteggiarlo gli dissero, addio. Signor  
tale, a noi dispiace molto la vostra disgrazia, laquale  
come cosa brutta debb'esser a vn vostro pari durissima  
a tollerare. E egli, conoscendo alcuni di le cui mogli  
ò sorelle eran poco caste, rispose, Signori, la mia dis-  
gra-

grazi  
quel  
to vn  
(auc  
sidera  
pote,  
quel C  
non m  
crate  
dislau  
essier  
Bocca  
dall'  
letta

G  
te las  
el alt  
notaio  
tretta  
raugl  
ser Fil  
mo?  
stai pe

grazia m'ha dato, e dà grandissimo cordoglio: ma quel, che mi conforta si è il pensare, che essendo io fatto vno della vostra nobilissima schiera sarò come vn Cauco fra tanti Becchi. Laqual risposta: se si considera qual vergogna apporri l'impudicitia d'vna nipote, quale quella d'vna sorella, o d'vna moglie, e quel Cauco castrato senza corna fra molti Becchi, fa non meno graziosa, che argutissima. Però diceua Iſocrate. Coloro, che prendon piacere dell'altrui disauuentura, non conoscono i casi di fortuna esser comuni a tutti. Ma notifi, quel detto del Boccacio, che Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita, e perciò è poco senno il diletтарsi di schernir altri.

D vn, che morendo lascia più al bastardo, che al figliuol legittimo.

**G**Ìà le risa eranſi leuato, & il Pensoso parlò così Filandro mercatante Fiorëtino venendo a morte lasciò due figliuoli, l'vno de' quali era legittimo, e l'altro naturale. E fac'ndo testamento fe scriuere al notaio, che lasciaua 2500. fiorini al legittimo, ed altrettanti, e non sò che di più al naturale. Di che marauigliandosi il notaio, li disse, per che cagione, o desſer Filandro, lasciate più al bastardo, che al legittimo? A cui egli rispose, perche il legittimo l'acquista per obbligo, e'l bastardo per amore. E noi dice-

mo; con Gli huomini capricciosi fan poche cose  
con ragione.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad  
vn ragazzo.

**T**Occaua a la Diligente, laqual disse cosi. Vn  
presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti an-  
ni, e di poca persona, trouandosi in vn luogo di  
Spagna vidde passare vna bella donna, allaqual  
disse, o Signora, seruidore. A cui l'accorta donna rispo-  
se; mayor lo tiengo in my cambra. Inten' o il vaso  
de scaricarsi il ventre, che in l' spagna chiaman ser-  
uidor. E gli conuenne cotal risposta, perche Col di-  
spregio li smaccano i presuntuosi.

Per vna moglie, che habbia soz-  
zo marito.

**F**Er ridere il motto della Spagnuola, e la Pacifica  
prese a dire. Era in parto vna bella e principal  
gentildonna, e stentaua molto, di che ragionan-  
dosi (e non senza dispiaceri) in vna nobilissima bri-  
gata, disse la Signora D. Ippolita Gonzaga, che v'era,  
certo, ch'ella è degna di compassione quella Signora,  
poiche tutte l'altre donne comunemente patirno  
vn'angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due,  
l'vna nel partorire, e l'altra nel generare. E ciò disse,  
perche il marito di colei era il più brutto, e dispiace-  
uole

uole huomo, che viuesse: ma bruttezza di marito-la moglie honesta non è disp' acciuele.

Allho a lo studioso, mi souuene, disse, di quella notabil risposta della moglie di Tucciude, che (come si legge) dimandata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito? rispose, che non essendosene mai accettato altr'huomo, che il marito, s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzasse nello stesso modo il fiato. Altri dicon ciò della moglie di Hierone: ma comunque si sia, tutte le mogli dourebbono hauere così fatta risposta a mente: hora udite la mia piaceuolezza.

Configli ridicolosi di Ser  
Mariano.

**V**N certo Ser Mariano, per hauere studiato alcuni anni fuori, tornatosene alla sua patria, ch'era una uiletta, facea del letterato, e del faccente; e tutti quei goccioloni andauano a lui per consiglio. onde ne riportauano di molte sanie risposte, udite di grazia alcune. Ad un povero l'uomo che si dolca seco della sua povertà dimandò s'egli haueua mai tolto roba d'altri? e rispondendo colui dirò, soggiuns'egli, e ch'aspetti tu, ch'ella ti sia portata in casa? e di un'altro, che si dolca di certe cose rubareli, dimandò s'egli haueua mai rubato dell'altrui? e rispondendo gli

si, gli sog' iunse, vada l'un per l'altro. Lamentauasi vn' altro con dire, c'hauena presa moglie sozza, affine di starne sicuro, e pur'era molto impudica: & egli ò pazzo che tu sei, li disse, anzi douresti rallegrartene, poiche altri ti leua il peso di contentar quella peste. E tal'era la dottrina di Ser Mariano: ma meglio direm noi, vsan' o quella sentenza del Petrarca ne suoi Rimedi dell'vna, e dell'altra fortuna. Le miserie del l'huomo (dic'egli) sono infinite, e da tutte si fa resistenza con la sola virtù.

Ei mi pare, disse ridendo il Prudente allo Studiofo, che vi siate già indirizzato contro alle donne. O non vedete voi, rispose lo Studiofo, che il medesimo han fatto queste due contro a gli huomini? Qui si dissero molte cose, e il Prudente soggionse.

Vna gentildonna per mezo d'un papagal-  
lo morde vn'arguto Dottore, e da  
questo vien rimorsa.

**H**Auena una gentildonna in Napoli vn Pappagallo, il quale ciò, che egli era detto riferir: perche lo teneua in vna gabbia ad vna finestra della sua casa, vn dì, ch'ella con esso vi si trastullaua, venne quindi a caso a passare vn Dottore, ch'ella conosceua molto più accorto, e mordace huomo di quel, che per auuentura era da lei riputato. Impero: h'ella, o per mal che li volesse ò per suo trastullo, dicendo il nome di quello

quello  
pagall  
Dotto  
stra,  
cosa,  
beretti  
te, per  
ch'egli  
vdi di  
intrau  
pari si  
Il viu  
gued  
M  
dace  
questa  
A

D  
dire,  
urefi  
dirou  
de fiet  
laure  
nomi  
cofi di  
bonore



quello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, ilquale vedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea: considerò la cosa, com'ella staua. E però a lei voltatosi con la beretta in mano graziosamente disse, Signora, sapete, perch' il uostro pappagallo mi chiama cornuto? per ch' egli si crede, che voi mi siate moglie. Ecco ciò, che udi dirsi quella oziosa Signora, ilche non le sarebbe intrauenuto s'ella fusse stata ritirata, come alle sue pari si conuiene, perche, si come s'ha in Marc' aurelio Il viuer ritirato delle donne è vn freno alle lingue de gli huomliui.

Mentre si facean le merauiglie dell'accorta, e mor-  
dace risposta del Dottore, disse l'Accorto, udate questa.

Arguta risposta d vn Calaurese ad vna  
gentildonna.

**D**Imandò una Signora ad vn gentilhuomo Calaurese, con ch' ella soleua scherzare, che vuol dire, che in queste parti quando si nominano i Calauresi è solito dirsi: con riuerenza, E quello rispose, dirouuelo, Signora, così come voi altri da queste bande siete quasi tutt, o la maggior parte generati da Calauresi, è ben ragione, che nominando i vostri padri nominate con riuerenza. Si potè concedere a costui, che così dicesse, douèdo ogni galāi huomo esser zelāte dell' honore della sua nazione: e secondo la sentenza di Bi-

ante. E cosa da animo generoso, e prudente parlare in pro della patria.

— *Bellissimo parue il detto del Calanrese, e subito parlò il Modesto così.*

D'vn nobile, e saggio huomo innamoraro  
d'vna vile, e dishonesta femina.

**F** *V in Venezia vn certo messer Ramondo Lasca-  
ri per nazione Greco, huomo virtuoso, e nobile,  
ilquale s'innamorò sì acutamente d'vna femi-  
na, che n'ebbe a diuentar pazzo: benche quella  
e di vil condizione, e di poco honesta vita fusse. Li  
che volendolo vna volta riprendere vn suo compare  
con dirli, mi marauiglio di voi compare, che vi sia-  
te tanto d'ito all'amor di colei, laquale ad vn par vo-  
stro non si conuiene, che oltre, ch'ella è poco honora-  
ta, è anco poco bella, e (come ci lasciò scritto vn'ec-  
cellente Scrittore. (E gran senno in vn'huomo if  
cercar sempre di amar donna di più alto legna-  
gio ch'egli non è. Messer Ramondo rispose, tace-  
te, compare, che se voi Vedete questa donna con gli  
occhimeci, ella vi parrebbe la piu bella di Venezia,  
Volendo inferire, che l'amore (come dice vn Filo-  
sofo) ci fa spesso lodar quelle cose, che paiono  
brutte ad'altrui. O secondo il detto di quell'altro,  
che Gli amanti son ciechi, e non veggono le co-  
senella lor qualità.*

Galan-

*Galantissimo fu giudicato il detto del Lascari, in-  
di lo Suggliato disse l'auera ragione il Lascari, per-  
che Tra gli amantir or v'è alcun paragone, poi  
che senza occhi, e senza giudicio Amor ferisce  
i cuori. Segui posciad dicendo.*

*Il Duca d'Alcalà compiacendo mot-  
teggia honestamente vna  
Gentildonna.*

**I**L Duca d'Alcalà, che morì poco fa Vicerè di Na-  
poli, fu accortissimo nel motteggiare, e tra l'al-  
tre cose questo motto si nota di lui: che essendo an-  
data a marito vna certa gentildonna Napolitana,  
laquale tra pochi dì rimase vedona, e (per quanto  
si dicea) vergine pe' imotenza del marito: rimari-  
tatasi poi, volendo il nuouo sposo farle vn vestimen-  
to ch'eccedea l'ordine della regia prammatica, andò  
ella a chiederne licenza al predetto Vicerè, il qua-  
le così le rispose, ve la concedo, purchè vestiati di rosso.  
(on che senza punto morderla venne con piaceuolez-  
za, a rimprouerarle il mancamento usato nel primo  
matrimonio, dimostrando altresì, che accortezza, e  
cortesia sono due parti principalissime, e conue-  
nienti ad vn gran Principe.

Si dissero molte cose in lode del Duca d'Alcalà,  
e fra l'altre, che nel gouerno di questo Regno riuscì  
vale, che i suoi successori cel'han fatto desiderare.

per mol' i degni rispetti. Parlò appresso il Cupido così dicendo.

Gherardo prouocato motteggia  
vna donna.

**A** Ndando vn galant'huomo a Roma dimandato Gherardo da l'istoia, quando ei fu da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia di orinare, e ritiratosi da parte, eccoti a passare vna contadinella molto vezzosa. Costui, che facetissimo era, leuatosi da quell'atto non affibbiò la brachetta. La donna allhora, non meno di lui scaltrita, disse, o messere, la vostra brachetta v'è a spasso. Rispose Gherardo, vi dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto commosso incapitando voi, se uolete darli da poppare lo rinfrescherete tutto. T'è d'ouerebbero le donne ricordarsi che La verecondia è fatta più per esse, che per gli huomini. E Demade, come riferisce Iamblico, diceua, che La vergogna nel viso d'vna donna è la rocca della sua bellezza.

Atto licenzioso d'vn cortigiano con vna  
dama di palazzo.

**E** Vn'altro mio conoscente, disse allhora il Sollecito che sentina in vna corte principalissima, un dì di state nell' bora più calda, che le genti si riposano, trouandosi a sedere in sulla mezo addormentato, li uen-

ne dinanzi una Dama di casti, allaquale doueua forse hauer buona grazia, e li disse, addio Signor tale, voi siete quello, che fate cotanto del cortigiano? non mene haucte punto ciera. Alla qual dimanda compresel amico l humor di costei & alzatos in piè disse. Signora, è uero, che io non sono di quei cortigiani che insingan le Dame con barattoli, e con palle muschiate: ma a chi si confà meco uengo di botto a quest'atto, e mostrò di uolerla abbracciare. Per lo qual atto, si mostrò per alhora spauentata, e scorrucciata la Dama, però dipoi che il rossore fu passato, ritornò con intrepido uolto di dolce colloquio, e quel che poine, eguò, tra di loro se lo fanno: basti a conchiudere, che Latroppa libertà nelle donne le suol far precipitare.

Mormorauasi delle donne, quando il Pensoso disse, ma ci son pur de gli huomini, che han pochissima vergogna, e soggiunse.

Detto ambiguo, & arguto.

**V**N certo Sier Lusca spesso menauasi dietro un fanciullo natogli d'incesto, del quale dimandatogli vn tratto da un huomo da bene di chi fuisse quel fanciullo? rispose, è figliuol d'un mio fratello e morì nel generar costui. Con questa sua risposta ambigua ancorche non molto oscura, circonscrinena l'atto de



generare forza a rissire, e non è marauiglia, perche  
Gli huomini s'acciati non hanno vergogna, e si-  
ccondo la *opinione* de' Sani, Chi non hà ver-  
gogna, non pò hauer nißuna bontà in se.

Da questo presa l'occasione a diligente, a uito-  
ciana, dissi, e se ne volete vn'altro di non minor peso,  
èctolo.

Messer Corrado Dottore è colto in fraude  
dalla moglie.

**E**Ra tenuto per assai da bene, come che scioperato  
fusse, vn certo Dottore addimandato m'ser  
Corrado (taccio il cognome, e la patria per buon ri-  
spetto. (ma vn tratto fu ritrouato dalla moglie,  
ch'ei si trastullaua con vna fante di casa, e ripre-  
sò da nella con dire, addimesser Corrado, che vi par  
egli di cotesta bella gentilezza ab? non vi vergo-  
gnate, essendo voi tenuto huomo tanto sanio, a far  
simil cose? Egli mettendosi la mano alla cintola così le  
rispose. Taci matta: non sai, che da quì in sù sta il sen-  
no, e da quì in giù la materia? Ma uice il prouerbio,  
L'amore, imbratta il senno: e fra i detti di Teofra-  
sto vi è questo, che Amore è vn affetto nell'anima  
oziosa.

Ed io, soggiunse la Pacifica, voglio mostrar, che  
le donne san, come gli huomini, dare delle belle ri-  
sposte.

D'vno

## D'vno amante disprezzato.

**M**Adonna Giuliana bellissima donna in Venezia, cercandosi le pulce vna sera di state in casa sua, vn che n'era innamorato, ma ella non l'amaua; la staua a guatar, per vn buco perche le habitaua a lato, e le disse, madonna Giuliana, io v'ho pur questa volta vedut' a mio modo potrete voi dir di nò? Et ella rispose, che è cotesto a me tu non sai poneraccio che.

Il vedere, e non fruite!

Porge al cor doppio martire.

A questo lo Studiose rispose, adunque sia lecito anche a me di mostrare quel, che san dire gl'huomini.

Motto per vna Signora licenziosa.

**I**L Signor Antonio Daualo è vn Cavaliere in Napoli, oltre a gli altri rispetti, notissimo a ciascuna per l'argutia, e prontezza del suo dire. Ora trobandosi vn giorno in vna brigata di Cavalieri si venne a ragionare d'vna certa Signora, che essendole poco innanzi morto il marito non s'era curata d'uscir così tosto di casa, e lasciarsi vedere per la città, contro all'uso delle vedoue, ch'era di stare, morto il marito, vn anno rinchiusa, tra costei tenuta per donna di gran ualore, e di molte autorità, e tanto più lo pareo, quan-

to che l marito fu in tutto l'opposito. E dicendo vn gentilhuomo della brigata, o mi dispiace pur assai. ch'una Signora come quelle, ch'era essemplio dell'altre habbia dato da mormorare alle genti con questo voler cosi tosto andar per la città: il Signor Antonio rispose, ed io mi marauiglio di cotesto vostro dispiacere: perche non volete voi, che a quella Signora sia concesso di far questo e più se, come viuendo il marito ella non era maritata, (osi ora, ch'egli è morto, non è però vedona? Ilqual motto, come argutissimo, e mordace, diede e da ridere, e da pensare a tutti, che l'ndirono, e però dourebbono i gran personaggi studiarsi di viuere quanto più circospeto, si può: poiche come ben dice il gran venofonte, Ciò, che fanno le persone famose non può star celato. O secondo quella sentenza di Dione, che A donna pudica non pur si conuiene di non peccare, ma non dare altresì cagione alcuna, che di lei s'habbia sospetto di cosa dishonestà.

Fe ridere, parlare, e marauigliare insieme il falso motto di Daualo, a proposito delquale disse il Prudente.

Motto del medesimo per vn giovane altiero.

**T**Rouandosi il medesimo in vn'altra simile conuersatione si venne a dire come il Re haueua mandato alquante commende della religione di San-  
Iacopo

**I**acopo ad alcuni Cavalieri, che le haueuan richieste: e dicendo vno al tale in particolare starà bene quella croce rossa nel petto, perche si diletta d' Andare attilatissimo, il Signor Antonio rispose, anzi tutto'l contrario, ella starebbe meglio a qualcun' altro. Et perche? replicò colui, non è egli meriteuole forse di più? Sì è, rispose il Signor Antonio, ma che accade, che egli si ponga la croce Spagnuola nel petto, se v'è sempre di forte, che par, che ve l'abbia? ciò disse egli, perche quel Cavaliero, per altro garbatissimo, haueua questo solo difetto, ch'essendo vn poco superbetto caminaua con vna durezza, detta in Napoli impetratura, che parcaua appunto sporgendo il petto in fuori, ch'ei fusse vago di mostrare altrui, che egli vi hauesse qualche cosa notabile, come è la croce. d in vero. L'affettazione è vn vizio, che par disdiceuole in tutte le cose.

Motto per vna Signora auara .

**M**Araugliandosi vn mio amico, soggiunse l' Accorto, che vna certa Sign. auara, laquale amaua cordialmente vn suo nepote, si gli mostrasse poi ritrosia in souuenirlo di pecunia, li fu risposto da vn galant'huomo, sapete bene, che il nepote di quella Signora conuiene che ceda al figliuolo di lei, ch'è l'interesse, perche L'auaro ogn'altra cosa pospone alla

alla roba *E come dice Oratio*, All'auaro fa sempre  
dibisogno.

Arguta risposta d vn titolato giouane ad vn  
certo confrate.

**P**arlò appresso il Modesto, e disse così. Poco di-  
poi, ch' per ordine del Re si fusse dismessa per alcu-  
ni rispetti la compagnia di quei confrati, ch'erano,  
come ben sapete, cotanto mal voluti dall'universale,  
facendosi un dì processione solenne, oue intrauenero  
quasi tutti i nobili della città uestiti da confrat, vi  
fu un Signor titolato assai giouane, che all'uscir di  
chiesa andaua col viso scoueruto. Alquale dicendo un  
gentiluomo, per auuentu a troppo curioso, il qual'e-  
ra stato de' confrati suddetti, perche non si copriua il  
uolto? que lo gli rispose perche non m'hò a uergogna-  
re, non essendo io del nostr'ordine. Laquale risposta fu  
riputata accortissima e bella, sì per esser stata data  
a vn giouane, come anco perche fu all'improuiso et a  
proposito per punger colui ch'era un di quelli Stati  
piuati per ordine regio: onde ben dice il prouerbio,  
Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia.

### Essempio d'Hircano Giudeo.

**L**O' negliato prese a dire, quando ci si uede un  
giouane c'è esorto d' in prontezza di risposte,  
in accortezza di qualche fatto, come cosa operata



in pochissimi dalla natura s'ammira come monstruosa. Onde mi fouuene di quello Hircano Gaudeo, di cui scrine Gioseffo, che quasi fanciullo fu dal padre mandato in lontane parti a coltivar quai alcuni terreni con trecento paia di buoi. Il giunto: perche non haueua correggia da legare i buoi, onde i bisilebi uolcano, che si mandasse al padre: egli tal consiglio come goffo disprezzando, con prudente risoluzione ucciso diece paia di quei buoi, e distribuue le carni a laboratori, fe delle pelli i correggiati, e seguì la coltura.

## Essempio del medesimo.

**D**El medesimo giouane, disse il Cupido fu quella così accorta risposta, ch'alcuni raccontano in persona d'altri. Io è che mandato dal padre a Tolomeo Re d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuol nato gli, il Re lo fece mangiare alla tauola sua. Or quini essendo molti altri, comitati, e sapendo la di lui ammirabile accortezza li facero con consentimento del Re, ascosamente nel mangiare adunare a piè sotto alla tauola tutte l'ossa della carne per quasi trattarlo da diuoratore. Ma tentaro dal Re, che con piacere ne attendea la risposta, guardano egli l'ossa disse, io come huomo ho mangiato la carne, e gittate via l'ossa: ma costoro han diuorato l'ossa e la carne a guisa di.

di cani. *A proposito dunque di questo marauiglioso  
gionane dico, che La natura opera spesso in vno  
quello, che la lunghezza de gli anni non suol fa-  
re in molti.*

### Essempio di Diogene.

**E** Diogene, soggiunse il Sollecito, desinando vn  
tratto in luogo publico gli stauano molti d'attor  
no per la nouità della cosa, e dicendogli alcuni, per  
farlo parlare, a cane cane: alludendo al suo cognome  
di Cinico: egli rispose, cani siete voi, che state intor-  
no a chi mangia. Conueniente risposta, e meritata da  
costoro, perche dice vn proverbio, Mal si può mor-  
der il cane, senza esserne rimorso.

Accorta risposta d'un studioso a due,  
che lo motteggiano.

**S**ubito il Pensoso disse la sua, e fu questa. Veniu-  
ra di meco vn giouane studioso, & incontram-  
mo due gentilluomini, che con esso lui haueuan già  
seruito vn medesimo Sig. onde per farlo arrossire dis-  
sero a me, e voi haueste veduto come costui dinoraua  
mangiando con uoi, vi fareste stupito. & quello subito  
rispose, ma sapere voi perche? perche io staua in fra  
due dinoratori. E disse il vero, e pero è cosa chiarissi-  
ma,

ma che Ciascun v' de gli altrui difetti, e non si accorge de i propri ancorche sieno simili, o maggiori.

Haucuano tutti questi bei detti mosso gran riso e tenuto in attenzione la brigata. Indi la diligente a cui toccava parlò così.

Vna donna pouera, dimandane da vna ricca, dice la cagione del fare a far pochi figliuoli.

**A** Ndando vna donna in casa d'vn gentill'uomo perche ella era pouera, & haueua molti figliuoli, hebbe la moglie di quello a dirle, da che vien'egli, madonna, che voi altri artigiani fate tanti figliuoli, che vi cauano gli occhi, e noi che desideriamo tanto di farne, habbiamo anche il modo di mantenerli, non ne possiamo hauer nessuno? Alla qual'ella rispose, vi dirò, ignora, come voi altri che siete e di robba, e di denari abbondanti, quand'è di state il marito, si fa il letto in vn luogo, e la moglie in vn'altro, dormendo separati per lo caldo, non potete far opera alcuna, ma noi da povertà costretti bisogna, che tutt'insieme dormiamo, e così stando congiunti non è marauiglia, se molto più ci adoperiamo, imperochè se il seme non si vnisce con la terra non può far frutto.

Si dissero molte cose graziose del detto dille donna

*pouera, motteggiandosi la Diligente, ché con hauer ciò raccontato haueua mostro il cōmune desiderio delle donne congiungerfi all' huomote la Pacifica prese a dire, hor su di grazia lasciate star la mia compagna, e udite me.*

Motto garbato d'vna gentildonna per vn  
gentilhuomo difettoso  
del naso.

**H**ebbe vna disgratia da natura vn certo gentilhuomo, degno di compassione, che nacque con mezo naso. Dicolo a proposito d vn motto bellissimo, detto per lui da vna gentildonna, imperoche hauendo egli fatto vna burla non poca dispiaceuole a vna sua stretta parente, disse quella gentildonna fra molte, che ne ragionauano, a me pare, Signore, che quel gentilhuomo si sia in questo caso ingannato affatto, perche doueua più tosto procurare, che li fusse fatta, che fare ad altrui vna burla simile, poi che si suol dire che chi pate vna burla ne riman con vn palmo di naso, ond' egli, che ne ha tanto dibisogno, sarebbe in ciò stato all'auanzo. Questo motto, come improuiso, garbato, e molto a proposito: fece non meno marauigliare, che videre ch'il' udi.

Veramente, disse lo Studioso, Le azzioni indegne, oltre al proprio biasimo ne acquistano tanto di più quanto sono usate da persone, a cui più si disconuengono. Ma udite vn altro

tro motto non meno bello detto da una giouane bella,  
e nobile.

Arguzia d'una fanciulla in riprendere  
l'irresoluzionè materna nel  
maritarla.

**V**Na nobil donna haueua vna figliuola da mari-  
to, e non s'era mai saputo risolvere di maritar-  
la, per molti partiti che le fussero venuti alle mani,  
talche la pouera giouane ardeua di desiderio di vederse  
libera dalla materna seruitù. E dicendo vn dì la ma-  
dre di volere andare all'orto perche vn gentilhuo-  
mo parente, soggiunse, che sarebbe stato bene ciò fare  
dopo maritata la figliuola, rispose la giouane, si e  
voi sarete viuo a quel tempo? on che tacitament  
ripresela irresoluzione della madre, perche Ancora  
le honeste fanciulle, per di sio di dominare, bra-  
mano il marito.

Cotesti morri, disse il Prudente, han del galante;  
ma questo del qual io son per ragionare è conuenien-  
te alla persona, che lo disse: e sò che ui farà ridere.

Risposta mordace d'vn  
buffone.

**I**L Fragaglia buffone essendo andato con vn suo pa-  
drone ad vn certo luogo, si mise un giorno a caual-  
care per la terra sopra vna giumenta, e caualcaua ri-



troso voltando il viso alle groppe di quella. Del che ridendosi alcuni del luogo, che non lo conosceuano, & altri che hauenuano poco a pensare, lo riprendeuano con dirlo o pazzo bestiale, perche fai tu cosi? egli rispose, il mio padrone è tanto geloso di questa sua cualia, che dubitando non li sia impregnata, m'ha ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteso in questo luogo non esser sicuri ne anco gli asini. Non è maraviglia, che costui cosi dicesse, perche Pazzi e Buffoni han pari libertà nel parlare.

Di simil portata è quest'altro, soggiunse l'Accorto.

Motto mordace d'un maldicente.

**V**N certo, che io non voglio nominare pochi anni addietro persona di belle lettere, ma tanto libero nel fauellare, che era tenuto per linguacciuto, & mordace. Però della prontezza del suo ingegno fanno inditio manifesti alcuni detti, e risposte argutissime, che di lui si notano, et tra l'altre questa n'è una. Andando per Napoli vn dì che pioucuca, si trouò per sorte in compagnia di due giouani, ambedue bastardi, in mezzo de quali esso audaua, e vedendolo alcuni suoi amici, che stauano al coperto, gli dissero, che se ne entrasse quiui, perche pioueuca. Non importa, rispose egli, perche io vado in lettica, il che disse, perche andaua in mezzo di quei due bastardi, che in Napoli si chiamano communemente muli, si come è

usanz

usanza, che due muli portano una lettica: e però sotto quello nome di parlar libero spesso si copre la malignità, diceua Socrate, che il parlar ridi coloso si vuole usare, si come il sale nelle viuande, cioè parcamente.

Quindi il Mod. sto prese a dire, discortese in vero è quel motteggiare, che senza esser provocato morde, ma è ben degno di scusa colui, che rimorde, essendo prima stato morso, come fu ch'udirete.

Argutissima risposta d'un Calaurese  
a certi Siciliani.

**P**assando una volta per Palermo una brigata di Calauresi al tempo, che si miete, iquali ciò andauano a fare, vn certo gentilhuomo Palermitano cominciò a beffarli essendo in compagnia di molti altri. E chiamato vn di quelli, ch'era vn astuto vecchio, & a guisa di Capitano andaua innanzi a tutti gli altri sonando vna gran piuma gli disse, dimmi vn poco, perche voi altri Calauresi hauete il soprannome d'asini? A cui lo scaltro conto dino rispose, adunque voi non sapete come andò la cosa eh? Nò io, rispose il gentilhuomo.

Osappiate soggiouns'egli che quando quest'isola si separò della Calauria in Calauria restarono gl'asini, e in Sicilia i caperroni: con che lo fece ammutire, & accorgere, che, Ciascun giudica la sua patria.

miglior di tutte le altre ma niuna ce n'è che bìa  
finata non fia.

*Assai ridicolosa parue la risposta del Calaurese, come anco il detto seguente raccontato dallo Sueghato, dicendo.*

Ridicoloso detto d'un contadino  
a Carlo V.

**T**rouandosi l'Imperador Carlo V. per viaggio in  
Alemagna, una mattina discostatosi da gli al  
tri per dire alcune sue consuete orazioni, s'abbatè  
in un contadino, il quale portaua in braccio un por-  
cello, che stridendo li venua a dar noia, e perche il con-  
tadino gli andaua non conoscendolo alla traccia, l'Im-  
peradore a lui voltatosi li disse, che prendesse il porcel-  
lo per la coda, che non haurebbe più gridato. Vbbidì  
colui, & vedutone l'effetto disse all'Imperadore, v'è  
fratello che tu dei hauer fatta quest' arte prima di me,  
poiche tu ne sai tanto. Lequali parole, come dette si-  
mplicemente, mossero a riso tutti quelli, che venendo ap-  
presso l'udirono, ma conobbero, che In molte cose  
gioua il giudicio senza la pratica.

Parole d'un homo, ilqual per perdita grande  
fatta, non si mostra però addolorato

**A** Proposito di Carlo V. disse il Cupido, l'ultima  
volta, che s'andò ad Algieri, ne trouò fra  
gli

gli altri vn mercatante, la naua del quale vi s'era perduta, di che non mostraua segno verun di dolore. E dimandato perche in vna tanta perdita, e generale, e particolare si mostrasse cosi allegro? egli rispose, perche all'una, & all'altra si rimedierà quest'altr'anno, poiche potrà l'Imperadore, tentar la medesima impresa con miglior modo, hauendo più copia d'huomini periti in mare. Ma è meglio dire, che L'huomo sanio disprezza i casi di fortuna. O con Boezio, che Beni di fortuna non son propri di nessuno.

Motto arguto di Carlo Quinto hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

**E** Il Sollecito seguì: l'predetto Imperadore, quando rimase vittorioso contro al Duca di Sassonia, che li fu arrecata la nouella, che l'Duca era stato pigliato, voltatosi a quei, che gli eran d'attorno con al legro volto disse, la caccia è bene stata faticosa: ma il porco è grasso. Col qual motto, che fu argutissimo, e significante, alludendo cosi al grado, come alla persona del Duca, il quale era membruto, e grassissimo: ci dimostrò con Democrito, che il premio rende ogni fatica diletteuole.

Mentre si lodauano questi bei detti, il Pensoso ne prese a dire vn'altro bellissimo, e fu questo.

Seruitore poco accorto motteggiato da  
Don Fabrizio Pignatello.

**R** Agionando il Signor Don Fabrizio Pignatello con alcuni altri gentiluomini Napolitani, venne a trattare d'alcune pelli d'animali, che sono hauuti in molta stima, oue vn galuppo di casa molto ignorante, credendosi d'hauer a dir qualche gran cosa, disse, Signori, quella del lupo è vna buona pelle. A cui rinolto il Sig. Don Fabrizio rispose al tuo paese ne sono assai de' lupi? E rispondendo colui di no, egli soggiunse, adunque non è marauiglia, che vi sieno tanti asini. Però è d'hauere a mente quel detto.

Da bestia, o da ignorante è riputato.  
Vn che risponde oue non è chiamato.

Ma la Di igente, a cui toccaua disse così. Non sempre i nobili rimangono ai disopra, perche dicono, e fanno anch'essi delle sciocchezze, vdite questa diceria.

Arguta risposta d'vn Contadino Genouese  
a Iacopo Lomellini.

**I**acopo Lomellini stando vn giorno di state con altri gentiluomini Genouesi in su la porta del suo palazzo al fresco vide passar vn contadino, e per burlarlo chiamatolo gli disse. Per tua fe dimmi vn poco di quale



quale stagion dell'anno voi altri contadini godete più? Noi altri, rispose il contadino, godiamo più quando è il tempo delle castagne. E anco per tutto ilverno, che come la sera habbiamo cenato ci corichiamo al fuoco, e quiui addormentandoci suentiamo di sotto, e di sopra: se ci fa prò consideratelo. Dunque soggiunse i Lomellini, siete parenti de porci liquali sono appunto di coteſta natura; Meſſerſi, diſſe il contadino ma voi altri nobili quando godete più? dite il vero. Noi altri, riſpoſe meſſer Iacopo, godiamo più quando entra la primavera, e per tutto Maggio, perche ſono i tempi dolci s'odono gli uccelli cantare, e le campagne, che aride è ſecche erano di verde gigante herberbe, e di vari fiori ſi rineſtono. O oh, diſſe allhora il contadino, e voi ſiete parenti del Mio aſino, che allhora a punto più che mai gode tanto, che non fa altro, che ragghiare.

Tutti rideuano della riſpoſta del contadino, e dimandando il Priore: che ſenſo harebb'egli potuto darſi a quella piaceuolezza? madonna la Diligente riſpoſe, quello appunto, che ſuonan le parole del Lomellini, e del contadino, c'ò che Tutti ſiamo fuor che nella parte razionale, ſimili alle beſtie.

Parui, replicò il Ranaſchiero, che queſte madonne ſappino il conto loro? e così parlò la ſacifica dicendo.

Arguta risposta d'un contadino a Cecco  
di Loffredo.

**E** n'altro contadino in Napoli, importunando il Signor Cecco di Loffredo, già Presidente del Consiglio, e poi Reggente di Cancellaria, che l'hauua da spedire, perche, il Signor Cecco li disse, ben pare, che tu ti chiami Antonio, che hai di quel dell'asino: rispose s'egli, Signore, se si dee mirare a' numi, sappiate che al mio paese i Cechi son communemente detti porci. Era il Sig. Cecco, oltre alla nobiltà della sua famiglia, & all'esser official Supremo, grandemente riputato per la sua prudenza e per lo gran giudicio, ch'egli hauena, onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con la quale gli fece cognoscere, che Fra i contadini non è ignota l'argutia.

V'dite quest'altro, disse appresso lo Studiofo.

Detto licenzioso d'un contadino a Lorenzo,  
e Cosmo de' Medici

**I**n Fiorenza un contadino ricchissimo, perche era molto domesti co di Lorenzo, e Cosmo, i vecchi, de' Medici, i quali pigliandosi piacere del suo procedere, lo faceuano spesso mangiare a tauola con esso loro. Vn dì che in fine del desinare erano in su le frutte, di  
che

che vennero a tauola molte sorti, il contadino ogni fructa che mangiava la mondana prima, il che facendo anche delle pera moscatelle, quei due grandi homini non lo poteron soffrire, e dissongli, che tanta diligenza di mondare? non veditù che ne gitti ia il meglio? E' contadino rispose, ne miei poderi ognun le monda, fuor che i porci.

Cotesto, disse il Rauaschiero, fu ben troppo licenzioso. E lo Studio so, non sapete, soggiunse, come dice il prouerbio, che Le facoltà fan' esser ardito chi non l'è, e pare sauiο chi non sà.

Lipoi parlando il Prudente dice, non cede a nessun de' nostri questo contadino, di cui uò dirui.

Vn contadino con vna risposta con  
fonde certi che lo mot-  
teggiano.

**V**Na brigata di giouani studenti forestieri uenendo a Napoli. scontrarono per la strada vn contadino, che ueniva a cauallo sopra vn asino, il quale cominciò fortemente a ragghiare. Costoro presero a dar la baia al contadino dicendoli, tu non sai ammaestrar meglio cotesta tua bestia, che ragghia for di tempo? A cui egli rispose: vi dicò gentilhuomini, questo mio asino è di sì buona condizione, che non solamente, come fanno gli altri, canta serondo la stagione, ma tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata di suoi parenti, fa segno di gran letizia, sì come hora appun-

appunto ho fatto di voi. E con tal risposta li fa tacere, Tanto può vn'arguzia dat a a tempo, & a proposito. Onde mi ricordo hauer letto: che Demostene, quel grande oratore soleua perciò chiamar Fotione, la scure delle sue parole.

Allhora l' Accorto, mal merita vno, che vuol mo reggiare chi nè sà più di l i.

Fornaio confuso dalla risposta, d'vn  
Fiorentino.

**A**Ndando vn nobile Fiorentino a Roma s'incontrò per via in vno, che di fornaio era diuenuto mercatante, e cominciò a rider di lui, per vn caualllo, ch'ei portaua, ilquale per vecchiaia era assai tardo nell'andare. E tutta via di ciò beffandolo, i Fiorentino che'l conobbe così li rispose, A me non è nulla, che'l mio caualllo non vada in fretta, perche io non ho il boia alle spalle, come sogliono hauerlo quei della tua razza. Volle colui, ch'era più goffo d'vn Arcado, prouocare a motti vno ch'era di quella generazi ne, della quale è naturale il motteggiare; onde si può dire quel prouerbio, Chi tocca l'ortica si punge la mano.

Hebbe il Fiorentino mille benediz zioni, per hauer si ben concio quel villan zotico: e parlando il Modesto disse.

Dott.

Donna auara mettegiata.

**M**onna Mea da Firenzueli, donna assai libera,  
e faceta, essendo in casa d'uno sua vicina,  
ch'era molto auara, venne vn pouero a dimandar  
limosina: quella volendo dargli vn pezzo di pane,  
per far del caritate, ne volle non per sì poco per  
ispilorseria, che il pane si sbriciolò, e così per vergo-  
gna di dargli quel poco, bisognò che li desse anco il re-  
sto. Allhora monna Mea disse questo motto. A i sot-  
tili cascan le bracte.

Della medesima, soggiunse lo Suegliato, mi ricor-  
do due motti argutissimi, e son questi.

Motti di monna Mea per vna donna  
vana, e per vn'altra arro-  
gante.

**V**N dì ch'ella si trouaua in vna brigata di gen-  
tildonne Romane, alle quali per la sua argu-  
zia era molto grata, vna d'esse, e delle principa-  
li, haueua messa di nuouo vna bellissima ricca ue-  
ste bianca indosso, della quale si conpiareua più del do-  
uere, essendo ella bruna in volto, perche costui diman-  
dò monna Mea, che le pareua di quel suo abito? quel-  
la subito rispose, uoi mi parete la mosca in saurore: con  
che



che la fece arrossare . Chiamano saurore in Toscana a salsa bianca, detta in Regno agliata : onde si come la mosca in esse fa una dispiacculista, così con tal motto uenue ella a riprendere la sconuenevolezza dell'abito bianco a persona bruna : ma è vero quel pro- uerbio . Al mordace tutto dispiace.

Vn'altra volta ragionandosi tra certe altre donne del uicino, le quali erano tutte piccole di statura, fuorchè una, laquale (benche sgarbatissima fosse) perche souerchiua l'altre di due dita, diuenuta gonfia entrò in punto e di grande, e di bella, monna mea, le disse, ch'sorella, uoi ui fate brutta fra noi nane, parete un rospo fra tante rane. E lo meritò, perche L'arroganza è un vizio ripreso in tutte le cose.

Quindi il Cupido, uero è quanto ha uete detto e della uanità, e dell'arroganza ; ma uerissimo è quel primo nostro motto della natura de' mordaci, ricordandomi, che'l gran Pico della Mirandola in una sua epistola dice di simili parlando, ch'essi non biasimano altrui, perche loro dispiacciono i uizi, ma perche sempre si compiacciano in quel lor uizio di biasimare : sì come nel loro uizio si compiaceano costoro, che udirete .

### Compiacenza nel mal fare.

**D**Ve ladri una notte, che andauano imbolando capitano in una casuccia poco sa dishabitata, oue non trouarono altro, che un fuso. Allhora uno d'essi  
con

con gi  
den  
frate  
essena  
fo. L  
hanno  
come a  
se con  
Se  
Sollec

C  
se bau  
rispose  
bo pre  
temo d  
in prig  
hai rob  
spose.  
casa no  
mal tol  
di cui e  
to che

con gran rabbia si pose a bestemmia: ma l'altro ridendosi ne tolse quel solo fuso, e disse, che vuoi tu fare fratello? se più ci fuisse, più pigliereffimo, però non ci essendo altro piglianci questo fuso, per non perder l'uso. Questi ribaldi, che sono auezi a esser tali, e non, hanno altra dilettazone, che del vizio, imperoche, come dice Boezio, I maluagi si emendarebbono, se conoscessero la virtù.

Se ne volete un'altra più bella, vditemi, disse il Sollecito.

Vn ladro si confessò, e quel che dice del mal tolto.

**C**onfessandosi un ladro fra l'altre cose, di che il confessore lo venne ad interrogare, gli dimandò se haueua della roba mal tolta? Et egli non ho altro rispose, di mal tolto, che certa carne salata, laquale ho presa a pagare a tempo, e mi costa molo cara: e temo a tutte l'hore, che colui non mi faccia metter in prigione. Io ti dico, replicò il confessore, se tu hai roba d'altri, che tut habbi rubbata? E il ladro rispose, oh ho, mi marauiglio di uoi, padre, e quant'ho in casa non è tutta roba d'altri, ma io non la tengo per mal tolta, poiche la tolsi con sì bel modo, che coloro, di cui era, non se n'accorsero. E in questo fu sì ostinato che'l buon confessore alla fine fu forzato a lenarselo.

felo dinanzi, con dire, or v'è in malhora scelerato, che'l simile auerrà nell'anima tua; se tu non muti proposito. Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano, e per esso ogni rimedio, così dice un Sano. Il che è conforme alla dottrina d'Aristotile nell'Etica, oue il vizioso abituato è somigliato ad vno infermo, nell'arbitrio del quale non è posto il poter si guarir quand'ei vuole.

Risposta d'vna donna ripresa  
da vn'altra.

**I**L Pensoso disse appresso, madonna Onesta da Campi riprendena vna femina, che per esser trista andrebbe a casa bollita: e quella rispose (non essendo M. Onesta guarì miglior di lei) e voi che siete tanto buona verrete a trarmene.

Quasi come suona quel prouerbio, Ei si mette a medicar altri, ed esso è pien di piaghe. Tra l'altre cose (dice Marcarelio) c'hanno le donne, bramano da tutti esser lodate non vogliono da niun esser riprese.

Contesa tra due maldicenti.

**E**Pure, disse la Diligente, ci volete andar prouocando? Io dubito, che voi non siate simile a quei due che erano le peggior lingue, e più peruersi animi del mondo talche come simili erano sempre uniti a dir  
male

male d'ogn'uno, Un dì desinando insieme disse l'un, d'essi all'altro, qual cosa desiderì tu più in questa vita? e quello, che tu vni lunga età, e per hauer nel dir male un tanto a me simile, e concorrente: ma tu, che più desiderì? Che tu muoi, rispose il primo, per esser sicuro d'hauer io il primato fra i maldicenti. Dico adunque, che i mal dicenti fan come gli scorpioni, che come han morso altrui, si mordono fra loro stessi.

Mosse gran riso l'esempio della Diligente, e parlando la Pacifica disse, più dolce conuersatione dunque era quest'altra.

Vna donna motteggia, & è motteggiata  
da certi giouani.

**M**onna Bartolomea da Siena era una donna intempofà, che teneua letti in Napoli, e alloggiandoui una uolta certi giouani nobili suoi paesani, costei per amorevolezza li seruì in tavola. Un dì fra gli altri, che detti giouani desinavano, disse loro monna Bartolomea, mangiate i miei figliuoli, che pro vi faccia: io ui nò pur un gran bene, perche mi parete i miei porcellini. A cui un dì quelli sorridendo rispose, e noi madonna, ci parete la nostra troia, Ecco in che modo, Il domestico scherzar de gli amici si ol'esser pieno di piacevolezza.

Graziosa risposta d'un medico ad  
vna Signora.

**A**llhora lo Studioſo, patina, vna ſignora d'humor malinconico, e chieſe parere al ſuo medico ſe i ranocchi, ch'ella uſaua mangiare ſpeſſo erano cibo malinconico? Signora nò, diſſe il medico, perche douunque habitano s'odono a tutte l'hore cantare: con che la fe ridere, e però ll motteggiar piaceuole e medicina della malinconia.

Veriſſima è la voſtra ſentenza, diſſe il Priore per quanto fin'hora ho ſperimentato in me ſteſſo. Furon dette molte coſe in commendazione de' medici galanti huomini ſimili a queſto; ſi come ſe ne diſſero molte più in biaſimo di quelli, che poco ſofficienti, e pieni d'una vana, e giouenil preſonzione s'addomeſtican; tanto co' grandi, per parer da qualche coſa che ſembran più toſto buffoni (ma diſgraziati) che medici. E realmente ſe s'ha a concedere ad un medico l'eſſer fatto, e maſſimamente in preſenza di gentildonne, concedagliſi con ogni oſſeruanza di decoro, e di honeſtà, e de i coſi fatti firon prodotti per eſſempio i Signori Gianantino Piſano, Giamberardino Longo, e Gianiacopo Saggiſe, quali per fiſici, e queſto per chirurſico valentiſſimi. All'incontro fu ſommamente commendata la grauità, e la ſingolar modeſtà tanto de' Signori Ceſare Scannapccoro, e Saluo Sclano fiſici,

fiſici,  
copo  
cienze  
poſcia

**M**  
mo, ve  
tor di  
colſe m  
amico.  
ſi tien  
di quel  
No  
Eg

**F**  
ta per  
tiravan  
raua m  
ſpazio  
rare, D



ffici, quanto del Sig. Giulio Iasolino, e del Sig. Gianiacopo Baraito cirusici, oltre alla dottrina, & alla sofficienza di tutti e quattro nella lor professione. Parlò poscia il Prudente in questa guisa.

Balestriero schernito da  
messer Dino.

**M**esser Dino dal Garbo Fiorentino, medico, e filosofo di gran fama, come huomo altresì facetissimo, vedendo vno, che facua professione di gran tirator di balestra, e tirò ad vn colombo tre volte, nè lo colse mai, se bene il colombo non si muouea, li disse, amico quel colombo ti conosce ue, e non si parte, perche si tien sicuro ou'egli è. Laqual cosa mi fa ricordare di quel prouerbio.

Non sapere, e presumire,  
E gran materie da schernire.

Vn'altro balestriero schernito  
da Diogene.

**F**uggiuuſe l'Accorto, simile a quel, che si legge di Diogene Cinico, ilquale passando vna volta per vn luogo, don'erano alcuni balestrieri, che tirauano ad un bersaglio, e si a essi ve n'era vno, ch'è tiraua molto male, perche sempre colpiva vn grande spazio distante dal segno, e venuta la sua volta di tirare, Diogene si pose auanti al segno, delche tutti quelli

*si marauigliauano, & egli disse, questo io lo faccio affine che costui non mi uccida, perche non veggo que mi possa star più sicuro, che nel segno stesso.*

Accorta risposta del Signor Don Giouanni Danzio ad vno auaro.

**E** Il Modesto, poi che siamo, disse a i detti mordaci, vndi, che la Principessa di Bisignano andaua per Nivoli in cocchio, l'accompagnauano parecchi Cavalieri, fra i quali se ne trouò vno, ch'era auarissimo. Costui non come quegli altri per honorar la Principessa, ma la seguiva per chiederle in dono vnde' cavalli dell'irazzzi del Principe, chiamati portanti, che per camino son tenuti in molta stima. Di che hauuto sentore quegli altri Cavalieri died' ordine fra loro di non lasciarlo accostar al cocchio, e così quando egli per auventura poteu' hauer luogo, e s'accostaua per parlar alla Principessa, qualcuno d'essi toccaua di sproni il cavallo, e peruenendolo si frammetteua fra il cocchio, e lui. Della qual cosa nacque in fra tutti vn gran riso, e così l'auaro accortosi della tramana venne in collera, & voltosi a quegli altri, disse, voi mi fate questo, perche io non dimandi il cavallo alla Sig. Principessa ne vero? & io vi sò dire, che non mi mancano le centinaia, e le migliaia de' ducati da comprarmene più d'vno miglior di ciascuno de' vostri. Erasi fra gli altri il S. Don Giouanni Danalo

onde' figliuoli del Marchese del Vasto, premissimo  
e graziosissimo nel motteggiare, ilquale così gli rispo-  
se. Non è alcun di noi, che non sappia, che voi haue-  
te le centinaia, e le migliaia di' ricati: ma non c'è  
né anco chi creda, che facciate di sì d'arli. I disse  
bene, percli' Altri che s'occupano per l'ocel-  
sità, e'l ricco auaro per volontà. *nde Seneca dice,*  
*Alla necessità mancano molte cose, ma all'aua-*  
*rizia tutte. In che è conforme a quel detto di Boetio,*  
*che All auarizia nulla basta.*

Detto del medesimo auaro, compiacen-  
dosi nell'auarizia.

**Q**Uì lo Sucgliato soggiunse, il medesimo auaro  
uscendo di chiesa una mattina, di quaresima  
che s'era predicato del ricco Epulone, sopra di che  
il predicatore haueua seueramente ripreso i ricchi  
auari, tra guardato in viso da parecchi altri Cavalie-  
ri, ch'eran sico e perche bisbigliauano, e rideuano, dis-  
s'egli, che haucte voi con meco? E quelli risposero nul-  
la: ma discorreuano tra noi, che la predica di Stamati-  
na vi debbe hauer cagionato gran rimorso e pentimen-  
to per essere stata molto a vostro profitto. Et egli sog-  
giunse, voi l'intendete male: non s'è egli predicato di  
quel ricco parasito, che cessaua tutte le sì i facol-  
tà, per satifsare a'suoi appetiti: Et siccome sapete non  
sò tale, ecco che non s'è predicato per me: di che volete

dunque ch'io mi penta: I vizi, per grandi che sieno, non sono conosciuti da chi gli ha perche vi si compiace.

Diede questo auaro gran materia di parlare alla brigata come quello, che da tutti era conosciuto, alla fine il Cupido prese a dir la sua, e fu questa.

Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'un cortigiano.

**E**Ntrandosene vna volta Papa Leone decimo nel pontifical palagio lo seguivano parecchi Cardinali ordinatamente a due a due, & auuenne, che vn certo cortigianello standogli a veder passare, per parer grazioso, accostatosi a vn d'essi li dimandò qual fusse il lor Priore. Non lo vedi tu cold? disse il Cardinale. Fatemi grazia, soggiuns' egli, di farmigli parlare: & in quello si venne voltando il Papa, e dimandato che c'era: quel Cardinale, gli disse, come colui dimandaua della Sātità sua. Il Papa, ch'era affabilissimo, se lo fe venir dinanzi, e lo dimandò, che cercaua? Padre santo, disse il cortigiano, vedendoui quinci passare con cotesta bella compagnia, ebe lddio la vi mantenga egli m'è tornato a mente vn solenne voto, ch'io feci molti anni già sono di vestirmi di così fatto habito onde vorrei con vostra buona grazia adempirlo. Il Papa con piacerol viso li rispose, vā figliuolo, che se tu facesti il voto, noi, c'habbiamo la po-  
de sta

destà, te ne assoluiamo. Con laqual risposta quel san-  
nio Pontefice gli diede quasi ad intendere, che ( come  
si troua scritto ) ed è verissimo .

Quel, che non si conuiene,

Da Dio mai non s'ottiene .

Vn soldato del Re Alfonso con vna rispo-  
sta ottien grazia della vita.

**I**N questo il sollecito, non fu poco accorto, disse,  
quel soldato del Re Alfonso, che trouatosi alla  
guerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue  
i compagni sopraffatti da nemici furon tagliati a pez-  
zi, e solo egli s'era saluato con la fuga : saputesi ciò  
dal Re, e fattoselo venir dinanzi, li dimandò come fra  
tanti che valorosamente combattendo erano in suo  
seruigio morti : egli solo così vilm.ente se n'era fuggi-  
to ? rispose vi dirò clementissimo Re, compresi ch'io  
hebbi la manifesta ruina de' nostri soldati, e che non  
c'è a via indugiando di scamparne alcuno, anticipai  
vn poco di tempo, acciochè io potessi narrarvene il fat-  
to, renderui testimonianza del lor valore. Il Re, per  
così pronta e graziosa risposta, hauendo prima pen-  
sato di farlo impiccare li perdonò, per dimostrarci,  
che Appresso i Principi benigni la giustizia cede  
alla misericordia. Ouerò (secondo la moral filosofia)  
che il Re è contrario del tiranno.



Essempio di Demostene, e d'Antigono circa il fuggir della Battaglia.

**D**isse allhora il Pensoso, che coteſto soldato facesse bene a fuggire; ecco uene l'essempio di due grand'huomini. Demostene fuggito in vn fatto di arme, e coloro, che di ciò biasimauano, disse, Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra, cioè ch'è più utile al capitano, ò alla patria quel soldato che fugge, di quel quel che muore in battaglia. Ed' Antigono si legge, che cedendo un tratto ad una gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggiuu, ma seguitaua l'utilità ch'era rimasa addietro.

Parlò appresso la Diligente, e disse. Mi ricordo che poco fa si fece menzione de' motti mordaci prouocati, uò dirneue uno, che i mesi addietro mi fu raccontato.

Risposta argura, mordace del Marchese di San Lucido, prouocato da alcuni Cavalieri.

**S**Tauano una mattina su la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Cavalieri, alcuni de' quali (come che molto tardi fusse) haueuan già desinato e così uenne a passar il Marchese di San Lucido, che andaua alla Messa, perche come studioso, ch'egli è suo

le perciò stare la maggior parte della notte uigilante, ond'è forzato la mattina di leuarsi alquanto tardi. Vn di quei tali, che haueuon desinato: per far del grazioso, datogli prima il buou dì, li disse che vuol dire, Sig. Marchese, che uiriducete sempre ad udir la Messa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei par così a chi ha udito quella de' ghiottoni. E si uolse, poi che, come dice un' antico Sanio, e come a tutte l'hore l'esperienza ci mostra, E difetto di ciascuno il voler riprender le azzioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie.

Bellissimo fu giudicato il motto della Diligente, indi la Pacifica disse, costui, di chi io ui dirò, non fu pro-uocato: ma mi par, ch'egli hebbe non picciola cagione di dir, come ei disse.

Alessandro Rossetti morteggiato d'vna  
sua semplicità.

**F** Alessandro Rossetti un certo gentilhuomo di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori, e Signore di Napoli. Haueua costui composto di sua ghiribizzo una orazione spirituale, e desiderando di darla alla stampa se pensiero di procurar dal Papa una buona indulgenza per tutti coloro, che l'haueffero letta. E facendo istanza a molti Sig. che uelo fauorissero, dissegli un galant huomo, fate a mio senno, Sig. Alessandro, procurate più tosto un motto proprio da  
Papa

*Papa, nel quale s'ordini a tutti i confessori, che tenendosi copia della vostra orazione la diano a leggere per penitenza a tutti quelli, che havessero commesso qual che gran peccato, e in cotai modo sarete più sicuro, ch'el la sia letta.*

*(om' hebbe così detto la Pacifica, pregò lo Studioſo a trouarui il ſignificato: e quello riſpoſe così. Mol: o ben diſſe quel galant'huomo, perche Quanto porge di di letto la lezz one d'un buon componimento altre tanto di diſpiacere da quella d'un cattiuo. E poi ſegui.*

*Riſpoſta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.*

**R** Agionando una frotta di galant huomini in Grauiua dinanzi a quel Duca, tra i quali ue ne era uno tenuto da tutti per molto maldicente, & era ſtorpiato dalle gotte: perciò dicendogli il Duca, ſe i rottorij ſon tanto lodati da queſti Signori medici, uoi perche non ue ne fate vno? E gli riſpoſe, e ſe io non ho punto di ſano per tutta la perſona, oue vuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio: Riſpoſe M. Gianantonio Lupi Dottor principale di la, fateuele in ſu la lingua è giouerauui in più modi. Volendo inferire, che Niſſun difetto ha più biſogno di correzzione, che quel della mala lingua: & a niſſun'altro ſe ne procura mauco.

*Detto*

Detto arguto, e mordace del S. Marcantonio Colonna.

**A** Proposito de' maldicenti, disse il Prudente, vn Caualiere di non picciola stima haueua in molte cose biasimato, e detto male del Signor Marcantonio Colonna, come che in presenza non si gli mostrasse malcuolo: e perche vn dì abboccatosi con seco hebbe a dirli, hauete voi inteso, Signore, le strane cose, che son successe nel tal luogo? Non io, rispose il che in tanto tempo, che noi ci conosciamo io ho sempre detto gran bene di voi, e voi sempre hauete continuato dir mal di me, e nondimeno sappiamo, che l'uno e l'altro dice la bugia. Questo auuiene, perche (come si dice) Non fu mai gloria senza inuidia. Ose condo Valerio Massimo. Niuno si pote mai temperar tanto nelle felicità ch'ei si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni.

Pronta, e mordace risposta del Daualo al Colonnese.

**E** Il Signor Antonio Daualo soggiunse l' Accorto, dicendogli il medesimo Signor Marcantonio, usato a burlar seco, di grazia Sig. Antonio chiaritemi d'vn dubbio, del quale ha molti dì, ch'io ho desiderato dimandarui, quanti sono quelli della vostra fami-

*famiglia, che paton di cosi, e cosi? e disse d'un brutto difetto: rispose, vi giuro sul'anima mia, ch'è più d'un anno, che io ho hauuto in pensiero di addimandarui quanti siette della vostra, che di tal difetto patite. E on la qual risposta le fe tacere, perche v'inclusi anche lui, talche Mordere vn mordace non si può fare senza riceuerne maggior morso Dalla sentenza dell' Accorto prese il Modesto occasione di dire.*

*Risposta pronta, ed a proposito d'vno Spagnuolo.*

**V**N Lombardo in Napoli volle dar la baia ad vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona, dicendoli, Signor Garzicco (quest'era il suo nome) sareste pur buono da far vn zaffo per artiglieria: a cui lo Spagnuolo, rispose, e voi, che siete sì lungo, servireste per canone. Lo confuse con questa risposta facendoli conoscere, che Ne gli huomini di poca persona suol'esser molta astutia.

*Argutissima risposta di Dante ad vn, che lo motteggia della poca persona.*

**L**O Suegliato medesimamente soggiunse, mi fa ricordare quel, che ha detto il Modesto di quella argutissima risposta di Dante ad vn che lo haueua scher-



schernito per esser picciolo, che ancorche sia nota a tutti, per esser bello in estremo ed a proposito, non posso tacerla, & è questa.

Tu che beffeggi la nona figura,  
E sei da men, che la su' antecedente,  
Và, e raddoppia la sua susseguente,  
Ch'ad altro non t'ha fatto la natura.

Come a dire, tu, che beffeggi me che son simile alla nona figura del alfabetto, cioè all'I, detta la picciola, e sei da men, che la sua antecedente, ch'è l'H, laquale è di gran corpo, ma fra l'altre lettere non è nulla, và e raddoppia la sua susseguente, cioè il K, và K K, che ad altro non t'ha fatto la natura. Nè ci voleva manco a quel tale, poiche, come ben disse un valent'huomo questi schernitori linguaciuti, e maldicenti, che non ostante, che un'huomo sia ornato di molte virtù, ed habbia qualche picciolo difetto, non mirando essi quelle sì voltano a lacerarlo, in questo sì somigliano al porco, ilquale se anniene, che egli entri in un bel giardino tutt'ornato di varie sorti d'arbori, e d'erbe, e di frutti, e di fiori, e d'altre cose belle, e ragguardevoli, e che per terra in qualche canto vi sia solamente un poco di fango, o simile altra bruttura, egli di quei tanti ornamenti, come di uersissimi dall'esser suo, non curandosi punto, se ne và di botto a dar del muso in quel fango, come cosa conueniente alla sua sporca natura. Ma ricordomi d'una sentenza del Poliziano, ilquale in una sua  
epi-

epistoletta contr'a vn maledico disse così Niuno è con più verità lodato di colui, ch'è biasimato di chi merita biasimo.

Ridenasi a crepare, per tante arguzie, e piaceriolezze, quando il Cupido parlò dicendo, egli è necessario dirne qualch'vna, c'habbia del malinconico, se non vogliamo rider troppo, e così disse questa.

Risposta collerica d'vn Dottore  
ad vn vagabondo.

**D**Ve Dottori a Fuligno erano andati a spasso fuor della città vn dì, che faceua vn bellissimo tempo, e giunti in luogo, doue erano varie sorti d'herbe cominciarono a pigliarne alcune, e dire, questa ha la tal virtù, e quest'altra la tale, e sopra di ciò (come accade) s'attaccarono a disputa. Vi si trouaron presenti alcuni forestieri, che stauano ascoltando la disputa, vno de i quali ascherzo disse, messeri, tra coteste herbe farebbeuene mai qualcuna, che fusse buona per le mie gambe? perche le ho impiagate. A cui vn de' Dottori collericamente rispose, per le tue gambe sarebbe ottimo rimedio la segala, laquale te ne cauerebbe il marcio presto presto. Disse la segala, ch'è forte di biada: per risponder all'herba, ma traslatinamente volle inferire, che se le facesse segare: e sì volse, perche Gli ignoranti, e vagabondi son come peste a gli huomini studiosi.

Finito

Finito di dire il Cupido, disse il Sollecito, a vostra posta: se non volete rider, non ridete, io voglio dir questa.

Accorta risposta d'un Dottore ad  
vn faceto.

VN cert'huomo di natura piaceuole haueua sì lungo: sì grosso naso, che ciascuno incontrandolo per marauiglia il guatava. S'incontrò vn dì con vn Dottore, che caualcaua vna mula, & era non meno faceto di lui e perche la mula, adombrò, ricordandosi egli del suo naso, rivolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l Dottore rispose, io più tosto, perche mi sento vn gran prurito al sedere. Seinpre si sospetta de' difetti più apparenti.

Se questa fe rider da douero, pensilo ciascuno. Appresso il Pensoso disse quest'altra.

Motto piacauole, e sensato d'vno scontrafatto, che prese moglie.

VN giouane scaminato, per lo suo troppo andare in Baldracca, si prese tal male, che diuenò la più scontrasatta creatura, che veder si potesse: Pur hebbe tanto di buona sorte, che in termine d'alquanti mesi guarì: ma non però in modo, che non restasse tutto bollato, ond'era hauuto a schifo, come la peste.

Con

Con tutto ciò fece pur tanto, che trouò vna femina appunto della sua tacca, laquale se lo prese per marito cō certe robiciuole, ch'ella haueua. Delche con piaceuolezza dicendogli alcuni, che lo conosceuano, e come hai tu fatto, o Cecco? perche così haueua nome, egli rispose non vi marauigliate, perche Ogni diiforme troua il suo conforme.

### D'uno incontentabile.

**A**L contrario di cotesta, disse la Diligente, vn certo Giannozzo Lupardi non trouando via di prender moglie come fantastico, & incontentabile che era, soleua lamentandosi dire. La bella non vuol me, e la fozza non voglio io, tristo me come farò io? E però è vero, che Sempre stenta chi mai non si contenta.

### Risposta di Pasquillo ad vn suo lauorante importuno.

**I**Ndila Pacifica, maestro Pasquillo intagliatore essendosi vn giorno di state colcato su'l letto per dormire, vn suo lauorante volendo ire per vn suo scrui- gio, e non hauendo denari, con poco rispetto si gli accostò e disse, o maestro, dormite voi, o non dormite? Se dormo, o s'io non dormo, che vorresti? rispose M. Pasquillo

quillo. E domandatoli quello alquanti denari impres-  
tanza, egli disse, uà uà, ch'io dormo. E colui replicò  
se così dormite uorrei sapere in che modo uegghia-  
te? ma non questo hebbe l'intento suo, perche L'Im-  
portunopoche grazie impetra.

Quì lo studioso quello incontenabile disse, delqua-  
le ha parlato la Diligente, haurebbe hauuto bisogno  
di Pittacco filosofo, di cui si legge, che dicendoli un'al-  
tro simile, che non pigliaua moglie, perche piglian-  
dola bella; arebbe commune con gli altri, e sozza un  
tormento a se solo hebbe argutamente a dirgli, anzi  
la bella ti sarà tormento, e la sozza non commune con  
gli altri. Ma e Pittaco, e queste due madonne m'ha-  
ueranno a perdonare d'un mordacissimo detto, che ora  
mi souiene d'un Signore, che si sentiuua (credo) poco  
ben sodisfatto della sua moglie.

Motto arguto, e pungente del Marchese  
di Sanlucido.

**I**L Marchese di San Lucido essendosi un dì colcato  
su'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si-  
leuò una borrasca di uèti con lampi, e tuoni di tal for-  
te, che pareua douer finire il mondo, Svegliatosi dūque  
chiamò un paggio, e dissegli dimanda alla Signora (su-  
costei di casa della Marra che le pare di questo tem-  
po. Ma gli fu risposto, ch'ella era uscita di casa in  
compagnia d'un'altra Signora, laquale (come tutti



*Sapeſte*) è tenuta in Napoli per la più ſuperba, aua-  
ra, e maligna donna, che ci ſia. Ond egli, che riputa-  
ua l'una dell'altra non ponto diſſimile, diſſe non è  
marauiglia, che ſia nato queſta gran tempeſta nell'a-  
ria, poiche hoggi ſi ſon congiunte Orione, e la Canico-  
la. Tanto L'altrui cattive qualità ſon diſpiaceuo-  
li e conturbano gli animi virtuofi.

Parue marauiglioso il motto, perche quelle due Si-  
giure, per lequali fu detto, eran conoſciute da tutti.  
Parlando poſcia il Prudente hebbe a dire, mi viene a  
memoria quelche diſſe dinanzi il Cupido di chi ſi com-  
piace nel mal fare, è però eccouene due eſempi.

### Compiacenza nella propria ſcelleranza.

**V**N certo ſclerato ſi ſolea menar ſeco vn ſuo fi-  
gliuolo baſtardo nato gli d'vna ſua nipote, e  
quando alcuno voleua riprenderlo, che non ſi vergo-  
gnaua di menarſi dietro vn, che gli era figliuolo con  
ſi diſhoneſto mezo: egli riſpondea, tacete, che  
queſto è pegno della mia amoreuolezza co' miei con-  
ſanguinei.

Vna ſimil riſpoſta ſi legge di Antronico Comeno  
cugino di Manſello Imperador di Coſtantinopoli, che  
riprefe dell'inceſto, che i commetteua con vna ſua cu-  
gina, perche ſapea, che l'Imperadore faceua il mede-  
ſimo con vna nepote, riſponde ſcherzando, che li ſud-  
diti ſogliono imitare i coſtumi del Principe.  
per-

perche l'acqua tolta da vn fonte ha lo stesso sapore. Ci dè scritto da Nicete Greco, adunque concludiamo con questo detto.

Non è maluaggio e guale  
a quel, che si compiace nel far male.

Lasciua della matrigna del  
Caracalla.

**A** Questo soggiunse l'Accorto, souuenmmi della matrigna del Caracalla Imperadore, donna bellissima, che dicendole Caracalla vn tratto, che la vidde in parte nuda, vorrei se licesse: rispose, lice, se tu vuoi: Imperador sei, e dai, ma non riceui le leggi e così vennero al dishonestissimo atto? Qui dourebbono i Signoriaauertire quanto pericolo fa cosa sia la fouerchia domestichezza, e gli abbracciamenti, e i baci, che vfanotra i fratelli, e sorelle, ed altre strette parenri: perche quello anore, ch'essi chiaman fratelli e cugino del marito laonde non è marauiglia che tal volta si comuni chino i loro effetti con iscambieuoli effetti.

Le teste di verdura somigliate  
alle donne.

**F** Ece vn ghigno il Modesto, e poi disse, dimandando vn a gentildonna ad vn Cavaliere, il quale si dilettaua di tener bellissimi testi di verdura, che vme-

*dio c'era di farle venir così belli? si mostrò il Cau-  
liere per un poco ritroso à dirgliene: ma importuna-  
to da lei alla fine rispose, le teste di verzura, Signora,  
sono appunto come le donne, che bisogna coprirle, &  
inaffiarle, à dimostrare, che Le belle cose con l'ar-  
tificio, e con l'industria s'abbeliscon più. E  
disse teste in feminino, come s'usa in Napoli, per ren-  
dere il motto più grazioso.*

*Risposta d'un vecchio bizzarro prouoca-  
to da vna donna.*

**A**llhora lo Suegliato, anche io dirò la mia. Era  
rimasta vedoua vna gentildonna, & hauendo  
un tratto bisogno d'vna serua pregò certi suoi ami-  
ti, che glie ne trouassero vna, e non passò il termi-  
ne di dieci giorni, ch'ella le fu menata da un certo  
vecchio suo conoscente huomo in vero honorato, ma  
di bizzarro ceruello. Percioche essendo vecchia, ne al-  
la gentildonna sodisfacendo, come la uide disse. E  
che cosa m'hauete voi menato dinanzi vna vecchia  
ruffiana? egli alla spiatellata rispose. E voi, che gioua-  
ne siete, e bella: non hauete più mestieri d'vna vec-  
chia ruffiana, che d'vna giouane puttana? Fu ben so-  
uerchio il vecchio, ma il mal parlare è noioso alle  
orecchi di ciascuno.

*L'hauete pur contro alle donne, disse il Cupido sor-  
ridendo: io per adesso la vò attaccare à gl'huomini.*

*Ri-*

Risposta graziosa d'un huomo di mala coscienza ripreso dalla moglie.

**A**D una solenne perdonanza di Napoli cadde una tonaglia di velo sottilissimo di capo a una donna, che non se n'accorse, laquale fu da un huomo da bene ricolta, e posta (come dee farsi) insu l'altare, accioche quella persona, di chi era la tonaglia. Ma un altro, che fu di contrario humore adocchiata la tonaglia subito pensò d'impadronirsene, ed accostatosi tutto ansioso all'altare disse, questa è la tonaglia, che è caduta di capo a mogliema, e senz'altro se la prese. Come fu a casa l'appresentò con gran letizia alla moglie, laquale come persona più discreta e da bene, che egli non era, hauendo inteso come l'hauueua hauuta, disse Giesu non vi vergognate dunque di far simili cose? non sapete voi, che chi non restituisce la robba d'altri non può esser beato nell'altro mondo? et egli rispose, fa ch'io possa restituire e anco te ch'io sarò beato, ed in quello, ed in questo. Come è beato chi s'emenda de gli errori, così è sempre misero chi viue in quelli. E ben dice Betzio che La dishonestà fa gli huomini miseri.

E coteſte ſentenze, diſſe appreſſo il Scilecito, cōme ſon veriſſime, coſi fuſſero ben ponderate, ed oſſeruate da gli huomini ſi uiuerrebbe molto meglio, che non ſi uiue al mondo, ma ciaſcun adopra più il ſuo ſo.

che la ragione , sì come faccua costui che intendere.

D'vn giudice auaro.

**V**N certo di casa Quattromani, che reggeua giustizia, era huomo oltremodo insatiabile in accumular denari, perche volendo vn tratto vn galant'huomo vna giusta grazia da lui, benchè vi pensasse molti dì, non ci fu mai ordine a poterla hauere. Ma dissegli vn di casa del Quattromani, sapete c'hauete a fare? dategli vn buon sottoman, che ne harete quanto bramate. A cui rispose il galant'huomo, fratello non si può trattar di sottomano, con Quattromani: volendo inferire, che.

Nè ragion nè poco denaro

Ammette il cor d'vn Giudice auaro.

Il Duca di Traetta fauorisce vn Dottore suo amico.

**E**l Pensofo, vi vò far ridere, disse a coteſto proposito. Il Duca di Traetta, che è così libero, e gratioso nel suo procedere pregato da vn Dottor forestiero, che lo raccomandasse al Commessario della sua causa, perche era stato incagionato d'vn grauè delitto, v'andò volentieri, e dissegli, Sig. sienù raccomandato messer tale, ch'è persona di valore, e di me-



merito, e v'assicuro, che se alla sua patria son' huomini honorati, e da bene, egli n'è vno. Disse il Commisario, di grazia, Signor Duca, habb'atè consideratione al delitto quante sia graue, & importante, e se qual che grand' obiligo non vi sforza a fauorir costui di grazia ritraheteuene. A cui soggiunse il Duca, l'obiligo è questo, che quando noi altri (vna frotta, che stamo) vogliam far qualche trama contro a' nostri vassalli, ci consultiamo con esso lui, come ottimo in tal professione: dinotando, che Gli aiuti reciprochi non possono, nè si debbon negare.

Parole risolute del Doria al  
Landriano.

**N**on fu manco grazioso il Sign. Gianandrea Doria, seguì la Diligente, che (secondo vdi contare) hauendosi vn dì a far consiglio fra esso, e quattr' altri, perche il caso intorno alquale hauenuano a discorrere, era repentino, e non patiuua dilatione alcuna, si raunarono in fretta su la galea del detto ignore. Era vno de' Consiglieri il Conte da Landriano, huomo veramente di non mediocre giudicio, e valore: ma di sì tardo ingegno, che in tutte le sue azioni hauenua bisogno di tempo a risolversi. Il Doria, ch'era tutto l'opposito, considerando quanto in tal caso era necessaria la prestezza, e sapendo molto bene la natura del Conte, come si furon affettati, fatto porre in ta-

uola vn' ampoletta da bore, ch'era alla misura d'un quarto, disseli, signor Conte; questo negozio (come vedete) ha bisogno di risoluzione; ci uien dato un' hora e meza di tempo da ragionare a noi quattro ne basta un quarto per uno, & a noi ne diamo due, fate presto. Fe molto bene, tornò a dire il Pensoso perche Ne consigli di guerra la resolutione è sempre, se non vtile, almeno laudabile. E Plutarco ne suoi Morali dice, In tutte le cose il differire è danno suo.

Parola del Franco regio Consigliero ad  
vn Dottore.

**I**L Sign. Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, non fu anch'egli un tratto graziosissimo? perche andandogli alle volte (dicono) a parlare come Auvocato, vn certo Dottor di poche lettere, gl'era hoggi mai venuto a noia, per quel suo fauellare così spremuto a spizzico, ed affettato. Ora un dì, ch'egli era souerchiamente affannato da negozij, li uenne dinanzi quel Dottore, il quale cominciando a ragionare adopraua con gran delicatura le punte delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in una gran girandola di parole. M il Franco, che haueua uoglia di tenersi lo dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiare, che vi dilettrate voi adoprare più la mestola, o la

La forchetta? La forchetta rispos' egli (sorrise) come  
cosa più geniale. E l'Franco soggiunse, in nome di Dio  
adesso, che voi ragionate adoperate la mescolata, che co-  
teste parole in punta di forchetta mi fanno penare. E  
quanto è vero, che L'affettazione di spiace in ogni  
azione.

Essempio di Geminio; e di Vicinio  
Oratori.

**M**I fa ricordare, seguitò lo Studioso della ripren-  
sione di Geminio Vario a quel Vicinio, il quale,  
secondo riferisce Seneca, parlava non come Oratore,  
o Annucato, ma come huomo, che volesse dar  
piacere, & era (m'imagino) appunto della taccia del  
suddetto Dottore: onde Geminio li disse, o Vicinio, o tu  
odi, o non dir mai più.

Quì furon dette molte cose piacevoli del proceder  
di quel Dottore, che lungo sarebbe a scriuerle. Alla  
fine il Prudente riattacando il filo del ragionamento  
disse.

D'un che parlando stuzzicaua con  
le mani.

**R**agionando insieme due Sign. ve n'era uno che  
hauena un difetto di voler sempre egli parla-  
re, e parlando picchiana, e stuzzicaua con la  
mano colui, che l'udina. L'altro, ch'era impazien-  
te,

te, come l'hebbe sofferto, due volte, e tre, disse, di grazia, Signor tale accordianci, ed io parlo, e voi date, o voi parlate, & io darò. Si risolse da galant'huomo, perche Chi non ha discrezione non merita rispetto, Anzi mi ricordo hauer letto, che da gli antichi Saui era riputato pazzo chi parlando moueua le mani: che dunque era da dir del suddetto?

Quindi l'accorto, questi, del quale ho a dire, come che egli habbia un poco del faceto, si può annouerare fra quelli scelerati, di cui lo Studioso poco innanzi fe menzione, vdate.

### Parola d'un vizioso ostinato.

**F**V un certo messer Petruccio da Palermo nato di padre Moro, ma battezzato, huomo assai ricco, & auuenga che moglie hauesse, e fusse vecchio staua nondimeno innamorato, e viuea licenziosamente. Ora andando una quaresima alla predica, vi s'abbatè una mattina, che si predicò del giudizio, & hauendo il predicatore sopra di ciò ben minacciato gli innamorati, che in tal peccato perscuerando mai non entrerebbono in Paradiso vn cominciò a scongiurare che s'emendasse, e lasciasse l'amica, altrimenti non entrerebbe mai in Paradiso, E messer Petruccio, ch'era ostinato, rispose, e s'io non potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi. A che si comprende, che

Chi

Chi i  
diso.  
ta, cl  
re?

M  
dro d'  
til pro  
prim  
ca, a  
fama  
grazi  
perso  
del d  
dicato  
re, p  
spose  
se ma  
scolta  
tenza  
quen  
no diff

Chi inuecchia ne' peccati non si cura del Paradiso. Onde il dottissimo Seneca. Qual cosa è più brutta, che veder vn vecchio, che incominci a viuere?

Motto piaceuole, e sensato d'vn galant huomo.

**M**I viene a mente, disse il Modesto, poiche s'è fatta menzione di predica, d'vn certo Alessandro d'Arezzo, persona di belle lettere, e di gentil procedere, il quale trouandosi una volta, ch'era il primo di quaresima nella Chiesa di S. Francesco di Luca, ascoltò la predica d'vn frate huomo (secondo era fama) dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè grazia, nè buona pronunzia, oltreche essendo di poca persona, haueua grossissimo il capo. Perciò vn amico del detto Alessandro, che seco era, li disse, questo predicatore non m'ha punto sodisfatto, egli ha vn sozzo dire, pur è fama, ch'egli sia una gran testa. E cotesto rispose l'Alessandro, quanto egli ha di male, che s'hauesse manco testa, e più lingua, sarebbe più volentieri ascoltato. Mi pare (se mal non mi ricordo) che sia sentenza di Cicerone quella che dice. L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori. Ond' Eliano disse, che Gli Oratori son serui del popolo.



Risposta pronta, e gratiosa d'un  
mendico.

**D**isse parlando lo Suegliato, se volete ridere :  
vn ch'era mal sano ( ma non istorpiato ) delle  
gambe , si faceua tirare da due garzoni in vna carru-  
nola , e parendo nel gridare troppo noioso ad vn ga-  
lant'huomo quello gli disse , eh tacci ho mai pol-  
trone , che tu m'hai secco . Et egli rispose, ò se volete  
dir, ch'io sia poltrone, voi non dite punto il vero. E so-  
giungendo colui leuatemi dinanzi furfante , ch'io  
non vò contender teco, egli disse, o questa ve la fo ben  
buona , messer mio , perche Vn furfante è atto a go-  
uernar cento poltroni , che cento poltroni non  
gouernerel bono vn solo furfante.

Rispose del detto del mendico : e'l Cupido prese a dire

Vn famiglio d'un Dottore gli muoue vn  
grazioso dubbio .

**N**on fu manco arguto vn famiglio d'un Dottore,  
che accortosi , che la padrona le faceua le frustate,  
Et egli non se ne curaua , vn dì gli disse. Ditemi  
di grazia mi ssera, voi , che sate se ciziato, in qual  
parte della persona ha l'huomo la pelle più dura ? Il  
Dottore sorridendo rispose , ch'ei non sapca . Allho-

ra il famiglio disse, ò ascoltate mi, che ve lo dirò io. Noi non habbiamo in parte veruna più dura la pelle, che in fronte, e che sia vero chiaritenene in voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo mi sono semp e accorto, che vostra moglie vi fa le corona, e pur in tanto tempo non ui son p. rò mai potute nascere, il che è segno, che la elle in cotal luogo si è durissima. Arrossì il Dottore: ma poi se ne rise, perchè Tutto quello che i buffoni dicono, e fanno in questo mondo pazzo è accettato.

Mi viene à mente, disse ridendo il Sollecito, un motto del Musettola, ch'era tanto arguto, e mordace, ed è questo.

Motto mordace del Musettola ad  
un cerro Signore.

Quando il Principe di Salerno andava fuoruscito di Napoli, perche si diceua che cercava di trauaguar la città col braccio di Francia, una volta, per un certo tratatto, che si fece, venne con le gallee di quel Re sopra Salerno vagando per quel mare. Ora un' altro gran Sig. suo emolo e nimico, parlando un ttatto con Francesco Musettola, huomo non men pronto di lingua, che libero di cuore, e che in segreto era a fezzionato dal Principe, gli hebbe à dire, che vi par egli, Sig. Franc. di quest' vostro Principe? che potrà gli far fare così fuoruscito contro al nostro Re, nè

nè contra di me ? Signore Eccellentissimo , rispose il Musettola , che accade dir cotesto ? egli si sà bene , che ad vn bisogno giouerebbe più la persona de Vostra Eccellenza morta , che quella del Principe viuo. Quasi alludendo à quel detto . Non gioua tanto la vita d'vn Principe giusto , quanto la morte di vn Tiranno.

Fe marauigliar non meno la sicurtà , che il motto del Musettola dipoi il Pensoso parlò così . Non fu manco mordace del Musettola costui, che vdirete.

Motto pungente d'vn familiare di  
Don Giouanni d'Austria.

**A** D'una certa impresa guidata dal Sereniss. Don Giouani d'Austria fu vn certo Signor titolato più grosso d'un bue , ilquale per far del ualente volle vn dì con altri ritrouarsi ad vna scaramuccia , che si fece: ma mentre andauano per affrontare i nemici si sentì parar di lontano vn pezzo d'artiglieria , del qual egli tanta paura prese , che senza pensare a vergogna , ne guardarsi a' piedi , si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quini era, e tutte se le imbrattò. Ora il dì seguente successe vna briga fra certi gentiluomini centurieri , a che cercando di riparare il Sig. Don Giouanni , disse gli vn suo familiare , ch'era nel parlare assai libero , e grazioso, Signore per pacificar quei

quei gentiluomini non si sarebbe meglio, che L. persona del tal Cavaliero per ch'egli è tanto pacifico, & humano, che hieri più tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco. Ond'è da ricordarsi di quel detto, come molto a proposito, La viltà dell'ani no imbratta tutte l'operatione dell'huomo.

Allhora la Diligente disse, quel vostro Abbate storto suol'esser alle volte argutissimo, onde mi fu contato, che non ha molto, questo di lui.

Detto grazioso dell' Abbate Grazia-  
no ad vn luogotenente del-  
la Sominaria.

**E**Ra venuto in Napoli per Luogotenente della Sominaria (carico principalissimo) vn gentiluomo, e Dottore Spagnuolo, ilquale, auuen-za che sano, e da bene fusse, era nondimeno e di volto e di persona dispiaceuole, e sozzo. Ora vn giorno, che egli andaua per Napoli in cocchio con vn altro ufficiale, incontraron l' Abbate predetto, delle piaceuol-lezze del quale hauena il Luogotenente vn poco di cognizione per fama, e desideraua d'udirlo parlare: ma pare, che se ne vergognasse. Fattolo dunque chia-mare quell' altro ufficiale gli disse, che baciasse la ma-no al Sig. Luogotenente, e si gli desse a conoscere, per-che l'haurebbe caro. Allhora l' Abbate voltofi a quello gli disse, Signore, io mi rallegro, che sua Mae-  
stà

sta si cominri a seruir di noi altri. Come di noi altri à risposi il Luogotenente : & egli soggiunse , dico di noi altri , perche noi , & io habbiamo niso di bertuccia . Con laqual risposta gli entrò di sorte in grazia , che ne fu premiato da lui , Tanto il parlar faceto è grato a cialcano.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn  
Capitano di guardia.

**I**O soggiunse la Pacifica , mi credeuo da principio che l'udì nominare , ch'egli fusse un prete : ma quello Abbate è un così fatto soprano . Ora incontrandosi un dì con un certo Capitan di guardia ( che noi diremmo bariggello ) lquale , come che austero fusse , haueua gran diletto d'udirlo , & allhora gli disse Abbate , tu non mi uoi punto di bene , egli rispose , ci mi pare , Signor Capitano , che uoi non ne uogliate a me , poiche non mi date mai nulla . E dicendo gli il Capitano , che uorresti , ch'io ti dessi ? rispos. egli ( c fece segno con le dita ) di quella corniuola : che fa la nostra pergola : intendendo per la moglie , di cui era fama , ch'ella incornasse il marito . E però dicea ben un sarto uecchio . Chi ha diletto d'vdir buffoni , facciati il callo alle orecchi.

Parlando appresso lo Stadiofo , disse così.

Motto



Motto grazioso, & accorto d'una moglie al marito,

**F**Acetissimo doueua esser costui (come vdirete) che ancora nel dolore si mostraua grazioso, e credo, che non lo fosse punto meno la moglie. (Chiamauasi Gianperino da Viterbo, il quale vna mattina leuandosi di letto si trouò con vn'occhio molto mal concio, e benché ne sentisse grãdissima passione, tollerandola marauigliosamente non faccu' altro, che dir pian piano, pazienza, o Dio non peggio, dimandogli la moglie, che haueua? rispos' egli, mison leuato con vn'occhio, che molto mi duole, non sò se sia il destro, o'l sinistro. A cui la moglie soggiunse, il male debb'esser pochissimo, poiche tu l'hai ne gli occhi, e non lo vedi. Ma è vero, che Ogni male par men male a chi'l sopporta con pazienza. Ha questa picciola facezia due bellissimi sensi, l'uno è il soffrimento delle angustie: cosa tanto laudabile, che fece dire a' Sapienti, nessun tormento esser male, e l'altro l'uso volgare di non credere, che sia dolore in chi l'hà, e non si lamenta, o non grida: delle quali due cose veggasi come parla bene il Petrarca in quei due versi.

Non è minore il duol, perchi' altri il preme,  
Ma sofferenza è nel dolor conforto.

Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò a vedernel fine della sua malatia.

**M**'Hauete fatto ricordare, disse il Prudente, del Burchiello, Poeta facciosissimo, ilquale essendo una uolta stato oppresso da una lunga malatia, quando fu quasi guarito, andò a uisitarlo un certo, che li faceva dell'amico, e del parente, ilquale, come ch'egl'hauesse una buona uilla, e fornita di molte pecore, e di gran quantità di polli: percb'era uno spilorcio, ne fu mai a uederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & allhora, per far dell'amico, e dell'amoreuole gli dimandò come staua? come si passaua col suo male? il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacciarlo della sua auarizia li rispose così.

*Domine, quanta cassia han li speziali  
( Tanto stitichi siam ) non basterebbe  
A farne tanto andar, quanto sarebbe  
Rimedio a nostri differenti mali.*

Come se li dicesse, noi siamo tanto stitichi, io per la malatia, e tu per l'auaritia ( mali differenti ) ch'quanto cassia tengono gli speziali non sarebbe rimedio basteuole a guarirci, idest farne lubrico, e te liberale. E prouerbio diuulgatissimo quello, Ne ibi fogni si conoscon gli amici. *Ma bellissima è quella sentenza dell'amicizia, che La prosperità l'ac-*  
qui-

quista, e l'auuerfità l'approua Onde *eneca*, Colui, che fa amicizia solamente nella fortuna prospera, toglie la maestà all'amicizia.

Ma, soggiunse l'*Accorto*, molto più faceto mi par, che fusse vno Spagnuolo, di cui dirò, poiche vedendosì a peggior termine e di *Gianperino*, e del *Burchiello*, scherzò anch'egli com'essi.

Parole d'vno Spagnuolo fra molti malmenati dal *Doria*.

**A**l tempo, che *Roma* fu saccheggiata da Spagnuoli, e da altri: l'autor della qual'opera fu *Borbone*, che vi lasciò la vita, essendo allhora il *ignor Andrea Doria* Capitano dell'armata di Francia perche molti Spagnuoli carichi di preda accordauano delle barche grosse, & insieme se ne veniuano, esso con l'armata se ne stana in spiaggia Romana, e quante barche piene di questi Spagnuoli, o d'altri che venissero dal sacco, li capitauano dinanzi, tutte le prendeva, e (salua la robba) le affondaua. Ne incontrò vna vn dì carica di molte buone cose e fornita di parecchi Spagnuoli, iquali fece tutti cucire in vna meza vela, con vna coffa di biscotto dentro, volendo poi farli gittare in mare. Ve ne fu vno tra gli altri, che forsi con credenza d'esser saluo disse, a uerpo de tal poco comere a tanto benere. Volendo inferire, quel biscotto esser poco cibo rispetto all'acqua, che affogan

do s' in mare haueano a bere. ma li fu risposto, *quel che mangiaste dianzi vale assai più di quello, che berete, adesso: e furono gittati, accioche patissero la pena del commesso il sacrilegio, perche A gran peccato è con ueneuole vn atroce penitenza.*

Mosse alquanto di riso il fatto del Spagnuolo, come che'l fine d' esso cagionasse in tutti qualche parte di compassione. Indi parlò il modesto dicendo.

Vn bottegaio con vna piaceuole risposta  
piaca vno Spagnuolo adirato.

**V**N' altro Soldato Spagnuolo in Napoli, s'era auuezzo a far delle truffe a molti: chi di denari, a chidi robba, a chi d'vna cosa, a chi d'vn'altra, Così anche trouandosi hauer preso di molto pane a credito da vn bottegaio, l andaua trattenendo con buone parole dicendoi, che come toccasse la paga lo satisfarebbe. Ma giunto il tempo della paga toccò denari di parecchi mesi, c'hauer douea, e tutti fra giuoco, e putane in pochi giorni gli sbaragliò, talche non gli rimase vn quattrino. Il bottegaio, perche costui non andaua più per pane all a sua bottega, l andò a trouare in casa, e li chiese i suoi denari, dicendo esser molestato dal fornaio, huomo peruerso, & indemoniato. Lo Spagnuolo, che si trouaua mezzo disperato, li disse che andasse in hora mala, e che se più gliene chiedea li darebbe delle ferite. Allhora il bottegaio, che non  
era

era punto iracondo, anzi piaceuolissimo li rispose, fa che'l fornaio mi dia del pane a cotesto prezzo, ch'io ti prometto darloti per nulla. Allaquale piaceuol risposta si placò di forte lo Spagnuolo, che li diede un pegno dicendo, hor vada, ch'io ti satisfarò ben presto, poi che la tua pazieaza ha superata la mia disperazione. Ilche c'insegna come il dolce parlar dell'huomo humile e mansueto, placa l'ira del superbo Dottrina di Salomone, ilquale dice, la dolce parola rompe l'ira, e'l parlar duro moltiplica furore.

Lo Suegliato, a cui toccaua, prese a dir così. Ei si sa, che gli Spagnuoli al generale sogliono hauere e dell'altiero, e del superbo, auuenga che ce ne sieno de' modestissimi, ilche dico non ad altro fine, che per narrarui una cosa graziosissima à tal proposito, ed è questa.

Vmore d'un pazzo, che si riputaua  
Iddio, a proposito d'un Vicerè  
stato in Napoli.

**E**RA stato un certo Vicerè in Napoli il cui superbo, e strano procedere, oltre alla sua ingordigia haueua mosso il Re à leuarnelo. E così ragionando se un dì fra certi Cavalieri iquali diceuano di non sapere, che sorte d'humore si fusse quello di quel Vicerè, che essendosi saputo in Napoli di parecchi di prima, ch'ci doueua andarsene, e dettogli da alcuni, rispondea, che



eran baie, perch'egli era ben sicuro, che il Re non si  
 sarebbe mosso a farli quel torto, e tuttauia non lascia-  
 ua di malamente procedere, il Signor D. Giouanni di  
 Cardona, che v'era hebbe a risponder così. Dirouui  
 Signor, e contò loro questa nouella in Valenza è un  
 luogo, doue si ritengono i pazzi, ed à tutte l'hore, che  
 vi si v'è, per la quantità, che ve n'è, vi si veggono sem-  
 pre di strani humori. Andouui un tratto un gentil-  
 huomo forestiero curioso di ciò vedere e giunto in una  
 gran sala, vi trouò vno, che passeggiava, ilqual er-  
 sì ben vestito, che fu da lui giudicato persona di ri-  
 spetto, dal quale gli fu dimandato, che cercauate det-  
 togli il suo pensiero, colui gli fece segno con la mano  
 dicendo, andate là, che ne vedrete parecchi. Andò il  
 forestiero, e framolti ne vidde vno, che attendeua a  
 far de gli stecchi da stuzzicare i denti, e fatto che ne  
 haueua vno subito lo spezzaua: e così continuando  
 ne haueua un gran mucchio di spezzati a' piè. Li che  
 il gentil huomo dimandatagli la cagione, il pazzo  
 li rispose, così m'ha comandato Iddio. Vi partiro-  
 sti la costui non si curò di vederne altro, et andato scors-  
 uo colui, che tuttauia passeggiava, ilqual gli diman-  
 dò, che hauea veduto? Rispose il gentil huomo, pa-  
 recchi stranaganze: però la più notabil di tutte m'è  
 paruta quella d' vno ch' fa de gli stuzzicadenti, e su-  
 bito gli spezza, dimandacoli del perche mi rispos-  
 hauerti così comandato Iddio. Allhora colui, che pas-  
 seggiava con voce piena e graue disse, per certo quel  
 niente porque yò nunca tal le mandè. Alle quali  
 parole

parole  
 prese,  
 d'essen-  
 mame-  
 ualier-  
 una pa-  
 simile  
 ragon-  
 non è  
 non p-  
 Pia-  
 dona,  
 re a m-  
 da un  
 ma na  
 e fu gi-

T  
 pron-  
 huomo  
 perche  
 che suo  
 traron  
 di proz-

parole il forestiero non senza nuoua marauiglia comprese, costui esser anch'egli pazzo, & hauer humore d'esser lomeneddio. Con che il Cardona garbatissimamente fece insieme ridere, & accorgere quei Cavalieri, che l'hi mor di quel uicerè non er'altro, che una pazza si perbia di tener si da più del Re, e quasi simile a Dio. E però il superbo s'annouera (e con ragione) fra i pazzi, perch'egli si stima quel che non è, presume più, che non sà: tenta ciò, che non può, e vuole quel, che non dà.

Piacque marauigliosamente la diceria del Cardona, indi il Lufido, n'hauea fatto, disse, tornare a mente un'acertissima risposta data pochi dì sono da un nostro Napoletano ad uno Spagnuolo nobile, ma nato di non molto antica stiatia fra Christiani, e fu questa.

Accorta risposta del Cioffo ad vn gentilhuomo Spagnuolo.

**T**Raion Cioffo, huomo (come sapete) di suegliato m'eterna, letterato, e nel parlar libero, hauea promesso di fare non sò che in seruigio di quel gentilhuomo spagnuolo, del qual egli era assai domestico, e perche non ghele attese, o fusse per isdegno, o per qualche suo impedimento, che non lo sò bene un dì s'incontraron per Napoli, onde il Spagnuolo si gghignando li pronunziò mezo quel uerso dell'Ariosto fatto dire.

da Orlando a Ferran, cioè, *Ah brutto mentitor di fe.*  
 Il sioffo allhora subitamente rispose, e il resto è, per  
 uoi. Commendatissima fu da tutti la risposta del Crof-  
 fo, essendosi dal Cupido conchiuso, che motteggiare  
 vn'arguro è come stuzzicare il vespaio, per rice-  
 uerne delle punture.

Quì parlando il Sollecito disse, poiche s'è fatta men-  
 zione di mentitore, se ne volete vno veramente me-  
 riteuole di così fatto epitete, perche ne facena profes-  
 sione, eccouelo.

### D'un gentil'huomo bugiardo.

**F** Accena, dico, professione vn gentil'huomo di molto  
 nobil famiglia di dir delle bugie, e volea, che gli  
 fussero credute: onde si menaua vn famiglio ap-  
 posta, che confermasse quanto egli dicea, e d'ogni bu-  
 gia li daua poi la sera vn carlino. Ora una volta, che  
 ne disse vna grossissima in presenza di molti gentilhuo-  
 mini, e entildonne, che non li voleuano dar fede, vol-  
 tatosi egli tutto ansioso al famiglio con dire, o là, non è  
 egli vero? colui rispose, oh padrone, cote sta è vna bu-  
 gia d'altro, che da carlino, perch'ella è troppo grossa.  
 Di che leuatefi le risa, fu da allhora in poi il gentilhuo-  
 mo tenuto per vn lanciaccantoni, talche gli auuenne co-  
 me si dice.

Credes' il falso al verace.

E negas' il vero al mendace.

Poi

Poiche si fu riso vn pezzo dello scorno patito dal gentilhuomo bugiardo, e dettessi molte cose in biasimo di così brutto uizio, i cōso prese a dire, Come a quello per le sue bugie si conuenne vn tanto scorno, così a quest' altro, di cui son per dirui non se ne conuenina mātco per la sua malizia, e cupidità, posciache sotto'l manto dell' agnello uolent' asconder la persona del lupo.

Risposta d'vn galant'huomo alla dimanda d'vn ipocrita.

**E**ssendosi amalato vn galant'huomo, andò a vederlo un certo suo parentuzzo che era vn di questi, che per non hauer da viuere a bastanza si neston d'arbagio, e fan del fantoccio, & hauendo adocchiata una bella casa di uello cominciò ad esortarlo in carità, che alla sua morte la lasciasse a lui, ed a certi suoi compagni, che oltre che egli haurebbe fatta, un' opera di misericordia (poiche non haueua figliuoli) essi haurebbon pregato Iddio per lui, e sopra di questo li venne a discorrere quanto nel giorno del Giudizio Iddio farebbe stima de' caritatiui. Il galant'huomo rispose, o se in quel tempo haueremo tutti a risuscitare in carne, e in ossa per comparir dinanzi al tribunale di Dio, non farà egli necessario mentre durerà quella gran lite d' hauere vna stanza da poterui habitar dentro? Adunque non sarebbe carità, che io ne

*primassi me stesso, per raccomandarne altrui. Parue a questo galant'huomo, che*

*Oue si tratta di cupidità,*

*Non vi può esser zelo di carità.*

*Cuero come dice Tlutarco ne' Morali, che Non si debbono tener per amici quelli, che han l'occhio solamente al guadagno.*

*Dopò il Pensoso disse al Diligente, dinanzi, che questi gentilhuomini feciono a gara in ragioner de' facetti ammalati, io me ne posi a menti, vno de' quale ora, che a me tocca? ringraziando il Pensoso, che della stessa materia ha trattato: vi ragionerò.*

*Parole d'un giouane malato al padre, che s'affliggeua del suo male.*

**V**N certo messer Ventidio Cesentino padre di molti figliuoli, perche staua mediocriente com-  
modo, si dilettaua di fare apparar lettere a tutti: ma uen'era vno, che per esser tutto diuerso dalla mansuetudine de' gli altri, egli non lo trattaua con amoruosetzza apparo di quelli: ma con aspre parole, minacciandolo, si gli era reso quasi odiofo. Ora auuenne che una volta fu questo giouane da maligna febbre sopra preso, nel quale si uen'era molto di, era diuenuto assai latro, onde se ten' il padre ne straua innanzi di volerli male, allhora, oltre alle buone spe-  
se, che li faceua, a uita l'hore dolceme, e lagrimoso ac-  
costan-



costandosegli al letto, e l'abbracciana, e lo baciaua : tanto può nel paterno cuore l'amor, che si porta a figliuoli : e desideraua tanto, che guarisse, che parlò di farne voto à Dio promettendo per la di lui salute vn ricco dono à qualche chiesa . Alche l'infermo giovane uedendo li disse, a che proposito padre, volete voi far voto à Dio per la mia salute, s'io godo molto più di star con questo male che di tornar nella sanità di prima ? E dimandatogli il padre perche ? egli rispose, perche io veggo, che non fu mai accarezzato tanto da voi, e da gl'altri, quanto son hora, che mi trouo ammalato, onde s'io guarissi, ne più ne meno mal ueduto da tut i, come prima, sarei.

Ma chi non sà che Non è padre così seuerò, che al mal del figliuolo, per reo che sia non s'interisca.

Proposta d'vno infermo, e risposta del medico burlesce.

**M**A uдите quest'altra disse la Pacifica . Bernardo Ferrarese, huomo piaceuole essendo tormentato da vna doplia frigida, che non lo lasci auarequiare vn'hora, mandò per lo medico, il quale parecchi di innanzi l'haueua curato, e giunto li fece rimedi, che li mitigarono il dolore . E perche era di state disse il medico, sentite voi questo gran caldo ? che io per me, se non fusse la vergogna, andrei in camicia . A cui Bernardo rispose, volete voi, che io v'insegna

gni vn segreto da non sentir tanto caldo? Si, disse il medico, & egli vestiteui tutto di ferro dal capo a' piè, che'l caldo non haurà luogo da poterui entrare addosso. Il medico, che era non men di lui faceto rispose, a coteſto modo tu, che pati di doglia frigida bisognarebba, per fartela passare vna volta per sempre che ti facessimo porre in vn forno, quando è bene infocato, e così ti si cauerebbe toſto la fridigità del corpo. E come che burlaſſe venne pure a dirgli il vero, non ci essendo rimedio miglior della morte da por fine alle miserie d'un tribolato. Qui fu risposto, dimandisene pur Eschilo, e Sofocle, de' quali il primo disse. La morte è ſola medicina de' mali incurabili. e'l ſecondo. L'ultimo medico di tutti mali è la morte.

E Plutarco ne' ſuoi Opuscoli c'inſegna. La morte non eſſer male, anzi ch'ella ci libera non pur dalle fatiche, ma da mali grandissimi.

A queſto ſoggiunſe lo Studioſo, come anco diſſe ottimamente il Petrarca. Morte.

Porto delle miserie, e fin del pianto.

Ma poi per variare, atquanto il ragionamento preſe a dir così.

Accorta riſpoſta d'vna donna alla ſciocca  
ambasciata d'un famiglio.

**E**R A innamorato in Fiorenza vn mercatante Veneziano d'vna bella, e gentiliſſima donna laquale inuerſo di lui facena affai del contegnoso,  
& egli

Egli spesso le mandaua de' presenti, mandandoglie-  
ne vna volta vno di non poca valuta per vn suo fami-  
glio, ch'era d'altro linguaggio, disse a costui, che se  
quella gli dimandasse della qualità di lui, le dicesse,  
come egli era gentilhuomo facoltoso, e c'haueua (se-  
condo il suo linguaggio) tre galce in porto. Partissi il  
famiglio, e giunto dinanzi alla donna cominciò, der-  
dole il pres. nre a raccomandarle il suo padrone, per-  
suadendola a non esser verso di lui così dura, per ch'era  
huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco assai di-  
sse la donna? s'egli è ricco, rispose il famiglio, varti  
con Dio è huomo, che ha tre galline, è vn porco, non  
vi dico altro, e la donna soggiunse, talche con l'asino  
che tu si, potrebbe far vn mezo mercato. La disse  
renza de linguaggi è spesso causa di confusione.

Accortezza d'vno Ambasciador Cauaiuo-  
lo in lodar la sua patria.

**P**Erò, soggiunse il Prudente, fere da sanio quel-  
l'ambasciador cauaiuolo, il quale trouandosi in  
corte di Carlo V. in tempo, che da parte d'vn Baron  
li fu dimandato in dono il Caua, luogo (come sapete e  
di molta importanza: ma per farlo parere il contra-  
rio lo cognominarono Cauetta: auuertite Signore,  
disse egli, a non prender errore, perche la patria mia  
è vna Caua, che contiene più Cane, ciascuna delle  
quali si può chiamare Cauetta, e come si vuole: ma  
tutte

tutte insieme fanno vna Cauona. Da questo accorto Canauolo dourebbe imparare ognuno a difender la sua patria, perche come s'insegna il padre della Latina eloquenza, Colui: si può veramente chiamar huomo, ilquale, tutto ch'ei ueda di riportarne ò inuidia, ò pena, ò morte, difende gagliardamente la patria. *E Titoliuo dice*, Difender la patria è cosa molto degna.

Bel parere d'un galant'huomo intorno ad  
vn titolo d'un'opera.

**C**ompose vn libro di regole Toscane vn certo letterato, e l'intitolò Bombarda. Di che dimandandogli vn galant'huomo la cagione, rispose; come questo nome Bombarda è composto di tre verbi (secondo il Carafulla) cioè *Rim. bomba, Arde, e Dà*, e così a quell'opera molto si conuiene, se consideriamo gli effetti della cosa, di che tratta. Imperoche la Toscana fauella è hoggimai venuta in tanto pregio, che non pur per tutta Italia me in molte altre parti del mondo appare della Latina Rimbomba, e così d'amarla, et esaltarla. Ardendo di desiderio ciasun uirtuoso ne seguita, ch'ella poi dà fama e gloria eterna ad essi scriuendo in lei. Bellissima disse quel galant'huomo è la vostra esposizione: ma si ampara che sarà cotesta vostra opera, quando le genti anderanno per comprarla, e che nel fronte d'essa leggeran quel titolo, Bombarda, spauentati

uentati la lascieranno stare. E disse il vero, perche i titoli gonfi sogliono disgraziar l'opere.

Indi il Modesto, parlò, disse da prudente cotesto galant'huomo: se ben' hoggi è vn tempo, che ci vorrebbe altro, che titoli a fare altrui piacer l'opere, e la difficultà, secondo ne nasce da due cagioni tra lor contrarie, cioè che nè gli scrittori che possono scriuer la lor pura intenzione, non essendo loro promesso: nè il mondo ama di legger, se non libri (non parlo de' necessari) che sien mordaci, tanto piace ad ogn'uno il sentir riprendere le altrui operationi, stimando irreprensibile le proprie. Ma tornando a proposito di colui, che parlò da prudente, dico, che il medesimo è da dir quest' altro.

Graziafa, e prudenter risposta d'Vgonetto d'Urbino .

**V**Gonetto d'Urbino, padron d'una grossa villa, era solito di starsene il giorno in vn luogo d'essa, come per guardia, e perche quini era vn' ampia e fruttifera pastura, soleuano molti pastori venire a pascerui gli armenti loro. Ora vn giorno, che vi pascoluano alquanti buoi, li quali passo passo alla uilla d'Vgonetto s' andauano accostando, cominciò egli fortemente a gridare al padron di quelli, che douesse ritenerli. Colui vedendolo disse, e che domine hai tu, che gridi si forte? sono eglin' ancor ne' tuoi terreni? Et

Vgo-



*Vgonetto, che ti credi, rispose, ch'io vogli aspettare che si sieno, e fattomi danno io habbia a grattarmene il capo? Quasi insegnangoci, che Conoscendos' il pericolo è negligenza a non cercar di fuggirlo perche fatto'l male il proueder non gioua.*

*Allhora lo Suegliato, disse, che direte voi dell' accortezza, & arguzia d'un facchino, che con una sua risposta fece restar confusi parecchi gentilhuomini? & venendo a tutti desiderio di ciò intendere, egli riprese a dire in questo modo.*

**Piaceuolezza d'un facchino, e sua risposta  
a certi gentilhuomini.**

**P***Assando vn tratto vn facchino da vn seggio di Napoli, con un pane, e un grosso porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fu da uno di quei gentilhuomini del Seggio, che lui erano chiamato, e dettoli per buria, che dispiacere hai tu hauuto da cotesti pane, e porro, che ne fai così dispietati bocconi? Rispose il facchino, anzi ne riceuo piacere e gusto grandissimo: e tuttauia parlando non restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciandosene pezzi in bocca alla uolta, che faceua trangiottir la salina a quei gentilhuomini. E dicendoli da nouo colui per farlo parlare, tu non ti uergogni mentre parli con meco a mangiare, come se tu parlassi con qualche tuo pari? egli rispose, vergognereimi, quando*  
per

per insingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir della fame, o venissi à chieder à voi altri del pane, per l'amor di Dio. Parue, che costui, senza leggerlo, sapesse quel, che dottamente c'insegna Plutarco in quel bellissimo opuscolo della viziosa rubescenza: on'è notabile a questo proposito un detto di Tucidide, che Non è vergogna il confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto è possibile di esserlo.

Ridicoloso tratto, e riposta di  
Lotti Sensale.

**N**on fu meno risoluto, e grazioso, disse il Cupido quel messer orti sensale Fiorentino, buon o per un certo suo proceder libero, assai piaceuole, perche trouandosi à Salerno in tempo di fiera, eransi quiui un tratto messi a giuoco certi mercatanti, vn de quali voltatosi a lui che stava a vedere, gli diede vn bollettino, perche gli andasse a tor de' denari assai ed in tanto se ne pose dinanzi vn buon macchio, ch'hauua sopra di se. Andò Lotti, e tornò co' denari, e dato d'occhio fra molti, che stavano a veder giuocare, s'auuide, che colui con gran disdetta haueua perduto, e perdenua tuttaria. Ond'egli accostatosi con certi altri si pose a giuocare anch'egli co' denari del mercatanti, e n'haueua già perduti parecchi, quando colui, fattone auuertito, lo chiamò con molta furza, e sgridandolo, c'hauesse tanto ardire di giuocare i suoi denari. Lot-

ri: montata anche a l'uita stizza, come s'hauesse hauuta qualche parte di ragione, disse. . . hauete voi c'hauete voi? se questi denari si son presi per giuocare e perderli, che li perdiate voi, che li perda io, che importa egli? questo grazioso detto c'insegna, che Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ce nen'iscono spesso. Anzi, più sodamente parlando, ci rappresenta quasi al vino la natura de' prodighi, d' cui fra l'altre cose dice Aristotile, che essendo intenti solamente a spendere, il come, e l'onde: cioè come spendano, e donde si vengano i denari: non importa lor nulla.

Fe rider ciascuno il detto di Lotti, e parlando il Sollecito, udire, disse quest'altro.

Risposta mordace d'vna donna, prouocata da vn fastidioso.

**D**esinando alcuni mercatanti in una conuersazione di loro gentil donne, era uene una della maniera di mima Mra di cui s'è fatta menzione, laquale vn di quei messeri, che era molto fastidioso, e facea professione di conoscer (come si dice) il pelo nell'ouo, cominciò a strazicare con dirle, Dio vi benedichi, madonna tale: e come diuentate voi mai colorita mangiando e beendo, E rispostole da quella, che vorreste voi dir questo? egli senza rispetto soggiunse, che lo arrossare così facilmente mangiando, e beendosi è  
qua-

qualità di morlacco. Allhora la donna disse, peggio è impallidire, che è qualità di traditore, Con chelo fece ed impallidire, ed ammutire insieme, non senza un tacito riso, e contento di tutti gli ascoltanti, a quali era colui non poco à noia; onde imparò allhora quel buon messere, che Chi non rispetta, non è rispettato.

Piaceuolezza del Dottor Maurello.

**M**I souuiene, seguì il Pensoso, che ragionando una uolta dinanzi al sig. D. Giovanni Duualo, Pompeo Mastrillo nobile Nolano, e Dottor di legge, con Lattanzio Maurello Calaurese, e Dottor della medesima professione, disse il Maurello con la sua piaceuolezza, è un pezzo, ch'io non ho dormito meglio di sta notte passata, e l'attribuisco al bere, ch'io feci hiersera. E dicendogli il Mastrillo, se così è, ordinate al uostro seruadore, ch'ogni sera uiracordi il bere: egli rispsè in suo linguaggio, non dubitate, perche'n ce haio na memoria felecissima a lo uiuere a dinotare, che Quel che diletta ita sempre in memoria. O per dir col Filosofo, che Il piacere è per fine di riposo, & il riposo ha il piacere per necessitá, essendo eg i vna medicina di dispiacere cagionato dalle fatiche.

Tutti rideano, come quelli a' quali era molto ben noto il Maurello, che oltre all'esser così buon Dottore, è anche argutissimo, e faceto, ma la Diligente, che ridea per altre prese ardire.

Risposta arguta del Prior Rauaschiero ad  
vn che li pr. dica la parsimonia.

**R**ico domi, che l'anno passato, quando il Signor Priore, che Iddio lo conserui lungamente) stette nella casa di Napoli alcuni dì a letto per le podagre, si come stà ora qui, vanne fra gli altri a visitarlo vn vecchio suo conocente, ilquale gli volle predicar la parsimonia. E interrogatolo egli del suo modo di viuere, colui rispose, che lasciua alcuni pasti la settimana, e che continuamente mangiua, e beueua la metà mancò di quel, che haurebbe potuto. Allhora il Sig. Priore, state cheto, soggiunse, che a cotesto modo voi siete vissuto perpetuamente infermo.

Risero tutti, e con grande applauso lodarono così la gratiosissima risposta del Priore, come la Diligente, che haueua sì ben pensato a contarla: ne rideua meno il Priore stesso, ilquale, come galantissimo disse mi parue di dirgli il vero, perche ho sempre udito dire, che La souerchia astinenza è vna voluntaria infermità.

Parlò poi la Pacifica dicendo, si trouano certi spilorci, che si lascian morir di fame per auaritia, e poi la voglion battar parsimonia, quando sono in presenza d'vn liberale: eccouene l'esempio.



Di due fratelli ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale.

**V**lueau insieme due fratelli gentilhuomini, e ricchi, l'vno auaro, e l'altro liberale. Attendeva l'auaro con ogni sorte di risparmio al gouerno di casa, non lasciando anche qual si uoglia mezzo di tentare, per far de' denari, & vn giorno di vigilia, che contro all'uso suo gli venne voglia di pesci buoni, ordinò allo spenditore, che ne comprasse, e fu esposito. Come furono a tauola, e che vidde uenire i pesci cotti, ch'erano grossi e buoni, in vista li piacquero: ma dimandato del costo d'essi, li parue tanto, che disse allo spenditore, che se li ripigliasse, ch'ei non li voleva, e feces' in quello scambio dar de' pesci minuti compri per la famiglia. Allhora il fratello fattosi por dinanzi quei pesci grossi, cominciò con gran gusto a mangiarne, a cui l'auaro, nel cuor del quale combatteua la gola, et auaritia, disse, ch'non ne mangiate di grazia, perche cotesti pesci grossi sogliono esser troppo humidì, & allo stomaco danno fastidio. 'l galan' huomo rispose, fratello, io infino à quì mi trovo assai bene con questi, se voi ui trouate meglio con cotesti, non ue li cambiate, che saremo d'accordo.

Allora lo Studioso egli era bñ disse quel tale, come dice' l'Prouerbio, Tre condizioni si ricchi gero in vno auaro, a stinzenza, e pazienza, e mala coscienza. Dipoi raccontò la seguente piacevolezza.

Argomento di ser Iacopuccio intorno alla  
cagione del terremoto.

**R** Agionanano, anzi ciuguettanano alquanti ho-  
micciati marauigliandosi del terremoto, e della  
causa d'esso: e perche vno, che si mostraua famigliare  
d'Aristotile disse, che procedea da' venti, secondo  
la ragion filosofica gli insegnaua, perche entrando  
quelli per le fessure della terra, e nelle viscere d'essa em-  
pito facendo, cagionano cotal mouimento: rispi se vn'  
altro professor d'una nuoua filosofia dimandato ser Ia-  
copuccio, tacete goccio! in, ch'egli non vien da cotesto,  
ma vi dirò ben'io da che procede con una ragione assai  
più chiara delle vostre. Eccole (come douete hauer ve-  
duto dipinto) regge il mondo con le spalle, quand egli  
dunque è stracco dell'vna se lo tramuta in su l'altra  
spalla, & in quell'atto auuiene, che noi sentiamo la ter-  
ra tremare. Rimasero tutti al detto di ser Iacopuccio  
ammutiti, parendo loro ch'egli hauesse detto il vero,  
& è cosa ordinaria, come disse vn'valent'huomo, e co-  
me l'esperienza tutto il dì ci mostra, che Appresso del  
vulgo ha più luogo il color delle accommodate  
bugie, che la schiettezza della semplice verità.

Fe ridere la diceria del terremoto, e come si fece si-  
lenzio, il Prudente parlò così.

D'un Cavalier Spagnuolo ambizioso  
morteggiato.

**F**Vn Cavaliere Spagnuolo di non basso legnagio, che quantunque prode huomo fusse, era nondimeno tan o uano, & ambizioso che non poteua il ualore corrispondere all'ambizione di lui. Perchè essendo costui Governatore in un certo luogo di marina, oue le feste de' Mori soleuano dar molestia, e farui del danno, una uolta, che ne n'andarono molte insieme, fu dalle genti del paese pur fatta ualorosa difesa, ma posti in fuga i Mori, uccisene molti prese alcune di dette feste. Ono' egli come Governatore, che li pareua di poter fare a s'comodo, perchè'l fatto fu memorando (auuença el'culi non ui si fusse trouato) tutta se ne attribuì la gloria a s' stesso, in che che si la porta del suo palagio fece subito nel muro dipingere il caso seguito, e con breui parole descruerlo, mettendui'l suo non e, come d'autore, e capo di tal fazzione. Indi a poco tēpo, si come l'opera era fatta in fretta, e di poca durata, fu dalla pioggia, e la pittura, e lo scritto quasi di sorte che ni rimase il bianco quasi come prima, il che uedendo un spagnuolo arguto. che quindi un giorno a caso passaua, e s'era trouato in quella fazzione, disse mirando in quella guasta pittura, ben ditta pietra, que non quiere dexar dezir la menzira. Simile al detto d'un sanio, che li ten po di s' sopra, e verifica

gli inganni: Ma Platone parlando nella sua Repubblica de gli ambiziosi, in vn luogo tra gli altri, dopò hauer detto per quan i mezi procurano gli honori, e i gradi, conclude, che in tutti i modi essi desideran' honore.

Restaua a parlare all' Accorto, ilquale disse così. Non è dubbio, che gli Spagnuoli sogliono essere arguti: però l' Italiani non gli inuidiano punto, onde mi soumene d' vna cosa graziosissima, e fu questa.

Arguta risposta del Duca d' Urbino ad vn cortigiano, per conto di non andare accompagnare il sagramento per Roma.

**F**ederico Feltrio Duca d' Urbino, Principe e per arme, e per lettere illustre, si dilettaua di tenerae galant'huomini di varie forti, e fragili altri vi hauea vn forestiero d' vna nazione haunta per christiani nouelli persona in vero studiosa, colquale solena mangiando ragionar di molte cose, Ora trouandosi vn tratio in Roma, e desinando vna mattina colui non si trouò in casa: ma capitò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dinanzi con pallido volto, mostrando manifestamente d hauer collera, onde li fu dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenu- to? Signore Eccellentissimo, rispose colui, andando io stamane per Roma ho veduto cosa, laquale m' ha tutto scandalizato, che passando il santissimo Sagramento, ilqual era da alcuni pochi preti e da certi altri ac-

com-

compagnato ; quantunque l'incontrassero persone  
d'ogni qualità, così buomini religiosi, come secolari,  
piccioli e grandi, niun d'essi da tanto di farli compa-  
gnia, cosa, che in tal città, non mi harei mai pensato  
che accaduta fusse . Tercioche da noi è usanza, che  
quanti il Sacramento incontrano in simili casi per  
istrada, tutti sono obligati ad accompagnarlo . A  
questo sorridendo il Duca così piaceuolmente rispose ,  
poiche di sì picciola cosa vi scandalizate, vi dirò da-  
che procede, accioche per lo auuenire non ve ne scanda-  
leza e più . Si come quì in Roma, e per tutta l'Italia,  
ci stà gente inuecchiata nella fide di nostro Sig. Giesù  
Cristo se ne fida, e come chi stà in casa sua si conten-  
ta d'ogni compagnia: ma nel vostro paese, oue son  
tutti Christiani muoi fa dimestieri, ch'ei vada molto  
bene accompagnato . Così disse burlando quel sauiò  
Principe : ma volle inferir questo che.

Più aggrada a Dio la purità del core ,  
Che senza quella ogni apparenza e honore .

Per molto, che si fosse riso innanzi, assai più si ri-  
se per la graziosissima risposta del Duca allo scrupolo-  
so cortigiano, E perche già erano di buona pezza pas-  
sate l'hore oziose : e non pur compariuano molte bar-  
che, ma scorsene alcune insino alla punta del Po-  
stipo, se ne ritornauano con suoni, e con canti; gli ot-  
to gentilluomini, votando le sed e, si fecero a' balco-  
ni marauigliandosi, e rallegrandos' insieme, che il di-  
letto del ragionare fusse stato in loro tale, che gli ha-  
uesse



uesse non fatti accorgere nè del tempo, nè de cosa ueruna. Ma più di tutti ne giubilaua il Priore che già si sentina di sorte da poter si comincia, e à leuare. Intanto si uide uenire un bergantino tutt' ornato a banderuole di più colori, nel quale diuersi strumenti da musica sonando empieuan l'aria di soaue armonia. Or come fu al dirito di Serena si uidd' esser pieno di principalissime Signore, come a dire la Principessa di Bisignano Feltria, Donna Vittoria Sansuerina Lucesca di Termole, Donna Geronima Colonna Duchessa di Montelione, ed altre, con alcuni de' Signori lor mariti, ed erano uile Moschelle, e Fumia, con altre musice, e musici famosissimi, che andauano e sonando, cantando diuerselle belle cose. Tra quelle Signore ve n'era una bella in estremo, della quale i gentiluomini della nostra brigata ueduta che l'hebbono, perche la conosceanano, cominciarono infra di loro a ragionare, ilche uolendo intendere il Rauschiero, prese il Modesto a dir così.

Parlauano della ignora Donna Beatrice tale, che e nel bergantino passato ora di qui. Sò disse il Priore, ch'ella ha fatto, e fa sospirare più d'uno nobilissimo amante. Ne so uo io fra gli altri soggiunse il Modesto, che è de' principali Cavalier, che habbia Napoli, ad istanza delquale un gentile spirito fece un sonetto in lode dalla predetta ignora. E così, pregatone dal Priore, e da gli altri lo cantò a suon di lira, egli solo, e fu questo.

Giornata Terza.

235

*Beato membra, ch' a sì nobil' Alma,  
Sì altera fate, e sì superba veste.  
Felice pianto, a cui favor celeste  
Di sì pregiato fior diede la palma.  
Benedetta sia quella sacra, e alma  
Fonte, che pria l' alto lauacro haueste,  
Donna immortal, che serda a le tempeste  
Siete di questa mia terrena salma.  
Benedetta la cuna, e i panni, in cui,  
Foste nascendo posta, e benedetto  
Fra mille il dì, ch' io da voi preso fui.  
Benedette le mamme, e quel bel petto,  
Che vi nutrio, e quel pensar felice,  
Che per bear mi vi nomò Beatrice.*

*Fu lodato non meno il Sonetto, che il Modesto, per  
hauerlo eccellentemente cantato; e così anco a non  
cantarsi dell' altre cose, e col frammettermi alcuni pia-  
cenoli ragionamenti, passarono l' uanzo del dì fin  
che le tenebre della vegnente notte coprendo il mare  
e la terra, ed à poco a poco solleuandosi in aere resero  
a gli occhi de' mortali l' aspetto del cielo stellato allho-  
ra essi lietamente cenarono, e dopò cena ciascheduno  
alle stanche membra il riposo delle morbide piume con-  
cedette.*

Il Fine della Terza Giornata del  
Fuggiloizio.

DEL  
FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

GIORNATA QUARTA.

Nella quale si ragiona de' fatti piaceuoli,  
e ridicolosi di diuersi.



**N**ON era ben chiaro quando per lo eccessiuo caldo, c'hauena fatto quella notte si trouaron tutti quei della brigata in piè, chi alla fine tra in camicia, chi cominciato si a vestire e chi vestito. E così lo Suegliato, di cui pareua essere il peso di ciò, sollecitandogli a porsi in ordine per lo ragionamento di quel dì, fece di modo, che veduto, e dato prima il sacrificio, si ritrassono oue è della materia e dell'ordine del ragionare si conuennero. I alche poi desinatosi, e dopo il desinare, et il solito riposo, ridottisi allhora diuisato colà, doue soleano, il medesimo Suegliato, reso prima conto al Priore di quel, che s'hauu' a trattare, disse a proposito la seguente faccetta.

Ghiot-

Ghiotto, e la moglie non hauendo l'ultimo di di Carnouale che mangiare, fansi, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto usa vn'atto piaceuole.

**C**hiamauasi Ghiotto, ed in fatti era tale vn certo Bresciano huomo spensierato, amico de' piaceri, nemico delle fatiche, e perciò molto pouero. Tal che trouandosi vna volta, ch'era l'ultimo di di Carnouale, senza vn quattrino: staua mezo disperato, non hauendo che mangiare: ma la moglie (sì come le donne sogliono esser maliziose) con vn astuzia, che s'imaginò lo trasse di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio, tu fingerai di darmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, e fuggirò, come quel, che è in cisa del nostro Compare, il quale, come quel, che è ricco, dee hauer di buono à cena, e forse che se la ventura ci aiuta, e c'inviterà. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, e venuti all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata se ne fuggì di botto in casa del compare che staua lor vicino, il quale credendosi pure, che l'marito batuta l'hauesse, volle, che in sua presenza si pacificassero. Dipoi fingendo egli di volersene tornare à casa, furono dal detto Compare strettamente pregati, che rimanesse seco à cena, ma senza molti pieghi accetta-

ron l'invitto. Messi poi a tavola, e standosi per contra Comparare o Comare, il galant'huomo di Ghiotto usò quivi nel mangiare un'atto appunto ghiottesco, sì come intenderece. Che uenutiui, tral'altre uiuande due piatti di tortelli alla Lombarda, uno de' quali tocco fra Ghiotto, e la Comare cominciò egli dalla sua banda a darui dentro in tal modo, che n'ebbe mangiata la metà, quando la Comare appena ne haueua mangiato una piccola particella. Ond'egli da una parte hauendo rispetto a toccarne, e dall'altra instigandolo per la gola, non sapena in che modo risolver si per fatisfare ad un tratto all'auergna, et all'appetito. Ma perche la necessità suole spesso far l'huomo industrioso, cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che tra lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s'ella non fuggia quì da uoi non farei stat'huomo di torcerle il collo in cot'al guisa? e così dicendo girò il piatto de' tortelli, talche si fe uenire a restare la parte della Comare dalla sua banda, per poi elasi (come fece) più commodamente e lecitamente mangiare. Misouuene a questo proposito d'uno bel documento d'un mio maestro, che Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle douizi douerebb'esser grazioso, e liberale. Imperoche quanto importi il souuenire a bisognosi comprendesi da questo detto d'Esiodo. I denari son l'anima della pouera gente.

Ridicolosissima riuscì la facezia raccontata dallo Svegliato, do pò il quale il Cupido prese a dire.

Pia-



Piaceuolezza, e generosità del Signor Marcantonio Colonna a due suoi vassalli.

**A** Proposito di cotesto bel detto mi souuene d'un piaceuole, e lodeuole atto del ign. Marcantonio Colonna: ch'essendogli andati in casa due suoi vassalli, per chiedergli l'uno limosina, e l'altro una grazia capitarono in tempo, che i s'ruuidori desinauano, & hauendo egli desinato se ne passaua per la sala da uno appartamento all'altro. Veduti adunque costor, de' quali quel dalla grazia, hauena parecchi polli, & altre galanterie in mano, dimandò all'uno, & all'altro, che cercauano? E parlato quel della limosina, disse l'altro, ch'ei portaua quelle cose per donarle al Cameriere del Signore perche gli haueua offerto di fargli hauer la grazia, che cercaua. Allhora il Sig. Marcantonio sorridendo soggiunse, poiche il Cameriere t'hà offerta la grazia & io son quello che te l'ho à fare, è pur meglio, ch'io mi guadagni coteste cose io: lequali hauute, espedito colui, le diede a quel pouero, e così li rimandò ambedue allegre e contenti, ricordandosi forse di quello antico e laudabil detto. E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo cospetto persona alcuna mai sodisfatta.

## Essempio di Vespasiano Imperatore.

**S**i Somiglia seguì il Sollecito, alla facezia di Vespasiano Imperatore, di cui si legge, che chiedendogli un de' suoi seruidori vna grazia per un suo finto fratello, dal quale attendea grossa mancia, accortosi Vespasiano della trama, si chiamò colui, che voleua la grazia, e chieseli, quel, che haueua promesso all'intercessore, il che haueua li concesse la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò non sapeua, a supplicar per lo medesimo, e Vespasiano disse procacciati un' altro fratello, che questo, che tu ti credi tuo è mio.

Disse allhorail Pensoso, in fine questi cupidi, & auari non si possono tollerare, perche non si saziano mai. A questo il Ranaschiero, adunque dite male d'un de' compagni? Signor nò, rispose il Pensoso perche egli è cupido di cosa, laquale non si acquista, se non per mezzo della virtù, dico di gloria: ma quelli, ch'io biasimo sono i cupidi d'oro, e d'argento, per lo quale, pongono ogni altra cosa in non cale: e per dir de gli auari, eccouene vno.

Vno auaro si finge suogliato, e poi  
mangia più de' compagni.

**C**erti compagni giunsero a caso ad vn'osteria, per fare colazione entrarono tutti d'accordo. Ma pche  
man-

mangiando venne accrescersi in loro l'appetito, come nel mangiare in conuersazione suole spesso auuenire, dissero di far arreccare della robba in abbondanza, e far della merèda un buon desinare, e così fecero. Per sorte fra così costoro u'era vno auaro, il quale per paura di non ispendere troppo, cominciò a far del delicato con dire, io non ho più fame, son di poco pasto, mangiate voi che prò vi faccia. E pregandolo alcuni di quegli altri, che non guastasse la conuersazione, disse l'oste, lasciatelo pur stare, che, mangi, o nò pagherà la sua parte, come gl'altri. Ciò uedendo colui fece per un poco dell'honesto, ma poi a poco a poco lasciò la vergogna da parte, per paura d'hauere a pagare, senz'hauer mangiato, menò sì ben dell'unghe che non vi fu huomo che del molto mangiar, che ei fece non istuppisse. Et egli diceua, è tanto dolce questa conuersazione che mi fa tuttauia crescer l'appetito, e mangiare assai più del solito. Ma era pure come disse un galant'huomo, che nel cuor dell'auaro ha più forza l'amor del quattrino, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mondo.

Alqual proposito Seneca disse, Tosto che i denari uennero in ridutazione, l'amore uolezza tra gli huomini fu spento.

Disse appresso il Diligente, ed io vi vo ragionare d'un ghiotto simile a quello dello Svegliato, se non forse non tanto scaltrito, ne tanto ingegnoso, come colui si dimostrò.

Ghiottoneria di vn seruo  
chierico.

**D**ilettauaſi vn Prete galant'huomo, & agiato di mangiare ſpeſſo della carne de' capretti, e ſtana ſeco vn certo chierico non ancora ordinato, di groſſo intelletto, ma ghiotto oltre modo. Perche vna volta fra l'altre che coſtui arroſtiua vn mezo capretto per lo prete, ch'erano i due quarti deretani gli vennero a caſo veduti i lombi, la viſta de' quali cominciò tanto a dilettaſi che ad ogni voltata di ſpiedo ci danna due tranghiottite. E coſi non potè contenerſi tanto, che ſi finiſſe di cuocere il capretto, dato dunque di mano al coltello ne tagliò i lombi dicendo fra ſè, meſſer lo Prete non ſen accorgerà, perch' i lombi ſon coſa differente dal capretto, e mangioſſeli con tanto guſto, che li diſiacque che tutto l'auanzo del capretto non fuſſe, lombo. Or come ſer lo prete voſſe deſinare, ſe che coſtui le portò l'arroſto dinanzi, la prima coſa che ſe guardò a' lombi e non vedendoli, dimandò al chierico ciò, che ne fuſſe? ilquale facendo del innocente ſe ne marauigliaua anch'egl. Il prete, come che diſcretiſſimo fuſſe, cominciua pure a perdere la p zienza, perche ſapeua la ghiottoneria del chierico, ilquale per eſſer creduto, li fece queſta ſparata. O volete ch'io vi dica perche queſto capretto non haue a' lóbi? perche donea eſſer nato il dì di Natale, imperoche io mi ricordo, che mio padre hauea pai ecchie capre, ch'io ſolena condurre al paſcolo.

lo, e mi dicea, che quanti capretti nasceuano in quel benedetto di, tutti nasceuan senza lombi, che vuol dire senza lussuria, il che credo, che succeda anche ne gli huomini. Venne voglia al Prete di ridere, e dissegli, tu di che di nascesti (Io ci nacqui rispose il chierico, di meza quaresima. Non è dunque marauiglia soggiunse il Prete, che tu sija tanto affamato, e ghiotto di carne, come tu sei, or torna pur à guardar le capre, perche A Religioso.

Molto li disconuiene l'esser goloso.

Contrasti ridicolosi tra vn padrone  
& vn seruidore.

**M**entre si rideo del chierico, la Pacifica soggiunse. La nouella della mia compagna m'ha fatto venire à mente vn certo Gentiluomo letterato, il quale come che buona entrata hauesse viueua nondimeno assai miserramente, e frequentando le case de' grandi per auanzar qualche pasto, soffriva alle volte delle indignità. Haueua vn solo seruidore, il quale, auuenga che grossolano, e da poco fusse, perche era nondimeno huomo di molta fedeltà, e di picciola mercede si contentaua gli era assai caro, e li comportaua per ciò di quelle cose, che ad vn altro forse comportate non haurebbe, e fra l'altre me ne souuenga queste, Vna sera, che tronandosi egli in casa vn signore, con isperanza di cenarui, come altre volte



haueua fatto, ui si trattenne tanto, ch'era buona pezz  
 za di notte, e fu costretto a tornarsene senza cena,  
 a casa il buon seruidore, che tenne per fermo, ch'ei  
 douesse hauer cenato, si pose commodamente a tauo  
 la, e quanto hauea apparecchiato per lo padrone,  
 tutto si manicò. Di che poi sgridandolo il padrone,  
 e hebbe a s. o malgrado a mangiar del pane, e catio,  
 parue a lui di poterli risponder, che l'hauerlo as  
 spettato insino all'hora solita bastaua, e che per du  
 bio di non hauer a gittar via quella cena egli se l ha  
 uua alla sicura mangiata. Vn'altra volta, che l gen  
 tilhuomo cenò fuori, e tardò vie più dell'usato a ve  
 nire a casa, il famiglia auuisandosi, che quella sera  
 non ci venisse, come soleua spesso fare, si risolse d'an  
 darsene a dormire, e per hauer miglior nottata si po  
 se galantemente nel letto del padrone oue in vn subito  
 profondamente s'addormì. Venne il gentilhuomo,  
 e picchiando a l'uscio più volte in vano, hebbe a  
 passeggiar buona pezza al sereno, talche essendo  
 all'hora d'inuerno che faceua vn mal freddo, lascio a  
 voi considerare se la cena hauuta fuori le fosse tossi  
 co. Picchiò pur tanto alla fine, che'l famiglia sentì,  
 e venuto in camicia ad aprirli, dopò hauerli dette al  
 cune villanie, gli impose, che cercasse per terra, che  
 gli era caduto vn guanto, il che mentre il famiglia  
 faceva, il padrone entratosene dentro chiuse l'uscio, e  
 spogliatosi da se n'andò a letto prendendosi piacere  
 in vendetta di quan'o haueua patito egli, di fare sta  
 re il seruidore fuori dell'uscio, ed in camicia, che e  
 ra

ra peggio, nè li giouò il picchiare infinite volte, nè il chiedere mercè per Dio, mentre il freddo tè lo scuoteua facendogli sbattere fortemente i denti.

Come il padrone se ne fu ben sazio, gli apri, ed egli così attratto com'egli era, di freddo piangendo, e tremando non dissero altro che questo.

A Dio padrone, questo è il premio che voi mi rendete del letto caldo, ch'io vi ho fatto ritrouare badfate, che v'intrauenga più di star tanto fuori, che alle guagnele io mi metterò nel letto mio, e se'l vostro sarà freddo, peggio per voi.

Tacendosi la Pacifica, ridendo tutti gli altri, quando lo Studiose disse a proposito della sua nouella. La gola, e l'auarizia son duo vizi contrarijssimi tra loro, ma di pari viltà nell'huomo, imperocchè lo inducono a fare mille indegnità, essendo sentenza de' Santi, che la gola, oltre all'offendere, grandemente il corpo, toglie anco la memoria, consuma l'intelletto distrugge il senno, e fa molti altri mali.

Dipoi soggiunse con la seguente fecezia.

Vn pedante faceto burla un barcaruolo al  
passo d'un fiume.

**V**N certo ser Piero da Luorno pedante, ma faceto, capitando al passo d'un fiume in Toscana, eno hauendo denari da pagar la barca, disse al barcaruolo, che se voleva passarlo li darebe le tre parole de la veri-

ta. A cui rispose il barcaiolo, che volea denari, e non parole, ma tanto lo lusingò ser Piero, che lo trasse al suo volere. E così entrando in barca disse, chi fa bene non fallisce: e questa è la prima. Quando furono a mezzo'l fiume soggiunse, l'importanza stà nel fine, che è la seconda. Dapoi che fu sbarcato in su l'altra riva dichiarò l'ultima con dirli, amico noi siamo alla terza ve, ed è, che se tu farai a gli altri come hai fatto a me, tu guadagnerai poco.

Tutti conclusero, che ser Piero con quell'ultimo detto, se ben parue facetto, hebbe alquanto del discortese: perche si suol dire, Chi non può con la borsa almeno satisfacia con la bocca.

Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in modo ridicolofo.

**I**ndi il Prudente parlò così. Fu alquanto più degno di compassione vn certo sfacendato in Luca, il quale hauea tanti debiti, che non sapua oue darli del capo. Auuenne, che vn giorno ritrouandosi costui per alcuni sui affari in vna bottega, vidde venire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarvene in San Michele Chiesa quìui all'incontro, perche stando in sacrato era si anco, ma e' non sapua come si fare, per non esser visto. E così per sua buona sorte venne quìui a capitare vn certo prete, huomo di persona grande, e grossa, e molto faceto. Chiamollo il buon com-

con  
rità  
gli l  
sua se  
ment  
sbirri  
mi po  
sagra  
rifo d  
do, il  
di co

A  
tinob  
& co  
s'auu  
che l  
ambe  
bano  
barca  
disse  
quelli  
to che  
a rem  
fcioper

compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutasse a passare in San Michele, narrandogli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piacerolezza, subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, volendolo gli sbirri prendere, egli sempre si difese con dire, voi non mi potete pigliare di giustizia, perche io sono in sul sagrato, onde furon costretti lasciarlo stare con gran riso de' circostanti i quali tutti lo aiutarono, dicendo, il debitore, ch'è pouero, & humile, è degno di compassione.

Atto grazioso di vn barcaiuolo  
Genouese.

**A** Proposito de gli scioperati, disse l' Accorto, vn barcaiulo ne' mari di Genoua portando alquanti nobili giouani a spasso, perche il tempo era turbato, & cominciava a piovare, e quelli gli diceuano, che s'aiutasse di vogare, e più lo stimolauano, perche l'acqua rinforzaua, e egli alla fine sdegnato prese ambedue i remi, e buttollì nel mare, e tolto il suo gabano se lo pose attorno, dipoi s'assise nel mezo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tanto piovè là, come quà. Talche fù di bisogno, quelli al meglio, che poterono spingessero la barca, tanto che ricuperarono i remi, e se piú se ne medesimi a remare. Però si suole (cred'io) dire per motto a gli scioperati. Tanto piovè là, come quà.

Parlò il Modesto appresso dicendo, quanto il viuere scioperato ed ozioso sia nocuole all'huomo è souerchio, ch'io lo dica qui, sì perche tutti a bastanza lo sapete, come anco perche non ad altro si re, che per fuggir l'ozio a questi ragionamenti demmo: dirò bene in coloro esser molto più i quali hauendo uffici, e dignità, di molto studio, e di molta vigilanza fa' loro di mistiero, il che se fatto hauesse vn Giudice, di che intendo parlare, non habbe patito lo scorno, che patì se fu cotale.

Luca Sergio è a lite con vn'hoste dinanzi al Podestà di Perugia, e condannato a pagare, vn contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fa vincitore.

**C**Apitando in Perugia vn Pisano dimandato Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'un'hoste doue essend' dimorato circa dieci dì, e volendo parzirsi fu con esso lui a contesa. Ma l'hoste andò a querelarsi al Podestà, come costui gli haueua mangiato infino a vent' uota, le quali essendo gallare volea egli metter sotto alla chioccia, per far de i pulcini. E ciò diceua egli, perche volea esser pagato non pur dell'oua, ma etian dio di tutti i polli, che nascer ne doucano. Il podestà, sì perche l'hoste gl'era di molte cose tributario, come anco per esser egli ignorante, glie la diede in fuore, cioè che il Pisano douesse pagar l'hoste di quanto li chiedea, ma che ben li daua tempo di poter



per difender la sua ragione, togliendosi procuratore,  
 ed auvocato. Cio vedendo Luca Sergio, e fra se stesso  
 l'ignoranza del Podestà bestemmiaudo, si partì  
 molto adirato. Ma come la sua buona sorte volle,  
 vn certo contadino, che hanea di questa cosa vdito  
 ragionare, si gli offerì per procuratore, ed auvocato  
 insieme, promettendo di darli vnta cotal lire. Del-  
 che egli contentandosi dieder ordine in fra dil'ro, che  
 il giorno destinato a dar la sentenza, douessino insie-  
 me trouarsi dinanzi al Podestà. Giunto il giorno  
 predetto, disse il contadino a Sergio, ch'andasse via,  
 e l'aspettasse dal Podestà, ch'egli verrebbe tosto. Ma  
 comparì poi Luca Sergio, e l'hoste, il contadino tar-  
 dò molto, ne ancora si vedea comparire, e'l Podestà  
 dicea, che se non fusse comparso quel dì, hauerebb  
 confermato senz'altro la già data sentenza. Tal-  
 che il pouero Pisano tutto si consumaua, e temea,  
 che il contadino lo hauesse burlato, quando eccolo  
 tutto affannato capitare, a cui voltatosi il Podestà  
 disse, c'hai tu fatto che sei indugiato tanto? Et egli  
 rispose, ho seminato delle faue cotte in fretta in fret-  
 ta. Ciò vddito il Podestà li disse beffandolo, e a che  
 effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispo-  
 s'egli, e questa primavera prossima faccino dei bac-  
 celli. O ignorante, replicò il Podestà, doue hai tu  
 trouato, che le faue cotte seminandole renaschino?  
 Allhora il contadino arditamente rispose, e voi, sa-  
 uissimo Podestà, in qual libro hauete mai letto, che  
 l'uona cotte e mangiate faccino polli, poiche volete  
 che

*che costui paghi l'hoste non pur dell'uona mangiate, ma de' polli, che n'hauuano a nascere altre sì è parui egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il Podestà, renocò la sentēza, però ben è vero quel detto.*

*Da Giudice chē pende*

*Ingiusta sentenza s'attende.*

*Udite quest'altra disse lo Suegliato, ch'è d'un Giudice non punto dissimile dal predetto.*

*Vn Giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'uno, e dall'altro.*

**L**itigauano due altri sopra d'un piatto d'importanza, doue quelli, che veramente hauea ragione, per ottener tosto la sentenza in fauore donò al Giudice due broche piena d'oglio. il che inteso dall'altro, e sapendo che'l Giudice hauea gran volontà d'hauer una certa mula, che vno uolea uender molto cara, andò, non guardando a danari e comperolla, e glie l'appresentò. Accettella il giudice con lieto volto ma disse gli, come farò io se la sentenza è data? Riuocatela rispose colui, che ben potete poiche non è ancora publicata. Replicò il Giudice, o non sai tu, che colui m'ha date le brocche dell'oglio? E egli, dite in nome di Dio, che la mula le ha rotte. O danno cotal proposito tutti coloro, che sono in qualche maestro queste parole di Tucidide. Più brutta cosa è a quelli che sono indignità l'acquistar cō ingan

no coperto, che con violenza manifesta.

Parlando appresso il Cupido disse, ei mi souuene, poiche si parla di lite, vna cosa graziosissima, vdetela che certo vi piacerà.

Mangrella Dottore con vn bel tratto si  
salua da vn gran periglio.

**I**L Dottor Mangrella, huomo argutissimo è molto libero nel parlare, difendendo in Napoli vna causa d'un contadino, e ne hebbe la sentenza contro, e perch'era della natura, ch'ho detto, hebbe a dire, che i Giudici non hauena saputo doue s'hauessino il capo. Il contadino valendosi delle stesse parole tornò la sequente mattina in Uicheria là, oue si dice il consiglio, e facendo strepito disse, ch'egli era stato fatto grantorto, secondo che gli hauena detto il suo annocato, ilquale ne sapena più di tutti. Le quali parole andarono all'orecchie de consiglieri ch'erano stati giudici in tal causa, e fatto cercare il contadino, per castigarne lui, e l'annocato, non si trouò per all'hora, perche hauuto sintor del fatto se n'era ascosamente andato a casa del Mangrella, ilquale aspramente lo riprese, e considerando il pericolo, che gli sopra stava, ricorse al rimedio. Trouò per casa vn Crocissse di picciola forma, ilqual diede al contadino, accioche con quello sotto'l mantello se ne andasse in consiglio, instruendolo di quanto colà douena fare e dire. Andò il contadino.

radino, & giunto dinanzi à quei ignori della rota  
 s'innocchiò con gli occhil grimosi con atto in to-  
 st di chiedere giustizia à l'io, che misericordia a ef-  
 fi. E dimandandoli quei ign. ris'era vero, ch'egli ha-  
 uesse così malamente sparlato, come si dicea, contra  
 di loro? egli rispose è vero ch'io ho detto, che'l mio  
 auvocato sà più di voi, e degli altri, e lo dico di nuouo  
 perch'è così. E chi è egli coteſto tuo auvocato cotanto  
 facente? replicoron eglino, e non senza alteratione.  
 Allhora il contadino tratto fuori il Crocifisso, & bat-  
 tendosi come per diuozione il petto, disse questo è il  
 mio auvocato, i quale non può mentire. Per loqual  
 atto coloro non meno scornati, che con'fisi lo lascia-  
 rono andare, e contale astuzia il buon di Mangrella  
 saluò il contadino, e se stesso da quel periglio, dimo-  
 strando, si come bene s'insegna il Filosofo, che Al-  
 l'huomo astuto, e prudente è facile il saperſi  
 guardare, e liberare da ogni pericolo.

Piacque estremamente la facezia del Cupido, e  
 dopò lui il Sollecito raccontò quest'altra.

Vn contadino querelato d'hauer voluto ammaz-  
 zare vn'altro, è condannato in vn vitello, on-  
 de vſa in ſua difeſa vn'astuzia.

**D**Ve contadini Bergamaſchi haueuano mortal  
 inimicizia inſieme, l'uno de quali hauendo  
 vna volta trouato il nimico ſenz'arme l'aſſaltò  
 con vna partigiana per ammazzarlo: ma per  
 buo-

*Buona sorte di colui vi capi ò della gente del luogo, e fu soccorso, ch'altrimenti era spedito. Della qual cosa andò a querelarsi al Podestà, ilquale se prestamente comparir quell'altro dinanzi a sè, & hauendo inteso com'era s'guito il fatto, gl'harebbe dato vn buon castigo, ma il fauor, che colui hebbe se, che l'Podestà pose tra l'vna, e l'altra parte accordo, con patto, che quelli, ilquale tentò di commetter l'omicidio donasse all'altro vn vitello. Ma colui, ch'era un bestiale, hauera anche a sorte questa piccola condanna, e difendeuasi con dire ch'egliera stato propeccato, ed oltreche non era ito per ammazzarlo, non gli haueua ne anco fatto alcuna male. A questo li fu molto, ben risposto dal Podestà dicensogli così, hauendo tu tenta'o di dargli, se bene non gli hai dato, per non hauer potuto, ci val tanto come se tu dato gli hauessi. E così l'contadino vedendosi costretto, a douer dare vn vitello, e de' migliori ch'hauesse, a colui, non li potendo capir nel ceruello, ch'ei fusse obligato a pagar nulla, non hauendo in fatti offeso il nimico, pensò di burlarlo con vna astuzia e fu questa. Condotto c'hebb' il vitello dinanzi al Podestà ne se la cilecca colui, ilquale volendo lietamente prenderlo, egli se lo tirò a se dicendo se io non ti ho dato, e solo con l'atto di volerri dare val così come se dat'io i' hauessi, medesimamente così è, come s'io t'hauessi dato il mio vitello, hauendo pur fatto segno di darlo. Volere altro, che la vinse? perche. Doue non ha luogo la giustitia, la pouertà uiene oppressa.*



## Essempio del giudicio di Boccorre.

**S**i somiglia, soggiunse il Pensoso, al giudicio di Boccorre, che si riue Plutarco. Ei dice, che fu vn giovane, il quale essendo innamorato d'una meretrice nè potendola ottener si sognò vna notte di goderla, con che venne di sorte a sfogar, si che li passò quella sfrenata volontà, e' hauca. Il che saputo colei, lo fece conuenire in giudicio, perche ne voleva esser remunerata. Boccorre, a cui toccò questa diffinitione, fece arrecar dal giovane tant'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle che quell'atto le bastasse per pagamento, quasi dicendole, com'egli s'è suzio di te solamente con l'opinione, così tu pagati da lui con la veduta, e col tocco solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche Dinanzi a retto giudice non han luogo le ingiustie dimande.

Quì fu detto, che Boccorre era stato sanio, e giusto giudice, ma quel Rodestà vn gran balordo. ti non deuena, disse il Priore, hauer letto in Valerio Massimo Che Cambise fe scorticar quello ingiusto giudice, il cui pelle messa insula sedia, vi faceua seder su il figliuolo di quello, accioche giudicandosi guardasse da incorrere nell'error del padre. Allhora la Diligente, se volete, disse intendere chi fu non pure vn giusto, e sanio, ma marauiglioso giudice vditemi.

Gian-

Gianparodio Giudice con vn'arguta sentenza libera Giannacca pouero da tre accuse ad vn tratto.

**R** Eggeua giustizia in vn certo luogo vn garbatissimo huomo dimandato Gianparodio, & andatigli un tratto dinanzi tre, che gli querelarono vn pouero e mal andato detto Giannacca, ilquale era menato da essi a guisa d'un assassino, dimandò loro ad vn per vno la causa di ciò? R. Fu se il primo hauer perduta vna borsa con cinquanta fiorini dentro, e che da Giannacca era stata trouata. Il secondo, che Giannacca gli hauena strappata la coda all'asino, e però voleua, che gliel pagasse. Il terzo, che li facesse vn danno cagionatoli per hauergli fatto disertar la moglie, ch'era granda, e tutti tre gridauano, giustizia, giustizia. Voltatosi a Giannacca il Giudice li comandò, che dicesse la sua ragione, e Giannacca prese a dire, ch'era vero, ch'egli hauea trouata vna borsa ma che non v'erano più, che quarantanoue fiorini dentro, e consegnolla al Giudice. Che hauena strappata la coda all'asino di quel secondo, ma per volergli aiutare a rizzare, pregatone da lui, mentre gli era caduto carico per terra. E che s'haueua fatto scemar la donna al terzo, era accaduto per disgrazia, e non volli per strada mentre fuggia de' gl' altri due, che lo perseguitauano. Il buon di Gianparodio, conosciuta l'innocenza di Giannacca, disse al primo che la sua

plicità Giannacca appariva assai chiara, e che manifestando in quarantanoue fiorini, haurebbe così manifestando i cinquanta, se tanti fossero stati, onde la borsa era guadagnata per Giannacca, hauendo esso accusante non detto il vero del numero de fiorini. Al secondo ordinò, che consiguasse l'asino a Giannacca, fin che li rinascesse la coda. Et al terzo, che facesse il medesimo della moglie insin tanto, che Giannacca gliela ringrauidasse di nuouo.

Appena finì così di dire la Diligente, che si leuaron le risa, ma ella soggiunse, che ne hauena à dire vn'altra al medesimo giudice. E fu che andatigli dmanzi due contadini, l'uno de' quali con mille rampogne accusaua l'altro, che cadutoli volontariamente addosso dalla cima d'un arbore gli hauena pesto tutte l'ossa Giamparodio disse a costui, che secondo le leggi, lequali vogliono, che ogni delitto sia punito di pena conforme, egli ascendesse in cima dello stesso albero, accioche stando ui il suo contrario sotto, venisse, egli cadendogli addosso a fargli la medesima offesa, che quella hauena fatta a lui. Laqual sentenza chiuse di forte la bocca al querelante, che quindi come mutolo, senza replicar altro si partì. Moltiplicaron le risa, e la Diligente riprese a dire, che chi gli hauena raccontato queste nouelle, soleu'anco applicarui vn cotal detto.

Dinanzi a giudice feuerò

Non può il falso asconder il vero.

Parlando poi la Pacifica, disse così, & io con una

nouelletta vi vò parlar d'vna lite domestica, oue dell'astuzia d'vna fante usata contro alla padrona vi marauigliarete, e viderete insieme.

Tira schifa la fante, laquale in presenza d'altre donne le fa trouar de' capelli nelle lasagne ne vengono a contesa, e la fante vince la pugna.

**E**Ra vna gentildonna a Pisa dimandata Tita, laquale haueua vna fante sì laida, e sì quartera, che non haueua stomaco a mangiar del suo cucinato, e sempre beffandola non volea, che in alcun modo cucinasse. La fante vedendosi in cotai modo dispreggiare, cercaua ogni via da farle qualche dispetto. E così vn giorno questa sua padrona, essendole andate in casa certe donne sue conoscenti, alle quali volle apparer ch'ella da merenda, impastando tra l'altre cose da far delle lasagne per occasione di prestezza fu necessitata a farsi aiutare da questa sua fante, e però le disse, vada a stia quella madia, e nettala bene, e stia in cervello, che hoggi ci vada la mia riputazione. La fante pur far a me, rispose la fante: ma nel suo cuore disse, e non anderrà questa fiata a tuo modo. E così mēte e andaua per casa facendo de' seruigi, ricordata si d'vna chionna di capelli posticci, che usaua mettersi in capo la padrona quando usciva di casa, la prese, e siuelicene vna buona mocca la si serbò in seno, e così ripose la chionna al suo

luogo. La Tita, come haueua dato un'occhiata in co-  
 cina soleua andare a tener conuersazione a quell'al-  
 tre donne, le quali vn tratto le dissero, ch'ella s'affan-  
 naua troppo, e che lasciasse far alla fante. Et ella ri-  
 spose loro, si sì, sappiate le mie madonne care, che io  
 mi fido punto di costei perch'ella tanto guattera, che  
 s'io non le tenessi l'occhio sopra mi parrebbe diui-  
 so di farui mangiar delle carogne. La buona fante,  
 come la caldaia cominciò a bollire, vi gittò dentro i  
 capelli, perche subito poi la Tita venne a gittarui le  
 lasagne con le sue mani, e così quando poi s'ammini-  
 strano, e capelli non furon veduti per essersi confu-  
 si con le lasagne. Fa tofene dunque di tutte vn gran  
 piatto si posero a tauola, e benche haueffino dell'al-  
 tre cose, pur s'attaccarono alle lasagne, perche la Ti-  
 ta le haueua fatte bene iucacciare di buon cacio par-  
 migiano, e prouole, accioche facessero le fila. Or  
 mangiato che n hebbero alquanti bocconi, si comin-  
 ciarono a trouar i capelli, i quali, perch'erano lunghi  
 ed inrricati, non lasciauano distaccar le lasagne.  
 Disse vna di loro, questo caccio ha ben fatto buona le-  
 ga: o, rispose la Tita, egli è del piacentino perfet-  
 to, ilquale con quelle prouole suol far buonissima le-  
 ga: arrogare a tutto ciò il bufalino, che venne ho fat-  
 to mettere vna buona fetta. Ma come s'accorsero,  
 che la fila erano d'altro, che di cacio, venne loro così  
 fatta angoscia, c'hebbono a render le budella: onde la  
 pouera, di madonna Tita chiamò, tutta scornata, la  
 fante, e con ingiuriose parole sgridandola si le dis-  
 se,



se, tu me l'hai pur fatta, ribalda traditor, ah? Ed ella facendo dell'innocente dicena, ah? eccoci di Dio, madonna, ch'io non sò quel, che voi re abbiate con meco. Furfantona, disse la Tita, quelli capi? quelli mesi io? fami tu forse per quattera, come si' tu? Allhora la fante prontamente rispose, madonna guardianci ne' capegli e chi di noi due gli ha più simili a quei delle lasagne quella sarà certo stata. Ma la masara. La Tita, che se temeva (come già n'era) di tal cosa innocentissima, e del sicuro ne riputaua la fante colpeuole, disse, io son contenta di far questo paragone: e datosi di piglio alle treccie ne sciolse una, il che fece medesimamente la fante. Ma appena si venne alla preua che la fante parue innocente, e la padrona colpeuole. Imperoche quella, in fuori un poco di ciuffeto nero, era nel resto del capo tutta carosa: e la Tita hauena le chio me non mediocrementemente lunghe, e bionde, alle quali i capelli cotti eran molto simili. E così rimase tanto di vergogna confusa, che non hebbe mai più ardire di sprezzar la fante, e venne ad apprehendere, che il dispregio delle azioni altrui è tanto dispiaciuolo, che conturba infino a gli animi bassi.

Tutti con le maggior risa del mondo la diedero in fauore alla fante, con dir, che la gauilloso padrona s'hauena meritato e quello, e peggio. Indi lo Studioso prese a dire, ch'egli hauena vna simil briga per le mani successa tra padre, e figinolo, e narrolla dicendo.

Eugenio studioso per vna risposta vien disprezzato dal padre, & egli con vna burla gli fa conoscere hauerli detto il vero.

**H** Aueua studiato, parecchi anni in Padoua in Filosofia vn certo giouane Venezian dimandato Eugenio. quando ritornatosene a casa, desiderando suo padre di sapere, s'egli haueua fatto buon profitto nelle lettere, soleua ragionando con esso lui spesso fiate mouerli qualche dubio intorno alla sua dottrina. E fra l'altre cose venne vn dì a dimandarli quale li pareua, che fosse il maggior peso, che sopportar si potesse? Il giouane, o che la pratica li fusse venuta a noia, o che volesse trattar da faceto, rispose, ch'ei non conosceua il più difficile anzi impossibil peso a sopportare di quand' vno ha voglia d'andar del corpo, e non puo per qualche incommodità. Quando il padre vdi per bocca in così fatte cose, e parlauene da senno, con dispiacere, pazzo riputando, li voltò le spalle, il che con pazienza il giouane sopportò. Ma poi si partì da Venezia, e sene andò a Padoua, e prese moglie, statoui circa due anni ritornò a Venezia, e quini in vn luogo discosto buono spazio del padre per se alloggiamento, onde un giorno fu da lui uisitato, haueua il giouane tra l'altre una bella camera nell'appartamento di sopra della casa: ma prima d'ogni luogo all'andar del corpo conueniente; in quella dunque  
ordi-

ordinò, ch' il padre fusse menato a dormire, hauendo prima fatta una cena di cibi vacuatini. Talche dormendo poi circa la meza notte li venne tal lubricità di corpo, che fu forzato con molta fretta a leuarsi di letto, e venuto all'uscio lo trouò chiuso, ilche era tutto fatto apposta. Ond egli tentando ma in vano, d'aprire, e pungendolo il bisogno di natura, s'andaua hor quà, hor là, dimenando. La necessità da vn lato lo costringeua, e la vergogna dall'altro lo raffrenaua, e stette in questo trauaglio un'hora, talche venne a prouare, che peso fusse il patir l'andar del corpo. Alla fine bisognò che la necessità preualeffe, nè trouando via d'aprir l'uscio, fu forzato a fare come ben li veniuu: ma perche la vergogna non rimanesse del tutto fraudata, ricorse per ultimo rimedio agli stiuali, c'hauenu portati, ed in quelli al meglio che potè se scaricò il ventre, accioche non imbrattasse la camera. La mattina hauendo Eugenio intesa la disgrazia del padre se vista di dolersene, fingendo di non saper nulla di quanto s'era fatto. Ma dopò alquanti giorni giudicò ben il padre, che il figliuolo, per farli conoscere d'hauerli detto il vero, ciò a bello studio fatto li hauesse, perche conoscesse, che Col patire si prouano molte cose, che prima vndendole non si credeuano.

Si addoppiaron le risa per la burla patita dal padre d' Eugenio, onde il Prudente disse, la detta nouella mi dà occasione di por bocca in cose stomachuoli, però habbiatemi per iscusato.

Leccardo buffone fa tacer la moglie con  
vna burla.

**L**eccardo Cremifu vn buffone molto amico dell'hosterie, onde visitandole del continuo tornaua spesso la sera a casa vbbriaco. Hauea costui vna moglie molto honesta, laqual sempre lo riprēdena dicendo li, tu non ti vergogni a venire in casa a cotesto modo, che tu puti di vino, che ammorbhi il Cielo. Talche il buon di Leccardo si dispose vna volta di farla tacere con quest' burla. Vna sera, che venne ben carico la moglie lo cominciò a salutar d'ingiurie, dicendogli, imbraccio, porco puzzolente di vino, & egli taceua, Ma poi sù la meza notte, che'l vino fu smaltito, e la moglie dormina sorda, cominciò egli ad accostarsi pian piano a lei tanto spmse, che pose le groppe al luogo di quella, se l'imbratò tutta, dipoi se ne tornò al suo luogo. Quando la pouera donna si svegliò cominciò a dire, o che puzza: ohimè io sono tutta imbrattata. Disse allhora Leccardo (facendol innocente) c'hai tu imbrattato il letto? ah porca, e tu sei quella, che mi dai la baia, ch'io puti di vino, hor che è peggio putir di vino, come foglio putir io, o di sterco, si come tu puti ora tu? E così la moglie non vedendo via da poter l'innocenza sua, di ostrare, non ardì mai più di dirli nulla: & egli vantandosi di ciò tra gli amici soleua dire. L'huomo indistrioso, doue li manca la forza, supplisce con l'ingegno.

D'vn

**I**Ndi  
tro,  
uere, q  
puzzi  
ciacco  
naua a  
si votan  
sa, ma c  
s'imbr  
nò a ca  
la poue  
che pu  
ch'io n  
che in  
fende

Vn

**I**L  
ro  
trando  
zo vn  
Fattoj

## D'vn caso simile.

**I**ndi l'Accorto, il simile, disse intrauenne ad un'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciava viuere, quando tornaua dall'hosteria, dicendo, e come puzzi tu mai di uino, brutto imbriaco nacio: io sò, che'l ciacco l'è hoggi mai parète. Ora una sera, ch'egli se tornaua a casa col cesso biuto, s'abbatè in vn luogo, doue si rotana vn cesso, e nò essendo però molto fonda la fossa, ma colma di ribalderia, vi si getiò dentro, talche s'imbrattò fin presso alla gola, così impastato se ne tornò a casa, e disse alla moglie, che lo scaltasse. Quando la pouera donna si gli appressò cominciò a dire, fiù, fiù, che puzza di sterco, & egli allhora, lodato sia'l Cielo, ch'io non puzzo più di uino. Il che fu più tosto pazzia, che industria, perche Pazzo è quel marito, che offende se stesso, per far dispetto alla moglie.

Vn medico con vn piaceuole atto confonde vn detrattore.

**I**L Modesto poi contò questa. Si di'etrana vn certo cercabrighe di uccellar le persone, & incontrandosi vn tratto con vn medico, quel pazzo umore gli toccò il ceruello, e pensò di accorglielo. Fatto sigli dunque appresso con rauca voce li disse, che



si sentiuua non sò che ingola, che pareua che l'affogasse. E toccandogli il medico la gorga, egli per dispregio trasfe fuori la lingua. Accortosi del atto il medico, prese la coda della mula, & alzando disse a colui qui sotto son due bucchi, ficcala in qual tu uoi, e gioueratti. Con che li fe conoscere, che l'ai crede vccellar altrui, cn' egli spetito vccellato rimane.

Piacque la breue facezia del Modesto, e cosi lo Suegliato seguì con quest'altra, scusando prima con volto ridente, che dalla similitudine de' casi era tirato a dirla.

Graziosa facezia con vn Signor titolato  
ed vn artista.

**V**N Signor titolato Napolitano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetissimo. Una mattina stando (come dicono) in sù la seggetta, e burlando con vn certo mastro Cola artista suo familiare, sentì passar per la strada uno a cavallo, e uenendoli a un tratto uolia di trarre una correggia, disse traendola, per far tiro a mastro Cola, biui chi passa. Mastro Cola prese quel biui, per uedi, e perch'era al dritto della finestra auanzatosi un poco disse, Signor, e Marco palo. Laqual risposta: si perche fu subita, a proposito, ed a tempo: come anche perche era uero, che colui hanea nome Marco palo, & era conosciuto da quel Signore: mosse tanto riso, c'hebbero a smacellarsi ed il Signore, e quanti e-

rano

rano la disgrazia del morto nasce da, l'ambiguità della parola, Biui, che per beui si dice in Napoli: & anco dal Vidi, che medesimamente per vedi si dice, come sapete: e perì Come l'astuzia suol fare il motteggiar odioso, così la semplicità lo rende piaceuole e grato.

Vn cameriere Calaurese vien burlato da  
vna fante Spagnuola.

**A**llhora il Cupido prese a dire, prima che s'escia della continuata materia ui uò far ridere, contando un caso, che per l'equiuocazione d'una parola intrauenne pochi anni sono in Ispagna ad vn giouane Calaurese cameriero d'un Signor titolato Italiano, che là si trouaua. Imperoche nella casa, oue alloggiaua, no li uenne veduta una fanticella di buona grazia, cò laquale prese un poco di domestichezza, con animo di trastullarsi un dì seco. Vna sera dunque che'l padrone s'era colcato, stando egli sù l'uscio della camera, uenue passando la fanticella. alla quale disse lo seruidor. Colei, presa la parola ad altro senso, rispose, adesso uengo. Della qual risposta tutto lieto il giouane chiuse pian piano l'uscio, e rimase di fuori, oue al buio sopra un ballatoio di scala attese la uenuta di lei, stando già in arnese di uenir seco all'amorosa pugnna. Quando eccotela tutta sollecita con un uaso di quelli, che gli Spagnuoli chiamano seruidor, e noi cantero, auuisando, che ciò il cameriero le hauesse chie-

chiesta con quella parola, *seruidor*. Come il giouane la si sentì d'appresso dicendo, *ben vëga l'amor mio, se si le braccia, & in vece di lei abbracciò il càterero, di che accortosi, & in fi etta egli, e la fanticella lasciàtolo andare, cadde in terra, o ruppe si, a rumor del quale risentitos' il padre volle intendere il caso, che li diede poi da ridere mètre che rissè. Erò bene flà, che a simili ghiot thi vaghi di mettere il grugno in ogni cosa intrauenga questo, e peggio, perche dice vn prouerbio, *Ne pratto senz'herba, nè cauallo senza merco, ne porco senza sterco*.*

Hebbero tutti a scoppiar della risa per la burla intrauenta al giouane Calaurese: e perche toccaua a dire al collettito, dissi così. Accioche si muti ragionamento dirò del gratioso humore d'un certo seruidore infingardo.

Seruidore infingardo, e sua piaceuol risposta.

**V**l'huomo studioso hauendo bisogno di seruidore, gliene fu menato vno da vn suo amico per cosa eletta. Et essendo allhora di verno, perche la sera veggiua due, o tre hore di notte a studiare, & anche la mattina si leuaua innanzi di lo infingardo seruidore, cernato c'ha eua la sera si bito s'addormiua, e la mattina poi vi volenano i rampini a leuarlo del letto: perche se'l padrone lo chiamaua, che si leuasse ad accendergli il lume; il più delle volte ve gli bisognaua

ua andar da sè tãto incresciua a colui l'incomodar si.  
Ora vna volta, ch'ei venne in collera lo riprese aspramente dicendogli, io non ho mai veduto il maggior poltrone di te, non vuoi ne veggiare vn poco la sera, nè leuarti per tempo la mattina, talche io non sò che pensiero si sia il tuo. Ec egli rispose, messere non vi turbate di ciò, perche io mi somiglio a mio padre, & a mia madre, peroche mio padre mal volentieri veggiau la sera, e mia madre era nimica affatto del leuarsi per tempo la mattina, i quali due costumi si trouano, come vedete unitamente in me. Ma egli è vero quel detto di Terenzio, che Non si può trouar cosa tanto facile che non paia difficile a chi non la fa volentieri.

Grazioso ancora, disse parlando il Pensoso, ma più strauagante fu l'humor di quest' altro, che vdirete.

Quirico seruo faceto fa vna burla all'amico del suo padrone odiata da lui.

**V**N cert'huomo facetissimo detto Quirico s'era acconcio in Napoli per ispendito: e con vn gentilhuomo, ilquale s'era sì pazzamente innamorato d'vna meretrice, che ancorche poco bella fusse, le portaua nondimeno così fatto amore, che le haurebbe dato Napoli, se fusse stato suo: e le mandaua ogni dì de i presenti. Era costei venuta tanto a noia a Quirico, ch'ei

ch'ei non poteua patir di vederla : onde vn giorno fra gli altri li diede il padrone vn ducato, e dissegli che comperasse qualche buon pesce conueniente alla qualità della ignora Giulia (così nominata la donna) ch'egli amaua. Partitosi Quirico trouò il pesce, che fu vna scarpèna assai ben grossa, & andatosi ad vn hoste suo amico, la fe acconciare in guazzetto, e mettendoui, oltre a molte odorifere herbette, e di buonissime spezie assai, e delle susine secche, & due pafse, perche allettassero bene il gusto : ma vi mescolò per entro vn buon recipe di scamonea preparata. Messolo poi caldo bollito in vn gran piatto di Faenza, e copertolo con vn'altro simile, tutto frettolosolo portò alla Signora Giulia. Giunto che fu le disse, hauergli il padrone comandato, che comperasse qualche buon pesce per essa lei, e trouatolo hauerlo fatto molto bene acconciare, e cuocerlo, per lenar quella briga a lei, e però, che se lo godesse, finche fusse caldo. Lei come vidde il pesce, ch'haurebbe fatto riuenire vn morto con accomodate parolette ringraziò Quirico, alquale parue null'anni di calarsene le scale, & ella perche era già hora di pranzo, & haueua fatto metter in tauola, si pose con tant'auidità attorno alla scarpèna, che la si mangiò tutta, e diceua spesso, alla barba di Quirico. Ma in capo a poche hore che la virtù della Scamonea cominciò a far opera, quel mangiare fu in suo mal prò, perche è d'alto, e da basso andò tanta robba, c'hebbe a lasciar ui la pelle, e tenne per fermo, d'essere stata attossicata



ta. Basta che se non morì, stette poi più d'un mese a rihauerfi, e con tal burla. Quirico sfogò l'animo suo. Ora come deuette rimanere il gentilhuomo, quando l'intese non è da dire: perche la sciamo stare, che colei fusse tal, qual' ella era, egli nonaimeno l'amaua cordialmente, ond'è da credere, ch'ei ne sentisse intollerabil dispiacere. Ma così merita chi di tali si serue, e concede loro tanta baldanza, venendomi a questo proposito a mente, quelle parole d'Aristotile. Gli huomini fortunati non voglion d'attorno huomini, che apportino lor vtile, ma sì ben di quelli che loro porgano piacere.

Mosse vn certo riso tacito la facezia del Pensoso per l'atto di Quirico, e così la Diligente facendo vista di non vi hauer dato orecchio, per interromper la pratica subito disse così.

## Marito, e moglie inquieti.

**S**Er Prouedi fu marito di monna Rassetta, i quali s'accarrezza uano insieme come cani, e gatti. Vn dì, che monna Rassetta discostò vn forziere, per leuarne certi imbarazzi, ser Prouedi vidde saltar vn topo, e disselo a monna Rassetta. Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, disse che era una tpa. E tanto contrastarono: qu'li, ch'era un topo, e questa, ch'era una tpa, che vennero alle pugna, onde chi più pote m'accon hebbe. In capo, all'anno poi nel medesimo giorno che ricor-  
dan-

dandosi di quel fatto ser Prouedi disse la memoria Rassetta, hoggi fa l'anno (se ti ricorda) che in tal dì ci demmo de' pugni per quel topo, che tu diceni esser topa. Io lo dicea, rispos' ella, e si lo dico ancora, e quelle pugna, che tu mi desti: me le desti a torto, perche era un topo. E oosi di nuouo contrastando: quelli più che mai pertinace, e questa perfidiosa, ed ostinata: se ne dettero tante, che ser Prouedi, cacciata in tutto dase la pazienza. tolse un baston, e con quello ti concidò monna Rassetta per le feste, laquale a fin, disse non più marito mio, e sia pur topo, ciò che tu uoi. Ond'è uero, che Moglie perfidiosa, e marito pertinace non viuono vn' hora in pace.

Seguì appressò la Pacifica dicendo.

Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue.

**D**Esideraua un gentilhuomo scaduto di prender moglie: ma non la uoleua, che non fusse di buon sangue. Ciò uedendo un suo amico li disse, uolte uoi, ch'io ue ne facci trouar una a uostro modo? Io te ne prego, rispose il gentilhuomo, o uenite meco soggiunse colui, e menollo a casa d'un beccaio, ch'ei conosceua, dalquale si fece mostrare vna grossa scrofa, e disse al gen. ilhuomo questa sarebbe appunto cosa per voi. Rimase il gentilhuomo tanto scornato, che stette vn pezzo come mutolo: dipoigli disse, dunque a costesto modo tratti con meco? E quelli, io non truouo, rispose

spose, il miglior sangue di quel porco perche sola tr a tutti gli altri si stima, e si mangia i sanguinacci, & in altri modi. Ma costui volle, credo, dinotar altro.

Volsse, rispose lo studioso, dinotare quel detto, Mal riputar si può chi non ha il modo: se questo documento è necessario per natime, d' città alcuna d' Italia necessarissimo in uero mi par, che sia per Napoli oue non dico i migliori, ma i meno riputati si stimano apparo de gli altri: dappoi seguì dicendo.

Astuzia piaceuole d'vn litigante alla presenza d'vn Dottore.

**I**N somma questi huomini faceti son pur felici, perche è lor permesso tutto ciò, che dicono, e fanno, come uno, che me ne seruuiene, ilquale patiuu in Vicheria, & andando u a uolta fra l'altre a casa del suo Auuocato mentre parlaua si col uenne fatto un petto, di che uolendo il Dottor riprendere, diss'egli perdonatemi Signore, perche io ho un difetto, che ne fo mille il dì, per men d'un soldo ne farei ora uenticinque di ringa, ed anche un mezo di più. Guadagnati un paio di scarpe, disse il Dottore, e f' all' adesso; ma caso, che tu non ne faccia tanti, com'hai detto: Pagherò due capponi, rispose colui. E passeggiato due, e tre uolte per casa cominciò a dar d' dentro; uolte, altro, che ne fe uenticinque, auanti che si fermas-

se

se. Il Dottore, che si smacillaua delle risa, disse all'ho-  
ra hor come farai tu adesso a far il mezo, che manca al-  
la somma del patto? Se volete, ch'io vi faccia il me-  
zo, rispose il valent'huomo, togliete vn coltello, e re-  
netelmi per filo dritto al forame, ch'io trariò il petto,  
e così diuiso dal taglio di quello voi ne pigliate il me-  
zo da quella banda, che più v'aggraderan. Torno dun-  
que a dire, che felici sono gli huomini faceti, a proposito  
di chi è detto, Quanto dice, e quanto opera il face-  
to, s'ha per lecito, e confacto.

Con gran riso fu ascoltata la facezia dello studiso,  
dopò laquale il Prudente ne comò vn'altra con dire.

Piaceuolezza simile d'vna fante col  
suo padrone.

**S**imile a cotesta, nè punto men ridicolosa fu quel-  
la d'una fante, che haueua il medesimo difetto a  
cui il padrone, ch'era piacente, disse, che se le ba-  
staua l'animo di farne in sua presenza venti, e vn mez-  
zo di più, egli le promettea di farle vna gonella di  
doagionuona. Son contenta, disse la fante: ma fattemi  
prima la gonella, e poi, s'io non li so, ritoglietemi. In  
fine hauuta la gonella si pose vna sera a passeggiare  
per casa, e cominciando a far delle sue, ne si cessò no  
al numero ven: i tolse poi vn spago, et alzati i panni  
lo posò tra le gambe, stando sì a canal tenea con vna  
man il capo dinanzi, e con l'altra quel di dredo, tal  
che

che le passaua al diritto al culiseo, e disse, state all'erta messere, e sparò un di quei brogli il più terribil, che hauesse anco fatto, e soggiunse, quello è bell'è spartito, però toglietene quella parte, che più vi piace.

Si leuaron più che mai le risa alla facezia del Prudente, e dimandatogli il Rauaschiero, che moralità vi ha rebbe trouato? rispose, che Con gli scostumati bisogna metter la grauità da parte: operò moderando il senso, astenersi dalla lor pratica.

Vn faceto burla vn gentilhuomo.

**V**Dite quest'altra, disse l'accorto, il qual'era sì libero ne' suoi fatti, che douunque si trouaua, se li veniuu voglia di fare il medesimo, lo faceva, se fusse stato dinanzi a vn Principe. Et auuenne vn giorno, che trouandosi costui allato ad vn gentilhuomo, ne fece vn sì forte, che voltatosi quello gli disse guarda creanza propria da bestia. A cui egli rispose, e messere voi non sapete, che per tener questi impacci mi son rouinato. Ed in che modo, disse pur colui? Vna volta, rispos'egli, per tenerli mi venne una malattia, così fatta, che mi conuenne vendere vn podere che altro bene io non haueua in questo mondo, e tutti quei denari vi consumai, onde allhora fei giuramento di mai più non tenerli. Ma ditemi vn po, messere, per vostra fe, voili tenete, quando t'engonui? Io sì, che li tengo, rispose con grauità il gentilhuomo. E quel



lo tutt a un tratto lasciatone andare un'altro disse, o tenete questo, poich'è uostro mestiero, ch'io per me non ne voglio tener più e noltogli le spalle. Come rimanesse il gentilhuomo per un poco è da pensare: ma se ne rise poi considerando, che

All honorato riderfi bise gna.

De gli scherni d vn'huom senza vergogna.

Ridenasi tuttauia, & il Modesto a proposito della facezia dell' Accorto soggiunse.

Il medesimo nel modo stesso burla  
vn brauo.

**C**Redo, che il medesimo un'altra uolta, per far ridere alcuni, che seco erano, fece un simil tratto, passandoli presso uno c'haueua mostra di brauo, ilquale uoltatosi conturbato aspetto lo disse, hailo tu fatto per me? & egli rispose, te lo pigli tu per te? E quello di nuouo face stilo per me? & egli, pigliatelo per te. E soggiungendo stizzosamente colui io ti dico, se tu l'hai fatto per me? Et io ti rispondo, dis'egli, se tu te lo pigli per te? Nella qual disputa dimorando essi per buona pezza, mossero tanto a riso i circostanti. che colui al fine per manco scorno fu costretto a partirsi, come dal faceto non men uinto, che burlato. E però. Con gli schernit. ri non c'è meglio, che finger di non udirli nè uederli, si come s'insegna un filosofo dicendo, E cosa da sauiο non far conto delle ciance, e delle cose di poca importanza.

Si

Si radoppiaron le risa, e tutti dissero, che costui doveva essere un galantissim'huomo, onde lo si è iato prese a dire.

Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.

**D**iciamo dunque l'istesso di quel Lombardo, il quale passando per Fiorenza, perche, ò fosse all'entrare, o dall'uscir della porta, le guardie de' gabellieri lo costrinsero a pagare un tanto d'alcune cose ch'ei portaua. benchè di poca valuta, egli di ciò forte marauigliandosi, ma con la solita sua piacevolezza disse, e d'una correggia nuova se ne pagherebbe egli nulla? Si bene, risposer coloro. et egli trasse vn petto, e disse, ò togliete la correggia, se serbatelaui: tal che lise tutti ridere, tanto Gli huon. ini faceti (purche non passin questo segno) son grati ad ogni sorte di persone.

Eran tutti quasi stracchi di ridere, quando il Cupido cominciò la sua così.

Vn cirufico chiamato à medicare vn ferito è ridicolosamente burlato.

**M**astro Giouanni da Rauenna fu vn cirufico di non molta stima, se ben persona piaceuole per la gran semplicità del suo procedere, ond'era molte volte burlato nell'essercizio del suo mestieri.

Ma una volta fra l'altre li fu fatta una burla, la qual'egli s'ebbe molto per male, imperocche certi giovani lo chiamaro, o, che andasse a medicare vn ferito, e andatoui colui per fargliele ben credere si staua in letto con le finestre poco men, che chiuse, e diceua esser ferito in su vna natica, e volendogliele maestro Giovanni tastare, ne vi si vedeuà, ne si daua ordine ad accendere vn lume, il che era fatto a studio. Disse il finto ferito, datemi la mano, ch'io vi mostrerò la piaga.

Il medico in quel barlume gliele diede, e quello gli prese un dir, e fingendo d'accostarlosi alla ferita (che ferita non haueua) e lo pose dritto al foroluio, e disse, quest'è dessa. Allhora maestro Giovanni per parer buon medico disse, habbi pazienza, che a noi altri non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure, disse colui: e egli spinto il dito glielo cacciò tutto nel forame, e disse, o corpo di me, ch'ella è sfondata arreca temi del lume, se voi volete, ch'io lo medichi, altrimenti non farem cosa che vaglia. Ma non potendo più il paziente, nè i circostanti contenersi, diedero nelle risa, e fatto aprir le finestre fecero, che maestro Giovanni s'auuidesse d'essere stato ucellato ne fu marauiglia, perche come dice il Petrarca

O che lieue è ingannar chi s'afficura.

Quanto fu egli più lieue ingannar costui, che oltre al fidarsi, era anche huomo semplice.

Quì soggiunse il sollecito, fra i detti lodeuoli di Socrate si troua questo, ch'egli. Stimaua sapienza l'in-

l'ing  
pietà  
dicena

Ac

A

Napoli  
una de  
tina,  
dell'in  
tesi tu  
non m  
se, o  
quella  
i denti  
o core  
uost  
pre gl  
Qu  
udiro  
nardin  
della  
darlo  
l'ecce  
fer son  
sinobi

l'ingannar coloro, che non credon nulla, & impietà l'ingannar quelli, che credono. Dipoi seguì dicendo.

Accortezza d'un medico, e sua piacevolezza con certe damigelle.

**A** Ndaua vn valentissimo fisico a curare vna gentildonna ammalata in una principal casa di Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobilissime, una delle quali, ch'era molto burliera, una mattina, che s'aspettaua il medico, orind nell'orinale, dell'inferma, e come il medico fu uenuto, congregatesi tutte quini li mostrarono quell'orina. Il medico non meno galante, che accorto e conosciuto l'orina disse, o Giesù, questa orina è di donna grauida. Allhora quella, che fatta l'hauena rispose, più tosto uì cadano i denti, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse, o coteſto a me basta, perchiò conosca l'orina esser uostra. La scienza conosce le cose occulte e scuopre gli inganni.

Quì disse, ridendo il Priore, hauer per cosa certa udito dire, che quel medico era stato il Sig. Giambernardino Longo, ilche piacque grandemente a ciascuno della brigata, perche tutti unitamente preso a cōmentarlo con ogni forte di Lode, come quelli, che oltre all'eccellenza nella facoltà della medicina, ed all'esser sommo filosofo, ha parimente una condizione così nobile, che merita esser, si com'è, li è amato, ed es-

seruaro da ognuno, onde in persona di lui, ed a questo proposito quadra bene quel verso del Petrarca.  
Il Fifico gentil, che ben s'accorse.

Il Pensoso disse appresso, quando le donne son modeste e discrete, ragioneuolmente vien loro usato ognisorte di rispetto: ma quando si mostrano al contrario non è marauiglia, che riceuano oltraggio, incontrando si massimamente in qualche ceruello stranagante, come appresso dirò.

Vna meretrice villaneggia vn fabro  
ilquale con vn bel tratto la  
fa tacere:

**I**N vna contrada di Milano, on'erano molte botteghe di magnani, habitaua già una femina del mondo, laqual era molto più superba, che bella, talche non volea, che nian di quei suoi vicini la guardasse in viso, e d'ogni minima cosa li pigliaua a colpo di villania. Era fra quei magnani vn giouane assai prore e faceto, ilquale si dispuse vn dì di turarle la gola con vna burla. Perche andato sene da vn suo conoscente si fece imprestare alcuni ricchi e honoruoli vestimenti, e quelli messi si addosso a' suoi, se n'andò sotto al balcone di colei, la quale adocchiato lo, e non per vn fabro che per nobile, e ricco huomo riputandolo, gli fe si buona ciara, ch'egli che fingeva, il contegnoso, cominciò a mostrarsi inuagbito di lei. Fu in somma riceuuto



in casa della buona femina, e canatosene le voglie, la  
 pagò, non da quel, ch'ei pareua, ma da quel ch'egli  
 era: nè valse, ch'ella se ne risentisse, e rimaricasse,  
 perche si fusse essersi trouato a passar quini a caso, e  
 che aspettauai s'oi seruidori, i quali portauan de i  
 denari assai, per vn d'essi le haurebbe mandato vna  
 buona mancia. Con queste, & altre fauole se ne calò  
 le scale, e come fu in piazza, trouò quini vna  
 fionta di s'oi vicini, che secondo l'ordine d'atto l'atten-  
 deano. La cortigiana, che picna di mala voglia si  
 era fatta alla finestra, come vidde quelli aliri entrò  
 in qualche speranza, che fossero i seruidori predetti:  
 ma il fabro, come li vidde, spogliate si con l'aiutto d'-  
 essi in vn attimo i vestimenti accattati rimase co' suoi  
 di prima, e così fabro, com'egli s'era n'ostRANDOSI, dis-  
 se alla femina, voi potete a vostra posta vedere, men-  
 na Baderla, come in voce d'un gentill'uomo vi siete  
 giacinta con vn di quei pœueri e vili artisti cotanto  
 da voi disprezzati e vilipesi: brauerete più da què  
 innanzi? Allhora quegli aliri dati rellerisa, con  
 voci, & urli, e fischiferen sì ch'la femina scornata  
 ed ammutata se n'entrò dentro, e non hebbe mai più  
 dipoi ardire di mirarli, non che di parlar, come so-  
 leua, contra de' vicini. Ond'è vero, che Lingua lo-  
 quace in cuor macchiato diuini mi tola. O  
 come dice Plutarco, Chi è per villaneggiare al-  
 tri bisogna, che egli non sia nè contenzio'o, nè  
 ribaldo.

Perche toccaua alla Diligente prese a dir così,

*Vn de' maggiori guai che noi altre sogliamo dare a padri, & alle madri, è quando giouanette ci habbiamo a maritare, perche rare volte vogliamo quel che essi vogliono, non conoscendo, che al manco buono appigliandoci aborriamo quello, ch'eglino per utile, & ben nostro procurano: a proposito di che la presente nouelletta intendo di raccontarui.*

*Vn beccaio Siciliano, & vn soldato Spagnuolo amano vna fanciulla, laquale vagheggia lo Spagnuolo: ma il Siciliano fa di modo, ch'egli non vi comparisce.*

**I**N Palermo fu vno soldato Spagnuolo, & vno beccaio Siciliano, erano tutti dui innamorati di vna fanciulla, e perche ambi la desiderauano per sua moglie, e la fecero più e più volte hora l'uno, & hora l'altro addimandare al suo padre. Il beccaio, come ricco fusse, andaua nondimeno vestito vilmente, e da suo pari, per il contrario lo Spagnuolo andaua sì bene in ordine, che si sarebbe in uederlo giudicato vn Barone: ma non possedena altro, che questi uestimenti, che hauena indosso, e la spada, & era tanto gran superbo, che minacciua il beccaio di ammazzarlo, se presumeua più di passar dinanzi all'uscio della amata, o di farla domandar per sua moglie. La fanciulla, che sapeua poco, amaua e vagheggiua più lo Spagnuolo, perche lo vedena an-

dar

dar galante: ma il padre con più maruero discorso miraua alla facultà del beccaio, colquale trouandosi un giorno a ragimamento, perche si duolse dell'importunità dello Spagnuolo, gli disse il beccaio, che se li prometiua la figliuola per moglie, egli farebbe una cotal burla allo Spagnuolo, che per parecchi giorni non vi si accostarebbe. Il padre della fanciulla, che altro non desideraua, li fe un'ubriganza di quanto gli haueua promesso. Onde il beccaio costunto, e mal uestito, com'era si misse una spada a lato, e quiui postosi a passeggiare capitò lo Spagnuolo, ilquale cominciò di botto a brauarlo, & egli trafse la spada, & imbracciò la cappa, che non ualeua nulla: e fatto il medesimo lo Spagnuolo, uennero alle mani. Ma perche l'uno, e l'altro stimaua la pelle, ciandarono per lo mezo le pouere cappe, ilche appunto era quanto desideraua il beccaio, ilquale haueua mira non più di ferir lo Spagnuolo, che di forarli tutta la cappa. Furono alla fine spartiti, e rimasti essi intatti, le cappe (com'è detto) ne portarono le pene, perch'erano tutte accriuellate. Il beccaio non si curaua niente della sua: ma parliamo dello Spagnuolo, quella del quale era molto buona, & egli ne hauend'altro bene, che quel solo uestimento perche come si uide la cappa forata in tanti luoghi, questo queto, e mezo disperato si partì ne ui comparue per parecchi giorni. E così tra questo mezzo il padre della fanciulla, tolta l'occasione la fece sposare al beccaio, e'l superbo Spagnuolo ne rimase a denti.

a denti ficchi, onde mi viene à mente un certo prover-  
bio usito fra noi donne, che dice Superbia senza ha-  
uere mala via suole tenere.

Poche bastanza si fu riso della burla, che pati-  
lo pagnuolo dal beccaio, vi fu chi, lodando il pro-  
uerbio della Diligente, disse ch'egli era molto a pro-  
posito, e significante, perche la maniera di quello Spa-  
gnuolo fu come un simbolo di tutti coloro, che molto  
più stimandosi di quel, che in vero sono, e presumen-  
do assai più oltre di quel, che le lor forze si estendono,  
viuono in una dannosissima ostentatione; dallaqua-  
le in breue tempo sono condotti all'ultima lor roui-  
na. Dopò questo la Pacifica raccontò la seguente no-  
uella.

Vn giouane vole ire alla guerra: ma fat-  
tolo dormire con la moglie fe  
ne pentè.

**M**esser Bernardino da Perugia, nobile, & ho-  
norato cittadino, hauendo un solo figliuolo  
che era un giouane troppo più morbido di quel, che al-  
la sua conditione si conueniva, ma perche tenerissima-  
mente l'amaua, e riueriva, pensò per farlo stare  
appressi di sè, e di dargli moglie, e vennegli per le  
mani una bellissima, e nobilissima fanciulla, della  
quale il giouane al contento non rimase. Ma  
mentre che con lui la parentela si trattaua li venne  
un gran capriccio, come di giouanni agiati è costume,  
d'andar

d'andar vagando per lo mondo, e facea del soldato imperocche facendosi in quel tempo gente in Perugia, costui di nascosto del padre s'era fatto scriuer soldato, il che poi saputo dal vecchio, ne fu per impazzir di rabbia: e non pote mai ne con lusinghe, nè con buoni consigli l'animo giouanile da tal proponimento rimouere. E così andatosene dal Capitano, col quale haueua conoscenza, e li narrò quanto pazzialmente il figliuolo s'era messo a voler esser soldato in tempo, che già s'erano per celebrar le sue nozze: onde lo pregaua, che volesse cassarlo dalla sua compagnia. Ma il Capitano, che era non meno accorto, che galante, li disse, che ciò non hauebbe giouato a nulla; se non si rimediava all'animo giouanile, e però, che dicesse al figliuolo, che almeno prima di partirsi restasse contento di dormire una sola notte con la sposa, e facesse sì, che vi dormisse, che vedrebbe l'effetto, che ne seguirebbe. Tiacque tal consiglio a messier Bernardino, e ringraziato il Capitano se ne ritornò a casa; oue trouato il figliuolo tanto lo persuase, che lo ridusse a contentarsi di dormire una notte con la nouella sposa, dandogli ad intendere, che lo facena affine, che la parentela restasse confermata. Si venne dunque all'effetto, di modo che al morbido giouane parue tanto dolce, e dilettenole la compagnia della sposa, che la mattina seguente alla notte dell'amoroso trastullo pregò il padre, che andasse a fare opera col suo Capitano; che lo assoluessè dall'obbligo d'andare alla guerra, perche  
si sena



si sentiuu indispoto . . . ciò diss' egli per vergogna , non sapendo quello , che'l padre haueua col suo Capitano il giorno dinanzi ordinato , i quali dapoi tanto piacere di quel fatto si presero , che fin che vissero se ne ricordarono , hauendo spermentato quanto possa nell'huomo l'amor di nouella sposa .

A questo lo Studioso aggiunse , mi ricordo , che Plutarco ne gli Opuscoli dice , che La moglie è una gran catena della giouentù ; e Platone ci lasciò scritto , che Tanta è l'autorità dell'amore , che si suol dir , che gli Dei non assoluono alcun giuramento falso , eccetto quello de gli amanti , *Ma udite la misfazezia.*

Vn Tedesco s'abbatte in due ladri , iquali pensando di rubarlo , sono da lui ucellati.

**V**enendo vn Tedesco in Italia , mentre andaua per la Marca Truigiana venne a capitare ad vn osteria delle famose di là , e quini alloggiò , e perche haueua de' denari assai si faccea larghissime spese . Portandogli una uolta l'oste vn piatto di lasagne , il Tedesco disse , che son queste ? Et udendo dir lasagne , se ne fe beffe : ma gustatele poi li piacquero tanto , che ne mangiò parecchi piatelli , e come fu per partirse pregò l'oste , che li ricordasse quel nome . Partitosi poscia ( vedete s'egli era ghiotto , e bestiale ) per non se lo dimeticare andaua per la via dicèdo , lasagne lasagne . Giunse ad vn'acqua , che da una durissima roc-

ca naturalmente uscìua, ed appiè di quella faceua vn piccol laghetto, il qual poi partorua vn mormorante ruscello: e quiu il Tedesco fermato, vi s'addormì. Destatosi poi non si ramemoraua più delle lasagne, e come se tal nome li fusse in quell'acqua caduto cominciò con le mani a intorbidarla per trattenimento, e sollazzo quando a casi due briganti vi sopraggiunsero, i quali subito pensarono all'egerirlo di roba e li dimandarono, che cercaua in quell'acqua? Vna cosa, rispos'egli, m'è caduta, che assai m'importa. Disse vn di quelli, cerchiamo anche noi se perauentura la trouassimo, credendosi pure, che qualche cosa fusse di non piccol pregio. Eh andiamci con Dio, rispose l'altro, che costui è imbrociato, e non sà ciò che si faccia. Non vedi tu, soggiunse quello, ch'egli ha intorbidato quest'acqua, che par brodo di lasagne. A a, disse il Tedesco, lasagne è quel, ch'io cerco, e si misse a camminar di buon passo tuttauia dicendo, lasagne lasagne lasagne. Tanto che per questa sua straraganza coloro, ch'eran venuti per rubarli quanto haueua, ammirati lo lasciarono andare senza farli dispiacere. Onde Ancora i maliziosi, e gli astuti restano alle volte ingannati.

Allora il priore disse, cotesto fatto, l'ho vdito, contare in vn'altro modo. Sentendo vn Tedesco in Roma celebrar Montefiascone per li buoni mescatelli che vi si fanno, si deliberò d'andarui, e giunto, come diceste, ad vna fontana, dimenticatosi il nome di Montefiascone se lo pose a cercar nell'acqua. Giunsero

sero i due masnadieri, e dicendo l'un d'essi al compagno, cerchiamo anche noi, che la cosa cadut' a costui debb' essere di valore, l'altro con isdegno rispose, è un fiasco, e voltogli le spalle, allhora il Tedesco vedendo menzonar fiasco disse, a Montefiasco Montefiasco è quel, ch'io cerco, e così dicendo seguì'l suo camino.

Ridicolosa facezia d'un papagallo.

**D** Opò lo Studiofo, essendosi taciuto il Prior Rauschiero, il Prudente disse, non refterò di dire una facezia d'un pappagallo, c'hauera già il Conte da Fiesco ilquale hauendo (mi pare) mangiato non sò che arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata ligitò dell'acqua bollita addosso, talche li pelò tutto il capo. Ora auuenne, che vn giorno vn certo Abbate andò a parlare al Conte, e stando alquanto col capo scoperto il pappagallo uedutagli la chierica disse, a a a te ancora piace l'arrosto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all' Abbate, poiche seppela causa, per la qual il pappagallo hauera così detto: imperocche I falli da' quali notabil castigo si riceue, lempre in memoria si conseruano.

Piaceuolezza del Doria con vn suo faceto.

**M** I foumicne, seguì l' Accorto, delle piaceuolezze del Signor Gianandrea Doria col suo Leo, huomotato grazioso, e faceto, e particolarmente d'una volta,

ch'egli hebbe vna graue infermità, per laquale stette parecchi dì a letto, e fra gli altri remedi gli dauano a bere, & a mangiare alcune cose di spiacenolissime al gusto. Ond' egli volena, che Feo mangiasse, e beesse di tutte quelle cose appare di lui, e che si gli facessero gli stessi rimedi, che a lui si faceuano, come che bisogno non ne hauesse.

Or considerisi che doueua essere a vedere, & udire quell'huomo, alquale per la sua piacencelzza era conceduta gran libertà nel dire, mentre patina così fatte cose.

amentandosi dunque e maledicendo chiunque li pareua, e piaceua, rebbe a dirli Signore, voi siete della qualità de' dannati, che vorrebbero che tutto l'huomo parisse quel, ch'essi patono. A cui rispose il 7 oria. habbi pazienza: quand'io haueua de' buon bocconi tu non ne partecipavi? adunque ora partecipa de' cattini. Della qual risposta, e da gli effetti, che ne seguiauano, si può comprendere, che Burla con maggiori non è senza trauaglio, e pericolo.

### Essempio di Tiberio Cesare.

**A** Questo soggionse il Modesto, habbiamo di ciò l'essempio in Tiberio Imperadore, che in quei primi anni, ch'ei si dimostrò buono, perche ancora non haueua fatto distribuire al popolo di Roma i legati d'Augusto, fu uno, che volle rifare un'atto grazioso per

so perche essẽdo portato vn morto per la piazza presẽte Tiberio, fatto che si fermasse arcostò la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli. Dimandò Tiberio a costui, che haueua detto a quel morto? Et egli, che riferisca ad Augusto, che il popolo non ha ancora hauuta nulla di quanto gli ha lasciato. Allhora Tiberio ghignando per scherzo disse, vò che tu medesimo sij il messagio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subito ammazzare.

Furon dette molte cose intorno al cõuersar cõ Principi, e ignori, e furon da tutta la brigata ripresi alcuni presuntuosi, che si trouano per le corti, i quali come riceuono un po di fauoruzzo da qualche Signore se ne insuperbiscon tãto, che dimenticansi di se stessi, e dell esser loro, si gli voglion subito affratellare, e non si degnan di mirare in viso gli altri; ma tosto, che l fauor manchi rimangono nella propria bassezza e viltà, come quelli che non voglion da se stessi, ne hanno alcun merito di virtù. Lo Suegliato poi a cui toccaua, disse, mi vengono a mente due malati, che furon graziosissimi.

Di due malati graziosi, e faceti.

**G**faceua vn' amalato di febre, e (com'è solito) essendo per l'ardor della febre grandemente dalla iete m'elato, il medico gli ordinò, che pigliasse delle fusine immolate nell'acqua, e che mangiato  
il



il frutto ritenesse l'osso in bocca, perche li cicuerebbe  
contro a quella gran sicchezza. Ond' egli quando s'ac-  
be ritenuto l'osso non pur d'una, ma di tre, e attese su-  
sine in bocca, e che mai la sete non li mancava, si fece  
dalla moglie arreccare un pugno di teria, e una gi-  
stada piena d'acqua, e messasi la terra in bocca, e prese  
la giastada per bere, E dicendogli la moglie, *ma non*  
*che vuoi tu fare?* egli rispose, *voglio ad aqua la ter-*  
*ra, accioche l'osso della lingua germogli, e facci de-*  
*le prunelle:* e si cadò la sete.

Un' altro haueua male alle gambe, & assai si aff-  
so al fuoco, perch' era di uerno, vn fiasco pien di vi-  
no in mano, staua col capo in giù, e' piedi in alto al mi-  
ro, e spesso tracannaua. Dimandato perche stes-  
se a quel modo? rispose, il medico m'ha detto, che'l vino mi nuo-  
ce alle gambe, ond'io l'incamino alla testa. In somma  
Ne gli ammalati la volontà non ha freno. Et a  
questo proposito dice ne' suoi *Morali* Plutarco. Dif-  
ficil cosa è potere ostare alla necessità, ed a gli ap-  
petiti naturali.

Dilettarono gli altri de' due malati, e specialmente  
al Priore, il quale mandò loro, come a galanti' huomi-  
ni, mille benedizioni. E così il Cupido prese a dire.

Vn mendico riputato spiritato, si scuor-  
pre vbbriaco.

**A**D una badia presso Bencuento capitò una  
volta un povero huomo, che andaua men-  
dicando: come faceuano molti altri per una

T

gran

una gran carestia, ch' si quell' anno per tutto il Regno: Et essendo sta'o costui tre dì senz' i gustar pane nè cibo di s' sia: za ueruna f'isse, era diuenut', molto s'ciolo. Or vedutolo per' forse i' Abbate di quel luogo, o Priore, che si f'isse, lo chiamò, e feceli dare vn pane, & vn' anfora di vin rosso. Olui, ch' era affamato, mangiatosi quel pane, che parue non toccargli l'ungula, tutto quel vino in due fiati si bonuè, ilquale, si perche era possente, come perche lo stomaco era da poco cibo impacciato, li diede subito in testa di tal sorte, ch' ei diuenne vbbriaco affatto. E come suole auuenire la gente gli andaua intorno importunandolo di parole, con lequali lo fecero diuenir più ebrio, ch' egli non era, onde faceua di molte pazzie stranamente parlando, per lo che fu dal vulgo hauuto per ispirato. Lo presero dunque, e conduss' nlo dinanzi ad vn sacerdote, ilquale s' congiurandolo, constringendolo, e minacciandolo, che air douesse, che spirito egli era? e donde in quel corpo uenuto fosse? quello al fine mezo tormentato rispose, da vna delle borti del tale Abbate. Per l' qual cosa conobbero q. ei curiosi messeri non essere spirito maladetto, ma di buono, e souerchio vino quel, che così s' arlar lo facea, ond' è verissimo quel detto di Platon nel 1<sup>a</sup> meca, che Tutto quello che si fa contro al bisogno di natura è molesto.

A proposito de gli spiritali si guì l' ollecito, udite questa graziosa facezia.

Vn maledico publica i difetti d'alcuni,  
che lo prouocano.

**F** Ra vn certo Franco i corardi, ancorche huomo  
piacenoie, tenuto per n. aliss. n. a lingua, e pra-  
tica alla libera n. c. sa di mo. ti Signori. Ora vn  
di trouandosi in v. a brigata e di genilhuomini,  
e di genildonne, si di sorte fatto stizzare, che venne  
in furia, di che quelli pigliandosi piacere fecero venir  
vno con la camicia indosso, e co l' sperge in mano,  
che f. c. n. ao del grazi se lo cominciò a scongiurare  
dicendoli, che se hau. ua il Diauolo addosso douesse  
dirlo, e che spirito e' fusti? Allhora il buon di Franco  
veduta l'occasione opportunissima, la si prese ga. ba-  
tamente e cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi  
ricordo, che il tal Signore, con la tal Signora fecero la  
tal ribalderia: sò che colui ha questo, e co. stu. quest' al-  
tro difetto: la tal ignora e' così, e la tal così, e nomi-  
nò tutti i circostanti manifestauo infra i loro difet-  
ti, e vizi, talche an. mutui, e scornatisi li t. l. se du. an-  
zi, nè ardiren mai più d'apir la bocca con tro. c. ni,  
hauendo egli fatto loro esperimentare quel prouerbio,

Chi ha de' difetti, e non tace,  
Ode spesso, quel che gli dispiace,

Garbatissimo parue l'atto del Lirna di in di il Pen-  
soso disse, mai ai ighoni assai d'un costume (cosi mi

par a chi marlo) introdotto fra la nobiltà Napolitana, se pur non vogliam dire, che ui sia inuocchiatto, che han tanto piacere di dar orecchio, e di conuersare con alcuni maldicenti, quali fa professione di sapere tutt' i fatti di questo, e di quello e dirne mille mali. E, che è peggio, Pietro e Giouanni, verbigrazia, godono di udi' e di Francesco, e di Martino, e questi all'incontro di Giouanni, e di Pietro, e tutti poi uengono a far tanto conto de gli stessi maldicenti, che li temono, e persuadendosi ciasun del canto suo, che da quelli sia lor serbata fede, si studiano di obligarseli con ispesi doni, non s' accorgendo i miseri, che in simile generazion d'huomini non è ne fede, nè gratitudine, nè uerun' altra cosa di buono ecce to che son s' mpre ad un modo con ognuno. A questo rispose il Priore uoi m' hauete, Sig. Pensoso, tocco un punto, ch io ui confesso niuna cosa di quante io me ne habbia offeruate in Napoli, essermi dis' iaciuto più di cote sta, e Dio uoglia, che qui maldicenti non dicano il uero. Il Pensoso poi ripigliando il tema delle piaceuolezze disse nel modo, che segue.

Monna Mea burla, e moteggia vna  
gentildonna,

**D**el trattar libero di Monna Mea da Firenzuola s'è detto altre uolte: però trouandosi certe sere di uerno a ueggbia con una frotta di gentildonne, che passauano il tempo in dir delle nouelle, sì come facciamo

ciamovra noi, si senti un tratto vna gran puzza, e fu in ten po, che tocava a Monna Mea di dir la sua. Ella come si altrita, finse di non farne caso per iscoprir quella, c' haueua fatto la puzza, e prese a dire, che haueua a ragionare della uirtù dell' aglio, e però desideraua sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentura di mangiarne, che hauerebbe indiritte a lei tutte le lodi del suo ragionamento. Alibera q' ella del puzzo, come donna di picciola leuatura, disse, io non è di ch' io non ne mangi: e Monna Mea rispose, o di grazia la mia madonna, asteneteui d' i petti, che in uerol' aglio li fa puzzar troppo. Di che si leuaron le risa, e quella per purgarsi dital vergogna insligò la fante, che la sera seguente si desse per incolpata di ciò, come quella, che vi s'era trouata presente. E così come le madonne furon tutte congregate, la buona serua fattas' innanzi disse, horrenuole brigata, il petto, che fe maddona giersi ra, lo fec' io, e non ella. Con che mosse maggior riso, e bisbiglio, con dopio scorno della padrona. Monna Mea, che non volea perdere occasione veruna disse questo prouerbio. Chi casca nel fango, quanto più vi si dimena, tanto più s' imbratta. Volendo inferire, che quando s' è fatto un' errore, e si vuol difendere, si fa quello diuentar magg ore, che non è.

Rideuasi da tutt' egualmente del fatto di Monna Mea quando la Diligente prese a dire, datela pure alle donne che noi la daremo a gli huomini, e comò questa facezia.



Vn Gentilhuomo perde vn porcelletto, & in vn modo ridicoloso lo ricupera.

**V**N Gentilhuomo facultoso di semplice, e piacevole natura, e che lo conoscere tutti s'hauenu' abbenuto vn porcellero, e lo teneua si caro, che spesso con le proprie man lo cibaua. Vn dì li fu rubato, di che oltre modo stizzatosi tutta la colpa ne rimboccaua addosso ad vn suo seruidore, a cui ne haueua dato pensiero, e disegli, che pensasse di trouarlo, se non che gli hauerebbe dato il malanno. Fe tanto il seruo, ch'egli hebbe sentor del ladro, e dis'lo al padrone, ilquale gli comandò, che fingendosi padron del porco se n'andasse a querelare al Governator del luogo, vergognandosi egli di ciò fare. Ilche dal seruo adempitosi il Governatore se comparire l'inculpato con vn branco di porci, tra quali era quello del Gentilhuomo, accioche il querelante lo segnalasse. Ma perche la litte si metteua in lungo, il seruo, che temeu di perderla, fece istanza, che si chiamasse per testimonio il suo padrone, ilche ordinatosi dal Governatore, venne il Gentilhuomo. All'apparir del quale, il suo porco, ch'era stato tre dì senza vederlo con grande strida scostatosi dagli altri corse ad incontrarlo, e con marauigliosa festa gli si colcò supino a piedi, talche lo fe di vergogna arrossare. Allhora il seruo parlando al padrone, ei val più, disse, vn' oncia di danno, che due di vergogna:

gna: f  
natore  
del re  
ne, ilq  
silo, e  
cia, e  
di ciò  
Ilche  
(bench  
co, il ser  
ladro. 7  
che Ali  
gogna  
te de g  
Rife  
parne g  
te: indi

Be

VN  
se  
hancua  
to Bert  
parti pe

gna: scopriteni. se uolte il porco. Il riuolto al gouernatore disse à gran uoce Signore l'esperienza è madre del uero. sapiate che questo è il porco del mio padrone, il quale non hauendo la sera che fare suol chiamarlo, e seco trastullandosi li gratta la pancia, e lo bacia, e li fa mille vzzzi, onde il buon porco ricordeuol di ciò si crede adesso: ch'egli sia per fargli il medesimo. Il che mosse a riso i circostanti, e così il Gentiluomo (benchè ne rimanesse scornatissimo) ricuperò il suo porco, il seruo fu lodato per grazioso, e colui castigato per ladro. Ma egli è da dire a proposito del Gentiluomo, che Al interessato preme più i danno che la vergogna ò come intesi già da un Sauiò, che Là più parte de gl' huomini stima più l'utile che l'honore.

Risero tutti della facezia della Diligente, si perche parue graziosa, come perche la contò uendicheuolmente: indi la Pacifica seguì con quest'altra.

Bertoldo contadino cercando l'asino di  
suo padre con vn modo strano e ridicolo-  
so, guadagna vn ca-  
uallo, & vn pasto.

VN pouero contadino d'una Villa in sul Bolognese hauendo perduto un' asino, che altro bene non haueua al mondo, fece, che un suo figliuolo dimandato Bertoldo andasse cercando da una banda, & egli si partì per cercarlo da un'altra. Il figliuolo, che uolse ef-

sere obbidiente al padre, caminò molte miglia, e strac-  
co finalmente di tanto cercare prese miglior partito,  
perche salitosene sun vn pioppo, che era quini in vn-  
be puto con altri liberi, stette circa vn hora a rimi-  
rare se lo sm irritò asiao uedeua, quando ecco che di lun-  
go udde uenire un Gentilhuomo a cauallo, con una  
bellissima Dama in groppa, e dopò essi due famigli ca-  
ricchi di robba da mangiare, e uennero appunto a posar-  
si sotto'l pioppo, dou'egli era, per quini merendare, ha-  
uendo prima fatto legare il cauallo ad un'altr'albe-  
rola vicino. Bertolodo stette cheto a uedere ciò, che  
costoro far uoleuano i quali partitisi di là intorno i  
due famigli, cominciarono insieme a ragionar d'amo-  
re, e laudando l'huomo le bellezze di quella sua don-  
na le diceua certo Signora mia, che le nostre bellezze  
sono tante, e tali, che quand'io le miro, e contemplo mi  
par ueramente di uedere tutto un bel paese, come a di-  
re l'Arabia felice, la doue sempre la primavera dolce,  
leggiadra, e bella dimora, che ui sono sempre gli albe-  
rifronzuti fioriti prati, e di fresch'herbe piene le uer-  
deggianti ripe. Ciò sentendo Bertolodo subito se ima-  
ginò, che l'asino da lui cercato fuisse ito in quel pae-  
se, e gridando ad alta uoce, disse, o Gentilhuomo, di  
grazia guardate se in cote sto luogo, che dite, ui fusse  
l'asino di mio padre: forse, che ui sarà trascorso per  
l'herba fresca che u'è. I due amanti finendo quell'im-  
prouisa uoce, senza cercar, che fusse, di la spauentati  
si dileguarono, lasciandoui ciò, che arrecato ui haue-  
nano, perche auuissarono quella essere uoce di qualche

mali-

malign  
mellon  
e come  
tosene  
all'alb  
no, e  
duto,  
perdu  
nuou  
ta per  
posito

Si ris  
dolo  
ca, p  
ricor  
uer l

Vn p  
m

N  
dof  
ner

*maligno spirito. Il bon di Bertolodo ridendosi dell' mellonaggine del gentilhuomo, sciese giù del pioppo, e come fu in terra si mise attorno alle viuande, e sitolatosene molto bene, sciolsse poi il cauallo, ch'era legato a l'albore, con quello ristaurando la perdita dell' asino, e menatolo al padre gli narrò quanto gli era accaduto, il quale per l'acquisto del cauallo non più della perdita dell' asino si dolse, perche L'allegrezza del nuouo guadagno, caccia via il dolore della perdita per lica. Onde vn gentil Poeta (benche ad altro proposito) disse.*

*Che'l ben gustato dopò'l tempo rio  
Cuopre il passato mal di dolce oblio.*

*Si rise non men di di questo, che dell'altra, e parlando studioso disse, la faccizia di madonna la Pacifica, per hauer hauuto vn poco del fauoloso m'ha fatto ricordare d'vn antica pi. ceuolezza, che mi par d'hauer letta non sò doue, ed è questa.*

*Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemiatore de gli Dei, & egl' con vn astuzia si salua, e ne riccue premio dal Senato.*

**N**E gli antichi secoli fu in Roma accusato vn'huomo plebeo, che per esse molto pouero trouandosi vna fiata a ragionar con certi altri, i quali vennero a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano erano  
ben

ben fare e egli per incognito non esser uero, el' affermava con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'erano mal fatte: e che l'ua forse inferire il suo esser nato così pouero, uile: a' contrario di tanti ricchissimi, e nobili. Fu dunque preso, e messo in carcere, oue desiderato affatto de' la sua salute, si trouaua: ma in questo mezo li venne in pensiero un' astuzia, con la quale s'arrisò di purgar il suo peccato: Percioche essendoli statto detto da parte del Senato, che se uolena uscir di carcere per poter difender la sua causa, trouasse una persona di credito, laqual desse di lui sicurtà, che l'hauer rebbono abilitato, hauendo riguardo alla sua pouertà mandò egli a chiamare un certo suo amico, persona di benaffare, e di non mediocre facultà, come che à uederlo fusse quasi un trastullo, che oltre all'esser molto piccolo di persona, e guercio, e cispos: era ancora monco da vn lato, gobbo dinanzi, e di dietro, e torco di gambe: e questi 'ec' egli per suo maledicatore comparire in Senato. Ora giunto che fu m'fisse à riso tutti i circostanti; e disse vn de Senatori all' incolpato, ch'era quiui anch' egli uenuto, che uoi tu, che noi facciam di co' est' huomo così mal fatto? A cui rispo' se' egli, o se costui è mal fatto, come ora uoi m' defendi co' f'ate, e come apertamente si vede, perche t'ho io esser punito per hauer detto che gli Dei molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui fattura de' gli Dei? Questa cosa fu di tanto piacere al Senato, che non solo il predetto incolpato non offese, ma molt' oro gli donò. Fur diciamo, che Delle im-

per-



perfezz'oni delle creature, non è cagion chi le crea, ma chi le genera. Onde il Petrarca.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorro;  
Vicar di buone man del Mastro cterlo.

Per graziosissimo fu hauuto l'atro del Romano, e così parlò i Prudente dicendo, ancor che io habbia a noia, come la peste, i ghiottoni, pur mi piace di contarui una buia, che da vn di questi tali patì vn bottegaio, poiche i bottegai a' tresì non son da esser tentuti in migliore stima di loro.

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio, li mangia molta robba, e non paga nulla.

**A** Ndò vn giouane, ch'era vn dishonesto mangiatore, ad vn bottegaio, che vendua fichi, e disseli; quanto uuoitu chio ti dia, e lasciamisatollar di cotesti fichi? Dicci soldi li dimandò il bottegaio, perche in quel luogo erano a buona deratta, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che douesse mangiarne per tre soldi, Si mise a mangiare il valent'huomo, e ne mangiò (a non dir bugia) ben quindici libbre. Il bottegaio si credea di rabbia uidendosi mangiar tanta robba, e hauendo risetto all'accordo non ardiua di parlare. Ma uedendo poi, che andaua cernendo i più cattini, collericamente li disse, perche

che in tua malhora lasci stare i buoni , e vai mangian-  
do i cattiu ? E quello ghiennando rispose , per leuarti di  
speranza , ch'io re ne habbia a lasciar nessuno . E iò ve-  
dendo il bottegaio , e parendoli , che colui fusse atto a  
farlo gli disse , eccoti i tuoi denari . di grazia vatti con  
Dio , ch'io non vorrei e per cagion , che tu crepassi . E co-  
lui rispose del crepare lasciane pure il pensiero a me :  
ma se tu lo fai per paura , ch'io non ti mangi troppa  
robba dillo pure alla libera , ch'io mi contento di farti  
questo piacere . Vattene via , disse il bottegaio , ed in-  
tendila come tu vuoi . Tolsi i denari colui , e come se  
hauesse ciò hauuto a dispetto si partì con mal volto ,  
essendosi ben sutollato di sich , senza pagare vn quat-  
trino . E l' bottegaio ingannato del suo disegno rimase  
come ammutito , parendoli pure , che Chi cerca il so-  
uerchio guadagno non si dee dolere , se incorre  
nella perdita .

D'un'altro mangione con vn  
fornaio .

**V**N'altro simile , disse l' Accorto , come che non ha-  
uesse il medesimo fine , fu quel di colui , che haueu-  
do portato al forno vna quantità di pani a cuocere , quā-  
do furon poco men che cotti disse al fornaio , che glie-  
ne desse vno così malcorto , il quale mangiatosi ne vol-  
se vn'altro , e poi vn'altro , Tanto che ad vno ad vno  
se li mangiò tutti , e dicendoli poi il fornaio , che lo pa-  
gasse della cotura , disse egli , portam' il mio pane a  
casa

Giornata Quarta. 301

*casa, e così ti pagherò: ma soggiunse il fornajo, cote-  
sto puoi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai  
nel corpo. In uero che (a proposito di questi mangio-  
ni) Fra gli altri vizi, che fan l'huomo simile alle  
bestie mi par, che il disordinato, e souerchio  
mangiare sia de' primi.*

*Allora il Modesto prese à dire poiche si tratta de'  
mangioni, udite di grazia questo gentil contrasto.*

*Contesa di due mang'a'ori l'un ghiotto,  
l'altro ingordo, di la quale, è vinti-  
tore il ghiotto.*

**D***Ve di questi scioperati cinciglioni uennero un  
giorno a contesa, perche l'uno usaua gran pron-  
tezza nel mangiare, e l'altro come dilicato, e di  
poco pasto, mangiava à bellagio, di che colui lo ripren-  
dena cond.re, ch'era uergogna a star tanto à tauola,  
e di uagli la baia. Costui vedendosi così schernire sfidò  
quello à mangiare. Il bravo! porse la mano in segno  
di fede, che ciò si eseguisse: e così pateggiarono, che  
pigliandosi una minestra per uno di maccheroni co-  
lui che fusse l'ultimo à mangiarla pagasse lo scotto. E n-  
trati dunque in un osteria fecero arciare la predetta  
uinanda, e disse quel, ch'era lento à l'oste por al bē cal-  
di, ch'al ran.ente a me non mi piaccio. Vissì disse l'al-  
tro non pensando all' astuzia del compagno, percio-  
che essendo poi à tauola per cominciare à mangiare,  
colui si trattene alquanto, accioche i maccheroni si  
raffred-*

raffredassero vn poco nè ciò bastandoli ad ogni boc-  
 cone visiffiua, e l'brave se ne rideua con dirli, o tu  
 sei pur il gran ghiotto: dunque tu non ti vergogni a  
 soffrirui, e dimanzi li chiedi sti ben caldi? E colui che-  
 ra: & egli, o ti cauerò ben'io, di eua la pigrizia dal-  
 le mani, e così diecndo pigliaua brancate di macche-  
 roni quanto più grosse poteua, e cacciandosele in boc-  
 ca, come quello, che per vincer la scommessa harebbe  
 voluto poire, e i maccheroni, e la scodella tutt a vn  
 tratto inghiottiti si: Ma tra gli altri ne prese vn boc-  
 cone pescando troj po in fondo, che li hebbe a dare il  
 malanno, perche fu tanto caldo, che come l'hebbe in  
 gola volendolo per l'ardor grande rigittar fuori, e pur  
 trattenendouelo: per vergogna, si venne a scortare il  
 palato e la gorga di forie, che con le lagrime agli oc-  
 chi, e con le mani aila bocca, lasciato di mangiare si le-  
 uò da tanola bestemmiando i maccheroni, e chi gli  
 haueua cotti. Il ghiotto faceua vista di dolersene: ma  
 sogghignando aut se a mangiare, e così con ogni suo  
 piacere votò la sua ministria. Onde per rendere al  
 compagno il contracambio delle beffe li disse perdo-  
 natelo l'adio, erauamo venuti qui per pigliarci vn'ho-  
 ra di piacere, e tu, che brauau di volerti inghiottire  
 il mondo, sei sta o quello, c'hai guasto il giuoco: per-  
 che quando io ti vidi in quel tranaglio con la bocca  
 piena: col volto acrisi, e con le vene, che pareua che te  
 s'apussere, e con gli occhi, che t'uscissero, hebbit tanta  
 paura, che in non ti affieffisti, che quant ho mangiato  
 m'è introgiato veleno. E così rimase il ghiotto al  
 diso-

di sopra, ma mi par di conchiudere con vn Filosofo, che i golosi, tra l'altre infelicità, che hanno, questa è molto principal: e non han tanto ventre, che basti alla loro ingordigia.

Eccè ridere la grazia. confessa d'aver mangioni, e'l Prior Rauaschierno voltatosi al Nod Stodisse, la sentenza, con la quale conchiudeste il vostro ragionamento mi fa tornare a mente un motto argutissimo, che io intesi una volta essere stato detto ad Uguccone della Fagiola, l'vanno giò di Pisa, e da Lucca; se ben per non contrariarmi alle nostre leggiere da di: si può tosto hieri, che le Signorie vostre ragionarono in materia d'arg: zie, che hoggi. Allhora tutti lo pregarono, che volse pur dirlo, perchè sua Signoria non era alle loro leggi: attopposta. Et egli, borsù d'rollo per compiacermi. Dicon, che trouandesi Uguccone in Lucca hebbe vndi nuoua desinando, che i isani si gli erano ribellati, ilche egli re al primo, ne al secondo messo non credendo, per non perdere, come goloso, il desinare, non si mosse punto: finche uenuto il terzo auviso della certa rithione de' Pisani, fu cagion, che Lucchesi mossi da cotai' esempio, per di sio di liberta, feciono anch'essi il medesimo. Onde Uguccone fu costretto a fuggir sene in fretta, e così per non priuarsi d'un pasto, si trouò priuo ad vn tratto di due città, di quanto ha uenuto al mondo. Ricci e arsi poscia a Verona in casa di Can della Scala, ricetto allhora non per di forusciti, ma di tutti gli huomini di sio, e n'ad fra gli altri ragionandosi allegramente a tavola di Ca-



ne, e trattandosi d'gran mangiatori, si vantò Vguc-  
 cione, che essendo giouane haueua in vso di mangiar-  
 si in vn pasto due paia di capponi, altrettante starne,  
 vn petto di vitella rinfreddato, & vn quarto d'eretano di  
 capretto. Allhora Tietro Nauo, vn de' desinanti,  
 huomo astuto, e modesto, disse noi, o Vgucione, non  
 ci marauigliamo punto, che essendo tu giouane man-  
 giassi tanto, come tu di, poue che era vecchio, e poco for-  
 muto di denti in vn sol desinare tu t'hai mangiato due  
 città intere.

Cagionò tanta ammirazione, quanto risò il motto  
 argutissimo raccontato dal Priore, e dopò essersi fatto  
 silenzio, lo vngliato a cui toccaua, parlò così. e be-  
 ne quel ch'ho a dire è al medesimo proposito di ciò, che  
 disse il Modesto, dico in materia di mangiare, s'ha  
 però d'auuerire, che'l caso, e le persone sono in tutto  
 differentissimi.

Vn Fiorentino, per mostrare vna mac-  
 chia al compagno, se ne fa  
 vna maggiore.

**D**Ve Fiorentini, persone agiate di rispetto, desi-  
 nando insieme: auuenne, che vn di loro haue-  
 ua vna macchia in su'l mantello, dellaquale accor-  
 to l'altro dissegli e dunque non vi vergognate a la-  
 sciarmi vedere con cote sta macchia aduesso? io per me  
 dubitai ei di non esser mostro a dito, s'io haueffi in su'l

mio mantello, poi ch'io mi diletto fuor di modo della pulitezza. Dou'è ella? disse colui: e volendosi egli alzare per mostrargliela, vrrò con la pancia nella sua minestra, ch'era d'un brodetto grasso, e bene acconcio, et tutta la si versò addosso. 'I pigliatemi coteffo, disse al compagno che sarà una macchia più bella della mia. 'I què nacque forse quel prouerbio, Chi si loda s'imbroda.

'I iacque grandemente la facezia dello Suegliato così appropriata a quel motto diuulgato, onde il Cupido disse quest'altra.

Vn ghiotto auaro è burlato da vn'hoste.

**C**Apitando vn viandante ad vn'hosteria, li venne voglia di fermarsi, ed entratoui, perche haueua fame si pose a tauola, e disse all'hoste, che gli arreccasse vna minestra, che si fusse cotta con la carn': ma non voleua carne: perche haueua pochi denari. L'hoste, accortosi della costui auarizia, li fece vna minestra di cauoli, nel fondo dellaquale ascosè vn buon pezzo di carne. Quando il viandante mangiando la trouò disse, a a, presi ponendosi, che l'hoste ve l'haueff messa inauedutamente: ma al far del conto dicendo l'hoste, tanto di pane, e tanto di vino, disse anco e tre soler di a a: Che a a? disse il viandante, e l'hoste rispose, amico se tu mangiavi la carne senza dire a a, tu non l'haresti or a a, pagare. E gli volle, perche L'auaro non

sicura di mangiare per riso, riniare; ma i buoni bocconi all'altrui spese gli piacciono.

Questo a a, fu espresso con tanta grazia dal Cupido, che rimase da in poi tra quella nobil brigata, come in proverbio, talche sempre che si mangiava, e massimamente minestra, oue fusse qualche fetta di carne, colui che la troua soleua subito dire, a a, ilche mouea non poco riso. Ora il Sollecito disse appresso la sua, fu questa.

Giudicio del Curte in conoscer  
vna frode.

**D**i quanto sapere, e di quanto giudicio e valore sia fornito il Sign. Gianandrea di Curte, Presidente del Consiglio in Napoli, è noto a bastanza, dicolo a proposito d'un piaceuol caso, nel qual egli si mostrò d'esser tale, quale ho detto, ch'egli è. Li furono vn dì mandati alquanti vasi di conserva, e trouatili ventitre, disse egli stizzosamente, perche non ventiquattro? A che stringendo le spalle il portatore, egli replicò, che non era possibile, che quel gentilhuomo gli hauesse mandati più tosto ventitre, numero imperfetto, che ventiquattro di quei vasi, e facendo tuttaua del collerico, ordinò ad vn de' suoi seruidori, che andasse a domandarlo al gentilhuomo, minacciando colui di castigarlo se si trouaua bugiardo. E così quello impaurito manifestò il furto d'vn di quei vasi, di che ridendosi con gran piacere il Curte, ne lo rimandò

contentandosi d'hauer fedelmente scouerto l'inganno ;  
a dinotare, che Co' giudi: ciosi non gionano le frodi .

Io sò bene, disse allhora il Pers. sc. che il Curte è vn'  
huomo tale , quale il Sollecuo cel' ha dipinto: ma credo  
altresi, che colui fusse vn da poco, e malaccorto, come  
furono alcuni, che vairete: e seguì .

Astuzia d'vn padron di villa per conoscere  
alcuni lauoratori infingardi.

VN certo nominato il Guadagnino , huomo assai  
ricco ; e di bizzarro ceruello, hauena tra gli al-  
tri vn bel podere in quel di Genoua sopra vna piace-  
uol collinetta a vista del mare , e tenendoui una vol-  
ta molti zappatori a giornata , quando la sera daua  
lor la paga, soleua tenere vn grosso volpino in mano ,  
e chiamandoli ad vn per volta gli dicea , per tua sè  
quante barche son hoggi pas, ate per mare ? Quelli, che  
rispondeuano , che sò io di barche ? le son forse stato a  
contare , o a veder passare ? lodandogli in suo cuore, li  
pagaua secondo il patto , e dauantaggio , e faceuoli  
rimanere . Ma alcuni , che non pensando più oltre, s'-  
auisauano di compiacergli dicendo, in verità, Messe-  
re, che ue ne son passate infino a trenta, ed anche più ,  
egli toccandoli di buone volpinate dicea loro , ah pol-  
troni adunque il dì, uand'io mi credo, che uoi v' aiuta-  
te di zappare, state contar le barche, che passano ? an-  
date in malhora , e pagauali , e lincenziauali . Onde il

fatto di costui, come che al di fuori appaia così piacevole, e ridicolo, considerandolo in rinsecamente egli ha del graue, e del prudente, perche come s'ha in Plinio, L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa; e secondo quell'antico detto, L'occhio del padrone ingrassa il campo.

Qui rispose lo studioso, che se ben la vigilanza, e l'accortezza del Guadagnino lo rendeano in parte laudabile, non è però, ch'egli non meritasse qualche biasimo, per la sua troppa seuerità, se si dee credere à Columella, il quale disse, che La benignità del padrone alleggerisce la fatica a' lauoratori. Allhora la Diligente, per trarui, disse, di disputa vi vo contar vn caso da farui ridere, se vorrete, ed è questo.

Comestò da Bologna bastoneggia vn' altro, il quale perseguitandolo pate vna ridicolosa disgrazia.

**H**Aueuano nimicitia insieme due giouani Bolognesi, l'vno de' quali dimandato Comestò attese l'alto di notte, e diedegli vna buona carica di bastonate, dipoi si cacciò à fuggire. Auuenne che giù per quella strada vi si votaua vn casso: Comestò, che lo sapeua se ne guardò nel fuggire, e pasò via. L'altro, che non ne sapeua nulla, volendo seguitare Comestò, vi cadde dentro, talche vi rimase fi' to infin rasente la gola: ma tosto con poca fatica, benche dal capo a' piedi tutto impastato, se ne trasse, e più oltre caminando con

fretta

fretta  
abbat  
niuan  
carfi  
dando  
mestò  
fero, n  
ra, per  
to è e  
pouer  
casa su  
fita co  
Fed  
poi la

**C**luogo  
tauolo  
l'hoste  
na, al  
basta  
dima  
dano  
27 po  
tanti



fretta, vi è più che mai adirato contro a Comestò, s'abbatè in certi suoi conoscenti iquali essendo buio venivano con vn lume acceso, e sentindo costui ramarcarsi gli s'accostarono, & egli come li viddo domandando del suo nimico disse loro, hauete voi visto o mestò? Quelli, che tal'huomo non conosceuano, risposero, noi vediamo, che tu stai di molto mala maniera, perche sei tutto imbrattato: che t'è egli intrauenuto? e tal detto più di tre volte replicarono. Tanto che'l pouer huomo con più vergogna, e dolore se ne tornò à casa sua, dicendo frà se, Al disgratiato tutte le auerfità corrono dietro.

Fece vn pezzo ridere il fatto di Comestò, e così poi la Pacifica disse appresso in cotal guisa.

Vn Spagnuolo incontentabile vien bur-  
lato da vn' hoste.

**C**Apitò vn Spagnuolo nel paese di Genua, e si fermò per cauarsi la fame ad vn'hosteria in vn luogo, che si dice Quinto. Quivi dunque postosi à tauola si fece arrecar da mangiare, e parendoli, che l'hoste si facesse buona derata delle cose, ch'ei maniciua, attese allegramente a mangiar quanto potè, ne bastandosi d'hauer mangiato parecchie cose buone, dimandò nel fine vn poco d'aglio, di che come di cosa da non farne stima, diuorò molti capi. Al far del conto poi l'hoste hauea fatto disegno in sù l'aglio, volle di tanti capi d'esso, tanti reali. Di che lo Spagnuolo rima-

se non poco turbato, e dimandò all'hoste per qual cagione, hauendoli fatto nell'altrre cose di più ualore, si buon mercato li contaua l'aglio sì caro? Perche rispose l'hoste, da hora innanzi e tu, e tutti gli insaziabili, come te, si ricordino, quanta sia mala cosa cercar dopo pasto aglio.

Eran già per far punto al ragionare: ma lo Studiose fece instanz di dirne un'altra si uenutaagli all'ora, ilche conceduto li disse prima, che lo sdegnoso detto dell'hoste gli ne hauena fatto ricordar un simile d'Aristotile, ilquale dice, La malizia de gli huomini è insaziabile, e che ciò facen' anche a proposito di quel, c'hauena a dire, e seguì.

Pietro Tares Caualiere Spagnuolo per le credute in lui virtù viene eletto per lor Principe da popoli d'Aragona, e da' medesimi poi priuato ridicolamente per gli suoi misfatti.

**N**E' tempi, che mancò la linea in Spagna de i Re d'Aragona della stirpe de' Gotti, fu (come s'ha nelle historie) eletto da que' popoli per lor Principe un Caualiere addimandato Pietro Tares, come quelli, che in apparenza era giudicato altramente di quel, che in effetto egli era. Costui rimaso nel fior della sua giouentù senza padre, e di molti beni così mobili, come stabili herede, come che madre uirtuosissima hauesse, era stato nondimeno, de quella,

quella come figliuolo unico, molto più forse del dovere teneramente allouato. Haneua egli vn baillo ( li Spagnuoli dicono aio ) ilquale a tutto suo potere s'ingegnaua d'istruirlo come a Cavaliere, e nobile, e Cristiano, e di grande aspettatiua si conueniua perche gli ricordaua prima e principalmente l'esser timoroso di Dio, e'l difender e proteggere la religione, dalle quali due cose ne risulta la buona fortuna, e la felicità del Principe, e la concordia, & l'obidienza de' popoli. Persuadeuagli lo studio delle lettere, non men che quello dell'arme, con l'esempio de' gli antichi Imperadori, e Re iquali non più per queste, che per quelle si rese o illustri, e gloriosi. Metteuagli souente innanzi la bellezza delle morali virtù, acciò che se ne inuaghisse, & a l'incontro gli figuraua la bruttezza de' vizi lor contrari per fargliela abborrire. Imperoche tra l'altre cose gli dicea, s'egli auerà mai, che tu come si giudica, e si spera: a più alto grado peruenghi, pensa quanto l'esser prudente, e giusto per lungo abito fatto sia in tal caso per giuarti, essendo la Prudenza ( come ben dice il Filosofo ) quella sola virtù, ch'è propria del Principe: e la Giustitia l'asse, e'l principal sostegno di qual si voglia dominio. La Clemenza poi è vn secondo appoggio da mantenerlo perpetuamente in piede, in perche ella, tanto lo rende ammirabile, e grata a' popoli, quanto la Crudeltà odioso, & abomineuole. Che dirò della Liberalità? purch ella quanto si discosta dall'Avarizia, s'allontani altrettanto dalla prodigalità, due

vizi dissimilissimi infra di loro, ma degni di parichio biasimo, se si considera quanto sia quella di futile, e que sta dannosa. Ma la virtuosa liberalità come questa, a gli immeriteuoli largamente dona, nè come quella a chi merita lascia di far beneficio. Accompagnasi con essa la Frugalità che altri chiamerebbe Parsimonia, laquale è una virtù quasi ministra della liberalità, perche limitando questa l'altrui viuere, porge materia all'huomo di poter dare opera a quella. Viète oltre a ciò infiniti mali procedenti dalla Prodigalità, e fra gli altri questa sola è principale, che se un Principe, gitta e distrugge prodigamente le sue sostanze, e poi costretto a metter le mani in quelle de' sudditi, e diuentar Tiranno, ilche quanto sia potente a cagionar mutazione di stato, mostramla coloro, che scrissero. Non esser più gagliardo presidio, ne più sicura difesa che i cuori de' sudditi affezionati al lor Signore, anzi mostralo l'esperienza stessa, che se n'è ueduto mille proue. Di non minor profitto, ch' a tutte l'altre virtù predette l'Affabilità, che ha per opposito l'Arroganza, auuertendo però, che ella non si conuerta in Dapocagine, perche come quell'altro vizio apporta odio, così questo genera dispregio, dallequali due cose potrai ageuolmente guardarti, se ti ricorderai spesso d'essere huomo sottoposto a mille sciagure, e che l'esser innalzato a maggior grado fu non tuo merito, ma colpo di fortuna, e questo è l'antidoto contro all'arroganza, si come il rimedio contrario al secondo male è il dilettarsi di far sempre quel che

che si conuiene, e non altrimenti. Debbesi anche fuggir l' *Ozio*, padre, e nutritore di tutti i *Vizi*, e le uane pompe, come cagion di mille inconuenienti, E poi la *Magnanimità* come un fregio, che orna tutto l'edificio, & è propriamente virtù Regia, & Imperiale, onde il ragionar de' suoi meriti cosa troppo lunga sarebbe: dirò solamente, ch'ella ha per rouescio la *Viltà*, madre di tutte le cose indegne, e brutte, dou'ella è partecipe d'ogni opera loduole, e gloriosa. Non fa tanto conto il magnanimo delle proprie offese, quanto delle altrui, e massimamente de' meno potenti, e de più fieuoli, de quali è sempre gagliardissimo protettore, e difensore nè a riportamenti d'altrui maledicenze porge orecchio, parendoli cosa troppo indegna, e da persona di non retta coscienza il credere, e sospettare, che altrui ne mormori, o ne sparli. Ho detto la *Magnanimità* esser come un fregio, ch'adorna l'edificio, perche da, e porge mano a tutte l'altre virtù; souengati dunque, che essendo nimica affatto della viltà dell' *Auarizia* farà, che il Principe, non a' più sacultosi, ma a' più meriteuoli della *Republica* habbi riguardo, & hauendo a conferir magistrati e dignità, più tosto chi le merita, che chi più ne offerisce ne inuestisca, ricordandosi di quell'aurea sentenza che Chi compra il magistrato forza è che venda la giustizia, oltre che, come ci lasciarono scritto i savi, Quella *Redubica* è poco dureuole, nellaquale i magistrati si vendono. Que e molte altre belle cose a. daua il buon bailo ricordandog



do, e persuadendo al giouane Pietro Tares, ilquale nascondendo nel suo intrinseco quei vizi, a' quali era naturalmente inclinato, mostraua ascoltandolo di credergli da buon finto, e d'hauere ad essere vn virtuosi finto, e compiro Cavaliero. M: uenuto a morte il bailo, e trouandosi egli già fuori dell'età tuttelare cominciò a gustar della libertà, perche aiutatoui da alcuni seruidori di quelli, che volentieri s'accommodano a gli altrui appetiti, allargò la briglia a parre di quei vizi, che insino allhora con farsi uiolenza haueua occultati: ma non di sorte, che altri che quei suoi confidenti lo sapesse. Or volete altro, che (come da principio vi disse) fu da' popoli del Reame d'Aragona eletto per Principe, nella qual grandezza vedendosi, poco stette, che dimenticatosi affatto de' sani, e salutiferi consigli del bailo, diuenne, arrogantissimo, & insolentissimo, e per dirlaui breuemente si diè a tutt'i vizi contrari alle sopraccennate uirtù. Di modo che gli ottimati (dirò così) di quel Reame cominciarono a trattar di deporla. Ilche uenutogli all'orecchio cominciò egli fortemente a temere, e pensò, non colmutar vita, come doueua di rimediarui, ma con vn trato non tanto accorto, quanto ridicolo, e fu cotale. Fece intendere agli ottimati, ch'egli era, non come Principe, ma come priuato cittadino per rendere conto delle sue azzioni, e starne a sindacato, peroche egli costituiſſero vn giudice, con due assistenti da quali fusse ascoltato, e che poi desero quella sentenza contra di lui, che paresse loro.

Fugli volentieri conceduto, parendo loro questa vn' ottima occasione di non solamente priuarlo del dominio, ma di punirlo altresì della vita, e disputarono vn valente dottor di leggi forestiero, che col salariato si trouaua. Venuti dunque al fatto, staua egli circondato da vna torma di suoi satelliti armati, da vn de' quali fece presentare al Giudice vn breue, per loquale gli dicea, che pensasse d'assoluerlo, altrimenti haurebbe fatto uccider lui, e gli assistenti. Stette chetito il Giudice, e cominciando egli a parlarmentare, se vna lunga infilzata di lodi di se stesso, e raccontò molti benefizi da lui più tosto immaginati, che fatti al publico. Dipoi liberamente prese a confessare tutti i suoi misfatti, ch'erano di varie specie, e tutti grauissimi, & ogni volta, ch'ei ne contaua, vno, percotendos' il piè con vna bacchetta, che haueua in mano, e con vn ghigno dicea, ma non lo stimo esto: e'l buon Giudice, facendo con le dita vna castanetta rispōdena, nè noi questo, e gli assistenti applaudenuano. Finito ch'egli hebbe di dire, dimandò la sentenza) e'l Giudice li disse, voi siete, e sentenziato, ed assoluto, perche tanto uale vn chio co di castagnetta, quanto vn suono di scarpetta. Lieto di ciò il Tares lo lucenzì cō mille ringraziamenti, e fece intendere a gli ottimati se esser stato assoluto: ma coloro gli risposero, che se il Giudice haueua potuto assoluerlo del castigo, ch'ei meritaua della vita, non l'haueua però potuto liberare dalla priuazione del dominio, ilche apparteneua a loro, che glielo haueuan dato. E così quel Pietro Tares,

res, che per le credute in lui virtù insegnategli da buon baillo peruenne al Principe, per cagion de' vizii poi, ne quali ti ascorse gouernaro da adulatori, sene viddo priuo. Però ben dice Plutarco, che Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi: E Quinto Curzio. La dannosa adulatione è perpetuo male de' Rè.

i rinouaron le risa, con commendazione del Studioso per la non meno esemplare, che piaceuol sua nouella, e si diſsero varie, e diuerſe cose, tanto a proposito del successo del Tares, e de' suoi costumi, quanto dell' accorto, e grazioso giudice. E perche le filuche in molto numero eran già cominciate a comparire, si leuaron da seddere, e ne viddono fra l' ltre due pomposissime, nelle quali venuano Donna Giuanna Colonna Duchessa di Mandragone. Donna Anna di Mendoza Contessa di Santangelo, Luina Spinella Contessa di San' alentino, Donna Christoma Carraſa, & altre, tutte bellissime, e nobilissime Signore, in lode, e commendazione delle quali diſcorſero lungamente i gentilhuomini della nostra brigata. Ora ſtati che furono buona pezza alle ſineſtre, dicendo chi una coſa, e chi un'altra, ſecondo che glie n'era data l'occasione da quei che paſſauano, venne a mente al Sollecito quella nobil queſtione, che ſi fa tra le ſcuole de' Filoſofi della virtù viſiua, e dell'oggetto: perche diſſ'egli ridendo a gli altri, vi crede-te ora voi, che ſe gli occhi noſtri fuſſero fatti, ſecondo i Platonici, ad vncini, che ſi ſtendeffero, o ſecondo gli

gli Aristotelici , a tasche che s'allargassero a nostra  
posta, quelle Signore anderebbon così lute, e sicure, co-  
me vanno in quel' e banch. ? ò che harebbe ci- si un d'ef-  
se a tagliarsi in grossa s. mma ? Q. i si dissero molte  
piacenuolezze, con non poco diletto del Priore, che gli  
udiua, e perche ò prop. sito della filos. fia questione d'al  
Solleccio accennata si ricordarono d'un bel Sonetto da  
vn d'essi fatto in tal materia, & accomodato con l'-  
aria ad vso di Madrigale, accordati c'hebbono gli stru-  
menti lo cantarono, e fu il seguente.

Se come vuol colui, che di natura  
Il tutto seppe, la virtù visua  
Non al oggetto, ma l'oggetto arriua  
Ne l'occhio, e fa veder l'altrui figura.  
Com'è, che quando il cor mi s'assicura  
Di fissar gli occhi in quelli di mia Diua,  
Und'a tutt'hore Amor foco deriua,  
Io di non abbruciarmi habbi ventura?  
Anzi, se tanto in me cresce l'ardore,  
Quant io dal mio bel Sol p' n' m' all'ontano,  
E non s'aggiaccia a lei vicino il core,  
O che'l parer di quel grand'huomo è vano,  
O ch'è quest' vn miracolo d'Amore  
Da non capirsi da intelletto humano.

Fù cantato secondo il solito diuinamente, dipoi si  
ragionò un pezzo sopra della stessa materia, e si dis-  
sero.

feri in prò dell' vna, e dell' altra opinione di molte belle cose, tanto che si cominciò ad imbrunir l'aria? e di già i pistrelli, nemici del Sole, e nunzj della notte, suolacchiando comparivano. E così apparecchiata la cena si posero tutti della brigata a tavola, e con buone, e bene acconcie vivande, e con diuersi vini e frutti annuati cenarono allegramente: sì che fatto se n' andarono indi a poco a dormire.

..

Il fine della Quarta Giornata del  
Fuggilozio.



DEL



DEL  
**FVGGILOZIO**  
 DITOMASO COSTO.

GIORNATA QVINTA.

Nella quale si ragiona delle malua-  
 gità punite.



**C**OSTO che la candidissima Au-  
 rora comparue, significando a mor-  
 tali il ritorno, e la vicinanza del  
 Sole, lo Suegliato, ed il Sollecito  
 furono i primi, che fatto aprire le  
 finestre inuitarono gli altri a le-  
 uarsi. Leuatasi adunque tutti e dato compimento in  
 sieme con le due Donne a quanto gli haueuano a fare,  
 come fu hora di pranzo furono fatti chiamar dal Ra-  
 uaschiero, che gli aspettaua a tauola, e con molta fe-  
 sta, come li vidde, disse loro, ch'egli si sentiua con buo-  
 no appetito, e con gran voglia di bere oltre all'vsato  
 fresco: in segno di che mostrò loro in un tinaccio, e i  
 fiaschi del vino, e i vasi dell'acqua tutti coperti di ne-  
 ue, ed appresso una quantità di bicchieri di sì pulito, e  
 fino cristallo, che d'argento pareuano, iguali posti  
 per

per ordine sopra vna tauola coperta d'una bianchissima tonaia, e seminareui sopra alcune fondi di vite, marauigliosamente alla vista dilettauano. i desinò insomma con più allegrezza, che mai: dipoi riposatisi alquanto, postisi in asse. to per ragionare. lo Sueglia to pr se a dir così. Il ragionamēto d' hoggi Signor Priore, sarà di materia, se non in tutto piaceuole, come le passateridicolosa almeno che apporterà marauiglia per la nouità de' casi non senza gran parte di diletto: si ragionerà, dico della maluagità d'alcuni, i quali ne riceuerono il condegno castigo, a che darò principio con la seguente notabile, ed esemplar nouella.

Vno per ingordigia d'hereditare, tenta di  
auuelenar due suoi nepoti, & auue-  
lena se stesso.

**V**enne a morte vn principale, e ricchissimo  
huomo, e perche haueua dui figliuoli piccoli,  
vn maschio, & vna femina, lascioui sotto la tu-  
tela d'un suo fra cello, e della madre loro stessa;  
laquale lasciò padrona del tutto, mentre però si  
fusse manteuita nella stato vedouile, e confi-  
dossi in questi due, perche tanto la moglie, quan-  
to il fratello, haueua sempre conosciui per molto  
amoreuoli, e di bene. Ma la maledetta cupi-  
digia dell'oro, che ha tanta forza ne gli animi hu-  
mani, corrippe fra poco tempo il Zio tutore, ilqua-  
le

lo intentò ad una tanta heredità, pensò per mezzo del  
veneno di leuarsi dinanzi i due pupili: ma permise il  
giusto Dio, che gl'innocenti fanciuli, fussero salui,  
E egli vi rimanesse spento, come vi dirò. Percioche  
ed egli, e la cognata, co' due pupilli facendo vita in-  
sieme, tutti quattro mangiando ad una tavola: il fi-  
gliuol maschio, ch'era di più età della femina, ha-  
ueua presa vna marauigliosa affezione al Zio, nè  
voleua mangiar cosa, che quello prima non l'asag-  
giasse. Ora vna volta, che'l fraudolent'huomo ha-  
ueua paratala trappola, vennero in tavola in fine  
del desinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben  
lauorati, che pareuan fatti per mandì Monaca, e  
messone vn per vno dinanzi quelli due fanciulli, come  
fatti a bello studio, eran più de gl'altri riguarduoli.  
Come il maschioli vidde, entrò subito in humore di  
volerli tutti due, nè potè mai lusingandolo il Zio di  
stornelo, talche bisognò darglieli; e per tener cheta  
la fanciulla, egli, e la madre le diedero i loro. Come  
il fanciullo si vidde sù il fatto, con vna semplice pie-  
tà del Zio, rimasto senza zuccherino, glie ne porse  
vn de' suoi, perche se lo mangiasse. Egli, che sapea  
di che misura eran fatti quei due, ricusò d'accettar  
il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto)  
s'era auuezzo a non mangiar se non di quello, che  
mangiava, egli cominciò a caltrare, ed a rugnare,  
E alla fine a piangere, ed a stridere, che volea che'l  
Zio mangiasse del zuccherino. Insomma, e dalla im-  
portunità, quasi fatale del fanciullo, e dalle parole

della madre: che per quella sua insolita repugnāza era entrata in qualche sospetto: e per non manifestar la commessa fraude, fu costretto il mal Zio, e tutore a māgiar dello auuenenato zuccherino, il che volendo altresì fare il semplice fanciullo, gli fu dall' accorta madre vietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così l' ueleno quell' opera, che hauer' a fare ne gl' innocenti pupilli, come fu il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, il quale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne' Morali, che Chi insidia altrui alla fine insidia se stesso; Dalla qual cosa ancora si caua, che Iddio è custodia de gli innocēti. E quel detto è altresì verissimo, Più si debbe hauer cura con chi, che a che si mangia.

Si marauigliarono tutti della miracolosamente scuerta e punita maluagità del falso tutore, ammirando gli alti, e profondissimi segreti di Dio, il quale conduce sempre le cose a miglior fine di quello, che la nostra imbecillità non può pensarsi. E così al medesimo proposito il Cupido prese a dire.

### Essempio della legge di Caronda.

**S**auiamente dunque Caronca legislatore de' Turij, come s'ha in Diodoro, instituiti, che le facultà, e i beni hereditarij de gli orfani si douessero dare in cura a' più stretti parenti del padre, & al contrario gli stessi orfanti a quei della madre, e questa accioche i parenti

renti paterni, tolto loro la con modità d'insidiare a fanciulli, attendessino alla conservazione, & all'accrescimento delle facultà, per la speranza d'hereditarle, caso che i fanciulli per qualche acciunte mancassero, & all'incontro i parenti materni a cui nulla appartiene dell'heredità, liberi perciò da ogni disegno, allenassero fedelmente i pupilli. E parebbe strano a sentir dire, che i pupilli fussero in pericolo d'essere insidiati da' parenti materni, e paterni, come co' repugnante così all'humane, come alle diuine leggi, quando non se fussero v' diti, e tuttauia non se ne vedessero notabilissimi esempi. Souuengani di Corrado Sueuo Re di Napoli, che fece uccidere Arrigo suo fratello giouanetto; e di Manfredi, che attosicò lui e tentò di fare il medesimo al pupillo Corradino figliuol di Corrado, e suo nipote, per usurparsi, come infatti si usurpò il Reame di Napoli. Non è ancor fresca la memoria di Lodouico il Moro Duca di Milano, che priuò di questo stato il nipote lasciategli in tutela? e tanti altri, de' quali s'ha cognizione per l'histoire, che sarebbe troppo lunga cosa di nominarli, però ben disse il nostro Sennazaro in quei versi.

Regnan le vogli praua, e le perfidie  
Della rabbia mal nata, che gli stimola,  
Onde il figliuolo al padre par ch'insidia.

Disse parlando appresso il ollecito, sì molto maluagio. (e conueneuolmente) fu riputato colui, e tutti



gli altri, che insidiarono, essendo tutori, a' piccolì nipoti, non riputeremo noi per miluagissimo vno, che non solamente insidia, ma e manumette, e uccide l'amico, che si gli è prima consiliato, per cagion di rubarlo? D'vn caso tale intendo io di ragionarmi, e però udite.

**E** ucciso vn seruidore d'un Cardinale si scuopre l'homicidi per mezzo d'alcuni uccelli, e l'homicida è punito.

**F**u ne' tempi addietro un giouane Prouenzale, persona di lodeuoli costumi, ilquale hauendo molti anni seruito vn Cardinale in Roma, nollet ritornarsene al suo paese, essendoli tocca una grossa heredità, per la morte d'un suo zio. E così dal generoso Cardinale gli fu data buona licenza. cō parecchie centinaia di scudi per lo ben seruire: & oltre a ciò uolte, che fusse accōpagnato buona pezza di strada, eleggendo vn'huomo di casa qual più li piacesse. Era quindi un certo Romagnuolo, che non faceu' altra professione, che di ualente, e di brauo: e s'era sempre mostro (benche in parole) amico affezionato, del Prouenzale, & allhora se gli offerse per guida, e compagno insino a Livorno. Accettollo con molta letizia il Prouenzale, tenendosi accōpagnato da sì caro, e ualoroso amico sicuro per tutto. **M**i como furono ad un certo bosco, quel fals'huomo, alettato dalla speranza del compagno, messe in oblio, e la conoscenza,

za, e la lunga pratica, e l'amicitia (se amicitia si può dir, che u si si) l'aruita con esso lui, pensò d'ucciderlo, con la quale scelerata interzione li pose le mani addosso, reccatigli la spada ignuda in mano. Il povero Preconzale vedendesi a così fatto partito, pregò il falso amico compagno, che li donasse la vita pigliandos' il rimoriente, e si ricordasse, che se l'uccideva ne sarebbe punito: ma quello di ciò burlandosi hebbe a dire, chi m'acciserà egli? forse gli uccelli? e così detto l'uccise, e tolseglì tutti i denari, quindi così insepelito lo lasciò. Tornat' si ne f'iscia a Roma riferir d'hauer guidato il giovine Preconzale sano, e salvo infino a Livorno, e che quindi dipoi s'era quello imbarcato sopra un nauiglio, il quale allhora allhora si spedì per la uolta di Genoua. Ma la sua scelleraggine potè poco stare occulta, perche alcuni corbi, che foise all'homicidio si trovaron presenti, andorno d'atorno al morto per cibarsi, oue satollate si, il giorno seguente poi non pur di corbi, ma e di cornacchie, e d'auoltoi ancora gran quantità vi corressero. E tutti messisi d'atorno all'infelice cadauero, quindi parte dal gran dibatter dall'ali, e più dal gracchiar, che f. ceuano sì grande strepito natque, che non fur de' passeggiieri, ma de gli habitatori ancora del contorno parecchi vi corsero, e veduto il morto, che per esser ancora di buoni vestimenti adorno fu poco da gli uccelli guastato, giudicandolo persona di qualche stima, si bino a Roma il caso notificarono. Oue condotto il morto così come staua, fu riconosciuto a molti segni esser il

gionane Prouenzale partirofi pochi giorni fa da Roma, ilche m'efosi dal Cardinale suo padrone, se porle mani addosso all'homicida, ilquale tormentato manifestò il tutto, ond' hebbe quel castigo, che vn traditore assafino suo pari meritaua: è così gli uccelli, ch'egli appellò per ischernò: furono i suoi accusatori, ond' è da dir con Dante.

O giustizia di Dio quant'è seuera.

E col Bembo.

Mal si conosce non prouato amico.

Non fu manco ammirata, e commendata la nouella del Solleci o, di quella dello Suegliato: se ben questa per lo caso dell'infelice Prouenzale riuscì alquanto più compassioneuole. E fu detto esser simile al caso d'Ibico Istórico e Poeta Siciliano, ilquale (secondo Plutarco) abbattutos' in due assassini, mentre quelli uoleuano ucciderlo, vedēdo egli per sorte volar certe Grù, disse a quelle, che fussero testimoni, e vendicatori della sua morte, si come auenne. Ora il Pensoso, à cui toccaua, disse così.

D'vn Signore viziosissimo.

**P**Er ageingnere alle due predette la terza maluità, e ribalderia non saprei trouarla ne maggiore, ne più conueniente di questa. Era tanto vizioso vn certo ignor libero, & assai giouane, che la sua corte non si uedea piena d'altro, che d'buomini simili à lui, co' quali trattaua à guisa d'una bagascia, verificando

cando quella tenenza. Quali sono i seruidori, tale troncherai essere il lor Signore. Solena alle volte andare a riprenderlo, vn ch'era stato suo maestro, ilquale hauendogli vn dì lasciato detto, con e per ultimo ricordo, di osservare almeno quel precetto di non fare ad altri se non quel, ch'egli uolea per se: ri pose egli che uolentieri, e promise con giuramento di offerrearlo. Ma interpretandolo a suo modo, non lasciava di stuprare, e di adulterare sempre chi potea, e di comettere à tutte l'hore l'enorme peccato della sodomia alternatiuamente, e diceua con quei suoi simili, io ubbidisco quanto posso il maestro, perche queste cose ch'io fo ad altri, voi sapete se le bramo, e procuro in me stesso: ma così procedendo fu cagione alla fine della ruina propria, e della sua città, perch'egli vi fu ammazzato, e i sudditi in breue tempo si distrussero poco men, che tutti. Ond'è vero quel detto, Nessun male accade nella città che non lo faccia il Principe. Dell'esser di questa infelice città sù bastenue argomento la risposta, che diede una meretrice ad vn giouanetto nobile, ma lascino, ilquale, perche la uidde filare, le disse o ò, che segno è quando le puttane filano? e quella subito rispose, che voi altri cinedi ci hauete tolto il guadagno. E però Misera quella città, e'ha il Principe, ò ignorarte, ò vizioso. Il che si conferma con quel detto di Salomone Quai à quella città, il cui Signore è giouane.

Se bene la scelleraggine di quel Signore, e la ruina della sua città diede alquanto di orrore: pure l'ac-

corta risposta della meretrice fe ridere. E così la Diligente presa l'occasione parlò in cotai modo. Io stana pure a vedere, se s'hauena tutt' hoggi a parlar di cose meste: ma poiche s'è messo bocca all' ridicolo-se, mi son risoluta di contarui questa nouella.

Vn Notaio auuertito dalla moglie, che due scolari la vagheggiano, fa di modo, che ambe due si danno delle bastonate.

**N**ella città di Pisa fu ne gli anni passati vn Notaio, molto (per quel, che si dirà) ed accorto, e sano. Era di costui moglie vna donna tanto honesta, quanto, e graziosa, e bella, e saua, dimandata Leda, della quale due scolari, ch'ui di compagnia eran venuti allo studio, s'eran sì pazzamente innamorati, che per lei haueuan quasi del tutto messo in oblio le lettere: nè poteua la buona donna leuarse li dall'uscio, sì spesso, o l'vno, o l'altro ui si fermaua guardando vanamente alla finestra. Laonde si dispose di farne motto al marito, che nulla di ciò non sapea, ilquale inteso che l'hebbe, disse alla moglie, sorridendo, io vo, che noi facciam loro vna burla, cioè, che domani, quand'io sarò fuor di casa, e ch'egli no a visitar ti verranno, farai chiamare vn di loro, che l'altro non ci sia, e giunto faraigli dire per la fante, che se da douero ci ti porta amore, debba questa sera ad vn' hora di notte venirsene all'uscio, e qui-  
ui



ui aspettar tanto, ch'io venga a casa, dandogli ad intendere, ch'io sia fuori, accioche per amor tuo mi dia una frotta di bastonate, promettendoli (pur che all'altro non ne faccia motto) di contentarlo.

Medesimamente poi farai chiamar l'altro, il simile chiedendoli, e che a quella stessa hora debba lasciarsi trouar nel tal luogo qui presso casa che tu lo manderai a chiamar per la fante, per far l'effetto diuiato sopra di mè, fingendo di volermi male, con promettere a lui il medesimo, che all'altro. Instruita ben di ciò la buona di madonna Leda quando il marito fù andato per le sue facende, & eccoti a capitare vn de gli innamorati, e fattolo prestamente per la fante chiamare, li fece tutto quello intendere, che dal marito l'era stato insegnato. Lo scolare tutto lieto se le offerse liberamente di dare le bastonate al Notaio.

Partitosi questo, non istette molto a capitar l'altro, & ella fattolo similmente chiamare, gli promise, come al primo, di contentarlo, se voleua per amor suo quella sera venente dare al Notaio suo marito, vna carica di bastonate, lasciandosi all'hora predetta all'assegnato luogo ritrouare, pur che al suo riuale celato il tencesse. Le fu da quest'altro, non men, che dal primo, allegramente promesso di far quanto ella volea. E così giunta la notte, il marito di Leda, per pigliarsi vn pezzo di piacere, non si partì altrimenti di casa, ma all'hora stabilita, per condur la cosa ad effetto, mandò fuori la fante, accio ch'ella

chia-

ch' amasse quello, che all' assegnato luogo l'aspetta-  
ua. Uscendo di casa la fante, se le fe incontro il primo  
scolare, come quello, ch' era stato solecito, e le disse, ch'  
era pronto a fare l' effetto promesso: a cui ella rispose,  
ben', state all' erta, ch' io vado per messere. E parti-  
tasi trouò quell' altro, alquale disse, venite, che messer  
lo Notaio stà per uescir ora di casa, per ire a vn suo ser-  
uigio importante, sì che potrete fare il debito vostro.  
Venne via quelli, e giun' o presso alla casa del Notaio,  
trouò quell' altro, ilquale auuiscando altresì, ch' egli il  
Notaio fesse, s' era mosso a venirgli incontro: e l' vno  
e l' altro per lo Notaio prendendosi, ambi a salutar si  
di buone bastonate incominciarono, e ciascuno per ti-  
more di non esser conosciuto non faceua motto, ma so-  
lo attendea a menar le mani. La fante, ch' era entra-  
ta in casa, chiuse l'uscio, e madonna Leda col marito  
scopiau an di ridere, sentendo i due pazzi amanti darsi  
bastonate da ciechi. Ne sapeano distaccarsi dalla pu-  
gna, se di lontano venir non vedeano vn branco di lu-  
mi, dubitando del barigello, talche a casa con l' ossa pe-  
ste, l' vno separato dall' altro se ne ritornarono. La mat-  
tina poi stando come ammalati in letto, ciascuno di  
quel, che gl' era intrauenuto si marauigliaua, nè po-  
teua immaginarsi com' era seguito il caso, imperoche,  
essendo stati separati insino all' hora non sapeua niente  
l' vno dell' altro. Ma il Maestro dello studio volendo  
pienamente intendere quel, ch' era loro intrauenuto,  
fatti li vnire in se me, cominciò ad esaminarli: e l' vno,  
e l' altro la stessa disgratia contando, da se medesimi

con

con lui vergogna, e con gran piacer del Maestro, e degli altri che gli ascoltauano, conobbero da Madonna Leda se essere stati, e conueneuolmente burlati, e ciuscun di dare al Notaio credendosi, l'vn con l'altro molto bene spianate, e peste l'ossa al buio s'hauuano: onde verisfraron quella sentenza, ch'io lessi vna volta in vn libro.

Non sperì altro, che danno e dishonore.

Chi d'illecito amor s'ingombra il cuore.

Benedetta siate voi, madonna Diligente, dissen riddendo tutti que' gentilhuomini ad vna voce, che con si artificiosa, e non men esemplare, che piaceuol nouella ci hauete cotanto dilettrato. Ringraziolli con lieto volto la Diligente, dopò laquale prese la Pacifica a dire, se gli huomini, che fan tanto del sauo, alle volte non errassero, bisognerebbe che le pouere donne s'andassero a sotterrar viue, anzi dirò di più, che molti d'essi intrauengon de'mali, per non voler, come troppo altieri, e superbi, fare a jenno delle mogli: sì come all'incontro facendoui, gioua lor molto, di che intendo di darui qui n'essempio.

Il Re Francesco donando a molti gli vien portata vna soma di zucche da vn malizioso contadino, a cui son tratte per la testa.

**Q**Vando il Re Francesco, rotto a Pania, e fatto prigione da gli Imperiali era menato in Spagna, si trattenne parecchi dì per quelle bande di Geno

ua,oue s'hauua od imbarcare. E stando guardato in un certo castello sol'ua usare alle genti del luogo molti atti di liberalità; degni d'un tanto Re, qual' egli era. e fra gli altri ad un povero, e semplice contadino, che gli hauu' appresentato un canestro di fichi, fece dare un centinaio di scudi, del quale atto diuulgatosi per quei contorni la fama, ui fu un' altro contadino: ma diuerso assai dal primo, perch'era e ricco, & astuto. ilquale mosso da inuidia, e da cupidità si dispese di fare un maggior presente al Re, auuifsando di cauarne un grosso premio. Chiamata si dunque la moglie, li comunicò questo suo pensiero, chiedendole intorno ad esso il suo parere. Che gli porterai disse la moglie. Io no, rispos' egli, che u' andiamo tu, ed io con una grossa soma di pigne, le quali come frutte molto più belle, & honoreuoli de' fichi, poi giudicare quanto li fian grate, e se ne riporteremo un grosso premio. Se ne burlò la moglie, e con molte ragioni gliel dissuas: ma uedendo alla fine ch'egli era deliberato d'andare, e che li dispiacena d'esserli contradetto, gli disse. E mi parrebbe meglio a portarli delle zucche le quali sono e più grosse, e più tenere, e bone per minestra. Il contadino: come che fosse caparbio, e bestiale: ui s'attacò, e fattala soma si posero in camino, e presentaronsi al Re. alquale parlando il contadino disse in cotai modo Signor lo Re, poiche un canestro di fichi ui fu così caro, io u'ho arrecato una somma di zucche molto ben grosse, che ui doveranno esser carissime. Sorissel Re della costui bestialità, e disse al Castellano del luogo,

che

che hauesſe egli il carico di rimunerarlo. Il Caſtella-  
 o, ch'era capriccioſo, comandò a' ſuoi famigli, che fat-  
 to in pezzi quelle zucche, le traſſero per la teſta al  
 contadino. Il che ment, e ſi cſeguina, la moglie che  
 ſtaua a uedere, diceua, marito mio ringrazia Dio e  
 me, che ſono zucche e non pigne, che tu non tornare-  
 ſti uino a caſa. E però, ignori, diſſe ben l'Aroſto.

Molti configli delle donne ſono

Meglio improuiſo, ch'a penſarui uſciti.

Non pa. ue meno grazioſa la Pacifica di quel, che  
 ſi fu la Diligente, ond ſe dal l'riore, e datutti riceuè le  
 medefimi lodi. Allhora lo Studioſo diſſe, quanto poſſa  
 nell'huomo vn giuſto ſdegno, molti eſſempi ſe ne po-  
 trebbono addurre: ma per ora mi ſouien di queſto, ch'è  
 vn caſo, ancorche noto a pochi, non indegno d'eſſer  
 rdito.

Vn ricco maſſaio, e i ſuoi figl'uoli ſon più volte  
 mal trattati da' ladri, e dalla diſperazione  
 fatti al fine animoſi, vincono i ladri,  
 e ricuperano il loro.

**E**Rain vn certo luogo vn ricco maſſaio con  
 tre figliuoli grandi, i quali, non tralignan-  
 do punto dalla natura del padre, attendendo al  
 guadagno eran perſone pacifiche, e quiete. Adoc-  
 chiati dunque da certi malaſdrni del contorno, i  
 quali arrabbiauano dell'i fame furono più vol-  
 te manumeſſi nelle robbe, e più toſto ſoffrirono con-

pa-



paziente animo la perdi a, che voler con essi venire alle mani per timor di peggio. I malandrini, che vi s'erano alleccati, continuando nell'incominciata ruberia vennero a tanta sfacciatezza, che in breue tempo spogliaron i tre pacifici fratelli, e l'vecchio padre di tutte le lor sostanze, nè ardinano pur di ramaricar-  
sne, sì non insigreto, come quelli, che temean sempre di patir peggio. Ma fu pure vn dì, che vna parola mosse in loro più sdegno, che in tante volte la furata robba non haueua fatto, verificandosi quel detto in essi del Platonico Onofandro, che Ogni pruoua, ch' si fa contro a disperati, è difficile, e perigliosa, perche dicendo eglino a quei malandrini quasi con le lagrime a gli occhi, ora, che non habbiam più robba, che ci orrete voi? La vita risposero quelli, per più spauentarli. Per la qual risposta i tre fratelli venuti in rabbia, & in disperazione dissero, che poiche haueuano a perder la vita si risolueuano di farui andare il rischio di ch'era per priuarli di quella. E dato con quell'impeto di piglio, & a bastoni, & a spiedi, & a quel che lor venne alle mani, assaltarono gli assassini con sì fatta animosità, che quantunque di numero di persone, e di qualità d'arme fossero da quelli di grã lunga superchati, ne uccisero con tutto ciò parte, e parte ne presono vivi, i quali legati ritennero insino attanto, che per lo mezo d'essiricuperarono poco men di quanto haueuan perduto. E così, essi da questa honorata fazione preso animo, diuentarono così braui, ch'eran poi temuti da tutti gli altri: e quei malandrini rimase-

ro della loro insolenza castigati: a proposito di che notisi quella bella sentenza di Giustino, cioè che il dolore, quando diuimula, cresce, e tanto più s'incarna quanto non è lecito di scoprirlo. E in Tullio si legge, Gran temerità nasce dall'ultima disperazione. Però tutto questo potrebbe simbolicanente seruire per documento a chi signoreggia popoli di non si fidar tanto maltrattandoli della lor mansuetudine, e pazienza, che li riduca a disperazione, perche questa è una rabbia implacabile, & alla quale non si troua poi riparo alcuno.

Volendo appresso parlare il Prudente, disse prima, il caso raccontato dal Signore Studiſo, è realmente così, e ſignificante, com'egli medesimo ce l'ha figurato: però la sua applicozone mi fa ricordare d'un luogo notabilissimo, ch'è nella Politica d'Aristotile, oue dice. Come i Regni si rouinano per volersi far quel dominio più tirannico, così la Tiranide può conseruarsi riducédola più verso il dominio Regio: che l'uno, e l'altro in sostanze vuol dire, che si dee signoreggiare e con giustitia, e con paceuolezza. Ma questo, ch'io dirò appresso è un semplice esempio a proposito del giusto sdegno di chi vien prouocato, che non credeste, ch'io volessi notar di maluegità un Re lodatissimo, qual fu questo.

## Essempio del Re Agefilao.

**A**gefilao valorosissimo Re di Lacedemonia guer-  
raggiando spesso con Tebani diede loro di mol-  
ti danni, e ne riceuè: talche vna volta, che ne rimase  
malamente ferito, vn certo Antalcida gli hebbe a di-  
re, conueniente è la mercede, che tu riceui da Tebani  
ò Agefilao, poiche essendo prima ignorantì del guer-  
reggiare, tu glie ne hai insegnato contro lor voglia.  
Ond'è da dire, Chi contro al douere turba lo sta-  
to de' pacifici, gran marauiglia è s'ei non rima-  
ne di qualche danno castigato. *Ma* il detto di  
quello Antalcida è conforme a quel, che ordinò Ligur-  
go nelle sue leggi, come riferisce Plutarco, cioè che  
non si douesse menar spesso l'esercito contro il mede-  
simo nimico, per non insegnarli a far guerra.

## Essempio di Tito Manlio.

**L**o sdegno anche de' tre sudetti fratelli, seguitò  
l'Accorto, mi fa ricordare di quell'atto me-  
morabile di Tito Manlio, ilquale per la sua rusti-  
chezza in giouentù, fu da Luzzio Manlio suo padre  
posto in uilla a' seruigi vili. Et essendo suo padre per  
questo, e per altri suoi strani portamenti accusato da  
Pompono Tribuno, e ridotto a termine di esserne ca-  
stigato, Tito, molto più uerso il padre pietoso di  
quel

di quel , che forse la paterna inhumanità merita-  
ua , acceso di laudabile sdegno , tolto vn coltello , se  
n' andò con esso ascoso à casa del Tribuno , e quindi  
fatto entrare , disse , che hauena da ragionargli da  
solo a solo . Il che subito il Tribuno li concesse , per-  
suadendosi , che Tito gli hauesse a fare qualche accusa  
secreta contro il padre . Ma rimasi che furon soli , e  
chiusosi l'uscio della camera , Tito recatosi in mano il  
coltello , con volto non men turbato , che terribile s'ac-  
costò al Tribuno , e mostrandogli la punta del ferro  
gli disse che s'egli non giuraua allhora allhora a s'io  
modo per la liberazione di Luzzio Manlio s'io padre ,  
glicelo caccierebbe nel petto . Il Tribuno vedendosi so-  
lo , e disarmato nelle mani d'un giovane non men robu-  
sto di corpo , che d'animo altiero e risoluto , che con oc-  
chi infiammati , e tinte labbra gli mostraua minaccia  
dolo quel ferro tanto spauentoso , quanto lucido : tutto  
impaurito fece subito quanto egli volle . E così Tito  
già tenuto fra le bestie del padre per amor del me-  
desimo padre da sdegno mosso fece vn'atto sì notabile , e  
degnò , che non pur liberò dell'accuse il padre , ma ac-  
quistò grandissima riputatione a se stesso , tal che poi di  
uenne soldato brauissimo , e gran Capitano . Di qui p r  
l'ardir di Tito , e per l'usata da lui pietà verso il pa-  
dre , si verificano due sentenze l'una di Euripide , che  
Mai alcuno di animo vile , non riuscì huomo se-  
gnalato , e l'altra di Orfeo , che Quantunque teme  
e riuersisce il padre , senz'alcun dubio rielce buon  
cittadino .

## Essempio di Cruno Principe Bulgaro.

**T** Accenasi l' Accorto, il Modesto prese a dir così. Degno di raccontarsi è anco l'essempio di Cruno Principe de Bulgari, che assalito, e sopraffatto dal crudelissimo, e scelerato Niceforo Imperatore di Costantinopoli, per quanto humilmente lo supplicasse, a douer perdonar e a quella gente: ed a far con esso loro la pace con quelle condizioni, che li fussero piaciute, non potè mai ottenerlo. E così vedendo egli d'hauer a difender la propria uita, la notte seguente assalì le genti di Niceforo, che stauano trascurate, e fatta ne grande uccisione, ui fu anche ucciso Niceforo stesso, della cui testa Cruno preso l'osso ne fece tazza da bere. Concludiamo dunque, che Non è cosa, che in animo humano habbia più forza, che vn giusto sdegno: e ricordomi, che un autor graue lasciò scritto, che La possanza de' grandi s'augmenta in tre modi, con acquitarsi de' gli amici, con l'hauer misericordia dell'altrui miserie, e col perdonar a' nemici: perche Vendetta non può esser senza danno.

Furono attentamente ascoltati questi bellissimi esempi con non poco lode di chi gli addusse. Onde lo Svegliato voltatosi alle donne disse, infino a qui mi par che tutta questa festa riesca in prò uostro: e quelle sorridendo si strinsero nelle spalle: ma egli replicò, diciamo un poco delle donne.

D vna



D'vna moglie ostinata punita dal marito.

**L**uccio Brignatello si dilettaua molto d'andar tagliando borse douunque bene li veniuu, e facendo vna volta non sò che disperio alla sua donna, l'andò ella maluaggiamente publicando per tutto il vicinato, per la qual cosa egli non ardiua più di comparire infra di loro. Ma vna volta che'l Demonio lo tentò, uenne in deliberazione d'ucciderla, e con quell'ira tale prese, e legolte vna fune alla gola dicendole poi, chiamerai più tagliaborse? e minacciuala con vn coltello, che teneua in mano. Ma ella ostinatamente quando non potè più dire con la bocca, ponendosi un dito nella man sinistra fra il secondo, e'l terzo della destra, fece un forbici forbici ch'era segno di dir tuttauia, tagliaborse tagliaborse, tanto che patì d'essere suenata: perche Femina, che non teme minaccie, non teme anco la morte, per le sue perfidie.

Fè ridere l'atto ostinato della moglie di Luccio come che ella facesse vn fine così miserabile, & il Cupido soggiunse,

Di vn'altra moglie simile.

**S**imile alla detta, e peggiore era vn'altra la quale gabbaua il marito, e poi per giunta l'ingiuuaua di cornuto, perch'era vn pecorone, ma ei fu

pure un dì, che uenne in tanta rabbia, per la maledetta lingua della moglie che con iscusfa di menarla a un certo bel giardino a spasso, la menò in un solitario luogo in ripa al mare. E quivi giunto la prese per li capelli, & attuffolla in mare insino all'a gola, dipoi interrogandola dicea, che pensiero è egli il tuo? diraimi tu più cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ve l'attuffo sin rasente la bocca. Ne perciò la maluagia, & ostinata femina uole anco dir di nò, anzi quando non potè più parlare alzò le mani, e faceva le corna con le dita, e'l marito l'affogò, parendoli, che altramente non l'haurebbe fatto nulla, perche Malageuol cosa è a rimouer l'opinione delle femine, e però disse bene l'Ariosto.

Ch'oue femine son, son liti, e risse.

La conclusionè del upido se rider più del douere, perche parue, che l'attacasse assai bene alle donne, e fu seguito dal Sollecito con la seguente nouelletta.

Vn gentilhuomo Romano ripudia la moglie come impudica, e si prende la donzella per la sua continenza.

**I**N quei tempi, che Roma fioriuà, vi fu un cittadino assai ricco, il quale se ne stava in uilla poco dilungo dalla città, oue teneua la sua moglie con due sue donzelle, & altre sue serue, e serui.

La moglie era assai bella, ma molto più bella era  
un'al

l'una di dette donzelle, dell'quale fieramente il gentilhuomo s'innamorò, e non sapeua in che modo si fare a contentare il suo appetito temendo la moglie non se ne accorgesse, onde venisse a darle occasione di far qualche disordine, oltre che la donzella che più d'entissima era, non haueua mai voluto all'animo suo consentire, concio' fusse cosa che egli più volte molestata nel'hauesse. E stando l'appassionato gentilhuomo in questi trauagli, nè potendo più l'amoroso ardore sopportare, fù costretto a farne la moglie consapeuole, pregandola, che in ciò lo soccorresse del suo aiuto, per quanto ella haueua cara la grazia degli Dei. La moglie, che haueua fatto di quelle cose, ch'egli non sapeua, nè imaginare mai, non che credute s'haurebbe, giudicò buonissima occasione questa da riparare a' suoi mali, e fortificar la sua ragione quando il marito fusse venuto a sapere qualche inconueniente di lei, e per quello voler (come poi fece) ripudiarla. Mosà dunque da questa principal cagione, come quella eziandio, che la grande honestà della donzella inuidiava, si dispose in tutti i modi d'essere aiutrice d' l marito a tentar di corromper l'animo castissimo della giouine. Et hauendola parecchie volte con diuerse ragioni instigata, un giorno in presenza del marito le disse è possibile dunque, che tu sij tanto ciuda anzi tanto pazza, che tu non vogli alla volontà del mio marito, e tuo padrone acconsentire, ilquale è prode gentilhuomo, e di tal qualità, che oltre al premio, che tu n'hai ti potrà in-

molte cose anche giouare ? A cui rispondendo la donzella, Madonna, io non lo voglio fare in modo alcuno, perche se io a ciò consentissi, di vergine fanciulla ch'io mi sono, diuenterai una vituperata femina, e non hauerei più animo di rimaner uiua al mondo: la scellerata, e maluaggia padrona soggiunse, dico ben hora, che tu sei del tutto pazza a dir coteste parole, poiche per contentare un gentiluomo di tanta stima qual s' il mo' mairo, ti credesti di esser vituperata, ed io, che per un caccioto non una sola, ma delle volte più di dieci mi sono lasciata dal nostro pecoraio bacciare, non faccio però egli quasi che tu fai tu. Il che udendo il gentiluomo stordì sì forte, che stette per buona pezza, come fuori di sé: ma poi voltatosi all'impudica moglie le disse, adunque se così è, come tu di, bene stà, che'l pecoraio, a cui tu compiacesti, sia tuo marito: e costei, che a me fu ritrosa, mia moglie diuengà. Et è verissimo, che Vna femina impudica vorrebbe potere a tutte le donne il suo difetto comunicare. Se ben quest' animo si uede essere commune a tutti i maluagi, si come a' buoni è commune il desiderio, che ciascheduno sia com'essi: e di qui si può trar la consequenza di quanto importi il bene, o'l mal praticare, essendo sentenza d'Aristotil, che per la corrispondenza degli animi, secondo a che sono inclinati, L'amicizia de' cattiuu si fa maluaggia, e quella de' buoni fa perfetta:

La predetta nouella diede materia alla brigata  
di

di dir chi vna cosa, e chi vn'altra intorno al ripudio  
usato da gli antichi Romani, e da tutti si venne a  
còcludere, che in tal partircolare (peich'essi non furon  
suggetti alle diuine leggi, che fanno il matrimonio in-  
separabile) si dimostraron, si come ne gli altri loro  
affari, sauissimi: perch'egli è pur durissima cosa a pen-  
sare, che se vna moglie vuol esser impudica ne debba,  
risultar dishonore al marito, ilquale sia obligato ad  
ucciderla: cosa pazza, anzi diabolica. Fattosi alla  
fine silenzio, diedero luogo al Pensoso di dir la sua ne-  
uella, allaquale diede così fatto principio.

Polinda Spagnuola è amata da cinque, a' quali  
mostrandosi ritrosa, è alla fine cagione del-  
la rouina di quattro, e l'altro con vn'  
astuzia priua lei dell'honore,  
e di quanto ha.

**F**Ra le maggiori, e più notabili maluagità mi par  
di douersi annouerare quella d'una donna, laqual  
essendo amata, riuerita, e seruita, non fur nò  
chi tutto ciò le fa si dimostra ritrosa, magoda, ch'egli  
habbia ogni male, anzi glielo procura, si come fu que-  
sta, dellaquale intendo di ragionarui. Dico adunque  
che in Valenza, feroa città di Spagna, si molto tem-  
po fa vna bellis. ma fanciulla nobilmente nata, il cui  
nome era Polinda, laqual essendo rimasta senza pa-  
dre, e senza madre, era quasi vnica del suo patriar-  
do, e trouandosi poco forata de' beni di seruicio pen-



sò, come giouane, ch'era, e d'animo leggiere di uender l'honor proprio (ecco la troppa libertà, che cagiona nelle donne) per poter agiatamente viuere. E così non istette molti giorni, che di molte persone, e ricche, e nobili era vagheggiata: ma voleua ella con sagacità cercar di goder l'altrui finche potesse, cauando con false lusinghe or da questo, & or da quello, e roba, e denari, senza detrimento dell'honor proprio. Tra gli altri, che dell'amor di costei fieramente s'accesero, vi furono cinque homini di non poca riputatione, cioè due valorosi Cavalieri, l'vn Romano, e l'altro Franzese; vn giouane Valenziano di marauigliosa bellezza, e grande ardire; vn'altro gentilhuomo di castiglia, che quantunque pouero fosse, era nondimeno di molte scienze ornato, e di felice vena di poesia: & vn mercatante Genouese, huomo certamente plebeo, ma più di tutti gli altri denaroso. Ciascun di costoro non haurebbe lasciato qual si voglia cosa a fare, purché a lei compiaciuto hauesse: e così lungamente amandola, e seruendola, come che a sorte veruna dispesa non guardaſero per contentarla, niun di loro cò tutto ciò non potè mai ottenere altro da lei, che parole colme di sagacità, con le quali ella gli andaua pascendo a tutte l'ore d'vna vana, e fallace speranza: tanto che gli suenturati alla fine si condusse- ro all'ultima ruina di se stessi. Perche il Poeta hauendo con finezza d'ingegno le bellezze di lei cantate, e manifestato a lei con pietose notte l'ardor del suo cuore, accioche donesse porgerli quel refrigerio cotanto  
bra-

bramato, e da lui e da gli altri, e tuttanìa trouato se  
la più cruda, sdegnato al fine si volse tutto a biasi-  
marla. Ond' ella, per vendicarsene, al giouane Valen-  
ziano se ne ramaricò, tanto è infermo l'animo huma-  
no, e così fatta infermù à si vede principalmente esse-  
re ne' grandi, iquali mentre son seruiti, lodati, e cele-  
brati fan dell' inauueduc, per cagion di non rimune-  
rare: ma per lo contrario, se alcuno di que' medesimi  
che fece loro mille seruigi meriteuole, gli offende in  
una sola, e minima cosa, non furon tanto negligen-  
ti in conoscer quel gran bene, quanto son poi accorti,  
e prontissimi in punir questo poco di male. Ora il  
Valenziano, come suscerato, e cieco amante, acceso  
d'ira, e di sdegno contro il pouero Poeta, per satisfa-  
re ad vn feminil desiderio, l'uccise: ma egli (miser-  
ro) fu subito dalla giustitia, preso, e fatto perciò deca-  
pitare. Tanto che la sagace, e cruda Polinda, essen-  
dole i predetti amanti oggimai venuti a noia, doppo  
hauerli di roba, e di denari consumati, desideraua far  
de gli altri quel, che de i due primi fatto ell'hauena.  
Vedendo adunque i due Cavalieri essersi per lei dis-  
fatti, Et in estrema miseria condott, disse loro, ch'el-  
la desideraua, per far del lor amore, e valore esperien-  
za, ch'eglino venissero insieme a singolar battaglia,  
acciocche il vincitore lei per dolce premio delle sue  
fatiche ottenesse. Ma ciò faccua ella affine, ch'essi  
l'vno con l'altro s'uccidessino, come auuenne: che  
l'vno, e l'altro dall'ardente, e cieco amor spinto  
venuti a battaglia s'uccisero. Onde solo il Genouese,  
ri.

rimastoui, cercava ella di fare a lui de' denari, come  
 haueua fatto a gli altri, e de' denari, e della robba, e  
 della vita insieme, e quì pose ogni studio, e diligen-  
 za. Ma colui, ch'era più dilcisagace, pensando  
 a quanto de' suoi rivali era succeduto, stava molto be-  
 ne auuertito, come che anche a lui fusse costata molto  
 cara. Però per far non più di se, che degli altri in-  
 felici amanti vendetta, pensò vn giorno di castigar-  
 la con vna mala burla, e truato vn certo Catalano,  
 trattò con esso lui questo negezio: Perche fecero fa-  
 re vna molto bella cassettina, laquale empirono, e di  
 catene, e d'anella, di collane, e d'altre cose simili,  
 che preziose pareuano, auuenga che tutte false  
 fossero, talche si sarebbero stimate a vederle di va-  
 lor di diecimila ducati, non ne valendo appena tren-  
 ta, ed andatosene detto mercatante a casa della To-  
 linda le disse, ch'era vn cotal giouane Catalano, che  
 veniuo dall'Indie, ilquale haueua portato vna quan-  
 tità di verghie d'oro, e di gioie di varie sorti, delle  
 quali a se stesso haueua fatto far catene, monili,  
 anela, ed altre galantarie, e di quelle, con molte per-  
 le impiutane vna bellissima cassettina per andar-  
 sene alla volta d'Italia, voleua per necessitā di dena-  
 ri per alquanti giorni impegnarla, e che per esser  
 quel giouane suo amico, egli la pregava, che volesse  
 ella prestarli quei denari che li facean bisogno, che  
 erano cinque mille studi, facendole a credere, che le  
 gioie ne valefsero più di diecimila. Credettegli l'aua-  
 ra femina, e desiderando di vederle, se le fe portar  
 di-

dinanzi ; e vedute che l'ebbe se ne inuaghò tanto ;  
che subito disse di comprarle ; ma che si chiamasse  
un' Orefice , che le stimasse , A cui rispose il Genoue-  
se , non potersi ciò fare , perche il padrone di quelle ,  
(ch'era iui presente) le impegnaua di nascosto , e non  
senza paura , per non hauer pagato il diritto della  
gabella dell'oro , e però non voleua , che da altri , che  
da' suoi più fidati amici si vedessero . Da queste paro-  
le ingannata la Polinda , e vii più di desiderio d'ha-  
uer le gioie accesa , pregò il Catalano , che senza cer-  
car altro per quei cinquemile scudiglie le desse : E  
egli fingendo non esser possibile disse che nè anco per  
nouemila de gli scudi non le hauerebbe . Per laqual  
cosa il Genouese le disse , che s'ella si contentaua , che  
egli seco una sola notte si giacesse le promettreu di  
pagar del suo l'auanzo del pregio di dette gioie . E  
così l'auarissima femina per cupidità delle gioie con-  
cesse al mercatante di sì quel , che à tante persone , e  
nobili , e meritènoli haueua negato , e fatto l' accordo  
si venne all' effetto . La seguente mattina il merca-  
tante , si fece a lei dare i cinquemila fiorini , dicen-  
do che uoleua metterui il promesso auanzo , e dargli  
al Catalano , accioche la cassettà con le gioie a lei ri-  
manesse . Ma trouatosi con quello , e messe in ordine le  
sue cose alla volta di Barcellona se n' andarono , e quin-  
di imbarcatisi , con ogni prestezza si trasferirono a  
Genoua . In cotal modo la crudel Polinda si trouò  
ingannata , e fu per l' auuenire costretta a dar si in pre-  
da , per nuocere , a chiunque la uolera , patendo , quasi  
ia

la penitenza delle offese fatte a' miseri amanti, perche rimase prima di tutti i denari, che a quelli malamente haue a tolti. Ora dai miserabili auuenimeri di costoro ci si rappresenta quel, che dice Aristotile nel trattato dell'amicizia, oue proua, Non esser durable quell'amicizia, e quello amore, che hà solamente per fine, ò l'utile; o'l piacere: poiche al piacere mirauan quegli amanti, ed all'utile haueua l'occhio l'amata, in persona della quale, per la burla patita de' denari, verificò quel detto:

Pecunia acquistata con frode,  
Poco si possiede, e manco si gode.

Fù molto commendata la nouella del Pensoso, dopò il quale hauendo a parlar la diligente disse così. Ma quando vn'huomo (se huomo dee chiamarsi vn così fatto? assassina vn altro per denari in quale specie di maluagità dee riporsi? d'un tale sarà ora il mio ragionamento, ripongasi poi oue vi parrà.

Vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante ricco amano Londrina, vol quelli vietarlo a questo, e cerca d'farli dar delle bastonate; il che da questi è fatto fare a lui dal medesimo assa-  
fino.

**N**ella gran Città di Milano fù molti anni addietro vna bellissima donna, dimandata la Londrina, della qual erano innamorati vn gentilhuomo pouero, & vn mercatante assai ricco. Vollea il gentilhuomo vietare al mercatante la

prat-



prattica di costei, laquale amaua molto più la ricchezza del mercatante, che la nobiltà del gentiluomo, del che egli si rodenua d'inuidia, e però fece minacciare il mercatante, che s'egli non restaua di amarla, lo farebbe tagliare a pezzi. Ma ciò non giouando, spinto egli, & accettato dall'amore, truò vn cotale scherano, e gli offerse dieci scudi, se a quel mercatante volea dare vna buona carica di bastonate, vn dì però, che sotto alla finestra della Londrina dinanzi a lei si trouasse: ma che prima facesse l'effetto, e più lo pagherebbe. Colui, ch'era vn affamato li promise di farlo: ma poi meglio pensato al fatto suo, andò a trouare il mercatante, e del tutto l'auneri. Ciò intendendo il mercatante, disse al malandrino, ora fa a mio senno, s'egli te ne ha promessi dieci, pigliatene cinquanta de gli scudi e quelle bastonate, che tu haueui a dare a me, dalle a lui. Son contento r. sposo il furfante, e questa sera il vi farò vedere. Partitosi dunque, andò verso liardi a trouare l'appassionato gentiluomo, e disseli, che allhora allhora douesse egli solo andar confeco, se vo eua contro al suo nimico il promesso effetto vedere, percioche haueua appostato il mercatante appunto doue bisognaua, e mostrogli il bastone apparecchiatosi per questo, ch'era grosso, e mal rimondo. Il pouero e malauueduto gentiluomo alle parole del furfante s'auuerchia credenza prestando solo, com'ei volle, lo seguì. Come furono a veduta della casa della Londrina, disse gli lo sgherro, andateui a metter in su quel can-

canto, & io farò il debito mio. E in quello che si voltò per auuiarsi, egli diede di mano al bastone, e cominciò a caricar di buone bastonate. Lo sfortunato gentiluomo gridando, ah traditore, a questo modo ha, vedendosi vituperato in sì li occhi della sua Diua, che s'era affacciata al suo gridare, e del suo rivale, che stava a vedere, cercò al meglio che potè di salvarsi non restando mentrefuggiu di chiamar traditore colui che gli dava.

Si dissero molte cose contro de' gli assassini, e così della maluagit del gentiluomo, che volendo fare assassinare il mercatante, n' hebbe il meritato castigo, onde sperimentò quel prouerbio, A chi mal fa male va. Douendosi altre sì credere, che l'assassino a lungo dare non ne rimanesse impunito, essendo sentenza de' Sani, che La diuina giustizia se ben tarda non manca. Fu anche lodata la Diligente, la qual si mostraua non men ingegnosa, che gagliarda guerriera per la parte delle dōne. Indi la t'acifica prese a dire, e quegli huomini, che essendo da qualche amoreuol persona albergati, dimenticandosi del beneficio riceuuto: cercano, violando le sante leggi dell'ospizio, d'ingiuriar l'ospite nell'honore, a quei maluagi, e scelerati non s'edemmo antiporre? e sappiamo pure, che ce ne sono stati assaiissimi. Però a questo proposito hò da narrarui la seguente nouella.

Due Biscaglini capitano in Lombardia, e non sapendo la strada vn contadino gli guida, & essi ordinano di furargli la moglie. Il contadino se ne accorge, gli conduce a casa, e con vno inganno gli fa Precipitare in Pò.

**C** Apitarono due giouani Biscaglini in Lombardia, i quali, come inesperti del paese, andarono buona pezza errando: senza saper oue s'andassero finche trouarono un necchio, ma robusto contadino, ilquale conduceua per lo capestro un cavallo, & sopra di quello ueniua la moglie, ch'era di non molta età, nè di dispiaceuole uista. I due Biscaglini con le più dolci parole, che usar sapeffino, pregarono costui, che li volesse guidar infino a qualche luogo, donde poi se ne fossero potuti da se soli andare a Milano, & egli s'offeriuano di far le spese a lui, & alla donna, ed anco alla bestia, perche haueuano de' d'nari in abbondato, ed andauano incogniti. Il contadino gli ringraziò dell'offerta delle spese, & egli si proferse loro senza quelle, di guidarli infino alle porte di Milano, poiche non v'erano più, che una giornata discosti. E così caminando tutti di compagnia, cominciarono i Biscaglini a por gli occhi addosso alla donna, e continuando a mirarla, entrò loro il diavolo in capo, talche scordatisi affatto della cortesia del contadino, e del benefico, che ne riceueuano d'hauerlo per guida, cominciarono come ingrati, e ribaldi a pensar di tor-  
gli

gli la moglie, e la vita. E mentre andauano facendo questo trattato per non esser dal contadino intesi, parlauano alla biscagliana, con la qual sicurtà non si curauano di dir piano. L'astuto contadino, che tutti gli anni della sua vita gli haueua spesi alle guerre dell'Imperador Carlo Quinto: onde per la lunga pratica hauuta con soldati Spagnuoli d'ogni sorte intendea benissimo il lor linguaggio: finse d'esserne ignorante affatto: ma hauendo tutto ciò che i Biscaglini dissero chiaramente inteso, quando li parue tempo si voltò loro, e disse: Fratelli io non mi posso più contenere, bisogna ch'io riscuopri l'affezione, ch'io porto alla vostra nazione, perche sono stato in più luoghi di Spagna, se ben di transito, & heuui riceuuto di quelle cortesie, che di rado riceuer si sogliono. E però mi risoluo a far verso di voi, per quanto potranno le mie poche forze, il medesimo sappiate, ch'io sono mugnaio, e la mia stanza è quì presso a due leghe, non vi mancherà la grazia di Dio sì di mangiare, e di bere, come anco di buon letto: ed oltre a questo io ho vna figliuola da marito, non pecco auuenciuole, se vorrete con essa lei traſtularui, la vi offerisco da ora acciò ch'io vi tratti in tutto conforme all'uso de' vostri paesi. Quando i due Biscaglini uiderono così fatto parlare gli diedero mille abbracci, presupponendosi i castroni, che l'uecchio dicesse da senno: e gli dissero che se gli attendea loro quanto haueua detto, lo caricherebbe di denari, perche n'erano ambedue largamente forniti: e così tutti lieti, e baldanzosi giunsero

sero a  
del Po  
la, da  
ridotto  
che da  
uallo a  
na vna  
a quell  
galee,  
per l'ac  
sa, qu  
ni a gu  
il buon  
uola q  
strutte  
Biscag  
te, co  
impaco  
forti pi  
ghire g  
uendo  
paren  
che s'  
di for  
ad un  
te fitt  
dre, c  
rola si  
la era

sero a casa del mugnaio. Passaua quindi vn braccio del Pò, doue questo vecchio haueua la sua stanziuola, dalla quale per vn ponte di legno s'andaua in vn ridotto di tre molini, ch'egli teneua a censo. Ma perche dal ponte all'uscio de' molini era alquanto interuallo a bello studio lasciati, il mugnaio vi teneua vna scaletta di legno da quattro gradi simile quasi a quelle, che si veggono attaccate alle pope delle galee, laqual si leuaua, e poneua a voglia sua, e così per l'acqua, che cingeva, e separaua i molini dalla casa, quando si leuaua la scaletta veniuano i detti molini a guisa d'vn forte a rimanere i soldati. Ora il buon vecchio manifestò alla moglie, et alla figliuola quanto gli andaua per la mente di fare, et instrutte molto bene, si posero tutti tre a seruire i due Biscaglioni, iquali accettando ogni cosa allegramente, cominciarono ad allenarsi d'alcune cose che gli impacciavano, e fra l'altre cauaron fuori alcuni borsotti pieni di scudi, e di doble di finissimo oro, per inuaghire gli animi delle due donne. In fine si cenò, e douendosi dopò cena andare a letto, ilche a Biscaglioni pareua mill'anni, disse il mugnaio alla figliuola, che s'anniasse, laquale andata a sene a' molini concio di sorte la scaletta, che ad altro non s'atteneua, che ad vna fune accommodata ad vna caniglia lieuemente fitta in vn muro. Ilche fatto fece intendere al padre, ch'ella era lesta; i Biscaglioni sentendo questa parola si liquefaceuano di dolcezza, non sapendo, ch'ella era detta ad altro senso di quello essi la mandaua-



no. Mossi dunque per ire a trarsi le ingorde voglie, volenano con cerimoniosa adulazione (vizio naturale di quelle genti) che'l mugnaio, e la moglie precedessero auanti: ma il mugnaio, che attendeu' altro, che precedenza, disse loro, ò questo non farò io d'esser sì mal creato: e così essi con una gran riuerenzia, & una sberrattata per uno passarono innanzi. L'osto che'l primo fu sopra la scaletta, la cauiglia non resistendo al peso consentì, talche e la scaletta, e'l Biscaglino caddero nel fiume, oue dalla violenza dell'acque sarebbe stato subito menato uia: ma attaccatosi e'li alla medesima scaletta fu ritenuto dalla cauiglia, laquale in quella furia s'attraversò tra gli ordigni de' molini, e ciò diede più bella occasione al mugnaio di condur l'impresa a fine. Imperoche gridando colui, aiuto aiuto, il compagno tolta una tauola, e postala a quel passo, prestamente saltò ne' molini, e dato di mano alla fune, gridò anch'egli aiuto, il che fingendo di volerli dare il mugnaio, e la moglie, e la figlia, corsero anch'essi, & afferratolo le due donne per le braccia, il pratico vecchio in vn batter d'occhio si lo cinse nel collo con quel capo della fune, al qual era attaccata la cauiglia, e datogli una spenta lo caccio nel fiume appresso al suo compagno. E così gridando l'uno, e l'altro aiuto, non potendouisi per lo buio della notte vedere, non fu loro possibile il potersi aiutare, perche il primo tenendosi fortemente abbracciato alla scaletta, quando non hebbe più ri ego fu dalla furia dell'acqua portato via, strascinandosi egli appresso.

presso di compagno legato per la gola. In cotai modo  
i due perfidi Biscaglioni portarono la pena dell'ingrati-  
tudine, e maluagità loro; e ragioneuolmente, poi che,  
come, ben dice il prouerbio,

L'ingrato con le bestie, ei si conuiene,  
Chenon sà, se non render mal, per bene.

Con gran consentimento di tutti fù commendata  
la nouella della Pacifica, come quella c'bel be e del  
esemplare, e del ridicolo, e parue quasi una tragico-  
media: a che soggiunse lo Studioso però i Persi ragio-  
neuolmente puniuano, come dice Senofonte, sopra o-  
gn'altro vizio l'ingratitude, dallaquale diceuano  
hauere origine tutti gli altri vizi, e mali. E'l Boccac-  
cio dice, L'ingratitude è cosa iniqua, a Dio di-  
spiacenole, & a discreti huomini grauissima. Po-  
scia il medesimo Studioso riprese a dire, insonna si gli  
huomini si facessero il fatto loro, e le donne fusse o, co-  
me douerebbono essere, non succederebbono tanti ma-  
li, quanti a tutte l'hore ne succedono, a proposito di che  
m'ho proposto di dirui questa nouelletta.

Simon barbiere s'accorge, che la moglie lo in-  
cornia, & egli con un bel modo afficura il dru-  
do, e l'uccide, fatto il medesimo si herzo alla  
moglie, si salua,

**F**U nella Città di Tania, vn'barbiere dimanda-  
to Simon Bergamasco, ilquale haueua di po-  
co aperto bottega, e preso moglie, di cui, co-  
me giouane bellissima, & si mostraua egli molta

più che a marito non si conuene, e vago, e geloso insieme. Ond' ella, ch'era anche leggiuola, diuenne perciò baldanzosa, di modo che un giorno s'innamorò d'un giouane molto domestico di maestro Simone molte fiate, che egli non se ne auide; insieme si goderono. Dipoi tanta sicurtà, e l'uno, e l'altro si prese, che un giorno ui furono dal barbiere acchiappati, come quello, a' bi già n'era venuto il bisbiglio all'orecchio, ma finse di non curarsene accioche più commodamente se ne potesse vendicare. Tanto che passarono più di tre mesi ch'egli non fece mai mouimento alcuno: è l'adultero, che soleua prima seruirsi di lui, allhora per tal cagione, forse, non ui andaua più. E così trouandosi un giorno il barbiere a ragionamento seco gli disse, messer Tiberio (tal'era il nome di colui) e quanto tempo ha, ch'io non vi ho tofato? che vuol'egli dire, che non ci venite più? ei par, che la nostra amistà sia del tutto andata dritta a banda. Quel trascurato a così fatte parole prestando credenza; perche s'auisò, che da douero dispiacesse al barbiere, ch'egli non andasse più a trastullarsi con sua moglie: rispose, alla fe giusta, he voi hauete ragione; perche son' hoggi mai passati parecchi mesi, ch'io non son uenuto alla vostra bottega: ma ben ui prometto di venirui quest'altra settimana, che appunto allhora ne haurò dibisogno. Volle il barbiere, che glie ne desse la fede, il che fece colui volentieri, come giouane incauto, e che non pensaua più oltre, che al ritornare in gaudeamus. Ora andò la predetta

detta settimana a farsi tofare: se'l barbiere non s'era  
proueduto di buoni ferri, suo ne fusse il danno. Egli  
in prima, per farlo star di buona voglia: se venir to-  
uaglie bianchissime, e profumate, con vasi pieni di sa-  
pon muschiato di più forti, e bellissimi oricanni di ar-  
giento, pieni d'acque odorifere. Di che rallegrandosi  
molto il mal accorto giouane, diceua prima in suo  
cuore, c'non c'è meglio a pari di costui, come fargli le  
corna, & ogn'altra vergogna per hauerne bene. Da-  
poi voltatosi al barbiere li disse, o maestro Simone,  
questi fauori, che voi mi fate son troppi: non sò, s'io  
ve li potrò mai rendere? Cid non è null'a rispose mae-  
stro Simone, a rispetto di quello, ch'io vi vò fare. E  
così come gli hebbe tondui i capelli, cominciò a rader-  
gli la barba, ed accostatosi col rasoio a' confini della  
gola, disse il trascurato giouane, sta'e in ceruello mae-  
stro. Si sì, rispos'egli, e tutt'a vn tratto gli diede  
rasciata tale, che li segò le canne della gola. Poscia  
senza interuallo alcuno corse, e fece il medesimo alla  
moglie, ilche fatto (perche s'hauu' apparecchiato  
vn buon cauallo) montatoui sù, se ne ritornò per le  
poste al suo paese. E così l'infelice Tibrio con la rea  
femina furono insieme della mal commessa opera,  
meriteuolmente castigati: con che si verifica quella  
sentenza dell'Ariosto.

Miser chi mal oprando si confida.

Ch'ogn'hor star debba il maleficio occulto.

Si discorse vn pezzo sopragli scandoli procedenti  
dalle femine impudiche, e parlando appresso il Prin-

de te, ei mi par, disse, ch' oggi siamo in vna età, che Più le donne bramano gl'huomini, che gli huomini non bramano le donne: ma per adesso parlerò d'altro, non discostandomi però della continuata materia d'oggi, vditemi.

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

**V**N galant'huomo, ch'era molto facultoso, dilettauasi di viuere agiatamente, e fra l'altre buone cose, che vsaua spesso di mangiare, voleua od vn pipione, od vn pollastro. Hauena costui per cuciniera vna fante, laqual'era tanto golosa che non gli lasciava mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero, e si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non voleua, che alcun la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse, e quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il suo difetto, dispose di castigarla in cotal modo, fattala prender la gatta ch'ella incolpaua, glie la fe tenere in collo, comanda: dole senerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percuotendo la gatta con vna bacchetta, la fece tanto stizzare, che usando quella ogni sua forza, dauasi crudeli sgraffiate alla povera fante (e ella troppo ubbidiente, per timor del padrone, si sforzaua di tener forte la gatta) ch'era in maggior numero le goccioline del sangue, lequali dal collo, e dal volto per gli unghioni della gatta le piovuena-



no, che le lagrime, che per la seruita angoscia da gli occhile usciano. E tale fu questo catti uer loquale rimosse la fante sfigurata affatto, che mai più mentre visse non hebbe quel vizio di golo: sì perchè (sic con dolmi pare,) Delle maggiori ingiurie, che si faceuano alle donne, il guastar loro il volto n'è vizio.

Come che il castigo dato alla golesia fante paresse troppo seuerò, e cagionasse compassione in tutti gli ascoltanti, pur quel modo strauagante, gli sforzò a ridere: nè ci mancò chi dicesse, ch'ella se l'emerito, per essersi mostra della specie di que maluagi, che fanno il male, e poi cercauano di addossarlo a chi non sà, o non può mostrar la sua innocenza. Indi l'Accorto, mitando il Prudente contò quest'altra.

Vno speziale troua vn misfatto, e scuoprè giudiciosamente l'autor d'esso.

**H**Aueua vn ricco speziale molti garzoni, l'vno de' quali hauendo vna sera a cena mangiato souerchio li venne poi a meza notte vna furia di corpo sì fatta, ch'ei fu costretto alzarsi del letto bene in fretta, e corso all'uscio della bottega, quini senza rispetto veruno si scaricò il ventre. Del che auuistosi poi la mattina lo speziale: come quelli, che si leuò più per tempo de' gli altri: tutto adirato inuerso i garzoni, dimandò chi fuisse stato di loro? Ma negando tutti, disse egli adunque, sario

*Stat'io* : horsù uoglio essere il primo a por le mani in quella bruttura , aiutatemi tutti , ch' a un poco per uno la sgombraremo ad un tratto uia . Ciò sentendo i garzoni , tutti quelli , che n'erano innocenti con mal uolto , e mormorando si moucano mal uolentieri a farlo : ma quel c' haueua fatto il male , per parer ubbidiente , e guadagnarsi l'animo del padrone disse , ben dice messere , e uoglio esser il primo io a porui le mani . Allhora lo speziale , come accorto disse , a furfante ribaldo , tu , che uolentieri alla penitenza t' offerisci , dimostri esser senza dubio l'autor del peccato : e così a suon di buone bastonate fece fare il tutto a lui , e poi la cacciò . Canasi da questo , che Il peccato spinge il peccatore a penitenza .

Costui , disse allhora il Priore , non meritaua tanto il nome di maluagio quanto di poltrone ; saluo se andasse in schiera con quelli , che ( come s'è detto ) fanno il male , e poi ne porrebbero incagionare altrui . Ma fu maluagio da douero un certo fantaccino , di cui troppo fidandosi un Colonello , fuda lui un tratto assaltato con la spada , hauendo colui forse adocchiata una ricca collana ch'egli haueua al collo . Ma difeso si il Colonello , e disarmato il fante , gli addimandò la cagione di tal'atto ? Rispose quello non essere stat' altro , che per farsi fame io d'auer assaltato un grand'uomo . Il Colonello soggiunse , ed'io ti uò fare impiccare , accioche non hauendo altri ardire d'imitarti , tu rimanghi singolarmente , famoso in tal'ardire , dinotando secondo il detto d'un valent'buo-

mo, che Dall'opre buone risulta la fama, e dalle cattiuell'infamia. Fe marauigliare, e ridere il maluagio, e pazzo ardire del fantaccino, ma il Modesto a cui toccaua, disse di voler contare ed vna punita maluagità, ed vn caso assai piaceuole, che fu questo.

Bargiacca seruo piaceuole del Cardinal de' Medici è perseguitato dal Mastro di tinello, di che facendo vna ridicolosa quèrimonia al Cardinale, il Mastro di tinello è cacciato, ed egli messo in quel luoco.

**B**Argiacca da Rauenna fu vn seruitor di casa del non mai a bastanza lodato Cardinale Ippolito de' Medici, & era vn cert'huomo così fatto, che non si curaua d'altro, che d'empirsi la pancia; ma il pouer'huomo a dir il uero s'ffaticaua per quanto e' potea, come che il suo offizio non fusse d'altro, che di spazzar la casa, e far qualche seruigio in cucina, & era ne' suoi fatti sì grazioso, e piaceuole, che teneua tutta quella Corte in festa. Egli quanto haueua tutto si gittaua per la gola, e mangiava, e beueua per due: per laqual cosa il Maestro di tinello non lo potea patir di veder, & hauea più volte persuaso il Maestro di casa, che lo cacciasse via per disutile: ma non fu mai eseguito, perch'egli era conosciuto per auarissimo, e da tutta quella Corte odiato a morte, Bargiacca si dispose di lamentarsene al Cardinale, vn giorno andatogli dinanzi, c'ha-

vena allhora finito di desinare, inginocchiatosigli a  
 piè o pregò, che volesse per amor di Dio ascoltar gli  
 quattro parole, ilche dal Cardinale gli fu concesso.  
 Monsignore Illustrissimo disse Bargiaccia, io inten-  
 do, che un huomo sedizioso, e maluagio di questa cor-  
 te cerca tutt'aria di fare, ch'io sia cacciato via per di-  
 sutile: ond'io che più tosto che partirmi da un padro-  
 ne così benigno, & amoreuole, come siate voi, mi ri-  
 seluo di suenarmi, vengo humilmente a supplicarui  
 che m'abbiate per raccomandato, e non consentia-  
 te, che mi s'usi questa impietà. E quando vorrete in-  
 formarui, Signore Illustrissimo della sua, e della  
 mia qualità, ritrouerete lui essere manco degno di me  
 di starui in casa, perch'egli è auarissimo, di modo che  
 quanti sono in casa l'odiano: & io per lo contrario so-  
 no tanto liberale, che non mi auanza mai un quat-  
 trino. Che è cotesò a me? disse il Cardinale: nè la co-  
 lui auarizia mi nuoce, nè la tua liberalità mi gioia.  
 E Bargiaccia soggiunse di grazia, Monsignor Illustris-  
 simo non dite da senno, che mi fareste diuentar paraliti-  
 co: ma in cortesia ditemi un poco, se voi (che Iddio vi  
 mantenga) siete cotanto per la vostra liberalità cele-  
 brato; poi che oltre a quei che vi seruono; mantenete  
 tante altre persone, s'lo perche sono bisognose: non è  
 egli douere, che chi vi somiglia sia da voi accarezzato,  
 e chi fu l'contrario cacciato via? Bene stà, disse il  
 Cardinale: ma tu in che mi somigli? Nella carità,  
 rispose Bargiaccia, perche non gouerno minor multi-  
 tudine di quel, che fate voi. Il Cardinale cominciò a  
 do

do a sen'ir piacere dell'umor di costui, disse, e chisond  
quelli che tu governi? Et egli rispose, dirolloui: non  
si tosto la sera mi son coricato, che le centinaia, e di ci-  
mici, e di pulci, e di zanzare mi sono attorno le qua-  
li tutte sopra queste pouere spalle si sostentano, di  
questo sangue si pascono, e di queste carni si nutrisco-  
no, che sia il ver, eccouene i segni. Etrattasi vna  
guarnazzia rappezzata, che haueua intorno, rimase  
ignudo, hauendo solamente vn paio di mutande, e  
disse, questi segni più grossi mi lascino le zanzane,  
questi mezzani ho dalle cimici, e quest' altri più mi-  
nuti dalle pulci; or considerate Monsignor Illustris-  
simo se hauendone a gouernar tanti è douero ch'io  
mangi. Non potè il Cardinale aspettar la fine del suo  
dire tanto le vennero le risa di cuore: Et informatosi  
dell'auuersario di Bargiacca lo fè mandar via, e die-  
de a Bargiacca stesso, come a miglior huomo quell' offi-  
cio, verificando quella sentenza, Sotto i Principi  
benigni, e giusti gli huomini esaltati, e i su-  
perb abbassati. Il che è conforme ad vna notabil ri-  
sposta di (hilone, secondo Laerzio, che dimandato vn  
tratto che facesse Gione, rispose, Gione humilia  
le cose alte, ed esalta le humili.

Non vi fù huomo, che non benedicesse l'anima di  
quel gran Cardinale, per hauer usato vn atto così ge-  
neroso nel che si mostrò diuerso in tutto da alca-  
ni, a cui cale sì poco delle lor case, che se le vedessero  
andare a ferro, & a fuoco, non si mouerebbono per  
aiutarle da sedere. Anzi vna certa persona di fami-  
glia



*glia Illustrissima, se ben d'anima, quasi seruile, vfa di tenere appresso di se alcuni ragazzetti di villissima conditione, che le riferiscono quanto si dice, non già, quanto si fa per casa, dubitando infelicamente dell'altrui lingue, ilche non è inditio di ben purgata coscienza, & all'incontro se qualche persona degna di fede la vuole auuertire di qualche disordine, accio ch'ella vi porga rimedio monta in sù le furie, e dice, di non volerne saper nulla, come amica di quiete, e di riposo, or considerate quanto sia ben gouernata la sua famiglia. Parlò dopò il Modesto lo Suegliato, raccontando questa facezia.*

*Due fursanti per far danari, vfanò vna fraude, laquale scouerata, l'vn di loro fuggì, e l'altro è castigato.*

**F***Vrono vna volta due fursante in Roma, ch'essendo vna gran perdonanza a S. Pietro, per laquale molte gente concorreua a quella Chiesa, fecero, per guadagnar denari, vna solenne ribalderia, e fu questa. Si spogliò vno di loro ignudo & annoltasi in vna scbianina, si colcò in terra, là doue la gente passaua, & hauendosi fatto vn budel di porco nelle parte da basso, dimostrandò che patiuà di cotal male, il compagno medicaua per lui, talche guadagnarono di molta pecunia. Ma essendoui stati insino ad hora di desinare volle il compagno andare a comprar del pane, e quindi scostatosi alquanto, vn cane, che inuì sopra-*

praginnse, adocchiato quel budello, vi dette di denti, e portosselo via. Onde lagente conosciuta per questo la così ui furfanteria, lo presero, e dettando in mano alla giustizia. Il che intese si da quell' altro furfante non fu però così pazzo, che si lasciasse por le mani addosso, ma con que' denari c'haueua potuto arrampinare, lasciando il compagno in balia della giustizia, se ne fuggì via, e quello patì li li uno, e dell'altre la meritata pena: quando, come Ler balderie non possono star lungamente celate.

Questo, che vi vò dire, disse parlando il Cupido, vi farà più tosto racapucciare, che ridere.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi,  
e dice perche.

**V**N certo Signore titolato, il cui nome a buon rispetto si tace, hauendo vissuto malissimamente, e trouandos' in punto di morte, fu da gl'amicie sforziato a confessarsi. A quali rispose, che ci voleva prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancora pensato bene. Coloro gli dissero ch'ei si risoluesse, perch'era negozio, che non patiuua dilatione alcuna. Al fine, menatoli dinanzi il Confessore, e disse ch'egli vi haueua molto pensato, e ch'era risoluto di non affaticarsi più, per andare in a'troue, che all'inferno, ou'egli era certo d'hauer a trouare infiniti valent'buomini pari suoi. E ciò detto, li venne vn così rigoroso,

roso, & improuiso accidente che lo leuò di vita, senza ch'egli hauesse potuto più dire vna parola. Non fu l'humor di costui meno considerabile, che empio, imperocche quanto egli era stato in tutto 'l tempo della sua vita ingiusto, altrettanto si mostrò nella morte il contrario, parendoli forse vero, quel, che disse il diuin Platone, cioè che Coloro che per la grandezza de' lor peccati parrano essere insanabili: sono, da vna conueniente sorte mandati giù nel Tartaro, donde mai non ritornano. E la Christiana Theologia dice, che Il Paradiso non è fatto per gli ostinati,

Parlato c'hebbe il Cupido, il Sollecito prese a dire, se maluagità fu mai, allaquale si desse notabilissimo castigo, questa, ch'io son per dirui è dessa, dellaquale, per rispetto di chi l'usò non piccolo diletto harete.

Vn Frate di San Francesco disputa dinanzi al Gran Turco con alcuni Giudei, e non potendo con ragioni superarli, vfa vn'astuzia, con laquale li fa tagliar tutti a pezzi.

**T**Rouandosi vna volta in Constantinopoli due Frati di San Francesco, l'vno de qualiera vn valente Predicatore, che con gran fervor si dilettaua di predicar la parola di Dio a quei pochi Christiani che v'erano. E perche vi habitauano molti Giudei, alcuni de quali dalle prediche del seruo di Dio (mercé della diuina ispirazione) erano conuer-

titi

titi alla vera Fede, er questo i lor maggi ridan-  
uidia mosi, fecero tanto, che trouaron via di lamen-  
tarsi col Gran Turco, perche il Predicatore de' Chri-  
stiani conuertina alla Fede tanti iudei. E mille  
bugie mescolandoui dissero, che insegnaua una falsa  
dottrina, con laquale oggi questo, e domani quella in-  
gannando, molti alla Religion Christiana tiraua; e  
che sua Altezza concedesse loro tanto di grazia, che  
li facesse col Frate venire a disputa: che conoscerebbe  
la verita. Il Gran Turco prestando lor Fede, mandò  
a chiamare il Predicatore, e giunto li ri. er l'accusa  
fattali contra del suo Predicare da Giudei. Il Predica-  
tore confidatosi in Dio: poiche di se, e della sua dot-  
trina gli hebbe reso buon conto: disse, che quantunque  
molti fussero quelli, et egli solo, gli daua però l'ani-  
mo di venir con esso loro a disputa: ma che li fusse-  
ro dati tre giorni di tempo, ilche dal Turco grazio-  
samente ottenne. Giunto il terzo dì, comparue al  
suo cospetto, e disse, ch'egli era preparato per venir  
co' Giudei a disputa, purchè l'Altezza sua si de-  
gnasse di trouaruisi presente. Il Gran Turco ne rima-  
se contentissimo, e fece perciò preparare vn ampio, e  
spazioso cortile, oue s'hauesse a disputare. Ciò fatto  
sedena il Barbaro Principe in luogo eminent, cir con-  
dato da' suoi maggiori dopò lui, e a lato, gli due in-  
terpreti, che dell vna, e dell'altra parte dichiarassin  
le parole. Ed incominciandosi la disputa, il Predica-  
tore dopò hauer mostro con molte ragioni, come egli  
insegnaua, C H R I S T O esser vero Figliuol di Dio,  
e per

e per molti chiari esempi, ch' e ne allegasse loro, con autorità de gli antichi Padri, e della Sacra Scrittura stessa, come quel ch' era solo, e i Giudei molti, era da quelli più tosto per forza, che per ragion superato. Ond' egli per far loro vn tal capellaccio, qual' essi andauano cercando di farlo a lui pensò cotale astuzia. Orsù, disse, voi mi negate quante ragioni, & autorità vi adduco, non potrete già negarmi questa, che infino a Maccometto di bocca propria, ne' suoi scritti, confessò Giesù Christo esser vero figliuolo di Dio. A che risposero i Giudei, e cotesta di quante n' hai prodotte è la più falsa, conciosia cosa che a Maccometto creder non si debba, per essere stato non pur falso Profeta, ma sceleratissim' huomo. Questa risposta fatta da' Giudei essendo stata intesa dal Gran Turco per mezzo de gli interpreti, lo mosse tanto ad ira contro di loro, che li fece tutti da' suoi ministri uccidere. E così hebbono il condegno castigo della loro maluagità, il che cercauano di far' essi ingiustamente al povero Predicatore seruo di Dio: ma egli non solo dalle false accuse de' Giudei fu libero, ma sommanente dal barbaro Principe honorato. Gli inuidiosi (dice Quinto Curzio) non sono altro, che vn tormento di lor medesimi. O secondo il detto d' vn gran Filosofo, che Nè egli ipocriti son mai senza timore, ne gl' inuidiosi senza dolore.

Riuscì tale la nouella del Sollecito, qual egli haueua predetto, benedicendo ognuno l' accortezza del buon Frate in hauer fatto (e meritamente casti-

gar

gar quei  
ra il T  
mostro

Certi  
cu

VN  
la, s'h  
riposto  
ignobile  
fatta,  
cellar  
chiam  
cui ei ne  
dell' bu  
vic con  
una ce  
rispond  
uano r  
che non  
sene per  
certo p  
per ren  
fossi un  
giorno  
no alla



gar quei maluagi, & ostinati Ciudei. Soggiunse allora il Pensoso, non punto dissimile da questo Frate si di mostrò vn pedante, come appresso udirete.

Certi gioueni sfaccendati maltrattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

**V**Na brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non istar sempre con le mani a cintola, s'hauuano ( gentile accademia ) eletto vn-  
riposto luogo in vna piazza, non punto solitaria, nè ignobile, e quini quantine passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendeuano piacere di uccellarli, e di straziarli, e specialmente letterati, che chiamandoli à sè diceuano a ciascuno d'essi, ( quasi ch'ei ne volesser consiglio ) come dice quel precetto dell'humiltà, che c'insegna a sopportar le ingiurie con pazienza, verbi grazia se vno riceuesse vna ceffata in vna maseella; che se pari l'altra, rispondeua quelli: & eglino tutt'a vn tratto li menauano vno guanciata. E questo fecero a parecchi, che non hauendo ardire, o conoscendo di non potersene vendicare, sopportauano quella ingiuria. Ma vn certo pedante di non punto miglior cervello d'essi, per rendere a questi scioperati il contracambio, messosi vn buon bastone sotto al mantello in passò vn giorno apposta in compagnia d'alcuni, che gli andauano alla traccia, e uenuto al fatto, quando egli heb-

be da vn de' predetti, dopo la solita dimanda, hauuta la guanciata, graziosamente porse l' ltra mascel-  
la; ma subito voltatosi a quello gli disse, e vo', mes-  
sere, non sapete come dice in quell' altro luogo, dove  
si tratta di ricompensa? l'ome, rispose colui? Et  
egli, *centuplum accipietis* &c. e così dicendo si caud  
di sotto il Bastone, col quale molto bene toccandolo  
sù le spalle, in gli spinnò le costure ilche meritato  
hauerebbono eziandio quegli altri, perche Non è le-  
cito ad oziosi, e disutili tenter di pazienza gli  
huomini virtuosi. E quanto disse bene Plato-  
ne dicendo, che Gli oziosi trauagliano, e con-  
turbano la carità, come la flemma, e la collera  
il corpo

Questa facezia fu conueneuolmente detta in vlti-  
mo, poiche fece ridere più, che altra dettasene quel  
di. E perche il riore a proposito d'essa hebbe a dire  
che molto ben fanno coloro, che gouernano a niatar  
nelle Città i ridotti, e le ragunanze priuate, come  
quelle, che son cagione di molti disordini, diede oc-  
casione a gli otto Gentilhuomini dir chi in prò, e  
chi contra molte belle cose intorno a tal materia. In  
somma fu da tutti concluso esser bene, ed ottimamen-  
te fatto il niatar tutte quelle cose, che o in preiudicio  
del Principe, e'ndanno della Republica si conosco-  
no poter riuscire; ma non parere già il medesimo di  
quella, che cagion di esercitarsi ne gli studiij delle  
belle lettere, e nella erudizione di uarie scienze  
si uengono esser fatte si come sono le *Academie*. Im-

pero-

perochè il congregarsi gli artefici, ò di facendieri, ò i nobili, od altri sotto nome di fine uirtuoso, per trattar poscia in effetto di cose, che sieno ò dannose al publico, ò differentiali Private, chi non sà, che merita e proibizione, e castigo: ma le Accademie usitate in tante principali città, e per moltitudine di secoli, non che d'anni senza esserne mai ueduto nascere altro, che operazioni lodeuoli, e uirtuose, perche proibirle? Anzi soggiunse (e marauigliosamente) l'Accorto quel ministro, che le vietò in Napoli contanto danno di questa spiritosissima gioventù, offese non meno la giustizia, e la mansuetudine usata dal Rè in dominare, che la fedeltà, e l'amoreuolezza mostrata da Napolitani in ubbidire, poichè il sospettar male di queste cose, in se stesse così lodeuoli, e buone, è fuor dell'uso de' Demonij più lodati, se vera è la dottrina d'Aristotile nel quinto della Politica. Fuda tutti approuato il sauo parer dell'Accorto: e concorsero unitamente in riprendere, e biasimare gl'oziosi, meriteuolissimi d'essere sbanditi da ogni ben retta città: parlando però di quegli oziosi, de' quali intese Platone, e non di quegli altri accenati dal Gioio in un luogo di quei suoi Elogi, che paino appunto fatti più per dir male, che per lodar altrui: on egli chiama oziosi coloro, che hanno in pregio gli studi del bene purgato ed elegantemente scruere in questa, o in altra lingua, quasi dimenticandosi di se stesso, & approuando forse coloro che non intenti ad altro, che all'ingordigia del gua-

digno attendono solo alle leggi, ò alla medicina. Gli oziosi dunque, che si biasimarono dalla uostra brigata furon quelli, che in ueruno honesto essercizio non occupandosi duengon preda in breue d'ogni sorte di uizio, onde non è marauiglia, che trauagliino, e conturbino la Republica, si come disse quel gran Filosofo. Ora finito, che si fu di ragionare, si diede ordine alla musica, e messos' in punto le uiole fu secondo l'altre volte cantato il seguente Madrigale.

L' ESSEMPIO d'ogni strazio è nel mio core :  
 Ne fan questi occhi segno,  
 Questi ministri rei del suo dolore.  
 Ch'è ben, che se fur pronti  
 A riceuer lo sguardo auuelenato,  
 Che morte all'alm' ha dato:  
 Essi a purgarl or sien duo larghi fonti.  
 Deb fiera stella, oh fatto :  
 Mirai chi m'arse, amai chi m'ebbe a sdegno,  
 Talche per morir sempre ardend'io uiuo,  
 Chi sarà dunque di ragion sì priuo,  
 Che pensando al mio stato,  
 D'infinita pietà no'l chiami degno :

Dopè questo ne furon cantati de gli altri non men bell: e finita la musica si leuaron da sedere, sì perche l'hore dell'ozio, erangia scorse, come anco perche il Priore hauena fatta venir da Chiaia alcuni peccatori con una gran chiusserana (sorte di rete da pescare

scare così detta) per farla gittare sotto alle finestre di Serena, acciocchè si hauesse qualche buon pesce, per l'undimane, ch'era Venerdì. Il medesimo Priore dunque, che già s'era cominciato a leuar di letto, si fece, come gli altri alla finestra, e così fu gittata la chiusera, intorno alla quale, perche formaua vno assai largo circuito, si ragunarono infinite barche piene di gentilbuomini, e gentildonne, per veder quella bella piscagione. Laonde, mentre la chiusera flutte nell'acque (che vi corse vn pezzo) oltre al vago spettacolo di tante belle barche, vi furono due giovani musici, che trouandosi in due d'esse, l'vna all'incontro dell'altre incominciaron con vn liuto per vno a cantare a gara molte belle cose, e fra l'altre piacquero in estremo due Sonetti cantati in vltimo, cioè, CARI scogli, dilette, e fine arene del Sannazaro, e, LI ET I colli d'Arcadia, oue gli armenti del Bonfadio: che cauati ambedue da quello, VALLE, che de lamenti miei seipiena, del Petrarca, paion fatti l'vno a concorrenza dell'altro: sì che stimar non si potrebbe il diletto, che diedero quei due valenti musici. Seguì poscia il piacer della piscagione, laqual veramente riuscì tale, qual meritaua l'aspettatiua di tante nobili persone, perche si prese vna infinità di varie sorti di pesci, di modo che non pur bastarono al bisogno del Rauaschiero, ma glie ne auanzarono tanti, che ne fece parte a molti di quei gentilbuomini, che stauano a vedere come erano scaturiti da lui: e fra gli altri volle, che ne partecipasse.



ro largamente quei due musici, che s'hauenan cantando fatto cotant honore. Or se questo inusitato intrattenimento bastò per fino a sera, si può considerare: pensate che non era ben finito, e già cadendo l'oscuranotte dal Cielo spandeu l'ale sopra la terra, e le uaghe stelle scintillando apparivano per tutto, l'onde non fu barca nessuna di quelle, che non se ne tornasse a Napoli a lume di Luna:

e la nostra brigata messisi a tauola  
cenarono con grandissima con-  
tentezza, e dopò cena  
andarono a cor-  
ricar-  
si.

Il fine della Quinta Giornata del  
Fuggiloziò:



DEL  
FUGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SESTA.

Nella quale si ragiona de gli inganni  
marauigliosi.



Non aspettarono lo Suegliato, ed il Sollecito, che si leuasse il Sole, ma tosto, che per gli spiracoli de' balconi s'accorsero, che s'era incominciato a far dì, si leuarono di letto, e fecero far il medesimo a tutti gli altri della brigata. Indi v'dita la Messa, e congregatisi all'ordinario preparamento, vi si trattennero buona pezza, tanto che giunse l'horè del desinare. Il qual ebbero, mercè della passata pescagione, molto buono, e diletteuole. Nacque all'ora uno de' Dio così fatto al Priore, se quel giorno, ch'era Venerdì, fusse stato bene per la memoria della passione di colui, che arrecò la salute al mondo, astenersi da' soliti ragionamenti. Fugli così risposto, essere benissimo tutto ciò, che a riueranza, & honore di Dio si fa; ma che l'astenersi del ragionare non era necessario, sì per la qualità de' ragionamenti loro, che non pure honestis-

simi erano, ma uirtuosi, ed esemplari, come ancor per la cagione, che a ciò fare gli haueua mossi, cioè di fuggir l'ozio, padre di tutti i mali. Aggiungasi a tutto questo il fine, al quale ragionauano, che era di giouare ad altri, cioè ad esso Signor Priore, cotanto benefattor loro, il quale essendo infermo, e d'infermità così uoiosa, com'era quella delle gorte, haueua preso cotale spediente per darli ogni possibil refugerio e conforto, e già l'esperienza haueua mostro, che s'eran apposti, Oltre a ciò, se si uede, che la S. Chiesa sposa di Dio suole, come benigna madre, in simili giorni concedere a gli infermi l'uso de' cibi uietati così per la stessa cagion poteuano essi presupporfi, che molto più lecito fusse loro spendere quel dì, sì come haueuan fatto de gli altri, in ragionamenti della qualità, che s'è detto. Rimase il Quaschiero a queste ragioni quietissimo: e così dopo il destinare alquanto, come solcuano, riposarsi, e mettersi, dopo il riposo a sedere nell'usato modo, lo snegliato, reso ch'ebbe conto al Priore della materia da trattarsi in quel giorno, dando al ragionamento principio, disse così.

Guido ama Clelia, ella non ama lui, la bacia, e ne viene carcerato, donde con vn marauiglio so stratagemma sè liberando, giace incognito con la donna, onde diuiene sposo.

**P**osciache nella presente giornata s'ha da ragionar di materia di inganni, si, per dimostrare a quando gli humani ingegni (o bene, o mal, che s'impieghino) adoperar si fanno, come anche per renderci al meglio, che sia possibile auuertiti contra a coloro, che d'ingannare altrui si dilettauo: ci darò principio con vna bellissima, e notabil nouella, che hora di raccontarui intendo protestandoui, che se ella sarà oltre all'usato alquanto lunghetta, m'abbiate a perdonare. Dico adunque, che nella mia patria, laquale a ciascheduno delle Signorie nostre è notissima, fu non ha molto tempo vn garbato, e virtuoso gentilhuomo detto Guido, ilquale tra le altre sue loduoli qualità, nè hauena principalmente vna, ch'era musico rarissimo. Ora perche (secondo quello antico, e filosofico prouerbio.) Ogni simile il suo simile appetisce, costui s'innamorò d'vna gentildonna vedoua nominata Clelia, ch'era già stata moglie d'vn suo conoscente, e che della musica non poco si dilettaua, si come se ne dilettaua, grandemente la stessa gentildonna, laquale ò fusse perche costui era povero, o pur che poca grazia le hauesse, non volle mai d'innolito sguardo non che d'altro contentarlo, anzi ha-

non-

uendola Guido fatta dir andar per moglie, ne haueua risortato vn si tu la risposta. & così vn giorno, perche non potena più l'amoroso ardore, che ogni di cresceua, sopportar, si pose vn mal pensiero nel capo, e fu, che appressò la Clelia all'entrar d' na Chiesa, & auentandosi al collo la haciò, acciòch' ella fusse per honor suo costretta prenderlo per marito. Ma li venne f. lita, perche gridando l'adirata donna, gi. lizia, iustizia di tanta insolenza usatale, e volendo e. l. fuggir via: fu da due famigli di quella preso, e ritenuto, fin tanto, che lo diero in balia della giustizia. Era, chi faceva vn simile atto, sì come in questo Regno tuttauia è, reo di pena capitale, e però il povero Guido fu messo in vna strettissima prigione, oue stette malamente molti mesi, ne quali, perche lo star solitario, e rinchiuso rendel'huomo speculatiuo, s'imaginò vn' astuzia degna d'esser vdi. a: Sapendo egli, che la Clelia haueua vn bel cēbalo, fece sì, che vn giouane caro amico di lui andò a trouar il maestro, che l'haueua fatto, e li disse da parte d' vna Signora monaca del tal monastero, che ne voleua vno in tutto simile a quello, che però gli hauesse fatto piacere di farselo prestare per vn poco finche la monaca lo vedisse, che poi subito gliele resti uerebbe. Il maestro per guadagnare, andò senz' altro ualle a trouar la Signora Clelia, a cui fatta l' u. b. f. eata hebbe il cēbal, onde lo fece subito portare al monastero, c' haueua deto il giouane, ilquale fatta quini chiamare vna monaca maestra di musi-



ta, le disse pian piano, secondo che da Guido era stato instruito, che haueua quiui fatto arrecare un cembalo, acciò che ella il uedesse, perche piacendole il tal Signore suo parente glie ne haurebbe fatto fare un simile. Era uero, che la monaca desideraua un cembalo, e dal suo parente l'era stato promesso, e però se lo credette: fattosi dunque portar dentro, il giouane disse al maestro, che tornasse per esso in capo a due hore. Partissi il maestro, & egli, poiche la monaca l'ebbe ueduto, ribebbe il cembalo, dicendo quella, che le piaceua sommamente, e che ringratiaua il Signor tale di contanta amoreuolezza. Andossene costui, e di bon passo fece condurre il cembalo all'imprigionato suo amico Guido. In tanto il maestro tornò al monastero, e facendo istanza di rihauere il cembalo, gli fu risposto hauerlo hauuto quel giouane, e disseli la monaca l'imbasciata fattale da quello. Allora il maestro, conosciendosi se essere stato ingannato, cominciò a ramaricarsi, e la monaca altresì a farsi le marauiglie d'essere stata anch' ella uccellata: che accadè più dire? bisognò, che'l pouero mestro s'ascondesse, per non andare in prigione. Torniamo a Guido, che vers' l tardi si rinchiuse nel cembalo, hauendoui prima fatto fare un chiauistello, colquale solamente di dentro s'apriua, e chiudeua, e chiamato dal diligente giouane un gagliardo facchino gliele fece leuare in collo; & egli auuiatosi innanzi lo condusse fuori delle carceri, ingannando il carceriero, che non pensò a tanto: e a Dire il uero, chi haurebbe mai  
pen-

pensato, che vn'huomo si fosse messo con tanto peri-  
 glio a farsi portare in vn cembalo? Ma certo che non  
 è sì dubiosa, ne sì malageuole impresa, che di tenta-  
 re non ardisca, chi d' Amore è fortemente riscalda-  
 to. Tant'è, il fatto li sortì benissimo, ch' ci fu portato  
 diritto à casa di Clelia, essendo già notte, allaquale il  
 giouane disse, che quella monaca le bacciua le mani  
 del cembalo prestatole, che l'hauesse per iscusat.,  
 se l'haueua tenuto insino a quell'hora. Clelia, a cui  
 parue hauerne hauuto assai buona derrata, disse,  
 che non ci accadenano ne ringraziamenti, nè scuse, e  
 fatto ripor il cembalo al suo luogo, cioè nella pro-  
 pria camera, ou' ella dormiua, senza pensar più oltre,  
 come fu hora se n' andò à letto. Ora intorno alla me-  
 za notte, il buon Guido uscì del cembalo, e cominciò  
 à sonare fin che la Clelia si risentì, e sentendo sonare  
 il cembalo rimase attonita, e meza spauentata, e di-  
 cenna in fra se, sognomi, ò nò? son io, o non sono? e più  
 le cagionaua marauiglia, che colui faccua vna co-  
 tal sonata, che solcua sempre fare il marito di lei.  
 Talche stata vn pezzo a udire, prese vn poco d' ani-  
 mo, e chiamò la serua, che dormiua in vn'altra ca-  
 mera vicino alla sua, e rispondendo la serua diss' ella  
 chi è quel che suona? ma la serua rispose, che non lo  
 sapcua: e poi replicò, che doueua essere lo spirito fa-  
 migliare, che altre volte haueua sentito per casa.  
 Allhora la Clelia faccendoci le croci cominciò a spon-  
 giurarlo, che douesse dire, chi e' fassi? e colui con finta  
 voce disse, ch' egli era lo spirito di Fulvio già suo ca-  
 rissimo

rissimo sposo, ch'era quel dì entrato nel cembalo, e venutoui dentro dal monasterio. Se lo credete la donna, perche il marito era stato sepellito là, e dimandolli che fusse venuto a fare? e quello, tirato dall' amore, che fu così grande infra di noi, son venuto a giacerti questa sola notte a lato. V'ien pure il mio amore, disse la Clelia: Guido andò, e pian piano le si pose addosso. Allhora dimandò la Clelia, che uoleua dire, ch'egli haueua corpo, s'ella haueua udito dire, gli spiriti essere incorporei, & impalpabili? O non sai tu, rispose Guido, ch'

Amor può l'inuisibil far visibile?

E come disse quel gran Poeta.

Che questo è priuilegio de gli amanti

Sciolti da tutte qualitati humane.

E così con queste, & altre simili parolette achetò la donna, e fece valentemente il fatto suo. Com' hebbe fornito non si curò più di stare immascherato, & ripigliando la sua voce uera disse alla donna, ci non è più tempo, Signora Clelia, da tenerui in dubbio, sappiate: ch'io son Guido, che amando voi sopra tutte le cose di questo mondo, sono all'incontro stato da uoi mortalmente odiato, senza, ch'io sappia d'haueuene mai dato giusta cagione, e se mai dauuate allo susciterato amor mio prestar qualche poco di fede, allhora doueuate più che mai prestargliene, quando vinto da disperazione, in uoce di conuertir l'amore in tanto sdegno, mi mossi a bacciarui, affine che piegandasi per necessità l'indurato uostro animo, non si essen

do voluto giamai piegare per gratitudine d'una lunga, e vera seruitù, qual i stata la mia, mi prendeste per marito, accioche per mezzo del matrimonio diventando voi mia, io diventassi tutto vostro. Ma poicheo stimata, e più che mai verso di me crudele io vi viddi, talche vaga della mia morte vi stimai, mi risolsi ò di quella affrettarmi, ò ad vn tratto liberarmi da una lunga prigione, e satisfar l'intento mio. Potete dunque a bastanza conoscere, ch' i Cieli mossi a compassione dell'ingiuso mio penare hanno manifestamente favorita questa mia non meno perigliosa, che difficile impresa, e venne di punto in punto narrandole quanto per mezo del cembalo haueua quel dì fatto, e soggiunse, in man vostra è ora o d' accettarmi per vostro marito, o di rimanermi per sempre disonorata. Era la Clelia come insensata alle parole di Guido rimasa, e come che da una parte quello antic' odio portatogli la stimolasse, pur come prudente considerando a che termine si trouaua, elesse de' due mali il minore, cioè di pigliarsi per marito Guido, il quale dop'ò hauere con buona somma di denari acordata la corte, si godè la tanto da lui amata, e bramata Clelia tutto l'auanzo di sua vita all'ignorantie, spesso uantandosi fra gli amici d'auer saputo far sì, che in vn tratto haueua ingannato quattro person, cioè il Maestro d' cembali, la Monaca, il Carceriero, e la Clelia. E però verissimo è quel detto, Fortuna, a cui sol piace.

Quello aiutar, che si dimostra audace.  
E credo, che sia canato da Democrito, il qual dice,  
L'ar-

L'ardir è principio delle nostre azzioni, e la fortuna e padrona del fine.

Stupirno tutti del marauiglioso ingegno di Guido, e vennero a considerare, che quando vn'huomo di spirito troua in ristretto, non è impresa alcuna tanto difficile, che non possa riuscirli qui si diedero molte lodi allo Suegliato della sua tanto ingegnosa, e ben narrata nouella. Appresso il Cupido parlò in cotal guisa.

Due artisti ripongono in casa d'vn mercatante  
Giudeo vn forziere, nelqua'e ascesosi l'vn,  
e l'altro aspettando in via, di loro, gli  
rubano di notte molta roba,

**L**A marauigliosa industria, e sagacità di Guido col cembalo mi riduce a memoria quel, che vna volta successe in Bari ad vn ricco mercatante Giudeo per mezo d'uno forziere, quasi nello stesso modo. Costui vna volta, ch'era del mese di Maggio, hauena fatta vna grã massa di richissime merci, e mesefele in casa, per mandarle alla fiera di Lanciano. Tanano presso alla sua casa due giouani artefici, l'vno Magnano, e l'altro, che faceua horologi, iquali adocchiante quelle robe p̄sarono d'ordire (e l'ordirono) vn marauiglioso inganno al Giudeo. Imperoche per la ricinanza delle cose hauendo essi non poca domestichezza seco, se n'andorno un da lui, e dissongli, che



volcano di seguente partissi alla volta di Lanciano, e però, ch'egli si fusse contentato di lasciar riporre in casa sua un forziere, dou'essi hanno, rinchiuse alcune robucce di poco valore: lequali non accadea, che si portassino dietro. Contentossi di ciò il mercatante, e ordinò ad uno suo famiglio, e alla fante di casa, che sempre che costoro portassero il forziere, colà gliel lasciassino riporre, oue più fusse loro piaciuto. Come fu notte, quel degli horologi si rinchiuse nel forziere, dou'era fatto un chiauistello appunto come quando lo fece al cembalo della lilla, cioè che chiudeua, e apriva il forziere solamente di dentro, e fattolo il magnano pigliar da un fucchino lo condusse a quell'ora in casa del Giudeo, e così si riposto, com'egli volle, nella stanza delle mercanzie, oue dormiu la fante. Ora intorno alle quattro hore di notte, il buono artefice cominciò a voler uscir del forziere: ma volle la fortuna, che un cagnolino, che quivi teneua la fante sentì e cominciò per voler abbaiare a far que primi imbrotti, che sogliono fare i cani nel principio, che sentono strepito. Laqual cosa diede all'Horologiario non poco da dubitare, e stato buona pezza fermo, parendoli ch'l cane si fusse del tutto acchettato, ed addorrito, ritornò a voler uscir del forziere, e il cane si sentì molto più che la prima volta non fece. Ora considerate che animo ha uena esser il suo, e si sarebbe contentato a' esser di tal cosa digno. Ma peggio di questo gli auenno, imperochè hauendo tentato anche la terza volta, d'uscir

d'uscir del forziere, il cane non solamente si risentì con maggiori strida, che non se dianzi, ma corse verso il forziere, intorno alquale abbaiano, e facendo impeto, venne a destar si la fante, laquale tutta impaurita dello abbair del cane, come di cosa insolita, non sapena che farsi essendo al buio. Alla fine si levò, e andossene in cucina per accèder un lume. Intanto quel degli Horologi fatto (come si dice) per disperazion sicura uscì del forziere con anime, se gli venua fatta, d'uccider il cane: ma in vano tentò cotale impresa, imperciocche vidde venir la fante col lume, onde fu necessitato a rinchiuder si ben presto nel forziere. Giunta la fante, il cane con la maggior strizza del mondo abbaiana intorno al forziere, ond'ella cominciò a dire, che domin vi può egli esser dentro? Allhora il diligente, ed astuto Horologiaio si valse del suo mestiere, perche col foule, e la pietra, che s'haueua portato per accendere il lume, come ne fusse stato tempo, cominciò a chioccare contrafacendo lo strepito, che fa lo spirito de gli horologi, che usano i Signori. La fante ciò sentendo, come quella, ch'era mal pratica di così fatte cose, rimase sgomentata, e corse in fretta a chiamare il padrone, ilquale mezo balordo di sonno messosi attorno una roba, andò per vedere, che cosa ciò fusse. Allora l'Horologiaio si studiava di più naturalmente contr'afare lo spirito dell'horologio, talche il mercatante stato un poco ad ascoltare disse alla fante sorridendo, ò bestia, che tu sei vie più del cane, tu non odi, quello è un horologio

rinchiuso nel forziere, di cui è proprietà di far quel  
 moto continuamente? anzi che come sarà l'hora so-  
 nera. Ciò sentendo l'ascoso maestro prese garbata-  
 mente l'occasione, e staro alquanto, accioche haues-  
 se più del verisimile, cominciò a sonar l'hore. No-  
 tel ho detto? disse allhora il mercatante alla serua:  
 sta pure a udire: e contarono insino a sei, e soggiunse  
 vedi come va giusto. Or sù andiançe a dormire, e  
 rinchiudi il cane in cucina, accioche non ci torni a  
 dar guai: mà lascia il lume acceso. Tutto ciò fatto,  
 ch'era appunto quanto l'Horologiaio bramaua, do-  
 pò buona pezza, ch'egli sentì la fante russare, uscì  
 pian piano del forziere ed accostatosela, quella mi-  
 sera strangolò. Dipoi aperta la finestra di via con  
 un sottilissimo fischio fece segno al compagno, il qua-  
 le con una lunga scala di legno era ciò stato aspet-  
 tando. E così l'uno attendeu a pigliar della robba,  
 & a gittarla dal balcone, e l'altro a portarla nella  
 lor vicina stanza; e come se ne furono ben forniti,  
 l'Horologiaio se ne colò per la scala tenutaagli dal  
 compagno, & in quello spazio di notte, che vi resta-  
 ua, imbarcate tutte quelle robe già destinate a Lan-  
 cian, con un nauiglio a questo effetto nolegiato si  
 voltarono per altro camino, nè mai più si seppe di  
 loro nouellz nessuna. Come poi fu di, che'l Giu-  
 deo s'accorse del sottilissimo inganno, e del danno pa-  
 tito, potete pensare come rimanesse, e se in vano ri-  
 prendendo la propria trascuragine, si pentì di non  
 hauer saputo meglio l'auviso della infelice fante,  
 del

del fido  
 quella se  
 Ch'è  
 Dispo  
 Non f  
 artefici,  
 si fusse q  
 il Cupido  
 predette  
 giare, di  
 spiacere n

Vn'ge  
 elan  
 lui

D  
 to  
 go, ch  
 tanto  
 me si d  
 ma, ou  
 molti  
 pra di  
 Sant'a  
 trasfo  
 fare, e  
 se duna

det fido cane conoscere, esperimentando a suo costo quella sentenza.

Ch'è vago del suo mal, chi nel periglio.

Dispreggia vn buon auiso, e vn buon consiglio.

Non fu niente manco ammirata la sottiltà di due artefici, e massimamente di quei dà gli horologi, che si fusse quella di Cupido, e però ugualmente lodatone il Cupido. Allhora il solecito prese a dire, se alle due predette marauigliose nouelle non si potrà la mia pareggiare, di che io certissimo sono, spero nondimeno che di spiacer non vi debbia vdira, che è questa.

Vn gentilhuomo è preso per Nigromante, & esaminato narra vn piaceuole inganno da lui fatto ad vn barigello, e viene assoluto.

**D**ilettauasi vn gentilhuomo in Napoli di fare tertigiuochi, per liquali si sparse fama tra il vulgo, ch'egli fusse vn gran Nigromante, ilche andò tanto innanzi, che un dì per vn caso auuenutoui, come si dirà, fu preso dall'inquisizione, e menato a Roma, oue senz'asapere perche, fu incarcerato, e vi stette molti dì. Alla fine lo esaminarono, & interrogato sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimase di tutte alla Santa Chiesa: ma dimandatoli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal brutto? egli stette vn poco a pensare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signore, che se questa mia presu-

ra è stata per sospettazione, ch'io già per nigromanzia mi trasformassi in cane, dirouni come passò il negozio. Hauendo io l'anno passato a pagare una grossa piegeria della buon'anima di mio padre, perche io sospettana di quel, ch'appunto m'intrauenne, mi feci fare in vn muro della mia casa, vn'ingegno di tauole a guisa d'vn'armario, dou'entrando vn'huomo, vi s'ascondeua di forte, che non pure a gli assenti, ma a chi presente vi fusse stato, si rendeuà in vn tratto come inuisibile, e da non potersi trouare. Ora vn dì, che'l barigello venne con alquanti sbirri per prendermi, io non hebbi più tempo, che di posare in terra la roba e le pianelle, per esser più destro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed vn cane, ch'io hauena, si pose a sedere in sù la roba. Giunto quiui il barigello, cominciò a cercarmi, e perch' la stanza non consisteuà in altro, che in una saletta, ed una camera, l'vna, e l'altra da pochissime cose ingombrata, nè conoscendoui commodità veruna, per laquale io fussi potuto, o fuggire, o nascondermi, rimase ammirato, e tanto più s'ammiraua, quanto ch'egli uedeua la roba, e le pianella posate quiui in terra allhora di fresco. Ond io, che tutto rannichiato me ne stana nel mio fido labirinto, benche non senza vn poco di paura, mi ridena pure di sentire il barigello co' birri andar per casa facendosi le marauiglie d'essere stato da me così felicemente ucellato. Ma il più bello di tutta questa festa si fu, che vedendo essi quel mio cane con marauigliosa ostinazione non si partir punto di sù la roba, tuttauia ver-



so di loro abbaiano, entrarono in pensiero, mossi (credo) dalla falsa lama sparsa d'essere io Nigromante, ch'io mi fusse trasformato in quel cane: e così risolutisi di prenderlo per portarlo in mio scambio in prigione, si gli auventarono tutti sopra: ma il buon cane dopò hauer valentemente morsicato il barigello, & un dè birri, scampò loro dalle mani, e fuggisene. Ond' essi tanto più nella loro opinione confermandosi, dato di mano alla robba, & alle pianelle se n' andorno a' superiori, e riferiron loro il caso: il che aggiuntosi alla diceria del vulgo diede così fatto colore alla favola della mia trasformatione, che fu da molti, non punto volgari, ne affatto ignoranti, creduta. Così parlò il gentilhuomo, che fe ridere quanti l'udirono, e più se ne risono poi che hauendo mandato in quel luogo si furon chiariti del vero, onde assoluto il gentilhuomo, si venne a conoscere quanto sia vero quel detto.

La fama e' l' uono

Fan sempre le cose maggiori, che non sono.

Fu commendata la nouella del Sollecito, laquale, fe ridere molto più dell' altre per esser quel gentilhuomo conosciuto da tutti, & apparue, per la modestia di esso Sollecito, più che creduto non s'era bella. Indi il Pensoso disse, gl'inganni compresi nelle tre raccontate nouelle sono (mi pare) scusabili, se non in quanto l'Horologiaio, per cagion del furto, e dell' homicidio, meritasse biasimo grande. Ma questo, ch'io vi vò dire è tale, che vi farà parere men graue l'in-

ganno dell' Horologiaio, e quelli de gli altri due commendabili, considerandosi chi lo fa il modo che tiene, e chi lo riceue: e però vdate.

Vn dottore fa vna truffa con molta astuzia advn suo conoscente.

**V**N certo Dottore non molto incognito in Napoli (e questo ha poco) essendo debitore ad vn principal Cavaliere di buona somma di scudi, suo padre per non pagar, lo fece processar per pazzo. Ma in effetto egli era vn di quei pazzi, a cui meglio si conuengono le forche, che la catena, perche si dilettaua di far delle truffe. E tra l'altre, ch'ei fece ne fu una questa, che passando vn dì per vna strada, oue si vendeuua della carne di porco saluatico, vide vn cert huomo col quale haueua vn poco di conoscenza, e chiamato a sè lo pregò, ch'ei patuisse per lui tutta quella carne, ch'era poco meno del porco intero, e si costituisse debitore al macellaio, ch'egli farebbe satisfar lui da vna persona quini uicica. (olui, che non lo conosceua più per furfante, che per Dottore, s'abboccò subito col macellaio, e conuenutisi del prezzo se gli constitui debitore di quanto montaua la carne, laquale il Dottore mandò per vn figliuolo a casa sua. Ciò fatto menò l'amico ad vna certa bottegaia quini d'appresso, alla quale accostatosi disse pian piano, madonna tale darete quei tre car. di che m'hauete a dare, a que-

a quest'huomo, ed'io vi mostre'ò. Dipoi fatto acco-  
stare il buon messere, disse alla bottegaia parlando  
forte, madonna darete a quest'huomo da bene quei  
anari, che hauete di mio nelle mani. Colui non pen-  
sando l'inganno, disse al Dottore, orsù andate pure  
in buon'hora, poi che questa donna mi pagherà. Ma  
quando si pensò d'andare per li sei ducati, ch'egli ha-  
ueua pagari per lo Dottore, la bottegaia li disse, che  
ella gli haueua offerto quel tanto di che era debitrice  
al Dottore, il che non era altro, che tre carlini. Al-  
lhora il buon'huomo onoscendosi essere stato truffa-  
to, ricorse alla Vicheria, dou' hebbe a spendere po-  
co men del valore della carne, e con tutto cio non fe-  
ce nulla. Ma odiano i fraudolenti quelle non meno  
spauentose, che dotte parole di Dante.

Ma perche frode è de l'huom proprio male

Più spiace a Dio, e però stan di sotto

Li fraudolenti, e più dolor gli assale.

Se bene la sottigliezza dell'inganno fece alquanto  
ridere, parue nondimeno tanto disconueniente, e vi-  
tuperoso l'indire, che vn Dottor usasse quella frau-  
de, che nacque infra di loro vn certo bisbiglio di ma-  
ledicenza, quasi che si vergognassero delle vergo-  
gna altrui. Ma disse il Prudente, non vi scandalizzi  
l'indire, che vn Dottore, a cui si dà titolo di virtuoso,  
commetta delle truffe, pe rche in Napoli, oue ne  
ha tanta copia, forza è, che ve ne siano de' buoni, e  
de' cattivi, e che ogn'un d'essi tal si dimostri ne suoi

costumi, qual'egli s'è. La Diligente, a cui toccaua la volta del nouellare, disse appresso, io non sò per me in quale schiera de' bisiamati s'harebbono a riporre i sarti; lascierò dunque giudicando a voi, poscia che pochi se ne trouino, che non sien ladri, onde me ne viene a mente vno, del quale vò narrarui vn fatto gratioso.

Inganno d'vn sarto, e morte del medesimo  
intorno al morire.

**S**eruiua la casa del Signor Gianpaolo Baglioni vn certo maestro Giorgio sarto, ilqua' e, auenga che Comparsa li fusse, non lasciava però di far l'usanza de' sarti, cioè che da ogni vestimento, che li faceua si pigliaua la sua parte. Ora la moglie del Baglioni (perche le donne sogliono essere in simili cose più accorte) s'era auueduta più uolte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito dicendoli, che hoggi mai pareua, che'l compare s'hauesse presa troppo sicurtà con esso loro. Onde il Signor Gianpaolo hauendo vna volta da far fare certi vestimenti di uelluto, uolle, che in sua presenza il detto sarto li tagliasse, e che d'ogni cosa desse minuto conto. Il sarto l'ubbidì, e come quello, che tra i pratici del suo mestiere prattichissimo, era tagliandoli denanzi i vestimenti seppe tanto ben fare, che senza che'l Baglioni se n'accorse, ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti  
che

che gli hebbe poscia di fare, uestitosi del suo gli andò a portare gl'altri. Quando il Baglioni lo vide ne rimase attonito, nè sapeua che se ne dire: ma poi ridendosi gli disse pure, compare, io mi credo, che uoi altri sarti habbiate i Diauoli nell'ungbie, O questo nò Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appunto noi, come i giocolieri, che quanto più li mirate, tanto più u'ingannate.

A questo, soggiunse lo Studiofo, ma io, madonna Diligente, ho notato nella vostra facezia quel cenno della diligenza della donne, circa il mirare alla roba, come faceua la moglie del Baglioni, perche mi souuene d'vna bella sentenza d'Aristotile, nel terzo della Politica, oue dice, che Officio dell'huomo è acquistar le facoltà, è della donna il conseruarle: ilche non si discosta punto dal suono del vostro nome. Gli rese la Diligente le douute grazie, e dettosi poi da gli altri alcune cose dimostranti quanto importi ad vna casa l'esserui vna delle donne già dette, la Pacifica seguì di dire in cotal modo.

Vn'altro sarto ruba destramente il Duca di Camerino, e con vn bel tratto ne ottiene perdono.

**L**A fece anco più bella vn'altro sarto al Duca di Camerino, ilquale nò uolea in conto alcuno fidarsene. Perche facendosi vn'giorno tagliare in sua presenza un uestimēto di ricco drappo, q'l sarto hauea dat'ordine



dine al suo discepolo, che fra vn quarto d'hora venisse a chiamarlo d'in piazza, e così fece . . r mentre, ch'ei tagliaua il vestimento, così come il drappo era vn buon pezzo più del douere, ilqual egli voleva prendersi per sè, hauendolo tagliato in molte parti, eccot il garzone, che lo chiamò, egli ch'era sempre stato attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti rittagli affardellato, si fece alla finestra, fingendo di voler rispondere al discepolo, alquale destramente lasciò cadere quel drappo, e poi si tirò dentro. Il Duca, come ch'ei fusse in sala, non s'accorse però dell'atto, nè haurebbe mai potuto immaginarselo, non che crederlo, conciosia cosa che'l fatto leuandosi dalla finestra hauesse ancora in mano quegli altri pezzi, e ritagli ch'egli s'hauena ritenuti a quel fine . E così fatto, poi che fu il vestimento hauendoglielo portato li disse, l'orsù. Signore. Eccellentissimo, potrete ora voi dire che io vi habbia rubato? Il Duca, perch'era stato a veder glielo tagliare sorridendo disse, vè, che se questa volta tu m'hai rubato, non solo ti perdono, ma t'lo do anche per molto destro. Sì, poi che mi predonate seggiunse il fatto, vi vo far ridere: e mandò per quel pezzo di drappo, ilqual venuto gliel mostrò, e dissegli, questo drappo non è egli del vostro? vel'ho pur tolto dinanzi a' vostri occhi. Il Duca marauigliandosi forte non voleva crederlo, e pur vedena, e caposeena quel drappo esser del suo: ma il fatto li contò minutamente come haueua fatto . E così alla fine  
for-

fornide  
nauzi  
sta, pe  
Chi li  
fuoi di  
Si r  
es'and  
maled  
pre di  
chissim  
d'altri  
to in lo  
gl'ing  
quest

Vn

R  
parec  
ne spe  
in P  
che la  
dro d  
tilime

forridendo il Duca gli disse, hor v'è che da ora innanzi io non ti vò più vedere, puoi rubarmi a tua posta, perche ci conosco esser vero, quel prouerbio, che Chi si dà in man del ladro, bisogna che si fidi a suo dispetto.

Si rise assai del inganno usato dal Carto al Duca, e s'andorno dicendo molte cose contra di questa loro maledizione d'arrampinare, intendendosi però sempre di quei, che lo fanno; se ben si può credere che pochissimi ce ne sieno, che non s'imbrattin le mani di quel d'altri, tanto s'è questo vizio fatt'ordinario, & abituato in loro. Dipoi parlò in questa forma lo Studioso, fra gl'inganni, se alcune sorte ve ne ha che meriti scusa, questa che da me intenderete è d'essa.

Vn Pelegrino, fatli pagar da vn'hoste più del douere, inganna l'hoste nel medesimo modo, e si sconta il danno.

**R**itornato sene Scarfapico pellegrino da San Iacopo di Galicia, perche s'hauena adunati parecchi dinari di limosine, per camino facendosi buo ne spese. Capito vn dì ad vn hosteria a Marsiglia in Prouenza, oue si fece dar da desinare, e perche la misura del vino piena si posaua sopra vn quadro di tauola fatto a quel fine, sopra del quale era sottilmente sparsa vn poco di farina, accioche leuandosi

la misura senza più tornaruela, quel segno, che vi lasciava se ruisse per nouero delle misure all'hoste al far del conto. Il che Scarsapico non auuertendo, ui rimase acchiappato, perciocche ogni uolta che beuea riponeua la misura su'l predetto quadro senza pensarui, e così ueniua a far più segni. Come poi si uenne a far del conto, credendosi egli d'hauere a pare una sola misura di uino c'hauena beuto, glie ne conuenne pagar tante, quanti segni hauena fatti su'l quadro infarinato. La qual cosa, ancorche strana, & ingiusta li paresse, pur conoscendo di poter sene ageuolmente uendicare, sopportò che così fosse. Onde la sera fattosi arrecar da cena, per rendere il contracambio all'hoste di quel, che gli hauena fatto, la prima misura di uino, & hebbe, se la votò nella fiasca, che portaua allato, e fattala si riempiere, se di questa, come dell'altra, e la terza, fiata se la fece arrecar piena; ma stava molto auuertito a metter sempre la misura nel luogo stesso, per fare un segno solo. Come furono al far del conto, l'hoste tra l'altre cose li dimandò quanto uino hauea beuto? Vna misura disse egli, e disse il uero. Ma l'hoste, che sapea d'hauergliene portate più, replicaua con dire, che si ricordasse meglio, che douean'esser più d'una, e gli andò portando molte ragioni. Rispose allhora Scarsapico, io non so tante nouelle, stamattina facemo il conto per uia de' segni, e così fusti pagato, guarda ora s'egli c'è più d'un segno, e pagati, com'è douere. Onde fu di bisogno, che l'hoste s'hauesse pazienza, come toccò la prima uolta ad auerla

la al pe  
ca, l'ca  
che li f

Non  
no, aff  
ma deg  
gio, e  
za ragi  
le frodi  
habbia,  
che non  
bene sp  
ria di  
hauena  
tronop  
za pau  
scia il T

V

A  
giano f  
pensò d  
loggiati

la al pellegrino : e però ben disse il moralissimo Seneca, I cattiuu esempi ritornano contro a coloro, che li fanno.

Non ci fu persona, che non benedicesse il Pellegrino, affermando essere stato non solamente scusabile, ma degno altresì di lode, l'inganno usato al maluagio, e fraudolente hoste. e fu da tutti buona pezza ragionato in biasimo de gli hosti, come quelli, delle frodi de' quali non c'è chi qualche contezza non habbia, e massimamente chi v'è per camino. Imperoche non solamente usano la fraude, e l'inganno, ma bene spesso la violenza, talche disse ben colui per la via di Roma, che dimandato da vn gentilhuomo, se haueua per camino trouato banditi? rispose, io non trouo peggiori banditi, che gl'hosti, iquali rubano senza paura d'hauerne ad esser castigati. Parlando poscia il Prudente dice così.

Vn Cortigiano si vanta di burlare vn'altro, ch'era faceto, e da quello rimane egli burlato.

**A**L medesimo proposito mi souuene, che essendo per uiaghio il Duca di grauina, v'era vn cortigiano facetissimo, alquale vn'altro di molto rispetto pensò di fare una burla. Per che vna sera essendo alloggiati ad vn' osteria, disse costui ad vn' altro, di cui si fida-

si fidaua, ch'egli voleua la notte sconcacar gli stinalli al faceto, ilquale fattone auuisato da colui, finse di non curarsene. La notte poi perche dormiuano in vna medesima camera in due letti però separati, spento che fu il lume, si leuò pian piano il faceto, e mutò di luogo gli stinalli, perche pose i suoi don'erano quelli del compagno, e quelli del compagno dove erano i suoi, e tornò a coricarsi. (O ui, come liparue tempo, s'alzò, e col maggior silenzio, che poté accostatosi al letto del faceto prese gli stinalli, che vi trouò, e non sapendo, che fussero i suoi proprij, vi si scaricò agiatamente il ventre: ilche fatto se ne tornò tutto contento in letto: L'altro, ch'era stato vigilantissimo, e cheto, s'alzò di nuouo (perche hauena compreso il tutto (e ritornò gli stinalli a luoghi di prima. La mattina al primo albore destatosi quel, c'haua fatta l'opera chiamò l'altro sollecitandolo a leuarsi, e quello rispose, che s'egli non si leuaua prima, non era per muouersi di letto. Or come si venne a gli stinalli il gentilhuomo prese molto sicuramente i suoi, e benché al primo (che fu per auuentura il manco imbrattato) non se ne accorgesse, all'altro s'auuide manifestamente hauer messo i piedi nella pania, ch'egli era stato il burlato, e non il burlatore, prouando per molto vero quel detto, Chi cerca d'ingannare, spesso volte ingannato rimane, ch'è conforme a quel del Boccaccio. Lo ingannatore rimane a piè dello ingannato.

Si risè vn pezzo della burla patita del Cortigiano dipoi l'Accorto riprese a dire, la materia d'hoggi

sa-

sarebb  
gami d  
todan  
to, e d  
come a  
sibile co  
notate

Ridico  
p

A  
tante  
che l p  
tro rin  
co ma  
tito d  
gne so  
naua d  
catant  
perch  
fortil  
statos  
ch'ell  
modo



sarebbe molto pouera, senza l'aiuto de' ladri gl'inganni de' quali saranno in questo nostro ragionamento da noi prodotti, da un canto per prendere diletto, e dall'altro per aprirci la mente a sapere stare, sì come anco poco fa disse lo Suegliato, quanto sia possibile contro di quelli auuertiti; però udite di grazia, notate questa facezia.

Ridicoloso tratto d'un ladro, che ruba vna coperta di doffo ad vn-mercantante stando in letto con la moglie.

**A**ndauano due ladri rubando di compagnia, ed entrarono una notte in casa d'un mercantante; ma per maggior sicurtà loro fecero sì, che l' più pratico entrasse dentro a far l'effetto, e l'altro rimase di fuori, perguardia. Usaua questo pratico malandrino un astuzia mirabile, per non esser sentito da quei di casa, & era, che si legaua alcune spugne sotto a' piedi, così poi chetamente, e sicuro caminaua. Ora in detta casa non vi abitaua altri, ch' il mercantante predetto, e la moglie, con una serua. Costoro per ch' era di state, non teneuano altro in letto, che una sottil coltre di seta, oltre al lenzuolo, il ladro accostatosi al letto dalla banda della moglie in tempo, ch' ella dormina, presa la coltre per vn capo tirò di modo, che uenne a scoprire il marito, il quale nè de-

sto,

sto, ne addormentato senti e credendoti, che fusse stata la moglie: disse, che fai tu? e tirò anch'egli la coltre a sè. Il ladro tornò a tirare, e ne tirò più, che non haueua fatto la prima volta. Allhora il mercatante prese la coltre, e la spinse in là, dicendo, o tè, eccotela tutta, cuopriti; Granmercé messere, disse in suo cuor, il ladro, e dette di mano alla coperta, laquale fattone stretto fardello, via si portò.

Parue a tutti vn ginoco, e vna galantaria il fatto di questo ladro, poiche con tanta modestia, quantà destrezza, ed astuzia, non si dice, che prendesse altro, che quella coperta, nè commesse altro male, sì come haurebbe potuto fare. E però, tornò a dire l'Accorto, ecco che i poveri ladri meritano pur qualche volta d'esser commendati, perche come dice Cicerone nelle Filippiche, Il beneficio de' ladri è il poter dire d'haner data la vita a chi la poteuon togliere. Indi il Modesto disse, e Orazio non par, che gli scusi anch'egli nelle satire, quando e' dice, che.

Vn picciol furto non debb'esser messo,  
Al paragon d'un latrocinio immenso.

Dipoi, che a lui toccaua, raccontò la facezia, e fu questa.

Due malandrini trouano vna borsa , ne vengono a contesa , & andati dal Podestà di Perugia , vn' altro ne li priua ambedue.

**P**Assauano due malandrini presso Perugia per vna solitaria strada, vno de quali vidde vna borsa, e colfela in modo, che l' compagno non se ne accorse, perche' ci a tra di loro accordo di partir ciò, che trouassero, o guadagnassino. Et andati alquanto più oltre incontraròno vn' altro masnadiere, il quale, benchè non andasse robando, era nondimeno pratico della loro professione, ed acconratis' insieme giunsero ad un' hosteria ou' entrarono per desinare. Quello, c' haueua trouata la borsa, nella quale era meglio c' vna ventina di scudi, pensò come fare a tenerla celata al compagno di prima, accioche in pagar l' hoste si uenisse a manifestare. E così tirato da parte quell' altro li promise il quarto di quei denari, purchè dicesse la borsa esser sua. Colui, che non era punto balordo accettò uolentieri il partito, e s' offerse di fare quant' ei voleua. Desinato c' hebbono douendosi pagar l' hoste, il malandrino trasse fuori la borsa: come l' altro la vidde subito disse, a, a, tu hai trouata cote sta borsa, e non hai spartito meco, si com' è patto fra noi. E uenendo a contesa, racchetatenu pur ambedue, disse quel dell' accordo, che la borsa è mia: ed al tal luogo mi cadde, & che sia vero io tornaua apposta per esia; maincor-

trando voi non hebbi più speranza di ritrouarla. Sè che se volete dirlami amoreuolmente, di quei venticinque scudi, che u'hanno ad esser dentro mi contento mostrarvi grato d'una particella, vogliate, o tra di uoi partirla, che in tanti pasti all'hosteria si spenda: altrimenti cercherò di hauerla per via di giustizia. Colui, che l'hauera trouata per l'ordin dato strinse le spalle con dire, s'egli è così tu hai ragione. Ma quell'altro non volle star sene a questo, e così pagatosi l'host, tuti tre dinanzi al Podestà di Perugia se n'andarono. Quel, primo cominciò da capo a dolersi, com'essend'isi accoppagnato, e confederato con quell'altro con condizione di mettere in comune ciò, che hauerano, e guadagnauano, quello hauerà trouata, una borsa con denari dentro, laquale hauerà occultata, per non offeruare i patti, però egli domanda: che li fusse in ciò fatta giustizia. Il compagno rispose, che alla giustizia se rimetteua, concio fusse cosa che il terzo compagno dicesse esser sua, alquale il Podestà dimandò in che modo la mostraua? Colui, che s'era contenuto col trouator della borsa, rese conto non pur di quanti denari u'erano dentro, ma eziandio com'ella era fatta con ogni particolarità: e disse risolutamente, e da senno, ch'ella era sua. E così'l Podestà gliela se dare, tanto più che quel baldio acconsentì, vie rimase vie più dell'altro acciappato, perche quando s'auisò di douer'esser della borsa possessore colui disse da douero, ch'ella era sua: e se tu soggiunse, ci hai sì qualche ragione.

richie-

richiedimi per giustizia. Tanto che la borsa con denari, fu di quello, che per ragione non ci haueua nulla che fare: e colui, che la trouò, per non voler fare il dovere, ne rimase a denti secchi. E però a questo proposito potremo dir col Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode:  
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna.

Come disse vn' altro Sanio, che Niuna auarizia  
è mai senza pena.

Mentre s'andaua motteggiando dell'inganno fatto a' due malandrini, il Priore, c haueua riso vn pezzo: io non sò, dico tante cose: ma ho sempre vno dire in proverbio, che Vn barbiere fa la barba all'altro. E così dalui, e da gli altri dettessi, e risposi: si altre piacciolezze, fu alla fin fatto silenzio accioche lo Suegliato parlassse, ilqual parlò così. Per truffatori, e maruolisottilissimi, s'egli è città in Italia, ch'habbia, io tengo per fermo, che in Napoli: tanti, e taline sieno, che tutte l'altre di gran lunga soprauanti, ilche stimo io che proceda, e dall'infinita moltitudine, e gran varietà di gente, che visono; & anche da quel maladetto vizio di voler fare ognuno più, che non può, e che non dee, da che poi si viene al rubare. E perciò, benche infinite truffe sieno succedute, e tutta via ve ne succedon, di questa per adesso, come più segnalata mi souuene: vditela, che vi farà non meno marauigliare, che ridere.



Vn pouero procuratore in Napoli toccato al-  
quanti ducati mentre allegro gli vā  
guardando, da tre brigantine  
vien piuato.

**F**U incerto professo, che conoscendosi più atto a  
diuentar vn buon procuratore, che vn mediocre  
Auvocato, non curandosi di addottorarsi, perche  
hauena più l'occhio al guadagno, che alla riputazione,  
si diede alla procura in Vicharia nel qual mestiero, e  
gli era tanto insatiabile, che guai a quello, che s'haue-  
u' a seruir di lui. Vna uolta, che toccò parecchi ducati  
di beueraggio da un suo cliente, a cui egli hauena fat-  
to uincere una lite, d'allegrezza non capiua in se stes-  
so, perche gli andaua guardando per cammo, e spesso  
contauali, come quilli, che non s'era mai veduto tanti  
denari insieme nelle mani. E così fu adocchiato da tre  
huon' spiriti di quelli, che habbiamo poco fa mentoua-  
ti, i quali si deliberarono di farnelo in ogni modo rima-  
ner senza. E così diuisato infra di loro in che modo ha-  
ueuano a fare, lo seguirono tanto, ch'egli si fermò in  
un luogo per comprare alcune cose, che li bisognaua-  
no, all'hera vn di loro si mosse, ed andatogli dināzi con  
un mezzo ducato in mano li disse, che di grazia glielo  
comprasse in tanti minuti. Aspetta, disse egli, lasciami  
vedere s'io gli hò: e in quello, che sciolse il fazzoletto,  
doue

doue li tenea colunglielo strappò di mano, e si cacciò a fuggire, e messosi egli a correrli dietro con pallido volto gridando, tenete il ladro tenetelo, che m'ha rubato: quegli altridue correndo anch'essi appo lui gridauano, piglialo piglialo il mariuolo, ch'è venuto a rubarci fino in casa. Et in quello incontrareno il barigello, il quale vedendo fuggir solo il procuratore, e correrli dietro quei due, ci e gridauano, che si pigliass', perche gi' haueua rubati, lo prese, quantunque li difendesse con dire ch'era egli stato il rubato, e non il rubatore, coloro di parole in modo il confusero, che non sapendo più egli che si dire, vi to più dalla rabbia, che dal resio, diuentò quasi muto, e così fu per ladro menato in prigione, e se ste e più di due mesi a prouar l'innocenza sua, e poi fu liberato; magli costò d'l luono, e del bello, oltre a quello, che gli haueuano furato i ladri, imparando alle sue spese, che Pecunia mal custodita, è mezzo da ladri possieduta.

Poi ciascuno s'hebbe fatto le marauiglie non men dell'ardire, che dell'inganno de' ladri, e conclusos che per giusto giudizio di Dio era al procuratore intrauenuto quel male meritato dalla sua insazietà, vizio, che suol esser comune a più di chi esercita quel mestiero, il Cupido seguì dicendo.

Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad vn forestiere, benchè stesse auuertito, parecchi scudi.

**A**Nch'io mi ricordo, che vna volta era andato vn forestiero a pigliar parecchi scudi al banco, e perch'era molto bene de gli andamenti della città informato, hauuti che gli hebbe se il pose in vna borsa, e quella poi s'ascose tanto in vn de' cosciali, che non haurebbe mai potuto qual si voglia s'utilissimo ladro rubargliela: ch'egli almeno non se ne fusse accorto, a star bene in vna strettissima calca di gente. Con tutto ciò non potè fare, che due di questi tagliaborse il tutto non vedessero, tanto si dilettauo di spiare gli affari delle persone, e così cominciarono a pensare, che modo e ch' via si fusse potuta ritrouare, per furarli quella borsa con quei denari. dicendo, è sarà cosa impossibile, perche se gli ha tanto fitti in dentro, che li vengono a restar tra le gambe. Ma come quelli animosi, e valenti guerrieri, che al pigliar d'una fortezza, per inspugnabile che sia non si sgomentano, così alleuati costoro da quel borsa sotto di scudi, auuengache l'impresa difficilissima è quasi impossibil paresse, pure inanimati al fine, vi trouaron la stiuca con vna nuoua, e non più pensata astuzia, e fu questa. Si come in Napoli non solamente sono assai ladri, che in così fatto uizio, o per necessità, o per poltroneria si danno, come ne sono altroue, ma molti

molti altrerò: che lo fanno per viuer da nobile, ciascu-  
de' quali ha il suo discepolo, a cui cotal' arte insegnando.  
se ne serue in far diuersi furfantie: così costoro hauè  
do un cotale scaltro furfante, illo gli diedero un ra-  
soio di buon taglio nella mani, e diuisaronli quanto ha-  
uesse a fare. Perche fingendo vn d'essi di volerlo con-  
ungroffo legno bastoneggiare, egli ricorse per riparo  
a quel della borsa, che andaua per fatti suoi, e tenendo  
il rasoio ascisso gli si ficò tra le gambe, e quello con-  
mal volto, fingea tuttauia di volerselo inghiottire,  
non che batterlo. Il che uel dalla borsa uedendo, e nò  
pensando che questa fosse una così ordinata truffa, co-  
cominciò a uoler riparare quel figliuolo, e mentr' egli  
diceua a colui, deh non li far male al puerino, stringe-  
doselo tra le gambe, e quello gridaua, lasciamelo ch'io  
lo uoglio castigare, perch' è mio figliuolo, e si è fugi-  
to da me, in quel contrasto di lascialo, e non lascio, il  
finissimo ladroncello con quel rasoio tagliò destramen-  
te il cosciale a quel dritto, oue colui teneua serbata  
la borsa co' denari, laquale tolta gli sfuggì di sotto al-  
le gambe, & in vn tratto si dileguò, dietro al quale si  
mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli  
padre, e così quell' altro, ch'era stato da parte a uede-  
re. Onde quel puer' huomo con non minor marauiglia  
che dolore e uergogna insieme, s' accorse con quant' a-  
stuzia, ed arte era stato ingannato: e però Chi ha  
che perdere fugga le brigge.

Marauigliosissimo parue quest' altro inganno; e  
quasi da non crederli: ma il Cupido affermò con giu-

ramenti ch'era succeduto l'anno innanzi. Non tie ne marauigliate disse allhora il Sollecito, perche sapete benche in Napoli ne succedono giornalmente di non ponto dissimili: e se ne uolete un'altro, eccoloui.

Vn brigante fura vn'asino ad vna contadina, e lo vende a certi frati; ritorna alla contadina; e glielo insegna, laquale datagli perciò la mancia recupera l'asino, e i frati ne stando alla perdita.

**N**On ha due mesi, che vna pouera contadina era venuta di fuori con vn'asino carico di diuerse cose per venderle al mercato, alquale scaricato c' hebbe l'asino, due de' predetti galan'huomini s'accostarono: l'vno entrò in ragionamento seco, fingendo voler comprare quante robe hauua portate, e mentre la tratteneua di parole, con bel modo l'altro prese l'asino per la capestro, e via se'l menò, di che ella per buona pezza non s'accorse. Passando poi costui per la strada, oue si dice la Ruga francesca, laquale è vicino alla piazza del mercato, quini si fece col pegno imprestare vna veste da corrotto, che chiamano gramaglia, laquale messas' indosso così vestito se ne andò con l'asino appresso u'sino a Santa Maria della nuoua, che dal mercato, come sapete è molto di lante, e quini per la porta del conuanto entratosi ne finse d'essere vn povero contadino, che venia di fuori, e da quei frati parlando li disse, Padri venerandi sappiate, ch'egli

mi è



m'è morto mio padre, il quale hauendomi lasciato detto, ch'io li facessi dire le quarantuna per l'anima sua; ciò per non mancarli di farli questo bene, e non mi essendo rimasto altro mobile, che questo asino, ve l'homenato qui con pregarui, che lo facciate apprezzare, e tenendomi poi quel tanto, che per limosina di dette quarantuna vi tocca, mi diate il resto. I frati molto volentieri l'accettarono, e fatto chiamare un maniscalco gliel fecero vedere, e lo stimò dieci ducati: ma ne valena più; de' quali tenutosi egli quel, che venia loro di limosina, diero a colui l'anzano, e l'asino rimase in lor potere, del quale pensarono di servirsi in molte cose. Hauuti c'ebbe i denari il truffatore, per farla più credere a' frati disse loro in carità Padri, fate che l'anima di quel poverino dimio padre vi sia raccomandata, ditele qualche salmo di più, accioche Iddio habbia de suoi peccati misericordia. Non mancheremo, fratello, risposero i frati, vè con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi dell'habito lugubre ritornò al mercato, onde trouò quella contadina, che con le maggiori strida del mondo andaua cercando l'asino, alla quale accostatosi e disse, che hai tu, madonna? (come saputo non lo hauesse) che mi voi tu dare, s'io t'insegno dou'è il tuo asinello? insomma seppe dir tanto, che le caudò di mano un diocato, e fatto ch'ella si chiamasse qualche contadino in sua compagnia, la menò al detto monasterio; onde giuntile disse entra qui per questa porta, che se tu no'l vedi al primo, al secondo chiostro lo

trouerai al sicuro, & i con quest'huomo da bene t'aspetterò di fuori. Andò ella adiratamente, e lo trouò, come colui le haueua detto (perche ancora non lo haueuano i frati rinchiuso nella stalla) onde fortemente gridando, questo l'asino mio, che me l'hanno furato, questo è d'esso, e gli s'attacò in modo con le braccia al collo, che i frati alla fine per lo manco scorno hebbono caro, ch'ella col suo asino se ne andasse ben che al truffatore pagato lo haueffino, e così prouarono, che le compre inconsiderate, non apportano altro, che danno e pentimento. Se ben quei buoni padri offeruarono quella sana sentenza, che Più laudabil cosa è l'essere ingannato, che voler ingannare.

Mentre tutti rideuano, dicendo chi vna cosa, e chi vn'altra, il Priore soggiunse, io vi sò dir questo, che trouandomi vn giorno in Palazzo fu cotesto fatto raccontato al Cardinal Granuela, stando egli in conuersatione di molti Cavalieri, e se ne prese tanto piacere, che non si potea saziar di ridersene. Di qui il Pensoso prese a dire.

Gianiacopo Saggefe perde vna mula bianca, quel che gliela fara la tinge di nero, e la vende a lui medesimo.

**N**on manco ridicolosa fu quella della mula di messer Gianiacopo Saggefe, eccellente Cirufico, che forse per esser huomo, ancor che vecchio, così piaceuole,

le, & allegro, com' egli era colui, che gli furò la mula forse lo fe per poter vantarsi d'hauer burlato un'huomo tale, ma non li rese però quel tanto, che gl'el fe costare. Questa mula di messer Gianiacopo era di pel bianco, ilche diede maggior occasione a colui, che gli la tolse di condur la giarda a quel fine, ch'ei desideraua. Perche andatosene ad vn di questi tintori di feta comprò tanta quantità di tinta nera, quanto a lui parue bastevole, e con quella tante volte ne imbrattò la mula, che se non la fece diuentar nera, le tolse almeno la natural bianchezza del pelo: talche bigia, o vogliamo dire stornella parcaua. Ciò fatto la condusse in luogo publico per venderla, doue ancora n'erano dell'alire. Messer Gianiacopo, che si trouaua senza mula, desiderando di comprarsene vn'altra, che già non ne potea star senza, andaua souente in quel luogo, per vedere, se vi fusse cosa per lui, e così andatoni vn giorno, che v'era quella ritinta, tosto ch'egli la vide se ne inuaghì, e fattolesi appresso la cominciò a toccare, e guatandola disse, per mia fe, se questa mula fusse così bianca, si com'ella è bigia, direi fermamen e che fusse la mia, tanto nelle fattezze le si somiglia. In somma conuenutisi del prezzo la comprò, e tutto lieto menoscela a casa. Que poi ragionando con le sue genti disse, io son tanto contento d'hauer comprato questa mula, che par ch'io non mi curi d'hauer perduta quell'altra, perche in fuor al pelo se le somiglia tanto nel resto, che non ve lo potreste mai credere. Ora vn giorno ch'egli ueniua da curare

re feritò da vn luogo assai discosto, auuenne che essendo il tempo nubiloso, cominciò a pionere, e perche l'acqua era minuta, ond'egli se ne veniu a piano, ogni gocciola, che cadeua in su la mula, olire che vilasciua vn poco di segno, come fu a casa per cagion della tinta rimase tutta imbrattata. Di modo che volendola il famiglio lauare, sì come con vno straccio bagnato fortemente la stropicciua, andandosi la tinta a poco a poco la natural bianchezza del pelo veniu a scoprirsi. E cosi chiamato il padrone li disse, o Messere, la vostra mula diuenta bianca. Eh che non può esser, rispose messer Gianiacopo; perche vuoi tu, ch'ella diuenti bianca? Venite a vederla, soggiunse il famiglio, e così andatoui quando l'ebbe veduta, e riveduta bene, conobbe infallibilmente quella esser la sua mula di prima, della quale era stato burlato. E come la fama di questa cosa per tutto Napoli si sparse, così douendosi vn giorno fare vn collegio di medici nel palazzo del Vicerè, quando messer Gianiacopo, che ne fu vno, ui comparue, mosse a riso tutti i circostanti, e diendoli il Duca d'Alcalá, ch'era allhora Vicerè, uoi siete quel della mula? egli rispose, io son desso, e colui che mi se la burla fu spagnuolo. Il che, benche non fusse uero, diss'egli per mordacità e così moltiplicò il riso, perche. Com'è cosa iniqua l'ingannare vn semplice, così è piaceuole vdire, quando è burlato vn astuto.

Se il caso del Saggese diede materia alla nostra  
bri

briga  
dica  
lissim  
tro di

Vn lac  
mi  
do  
per

V  
e fu  
truffa  
putaz  
de per  
uano s  
dell'al  
dosi h  
di que  
vn ba  
vn p  
mona  
sa. A  
za, se  
miano  
naco  
allbor

brigata è di ridere, e di parlare, non accade, che io lo dica. r mentre pareva, che a tanta variazione di sottilissimi inganni non se ne potesse più trouar nessun altro di simil portata la Diligente, a cui toccaua, disse.

Vn ladro con vn'astuzia mirabile fingendosi amico d'un Monaco, e seruidor d'una Gentildonna, uccella l'vno, e l'altra, & inuola due pezzi d'argento.

**V**E ne vò contar vn'altro degno non meno da vdirsi di quanti insino a qui se ne son raccontati, e fu cotale. Sapendo che vno di questi valenti truffatori, in Sanseuerino essere vn'ladre di molta riputazione, e stretto parēte d'una gran Gentildonna, onde per la strettezza, ch'era tra loro non pur si visitauano spesso, ma si auualcuano in molte occasioni l'uno dell'altro: andò egli a casa della Gentildonna, e fingendosi huomo mandato dal Monaco, la pregò da parte di quello, ch'ella gli mandasse in prestanza per tre dì, vn bacino, & vna mescirota d'argento, per honorare vn Prelato forestiero, ch'era di transito alloggiato nel monastero, e ch'ella mandasse pur seco qualcun di casa. Dando la Gentildonna alle costui parole credenza, fece pigliare i due pezzi d'argento, e datigli di mano ad vn seruidore gli impose, che li portasse al Monaco in compagnia del huomo da lui mandato. Erà allhora di state, sù l'ora del mezzo dì, quando le

genti



genti sogliono ( si come femmo poco fra noi ) vnuer-  
salmente riposarsi , e che i padri Benedettini hanno  
anch'essi l'hora del riposo , ilche tutto fu dall'astuto  
furfante diligentemente considerato . Andatisene  
dunque alla cella di quel Padre , il truffatore disse  
pian piano al seruo della . en ildonna , il Padre stà  
ritirato , dà il bacino , e la meschiroba a me , e tu fer-  
mati qui all'uscio , ch'io farò l'ambaciata , e ti da-  
rò la risposta . Fece il cruo , com egli disse . Et egli pic-  
chiò l'uscio pian piano . Il Monaco , che era di po-  
co appoggiato su'l letto , disse , entri chi è ( perche so-  
ogliono quei padri mentre sono in cella tener l'uscio vn-  
poco aperto ? quello entrò , fingendosi seruo della  
Gentildonna , disse , la Signora tale vi prega , che le  
tengiate qui serbati questo bacino , e questa meschiro-  
ba insino a tanto , ch'io torni per essi , che per una cer-  
ta cagione non li vuol per ora in casa : ma non li aarete  
ad altri , che a me . Il Monaco , non pensando più ol-  
tre , rispose che bacciaua le mani di sua ignoria , e  
che haurebbe fatto quanto gli haucua mandato a co-  
mandare . Hauuta il furfante la risposta se ne venne  
fuori , e disse al seruo della Gentildonna , che aspetta-  
ua , dice il Padre . che baccia per mille volte le mani  
alla Signora della grazia fattagli del bacino , e del-  
la meschiroba , e che adopрати , che gli haurà li riman-  
derà subito a sua Signoria . I ornoffene il famiglio ,  
e rese la risposta del Monaco , anzi del truffatore , alla  
Gentildonna , laquale sene flete con l'an mo riposa-  
to . Il dì seguente l'ordinato dello inganno , ritornò  
dal

dal Monaco, e dissegli, che la Signora tale rimouea  
gli argenti, i quali il Monaco subito glieli diede, &  
egli tutto allegro si partì con la buona preda. Et là  
poi a molti giorni la Gentildonna, che non si vedeu  
rimandare i suoi argenti, mandò a dimandare al Mo-  
naco, che n'era? & egli disse hauerli resi a quel tale,  
che glielo haueua portati, e così alla fine s'accosero  
del bene ordiro, e fortissimo inganno, per lo qual  
conobbero, che Difficil cosa è guardarsi dalle in-  
fidie de' ladri.

Stupirono quanti erano d'un così bene ordinato  
inganno, talche non pure non vituperauano, ma loda-  
uano l'autor d'esso, come huomo di sottile ingegno;  
e sopra tutto commendatissima ne fu madonna la Di-  
ligente che l'haueua narrato. In ultimo fu conclu-  
so, che l'astuzia de' ladri, ancorche vituperosamen-  
te impiegata, è degna nondimeno di marauiglia, e si  
produsse una sentenza d'un valent'huomo, che dice,  
Tre condizioni ha la profession de' ladri, prin-  
cipio animoso, mezzo ingegnoso, e fine vitu-  
peroso.

Qui replicò la Diligente, io non so tanti fini vitu-  
perosi come dite; ma sò ben, che la profession de' la-  
dri ha per seguaci, e Signori, e Principi grandissimi.  
s'egli è vero quel, che si dice. Ha ragione, madonna  
la Diligente, disse ridendo lo studioso, perche in ve-  
ro, se volessimo dare una sciofa per l'histoire, troue-  
remmo, e fra li Imperadori di Costantinopoli (io  
lascio stare le cose più uecchie) e fra quei di Roma;

fra

fra i Re così di Francia, come di Spagna, e d'Inghilterra, & anco fra i Principi d'Italia, e particolarmente fra i Re di tante nazioni stati in questo Regno, v'surpazioni d'Imperij, di Stati, e di Reami fatte da fratello a fratello, da zio a nipote, da nipote a zio, e simili, non che da straniero a straniero, e con mezi, e modi tali, che meno dishonestamente rubano il ladri della sorte, che s'è detto, che quei Principi accennati non fecero, e pur essi non latrocinij, non v'surpazioni, e non violenze, ma ragioni di Stato hanno in così uime di chiamarle, perche questo è il prouilegio de' potenti, di farsi la giustizia, e le leggi a lor modo. Si dissero alcune altre cose al medesimo proposito, dopo le quali parlò lietamente la Pacifica, e disse.

Vn bottegaio essendo creditor di vn scudo da vn brigante, pate una burla tale, che gliel lascia, e paga vno scotto.

**V**N certo di questi mangia guadagni, & fugifati che essendo debitor d'un fiorino, per tanta robba presa a credito, ad vn bottegaio forestiro di quel luogo, quando quello gliel chiedea, come che egli non gliel negasse, non si curaua però di darglielo. Iato che il creditore si dispose a vn tratto di finirla in ogni modo. Ma il debitor, che l'hauua già scorto, perche haueua poca voglia di pagarlo, diede ordine cō certi suoi cōpagni di farli vna cot'al burla. Si pose una cappaccia indosso,

indosse, che non valua appunto dieci quattrini e al-  
tano vedendo il suo creditore, scostati si da compagni  
l'andò a trouare, e perche quelli gli dimandò il fiori-  
no, egli lo prese a colpo di viltà, e colui gli afferrò la  
cappa, laquale tirando l'vno, e tenendo forte l'altro  
in due parti si diuise. Allhora il debitore con turbato  
volto incominciò a dire, che li pagasse la cappa, mi-  
nacciandolo anche di peggio. Per lo che colui che era  
huomo timido, e più ne lo faceua l'esser quini forestie-  
ro, cominciò fortemente a dubitare, & in quello i com-  
pagni del truffatore framettendosi, finsero di volerli  
accordare, e dissero al forestiero, o povero a te, si co-  
stitui uà alla giustitia a querelarti, ti darà il malan-  
nò, perche par appunto, che tu l'habbi voluto manon et-  
tere dentro della città, il che merita seuerissima puni-  
zione. Lequali parole cacciaron tanta paura in corpo  
al forestiero, che vi manò poco ch'egli non inuenisse,  
e tutto pallido e tremante stette un pezzo senza par-  
lare: ma come poté rihauere il fiato disse a loro di gra-  
zia buone persone, fate opera, che non vi vada: ch'io  
mi contento oltre a lasciargli il fiorino, del quale m'è  
debitore, di far pace con esso lui, e voglio eziandio pa-  
gar vn pasto a tutti coloro, che altro non cercano,  
fatta far la pace (che non vi fu bisogno di molte pre-  
ghiere) andarono tutti a pranzo all'ospesi del povero  
forestiero, ilquale venne così ad impender, che  
Colui, ch'è forestiero in vn luogo, quanto me-  
no conuersa, tanto più viue in riposo.

Parlato c'hebbe la Pacifica, lo Studioſo, a cui toccaua diſſe, accioche in queſto poco di tempo, che ci reſta della giornata d'hoggi ſi muti alquanto, e ſi migliori parlamento, ho penſato dimoſtrare, che ci ſia vn'altra ſpecie d'inganni tanto bella e lodenole quanto uſſicioſa e marauigliosa inſieme, con queſto notabiliffimo eſempio.

Dell'amor d'Antioco verſo Stratonica ſua  
matrigna, ſcouerto da Eraſi-  
ſtrato medico.

**S**Eleuco potentiffimo Re della Soria, e di Babilonia, hauena per moglie Stratonica donna belliffima, della quale Antioco, figliuolo di Seleuco, e d vn'altra moglie, s'era fieramente innamorato, che celando queſta ſua paſſione, venne a tormine di morirſene. Il Re, che ne ſentua quella pena, ch'è da giudicarſi, ſe venire diuerſi medici a curarlo nè però ſi trouaua da loro al non conoſciuto di lui male alcun rimedio. Ma Eraſiſtrato medico famigliare del Re, come valentiſſim'huomo, e forſe degli andamenti della corte vie più de gli altri eſperto, giudicò l'infermità del giouane Antioco eſſer nell'animo: poiche nel corpo apparua ſaniſſimo, a che in ſomma ci fuſſe di qualche donna di caſa innamorato Ordinò dunque, con conſentimento del Re, che tutte le donne di corte ad una per volta entradeſſero nella camera d'Antioco, & egli ſedendogli a lato gli offeruaua



uaua il polso. Non vi conebbe nouità veruna, eccetto che all'entrar della Reina, perche allhora non solamente il polso gagliardamente s'alterò, ma si vide il dinanzi pallido volto del giouane marauigliosamente arrossire. Partitosi poi ratonica, & il volto, & il polso tornarono all'esser d' prima. Erasistrato, dunque hauendo ciò, e foise più d' una volta diligentemente osservato se n' andò dal Rè, e disse gli, che'l figliuolo era da vn graue, e periglioso morbo aggravato, anzi tãto peggiore, quanto, ch'ei nò vi conosceua rimedio, poiche quello era innamorato, di tal donna, che da lui non si doueua, nè poteua fruirsi. arue cosa strana al Rè, nò pensando più oltre, che donna tale fosse amata da vn suo figliuolo, che non gli si potessi concedere, e fatte di molte gran promesse al medico, perche gli ele manifestasse, colui con prudente inganno li disse, la donna, o Rè, ch'egli ama, è mia moglie. Il che credendosi il Rè prese con prieghi, e lusinghe a per sua dergli il conceder gli ele: e replicandogli l'accorto medico pensate, o Rè, che fareste voi, se per tal rispetto vi habeste a priuar della vostra cara Strattonica? quello con giuramento gli affermò, che volentieri se ne sarebbe priuato, per dar, come amoreuol padre, la vita ad vn tal figliuolo. Allhora i radi strato disco pri l'amor vero d' Antioco esser collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Strattonica, e però che s'egli amaua di vederse lo uiuo, si risolusse a darghele. & così dal buon Rè eleuco fu subitamente ciò eseguito il quale con illustre essemplio di pietà verso il figliuolo,

volle posporre alla salute di quello il proprio comodo, e diletto, mercè del maruiglioso, & officioso inganno del suuo medico. Onde il etrarca di ciò parlando nel Trionfo d' Amore fece dire all' ombra di Seleuco in persona del figliuolo, e di se stesso queste parole.

Tacendo, amando quasi a morte corse,  
 El amor forza, e'l tacer fu virtute:  
 La mia vera pietà, che lui soccorse.

Pur noi diremo con lo stesso Poeta a proposito dell' amor d' Antioco.

Che'l fren della ragione Amor non prezza.

Quando cotesta sentenza sia vera, disse allhora il Prudente da un bel caso, ch'io son per narrarui, apparirà manifesto, doue anche un maruiglioso, & officioso ingnano intenderete.

Vno imperador di Costantinopoli ama la cognata, e'l marito di quella vna sorella di lui: e credendosi ambedue giacersi con quelle, si giacciono per inganno con le proprie mogli.

**N**on ha gran tempo, che nella Imperial Città di Costantinopoli, prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fu un valoroso, ma lasciuo Imperadore, chiamato (se ben mi ricordo: Alessio, ilquale, come che per moglie vna bellissima, e saua donna hauesse, d'una carnal cugina, di lei, non men bella, e saua, e maritata ad un suo

pa-

parente, s'innamorò. Ilquale amore per la licenza, che suol'esser ne' Principi, e ebbe tant'altre, ch'egli non ostante la grande honestà dell'amata, e'l rispetto del parentado si deliberò di cauarsi ne le voglie. S'arrischiò dunque di farla tentare per fidata persona, e non una, ma più, e più volte, ne bastando i prieghi, e le offerte, vi mescolò anche le minaccie a rouina del marito. Dicte temendo la donna, doppo hauer con molta prudenza più giorni taciuto, fu alla fine costretta a farla confapenole. Il marito lodando la sua fedeltà, l'effortò perscuerando in quella, a simulare, finche vi si prendesse migliore spediente. Ma il senso, che togl'el'uso, e la ragione all'huomo, hauèu'anco accecato costui, perche amando pazzamente una sorella dell'Imperadore, eh'era vedoua, s'arrischiò con questa occasione di farne la moglie partecipe, quasi ch'ei uolse, che compiacendo ella all'Imperadore, gli seruisse a lui per mezano in fargli conseguire il desiderato fine. La donna in così fatto laberinto vedendosi, come che grande angoscia ne sentisse, non però si sbigottì, ma raccomandatosi cordialmente a Dio se n'andò un giorno dall'Imperatrice, e chiamataui anche la sorella dell'Imperadore, all'uno & all'altra il lutto palesò. Eran tutte tre queste donne tanto sanie, e discrete, quanto belle & honeste, e però tra loro sole, con l'aiuto di tre altre fidatissime lor matrone, concludero di fare a pazzi mariti un così fatto inganno. L'una farà intendere segretamente all'Imperadore, di uoler compia-

cere, purch'ei ne mandi altroue il marito - è che poi vada alle tante bore di notte incognito, e solo a trovarla in casa. L'altra, cioè la vedoua farà il medesimo al marito di quella accioche l'una, e l'altra, cioè l'Imperatrice, e la sorella, per l'assenza de' mariti, possa bauer agio di satisfare all' amante. Venut' si all' effetto l'Imperadore, per leuarsi dinanzi il cognato, li comandò vn' impor' ante seruigio fuor della Città, macolui, che sapena la trama, s' ascese, non per guardar la moglie, ma per andar a trouar l'amata. Esce di casa l'Imperadore al buio, accompagnato da alcuni pochi seruidori, e si riduce in vn monastero propinquo alla casa della cognata, per quini strauersirsi, e passarsene poi solo in casa di quella. Ad vn medesimo tempo l'Imperatrice, con la sua fedel matrona, se ne vò in habito d'huomo a casa de' la sorella, e quella nel medesimo habito, con la sua matrona, se ne vò nel palazzo Imperiale per quini attendere in luogo della vedoua il pazzo marito, addobandosi l'Imperatrice de' uestimenti buoni della sorella, e costei di quelli della vedoua; e l'una, e l'altra per maggior segretezza in una camera al buio, oue s'asconde per segreta lumaca, attende la uenuta dello amante. In somma e l'Imperadore con la creduta cognata il cognato con la imaginata vedoua sirocchia di quello più e più volte nell' predetta guisa si giacquero, prendend' si in quell'atto, non minor piacere le due donne de' gli ingannati mariti, che essi pel godimento delle proprie mogli, sotto sembianza pur delle

delle amate: ed ogni volta, che gli amanti se ne tornauano ascosamente a casa, tutte ad vn tempo elleno faceuano il medesimo per diuersa strada, ripreso l'habito d'huomo, come ho detto. Durò questa pratica molti dì, tanto che le due donne, s'accorsiro d'esser grauide, è così l'ultima notte prefissa al lor disegno fuggì, che gli uscì, per liquali gli amanti solerano dopo il fatto ed entrar, ed uscirsene al buio, si trouarono chiusi, accioche a guisa di prigion vi fossero dalla già propinqua luce del giorno soprapresi. Perche manifestatesi le due mogli ciascuna al suo marito, e fattoogli palese il bellissimo inganno, lascio a voi pensare quanto è ne rimanessero scornati, e di vergogna confusi, e così fatto venire tanto nell'vna, quanto nell'altra stanza molti pregiati buonimi per testimoni, si fece per atto publico manifesto a ciascuno quelle due Signore esser grauide de' lor mariti, i quali per lo auuenire, considerando la lor prudenza, e fedeltà, le amarono, e riuerirono oltre all'usato marauigliosamente. Ond'è vero, quel che dissero alcuni saui, e fra gli altri Cicerone, che Amore non è altro che opinione, e stà in arbitrio di chi s'inaimora.

Fù da tutti commendata la nouella del Prudente, indi l'accorta disse, ma coteste donne faron tanto ed accorte, e s'auue, che mi farei bon dubitar del vero s'io non haueffi ora a contarui il medesimo d'un marauiglioso fanciullo, ilquale (non mi ricordo oie me l'abbia letto) ingannando, accortamente la madre



pose tutte le donne principali di Roma in rivolta in questo modo.

Le donne Romane, ingannate da vn fanciullo fan romore dell'hauer ogni huomo a tener due mogli.

**T**Rattoffi vn giorno nel Senato Romano, d'un gran negozio con molta segretezza, e perche vi si trouò in compagnia del padre vn picciolo figliuolo d'un Senatore, nacque desiderio alla madre di saperlo. Cominciò dunque a stimolare il figliuolo con lusinghe, con minacce, e negando il fanciullo di dirglielo, accrebbe molto più in lei la voglia di saperlo. Alla fine importunato, e violentato pensò, non con fanciullesca, ma con senile astuzia di liberaro da questo intrico perche fingendo paura, e promessagli dalla madre segretezza diss'egli, che s'era trattato d'imporre vna legge, che cia chun huomo in Roma potesse hauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cui parue credibile fù così aspra puntura, che impaziente d'ogni indugio se n'andò ratta a casa di vn'altra principal matrona, oue chiamatene m lre altre, manifestò loro il tutto. E così unitamente si risolsero a non se ne stare ma farne, si come ne fecero, e risentimento, e sebi mazzo in Senato. Diede questa cosa non picciola marauiglia a ciascuno, come quella che non era vera, e volendo sapere onde fusse nata, si cercò diligentemente di matrona, in matrona, sinche si venne

venne alla madre del fanciullo, ilquale interrogato disse, hauer trouata così fatta inuentione, per dar pastura alla madre, che l'importunaua di scoprirle quel che veramente s'era trattato in Senato. Di che stupefatti i Senatori, ornarono il sanio fanciullo di molti doni, e per ispecial priuilegio gli concedetteno il poter intrauenire appiro de' più vecchi in tutti i loro cōfigli. Ecco alla prudenza di quelle tre matrone, che furono il rouescio di quest'altre, e corrisponder la sagacità, e l'accortezza di questo fanciullo nel tacere, però diciamo con Plutarco, Sempre bello, e sicuro il tacere ad vn giouane, Et altroue dice, Non picciola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla sempre soggetta alla ragione.

Parlando appresso il Modesto, pur l'uno inganno, disse, e marauiglioso, & esēplare, e bello, è uesto che ora mi souuene, e crederò che non sta per dispiacerui.

Vn Prelato per souenire vn nobile bisogno, vfa vn inganno marauiglioso, & esēplare.

**E**l fu già vn Prelato di così virtuosi, e santa vita che rari se ne son trouati; e trouasene de' simili a lui, e quest'azzion sola, ch'ei fece, potrà renderuene bastevole testimonianza. Era morto vn gentilhuomo suo caro amico, stato già faccultosissimo, e poi, per alcune disgrazie accadute gli venuto in gran povertà, della quale, e di molti debiti vn suo vnico figliuolo

rimase miseramente crede, ond'era quasi forzato a fuggirsene. Il buon prelato ricordeuole dell' hauuta amicitia col padre, haueua vn ardentissimo desiderio di sonuenirlo notabilmente, a che molto più lo spingeva il sapere, che l'giouane, come che pouero fusse, non haueua nè vizi, ne cattiuu costumi, accioch'egli non incorresse in quella, sentenza di Plutarco, che **Chi presta aiuto, o fauore a chi non lo merita ne riceue infamia.** Cominciò dunque ad accumular de' denari, e come in certo spatio di tempo li parue d'hauerne messa insieme basteuolsomma hauendo riguardo così alla reputatione, come all'utile del gentilhuomo, inuentò questo marauiglioso modo. Fe' venire vn notaio, & vn suo fattore de' quali egli molto si confidaua, & or innò, che si facesse vn contratto in una carta pergamina uecchia, accioche mostrasse un poco d'antichità, don' esso Prelato apparisse debitore di molte centinaia di scudi al morto padre del giouane, imponendo all'uno, & all'altro con giuramento, che offeruaßero segretezza. Dipoi uolle che l'fattore, trouato il gentilhuomo pouero gli chiedesse la mancia promettendogli di riuelar gli vn contratto stato infino all'hora ascoso per timor delquale ei potrebbe riscuoter da Monsignore, che non sapena vlla, gran quantità di denari: ma che lo teneße secreto. Il che fatto andò poscia il gentilhuomo da Monsignore, e con ogni debita modestia li fece intendere del contratto ritrouato: ma egli per dar più colore al negotio, finse d'adixarsene dicendogli, e come siete uoi stato fin'hora a trouarlo, se haueate cost

gran

gran bisogno. come si dice? Di che scusandosi humilmente colui diede ordine al buon Prelato, che senz'altro intervallo di tempo se gli pagasse tutta la somma contenuta nel contratto, laquale fù tanta, che bastò al gentil'huomo a pagar tutti i debiti lasciati gli dal padre, e glie ne avanzò anche buona parte. ~~Or non vi~~ par'egli, che quest'ottimo Prelato con simile azione s'acquistò il titolo di quelle tre gran virtù cotanto da Filosofi lodate dico della liberalità, della Magnificenza, e della Magnanimità; della prima, donando a persona merituole; della seconda, perche donò molto; e dell'ultima, per l'isara sì gretezza, dicendo Aristotele, che il magnanimo non tien cura d'esser lodato.

Lodatissimo fù da tutti il bello, e san'ò inganno di quel Monsignore, e per conseguente il Modesto, che l'haucaua raccontato. E perch'eran venute l'hore del fresco, & alcune filuche incominciavano ad apparire, oltre che s'hauu' a fare la pescagione, come il giorno innanzi voleuano alzar si: ma lo Suegliato fece istanza, che si fermassero, perch'ei non volea lasciar di dir la sua nouella venutagli all'hora in mente, laquale, se non farà, dis'egli, uguale alle poco raccontate, per esser pure della specie de gli inganni, & officiosa (conforme alle regole della carità) per se stesso, oltra che vi farà qualche poco ridere, la vi vò contare in breui parole.

Prete Paolino, essendoli rubata la Chiesa,  
quei del luogo fan pagare il danno a  
lui, & egli con vn'astuzia se  
ne ricouera.

**C**erti contadini là nelle montagne di Genoua, tra i confini della Lombardia, essendosi in fra di loro edificata vna Chiesa, teneuano in quella vn Prete dimandato Prete Paolino, accioche alle volte vi celebraſſe la Meſſa: e vi ſtette queſto Prete gran tempo, onde s'hauera auanzato parecchi ſcudi. Ora auuene che vn tratto fu rubata la Chieſa di molte coſe, dellaqual perdita vollero i cōradini, che Prete Paolino portafſe le pena. nd'egli, uedendofi da quello, coſi ſtraziato, ſi d. liberò di pagarſene con vn'astuzia. E fu che conoſcendo egli, queſti contadini non eſſer tanto pouerì, quanto ignoranti, paſſati alcuni meſi cominciò a perſuaderli, che doueſſero fare alzar quella Chieſa, perch'era troppo baſſa, e tanto ne li moleſtò, ch'egli no di farlo ſi deliberarono, ma non eſſendo fra loro maeftri di fabbrica, talche boſognaua mandar per eſſi in altri luoghi, diſſe Prete Paolino, che ſe voleuano dare a lui ſolamente cinquanta ſcudi, e egli s'offerua d'accreſcerla in modo, ch'eſſi contenti ne rimarrebbono. E coſi rimafeſero d'accordo, & ſtante per uno in breue, i cinquanta ſcudi gli trouarono. Hauuti prete Paolino ſi fece da molti del luogo con beſtie da ſoma, partar gran quantità di letame,



me ilquale di mano in mano lo faceua, mentre accostato alle mura di detta Chiesa, tal che tutta intorno la cinse, e tanto ve ne pose, ch'era più di sei palmi alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini ciò, ch'ei volesse fare; Questo, rispos' egli, io lo faccio affine, che come sia il mese d'Agosto, e di Settembre, vengon le pioggie, la Chiesa essendo condanata da questo letame, a guisa de gli albericresca, e col mezzo ancora delle mie preghiere. Quai zotichi dandoli pur fede si stauan cheti, aspettando però con desiderio di vederne l'effetto. Ora poi che fu giunto il tempo delle pioggie, ogni volta, ch'piouua il letame s'abbassaua un poco, talche in pochi giorni venne a calar più di due palme, e calando lasciava il segno attaccato al muro, ilche vedendo quei goccioloni pieni di marauiglia diceuano, che la Chiesa cresceua. E così poiche vedendo quattro buoni palmi del segno del letame scoperto, corsero a prete aolino, e li dissero, che facesse boggia mai leuar via quel letame, perche la Chiesa era cresciuta a bastanza, e così staua bene, accioche lasciandouelo non venisse a farla crescer troppo. Con laqual burla, più tosto c'è con litigi, e contrasti, il buon prete aolino ricuperò tutto quello, che gli sciocchi, e discortesi contadini haueuon fatta ingiustamente pagare: forse ricordandosi di quel detto.

Saggio è colui, che rihauer procura

Senza litigi quel, ch'altri li fura.

Risero tutti, e di voglia, ne rimancò chi dicesse al-

tune cose contro a coloro, che son sì vaghi d'appropriarsi le altrui sostanze, facultà, onde è, che poi nascono tanti pianti, e tanti dissensionì tra parenti strettissimi, a proposito di che fu ricordato un grazioso motto, ch'è nella *Politica*. cioè che La vita nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio, in guerra, & in pace. Sopra di che si discorse vn pezzo, & l'Accorto disse, che si lasciasse hoggi mai di ragionar di materia così fastidiosa, com'è il douer dare, e l'hauer d'hauere, e si ricordassino, che non era da far torto alla musica. E così egli medesimo, che volle hauer solo questo peso, poiche li vidde star in silenzio, recatasi vna sua lira in mano, prima che al suono, & al canto dasse principio, così prese a dire. Cenauano vna brigata di nobilissimi gentilhuomini, e gentildonne, fra lequali era vna giouane oltre modo bella: costei, accortasi forse d'esser guatata, mentre aperta se le poco più sù delle poppe la vesta, mostraua vn poco del petto, la cui bianchezza era simile a quella del latte, come non men vaga, che gelosa delle proprie bellezze, presi ( nè si sà done) vn bel fiore fatto di seta d'argento, e d'oro, e con mirabil destrezza, se lo pose al petto in modo, che venne a ricoprire quel poco, che l'apperta vesta ne scoprìua. Allhora io che di tutto questo fatto m'accorsi, talmente me ne ingombrai l'idea, che poco dopò fui forzato a prorempere in questo sonetto.

MEN-

**MENTRE** non ben copria pomposa uesta .

Quel bianco seno in cui s'asconde Amore.

Furtivo sguardo messaggier del core

Vagava lieto in quella parte , e in questa.

Era l'oggetto mio bella, & honesta

Vergine : e già godea di quel candore,

La Vista, quando ( io non sò donde ) un fiore ,

Vscì che chiuse il varco , e lei fe mesta.

Bella , ma cruda man , tu del mio bene

Invidia men' privasti ; a che più adorno ,

Quel petto far, ch'egli beltà contiene .

Sgombra cortese il fior, da cui soggiorno

Han queste ombrate luci interne pene.

E tal fia la mercè, qual fu lo scorno.

Fù sommamente lodato il Sonetto , il quale fu per avventura fatto parer più bello del douere dell' esposizione , che mi fece innanzi l' autore . E così poi s'attese alla pescagione, come s'era fatto il passato dì dopo non men, che allhora fu grande il concorso delle barche piene di nobilissimi gentilhuomini , e gentildonne. Ma tra l'altre ne n'erano due, che tirauano marauigliosamente a sè gli occhi di tutti i riguardanti; essendo nell'una d'essa Lucrezia Filomarina Principessa di Conca , & Adriana Carrafa Marchesana e poi Duchessa di Torre maggiore : e nell'altra Donna Anna di Toledo Castellana dal Castelnuovo, e Cornelia Carrafa Duchessa di Tratta, Signore tutte quattro così per lo splendor della nobiltà, come per la loro uaria,

uaria, e marauigliosa bellezza, ragguardevoli. Ora  
 i nostri Gentilhuomini si trattenero intorno alla già  
 detta pescagione con gran piacere, per fin che le stelle  
 si cominciarono a scorgere per lo cristallino Cielo, e la  
 vaga Luna a dimostrarsi di bianchissimo lume orna-  
 ta, all' hora se n' andarono a cena dou' hebbono buo-  
 na quantità e di triglie, e di sarbi, e di calamai, e d' al-  
 tre sorti di buonissimi pesci: oltre a de' ricci marini,  
 spondili, cannonicchi, & altre specie di testate-  
 ci in gran copia, essendone quel mare ab-  
 bondeuole assai. Or dopo la cena,  
 mescolata con qualche vir-  
 tuoso, e nondimeno al-  
 legro ragiona-  
 mento, se  
 n' an-  
 darono a godere il riposo  
 del letto.

Il fine della Sesta Giornata del  
 Fuggiloizio.

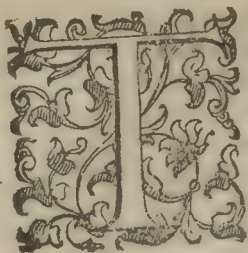


DEL

# FUGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

GIORNATA SETTIMA.

Nella quale si ragiona de' detti notabili,  
ed esemplari di diuersi.



**T**osto che i raggi solari scom-  
braron l'aria delle nottur-  
ne tenebre, e'l silenzio, dan-  
do luogo all' *Aurora*, si ri-  
trasse nelle sue grate spelon-  
che, tutta la nostra brigata  
fu in piè. Dipoi adempi-  
to che hebbono quanto be-  
uenano a fare, giunta l'ho-  
ra desinarono, indi, secondo el si-  
curo riposo, si, e cade-  
ro, come si furono acconci, al se-  
condo ragionar, et al  
principio, la materia del quale di-  
chiarano (si come so-  
leua) lo Svegliato disse, che  
ha reuera tanto per fare,  
come quelle delle precedenti  
giornate ridere e quanto  
per insegnare, e dilettare in-  
sieme, e così cominciò con  
questo detto notabile, ed es-  
emplare.



D'un ricco impouerito, ed'un pouero  
liberale.

**V**N ch'era stato ricco, e poi diuenuto pouero, si trouò a caso à mangiare in vn' hoster a, oue vn' altro, che lo conoſcea li sedeuà incontro, e mangiava di buono. Disegli costui, tu non sei ricco, e spendi sì largamente? perche non risparmi? per non diuentar ricco rispose quello, accioche io non habbi occasione d'hauer a far come tè. Sospirò l'impouerito: e soggiunse, tu dici ben il vero, perche pensando a quel, ch'io sono stato, ed a quel, che hora mi veggio prouo esser vero, che la rimembranza del tempo felice, fa la misera infinitamēte maggiore. Ed uno autor grauissimo lasciò scritto, che Non è sì giocondo l'esser ricco, quanto è aspro, e duro il diuentar pouero. Ond'è da fare come disse vn' altro sauio, che L'huomo dee guadagnare in giouentu, e spender nella vecchiezza.

In vero, disse il Cupido, che come dice Boezio; In ogni auerſità di fortuna i feliciſſima qualità di miserie, e l'esser stato felice. A giungui poi, che la pouertà è cagion di gran disperazione, in coloro massimamente, che non si san contentare di quel poco, che hanno, vn de' quali si fù il seguente.

D'un

D'vno che brama la morte, e poi gli dispiaceua  
il morire.

**B**onetto Modonesè essendo molto pouere, e  
do si trouaua tra gli amici, e che ragionando  
quanto paia a ciascuno aspro il morire, egli sem-  
pre diceua, io vorrei più tosto morire hoggi, ch' di-  
mani, accioche tanto più presto uscissi da' trouagli  
di questo mondo, poiche a morir s'ha, ed aueua  
quelle parole di Plinio, quando egli, dopò hauer detto  
quanto sia miserabile la vita humana, soggiunge,  
che La natura non ci ha dato meglio, che la bre-  
uità della vita.

Tanto, che vn dì gli venne la sua, e giacendo nel  
letto grauemente ammalato, certi de' quei suoi amici  
lo andarono a visitare, e trouatolo dolente, e c'haue-  
ua grandissima paura di morire, vi fu vno d'loro,  
che li disse, o Bonetto, che vuol dire, che tu ti mostri  
tanto addolorato d'hauere a morire, poiche tu sempre  
diceui, che haresti voluto più tosto morir hoggi, che  
dimani, per uscir tanto più presto d'affanno? A  
cui egli così rispose, ch' fratello, cotesto mi faccua,  
dire la mia gran pouertà, ne io haueua ancora proua-  
to così aspro punto: ma hora temo grandemente l'hor-  
ribile aspetto di questa morte, che dinanzi mi veg-  
go. Taci, disse colui, che era huomo piacciuto, che  
in quell'altro mondo ni debb'esser buono stare, poi-  
che di tanti, che ne sono andati non se n'è mai ue-

Auto ritornar nessuno. Ma lasciamo da canto le burle, un valent'huomo lasciò scritto così. Enaturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore, e riceuer la morte con paura.

D'un religioso di simile humore.

**E** Quanti Bonetti son'hoggi al Mondo, disse all' hora il Sollecito, che brauano contro alla morte, senz hauer prouato un minimo de' suoi asalti: onde mi souuene, che in una nobilissima brigata (e non ha molto doue si trouarono due padri d'una nuoua religione, ragionandosi di Morte concludeuano tutti, che non è huomo, che non se ne atterisca, solamente l'una de due Padri, il quale faceua professione di gran letterato, e d'huomo di buona vita, contradiceua con dire, che tutte eran bñe, e che hauesse pur piaciuto a Dio di farlo morire quello stesso giorno. Per le quali parole s'era già impresso nelle menti de' gli ascoltanti una certa marauiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe stato huomo per mostrar in effetto, quella intrepidezza contro alla morte, che mostraua in parole. Ma dicendo poi, è ben vero, ch'io non sono mai stato malato, se non pur mutar parere, ma rider tutti: e così il compagno li disse, adunque padre, non brauate contro alla morte, poiche ancora non l'havete veduta, e soggiunse quasi con quelle parole di Seneca, che Quando viene il pericolo, allora

lhora pabiam panra, perdiamo l'animo, & impalidiamo inutilmente piangendo.

i parlò alquanto di questi tali, che per parere in tutto del mondo di là fingono di desiderar la morte: il Pensoso poi disse, ma co'oro, che non si contentano dell'essere inche si trouano, prendano effempio d'alcostui.

D'un ambizioso, & incontentabile.

**P**Rocurò vn certo ambizioso d'hauer qualche dignità, e perch'era audace, e fortunato, diuenne Capitan di Fanteria, e dipoi Colonello; nè anco si tenea contento. Fu poi Capitan generale, e più che mai li crebbe il desiderio di passare innanzi: tanto che la sua buona sorte lo condusse al supremo grado dell'Imperio, e della Monarchia del mondo. Or vediamo s. in quel como di tutte le dignità rimase contento: certo che no, imperoche venne in tanta malinconia, che vn suo familiare gli dimandò vn tratto, perche vivea così mal contento, s'egli era arriuato a quel grado, oue non li restaua più cosa a desiderare? et egli si spirando rispose, perche ora, ch'io non ho più, che desiderare, comincio a pensar d'haueri a morire. onde è vero quel detto d' Aristotele, dopo hauer mostrate l'insazieta della malizia humana, ciò, che La natura del desiderio non ha mai termine. Et è vero ancora quel del moralissimo Seneca, il qual dice. Non

è niuno, alqual satisfaccia la sua felicità. *Qui si concludo esser voler di Dio, che niuno non si contenti delle cose di questo mondo, accioche ognuno aspiri quelle dell'altro. Indi la Diligente parlò così.*

Graziosa risposta di Agostin da Sessa, all' Imperador Carlo V.

**Q**uando l'Imperador Carlo V. fu in Napoli soleua hauer gran piacere di ragionar con messer Agostin Niso da Sessa Filosofo chiarissimo, ilquale una volta hebbe auviso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che v'erano iii ad alloggiare, li mangiavano, e quasi uino quanto hauena. Voll'egli valersi in questo del fauore del Principe di Salerno, appresso del quale staua, ma non li giouando, si dispose di farne motto all'Imperadore, come gliene venisse l'occasione. E li venne, perche ragionando vn dì seco tra l'altre cose l'Imperador gli addimandò, che cosa in questo mondo si haurebbe potuta chiamar felicità; & egli subito rispose, il non alloggiar soldati Spagnuoli, ilche quanto sia vero vostra Maestà lo vegga qui: e trattasi di seno la lettera scrittali dalla moglie, baciatala gliela diede. La lesse l'Imperadore, & hebbe tanto diletto della risposta del Niso, che comandò che la sua casa fusse d'allhora innanzi trattata franca d'ogni alloggiamento. Volle (credo) inferire il Niso, esser felicità il non hauer a contrastar con insolenti,



zi, essendo tali tutti i soldati, e sieno di qualunque nazione si sia: perche, dice vn Sauio. Nè soldati non è ne humanità, nè osseruanza di legge, nè rispetto d'honore, nè timore di Dio.

Risposta d'vn Pilota al Principe Doria.

**B**ella, e nobilissima soggiunse la Pacifica fida la risposta d'vn pilota Genouese al Principe Doria, perche vedendosi per colpa d'alcuni ministri mal trattato, e non poterne parlare si dispose di licenziarsi dal Principe, e chiederli alcune paghe deuutegli. Nè vi hebbe mai luogo, se non vn tratto, che'l Principe imbarcatosi a Genoua doueua allhora per co, la importantissima partirsi per Ispagna, e trouaua in quella gran fretta, per alcune cagioni, molto collerico. Il pilota fattosigli innanzi li chiese per grazia d'indirli due parole. A che infuriatosi il Principe li disse benemmiandolo, che auertisse bene, che fussero di te appunto, ch'altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronto ed accortamente rispose, Signore, denari, e licenza. Della qual cosa il Doria prese tanto ben uoler a costui che lo accarezzò, e rimunerò magnificamente: perche Sogliono le risposte facete è pronte date a tempo ed a proposito (come le predette). acquistar marauigliosa grazia appresso de' Principi.

Quì si venne a dire quanto importi che chi ha de'

*carichi sia facile in dare vdienna a suditti. Appresso lo Studioso disse.*

*Risposta sententiosa del Cardinal Saluiati  
al Rè di Francia.*

**Q**Uando il Signor Andrea Doria, che non era ancora Principe, mosso da ragioneuole sdegno, la scio di seruir Francia, e s'accostò all'Imperadore, Papa Clemente vij, fece ogni sforzo per impedir questa pratica, imperocche mandò al Rè il Cardinal Saluiati persuadendolo a riconciliarsi il Doria, la cui diseruità li sarebbe stata non poco nocuole. E dicendo il Rè, non poter creder, che li douesse apportar danno, che, che notabile fosse, lo sdegno del Doria, accostandosi massimamente all'Imperatore tanto da lui offeso: il fauor Cardinale gli rispose, che anzi l'aspettasse notabilissimo, perch (dicendo) è sentenza assai vera, Che essendo amico giouò molto, molto nuocere di uentando nimico. per questo detto del Cardinale cauato da Dionisio Al'icarnasseo, che fa dir quasi le stesse parole a Marzio Coriolano offerendosi in aiuto a' Volsci contro a Romani.

La prudentissima risposta del Cardinale diede a tutti materia di dire, che a chi ben serue si douerebbe cercare di dare ogni conueniente satisfazione, per non flegarlo: a questo il Prudente.

D'vn seruidore fastidito di seruire.

**C**ome auuenne d'un certo, Manouello Sauciano in Napoli, alquale, per li cattini trattamenti usatigli, era venuto a noia il seruire, e bramoso di ritornarsene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone, ilquale dispiacendoli di perder così buon seruidore, com'era costui, li pose tutte queste difficoltà dinanzi, per distorlo da tal pensiero il lungo, e fatigoso camino, le insidie de' ladri che a casa sua non mangerebbe così di buono conuerser. bbe se non con gente bassa e vile, non haurebbe quelle commodità, che haueua seruendo lui, Manouello, ch'era d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Come venni, così tornerò, co' ladri, poco perderò: a casa mangerò di q' el, che harò, conuerferò con chi vorrò, e nel resto farò, come potrò. E si partì, volendo in sentenza dire, che Di niun pericolo, o difficoltà fa l'huomo stima per uscìr di seruitù. Onde parue che costui, senza esser Filosofo, si risoluess' da Filosofo, dicendo Seneca, Chi si fa seruo alla Filosofia, subito diuenta libero.

E in effetto, disse allhora l'Accorto, io non sò come vn'huomo honorato possa hoggi durare in seruitù per la mischinità (dirò così) di coloro, che son seruiti, alqual proposito fa quel, che hora mi sommicne.

Parola notabile d'un seruidore, che mutaua  
spesso padrone.

**H**auena vn galant'buomo seruito più di trentt' -  
anni vn certo Signore, che poi morì, e così an-  
dato a seruir altris in meno di quattr anni mutò più di  
sette padroni. Hora essendogli vn tratto dimandato  
da vno d'essi, che voleua egli dire, che da principio, ch'  
egli era giouane haueua durato a seruir tanto vn pa-  
drone, & allhora in età già matura ne mutaua tanti,  
ilche non era punto lodenole? rispose, perche hoggi io  
non ne trouo di buoni, sì come ne trouai allhora. Al-  
che. Mutare spesso padrone non è sempre difetto  
di seruidori. E però se pai ne mai vera, al tempo d'  
hoggi par verissima quella bella sentenza di Dante.

Tu prouerai sì come sà di fale  
Lo pane altrui, e com'è duro cale  
Lo scender, e'l salir l'altrui scale;

Parlatene pure a me, disse allhora il Modesto, che  
hò spesi tutti gli anni della mia vita nella miseria  
delle corri, che miserissime in vero mi paiono questi  
d'hoggi, et per darme alcuna cosa da me offruata, e co-  
stituita del più de' Signori, che non d'un seruidore, il  
qual ca. virtuoso, & honorato faranno alcun conto,  
ma ben di quello, che non ostante ch'egli habbia tut-  
ti i vitij del mondo, soffrirà da loro, e villanie di  
bocca,

bocca, & offese di mano. Imperoche non si trouerà mai, che un galan'huomo, l'oggetto del quale altro non sia, che di far cose honorate, comporti ueruna onta, per minima, che sia, doue coloro all' incontro, che macchiati si sentono di qualche notabil uizio, forza è che per quello, al meglio, che può, ricoprire, s'humilij, e s'auuilisca, sortometendosi non pure al padrone, ma a persone, eziandio di gran lingua inferiori a sè, purchè sappino il suo difetto. E questi tali, in confermazione di quanto ha detto l' Accorto, son quelli, che lungamente durano al tempo d' hoggi nelle corti, perche hauendo sollamente l'occhio a propri disegni, e nulla stima facendo nè di honore, nè di riputatione, come cose da essi non possedute, nè conosciute dispongono l'orecchie, e le spalle ad ogni sorte d'indignità: Fu da tutti approuato quanto hauea detto il Modesto, ilquale soggiunse, e per non discostarmi della stessa materia, vdite.

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte,  
e poi sene pente.

**C**Ostretto dalla povertà vn virtuosissimo giouane pensò di darsi al seruigio delle corti, ma desideraua di trouarne vna doue seruendo leale e fedelmente fosse stata conosciuta la sua virtù, el suo seruire, onde s'adenpisse in lui quel bellissimo detto. Assai domanda chi ben serue, etace. E così d'alcuni gentil'huomini suoi conoscenti il mezzo  
de' quali



de' quali egli haueua in ciò adoperato, li fu proposto vn Principe di staro assai grand° (e lo conosciamo tutti) che l'haurebbe volentieri preso, diffi gli tu hai trouato fratello, appunto la tua ventura: questo è Signor grande: & è non pur liberale, ma prodigo, talche donna quan' ha. . . chi ha egli donato, disse il giouane; e que'li risposero a tutti coloro, che gli hanno dimandato perch' egli non sa dir di nò, è ben vero, che egli non dona a chi non li domanda. . . allora il giouane sospirando rispose, nè cotesto signore, nè la sua casa fan per me: E dimanda'o perche? soggiunse, perch' egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nimico d'huomini virtuosi, e da bene, e che la sua corte sia piena di viziosi, e cattiu: imperoche dimandar la roba altrui è argomento d'una grande sfacciatagire e presunzione, dalla qual nasce l'ignoranza, ch'è madre di tutti gli errori. Ma La lingua de gl'huomini virtuosi, son le buone operazioni.

Fu da tutti lodata la prudenza del giouane, e si menzionò quel bellissimo opuscolo di Plutarcho, doue trattandosi di quella rub. scena, che è sconuenenole e viziosa, si vengon tra gli altri biasimati coloro, che uergognandosi di negare a chiunque lor dimanda, p' toro in quell'istante la penitenza del lor fallo, perch' donando a chi non uor bbeno, donano con pentimento, e con dis. iacer grandissimo. E quel ch'è peggiore si è, che questi tali non sono poi meriteuoli del titolo della liberalità, si come dottamente uien diffi-

nito da Aristotele, ma son chiamati, come usa in Napoli, corriui. Indi lo Suegliato prese a dire.

Risposta sensata fatta ad vno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

**N**On era così prudente vn, ch'era sta'o molto ricco, e per hauer vissuto lussuriosamente era caduto in estrema pouertà, onde si doleua vn giorno con vn suo conoscente, dicendo cheti par fratello, non è egli vna gran disperazione a pensare, che tante ricchezze, come io haueua si sieno per la mia troppo libertà consumate. E perche Iddio non mi fa di nuouo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo hauere a uiuere? A cui rispose l'amico, o tu mi pari hauer della bestia, non basta egli, che Domenedio t'habbia esperimentato una uolta? odi ciò, che vien detto a Dante dalla sua guida, passando per l'inferno.

Chi è più scelerato di colui,  
Ch'al giudicio diuin patir non porta,

E mi souniene un motto bellissimo di Tiberio Imperadore a quel Buta, huomo pretorio, che accennando tutto il dì, e veggiando la notte, haueua col suo ual viuere consumato un gran patrimonio, e dolend' si della sua pouertà dinanzi a Tiberio, q'ello gli disse, tu ti sei suegliato tardi. Risese del bel motto di Tiberio, e'l Cupido soggiunse, bellissimo fu anche quest' altro.

Detto

Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora,  
che moriua.

**E** Ra in transito vna Signora in Napoli ( donna, in vero di gran valore ) e sentendo il marito in vna camera presso alla sua, che dirottamente piangeua, non lo conosciendo dimandò chi fusse? e essendole detto ch'era il marito, soggiunse ella, così faceu'io, quando rimasi vedoua, e poco doppo mi rimaritai. E s'appose, perche, morta che ella fu: il marito frà pochi dì prese vn'altra moglie, e però Dalle azzioni proprie si può alle volte far giudicio delle altrui. O come vuole il Platonico Timeo, che Niuno, mentre, che egli è di sana mente, riceue il diuino vaticinio, ma quando la facoltà dell'humana prudenza, e del sonno legato, ò da infermità oppressa.

Et è verissimo, disse il Collecito, che sogliono i malati, e massimamente quando e' sono per morire, dir delle cose notabili, sì come fu questa.

Risposta del Sig. Antonio da Leua, al Marchese del Vasto.

**Q** Vando il Signor Antonio da Leua fu giunto a termine di morte, l'andò tra gl'altri a visitare il Marchese del Vasto, in que' tempi si uolea concorrer nell'arte militare, ilqua-

le dimandatoli come staua egli rispose come V. S. desidera: & indi à poco morì. Dimotando Frà gli eguali sempre vi regna l'inuidia. O secondo il detto d'Efiodo riferito da Plutarco, L'emulazione, et tra i parri. Ma disse vn'altro, e disse il vero, che Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni.

Di qui il Pensoso prese a dire, nō sarà fuor di proposito, ch'io vi racconti vn dell'inuidia, ed è tale.

Risposta di Maestro Dino al Duca di Milano.  
intorno all'inuidia.

**M**Aestro Dino dal Garbo medico, e Filosofo, quel che vn'altra volta, se ben mi ricordo, s'è da noi mentouato, come huomo di grand dottrina: e molto nel ragionar piaceuole, e sententioso, era assai grato alle persone di grande affare, e principalmente a Galeazzo Visconte, in quel tempo Duca di Milano. In corte del quale ritrovandosi, e seco vn'altra volta ragionando, come soleua spesso fare, si ricordò il Duca delle guerre, ch'erano succedute in quello stato, de' trauagli da lui patiti, per cagion de' suoi emoli, e di coloro, che inuidiauano alla sua gloria, onde gli disse, Eglie bene vna gran cosa, Maestro Dino, che questa maladetta inuidia sia sempre mai regnata fà le persone: affogò pur il diluuio tutto il mondo ne altri, che il santissimo Noè, con la sua picciola famiglia uolò a rifarsi.

*mafe, e quest'horrendo vizio non pure non si estinse, ma si vede hoggi più che mai vincere, e regnar tra le persone. A cui maestro Dino così rispose, dironui, c-  
cel Signore, quando Iddio creò il mondo, e che dopò tutte l'altre così fe l'huomo, disse di farlo sì come lo fece, a sua imagine, e similitudine: quest'huomo dunque, ricordandosi del suo principio, e di così gran primi legio, ha sempre cercato, e cerca a tutto suo potere di farsi simile al suo Fattore, non potendo senza suo dispetto patir la maggioranza d'altra creatura simile a sè, quindiè, che poi vedendola, ne sente dolore, e però L'inuidia, e nacque, e morirà con gli huomini. Ma al proposito dell'Eccellenza vostra fa quella sentenza di Tirolino, L'inuidia sempre come il foco si stende alle parti più alte. E quella di Probo, che L'inuidia è sempre compagna della gloria. Fù da tutti lodata la non men pronta, che ingegnosa risposta di Maestro di no, e la Diligente disse appresso, io non credo già, che fusse inuidia quel che fece dire al Sig. Andrea Doria le parole, che disse al Conte Filippino come intenderete.*

*Risposta del Conte Filippino al Signor  
Andrea Doria.*

**E**SSendo rimasto vincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di Mare presso Napoli, nella quale fe Pregioni il Marchese del Vasto, il Signor Ascanio Colonna ed altri: e ritornatosene po-



poscia al Signor Andr. a Doria, di cui erano le galee, che egli commandaua, perche il Signor Andrea gli hebbe a dire, troppo ardireò Con e, è stato il vostro ad inuestigare il nimico, sì come haen fatto, con minor numero di legni, a rischio di perderui tutte quise galee, che quando elle non fussero state vostre, non so però se fatto l'hareste? egli rispose prontamente. Signore, oue io metto la propria vita e l'honor, potete ben credere, ch'io vi metterei i guai e volere, e non tutto il resto. Volendo inferre, che gli honorati uirosi pospongono all'honor, le faculta, e la propria vita.

Commendatissima fu la generosa risposta del Conte, a prodosito del quale disse il Pensoso, mi jountene di quella sentenza di Tucidee che Coloro son di animo grandissimo, elqual conoscendo le cose aspre, e le gioconde, non si sottraggono da mun pericolo. Ma la pacifica a cui toccaua parlò così, Fà ben inuidia, e malignità quella di costui, come intenderete.

Generosa risposta del Principe Doria  
ad vn temerario.

**V**l certo cattino gentiluomo, che haueua ufficio in galia, parlādo tropo alla sicura col Prencipe Doria, hebbe tanto ardire, che le disse, Signore voi accarezzate troppo questi vostri marinai, poiche diuen- tano tutti ricchi. A cui rispose il Principe, farei il simi

le anco a voi, se com'essi mi seruiste. A dinotare, che Le cose vtili è necessarie, non si debbono disprezzare.

Questa bella risposta diede o cagione a tutta la brigata di lodar quel tanto lodato vecchio, e lo Studioso prese a dire.

Notabil detto di Cesare.

**Q**uanto ad vn Capitano, ò Principe gionni l'accarezzamento de' sudditi, basti l'esempio del maggior di tutti i Capitani Cesare il quale con gli honori segnalari, e con la liberalità grande, che vsaua loro produsse i più animosi, i più valorosi, e più feroci soldati, che fossero giamai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutarco, cioè ch'egli allhora si reputaua arricchire, quando compartiua le acquistate ricchezze a persone, che valeuano.

Cotali Principi, e Capitani, seguì'l Prudente, non è marauiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come Semidei adorati da' loro sudditi, poich' eran tanto magnanimi, ma egli è ben marauiglia, che sien seruiti da verun'huomo alcuni Signori simili a questo, ch'io son per dirui.

D'vn Signore scioperato, e d'vn suo confessore.

**P**ossedeua vn bellissimo stato in Calauria vn certo Signor molto giouane, ed attendendo a dar se  
pia-

piacere, poco ò nulla pensaua al rimanente. Onde ne nacque, che tenendo molti serui, quelli che bene e realmente lo seruivano in ogni cosa, non erano mai nè rimurati ne accarezzati, e quelli, che ribaldo lo disseruivano, nè castigati, nè cacciati di casa. Ora volendo un padre spirituale, da buon zelo messo, aspramente di ciò riprendere, egli rispose, io, padre non sò, nè conosco qual si sia, il buono, e quale il cattiuo de' miei seruidori, imperocchè pensando, e attendendo ad altro ho di ciò dato il pensiero ad vn mio tutore. Et egli soggiunse il padre spirituale, e perche non si diletta di fare, che i serui buoni sieno, se non remunerati, almeno accarezzati, e ben trattati, e li cattiuu puniti, o mandati via? Perche rispose il giovane, li par che la cosa sia meglio così, acciò che non cacciando, ne castigando quelli, che cattiuu, ed inferuiente sono, vengano eglino a conoscersi obligati, onde ei diuentono schiaui: E all'incontro i buoni e seruienti non s'accarezzano, e s'finche non s'insuperbiscono, ed entrino in isperanza di remunerazione, e di premio. A questo replicò il padre spirituale, dunque non è marauiglia, se di voi altri Signori se ne veggono tanti andare in malhora, stupisco in pensare, come trouiate nissun buono, che vi serua, poiche.

Tanto à seruir chi non conosce vale.  
Chi serue ben quanto chi serue male.

Detti notabili, circa il ben seruire, e comandare.

**I**Ndi l'Accorto, io mi ricordo disse d'hauer letto, (e credo) in Plutarco ne Morali, se ben cauato forse dalla Polirica d'Aristotele, che Niuno saprà mai ben comandare s'egli prima non haurà saputo ben seruire. Ed Agefilao quel tanto lodato Re diacedemonia, dando i suoi figliuoli ad allenare a Senofonte gran Filosofo, l'esortò ad insegnar loro la più bella cosa del mondo, cioè il comandare, e l'ubbidire altrui. Onde il gran Bembo hauendo l'occhio a quelli, che ciò far non sapendo, inciampino trascuratamente nell'errore notato di sopra, doppo hauer detto, che mal fà chi offende l'amico, soggiunse,

E chi per inalzar falso e proteruo,  
Mette al fondo cortese leal seruo,  
Molte altre belle cose furon dette intorno al ben seruire, & al ben comandare onde il Modesto alla fine disse.

Moto d'un gentilhuomo per alcuni officiali priuati.

**S**E tanto haueffino saputo alcuni officiali, che furono già priuati nella mia patria, non sarebbono venuti a questo, ma e' volen troppo presto arricchire, ed insuperbirsi ad un tratto. Or vi fà

vnx

una persona di molta stima, s'andaua spesso a uisitare alcuni, dicendoli vn suo amico, o parente, come era egli possibile, ch'ei non si sdegnasse di uisitar quelli disgradati, che essendo nel grado, che prima erano, appena si poteuano patir di vedere, per li cattiuu lor portamenti. Anzi, rispos'egl li uisito volentieri ad esso, perche in ricompens del passato, godo di vederli nella misera, nella quale al presente si trouano. Però quando l'huomo si troua in felice stato, dee sempre pensare a' souerastanti pericoli, e procurar di farsi de' gli amici. Ma Salomone disse, che Chi tosto si vuol far ricco non sarà senza colpa.

Qui si disse assai circa del male, che soglion patir le città, per cagion di chi non ben le gouerna: perche non basta, che vn Principe sia buono, e giusto in se stesso, ma fa di mestieri, ch'egli auuertisca a far esser tali eziandio i suoi ministri, l'ingordigia, e la rapacità de' quali (di quelli parlando, che cosi sono) non è alcun dubbio, che diuertisce molto gli animi de' suddi i dal Principe. Onde non è marauiglia se poi ad ogni minima occasione si riuoltano, succedendone mutazione di stato, perche come ben dice il mio Probo, Nessuno Imperio è sicuro senza la beneuolenza de' suddi ti. Qui lo Suegliato preso l'occasione disse, e quanto è vera cotesta sentenza, e però degna d'esser hanuta, sempre dinanzi a gli occhi de' Principi, ma uolte vn bel detto.



Vn vecchio è preso in sospetto di mal Christiano, e con vn detto notabile si salva.

**E** sendo vna volta occorsa vna gran carestia in questo Regno, come, che per parecchi anni dopò non ce ne occoresse altra: per vizio nondimeno de' mercatanti, de' raggattieri le cose da mangiare si comprano care. Or auuenne, che l'anno appresso, essendo passata tutta la primavera, che non venne goccia d'acqua dal cielo si teneua, che quell'anno la terra douesse esser del tutto sterile. Onde per tutti questi luoghi si faceuano solenni processioni, pregando Iddio, che facesse piovare acciò che da vna noua carestia non fussero oppressi. Il simile dunque facendosi a Benenuenuto, eraui vn certo vecchio molto povero, e carico di figliuoli, ilquale esortandolo i suoi vicini, che douesse egli ancora alla general processione interuenire: disse andateui pur uoi, c'hauete poco da fare. Queste parole furono all' Arcivescovo della Città, ò fusse al Vicario riferite, ilquale mandatolo a chiamar l'interrogò, perche hauesse così detto? A cui egli rispose a che Monsig. Reuerendissimo, si dee importunare Iddio per la raccolta, e egli si fa sempre nascer più robba, che noi non meritiamo, ma per non hauer carestia bisognarbbe fare vna aelle due, ò pregare, ò uccidere tutti coloro, che hanno le biade, e le sepelliscono, E disse bene, onde fu libero, perche in effetto il mondo è tanto

*è tanto intristito, che se fu mai vero, verissimo è hoggi quel detto di Dante.*

Lo mondo è ben così tutto deserto  
D'ogni virtute, come tu mi suone.  
E di malizia grande, e conuerito.

*Ma più specificatamente Salomone al proposito già detto ci lasciò questa sentenza, Colui, che al conoe il grano, sarà maledetto ne' popoli.*

*Parlato c' hebbe con molta sua lode lo Suegliato, il Cupido subito soggiunse.*

Essempio di Erennio Sannita .

**S'**Ha di quello antico Erennio padre del Capitano de' Sanniti, che richiese del suo parere, intorno a quel, che haueuono a fare, de' Romani rinchiusi da loro nelle forche, Caudine rispose la prima volta, che si liberafero tutti e la seconda, che si tagliassero a pezzi. Che voll' inferire, che liberandoli hauerebbero acquistato co' Romani vna perpetua pace, e uccidendoli rintuzzato per molti anni l'ardire, la possanza di quel Senato. Et a questo proposito vno autor moderno sententiosamente disse. Gli huomini grandi non si hanno à toccare, o tocchi spegnerli. E vn altro disse che li Principi non si dimenticano mai dell'ingiurie.

Risposta libera, e mordace d'un soldato all'Imperadore.

**F**u anche bella risposta, seguì il Sollecito, quella d'un soldato, come si legge nelle Greche historie, ad un pua to io trianno, che Imperador di Costantinopoli, ilquale hauendo per ingordigia d'accumular denari cagionata un' estrema carestia nella città, un dì, con stana a veder la rassegna de' soldati nuoui, glie ne uedete uno tutto per uccchiezza canuto, e li dimandò, perche in quella età si fusse scritto soldato? E colui gli rispose, perche mi sento assai più robusto adesso, che quana' io ero giouane, essendo, che allora non poteuo alzar mezzo fiorino di frumento, ed ora me ne metto in collo per due fiorini. Con che morse l'ingordigia dell'Imperadore, cagionare la carestia.

Ci fà à questo proposito chi disse, che non sempre, che un Principe si mostra auidissimo in accumular de' denari ci dobbiamo credere, che il lo faccia per quel semplice fine, di ammassar tesoro, che ci sono di quelli, e del numero de' lodati, che lo fanno (se ben destramente) per tener bassi i popoli, e massimamente di città grandi, e potenti: parendo loro, che col mantenerli a guisa di cavalli magri non possono tanto calcitrare. Ma bisogna auuertire, disse allora lo Studiofo, che come dice A. i. Torgle nella Politica, La pouertà è genitrice di sedizione, ed i malizia. Se ben disse

disse Polidoro, e disse il vero, che Lo stato presente è  
sempre odiato da sudditi.

Detto irronico, e notabile d'un Conuerso

**A**lora il Pensoso. A proposito di tanti che non  
fan quel, che deono, ben disse quel Conuerso, che  
essendo una notte stata rubata una chiesa di mo-  
nachi Benedittioni, ou'erano state carpi e parec-  
chie cose, la mattina poi, che v'era adunata molta gen-  
te, fu un monaco, il qual disse, cada l'ira di Dio sopra  
di questi ribaldi, che ne son meriteuoli, & egli rispose,  
cada pur sopra di chi non la merita, che quelli che la  
meritano son troppi. Dimostrando conformità al det-  
to di Giueneale, che Grande è la moltitudine de'  
rei, e picciolo il numero de' buoni.

Detto d'un menato alle forche.

**L**A Diligente disse appresso ricordomi, che in Ge-  
noa, essendo una volta menato alle for-  
che un cert'huomo di mala vita, e che non  
s'era diletato mai d'altro, che d'uccisione di hu-  
mini, perche i confrati li diceuano che hauesse pa-  
tienza per salute dell'anima sua, egli rispose, che  
accade predicarmi la pazienza, s'io so, che  
il non hauerla non mi può giouare a null'. Tal-  
che, Non è huomo sì fiero, e sì scelerato,

to, che in balia della giustizia non diuenti man  
fucto, e moderato.

*Costei soggiun, e lo Studiofo, come, che fusse scelerato, non douea certo essere ignorante effetto delle buone discipline, poiche il suo detto par simile a vn documento del grand' Aristotile, il qual dice, Perche gli auuenimenti delle cose, non si accomodano alla volontà nostra; è necessario, che noi accomodiamo la volontà, a gli auuenimenti.*

*Di simili ribaldi arguti, disse appresso la Pacifica, vditene vn'altro.*

*D'vn ribaldo segreto, ed ostinato.*

**P**Redicando vn buon frate in vna città doue erano infiniti vsurai, continuò con tanto spirito, e feruore a ripendere, e detestar questo vizio, che ne distolse molti. E per seuerando con suo buon proposito, vn giorno andò a trouarlo vn Cittadino, e lo pregò, che uollesse col solito feruore persuadere a quei del reggimento, che per publico editto cacciassero uia tutti gli vsurai, altramente quella città non se ne sarebbe mai smorbata. Quadrò al Predicatore il parer di colui, e riputandolo, come amico del ben publico, vn'ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galant'huomo lo visitaua, e sollecitaua spesso, e così il frate, oltre a quel, che ne diceua in pulpito, ci si pose, anco a trattare priuatamente in camera con quei del governo.



*Mi lodando l'affetto di quel tale , che gliel' haueua  
persuaso , coloro sorridendo gli dissero , che bisognaua  
cominciar da lui poich' era il maggior usuraio , che vi  
fusse . Rimase di ciò attonito il frate , e partitosi quei  
del reggimento mandò egli a chiamar l'amico , alqua-  
le giunto disse il tutto ; Et egli , che negar non poteua ,  
arrossitossi alquanto nel volto , rispose hauer ciò procu-  
rato , perche facendosi l'editto di mandar via gli vsu-  
rai , ch' erano tutti forestieri , sarebbe tocco a lui solo ,  
come cittadino il rimanersi nella città , onde harebbe  
con più suo profitto esercitato quel mestiere . Come ri-  
manesse a così fatta risposta il Predicatore , che l' haue-  
ua in opinione di persona ottima , non è da dire onde  
mi ricordo che dice vn prouerbio .*

*Vn che è stimato buono , e non è tale ,  
Può far ( ne vien creduto ) assai del male .*

*Diede materia questo usuraio occulto , di parlarsi  
contra à tutti coloro , che vogliono parere altramen-  
te di quel , che sono , e lo Studioso a tal proposito disse .*

*Parole d'vn auaro col suo confessore .*

**N***on si curaua però d'esser tenuto per altro di  
quel , ch'egli era vn certo gentiluomo auarif-  
simo , il quale auuenga , che molto ricco fusse , non pur  
non faceua mai bene ad alirui , ma spesso , spesso , per  
auarizia lasciaua morir sè della fame , verificando  
quel*

quel detto di Seneca. L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. Erasi poco innanzi confessato, quando trouandosi un dì a ragionamento col suo confessore quello gli disse, io ui ho tante volte esortato, che facciate delle limosine, e non ci è ordine, che ui possiate ridurre a farne una. Et egli rispose, padre non m'è uenuto mai per agio, ch'io ne harei fatto qualchuna: ma perche non mi ordinate ch'io digiuni essendo così cosa santa, a vedere s'io lo farò? Et il frate soggiunse, che accade, ch'io ui ordini il digiuno, se io sò, che voi digiunate sempre? Gli auari son sì pazzi, che viuono pouer per morir ricchi. Onde ben disse Socrate Non deuerfi chiedere dal morto il parlare, e dall'auaro il beneficio, ma cose ambedue disperate.

Cotesto gentilhuomo soggiunse il Prudente, si sarebbe forse diletato di esser altrimenti, s'egli hauesse hauuto a mente quella bellissima sentenza di Boezio, che dice L'auaritia fa gli huomini odiosi, e la cortesia honorati. Ma potena dall'altro canto dire, che se bene malissima cosa è l'essere auaro, era pur meglio esser così, che diuentare come costui, che uiderete.

Bel detto d'un Re magnanimo ad un gentiluomo, che li robba un vaso d'oro.

**N**ON hà gran tempo che in corte d'un magnanimo Re (vogliono alcuni che fusse Alfonso primo d'Aragona) fù un gentiluomo pouero, il quale rubò un bel vaso d'oro, che non se ne accorse ni suno. Hauuasi ben poco di sospetto in lui, onde il Rè sempre che mangiava si metteua in luogo, donde poteva commodamente vedere tutta la credenza. Ora un dì, che l'amico volle fare il medesimo d'un altro vaso, carpito che l'ebbe, s'accorse, che il Re lo guardaua, allora egli senza smarrirsi punto, messosi un dito alla bocca li fece segno, che tacesse. Tacque il magnanimo Re, e come si leuò romore del vaso rubato, disse a coloro, che l'cercavano, acete, perche colui, che lo ha tolto m'ha detto, ch'io taccia ancora io. Dipoi chiamato colui in secreto li dimandò, perche s'era dato a così brutta professione com'è il rubare? E colui rispose, che hauendo tentate altre vie per farsi ricco, non glie n'era mai riuscita nessuna, però volena tentar quest'altra; Ma non sai tu soggiunse il Rè quel prouerbio? Chi più brama più s'affama.

**Q**UÀ l'Actorto. Ma l'uno, e l'altro di cotesti gentiluomini era estremo e vizioso: benchè il secondo potrebbe dirsi viziosissimo. Laonde Socrate dimandato una volta, come s'hauesse a fare per di-

uentar

uentar ricco? *sauamente rispose, Farli pouero d'appetiti. Ma un ricco nobile, e sauo Fiorentino, come più versato in prattica, che in teorica, ad vno, che chiese la stessa dimanda, rispose, Fa conto del poco.*

*Notisi disse il Modesto al medesimo proposito questa sentenza di Plutarco, Chi nelle cose minime non usa diligenza, non ha cura ne anco delle grandi.*

*E Platone seguì lo Suegliato, anch'egli lasciò scritto, che Fra quelli che arricchiscono, i inodestissimi diuenta non ricchissimi.*

*Però mi pare, che Aristotile vi mettesse il suggello, dicendo più apertamente di tutti. Egli è cosa impossibile, che habbia mai denari, chi non mette diligenza in hauerne.*

*Parlando appresso il Cupido prese a dire, poscia che a bastanza s'è dimostrato in che modo possa l'huomo lecitamente arricchire, con tanti bei documenti di sapientissimi huomini, conuenueuol parmi il dimostrare in che modo si possa e lunga, e sanamente viuere e di che non è cattino esempio giudico esser questo.*

*Un vecchio risponde sentenziosamente à Papa Paolo Terzo, ilquale largamente lo rimunera.*

**A** *ndando una volta fuori di Roma a spasso vn Papa, e credo ch'ei fusse Paolo terzo li venne veduto vn bel vecchione huomo d'alta, e ben proporzionata statura, con la barba, che in color di li-*

no discēdendogli insino all' ombelico gli daua vna grauità più che ordinaria: e nell' habito ancor che così adinesco fusse, era nondimeno assai garbato. Se lo fece il Papa venir dinanzi, eli dimandò così dell' età, come del suo essere; A cui rispose il vecchio, che passaua nouant' anni: vineade' frutti d' un suo picciolo poderetto; caminaua due e tre miglia il dì, e che hauena moglie, e figliuoli, e nipoti, e pronipoti; ma gli dauan più guai, che altro. Li replicò il Papa, come hauena fatto a mantenersi così robusto? & egli, io Padre Santo non varia mai nè cibo, nè vestito, non passai l' hora per aspettar l' appetito: ne mai mangiai di condito.

Piacque la risposta al' Pontefice, ilquale gli assegnò vna pensione in vita di cento scudi l' anno accioche si potesse riposare. Il vecchio allora gittatosi a terra disse, Beatissimo Padre io ringrazio prima Iddio, che ue l' hà messo in cuore, e poi vost. a Beatitudine, che nella mia vecchiaia m' hà dato da potere riposatamente viuere: ma ben v' assicuro, che voi m' hauete dato cosa da farmi morire molto più presto, ch' io morto non farei. Volle, credo inferire, che Le ricchezze non è maggior la fatica, con laquale s' acquistano, che gli affanni, che si patono in possederle. Ond' è scritto da vn grand' huomo, che Gli humani beni son cosa troppo affannosa, perche ne vengono giamai interi, uè perpetuamente durano.

Dilet-



Dilettò molto il Cupido col narrato ragionamento del sanio vecchio col Papa, & il Solleuto ne contò vn'altro simile, dicendo nel modo, che segue.

Dell'insacietà del corpo humano.

**I**N corte d'Alfonso Primo d' Aragona Rè di Napoli era vn giouane faceto, ma honesto & sanio; e perciò al Rè molto grato, ilquale vna sera dopo cena gli andò innanzi, e con finta ansietà prese a dirli così. Non è egli vna strana cosa, o Serenissimo Rè, che vno alquale essendo io debitore di alquanta somma, non s'è tosto l'ho satisfatto che di nuouo mi chiede il debito, e forse, ch'egli ha rispetto, ch'io viva qui sotto l'ombra della Maestà vostra pensifi, che farebbe se sodisfatto non fusse? Dimandogli il Rè, mezo tu baro, chi fusse? & il giouane allhora piaceuolmente disse, egli, o gran Rè, non è altri, che questo insatiabile corpaccio, ilquale non si tosto l'ho cibato, che torna subito di nuouo a barbottare. A cui il sanio Rè Sorridendo rispose, ma guarda pure, che barbotando non si lamenti dell'indiscreta gola. Dalla graziosa proposta del giouane, e dalla prudente risposta del Rè si possono cauare due documenti bellissimi l'vno a proposito de' ghiotti, e l'altro de' parchi: per quelli come dice il Sessa, il ventre è simile ad vna cisterna rotta, che non s'empie mai, e per questi Seneca, che Il medesimo ventre non è molesto

sto creditore, perche si contenta di quel, che gli dee, e non di quanto si gli può dare

Non diletto punto meno il sollecito, di quel, che s'hauesse fatto il Cupido; la onde il Pensoso prese anch'egli a dire .

Dell'insazietà del genere humano .

**Q**uanto il desiderio humano sia insaziabile, si uede quasi tutti gli huomini: però notabilmente si uide in un certo messer Leone per nazione Giudeo ma battezzato, ilquale essendo fanciullo d'ingradir desideraua si come fanno tutti gli altri e quando fu grande pouero uedendosi, cominciò con più maturo discorso a desiderare di diuentar ricco. A ciò dunque datosi con ogni studio, e diligenza, non passarono molt'anni, che d'infinite ricchezze, ò per buono, ò per male l'acquistò, ei diuenne possessore. Nelquale stato ritrouandosi non però contento uiuea, perche se in povertà non hebbe mai timor di morte, allhora essendo ricco, gli era sempre diniso d'hauerla alle spalle. Per la qual cosa entrò in uno ardente desiderio d'ingrassare, auuissandosi chi con l'esser grasso più lungamente vissuto sarebbe. E così un giorno li uenne uedito un'huomo, dall'habito, e presenza del quale fu mosso a chiamarlo a se, uedendolo grasso, e rosso, e mal vestito. Giunto, gli addimandò della sua professione, e trouato ch'egli era vn pouero lauorator di legname, li disse

Gg

com'hai

com'hai tu fatto a diuentar così grasso, e colorito: che io, che son ricco non mi posso mai vedere vn pò di buon colore nel volto? Dirolloui, rispose colui: ma di gratia ditemi voi prima in che modo hauete acquistate tante ricchezze? Ed egli le molte con poca fatica, e le poche con molta: e quello soggiunse, ed io quanto guadagno tutto mi mangio, fate voi il medesimo, che sarete più grasso di me. A questo rispos'egli: io perdesi non pure quant ho, ma quel che in vn sol'anno guadagno, morrei subito di dolore, hor come ingrasserei col diuorarmi il tutto, come tu dici? e quello replicò: stateui pur così, che col viuer voi magro ingrassete altrui: in somma è verissimo il detto di Varrone, ch: Le ricchezze s'acquistano con sudore, si conferuano con timore, e si perdono con dolore. Il che Seneca ci conferma, dicendo, che Con maggior tormento si possiede, che non si acquista la moneta.

All'essempio del Pensoso, non fu persona della brigata, che non dicesse qualche cosa di bello, e fra le altre, che il souerchio mangiare, e bere, non pur non ingrassa, ma uccide l'huomo: sì come all'incontro la parsimonia lo mantien sano, e robusto. Hauen' a parlar la Diligente: la qual disse, le cose trattate da questi Gentilhuomini non son da donna, ond'io di cosa a donne appartenente vò ragionarmi, cioè d'un esempio di continenza.

Sauia risposta d'vna fanciulla ad vno disonesto amante .

**E** Rasi inuaghito vn giouane d'vna bella , & honesta fanciulla , & hauuto vn di tempo , e luogo di parlarli , le dimandò , s'ella voleva contentarlo ? Rasi ose di sì l'accerta fanciulla , pur ch'egli le concedesse all'incontro vna sola cosa . E dimandatole che ? Soggiunse ella , quel che tu non hai , nè puoi hauere , e mi l'hai poi dare . E volendo il giouane intendere il significato dell'enigma , la fanciulla in cotai modo gliel di hiarò : Tu , essendo huomo , non hai , nè puoi hauere marito . ma poi ben daimelo , dandomi te stesso , e così all'incontro haueraì quanto brami da me . Di che stupì l'amante parendoli , che Honestà congiunta con accortezza è singolar dote in donna .

Honorato detto d'vna Contadina .

**A** Ppresso dice la Pacifica . Vna contadina di bell'la presenza s'abbatè vn di nel Conte di San Valentino , che veniuà di fuori , e fermatosi le disse , Madonna , voi siete sì bella , & andate sola per questi luoghi remoti ? Et ella rispose , Signore io ho sempre udito dire , Sia buona Maria , che sen prece buona .

la via. *Come a dire Vn animo casto, e sicuro per tutto. A questo giunse lo Studiofo.*

### Esempio di Liuia di Augusto.

**L** Eggesi, che Liuia moglie di Augusto incontrata a caso vn dì da certi huomini ignudi, equali per ciò furono condannati a douer morire, li saluò dicendo, che così fatti huomini a vna donna pudica erano appunto come statue.

Qui fu discorso, e concluso, che L'honestà è il principale ornamento, e la somma bellezza nelle donne. E che sia vero, disse il Prudente, vna donna senza questa laudabil parte, che per bella, che sia, vi parrà bruttissima sì come credo, che fussero le seguenti.

Due gentildonne ragionando licentiosamente son riprese da un sauioprete.

**V**isitandosi due gentildonne, ambedue di natura molto più libera, di quel, che all'honestà di quel sesso si conuiene, disse l'vna all'altra, Iddio vi benedica, e come siate voi mai rubiconda, che io all'incontro non possa mai veder mi vn poco di colore nel volto. Rispose l'altra, che vuol dire? forse il vostro marito vi fa cattiva



da compagnia. Anzi nò soggiunse quella, che non è mai notte, che non ci accarezziamo, e molto bene insieme. E perciò replicò l'altra, non è maraviglia, che siamo voi scolorita, ed io così infiammata, perche noi altre donne siamo tutte lussuose: ma la pollidezza, e la rubescenza vengono dae: er chi più, e chi meno sfogate. Sentiva questo ragionamento un Prete sanuo, e da bene, capellano d'una d'sse, alquale voltat' si l'altra gli disse, e voi Reuerendo, secondo il nostro discorso, douete esser lussuosissimo, poiche io uieggio molto arrossato? Il rete rispose, questo mio rossore non è cagionato da lussuria, ma dalla vergogna che io ho della difonestà di voi altre, che ragionate di sì fatte cose: perche Il parlar difonesto dà sospetto d'impudicizia nelle donne. Ciò si verifica per lo detto d'un Filosofo, ilqual disse Le operationi di ciascuno son simili al ragionare: & Aristotele, Dal dirsi le difonestà, ne conseguisce appresso il farle.

Doppo il Prudente, l'Accorto parlò così.

Di vna donna prima ricca, e casta, e poi pouera, & impudica.

**E**SSENDO Una buona donna abbondante dei beni di fortuna, mentre col suo marito viueua in tranquillità, era di così honesti costumi ornata, che i suoi conoscenti la teneuano per santa. Soleua ella farsi beffe di quel-

le donne, che non guardando a macchiar l'honor proprio si danno in preda altrui, e bene spesso dicea, che si farebbe più tosto uccisa, che lasciarsi a ciò ridurre. Ma poscia mortole il marito, e caduta in pouertà, non istè molto, che se nel numero di quelle pose, delle quali era tanto solita di beffarsi. E così un giorno volse un galant huomo, che la conosceua riprenderla, con dirle, ò madonna tale, io non mi haurei mai creduto, che voi hauesse fitto simil cosa, poiche quando uuea il vostro marito erauate tanto honesta, e sana. A cui ella sospirando rispose, che la Fortuna, l'haueua priua delle facultà, e' l'bisogo dell'honestà. E però madonna, soggiunse colui. Chi uiuenelle delizie del mondo, non giudichi gli effetti delle necessità.

#### Esempio di Cornellia madre de' Gracchi.

**P**Oteua, seguì 'l Modesto, medesimamente dirsi a cote sta donna, ch' ella non si harebbe mai lasciata ridurre a tanto errore, se come c' insegna la moral filosofia, ella hauesse, mentr' era ricca, imparato a soffrir la pouertà, ed a contentarsi del poco: perche, come s'ha Plutarco, Niuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfare alla natura.

Il più illustre esempio è quel che si legge in Valerio Massimo di quella gran Cornelia madre de' due Gracchi, la quale molto più ricca de' beni dell'animo, che di quel

quelli  
tildon  
ro di le  
ni suoi  
capita  
sono d  
giunse  
ment

A  
scon  
perch  
gersi  
l'base  
si può  
quest  
quel  
Socr  
gli De  
contin  
remo  
to pi  
domi

quelli di fortuna, ragionando un tratto con una gentildonna Capuana, ch'era per auventura tutto l'opposto di lei, perche quella si compiaceua di mostrarle alcuni suoi pomposi ornamenti, che allora s'usauano, ella capitando i figliuoli, che tornauano dalla scuola, questi sono disse i miei ornamenti. E l medesimo scrittore soggiunse a proposito di ciò con questa sentenza . Certamente chi poco appetisce possiede ogni cosa.

## Risposta d'vna donna licentiosa.

**A**lora lo Suegliato, credete voi disse, che contentasse di poco, e che fusse di quelle, costodiscion la lingua una gentildonna, laquale dimandata, perche la femina si mostra tanto anida di congiungersi all'huomo? rispose per due cose, l'una perche non l'ha sempre che vuole, e l'altra, perche senza esso non si può auualer del ben proprio, A un bisogno doueua questa gentildonna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che fra l'altre prerogative, che dettero gli Dei all'huomo, oltr' a quella della fauella, n'è una il continuo diletto Venerco. Ma noi più sauamente diremo, Che siamo tanto alle bestie inferiori, quanto più di loro ci lasciamo dal vito della carne dominare.

Motto d'un Giudice, ad vn che hauena tolto cinque mogli.

**N**on senza causa dunque, seguì'l Cupido, vn cert'huomo in Messina hauena tolto infino à cinque mogli, essendo stato accusato fù preso, e menato innanzi alla giustitia, oue senza hauer tormento alcuno confessò il vero. Dimandogli il Giudice, perche hauena preso tante mogli? rispose, per trouarne vna buona (se fusse stato possibile) e fermarmi poi con quella. Adunque, replicò il Giudice forridendo, se tu non ne troui d'buone in questo mondo è ben, che tu vada à procacciartene in quell'altro, e fello morire dicendo questo motto. Vn vizio non punito, suol crescere in infinito. E forse hebbe mira a quel detto di Terenzio. Gli huomini cattiuu diuentan peggiori, quando hanno più licenza di peccare.

Ecce alquanto ridere il detto delle mogli: ma il Sollecito disse, molto meglio di costui si seppe gouernar questo fabro, come intenderete.

Prudenza d'un fabro disprezzato da vna meretrice.

**M**onna Berenice femina di mondo in Venezia, essendo in giouentù stata molto favorita, cominciando poi a mostrare il viso crespo, et à diminuire delle solite bellezze, come da prima molti cittadini

tadini facoltosi la visitauano, così dappoi si vidde a poco a poco da tutti rifiutata, ed abbandonata. Ond' ella, che haueua mal saputo fare i fatti suoi, da necessità costretta cominciò a darsi (o nobili, o ignobili) chiunque la voleua, per viuere. Il prim' huomo di uil condizione, a cui toccò l'andarui fu un magnano, colquale conuenutasi del prezzo disse costei sospirando, ah fortuna traditora a che tu m'hai condotta, che dou'io prima era solita di praticar solamente con persone di rispetto, e nobili, hora mi ueggio costretta a darmi in preda ad huomini plebei, e uili. Il fabro sentendosi così dispreggiare disse, error ueramente degno di gran castigo, che sarebbe il mio, se di quei denari, che io con tanta fatica, e sudore m'ho guadagnati, ne facessi hora ueder bene ad una puttana: e senza dir, nè far altro, le uoltò le spalle; Talche lo sdegno in un punto gli insegnò, che i denari acquistati con fatica, non si debbono spendere senza considerazione.

## Esempio di Demostene .

**F** simile, disse il Pensoso, all'atto di Demostene, che andando una volta (come si legge) a trouare una meretrice in quei tempi famosissimi, perche quella gli dimandò diecimilia dramme di star seco una sola notte, disse, io non compro tanto in pentimento, e si partì infu-



*insegnandoci, che E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti. La onde Seneca sanissimamente dice, Comandare a se medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare, Parlando appresso la Diligente disse, vedete dare come i mecanici sogliono saper anch'essi dare delle sanie risposte, che se ale fu quella del magnanimo, quest'altra non fu altrimenti.*

*Risposta libera d'un calzolaio a  
Papa Leone.*

**P***apa Leone X. che fu così affabile, e piaceuole, si seruua d'un calzo'aio Fiorentino, alquale disse vn dì burlando seco, ò infelicità di voi altri plebei, che siete tanto incogniti fra noi. E quello pronto e liberamente rispose, ò Padre santo, la cosa v'è del pari: tra noi è sì poca cognizione di voi altri Principi, che io, che sono oggimai vecchio, nè so il nome d'altro Papa che di voi, perche siete mio paesano, e vi seruite di me, altramente nè anco lo saperei. E però ben disse il Petrarca.*

*E vedrà il vaneggiar di quest'illustri.*

*Se ben fece alquanto ridere la libera risposta del calzolaio, diede pure vn non so che d'ammirazione, considerandosi quant'ella fu significante. Di che poi la Pacifica.*

*Detto*

**V**N ch'era stato bailo d'un Principe supremo ,  
se gli mise vn dì a piangere dinanzi, e dimanda-  
to della cagione ? rispose , che gli haueua compas-  
sione di vederlo tant' occupato in negozi. Di che riden-  
dosi quello, taci, gli disse, che se tu sapesti con quanto fo-  
co senno si gouerna il mondo, te ne rideresti anche tu .  
Onde mi viene à mente , vn certo detto , ch'io imparai  
fin dalla mia fanciulezza molto à proposito di questo,  
cioè .

Il mondo vada da tristo in peggior stato ,  
Per esser da fanciulli gouernato .

Lo Studiofo , ch'haueua più de gli altri ammirata la  
risposta del calzolaio, prese a dire se i fumi e le vanità  
del mondo si dispregiassero quanto è douere non ci . c-  
ciecherebbono c. me fanno, a proposito di che fa questo  
caso , che hora mi souuiene .

Giano Grillo ricco ributa vn parente pouero .

**G**Iano Grillo Genouese fù vn'huomo, e nobi-  
le , e ricchissimo , che habitaua in Lucca ,  
dal quale andato vn certo pouero giouane , e  
fatto gli intendere , ch'era suo parente , disse e li  
si tu ancora sei Gril o ? ma di quali sei tu , di quelli  
che saltano è pur di quegli altri , che stàn fermi ? Co-  
lui, credendo pur d'apporsi disse, ch'egli era di quei  
che saltano : ed io , rispose Giano , son di quei , che  
stàn-

stati fermi, si che noi siamo assai di differenti. E così haurebbe risposto: se quell' hauesse detto al contrario, tanto I sublimati dalla fortuna sogliono sdegnar coloro, che da quella sono oppressi, e pur disse Tlatone, che I Re son nati da serui, e i serui da Re.

Allora il Priore, che Giano Grillo dicesse così, io non me ne marauiglio punto, perche essendo quella famiglia molto nobile, e principale in Genoua, li pareua strano, che vno, che veramen' e ne fusse, & in paese così vicino si trouasse mēdico, e non conosciuto da lui. Ouero (notate Sign. tudiosi, questo mio pensiero) quel tale douena esser di qualche famiglia popolare aggregato nella Grilla, come auuenne di molti l'anno del 38. in Genoua, che si aggregarono alle nobili, allequali poi erano in odio, e però conoscendolo Giano per vn di quelli, e non per nato della vera famiglia Grilla, gli fece quel grazioso quesito de' grilli, che saltano, ò che stasino, e dicendo colui esser de' primi, opportunamente lo ributtò dimostrando per quel saltare la conditione de' gli aggregati, e per lo stare quella de' nobili vecchi. Comunque si sia, replicò lo Studiofo, guai à chi ha bisogno, e misouuene del Re Antigono, di cui si legge, che dimandata gli vn tratto vna cosa di poco momento, rispose, non conuenirsi a Re donar così picciola cosa. E dimandatagliue poi vn'altra di molta importanza, disse à colui, non si conuiene a te il domandare, nè il receuere cosa sì grande.

Indi il Prudente, udite, disse vn' arguta risposta,  
d'vn Dottore a proposiro dell' altezza de' nob.li.

Contesa frà vn Dottore, & vn Caualiere.

**V**enne vn tratto a contesa vn principal Dottore,  
benche nato in villa, con vn aualiere nobilif-  
simo di sangue, ma di cattini costumi, il quale  
dicendo superbamente al Dottore, taci, e vergogna-  
ti del luogo, oue sei nato, il Dottor rispose, io mi vergo-  
gno d'hauer vna villa per patria, e la tua patria si dee  
vergognare h'hauer te per cittadino. A dinotare, che  
Come ogni di fetto è adombrato, e coperto del-  
la virtù, così ogni prerogativa è annullata dal  
uitio; E secondo quel detto del Filosofo, che L'hono-  
re è il premio della virtù.

Contesa gratiosissima tra vn nobile di villa,  
& vn Napoletano del po-  
polo.

**O**udite me, disse l'Accorto. In tutta Ter-  
ra di Lauro fanno le genti sì gran profes-  
sione di nobiltà, che si vedranno huomini,  
non pnr di Città, e di terre murate, ma di casalsman-  
tellati star su il punto del nobile tamente, che  
non la cederebbono a casa d'Austria. Hora vno di  
quesii tali venne vn tratto a contesa con vn Na-  
poletano di buona, & honorata, ma non nobile fa-  
mi-

miglia, e disputando di maggioranza dicena il gentilhuomo di villa al cittadino Napolitano, che vuoi tu paragonarri meco? io son gentilhuomo, che tu non sei. E l' Napolitano, cotesta tua nobiltà donde vien' ella? nè tu, nè i tuoi progenitori sono statitali che io, nè altro cittadino della mia patria simile à me cambierebbe l'esser suo, col tuo. E per che nò? soggiunse colui, ci par così à te, perche non sei nato nobile all' terra tua, com' io alla mia. La terra mia, rispose il Napolitano, è una città così fatta, che poche altre ne sono al mondo simile a lei, onde l' esserui nato, non solo affatto, ma mediocrementemente buon cittadino, è di gran lunga migliore, che non è cotesta tua nobiltà di villa, della quale tuti vanti: dimandene per Bartolo. Io sò, rispose il primo, che son da tutti honorato, e rispettato, quando io vò per la terra mia. O o, rispose fra la gente vile, & ignara l'ottone è stimato oro: ma molto più importa, che io in un Napoli sia da' maggiori di me favorito, ed accarezzato da gli eguali rispettato, e da gli inferiori osservato. Se, poi capiterò in un luogo simile alla tua patria, sò che non pure i peggiori, ma i simili a te mi si trarran di capo, e farannomi ossequio, ma se tu all' incontro verrai dentro di Napoli, o che appena vi sarai mirato, e tenuto per uno de gl' infimi huomini, che vi sieno, comparendoti secondo il tuo ordinario a casa tua, ò che bisognerà che tu spenda quanto ti sarà perennuto in un' annata di raccolte a vestiti, e con tutto vò poi sarai pur conosciuto, per vccello rimpiumato, e la nobiltà, di  
cui



cui tanto ti gonfi rimarrà, così oppressa, che ò ti bisognerà tacerla ò portare il privilegio in seno da farne fede alle genti. Anzi doppo tutte queste cose t'accorgerai di non hauer nè anco fatto nulla ? perche la, dou'è lo splendore delle prime nobiltà del Regno, capitandouene vna orpellata, com'è la tua, riman subito offuscata, ed estinta. A questo il gentill'uomo di villa replicò, ed io poco mi curo d'andare a Napoli, hò il tale, e'l tal potere, donde raccolgo ciò, che mi bisogna per vuer tutto l'anno, e me ne auanza, e così me ne stò quì a spasso. Et io, rispose il Napolitano, con diuersi negozij honorati, che in N. poli, ho guadagnato, e guadagno tanto, che mi trouo brone possessioni, dalle quali cauo quelle commodità, che ti cauì tu da' tuoi poderi: ma senza questo ho poi diuersi giardini, i più belli del mondo, che sono tante piazze di Napoli nelle quali si vendono tutte le sorti di frutti preziosissimi, che desiderar si possano, doue col pagar qualche cosa di più del douere, son seruito a voglia mia, il che anche auuiene sì della carne, come d'ogni altra cosa, che sia. E chi non sà, che appresso a voi altri di fuori si fanno, e nascono tutte le cose, e noi ce le godiamo? certo, che voi nõ siete, altro, che ministri de buoni bocconi, che ci fanno hauer i nostri denari. In somma il gentill'uomo di villa vedendosi da tante ragioni vinte, e confuso, perche mentre era stato vn pezzo come nutoio ad asceltare, li venne vn sottil pensiero in testa, con questo al sicuro si pensò di far star cheto il Napolitano. Tutto adunque ringal-

luz-

luzzito disse, hor poniam caso, che quanto hai detto sia tutto vero, potrai tu negare, che la nobiltà, quando ad altro nò, mi giouerebbe almeno a questo, che quand'io fussi dalla corte inquisito di qualche delitto capitale, mi sarebbe tagliata la testa, ilche non goderebbe, chi come te, non è gentiluomo? Allhora il Napoletano sorridendo rispose, io mi contento, che tu t'habbi cote sta maggioranza in morte, godendomela intrattanto in uita, e così questa nostra lite rimarrà determinata, La nobiltà di villa (disse vn galant'huomo) è simile alle lucciole, che non paiono se non poco fra le tenebre. Ma il Petrarca nelle sue prose disse, La nobiltà non può esser chiara, senza il raggio della virtù, Seneca che Colui è nobile, ilquale naturalmente è bene ornato di virtù: e Theodetto, Colui, che per natura è inclinato alla virtù è veramente nobile, se ben fusse nato di madre Etiope.

### Esempio di Cicerone.

**C**icerone, prouò ben'egli, seguì il Modesto, che fusse la riputazione da un sol huomo, benchè grande, nel cospetto d'una città grandissima, oue trouando infiniti concorrenti, quando ritornandosene in Sicilia dall'ufficio dell'abbondanza, ch'egli haueua assai bene amministrato onde si credea, che in

Roma

*Roma non si ragiouasse d'altro, incontro in Campagna un grand' huomo suo amico, e li domandò, che si diceua in Roma delle cose da lui fatte? Colui gli rispose, e tu dove sei stato? come se gli domandasse, di quali cose mi domandi tu? io non sò ancora donde tu tu inghi, per la qual risposta sbigottito uerone, considerò che la nuoua delle cose da lui fatte giunta in Roma, uis'era sommersa, a guisa d'un fiume nel larghissimo mare, onde non gli haueua aggiunto dramma di splendore, il che fu causa, ch'egli si ritraesse assai del desiderio di questa uana, e caduca gloria. Ond'è uerissimo quel detto, che La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.*

*Che Virtù, e Nobiltà senza pecunia  
vaglion poco.*

**M**A lo Suegliato, che aspettaua di dir la sua, parlò così. Contendeano insieme un Letterato, & un mercante ricco, & un Soldato, del proceder della Nobiltà, e già il Soldato, e il Letterato s'accordauano, e schiudendone il ricco quando egli dimandò al Letterato, come si harebbe a dipingere la madre della Nobiltà. In cotal modo, rispose colui una bella donna in piè, che con un braccio armato habbia in mano una spada, & un ramo di palma, e con l'altro ignudo un libro, & un ramo d'olivo significanti l'arme, e le lettere, & ella si chiami la virtù, à piè della quale stia

a f. dere la Nobiltà, figurata in vna bella, e delicatissima giouane. Allora il ricco soggiunse, e coreste due maddonne hauranno elleno a comparire igunde nel cospetto de gli huomini, e mostrar le loro vergogne? Non già, rispose il Letterato, che non sarebbe punto conueniente, ma debbono hauere vna bella veste per vna indosso, l'vna più ricca dell'altra: però soggiunse il Ricco, ecco, che io ho parte in questo misterio così bene, come ci scian di voi, perche Dalla virtù nasce la Nobiltà; ma nè l'vna, nè l'altra può ben comparire senza la commodità. Ed haueua ragione costui, perche habbiamo pur nella Politica vna cotal diffinitione, che Nobiltà non è altro, che ricchezza, o virtù ne gli antichi. Ma l'Ariosto felicemente al sudetto proposito, si come in tutte l'altre cose sue, disse così.

Che nobiltà poco li prezza.

E men virtù, se non v'è ancor ricchezza.

La bella contesa raccontata dallo Suegliato di quei tre galant'huomini tolse l'occasione a gli altri di discorrere intorno al fat. o della nobiltà, e così parlando il cupido disse.

Motto della Sign D. Hieronima Colonna.

**V**N ricco, ma poco Sano Signore facua in Napoli fabricare vna casa, la quale veniu. a grandissima, e di molta spesa: ma non vi si conosce-  
ua

ha nè ordine, nè misura . Talche ragionandosiene per-  
passa tempo in via nobilissima l'rigato, vi si truò la  
Signora Donna Geronima Colonna, la quale vdo  
dire com'era fatta quella cosa, disse a me pare, le co-  
me sarà finita rappresenterà due cose, che l'è troppo de-  
nari, e l' poco giudicio del padrone . Da che si canna, che  
Dalle ricchezze male impiegate non s' acquist'  
altro, che danno, e vituperio . E ciò è conforme al-  
la conclusione di Aristotele circa le opere magnifiche,  
dicendo egli . Esser cosa non pur non magnifica,  
ma vile il soprauauzare a spendere in cose scon-  
uenueuoli, e senza decoro .

Detto notabile d'vn'antico .

**A** Questo soggiunse il Sollecito, ben disse colui,  
hauendo considerato i costumi de' già corrotti  
Romani : i Romani disse egli mangiano, come  
hauessino à viuer sempre . Ond'è da notarsi vn detto  
di quel gran Pittagora già riformatore dei corrotti co-  
stumi de' Crotonesi, cioè che La temperanza è la più  
salutifera di tutte le virtù . Ma qui sù risposto esser  
molto differente il caso de' Romani da quello del sopra-  
detto Signore, il quale, secōdo la mēte del Filosofo, è me-  
ritenole, e di riprensione, e di biasimo, per la sconue-  
neuol maniera di quel suo spendere, doue all' incontro  
quei grand' huomini in que' loro marauigliosi edi-



*fici si resero degni, non pur del titolo di magnificenza, ma di lode di gloria immortale.*

Pronta risposta d'un Romano al quesito  
d'un Barbaro.

**P**erò fu ben risposto, disse allhora il pensoso a quel forestiero di Barbara natione, ma nobile, che capitando in quei tempi à Roma fu da alcuni principali cittadini suoi conoscenti menato à vedere le cose notabili della città, e dimandato alla fine, che gliene paresse? ond hebbe à dire, io vorrei sapere, perche voi altri Romani, che possedete questi sonuosi, e superbi edifici, venite per sì lunghe, e faticose vie à cercar le nostre rustiche, e vili habitazioni? li fu (dico) risposto per potere edificare questi edifici così superbi, che tu dici. Allude a quel motto di Polibia. La ruina di piccoli è il cibo, e la vita de' grandi.

Quel dilettazone apportassero questi tanti beidetti, e quei discorsi cagionassero, senza ch'io lo dica si può considerare: indi la diligente, a cui toccaua, parlò così.

Vn contadino vende la villa grande, e si tien la  
picciola.

**E**Rasi affaticato vn pouero contadino tutto il tempo vi sua vita per farsi una picciola villa, e quel-

la appena hebbe fornita, quando morì vn suo zio molto ricco, per la sua buona sorte, che glie ne lasciò vn'altra grandissima. laqual' egli subito cercò di vendere, per ingrandir di quei denari la sua picciola. E dimandandogli alcuni, perche ciò facesse? rispose, io voglio vender la grande, perche a farne bene buon mercato non m'importa nulla, percioch' ella non mi costa cos' alcuna, e tenermi la piccola, per laquale acquistarmi hò faticato dieci anni, & hauuene sudato più di quindici altri à mantenerlami, sì che niuno quanto mi costa non me la potrebbe mai pagare. Volendo inferire, che quel, che con fatica s'acquista, con amor si custodisce.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito.

**C**Otesto, seguì la Pacifica, fù altresì chiarito da vn cert'huomo ricco, che venendogli vn tratto per le mani vno, che voleua vender certe possessioni, li dimandò, se le haueua guadagnate da per se? & perche disse di sì, egli non volle comperarle. Da vn altro poi, che li venne a vendere vn bel giardino rimastogli per eredità, volentieri lo comprò. Della qual cosa dimandato da gli amici, perche così hauesse fatto; rispose, perche quando vn vende vna cosa, che ha stentato a guadagnarla, cerca di uenderla quāto più cara può, ma uno che non u'habbia stentato, senza troppo pensarui la uende, che ò poco, ò molto non se ne cura.

Lo Studioso allora sorridendo disse, uoi, e la nostra

compagna mi parete filosofe : perche mi ricordo , che Aristotile nell' *Etica* dice quasi la medesima sentenza che ha detto la *Diligenza* , e da proposito della vostra facezia dice quest' altra Quall' i sogliono esser più liberali , che non hanno acquistata la robba , ma l' han trouata fatta . Però corrispondente alla prudenza de' due predetti huomini è il seguente ragionamento .

D'vn sollecito ricco , & vno infingardo  
pouero .

**S**Errano , e Cardito contr' adini habitauano in vna villa vicino l' vn l' altro : Serrano , come molto sollecito , che volentieri c' affaticaua haueua sempre della robba in abbondato , e per lo contrario Cardito , essendo molto da poco , ò vogliam dire poltron di natura , viueua in povertà , e miseria grandissima . Egli s' era di verno , non poteua , ò non voleua patire il freddo , e s' era di state , non sopportare il caldo : pareuali , che fusse tutto l' dì susurrando , sospirando , scongiurare i cieli , che li mandassero roba , e de' denari in abbondato . Alle volte poi si scandezana parlando con Serrano , perche li diceua , io non sò come si vada questa cosa , che tu abbondi tutto d' ogni bene , senza mai dimostrarli , come fò io diuoto . Et io che non fò mai altro che far preghiere , son così pouero . A cui Serrano rispose , e che ti credi , castrone , che la roba s' acquisti

quisti a star con le mani a ciniola, come fai tutto il dì tu ? e come fanno alcune delle nostre madonnese, che han sempre la corona in mano , e senza mai dir Pater nostro . nè Auemeria per diritto, si seruono di quella a certe lor facenduole da nulla ? Non vedi , che mentre tu con la bocca, e con le mani fai le preghiere, che tu di ti, e senza saper forse quel, che tu ti prieghi, te ne stai oziosamente in riposo , io al vento, & alle pioggie, & alla neue stento , e mi affatico per viuere , e mi raccomando a Dio, e con la bocca, e col cuore , che è quanto di me ti sò dire. Dal fatto di questi due pastori si cauano due misteri bellissimi, l'vno, che Somma bontà è l'esser giusto senza attenderne verun premio, il che è dottrina di Seneca : e l'altro , che come dice Sofocle, Iddio aiuta uolontieri coloro , che s'affaticano.

Fù da tutti non men lodato il Solecito , e sauio contadino , che biasimato quello infingardo, & indiscretto, a cui parua non hauendo robba , di obligarsi Domenedio a dargliene nel modo, che s'è detto . Dipoi prese il Prudente a dir così

D'vn buono che praticaua con vn.  
trist'huomo.

**H**aucua fama vn cert'huomo d'essere il più  
tristo, il più infame, e'l più scelerato, che  
si trouasse in tutto quel paese , ou'egli era, talche  
ciascuno , l'abborriva come la peste . Con tutto

ciò prese la costui amicizia, un ch'era tenuto virtuosissimo, del quale alcuni maranigtiandosi con dirgli, ò messer tale, e come potete voi fare d'accompagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da ognuno? egli rispose, anzi quanto è più tristo tanto più volentieri vò seco, per due rispetti, l'uno accioche vedendo io quanto egli è abborrito mi venga tanto più in odio il vizio, e l'altro, perche dal veder egli, ch'io sono amato e rispettato, mosso da santa inuidia s'accenda vn dì alla virtù. Questa bella risposta rende più tosto ammirabile, che imitabile l'autor d'essa massimamente da chi non è più, che perfetto, essendo sentenza de' savi, che Colui, che conuersa con l'huomo vizioso, diuenta anch'egli di quella condizione. Ricordomi, che'l gran Gregorio Nazianzeno dice. Nissuna cosa è tanto facile, quanto diuentar cattiuo, ancorche non ci sia chi ce lo insegni.

Parlato c'hebbe, e con molta sua lode, il Prudente l'Accorto disse, coteſto galant'huomo doueua hauer preso amistà con quel cattiuo insin dalla loro fanciullezza onde li sapena male il romperla offeruando quel detto. Ama l'amico tuo, & odia il vizio suo. E sapendo anche per quanto non si dourebbe rompere vna inuecchiata amicitia, per non esser notato di malignità, dicendo il Filosofo, la oulungamente di questa materia disputa, che li maluagi non hanno fermezza, e mantengono l'amicizia breue tempo. A questo replicò il Prudente, ma doue e auuertire, a non scambiar le carte dan-



do titolo di maluagio al buono, e di buono al maluagio imperocchè il buono del quale io u'ho parlato, intanto manteneua l'amicizia con quel reo, in quanto era da lui rispettato, e riuerito singolarmente, che se colui hauesse fatto il contrario, hauerebbe egli come uero maluagio rotta l'amicizia, offendendo contro al donere, e contro il suo merito l'amico uirtuoso, il quale non sarebbe perciò restato d'esser tale, e non essendo più amico di quello. Io intendo replicò l'Accorto, il vostro concetto, ed è, che s'abbia a dire colui romper l'amicizia, e meritar nome di maluagio, il quale prima offende, o in detti, o in fatti l'amico intorno a che, se il luogo e' il tempo ce lo concedesse largha, e bella materia di filosofare ci si presterebbe, ma per continouare il nostro lauoro, udite intorno al conferuar dell'amicizia alcuni bellissimi detti, che mi sono uengono.

Detto del Rè Alfonso per conferuare  
l'amicizia.

**S**oleua dire il sapientissimo Rè Alfonso, che tre cose conferuano l'amicizia, cioè una botte di uino l'anno, una beretta, ed un quinternò di carta. Il uino, per dar da bere all'amico uenendoti in casa, la beretta, da rendergli il saluto: e la carta da rispondere, quando è assente alle sue lettere. Un altro sanio

diceua,

diceua, L'amico si conserua con tre cose, cioè ho-  
norandolo in presenza, lodandolo in assenza, ed  
aiutandolo ne' bisogni. Ed Eliano, dice, che diman-  
dato il padre di Simonide da due amici in che modo si  
sarebbe potuta perpetua l'amicizia, rispose, Dando  
luogo all'ira l'vna dell'altro, e non prouocando  
ui a sdegno.

D'un certo Re ignorante.

**Q**uì soggiunse il Modesto. Se il Re Alfonso fù let-  
terato, e virtuoso, e però degno di somma lo-  
de, di non minor biasimo diremo, che meriteuol  
fosse un certo Re, ilquale rimaso giouane in sedia, per-  
che il padre gli lasciò detto, ch'attendesse ad appren-  
dere dottrina, diceua, che ad un suo pari era pazzia lo  
starsi a dar volta al ceruello a studiare. podendo man-  
giare e bere, e stare a spasso, come pare, che oggi si  
studino di fare la maggior parte de' grandi, riputan-  
dosi l'hauer lettere a mangamento è difetto, in vece  
di perfezzione, ma il medesimo Re Alfonso diceua ha-  
uer letto questo detto, Il Re non letterato, è vno  
a fino incoronato.

**E** iocleciano Imperadore, seguì lo Suegliato so-  
lea dire, Niuna cosa esser più difficile, che si-  
giorreggiar bene: il che come si possa fare e ciccò signo-  
reggiar bene, senza cognizione di lettere, io non saprei  
per me pensarlo.

**I**L Cupido disse appresso, notinsi allo stesso proposito le parole di Socrate: che Non sono (dicen-  
egl (i Re, e i Principi quegli, i quali portando  
corona e scetro sono stati ò dalla fortuna o dalla  
forza, o dall'inganno eletti: ma quelli sì bene,  
fanno reggere, e dominare.

Allora il Sollecito prese a dire, gran torto certo  
mi parebbe di fare all'honorato nome d'vno de' più  
lodati Cavalieri, che habbia hauuto mai Napoli, di-  
co del Sig. Camillo Pignatello figliuolo maggiore del  
Marchese di Lauro se io taceffi vn suo ocellissimo det-  
to a proposito del saper domina e il che tanto fo vo-  
lentieri, quanto che si sà in quella casa fiorir mara-  
uigliosamente ogni sorte di belle lettere, cosa al ben  
dominare cotano neceßaria.

Notabilissimo detto del Sig. Camillo  
Pignatello.

**C**ontrastando per modo diburla due vassalli del  
predetto Signore, vn nobile, & vn plebeo, per-  
che il nobile, che gli era molto famigliare, disse  
ad vn certo proposito al plebeo, non sai tu, che col fa-  
uor del mio padrone posso far questo, e più? il Sig. Ca-  
millo com'ei fusse intento ad altro, si voltò, e disse, voi  
altri vassalli mentre farete quel, che douete, io vi farò  
fratello: facendo altramente, vi farò Signore. Parole  
degne d'uscir di bocca di qualunque gran Principe.

*Fù discorso alquanto circa in ben reggere, e gouernare, a proposito di che si concludè. Niuna città senza il buon gouerno poter esser felice. Indi il Pensoso disse, alle volte non lo permette Iddio, per tener bassa la troppo alterigia, e la presunzione delle genti: e notatene per bora questo poco d'esempio.*

*Bella risposta d vn contadino disprezzato  
dal figliuolo Notaio.*

**H** *Aueua studiato in Napoli vn giouane figliuol d'un pouero linaiuolo, che staua in villa, ne hauendo il vecchio altro figliuol che questo, era tutto intento ad accarezzarlo. Il giouane (auuenga che spiritoso fosse) si pose per non più potere à star con vn Notaio, nel qual mestiero in pochi anni riuscì sufficientissimo. E perche il padre soleua spesso venir di fuori a vederlo, e gli portaua sempre qualche cosuccia, egli mentre fu nouizio nel Notariato, lo mirò con buon occhio; ma poiche ne diuenne professore, e che per lo guadagno fattoui si ripulì, vestendo di nero, cominciò à sdegnarsi, che'l padre li venisse dinanzi così mal vestito, e tutto imbrattato di stropicci di lino. E così vn giorno che vi andò nel modo predetto, ed in presenza di alcuni gentilhuomini, gli fù da vno di quelli dimandato, chi fusse quel contadino, che li parlaua d'ite, rispose, è vn' antico seruitor di mio padre. Per laqual risposta sdegnatosi il contadino.*

dino, a cui non mancava ingegno, disse gli hor trouati  
seruidore, poiche tuo padre dice:

Non è douer, che vn padre disprezzato.  
Debba amar, e seruir figliuolo ingrato.

Dillettò assai il sentenzioso detto del contadino, e  
la Diligente subito prese a dire.

Risposta simile, d'vn massaiio disprezzato dal fi-  
gliuolo Giudice.

**L**A simile fù quella d'vn giudice, il cui padre,  
ch'era vn ricco massaiio; andatolo vna fiata a  
uedere, perche u'erano de' forestieri, i quali del-  
la costui sincerità marauigliatissi, dimandarono chi  
fosse: il Giudice rispose, è un mio massaiio di molti an-  
ni: e il uecchio disse, signori, io son ben massaiio, ma il  
massaiio ha fatto il Giudice, e non il Giudice il massaiio,  
e si partì. Con che diede anche egli garbatamente ad  
intendere a chi l'udì se essere il padre del Giudice, il-  
quale si sdegnaua di lui di sorte. L'arroganza toglie  
all'huomo la cognizione di se stesso. Il che tanto  
monta, replicò il Pensoso, quanto a dire, che lo fa simi-  
le alle bestie, essendo sentenza d'vn valent huomo, che  
Il conoscer se stesso a tutti gli altri animali è na-  
turale, ma all'huomo e vizio.



Risposta d'un giouane ad vn vecchio, che voleva il suo luogo alla predica.

**D**isse poi la Pacifica, stando vn dì di quaresima molta gente in vna Chiesa di Napoli per ascoltare la predica, vi fù vno, che arreccò vna bancada fidere, ed assetati, che vi si furono alquanti, vi rimase luogo per vna persona, il quale vn giouanetto fu molto presto a prenderfi. Onde vn vecchio, che stava per fare il medesimo, e fù tardi, voltatosi a quel giouane gli disse, figliuol mio, lasciami cotesto luogo a me, che son vecchio, non posso, come te, che sei giouane star tanto in piè. A cui l'accorto giouane rispose, io mi ricordo, che l'anno passato un altro predicatore disse ch'egli non tanto predicaua per li vecchi, quanto per li giouani, perciocche i vecchi (disse) hanno udi o, ò potuto udire tante prediche a' giorni loro, che hoggi mai debbono sapere quel c'hanno a fare: onde a me, più che a voi si conuiene questo luogo. E realmente nelle cose buone debbono sempre i vecchi cercar di accommodar i giouani accioche da quelli riceuano buoni ammaestramenti.

Bel detto d'un giouane Spartano.

**R**ispose a questo lo Studiofo, e pur Seneca c'insegna, che Il vecchio ancora debbe imparare:

rare : se bene il vostro documento è buono per qu. l. fine tutta volta, che vn giouane rispetti sì poco vn vecchio è contro al costume lodeuolissimo de gli Spartani, che capitando vn vecchio oue fussino molti giouani a sedere tutti quelli s'alzauano per dargli luogo, e Pittagora diceua, che Coloro hanno gran parte nella giustitia, che riuersi on quelli, che son degni di riuera. Ma il sudeto giouane si somigliò a quell'altro Spartano, che sedendo ad vn certo spettacolo non s'alzò ad honorare vn principal huomo : il quale ciò rinfacciandogli, il giouane rispose io non ho honorato voi, perche voi non haete generato chi habbia di fare il simile a me. Il che disse, perche quel grand huomo non haueua mai voluto preder moglie, accioche hauesse generato de' figliuoli, cosa secondo le leggi di Ligurgo, non pure, inconueniente, ma ignominiosa.

Generosa risposta d'vn Signor giouane ad vn suo zio.

**A**llhora il Prudente. Mi haete fatto ricordare, che trattandosi di dar moglie ad vn Signor titolato de' più principali del Regno molto giouane d'età, e cognito a tutti, l'uenero diuersi partiti per le mani, e fra gli altri d'una signora estremamente ricca. Egli haueua l'animo tutto riuolto alle bellezze, & alle qualità d'un'altra Signora di gran legnaggio, non uolle mai con-

genti-

*sentire all'effortazioni d'alcuni de'suoi, c'hauenuano più riguardo alla cupidità, ch'alla riputatione. E così dicendogli un tratto un suo zio, più osto per inuestigar l'animo del giouane, che per altro, perche volete voi, Signor Marchesi (questo era il suo titolo) non prender quella Signora la quale, come non sia pari a quell'altra, ò pur nobilissima, e uidarebbe tanta ricchezza, che non sapreste, che faruene? Rispos'egli, per non fare quel torto a'miei figliuoli (se Iddio vorrà darmene) che mio padre non volle fare a me. Dimostrando con questo, che In cor magnamino cede ogni cupidigia alla riputatione. O secondo il detto di Euripide, che La migliore, e più eccellente ricchezza, che si possa hauere, si è il ritrouar vna moglie generosa.*

*Bella risposta d'un giouane greco.*

**F***V la risposta del predetto, disse appresso l'Accorto simile quasi ad un nobil giouane Greco, si come s'hanell'historie, nato di padre nobilissimo, ed illustre, e di madre plebea, che dimandato gli da alcuni, che volea dire, che pareo, ch'egli portasse maggior riuerenza alla madre, che al padre, il qual era per ogni rispetto molto più degno? Rispose per l'ocligo, ch'io mi sento hauere più all'vno, ch'all'altro, perche mia madre, cercò di farmi nascere d'un padre nobilissimo, e mio padre non si curò di farmi hauere vna madre ignobile. Nessuno (è detto*  
di

di l'im  
ma li

M  
dizion  
nero,  
gliuol  
giorn  
dre,  
co'par  
mi rin  
ni que  
ne tre  
gliosi  
li risp  
acche  
ma n  
E' l'g  
per  
la m  
can  
lori

di Timocle. ) dimanda di qual madre si sia nato,  
ma si ben di qual padre .

Configlio d'una saua donna al figliuo-  
lo contro a certi parenti  
maledici .

**M**A una donna disse , appresso il Modesto , che  
per hauer grossa dote ( come che di bassa con-  
dizione fusse ) fù maritata ad vn gentilhuomo po-  
uero , diede vn tratto una notabil risposta ad vn fi-  
gliuolo vnico , che ella hauena , Per che andatole vn  
giorno dinanzi tutto di mala voglia hebbe a dirle , ma-  
dre , voi siete cagione , che ogni volta , che io mi trouo  
co' parenti di mio padre ho a fare il viso rosso , perche  
mi rinfacciano la vostra ignobilità . Erano cert' huomi-  
ni que' parenti , che'l giouane dicea , come molti , che se  
ne trouano in questi paesi , cioè puerissimi , & orgo-  
gliosissimi , onde la madre , che saua , ed accorta era ,  
li rispose , figliuolo , se ciò ti dà noia , io so il rimedio da  
acchetare e fare arrossar loro , e te diuentar come essi ,  
ma non se tu lo farai , perche ti sarà di gran danno .  
El giouane soggiunse , di grazia ditemelo , madre , che  
per non sentirti più farò qual si voglia cosa , Disse ,  
la madre dà loro tutte le tue sostanze , accioche si  
caua la fame , così ad vn tratto essi diuenteran co-  
loriti , e si tureran le lor gole , e tu con la fame , non

*pur ti leuerai ogni rofore dal volto, ma ti guadagnerai l'azzione di poter dire quant'essidicoro e più. Rimase il giouane al consiglio della madre, che fu più tosto una acita reprehensione, tutto scornaro, e quasi muto, e forse imparò quanto sia vera quella sentenza.*

**Non c'è cosa più inuidiata,**

**Che una gran facultà facilmente acquistata.**

*Quì ciascuno disse qualche cosa: ma lo Suegliaro parlò così. E quanto mi dispiacciono alcuni, che per un poco di nobiltà, che si persuadon d'hauere, pare, che vogliano tenere gli altri per nulla, ma trouano bene alle volte chi li paga della stessa moneta, si come fece quella saua donna, e molto più questo contadino che udirete.*

**Un contadino con una risposta confonde un figliuolo d'un Dottore.**

**A** *quanti gentilhuomioi Napoletani stando un dì di stute a s' dere al fresco dinanzi alla porta del palazzo di un di loro, venne quindi a caso passando un contadino con un asino scarico auanti, alhora un d'essi, figliuolo d'un principal Dottore, ch'era quìui presente, per far del arguro chi rimò il cōtadino, e disse gli sei tu padrō d' l' asino, o pur l' asino è padrō di te, che gli un dietro? A cui rispose l' astutissimo contadino, dirouelo, se prima voi mi dite chi è vostro padre*



padre, mostrogluelo il gentilhuomo, e'l contadino, vedendo il Dottore, che rideua, si voltò al figliuolo, che attendea la risposta, e disse gli Si, nore, egli è gran tempo, che io offeruo l'andar così dietro all'asino, messo da non poca marauiglia di vedere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo sterco schiacciato, di che non hauendo mai potuto intendere, ne inuestigar la cagione, hora l'hò compresa. Ed è, che l'asino ha molte qualità simili a' letterati, onde non senza gran ragione fu da alcuni saui somigliato ad essi, e tra l'altre glie ne ho conosciuta hora questa, ch'ei manda fuori da quel buco circolare quelle cose schiacciate, e mal composte, per significar ci la disgrazia de' gran Dottori, i quali per la lor dottrina son huomini quasi circolari, cioè perfetti, e nondimeno poi producono figliuoli di ceruello schiacciato, rintuzzato, e mal composto, e in tutto dissimili a loro. Laquale argutissima risposta, fece di sorte ammutire il giovane, e scornare il Dottore, che ne l'uno, nè l'altro hebbe ardire di far replica al contadino, tanto. Così ne i moti come nelle facezie la naturale arguzia preuale alla dottrina.

Pouche si fu riso, e ragionato a basianza della risposta dell'astuto contadino, il cupidoprese a dire in cotal modo.

Esempio di Marcurelio virtuoso, padre di  
Commodo viziofissimo.

**A** Proposito del detto del contadino si potrebbe-  
no addurre infiniti esempi, che se n'hanno, e  
nelle antiche, e ne'le moderne istorie, ma lasciando  
tutti gli altri da parte, dirò solo quello di Marcurelio  
famosissimo Imperatore, e Filosofo, il quale trouandosi  
in punto di morte stette tre dì senza voler parlare, nè  
veder neſſuno? Alla fine entrato da lui il suo ſegreta-  
rio Pannuzio li fece vn notabil parlamento, quaſi ri-  
prendendolo, che ſteſſe addolorato, per hauer a mori-  
re: ma dal ſauiffimo Imperadore li fù riſpoſto, che il  
ſuo diſpiacere non era altrimenti cagionato dell' haue-  
re a morire, ma ſi bene dal ſapere, che morendo laſcia-  
ua erede, e ſucceſſor dell' Imperio vn figliuolo diſſimi-  
le in tutta dalla bontà, e virtù e ſauiezza paterna, che  
fù lo ſceleratiſſimo Comodo: perche in vero diſſe vn  
ſauio, Tutto quello, che ſi laſcia ad vn cattiuo  
erede, è perduto.

Detto della Conteſſa di Muro, de' mariti  
d'oggi.

**I**O credo diſſe parlando il Sollecito, che al tempo d'og-  
gi naſcano pochi figliuoli diſſimile da' padri, per che  
il mondo è tutto cattiuo, non vedete, che gli huomi-  
ni ſono effeminati? Laſciamo ſtare molte altre coſe da  
po-

potersi dire, ma quel farsi de' ricci in fronte, e alle tempie, l'andar profumati, il portar diuersi abbigliamenti, e lasciarsi dominar dalle femine, non sono eglino tutti segni di quanto s'è detto? All'incontro le donne trionfando quasi di questo lor Imperio sopra de' gli huomini, vedete che portano pubblicamente e penacchi, e cimieri in capo significato chiarissimo di hauer tolto la virilità, non che il dominio a gli huomini. E però la contessa di Muro, madre del Cardinale Orsino, Signora stata ne' suoi tempi di grandissimo valore, essendo vecchissima disse vn dì ragionando con vn'altra Signora, che s'ella hauesse potuto, volentieri si sarebbe rimaritata. A che sorridendo quella ignora rispose, ed a che fine rimaritarui nell'età, in che vi trouate? ed ella soggiunse, affine di diuentar huomo? perche al tempo, ch'io hebbi marito, le donne erano mogli, e gli huomini mariti; ma oggi veggio che gl'huomini fanno esser mariti le mogli. Torno dunque a dire, che Le dissolutioni, e l'auarizia rendono gli huomini effeminati e vili.

Mosse riso, e roffore in alcuni il detto della Contessa di Muro, a proposito del quale il Pensoso, a cui toccaua, con alquanto di marauiglia soggiunse.

Detto d'Aristotile, e di Catone per le mogli.

**M** fatte ricordar d'un luogo d'Aristotile nel primo libro della Politica, oue par, che tacitamente

accenni quanto voi hauete detto, perche dice quasi in cot'al modo. Il maschio di natura è fatto superiore alla donna, se però in qualche luogo non succede altrimenti c'ntro all'ordine naturale. Con tutto ciò del do nire delle mogli al tempo d'oggi, che à cotelli Signori pareua nuouo, & insolito, io non me ne marauiglio punto, poiche frai detti notabili di Catone si trouaua per questo. Tutti gli huomini signoreggiano alle mogli, noi a tutti gli huomini, e le mogli à noi.

La diligente, c' haueua attesa questa occasione disse, perche il Sollecito ha tanto ripreso gli huomini, che lasciano dominar le donne, dico che in questo caso egli ha il torto, poiche ci son donne di tal valore, che si possano pareggiare nel maneggio di casa à qualunque prudentissimo huomo. (io non vi si niega rispose il Sollecito ma io riprendo la dappocaggine di quegli huomini ( chi che sieno ) che si fan tener da manco delle Donne. E così la Diligente seguì di dire in questa guisa.

Detto della Contessa di Sanualentino delle caccie.

**L**A Contessa di Sanualentino Spinella, donna d'animo virile, di spirito vinacissimo e di gran giudicio ( come sapete tutti ) ritrouandosi vn dì con altre Signore in vna brigata di cualirri, vi si venne a ragionar di caccia, e venuti a contesa perche  
alcuni

alcuni lo  
quella d  
re, ella  
pare,  
sparue  
in grad  
diletti

**L**A  
ber  
dall'uso  
lamenta  
guise,  
son fatti  
troppo  
inazial  
tura, q  
casa.  
Quan  
è male  
Ora  
la brig  
larmen  
e più d  
E si co  
possibi  
d'impo

alcuni lodauano la caccia dello sparauiero, alcuni quella del falcone, & al uni altri quella dello astore, ella con queste parole turò la bocca a tutti. E mi pare, che quando il falcone è miglior dello sparauiero, e l'astore del falcone, tanto di grado in grado sia maggior la pazzia chiunque se ne diletta.

Vn simil detto della medesima.

**L**A medesima, disse appresso la Pacifica, come bene informata da' danni, che sogliono proceder dall'uso della caccia, perche vno di que' Cavalieri sì lamentaua dell'insolenza d'un suo cacciatore, soggiunse: non vene marauigliati, perche i cacciatori son fatti come le norici, ò diciambalie, che quando troppo s'accarezzano diuentano tanto superbi, ed insaziabili, che non succhia loro tanto di latte la creatura, quanto esse fanno di tutte le cose, e le tiene in casa. E poco dopo soggiunse con questa sentenza, Quanto è bene quel, che per Dio si dona, tanto è male quel, che vanamente, si spende.

Ora questi bellissimi detti della Contessa, tirarono la brigata a parlare in biasimo delle caccie, e particolarmente di quella de' falconi, come della più vana, e più dannosa, e di maggior periglio di tutte l'altre. E si conchiuse da tutti, che chiunque l'esser cita, è impossibile, che possa schiuar'vna di queste tre cose, ò impouerire, e infermar si, o perder l'anima: si co-



me è possibilissimo d'incascare in tutte tre. Di ciò, disse lo Studioso, potrei addurui molti esempi, che me ne hauengono; ma perch'è materia fastidiosa, di grazia parliam d'altro: e così egli medesimo seguì dicendo.

Risposta d'un farto compositore, ad vn  
che lo vuol censorare.

**S**I dilettaua di comporre vn certo maestro Ramando farto: ma non vi potena troppo attendere, perche era assai bisognoso, hauendo, oltre alla moglie, sei piccioli figliuoli da gouernare: pure alle volte faceua qualche sonetto, e mostraualo a gli amici. E così dicendogli vn certo troppo scrupoloso huomo, ch'egli non offeruaua bene le regole del comporre, e che nel tale, e'l tal luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli rispose in questo modo, se il Petrarca, e tutti coloro, che di tal professione maestri furon, hauessero hauuto vna moglie maligna, com'è la mia; sei figliuoli da gouernare, com'ho io, & vna casaccia, che minacciasse rouina com'è quella don'io abito, forse che essi non haurebbono poerato guari meglio di me. E vero, che le commodità facilitano tutte le operazioni: ma spesso le delizie son cagione d'impedimento alla virtù.

## Essempio d'vn Filosofo .

**A**llora il Prudente disse . Che le ricchezze sien contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo che tolta gran quantità di pecunia , c'haueua , la gittò in mare dicendo , ardate in malhora cupidità : parendoli , che meglio a' buoni studi della Filosofia dar si potesse , priuatosi delle ricchezze , quali diuertono l'animo della virtù .

## Essempio di Senocrate .

**C**he diremo , seguì l' Accorto , di Senocrate Ateniese , che mandatigli dal Rè Alessandro cinquanta talenti , egli senza dir altro condusse gli ambasciatori a cenar seco , e diede lor d' mangiare pouerissimamente . Il dì appresso dicendogli coloro a chi haueessero a dare la pecunia arreccata- gli ? Senocrate rispose , or come dalla piccola cena di hieri uoi non comprendeste che io non ho biso gno di pecunia ?

## Essempio di Diogene .

**E** Diogene Cinico , disse il Modesto , gran disprezzator d'esse ricchezze , oltre a molti esempli , che di lui sopra di ciò si leggono , fece quell'atto al grande Alessandro sì me-  
mora-

morabile, che essendo da lui mandato a chiamare, non si curò d'andarui, ed Alessandro innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E perche (com'è nato) abitaua sotto vn tino, ed essendo di verno stona, Diogene voltato verso il Sole, giuntogli Alessandro dimanzì li disse, dimanda che vuoi? che tu mi ti leui dimanzì, rispos' egli perche tu mi pari il Sole, con che li vene a dimostrare, ch'egli era più contento col non hauer nulla, che esso Alessandro col dominio di tanti Regni. Ond' hebbe poi materia quel Re grandissimo dire, che s'egli stato non fusse Alessandro, haurebbe voluto esser non altri che Diogene: imperciocche Non è nè ricco ne felice, chi ha molto desidera più: ma chi ha poco ò nulla, e si contenta. Onde il Sammaritano. Colui trà mortali si può con verità chiamar beato, che senza inuidia dell'altrui grandezze con modesto animo della sua fortuna si contenta. E Seneca dice, Chi assai desidera è puerissimo.

Qui lo Suegliato li prese a dire, lodo tutti ciò, perche mi ricordo, che Seuerin Boezio ci lasciò scritto, che Ogni sorte è beata à chi si contenta del suo stato: e lodo ancora li dispreggiar delle ricchezze che facenano i predetti, ed altri Filosofi: ma per dirui il vero, certe cose che si leggono di quel Diogene, ed altri simili a lui non mi piacciono punto, e mi pationo più tosto da bestie, che da huomini: Ma che dico io di quegli antichi, se anche al dì d'oggi si tro-

ua una razza di certi Filosofi saluaticchi, per dir così, che studiino di viuere sporcatamente disprezzandosi di sorte, che fan venire angoscia, e spaventano chiunque il vede, e darsi a credere così facendo d'esser reputati veri Filosofi. Venne voglia in questo a madonna la Diligente di darne anch'ella una spelliciata a' Filosofi, e così sorridendo disse, poiche lo Svegliato ha tocco questa corda concedasi anche a me una cotal sonata. Egl' m'è venuto più volte voglia di ridere in veder certi luomini, che frequentan le case de' grandi con vno volto palido, e ruginoso, con la barba rabuffata, e con certi capellacci a meza recchia, che spesso spesso pruinano in più modi. Lascio stare quanto al vestire, che i lor panni sieno cattui; ma la sporcizia come può ella scusarsi? Vedrete loro un beretton di panno col ruotolo nel mezzo, e tutta bisonta attorno, che condirebbe vn lauezzo di cauoli: le macchie al petto son loro perpetui trofei, e guardate lor le mani, che gliele vedrete vergate di suc idume, chel unghie foderate di nero bitume fan bella corrispondenza: quanto ci hà di buono si è, che le maniche de saio, che auanzan quelle della carri- cina, ne cuoprano buona parte. Di bianchezza di colari non bisogna trattarne, perche si recherebbono a vergogna a portarle altrimenti, che del color de gli; ma diciamo, che se vien lor voglia di soffiarsi, il naso, ò che se lo nettano ad vn lembo del mantello, ò che se ne impiastrano le mani, come se fusse vn odorife a pomata: ed accostatemi a loro, che il sentite puzzar di sentina,

senriua, che v'ammorbano, con le quali, ed altre simili brutture v'ghono poi esser tenuti, ed ammirati dal mondo per veri Filosofi, cancherò lor venga, Tutti risiro, fu orò nel nedesimo parere, che è la Diligente, & lo Suegliato, il quale seguì dicendo fra i cotali mi par d'annouerar costui, che v'direte.

D'un gouernatore scioperato, e vilipeso  
de' suditti.

**V**N certo Principe, hauena compro di nuouo vna buona Terra, oue a richiesta d'amici mandò per Gouernatore vn, che facena dello speculatiuo: ma in effetto egli era vno scioperato ilquale tosto che fù in vfficio, s'addomesticò con tutti onde venne a poco a poco in vilipendio d'ognuno, di che ramaricandosi egli vn giorno, che reggeua giustizia, hebbe a dire ch'ei voleua scriuere al Principe, come da nismun di quel luogo era stimato, e rispettato, si come ad vfficiale si conueniua: a che risposero i circostanti, e noi gli scriueremo, che quando tu ti stimerai, e noi ti stimeremo. Simile a quella sentenza del Samazaro.

Etanto miser l'huom, quant'ei si reputa,  
Il Cupido disse appresso, ch'egli hauena cognizione e di quel Principe, e del Gouernatore altresì, e però soggiunse in questo modo.

D'un



D'un altro Gouvernatore troppo severo.

**F**inito c'hebbe l'anno della sua amministrazione il sudetto Gouvernatore, il Principe ne mandò un altro, ch'era tutt'ol'opposito, quasi per frenar l'audacia di que' suoi vassalli. Andò costui & oltre alla sua natural severità, molta di più affettandone, hebbe a solleuar quel luogo perche disse un dì in un publico parlamento, che non si presuppone le alcuno di hauerlo per domestico, nè per amico in che si fusse, perche era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quivi uno Erario, huomo in vero fedele, e diligente nel suo ufficio, e però forse molto libero di cuore, & audace: costui vedendo il severo, e bestial procedere di quel Gouvernatore, non gli andava più dinanzi. Il Gouvernatore, che voleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andava ogni dì a vederlo, & a rivederlo, come a superiore, gli habbe fatto del male, e del peggio. L'Erario li rispose e c'si, io fin della mia fanciulezza mi diedi alla guerra, ou' habbi per padrone e Capitano un Filosofo, dal quale appresi a contentarmi di poco. a rispettar l'amico, & a non hauer paura di nessun nemico. E però Chi troppo s'arrogasse molte volte è disprezzato.

Esem-

## Esempio d'Antigono, e d'Eumene.

**A** Coteſto propoſito ſegui' l Sollecito, belliffimo è l'eſempio di Antigono Re di Macedonia, e d'Eumene Caputano Eccellentiffimo, che trattandoſi in fra di loro di venire a parlamento inſieme, eſſendo nemici, perche Antigono mandò à dire ad Eumene, che andaffe a parlarli, come è da più di lui, Eumene riſpoſe io non iſtimo neſſuno da più di me, ſin tanto ch'io ſia Signor di queſta ſpada.

## Esempio di Catone del governare.

**I** Ndi il Penſoſo. Ma circa il modo di governare doureb' eſſer norma a ciaſcunu quel che Plutarco ſcrive a Catone il Cenſorio, ilquale governando la Sardigna ſi moſtrò differentiffimo da altri Governatori, ma lui ſtatui prima di lui: perche oltre che non ſi curò delle pompe uſate da quelli in certe coſe domeſti che, fu co' ſudditi piaccuoſiſſimo però in quelle, che apparteneuano alla ſua giuriſdizione tanto ſeuero, & incorotto, che la Maieſtà dell' Imperio Romano fù mai a quelle genti nè più terribile, nè più cara.

E quanto a' tempi d'oggi, diſſe allhora il Priore, ſarebbe neceſſario non vn ſolo, ma più Catoni, poiche  
il

il fatto de' gouerni mi par diuentato come il giuoco ,  
doue ciascuno ha per fine solamente il guadagno. Tut-  
ti confermarono il medesimo , e dettesi varie cose , la  
Diligente , c' haueua a dir la sua disse questa.

Detto a proposito del giuoco .

**V**N Mendico s' accostò dou'erano alcuni , che  
giocauano , e dimandò limosina per l'amor di  
Dio : ne per molto , che vi penassè potè mai hauer-  
ne vn quattrino . Onde a lui voltatosi , vno che sta-  
ua a vedere , gli disse di grazia fratello vatti con Dio ,  
e non dimandar mai limosina à simili , perche Doue  
si giuoca , là il Demonio si trastulla .

Bella risposta d'un Tuttauilla , ad vn' altro Ca-  
ualiere c' hauea perduto seco a  
giuoco .

**Q**Vindi la Pacifica prese a dire , vno de' fratelli  
del Conte di Sarno huomo di forza , e di va-  
lore conforme alla quasi gigantea statura , c' haue-  
ua , e come par , che siano tutti di casa Tuttauil-  
la : giuocando con vn altro caualiere , ch' era l' oppo-  
sito , e di condizione vnilissima e mansueta per buo-  
na pezza perdè da principio , e così com' era , altiero  
& impazziente stizzandosi sbatteua delle mani gri-  
daua

daua, e diceua molte cose: e quell'altro chetissimo haueua quasi paura, che'l Tuttavilla non li desse per collera qualche colpo. Si volò poi la sorte onde il Tuttavilla cominciò a vincere, e così continuando li passò la collera, & in poche hore vinse tutti i denari al suo contrario il quale per non so che differenza hauuta nel giuoco incominciò egli a lamentarsi, e quasi a brauare, la manco cosa, che'l Tuttavilla lo hauea ingannato, e che pareua, ch'ei volesse gli altrui denari ingiustamente. Allora il Tuttavilla, come quelli, che haueua priuo di tutti i denari il compagno, e lasciatalgli l'impacienza in cambio, saldamente disse, Signor tale, dinanzi ch'io perdeua, la collera mi faceua dir molte cose, e voi vincendo taceuate: ora, che voi perdetes, quella libertà di dire tocca a voi, ed a me l'ascoltare. Diceua vn mio auo, che. Il manco, che si perde a giuoco è il denario, & perche vi si perde il tempo, la pazienza, & insino all'anima. E si giungeua, Chi giuoca e vince, vince l'inferno, e chi perde, perde il Paradiso.

Ed il Petrarca disse allora lo Studioso in quel suo libro dell'vna e dell'altra fortuna, assomiglio il giuoco a medici, che metton poco in corpo all'huomo per curarne assai. Ma quel Caualiere non si sarebbe arrossiato in altra occasione a parlar così col Tuttavilla, perche li sarebbe intrauento peggio di quel, che intrauenne a costui, che udirete.

Motto per vn, che braua molto, e val poco.

**N**Acque differenza in Napoli tra due soldati e venuti alle mani cominciò l'uno d'essi a bruar l'altro, la mancò cosa, che lo volena fare andar per l'aria in pezzi, e gridauasi, che vi fece concorrere tutto il vicinato. Ma quell'altro senza tante sbragie tirò la mano alla spada, e gli diede delle ferite: e se non era la moltitudine, che ui s'interpose, l'uccideua. Il che hauendo poi saputo il Capitano del fento, e marciò gli la cosa com'era seguita, disse questo motto. Cane orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle. Ed è simile a quel di Quinto Curzio, Cane, che molto abbaiava poco morde.

Il Prudente, c'hauena a parlare, disse così. Io sono stato alquanto in dubbio, se questo, c'ho a dire era da por fra i detti notabili, o no, pur mi son risoluto dirtou, e uditeuelo, ch'è notabile almeno per l'umor di chi lo disse.

Vn caritativo esorta alcuni condannati,  
che s'affrettino a morire.

**L**A compagnia de' Bianchi, mentuata un'altra volta, con iem (come tutti sapete) una gran parte de' nobili di Napoli, quelli per lor diuozione sogliono andar confortando coloro, che dalla giustitia son condannati: e menati a mo-

KK rirc



rire. Ora essendo 'nteso ch'ella s'habbia a remouere per ordine del Rè, son pochi di, che vn gentilhuomo, la cui professione è di mostrarsi in parole tutto amore e carità verso il prossimo, se n'andò nelle carceri della Vicheria, e quini fattisi raunar attorno molti di quei condannati a morte, con rimessa voce disse loro fratelli, io vi ho pure una gran compassione, voi siete già condannati, ed hauete a morire: lo star qui v'è materia di tormento, e di farui consumar quanto hauete, s'intende che i Signori Bianchi saran presto rimossi, però vi consiglio, che la morte, che hauete a fare ò impiccati, ò abbruciati, ò tagliato il collo, v'ela procuriate quanto più tosto potete, accioche non perdiate la prerogatiua d'esser consolati da così nobili personaggi. Hauena forse costui a mente quel verso.

Fia, se'l dritto stimo.

Vn modo di pietate vccider tosto.

Mosse riso, e marauiglia insieme il detto, e lo strauagante humore di quel gentilhuomo a proposito del quale disse l'Accorto.

### Esempio di Temone.

**E** I douea esser pietoso, e come quel Timone Ateniese, di cui si legge, che uolendo guastare vn certo loco della sua casa posta nel foresto, doue hauea vn' albero fatto a modo di forca, andò nella città, fattar raunare assai gente disse, che se c'era qualcu-

no che a quel suo albero per disperato impicar si volesse andasse tosto prima che il tagliasse . Onde mi par di conchiudere che La carità de gli huomini crudeli è simile al beneficio del boia, che consfite vcciare altrui con prestezza .

Lodotosi da tutti la conclusione dell' Accorto , il Modesto prese à dire nel seguente modo.

Sauio detto del Sannazaro in vn parlamento.

**N**ella medesima città ( dico in Napoli ) hauendosi vna volta a far parlamento , v'intrauene Giacopo Sannazaro Poeta celebratissimo il quale come sauio , ed intendente di ciò , che si trattaua , diede il suo voto sensatissimamente , fu seguito da alcuni pochi, che conosceuano il vero: ma non si eseguì , perche i pareri de' più come che sciocchi fussero , li contradissero . Ond'egli sdegnatosi disse , che quella era la prima e sarebbe anche l'ultima volta che intrauenisse a simili parlamenti . E dimandato perche ? rispose debbo interuenire que trattandosi di cose importantissime si annouerano, e non si per sano i voti

A questo lo Sugliato , ciò conferma, disse , quel detto del Petrarca nel dianzi detto libro, oue parlando egli dell'ignoranza del vulgo a qual giudicando à caso dà sempre contrario parere al vero, dice , che la sentenza del vulgo è vn'augumento del

cōtrario. Ma che da vn'huomo come fu il *ānazaro*, s'odussero de' detti notabili, non è marauiglia, si come marauiglia è quando s'odono da qualche plebeo simile a questo, ch'io vi dirò.

Risposta accortissima d'vn Fiorentino plebeo ad vn Nobile.

**Q**uando Fiorenza si gouernaua a Republica, soleua spesso fare delle mutationi, & vna volta fra l'altre che per mal trattamento de' nobili venne il gouerno in mano della plebe, vn di quei nobili c'haueuano gouernato, mosso (credo) dal dispiacere di veder si priuo di stato, volle vn dì schernire vn suo vicino, persona uille, ed abietta, perche era vn de' nuoui Governatori, dissegli in che modo potrete tu, & altri similia te, che siete ignorantì, poveri, ed inesperti delle cose del mondo, gouernar bene vna città sì grande, e sì nobile, com'è questa? E quello prontamente rispose, ciascuno di noi sà quel, che voi altri hauete fatto, se faremo ogni cosa al contrario, non potremo errare. Con laqual risposta lo confuse facendogli conoscere, che Con buone operationi innalzano l'huomo, così le cattive lo fanno inferiore a tutti gl'altri.

Sandirono tutti dell'accortissima risposta del Fiorentino plebeo, e si uenne a dire, quanto quelle genti son marauigliose in questo particular de' motti, il che

che diede occasione a tutta la nostra brigata di ragionar delle lodi, e de' meriti della non mai a bastanza lodata nation Fiorentina, chiamando'la (come in effetto ella è) honore, e gloria d'Italia, per la felicità de' miracolosi ingegni ch'ella ha prodotti, e produce in tutte le sciènze, & in ogni sorte di lodeuole professione, e per altri rispetti. Alla fine il Cuppido, riacquiescendo l'interrotto ragionamento de' gouerni delle città, disse.

Detti di Tucidide, e di Senofonte circa in gouernar delle città.

**T**ucidide lasciò scritto, che Gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti e di ceruello suegliato. Il che forse disse egli parendoli, che i secondi possano malageuolmente concordarsi, per voler ciascuno d'essi dimostrar soverchio sapere, onde si conferma con quella bellissima sentenza di Senofonte, che dice, Senza concordia nè città sarà ben gouernata, nè la casa ben habitata. A questo il Rinaschiero, verissima è, disse cotesa sentenza, e massimamente per le Republiche: ma oggi vediamo, che nelle città sottoposte si osserua il contrario, non hauendo chi le gouerna altra mira, che mantener disunito il popolo da' nobili, per meglio dominarli, il che per l'opposito sarebbe lor cosa non poco malageuole. Qui fu risposto, che quando le operazio-

ni di chi gouerna son misse da qualche ragioneuole ragione, e guidate con buon giudicio, non sono se non da commendarsi: all'incontro meritar biasimo coloro che fanno il contrario, e voleuasi dir più oltre.

Ma erano intanto passate l'ore dell'ozio, e molte barche andauano, e tornauano, fral quali ve ne fu vna che portaua parecchi gentilhuomini, che con diuersi stromenti sonando, e cantando fecero alzare in fretta ciascun della nostra brigata. Compresesi, che andauano cantando vn Madrigale fatto per vna bellissima, & principal Signora, e nominolla. Cote sta isse allora il Priore è quella, che volendo ritrarla vn valente pittore non li venne mai fatto, che la pittura la rassomigliasse, & alla fine sconfidatosene si ritrasse dall'impresa con dire, che egli non poteua dipingendo rassomigliare vna cosa, che diuentaua ogni dì più bella. Ed hebbe ragione, rispose à questo lo Studioso, perche, io mi ricordo, che dimandato vna volta vn' altro valemissimo pittore, qual sorte di persone son più difficili a ritrare? le belle, rispose, come opere perfette dalla natura, essendo le brutte imperfezioni de' mezi, che sono le creature stesse. Talche ritrabendo noi altri vna persona sozza e difforme, non facciam' altro, che ritrar quello imperfetto, che hanno fatto le creature come siamo noi: ma in vna bella ritragghiamo vn' opera Naturale vera e perfetta: onde non è merauiglia, se quelle con facilità, e questo con difficoltà grandissima facciamo. Quasi ch'ei volesse dire quel buon pittore, che Le cose più eccellenti sono

manco

manco  
belle  
Finito  
te le v  
cennat  
di cant

Chi vol  
Ed a  
Ven  
Sces  
Sol  
Trifa  
Me  
Or  
Ma  
Ch  
Suor  
Qua

Sen  
belli:  
fore, co  
rire pe  
to rag  
sù per  
infinit  
di que  
stular



manco imitabili ; Ouero, con Platone, che Le cose belle sono , difficili.

Finito c' hebbe di parlare lo Studioso, furono arreccate le viole , perche tutti sapuano il *Madrigale* accennato di sopra, come cosa nuoua, e bella, si risolsero di cantarlo anch essi , e fu questo.

Chi uol veder col Sol due chiare Stelle,

Ed altre cose belle,

Veng' a mirar nel volto di costei

Scesa quà giù dal regno de gli Dei,

Sol per gloria d' Amore.

Trisa seco di mille amanti.

Mentr' ella e questo scalda, e quello agghiaccia.

Or conserena , or con turbata faccia.

Ma cosi vaga è del altrui dolore ,

Ch' a lei van si mpre auanti,

Suoi pomposi trofei, cuori infiniti.

Qual' arsi, quali accesi, e quai feriti.

Se ne cantaron dopò questo alcuni altri non men belli : e perche quel dì era la vigilia del gran Precursore, cominciò quel mare, tosto che si fe sera, ad apparire per la moltitudine delle filuche , vie più dell usato ragguardenole ; e vedendosi per tutto quel lito, chi sù per gli scogli , chi nell' acqua , e chi per l' arena infinite persone ignude per diuotione ( come dicono ) di quel Santo , ouero per vn cotal uso bagnarsi, e trastularsi in vari, e di uersi modi, ilche quanto alla no-

stra brigata, già da capo levatafi da sedere, di diletto veggesse, ben si può senza ch'io lo dica, giudicare. Ma nuouo, e maggiore piacere à gli occhi loro si parò dinanzi, imperche non fù così tosto il Sole di là da' monti rapassato, coprendo già l'ombre di quelli la terra. Et il mare, che dal porto di Napoli si vidde uscire vna schiera di ben venti galee, lequali secondo l'antico uso di veramente honorare quella festiuità, venian tutte piene di lumi, e di diuersi artificiali fochi, e con spaueria continoua d'archibusi, non senza qualche tiro di artiglieria grossa, e con gittar innumerabili nazi, quali accesi pareua strisciando, che fino alle stelle formontassero, vago e giocondissimo spettacolo fuseano. Perche in cotal guisa, e con suoni di trombe, e di pifferi, e d'altri musici stromenti, procedendo fin presso alla punta del bel Posilipo, quindi poi con larga girauolta vennero a passare al dinanzi di Serena, per accrescer diletto a' riguardati di là e così tornatesene a Molo quini scaricando tutte le artiglierie, e hauena, Et il simile facendo il superbissimo Castello, diedero a così fatto spettacolo il compimento della bellezza, talche essendo già buona pezza di notte scorsa l'onoreuole orgata di Serena, per finche venisse il nuouo giorno dopo fatta collazione, il riposo del letto lictissima oltre all'usato si ridusse.

Il fine della Settima Giornata del  
Fuggilozio.

DEL

DEL  
FVGGILOZIO  
DI TOMASO COSTO.

GIORNATA OTTAVA.  
ed vltima.

Nella quale si ragiona de' detti notabili,  
ed effemplari di diuersi.



Ià comintiauano le cime de' più alti monti, per li raggi dello nascente Sole, a dimostrarsi in colore d'oro, e gli uccelli della matutina freschezza godendo inuitauano con soauissimi canti i mortali a fare il medesimo, quando e gli huomini, e le donne della nostra brigata, lasciate le sonnacciose piume si destirono, & andatisene alla camera del Priore lo trouarono medesimamente destito, come quelli, che sentendosi assai meglio del solito, s'era leuato: e così tutti di compagnia, fatte apprestar due bareche, se ne andarono in Mergolino alla Messa. Dipoi ritornatisene in Serena attesero gli otto Gentilhuomini, e le due Madonne a prepararsi per lo ragionamento di quel dì, finche fù hora di desinare.

inare.

nar, laquale giunta desinò leggiermente, perche il Priore hauena dat' ordine ad vn lauto conuito per la sera a buon' hora, e volle che si preparasse alla loggia da basso, laquale, per esser spaciosa, e scoperta, e vicinissima all'acqua del mare, è assai piacevole, e massimamente all' hora delle barche, perche la stessa casa, che riceue il Sole dalle spalle, viene a renderla tutta ombrosa. Adun ue desinato che si fù, ed alquanto satisfattosi al sonno, si accommodarono secondo il solito: indi lo Svegliato, per dare al ragionamento principio, parlò n questa guisa. La materia d' hoggi, S' gnor Priore, non sarà da quello di hieri dissimile in altro, eccetto che in quella si contengono detti, e questa conterrà fatti con vn de' quali, come forse non manco di quanti altri se vdiranno, vi darò principio, ed è tale.

Vna prudente donna dimanda al Rè Alfonso  
vna grazia, e ne ottiene tre.

**A**l tempo di Alfonso primo d' Aragona Re di Napoli fù vna pouera donna, il marito dell' quale, e il figliuolo e' l' fratello erano stati molti anni in carcere per non so che graue delitto, nè hauena altri parenti al mondo: e come che non haueuero parte contraria, erano già stati sentenziati a morte. Onde costei sapendo quanto il Rè Alfonso era clemente, se gli andò a gittare a' piedi, e con le braccia

braccia in croce lo pregò, che li piacesse di concederle almeno un solo di quei tre prigionj, come pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Re a compassione di costei, e perauuentura natogli in quell'istante qualche bel pensiero d'esperimentar la dommesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual volena. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Re, perche più tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? risposs'ella, che di marito, morto che le fusse l'uno, potea prender si l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma che di fratelli non c'era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Re la savia risposta della donna, e così fattala rizzare in sù stante, lodandola, or uà, le disse, che per la tua prudenza voglio che tutti tre liberati sieno. Da che in persona della donna si comprende, Tanto è facile al prudente, quanto suol esser difficile all'indiscreto l'ottener quel che dimanda. E per lo Re quel preccetto de Archia, che Non basta al vero Principe il giudicio, e la forza del comandare, ma gli è anche necessaria l'humanità.

Fù commendata la prudenza, e l'accortezza della donna, la magnanimità, e la clemenza del Rè Alfonso, e appresso lo Svegliato, per hauer narrato loro un sì bel fatto, a proposito  
del quale disse il Cupido  
così.



## Essempio di Dionisio Tiranno.

**N**ON si dee fraudare il Siracusano Dionisio di quella parte di lode che li tocca, per vn simile atto di magnanimità: e forse tanto più bello, quanto à considerarlo è più marauiglioso, per rispetto di chi lo fece, acciò che si mostri non pur dalle azioni de' lodatissimi Rè, ma da quelle etiandio de' Tiranni poter si cauare essempi, e documenti di uirtù. Erano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia, congiunti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio un d'essi ( non sò per qual cagione ) alla morte condannato, e prefissogli il giorno, e l'hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concessse gli il Tiranno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per mallemadore il compagno, il quale si continò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui; il che fù dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di uederne il fine accettaro. Andò quello, e dat' ordine a casa, perche s'era deliberato di più tosto morire che ingannar l'amico, giunto il termine, si presentò innanzi al Tiranno, il quale stupì di tanta fedeltà, e l'uno, e l'altro ammirauano, non solamente assolsè il condannato ma li pregò ambedue, che nella loro incomparabile amicizia lo accettassero.

Delle lodi della uera amicizia, non è quasi autor  
nessu-

nessuno, che non ne tratti: ma bastici per hora quel, che ne disse il sapientissimo Socrate, col testimonio del gran Senofonte, cioè che vn vero amico è vna possessione più di tutte l'altre eccellentissima.

Mentre tutti gli altri inuidiando si marauigliauano dell'incomparabil fedeltà de due amici, il Sollecito, a lui toccaua, disse. Ma perche non ci marauigliamo noi per bell'atto del Tiranno, al contrario del quale procedono (saluo sempre la riuerenza de' buoni) Principi, e Signori d'oggi, e couene uno.

Vn Signor cacciatore vsa ingratitude ad vno, che li recupera vn Falcone.

**F**aceua professione un principalissimo Barone di questo Regno di gran cacciatore, un dì fra gl' altri essendoli fugito di pugno il più caro Falcone ch'egli hauesse, ilqual andò a posarsi in sù l'estrema cima d'un alto, e diritto abete, oue per li geri portatisi dietro rimase inuolto, eglu guardandogli si rodea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'albore, e alla fine si risolse di farli montare un suo uassallo, dandogli speranza di grosso premio. Ma colui più per amore, e per ubidienza, che per isperienza del premio, si pose a tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a ueder, non meno l'ubbidienza, che l'ardir di colui amminando, e come il uiddè hauer preso

So il falcone, il quale sbattendo pareva di punto in punto douerli fuggir di mano, gridò a gran voce, guai da villan traditore, che non ti scappi, se non vuoi ch'io t'impicchi ad vn di questi alberi. Ha uuto poscia il Falcone, altro premio non diede a colui, che quattro buone parolete, con vna posata di mano in su la spalla, di che quel pouero vassallo si mostrò contento, e fuis fatto, perche,

Chi per amor, non per disegno stenta.

D'vn buon voler senz'altro si contenta,

Era quel Barone cognito a tutti, e però fù molto biasimato il suo procedere, indi il Pensoso prese a dire.

Esempio d'Ottauiano Augusto.

**N**on così auuenne d'Ottauiano Cesare, e vn soldato, il qual ingegnatosi di prendere vna ciuetta, che col suo dispiaceuol canto gli interrompena il sonno, con isperanza di gran premio gliela presentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gli fece dar mille nummi. Il che parendo poco all'insolente Soldato, che forse aspiraua a participar d'ell' Imperio, sdegnato ardì di così dire; voglio, che più tosto ella vna, e la lasciola andare. Del qual atto uegno di gran castigo, il buono Imperadore non si alterò punto: veggasi dunque ciò, che portano i tempi, che prima i sudanti insolentissimi erano dominati da Principi così magnanimi, & ora i Signori (salua senpre la riputazione de' buoni) tiranneggiano i vassalli gli usano come i chiani. Pero quì cade benissimo

nissimo a proposito quella sentenza d' Aristotile, ou' egli tratta di stato, imperoche, diè egli. Il Tiranno ha per fine il commodo proprio, & il Re quello de' sudditi. Parlato che si fù alquanto della infelicità del nostro secolo, si fece silentio perche la Diligente, disse così.

Leandro da Viterbo con vn bel trouato riprende la madre della sua auarizia in uerso certi Segatori.

**L**eandro da Viterbo fù vn giouane prudentissimo, alquale essendo per eredità paterna rimaste molte possessioni, li toccò fra l'altre cose, vn bosco assai grande, alquale per certo spazio di tempo solea trarsi gran copia di legname. La onde vna volta, essendoui Leandro andato per tal effetto, e coi dottori parecchi segatori, a i quali per patto daua vn tanto per giornata, a mangiare e bere, successe vn bel caso. E fù, che hauendo egli vn bellissimo casamento propinquo al bosco, in esso dimoraua sua madre fin tanto, che tal opera fusse in tutto fornita, & haueua ella pensiero del mangiar de' segatori, i quali, perche faceuano vn' esercizio di tanta fatica, uelutano e desinera la mattina, e cenar la sera e fare altresì collazione a terza, e merendare a uespero, di che Leandro si contentaua. Ma sua madre, ch'era vna di quelle vecchie arabiate, e spigolistre che non suonano da altro, ch'è

da star, a tutte l'hore con la corona in mano, e dir  
 mezo pater nostro, e mandar due malanni: sempre  
 daua a que' meschini qualche strana risposta, dicen-  
 do loro. E che domine haucte voi in corpo, dilun-  
 tori che voi siete; e' non sono anche due bore, che ha-  
 uete desinato, e già di nuouo volete mangiare, che vi  
 venga la peste? io per me l'ora non potrei mgl'iot-  
 tire vn boccone, se ben fosse manna, che non mi  
 venisse angoscia. Queste parole disse ella medesima-  
 mente a Leandro suo figliuolo, ilquale corre sanio,  
 con bel modo ne la riprese. Ma non bastandoli que-  
 sto, il giorno seguente fece empire tanti sacchetti di  
 terra umida, quanti erano i segatori, ed vno di più,  
 ilquale dopò desinare portò alla madre, e le disse, che  
 per amor suo lo tenesse attaccato alla cintola insino a  
 la sera: de gli altri poi ne pose vn per vno indosso a  
 segatori. La madre non sapendo ciò, ch'ei far si vo-  
 lesse, quasi di marauiglia piena si tenne il sacchet-  
 to, aspettando il fine di questa cosa. Verso il tardi  
 vene il figliuolo con tutti i segatori appresso dinan-  
 zi a lei, e dissele, che sciogliesse il suo sacchetto, il che  
 fatto vi si trouò la terra così umida, ed a pezzi inte-  
 ri come v'era stata messa: e sciogliendosi quelli de'  
 segatori, ve la trouaron conuertita in secca, e minu-  
 tissima poluere. Disse allora Leandro alla madre,  
 voi, che del tanto mangiar di costoro sì gran marani-  
 glia vi fatte, doureste considerare, che state tutto il  
 dì a sedere, senza far fatica veruna, e però quel, che  
 voi mangiate vi stà sempre intero nel corpo a guisa  
 di



di questa terra, ch'era nel vostro sacchetto. E per lo contrario a questi poueretti, che'l di mai non si fermano, frange lor nel ventre, come la terra de' sacchetti, ch'essi han segando tenuti appesi al collo secondo che quì veder potete. Pero dunque non mormora i più contra di loro, nè stimate superchio il lor mangiare, perche fan tanta fatica, che ben se lo guadagnano. Onde mi par, che quest'huomo hauesse con la prudenza ogni altra virtù. Dite bene il vero, disse allora lo Studio, perche egli in cotest'artione si mostrò perfettamente politico, il che tanto monta, quanto a dire, che in lui fussero tutte quelle virtù, che a diuenir così fatto ci sono da mestieri di tal facoltà insegnate: però concludiamo, che sì come la giustitia è una intera e somma uirtù, così l'huomo è superiore, e più degno de gli altri huomini. Fù assai lodata la prudenza di Leandro menolo Diligente d'hauer la raccontata, onde la pacifica soggiunse, non lo derete meno quest'altra, ch'è d'un Vescouo.

Esempio di un sauio Vescouo, che riprese l'auarizia della madre, a proposito di chi non si diletta di far bene mentr'è uiuo.

**V**Enendo a morte vn ricchissimo mercatante Catalano, come che in vita non hauesse mai dato vn quattrino per amor di Dio, e quanto hauea l'hauesse acquistato d'usura

cominciò allora a dare ordine che si vestissero poueri, che si maritassino fanciulle orfane, che souuenissero spedalli, & altre cose simili. E ragionando s' il uolgo de lui v'eran tali, che diceuano (pe che non sapeuon bene quanto n'era) ò beat' all' anima sua, che per tante buone opere se ne andrà dritta a Dio, Ma vn' altro meglio informato, e libero di bocca, rispose, alla croce di Dio, ch'io non vorrebb' esser possessore d' vn' anima, qual è la sua, se io hauesi ben fatto dieci cose più di quelle, che ha fatto egli. Non restituire il mal tolto, e voler far delle limosine al punto della morte a chi giura egli? ed à tal proposito contò questa esemplar nouella. Fù già vn Vescouo c' haueua per madre vn' auarissima donna, laquale in vita sua non haueua mai fatto vn poco di bene per amor di Dio quantunque molte volte ne l'hauesse il figliuolo ed auuertita e ripresa. E nulla giouando, perch' ella medesimamente aspettaua ài farlo al punto della morte, finalmente vn giorno la inuitò seco a cena, & andandoui, ch'era già vn' hora di notte, ordinò il Vescouo a seruidori, che non le facessero lume. E perche haueua a passar per vn luogo pericoloso, dou'era una profonda fossa, non vedendo ella farsi lume, cominciò forte a dolersene col Vescouo, ilquale piaceuolmente le rispose, che hauesse pazienza, fin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella collericamente rispose, che so io che allora mi trouasi a cadere, e i lumi non fussero più a tempo, onde poi caduta mi bisognasse altro aiuto, che de' lumi? Allora il

Vescouo tutto lieto le disse, e però madre carissima coresto, che voi dice è appunto vn documento a proposito vostro perche cosi come il tardare a farui lume insino al luogo del percipizio è cosa inconueniente, e pericolosa per la cagione da voi già detta, così è non altrimenti è periglioso, e sconueniuole a persona Christiana il non curarsi di far alcun bene per amor di Dio, ma riserbarlo al ponto della morte, come fate voi: perche potrebb'esser, che allora non vi fusse concesso il poterlo fare, e che morendo l'anima vostra andasse in luogo tale, che non vi gionasse più veruna sorte di aiuto: è però dilettableui, quel che haueate a fare; di farlo adesso, e non aspettate il periglioso punto della morte, perche. Il bene che si fa mentre si uiue quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbato là sù nella trionfante.

Dissero tutti che veramente la Pacifica s'era apposta, perche il bello esèpio del sanio Vescouo apparirua più bello per lo proposito alquale fù prodotto da colui. Indilo Studioso parlò sorridendo così, ne alle donne manca senno, e prudenza accioche io ui renda contraccambio di quanto haueate detto de gli huomini, e però udite questa.

Vna serua è colta in frode; e conuinta  
dalla padrona.

**A** Cortasi una certa gentildonna, che una sua serua s'era impacciata con vn famiglia di casa

Il 2 di

di cui era già riuſcita grauida, perche aſpramente la ripreſe, quell' ſi ſcuſana con dire, che colui l' haueua ſforzata. *Ab ribalda*, diſſ' ella, ſe tu non gli haueſſi conſentito, egli ciò fatto non ti haurebbe, e vò pro-uartelo or ora. E ciò detto ſi traſſe vno anello di dito, ilquale ſe viſta di porgerle, e diſſe, proua a metter qui dentro vn dito qual tu vuoi, e guadagneraiti, oltre al perdono del ſullo, queſto anello. Il che volendo far la ſerua, dimenando ella quà, e là la mano con lo anello, non poſeua quella in modo alcuno ficcaru' il dito, Della qual coſa ſgridandola con aſpre parole, e minaccie la padrona, la pouera ſerua diſſe, e ſe non iſtate ſalda, come volete voi ch' io ve lo metta? E però, ſoggiunſe la padrona, con queſto ti ſi dona ad intendere, che ſe tu ſtata ſalda non fuſſi, colui violata non ti haurebbe: e coſi datole vn buon caſtigo ſe la tolſe di caſa, accioche non intraueniſſe come ſi ſuol dire, che Vna pecora infetta ne ammorba una ſeta.

*Prouedimento prudentiſſimo*, e non punto diuerſo da quel che inſegna il Filoſofo ne' primi lineamenti, ch' ei fa d' vna bene ordinata Republica.

Per una donna ueramente caſta.

**A** Queſto il Prudente ſoggiunſe, la medeſima, dicendole vn gentilhuomo ſuo parente per modo di burla, ch' ella s' era moſtra pur troppo ſeuera contro a quella ſerua, poiche donne di gran valore erano già incorſe nella medeſima

ma disgrazia ed attestò per una Lucrezia Romana, che fu sforzata da Tarquinio, di che ella s'uccise cò le proprie mani rispose, e se Lucrezia, si douena uccidere, quanto meglio haurebb ella fatto se lasciandosi uccidere dallo stesso Tarquinio, non hauesse alle sue scelerate uoglie compiaciute. Ma indifesa di Lucrezia il gentilhuomo soggiunse, che a quella, come a gentile non bastaua soiaamente il morir casta, ma bisognaua eziandio dal mondo farsi riputar tale, il che le minaccie di Tarquinio di lasciarle morto a lato lo schiauo le posero in dubbio, che altramente si sà bene, che Vn'animo ueramente casto, quando se gli propone ò l'infamia, ò la morte, dee schiuar quella, & elegger questa.

Disse poi l'Accorto, non era (credo) nè meno accorta, ne men ualorosa quest'altra, che uidi dire.

Vn Barone più ricco che nobile, & una moglie bastarda li metteggiano, & spartono.

**T** Olse moglie un certo Barone molto ricco, ed heb una figliuola Bastarda nata d'un nobilissimo Signore, con una grossa dote. Vn dì che ueniua, di fuori, senza cauarsi nè stiniali, ne speroni, uoleua egli trastullarsi seco; ma disegli la donna eh sfradellatemi di grazia, che a cotesto modo è uergogna. Et egli rispose taci, che così si canalcano così fatte mule. Intese il



*motto la donna, ed accesa d' honesto, e generoso sdegno soggiunse; Potrebbe essere, ma non da tuoi pari: e in quell' hora andata sene da' parenti, nō volle mai più con giunger si seco. All' hora conobbe il Barone, esser vera quella sentenza di Plutarco, ne' Morali, Chi toglie moglie maggior di se, ò di sangue ò di dote, egli non è marito di quella, mà si fa schiauo della dote.*

*Ma fù risposto, per tanto, che tal sentenza fusse vera ( com' è in effetto ) non si potea però negare, che quel Barone non hau- sse hauuto del bestiale, onde se la moglie se ne risentì tanto, hebbe ragione. Si dissero dell' altre cose: ma il Modesto parlò così.*

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero, piglia vna moglie ignobile e ricca, di che ripreso dal padre, gli dà vna notabil risposta.

**P**lù sauiò fù dunque vn principal Caualiere Spagnuolo, il quale ( e non ha gran tempo ) vedendosi giouane, molto pouero, annengache nobilissimo fusse, pensò per accommodarsi, di prender vna moglie laquale mancando di nobiltà di sangue, abbondasse almeno de beni della fortuna, acciò che l' vno il difetto dell' altro edempisse per viuere agiatamente. Haneua costui vn padre di così altiero, e superbo animo, che ancora ch' ei fusse assai pouero, non si riputaua di meno del

del Re ſteſſo. Ora hauendogli il figliuolo fatto intendere come Iddio gli hauenua mandato dinanzi vna buona ventura , ch'era vna donna ignobile , ma d'infinite ricchezze padrona , laqual egli intendenua di prender per moglie , onde lo notificaua a lui per quel riſpetto , che li figliuoli debbono hauere a' padri , e però ſi contentaſſe di mandargli le ſue benedizzioni , lodando il matrimonio , come vtile alla lor caſa , che ne hauenua ſi gran biſogno : Il padre , con pazzo furore ſdegnatoſi di ciò riſpoſe al figliuolo , che ſe ciò faceua , penſaſſe di non andargli mai più dinanzi , e di non hauerlo più per padre. A cui l'accorto , e ſauio figliuolo riſcriſſe queſte parole , Signor padre io ſò che voi ſiete ſtato ricco , e che per darui buon tempo ſiete diuenuto sì povero , che non potete mātener nè me , ne voi medefimo , ond'io prouedendo a' caſi miei mi ſon riſoluto di prender queſta moglie , laquale con le ſue ricchezze mi farà viuere commodamente ſe voi non vorrete perciò uedermi , vi rimarrete nel voſtro ſtato , ed io nel mio. Pareua a queſto ſauio Cavaliero , che Du'c poco potere , debb'anco eſſer vnil uolere. Et per auuentura ſi ricordò di quella ruota catena circolare moralmente figurata da' Filoſofi , cioè che L'humiltà produce la Parſimonia la Diuizia , la Diuizia la Superbia : la Superbia la Prodigalità : la Prodigalità la Pouertà : e l'Vmiltà la Parſimonia , com'è detto .

Prudentiſſimo fu da tutti giudicato il Cavaliero , Spagnuolo , poiche ſi ſuol dire , Abbaſſati , ed accon-

ciati: e Seneca. In ogni luogo tanto è stimato l'huomo quanto ha. Parlando poi lo Suegliato, se ne volete, disse, vn'altra non men bella vditte questa.

Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filosofo a vederle, ilquale gliene dice sauamente il suo parere.

**E**Ra per ammogliarsi vn ricco Barone, e deliberatesi di prenderla a suo contento non si curando di dote, gliene furono antiposte due, e perche erano in paese lontano si risolse di mandare a vedere vn suo precettore, ch'era vn gran Filosofo, dicendoli che le considerasse minutamente ambedue, perche si sarebbe contentato di prenderne vna a sua elezzione, ricordandoli, che sopra tutto la volea bella. Andò il Filosofo, & informatosi prima con molta destrezza delle qualità, e condizioni delle due donne hebbe vn dì commodità di vederle senza esser egli conosciuto: Il che fatto se ne tornò dal Barone, e dissigli, che lutto come da lui fù imposto, hauena eseguito, e dando li conto delle due spose, disse, ch'alle erano differentissime, essendo l'vna in estremo bella, e l'altra bruttissima. Volle il gentilhuomo, che gli circofosse messi le bellezze dell'vna, e le bruttezze dell'altra, e'l Filosofo cominciò. La bella esce rare volte di casa, non si vede mai alla finestra, veste posituamen-

te, s'occupa volentieri nelle masserizie di casa, e quel poco che ella v'è fuori camina ristretta, e sollecita, e voleva dir dell'altra, ma lo sposo li dimandò come ella era di volto? E'l Filosofo rispose, che non lo sapeua, perche quando e la vidde per istrada andaua con vn velo dinanzi a gli occhi, e col capo sì basso, che non la potè punto mirare nel viso. L'altra disse ripigliando il suo parlare, è bruttissima, imperocche di persona è assai disposta, v'è molto addobata, camina con alterezza, le mammelle ha bianche e rotonde, il volto colorito, e lucido, come vn specchio, gli occhi neri, e pronti a volgersi or quà, or là, treccie innanellate e'n color d'ambra, e la gola che par di latte, e da molti vagheggiata, e bramata, nè in altro si essercita in casa, che in ballare, e sonare, e cantare, delle qualitrè cose è ottima maestra: e molte altre ne disse il Filosofo di costei. Alquale il Barone sorridendò soggiunse, par che tu vogli uccellarmi: verrei, che tu midichiarassi in che modo vuoi, che intenda costei esser brutta, la quale ha tutte le parti da te raccontate, che sono bellissime; e colui beila, che non pure non ne ha nessuna ma tu medesimo affermi non hauerla potuta vedere in viso? E'l Filosofo così li rispose, nella scuola, oue appresi filosofia mi fu insegnato che Tutte le cose buone, son beile, e le cattive al contrario: alludendo (credo io) a que detto di Platone nel Timéo, ogni buono è bello, & il bello non può essere senza misura, e moderazione. Intese il motto il Barone, e così tolse

se la sposa lodatagli dal filosofo, laquale poi gli riu-  
scì tale, che se ne tenne sempre contento, e felicissi-  
mo. Dilettò molto il fatto del Filosofo, e diede a  
tutti materia di dire quanto i Signori farrebbon me-  
glio, che non fanno i fatti loro, se di simili huomini  
in vece di buffoni, e di parati si dilettaffino di tene-  
re in casa; poiche come dice Seneca. Il conuersar  
con huomini Sauia di molta, & in vn altro luogo  
dice, Vn Sauio gioua molto all'altro sauio. Al-  
lorà il Cupido disse, prudenti sarebbono se così faces-  
sero, e prudenti essendo saprebbono altresì fare delle  
cose lodeuoli da se stessi, come fece questo sauio Re,  
di cui uò dirui.

Atto magnanimo del Re Alfonso verso  
vno che lo biasimaua.

**E**Ra in Napoli al tempo del Re Alfonso vn certo  
gentilhuomo, che per esser molto pouero, e affama-  
to, come quello, che harebbe voluto, che il Re si  
fusse mosso a compassione e datali qualche entratura-  
cia, perche non hebbe mai tal grazia, per tutto doue si  
trouaua, ne dicena biasimandolo, quanto mal potena.  
Questo fù da vn Cavaliere molto suo intrinseco riferi-  
to al Re, ilquale non se n'adiò pronto, come altri ha-  
uerebbe fatto. ma come persona sauia. e di gran giudi-  
cio quello stesso giorno si gretan. ete per vn suo crea-  
to mandò al calunniatore vn buon sacchetto di scudi.  
d'oro



d'oro, facendogli dire che per amor suo se li godesse. Colui riceuendo alleggramente il dono, mutò parere, e parlare, tal che se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tento bene del Rè, che ciascheduno se ne marauigliaua, non sapendo la cagione a vn tanto mutamento. E fra gli altri quel caualiere familiare del Re vn tratto ragionando seco glie lo disse, ma narratogli il Re quanto haueua fatto, colui da vna banda si rese calunniatore, e dall'altra commendo la prudenza, e la magnanimità del Re, ilquale a proposito del fatto li disse questo motto. Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboccarlo. Poiche si fù basteuolmente lodata la prudenza, e la magnanimità del Re Alfonso il Sollecito soggiunse.

Essempio di due Rè.

**V**N'altro gran Re, essendoli riferito, che vn certo da lui benificato ne diceua male, disse, Egli è cosa regale il far bene ed esserne biasimatto. Del medesimo animo si legge essere stato Filippo Re di Macedonia, ch'essendo auertito ch'ei teneua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente harebbe potuto fare, così piacenuolmente rispose. O non è egli meglio, ch'io li ritenga appresso di me, che discacciandoli vadano poi biasimandomi altroue? Il medesimo è

Scritto

*Scritto del Rè Pirro. Il che quanto scemi della gloria d' Alessādro Magno, figliuolo del già detto Filippo, se crudeltà da lui usate ne suoi amici, e famigliari, ce l di mostrano. Però coloro, che son sì vaghi di vèdetta odo no questa notabil sentenza del Petrarca nell' opera sua morale? Il diletto (di' egli) della uendetta è momentaneo, e quel della misericordia è sempiterno. Seneca? Il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza.*

*Esemplidel Rè Antigono, e di Tiberio Imperadore.*

**E**D Antigono il primo, seguì il dire il Pensoso, maledisimamēte il Rè di Macedonia, essendosi una volta attendato con l'essercito in vn mal luogo, standosi nel padiglione vdi alcuni soldari, che non pensando essere intesi da lui, lo malediceuano: ond' egli alzato vn poco del padiglione piaceuolmente disse, che si che piangerete, se noi non andate altroue a dir mal di me. Vn'altra volta di notte marchiando con l'esercito per luoghi rotti, e fangosi, un soldato cadde nel fango, e cominciò a bestemmia re Antigono, che ne era ragione. Antigono se gli accostò, e cauatolo del fango non conoscendolo colui disse, bestemmia pur Antigono, che ti fa caminar per questi luoghi, e benedici chi t'ha cauato del fango. Con che lo confondena, e se gli obligaua.

*Ma con questi csempli, a confusione di que' Principi*

*cipi, che sono desiderosi di punir coloro, che ne mormo-  
rano, ò che li biasimano, si dourebbe sempre hauere  
a memoria quelle parole di Tiberio Imperadore, per  
altro crudele, e sceleratissimo, che essendoli rapporta-  
to, che alcuni per Roma lo biasimauano, disse, che In  
una città libera debbono esser libere anco le lin-  
gue. E però concludo che nessun'atto mi par più ma-  
gnanimo del non volere, potendo vendicarsi dell'in-  
giurie, essendosenza di Platone, che Gran uen-  
detta fa chi potendo uendicarsi perdona al ni-  
mico. Or vediamo, che disse la Diligente, la quale  
parlò così.*

Gaspar Centanni per liberalità diuiuen po-  
uero, troua un tesoro, e uiue l'auan-  
zo di sua uita in ricchezze.

**C**Hiamauasi Gaspar Centani un cert'buo-  
mo, ilquale fu di buona conditione, tan-  
to amorenole con gli amici, e c' si affabile, e li-  
berale con ciascheduno, che cadde in estrema pouer-  
tà, doue per auanti era stato ricchissimo, hauendoli  
suo padre, quando morì lasciati moltidenari. Costui  
dunque uedendosi tanto puerero, e a così mal termine  
giunto, si uergognaua di comparire tra gli amici,  
così partitosi della sua patria capitò a caso in un cer-  
to luogo deserto, oue, per ch'era già tardi si ricouerò  
per quella notte, ma quello ch'era da' pensieritran-  
gliato, poco, o nulla dormina. Onde approssimandosi il

nuouo giorno mentr'egli seco stesso ragionaua lamentandosi della sua sciagura, ecco che sentì strepito come di poche persone auuicinarsi a quel luogo. Stette que' o egli, perch'era talmente ascoso tra certi muri antichi, e mezzo ruinati, che potendo egli altrui uedere, non potea da altrì esser ueduto. In somma giunse quini vn gentilhuomo con uno schiauo nero appresso, che portaua in sù le spalle una gran boglia, laquale per ordine del gentilhuomo subito posò quini in terra, e poi con una vanga, che portaua sotto 'l braccio, cominciò da un canto di quel luogo a cauare della terra, tanto che ui fece una gran fossa, nella quale pose la boglia, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto il gentilhuomo li disse, tuoi tu guardarla fin ch'io torni da un mio seruizio: Lo schiauo, che di nulla dubitaua, rispose liberamente di sì. Ma replicò il padrone, auuerti a non lasciarla pigliar ad altri, che a me; o ueramente s'egli ci uenisse una persona, che per contrasegno portasse una spada insanguinata in mano, laquale poi qui diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'a vn tempo tratta la spada, che haueua allato fingendo di stoccarla in terra per segno, con superstiziosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo; dipoi con certi suoi incantesmi costrinse, non già lo spirito dell'infelice schiauo, com'egli s'imaginaua, ma vn di quelli, che da simili trascurati volentieri costringer si lasciano, cioè vno spirito diabolico, a rimaner quini per guardia della boglia, il che fattosi

par-

partì. Caspar Centanni, che'l tutto visto, e inteso haueua, se prima si dolea della fortuna, allora incominciò a ringraziarla, perche gli haueua mandato così bella ventura dinanzi. E subito uscì di quel luogo, e poco de lungi andatosene con pochissima fatica trouò una spada, la quale insanguinò tutta, fusse di che sangue si volesse, che non montaua nulla, e andosene a far l'effetto. Oue dopò l'hauer adempito quanto per contrasegno hauca il gentilhuomo al misero schiauo diuisato, senza impedimento alcuno trasse la bolgia di sotterra, ed aperta che li hebbe la trouò piena di monette d'oro, e di preziose gioie. Con esse adunque andatosene all'habitato seppe ben fare, che infino all'ultimo della sua vita visse in ricchezze. Si che Gli huomini liberali fogliono essere (meritamente) auuenturati.

Vn giouane prodigo vol per disperazione impiccarfi, e aiutato da inaspettata ventura, diuien moderato, e sauiο.

**F**V già vn ricchissimo e riputato mercatante, e haueua vn sol figliuolo, il qual'era vn gran giocatore, e prodigo, talche sharagliaua quanto hauer potea. E venendo a morte, (per non hauer nè nipoti, nè altri parenti al mondo che'l habrebbe discreditato) lo fece contro sua vogl a credere di vna gran summa di denari, e di molta robba, lasciandogli per comandamento, che non douesse aprire



aprire vna certa cameretta insino a tanto, ch'ei non si vedesse in grandissima necessit . Della qual cosa il giouane volentieri l'ubid , perche datesi a far tumpone, ed a gitar via della roba, e de' denari, venne in cos  estrema necessit , che hauena bisogno d'un pezzo di pane, oltre che Nella pouert  si perdono tutti gli amici. Tanto ch'ei venne a ricordarsi di quel, che gli lasci  detto suo padre nell' hora della morte, & aperra quella cameretta, vi trou  dentro vna grossa traue messa attrauerso da vn muro all'altro all'altezza di due huomini, con vna fune intorno annuoltati. Disse' egli allora, ecco che mio padre m'ha lasciato, che giunto in cos  gran bisogno io m'impichi a questa traue: e perche veramente conosco d'esserli stato sempre disubidente, voglio, che di quest'ultimo comandamento, col dar la morte a me stesso egli sia ublidito, e cos  hauer  il condegno castigo de' miei misfatti, a sar  in tutto libero dalle calamit  di questo mondo. E ci  detto s'annols  la fune al collo, e salito sopra vna banca si gitt  gi  da quella. La traue ch'era fatta di cose fragili, e fasciata di cuoio, s , che pareva tutta di legno, non sostenendo il peso si ruppe, e perch'era piena di scudi, parne vna pioggia d'oro cader dal cielo, per fare il pouero disperato d'vna impronisa, & insperata gioia riempire. Il quale atterrito dall' paura del passato pericolo di morire impiccato, ed assalito dall'allegrezza del nuouo caso, rimase come insensato per buona pezza. Ma tolia poi quella pecunia disse, basti-

bastim  
parato  
zione a  
ra in pe  
del mon  
detto.  
conosc  
Di q  
nel hau  
noi par  
vedreb  
tro, a

Corte

E Gi  
cognon  
grand  
rando  
casa,  
za dar  
tese a  
vn bu  
Patiu  
dogli  
pra di

bastimi l'essere stato infino a qui pazzo, e hauere apparato alle mie spese. E così con marauigliosa risoluzione d'animo di tal sorte mutò vita, che attese dall'hora in poi a mettere in aumento, quel che la prudenza del morto padre conseruato gli hauea verificando quel detto. Non si conosce il bene, se prima, non si conosce il male.

Di qui lo studioso prese occasione di dire, se i figliuoli hauessero quella carità in uerso dei padri, che hanno li padri inuerso de' figliuoli, non vdirebbono, nè si vedrebbono vsar le inumanità, che vsano questi contro, a quelli, delle quali mi souien per ora quest'vna.

Cortese, padre spensierato vien disubbidito,  
e burlato da' figliuoli.

**E** Gli era vn certo padre di famiglia, huomo vecchio: ma di vita dissolutissimo, e senza pensieri, cognominato Cortese, ilquale haueua alcuni figliuoli grandi, e molto in verso di lui ritrosi, perche mormorando diceuano, ch'essi stentauano per mantener la casa, & egli attendeua à godere ad a trionfare, senza dar si vna briga al mondo. Disse vn tratto il Cortese à questi suoi figliuoli, ch'egli si haueua imaginato vn buon mezo da far loro guadagnar parecchi scudi: Patiua egli d'vn certo vmor malinconico, ilquale quando gli afferraua lo teneua lungo spatio come morto, sopra di che fondò il suo disegno, perche trouandosi vn dì

modi buoni suoi compagni cominciò a far del compunto dicendo, che fra pochi giorni egli haueua a morire. Di che ridendosi coloro, e replicandolo, & affermandolo egli venne con vno d'essi alle scommesse, tal che depositarono il Cortese trenta scudi, e colui cento, con questo patto; che s'egli moriuua fra quindici di que cento scudi fossero guadagnati in prò de' figliuoli e non morendo egli perdesse i trenta. Ciò fatto, ed andotese ne a casa narrò il tutto a' figliuoli, ordinando loro, che quando egli nel solito accidente incorresse, lo douessino, a mezzo di casa morto distendere. Ond'eglino si disposero di accocargliciele, perche venutogli l'humore lo presero, e mandaronlo subito a sepolire per leuarcelo dinanzi, e guadagnar la moneta laquale furon molto prestii a riscuotere. Ma per buona sorte del Cortese, quando i preti lo vollero gittar nell'auello, ei riuenne in se e diuulgarosi il caso, quel della scommessa vi corse, e scio di due guadagni congratulandosi, l'accompagnò insino a casa, credendosi d'hauere a dare vna lieta nouella a' figliuoli. A' quali giunto disse, eccou i qui vostro padre risuscitato, restituitemi il prezzo della scommessa: ma quelli risposero, che l'vno, e l'altro andasse in buon' hora. perche i figliuoli son' obligati al padre insino alla morte, e non insino alla risurrezzione, E non volerlo più accettarlo, il che se ben fu grandissima inumanità, pur si vuol dire, che Dal mal' essemplio de padri suol spesso nascere la disubedienza, & ingratitude de' figliuoli.

Cotesto Cortese disse allora il Prudente par ch'ei  
 fusse meriteuole, se non della villania usatagli da si-  
 glinoli almeno di n n piccolo biasimo per lo suon ar vi  
 uere, souuenendomi di quella bellissima, e notabil sen-  
 tenza di Tolomeo, che dice, Chi non si corregge per  
 altri, nè anco gl'altri si correggono per lui. Ma  
 che diremo di quest' altro? e seguì dicendo.

Vn giouane mostrandosi al contrario del frat. I  
 lo disamoreuole col vecchio padre, si correg-  
 ge dall'esempio di due fanciulli.

**R**icordomi, che mio padre mi soleua, come per  
 vn documento raccontare ciò, che auenue a  
 due fratelli, l'vno de' quali (così il maghiore) si  
 mostraua disamoreuole, e l'altro amoreuolissimo  
 verso il vecchio padre. Imperoche questo con mi-  
 rabil pazienza e carità non pur sopportaua la pater-  
 na vecchiezza, ma ogni volta lo cibaua con le sue  
 proprie mani nel modo, che si suole a' piccioli bambi-  
 ni, di che il vecchio sempre lo benediceua. Al contra-  
 rio l'altro, non era mai di che non si attaccasse, a pa-  
 role seco, e spesso lo minacciua di levarselo di casa,  
 bestemmiano la morte, che lo lasciava tanto in vi-  
 ta, per tribular lui. Haneano questi fratelli ambedue  
 moglie, & vn solo figliuolo per vno, quello del pri-  
 mo haueua intorno a dieci anni, e quel del s'condo non  
 più che quattro. Ora vn dì, che tutt' insieme desinaua-  
 no, quel de' quattro anni di quanto mangiua a tutti i

*modi voleua, che prima il padre ne mordesse la metà, e l' rimanente si metteua in bocca sè. Cio vedendo la madre dell' altro, & offeruatolo più volte ne rimase attonita, cominciò a lagrimare, della cagion di che domandato dal marito, rispose, che vedea nel nepotino contrario effetto, verso di suo padre a quel, che ella haueua conosciuto nel figliuolo ilqual non era mai di, che seco non si rimaricasse, dicendo e quanto più vuol campare mio padre? il suo viuere m'è oggi mai venuto a noia. Delle qualli parole turbato il costei marito d' mandò al figliuolo perche gli odiaua la vita? e l' fanciullo rispose, perche io nō vorrei, che la vostra vecchiezza mi noiasse, come noia hora a voi quella di vostro padre. La qual risposta fece conoscere a quell' huomo, che gli effetti de' due fanciulli erano stot miracolosamente mossi per suo documento, perche ambedue prendendo esempio da' padri, l' uno il volea cibare, e l' altro li desideraua la morte: e così dall' ora in poi, mutando in tutto proposito, trattò il vecchio padre insino alla morte con ogni donna humanità. Ben disse adunque Talete Filosofo. Di qual premio ricompensarai i tuoi genitori, tale aspettalo da' tuoi figliuoli. Ond' Elinano. Sij tale verso tuo padre, e tua madre, qual tu vorresti, che fussino i tuoi figliuoli verso di te.*

*Questo esemplarissimo caso fe dir molte cose del procedere de' padri e de' figliuoli, e perche tutti si accordano a dire, che senza comparazione i padri*

dri an  
Acov

V

ER  
che do  
padre  
cordan  
studio  
e vitu  
parir  
douen  
Giudic  
tosto  
crucia  
na di d  
gridò  
nane  
festan  
dice  
se mel  
ua con  
menta  
nima  
figliu



dri amano i figliuoli , più che da essi non sono amati, l'acorto ne produsse il seguente esempio con dire .

Vn padre è tormento, e non dice nulla :  
vede tormentare il figliuolo, e confessa il delitto .

**E** Rano in pregione vn padre , & vn figliuolo incagionati di vn grandissimo delitto , di che douendo esser ambedue tormentati , soleua il padre continouamente inanimare il figliuolo , ricordandoli , che coltacere , e soffrire vn breue fastidio haurebbono campata la vita da vna crudele , e vituperosissima morte . Vennero a' tormenti , nel patir de quali stete il buon padre costantissimo , e douendosi poi tormentare il figliuolo , fece l'accorto Giudice starui presente il già libero padre , ilquale tosto che vidde il figliuolo da medesimi tormenti cruciato, cominciò a impallidire , ed à sentir tanta pena di cuore, che in breue non potentendo più contenersi gridò verso il Giudice , pregandolo , che leuasse il giovane da' tormenti , ch'egli si determinaua di manifestargli il tutto , e così fece . E dimandatogli il Giudice , perche mentre gli fù tormentato non disse nulla , e poi vedendo tormentare il figliuolo haueua confessato il tutto ? rispose , perche in me si tormentaua il corpo solo, e nel mio figliuolo il corpo, e l'anima insieme : e però ben disse colui , che L'amor de figliuoli ha tanta forza nell'huomo , che lo

fa dimenticar di se stesso. O secondo quel detto di Eliodoro, che La passione dell'amato molesta più l'amante, che la sua propria.

Esempio d'Agefilao dell'amor verso  
i figliuoli.

**N**E habbiamo, soggiunse il Modesto, l'esempio in Plutarco della vita di Agefilao Re di Lacedemonia, il quale fù cotanto de' figliuoli amoreuole che non ostante, ch'ei fusse persona grauissima, alle volte si riduceua a trastularsi con essi in giuochi puerili. Onde trouandou i una volta da un suo famigliare, e stretto amico, si vergognò, e li disse, di grazia non dir nulla di ciò, insino a tanto, che anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferire, che allora haurebbe anch'egli prouato, che sia amor di figliuoli, e così non fattosi marauiglia di quel, ch'ei faceua per essi. La qual cosa mi riduce a memoria un luogo notabilissimo di Aristotile nell'Etica, oue resa egli ragione, perche i padri amano più i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri, conchiude in somma, che La cosa generata è propria di chi la genera; ma non è proprio il generante di niuna cosa da lui generata, e se pur, è egli è manco.

Allora lo Svegliato disse, parliamo adunque del poco amore, anzi dell'ingratiitudine de' figliuoli verso i padri, di che non picciolo esempio crederò esser questo ch'udirete.

D'un padre, che morendo dice al figliuolo, che  
li faccia del bene per l'anima.

**S**I era poco curato vn cacciatore di farsi del bene  
per l'anima sua, e venendo a morte, lasciò detto  
ad vn suo figliuolo già grande, che fra l'altre cose gli  
lasciaua in testamento vn nido di Falconi, a nissun' al-  
tro cognito, e perche quanti vi se ne pigliauano solean  
riuscire eccellentissimi, si vendeano tutti a gran prez-  
zo, e però volea, che il primo Falcone, che ne cauasse lo  
facesse andare in beneficio dell'anima sua, tenendosi gli  
altri per se. Promise il giouane di farlo, e giunto il  
tempo, che gli era paruto mill'anni andò con due cōpa-  
gni a prenderli. Vi salì eglimedesimo, oue trouò vna  
nidia di tre Falconi, e volendo prenderli, il primo  
gli uscì di mano, e fuggì via, ond'egli presi gl'altri due  
gridò verso i compagni, quel primo vada per l'anima  
di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni.  
E però Guai a quel padre, che ripone la salute  
dell'anima in man de' figliuoli.

A questo parlò il Cupido così. La maladetta cu-  
pidità dell'hauer della roba da disamare, e padre, e  
madre, e ogn'altra cosa: però si vede più amoreuo-  
lezza, e carità fra i poveri, che fra i ricchi. Doue è  
roba, su è sempre inuidia, odio, & ogni mal volere,  
e però vi nascono litigi, risse, e benefesso delle uc-  
cisioni: a proposito di che fa il caso, che si segue.

## Di due nemici riconciliati.

**E**Ransi allenati insieme con strettissima amicitia due giouani, i quali haueuano alcuni poderi, che confinauano l'un con l'altro. Per la qual cosa dopò lungo tempo nacque rissa fra loro, perche intese l'un d'essi, che l'altro possedea un potere appartenente a lui, di che attaccatafi la lite in capo à certi anni la v'nse, onde ne rimasero in mortal inimicizia. A questo volendo rimediare vn lor confessore vi s'addoprò tutta vna quaresima, e fece l'effeto in modo, che pareuano i due giouani più cari, che prima. Però il perdente a cui era rimasto vn poco d'amaro al cuore, come fu il tempo delle ricolte, non potè fare, ch'ei non si ricordasse del suo potere: e così tornando poscia a confessare il confessore gli addimandò come staua con l'amico? Io l'amor rispos'egli quanto me stesso, ma quando mi souuien del mio potere, ch'egli m'ha tolto, mi vien vn certo desiderio di cauargli il cuore. Ah soggiunse il confessore, che è cotesto, che tu dì? egli all'incontro amate perfettamente, perche esortandolo ei a cio fare, ed a dimenticarsi dell'offese passate, come il signore ci comanda, m'ha giurato, ch'egli l'osserva inuiolabilmente. E colui soggiunse, e padre s'io haueffi, com'egli guadagnato il potere, osservarei cotesto precetto meglio di lui. Vero è adunque il prouerbio, Amicitia riconciliata, e come piaga non ben faldata.

ta. Quì prese a dire l Solecito, questa robba, di che  
(come s'è detto) ha tanta sete ciascuno, si vide pure,  
che molti par, che cagioni fastidio e satietà, perche  
non pure non si curano di acquistarne più, ma godo-  
no di consumar quella che hanno (che è peggio) ma-  
lamente. Onde mi souuene d'vn bel fatto, e fu questo.

Cencio Gambacorti mette casa in Prouenza, e  
largamente viuendo, comincia à impoueriri-  
re: ma consigliatosi con vn Sauio rimedia ai  
casi suoi.

**I**N quei tempi tanto calamitosi, che le parti afli-  
geuano l'Italia, vi fu vn gent lhuomo dimanda-  
to Cencio Gambacorti, ilquale trouandosi fuoruscito  
di Pisa, già signoreggiata da' suoi, se n'andò con  
sua moglie, e figliuola a uiuere in Prouenza, oue porta-  
tasi gran summa di denari pose vna principal casa, E  
quini ad un largo viuere datosi spendeua più del doue-  
re perche facendo profession di donare, pur che chie-  
sto li fusse haueua tanti mignattoni intorno, che in po-  
chi anni (arroge a tutto ciò il non curarsi d'inten-  
dere; e vedere i fatti suoi) consumò delle sue facol-  
tà la maggior parte. In conclusione ci se n'andaua  
al pelatoio, nè si volea credere, che ne fusse cagione  
la sua trascuraggine. Ma pure vn di li venne in  
pensiero di andare a consiglio ad vn saussim' huomo,  
che allhora fioriuà in quei luoghi & andatoni li nar-  
rò le sue sciagure, chiedendo qualche salutarifero  
docu-



documento, e giurò solenemente di far quel tanto, che da lui gli venisse ordinato. Il Sanio non gli diede altra risposta, che questa. *Apri gl'occhi a quanto fai, Era cencio tanto osco, che mirando vna cosa la si ficcava ne gl'occhi, i quali anco gli bisognaua stringere, onde si pensò, che'l sanio gli hauesse data cartaccia, e si partì da lui quasi scornato, e confuso fra se dicendo, costui si vuol la burla: ei mi dice, che io apra gli occhine' miei affari, il che è tanto a me, quanto a chi ha buona vista il serrargli stretti. Con tutto ciò si dispose d'ubbidire, e cominciò con questo principio. Vn dì, che vna frotta di scroccanti vennero, come soleuano, per desinar seco, riceuuto egli, e reso loro il saluto, aprì quanto potè gl'occhi dicendo, chi siete voi? io non vi conosco? e dicendo quelli, o Cencio, tu da prima senz'aprir tanto gl'occhi ci conosceui pure? egli rispose, io non hauena ancora parlato col Sanio, e se li tolse dinanzi. Vn'altra volta vn dì quer migna toni, che li soleuan succhiar di denari, gli andò dinanzi con vna polizza da donarglisi parecchi scudi perche la sottoscrivesse, egli mirandola con gli occhi larghi disse, oh io non sò quel, ch'ella si dica: e replicando colui, perche aprite voi tanto gl'occhi? rispos' egli, perche così m'ha consigliato il Sanio. Il simile disse a certi, che gli arrecarono vn. notamento di alcune condizioni a lui danno, se per vn. negozio che importaua le migliaia de' ducati. Ad alcuni seruidori, che lo molestauano, perche li riuessisse, dicendo i vestimenti, che portauano esser pelati, guar-*

guardandoli nel nuouo modo rispondea, io non ueggio già, che sien come uoi dite: e quelli, non aprite tanto gli occhi, che le uederete; & egli, bisogna, rispose, ubidire il Sanio. E finalmente così procedendo in tutti gli altri suoi affari, si leuò da torno quei tanti scrocconi, huomini di scarriera, che lo succhian uiuo, e ruenne à lungo andare nello stato di prima, tanto importa alle uolte la parola d'un Sanio, onde hebbe ad esperimentar quel detto.

Chi non ben'apre gli occhi ai fatti sui.

Stentando vâ, per arricchire altrui.

E'l gran Teologo Nazianzeno ci lasciò scritto, Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano.

Il bellissimo caso del Gambacorti apportò non poca satisfazione a quanti l'udirono, e lode al Sollecito, che l'haueua raccontato. E perche si uenne à far mentione a questo proposito di tante case principalissime uedutesi mancare in Napoli, presa da ciò l'occasione il Priore disse così. Io non mi marauiglio punto, che tante case in Napoli sieno andate in mall' hora (non parlo di quelle che ciò patirono, o per mancamento di successione, o per mutatione di stati) ma che non ui uadano tutte, poiche quasi tutt' i Signori di Napoli fidandosi in quel nome gonfio, e uanno d'hauer tanto d'entrata, di che sogliono spesso stare a relazione altrui, attendono a spender per lungo, e per trauerso, senza mai riscontrare il debito del credito, cauandosi oggi una uoglia, e domani un'altra

*altra, viuno, come si suol dire a caso, che è quello, che li manda in rouina. E che è peggio, si vede oggi intro dota infra di loro vna pestilēte ambizione di farsi per mezo de' denari titolati, e comprarne de' nuoui sopra i vecchi, in che spendendo gran parte delle lor facoltà, ed obligandosi a più sontuosamente viuere, tanto più s'affrettano il rouinarsi, onde si dice per prouerbio, che comprano i titoli per vender le terre; Concorsero tutti nella medesima sentenza, indi il Pensoso disse così.*

*Esempio di Teodosio Imperadore del  
sottoscrivere.*

**P**ER dare vn'vtil ricordo a' Signori (s'egli auuer-  
rà mai, che questi nostri ragionamenti all'orec-  
chie loro peruenghino) a proposito del Gambacorti,  
che riuuedutosi andaua così rattenuto a sottoscriuer  
polize, ò altre sorti di scritture, dico, che fanno error  
grande tutti quelli, che senza leggerla, e considerar-  
la bene sottoscrivono vna scrittura, che sia, ond'è da  
notare vn'esempio notabilissimo, che sene ha nel Zo-  
nara di quella gran Pulcheria sorella del minor Teo-  
dosio Imperadore, che vedendo il fratello in questa co-  
sa del sottoscrivere trascuratissimo, e che hauendone  
lo più volte ripreso, non solo non se ne asteneua, ma  
continuando a sottoscrivere senza mirare a quel, che  
sottoscriveua. negaua poi, che così fusse, anzi dice-  
ua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo:  
pensò

pensò di farli questo bel tratto. Fece fare una scrittura, che conteneua, come l'Imperadore le vendena la moglie, da lui sommamente amara, e mandòg i le, a sottoscrivere, come cosa d'altro tenore, e ribebbela subito sottoscritta. Dipoi mandando l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice ch'era in vn' altro appartamento Pulcheria la ritenne, e fece a lui intendere, quella non esser più sua, poscia che l'hauena già venduta: e così mostrandogli quella scrittura li fè vedere, ch'era pur vero, ch'el sottoscrinena a molte cose, senza saper ciò che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tucidide, che. Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi ha con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili.

Dopò vn bello esemplo addotto dal Pensoso, prese a parlar la diligente, dicendo, & io attaccando il filo del mio ragionamento a quel, che il Sollicito accennò il fine del suo, cioè di quanto importino, i detti de' Sauu, dirò la seguente nouella.

Vgolino l'ascia la moglie granida si parte, e stato lungo tempo fuori, torna con quattro documenti d'un Sauio, e li riefcon veri.

**V**N certo Vgolino da Volterra, giouane di insano ceruello, essendosi ammogliato, come hebbe ingrauidata la moglie abbandonandola si partì, e andatosene in lontan paese ster altrui:

altriseruendo più di venti anni. In vltimo s'accom-  
modò con vn gran Sario, e lo seruì più tempo di nes-  
suno de gli altri: che hauea seruiti, di modo che vi si  
auanzò parecchi scudi, Venutagli poi voglia di riuen-  
der la moglie, come stracco di più seruire, chiese licen-  
za al padrone, il quale vedendolo così risoluto gliel  
diede ed oltre ad vna frotta di scudi deuutigli di suo  
salario, li donò per lo ben seruire alcune galanterie.  
Chius li poscia il seruo qualche documento da portar-  
si a casa, e'l Sario disse ch'volentieri glielo darebbe,  
ma non senza pagamento, accioche li fusse più caro,  
e per quanto il seruo lo pregasse, non volle mai dirli  
parola se prima non rimasero d'accordo di dargli  
quattro consigli per dieci scudi. Hauuti prima gli scu-  
di il Sario disse al seruo ricorderaiti bene di queste  
quattro cose. Al fiume non essere il primo a passare,  
con osi e che molto ti preghi, non alloggiare, d'huomo  
segnato in faccia non ti fidare; la collera della sera,  
serbala all' vndimane. Paruero baie ad Vgo ino, e  
si parli di mala voglia: e giunto al passo d'vn fiume  
si mise per valicarlo: ma poi pensò pure, che hauendo  
pagato dieci scudi saria stata pazzia il non esperi-  
mentare almeno il primo consiglio. Affissosi dunque  
in sù la ripa. capitarono due passeggieri, i quali per  
ch'cean suza il consiglio del sario, messisi a passar  
il fiume vi si sommersero. Ciò veduto Vgolino, lodan-  
do e benedicendo il Sario, cercò miglior gundo, e tro-  
uatolo, sicuramente passò, indi abbattutosi con altri  
uiandanti giunsero insieme ad vn' osteria, ch'era sola



in vna campagna, l'oste della quale cominciò a pregarli, e quasi a violentarli di rimaner quini per quella notte. Vi rimasero gli altri: ma Vgolino ricordeuole del secondo precetto passò innanzi ed alloggiò a vn'altro luogo: La mattina appena fù dì, che capitarono que' due spogliati, e malconci, iquali veduto Vgolino quasi piangendo li dissero, ch'egli era stato accorto a non alloggiar don'essi, perche dalle genti dell'oste erano stati, e rubati, e bastoneggiati. Notaua Vgolino, e stupina de' dett del Sanio, e finalmente peruenuto alla sua patria se n'andò ascosamente presto alla casa di sua moglie, ed accostatosi a certi del vicinato di mandò di lei. Feces' manzi vn di quelli, ch'haueua il mostaccio tagliato, e dissegli saresti tu forse il marito? uà che tu la trouerai molto bene accompagnata. Di che Vgolino rimase fortemente adirato: ma ricordandosi del terzo consiglio si quietò, & allargatosi di là si pose in disparte per vedere se intorno a casa, hauisse veduto qualche cosa di male. Ed eccoti quindi a poco capitare un prete giovane, e di bello aspetto, ilquale picchiato l'uscio di detta casa ed apertogli entrò dentro. Allora Vgolino tene per fermo, che quel prete fusse il drudo di sua moglie, conforme a quanto colui gli haueua detto, e di nouo entrato in furia si mosse, per ire a fare il dianolo, e peggio. Ma pure l'ultimo detto del sauo lo tenne, e così andatosene d'un'oste suo conoscente, quini per quella notte albergo, e ragionando con l'oste amico, gli dimandò nuoua di casa, e quelli reprimendo lui del essere stato si lun-

*Si lungo tempo fuori venne a lodare infinitamente la moglie, la quale stimolata da alcuni s'era mantenuta sempre honoratissima: e ch' haueua partorito vn figliuolo maschio, che diuenuto huomo s'era fatto prete, e manteneua honoreuolmente la casa, anzi hauea per l'honor della madre fatto tagliar il mostaccio a colui che haueua voluto fare il ruffianesimo, il quale stava presso casa, & era anco guercio. Lequali cose intendendo Vgolino conobbe quanto i consigli del Sano gli erano riusciti veri, & utili e cosi la mattina andato sene a casa, e manifestatosi alla moglie, & al figliuolo disse con esoloro il rimanente di sua vita in tranquillità. Inde io mi ricordo hauer udito dire da chi raccontò questa nouella a proposito d'essa questo prouerbio.*

*Quei consigli son prezzati,  
Che son chiesti, e ben pagati.*

*Fù lodata assai la nouella della Diligente, a proposito della quale addusse la Pacifica questo essempio, dicendo.*

*Dionisio Tiranno si burla del detto d'un Filosofo, e per quella è liberato da vn gran congiura.*

**M***I fù contato vna volta, che Dionisio Tiranno ( se ben altri dicono che fù vn Imperator Romano ) hauendo più volte data occasione ad alcuni Baroni a lui soggetti di congiurarli contro, hebbe*

ebbe vn tratto a far proua del detto d'un Filosofo, del qual' egli solea farsi beffe, come di cosa reputata da lui sciocca. Perche dettogli a quello, che hauesse a mente queste parole. Pensa bine a quel che tu fai, e ciò che te ne può intraucnire, egli per ischerzo solena dirle a tutti quelli, che domandauano se lo trattauano. Fattasi dunque la congiura, promisi vn bon premio al barbiere del Tiranno a cacciare a llo farlo, gli scagase la gola. Mandato costui per l'effetto, il Tiranno li venne a dir quelle parole per ischerzo, pensa bene a quel che tu fai, e che te ne può intrauanire. Ma il barbiere, a cui era nuoue, si pigliò auuiso d'essere stato scuerto. Onde senza fare altro inginocchiatosi gli a piedi, li amandò perdono. Il Tiranno, che non sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quell'atto gliene chiese la cagione. E così manifestate gli il tutto dal barbiere, la congiura fu scoperta e guasta, condanno de' congiurati, prouando egli allora quanto le non prezzate da lui parole del Filosofo, li gionassero.

Delle congiure disse allhora lo Studiofo, vno autor moderno parlò così. Nelle congiurie spesso auuiene, che i pochi non bastano, e gli affai le scuoprano: E del Tiranno Eliano dice. Il tiranno è simile al porco ilquale hà sospetto e teme d'ogni cosa, perche sa non altrimenti, che'l porco esser debitore della sua vita ad ognuno. Ma che le parole de' Sanigiuino, eccouene vn' altro esempio.

Parole di Solone gioueuoli a Cresfo  
Re di Lidia.

**G**iouarono, e benché con diuerso modo da quel  
di Dioniso, le parole di Solone gran Filosofo  
a Cresfo Re di Lidia, il quale essendo stato  
vinto in guerra da Ciro Re di Persia, ribellatosi di  
nuouo, e di nuouo vinto, fù da quello condenato al fuo-  
co, oue a gran voce gridò, Solone, Solone. Del che di-  
mandatoli Ciro quel che dir volesse, egli così rispose.  
Solone huomo sapientissimo, hebbe già a dirmi, che  
niun'huomo in questa vita era felice, ilche io quasi  
non credendo, ora a mio mal grado per esperienza il  
conosco. Le quali parole da Ciro considerate lo indu-  
sero a perdonare al condannato Cresfo, ond'è da con-  
chiudere, che Le parole de Sauij son come le pie-  
tre preziose, che a tempo, ed a luogo per una  
certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.  
Così giouassero soggiunse il Prudente, contro all'  
insolenza de seruidori, i quali non sono altro, che ti-  
ranni di chi meglio li tratta, perche in vece di ben-  
seruire danno al buon padrone mille molestie, si co-  
me interuenne a costui, che vdircte.

Vn gentilhuomo si sforza di contentare i suoi  
seruidori, e non potendoli caccia via tutti.

**S**i dilettaua vn ricco gentilhuomo di viuere  
agiatamente, e se ben teneua pochi serui-  
dori, li trattaua all'incontro assai bene, e non

come

e non come alcuni fanno, che tenendo per boria de' seruidori assai, non si curano poi di farli patir d'ogni cosa: non li piaceuano le viuande apparecchiate da cuochi, onde teneua vna massaia, che per essere in tal mestiero sufficientissima gli era assai cara. A costei dunque hauena dato non pure il maneggio della cucina, ma di quanta roba egl' hauena: & ella come grata al suo benefattore, s'ingegnaua di dargli, e glie ne daua ogni sodisfazione possibil. 7 seruidori da inuidia mossi, non faceuano altro, che biasimar l'vno, e bestemmiar l'altra: ed vn giorno si lamentarono al padrone, che dalla massaia eran trattati male, perche faceua lor mangiare il pan duro. Il gentilhuomo chiamatala da parte, la riprese di ciò: ma quella affermò con giuramenti non esser, com'essi diceuano, perche il pane si faceva spesso, e se alle volte si mangiua duro, non era più, che dui dì della settimana, e la durezza ancora di più, che del giorno innanzi. Disseli il padrone per amor mio fa di modo, che l'hauano caldo ogni mattina. Vbbidì la massaia, e quelli in capo a certi dì si lamentarono di nuouo dicendo, che eran trattati peggio, che prima, perche hauenuo il pane ogni mattina tanto caldo, che non lo poteuano mangiare con la manestra, e ne han fatti gonfi come se fussino stati i tropici. Prouidde ancora a questo il gentil huomo se ben non fe nulla, perche con nuoue trame ognidì vennero a caluniar la massaia con dire, ch'ella nell'hauena presi à consumare, poiche daua loro il vino tanto agro, che se ne fa-



rebbe potuto condir l'insalata. Volle il padrone provarlo, e trouato buono disse alla massaia, contentiamoli, questo mettilo loro nelle insalate, e fa, che beano d'un altro vino. Fù eseguito, e quelli più insolenti, che mai, tornarono in capo a tre dì a querelar se gli dicendo, guardate, Signore se questa massaia ce lo fa per dispetto, che ci manda l'insalata condita d'un aceto, che si potrebbe sicuramente bere, perche egli non è aceto, ma vino. Allora il gentilhuomo, non potendo più la loro insolenza comportare, disse loro, o andate in malhora, e caccioli via tutti: perche se i ruidori insolenti non c'è meglio come leuarfeli di casa. E ricordomid'vn bellissimo, e nottabil detto di Euripide: ilqua dice così, Tutti quei seruidori, che amano il lor padrone, sono mortalmente odiati da gli altri seruidori.

Furon mandate da tutti mille benedizizioni al gentilhuomo d'esserfi così ben risoluto con gli insolenti seruidori, e l'Accorto prese a dir quest'altro, come caso non men notabile.

Vno Arciuescouo ripntando virtuosi alcuni suoi creati, gli scuopre viziosissimi.

**D**ilettauasi vn certo Arciuescouo, huomo di santa vita, di fare alle volte mangiare à tauola sua que' pochi creati, ch'egli haueua, fra i quali era vn prete sua Cappellano, huomo giouiale, e faceto: ma di semplice, e leal natura,

Giornata Ottaua, ed vltima. 565

ra, e perciò all' Arciuescouo, ch'era altresì di piacere, e di uol procedere, molto grato. Gli altri, per acquistar credito con Monsignore, oltre al vestir positivo, alla macilenza de' volti, a i colli torti, ed altri simili artificij, biasimauano malignamente il (apellano, & apponendogli per inuidia mille difetti, forzauansi di porlo in disgrazia a Monsignore, come quelli, che erano (secondo me) della fatta de gli accennati de San Gregorio ne' suoi dialogi, oue dice. La lingua de cortigiani ch'uccidel l'animo di chi gli ascolta. Vndt, che l'Arciuescouo fece la solita ricreazione con essi, vidde, che tutti quelli usauano grandissima astinenza, chi in non mangiar di grasso, chi in mangiar poco, ed asciutto, e chi in bere dell'acqua: & all'incontro il Cappellano allegramente mangiava di tutto, e bere. Tensò l'Arciuescouo, che fusse diuozione quella di coloro, e lodandogli in cuor suo disse al Cappellano tu che sei prete, e quanto hai da inuidiare il proceder di questi altri, che son laici? O quanto essi, rispose il Capellano, hanno da inuidiar me. Et in che? soggiunse l'Arciuescouo. E quello, nella sanità del corpo, ed in quella dell'anima: qui. Monsignore, e il confissore, e'l Medico, interrogate, se vi pare l'uno e l'altro, e saperete il tutto. Notò l'Arciuescouo queste parole, dipoi volendo in segreto intenderuene il vero, trouò, che i volti pallidi, le diete, & l'astinenza di coloro procedeano da mal francioso, e da penitenze loro imposte per diuerse sceleragini: e così si li tolse di

*cosa, tenendo tuttauia, e più che mai caro', come leale e non finto huomo il Capellano il quale gli disse, Non signore, da hora inuanti non vi fidate più di certi ipocritoni colli torti, che co' volti pallidi vogliono far si tener per santi in parole, & in fatti poi sono altrimenti, perche dice il prouerbio, Vn mal colore è segno d'vn pessimo cuore. E però come suuamente disse Socrate Studi si l'huomo, per piacere a Dio, d'esser tale, qual desidera di parere. E Platone disse anche egli. La somma ingiustizia è parere d'esser giusto, e non esserlo.*

*Se il detto del buon Capellano diede occasione di parlare contro a gli ipocriti, e da pensare, ora il Mosto udite, disse, quest' altro, il quale non credo, che vi parrà da manco de' predetti.*

Vn seruidor di D. Giouanni Daualo ruba vn piatto d'argento al Doria, & in vn modo strano si scuopre.

**E**R A venuto il Signor Don Giouanni Daualo di Spagna, infino a Napoli su le Galee del Signor Gianandrea Doria, dalquale come amico, e parente, era stato molto accarezzato. In ultimo essendo per calarsene in terra desinò prima col Doria, oue furono molti altri Signori, finito il desinare, il tipostiero del Doria si trouò manco vn piatto mezzano d'argento, il quale, come che diligenza vi s'vsasse, non potè mai trouarsi. Non volle il Doria, per non disturbare

Giornata Ottaua, ed vltima. 567

sturbare i conuitati, che se ne faceſſe più diligente inueſtigamento, ſino che pian piano all' orecchio di D. Giouanni diſſe, intendo, che vn de' v'ſtri ſeruitori, habbia cattiuè mani, auuertiteci. Hauua Don Giouanni un giouane, che li faceua il Guardaroba, e' l'barbiere, & era del uizio detto di ſopra alquanto ſoſpetto: ma per non hauerlo colto in frode, non uolle mai credere a gli altri ſeruitori, che di ciò lo laſciavano ſtimando che lo diceſſino per inuidia, imperoch' egli accarezzaua coſtui più del douere, per una ſtraord naria attitudine, che moſtraua nel ſuo meſtiere. Hauua la parola del Signor Gianandrea meſſa come ſi ſuol dire la pulce nell' orecchie al Sign. Don Giouanni, i quale come la ſera fù in caſa ſua per corricarſi, leuaſi una ricca collana dal collo la diede a ſerbare al guardarobba, mentre il cameriero attendeua a ſpogliarlo. Colui meſſa la collana in una panierà d' argento ſe n' andò in una camera, oue s' erano riſeſſe tutte le robe de' creati ancora inſandellate, e non curandoſi per la fretta di accendere un lume, andò attentone cercando un ſuo forzierino altrimenti detto bagulo, e trouatolo come che il ſuo non fuſſe, perch' era ſimile, e poi richiuſe il bagulo. La mattina il ignor Don Giouanni ueſtendoſi chieſe la collana, coſtui aperto il ſuo bagulo, e non ue la trouando non è da dire con che cuore i rimaneſſe: e forſe penſò, che altri barbieri haueſſero fatto la barba a lui, in ſomma fù di biſogno, che tutto impaurito riſenſe il caſo al predetto Signore, il quale acceſo però di fiero ſdegno, ſ'alzò

e sì disse a quanti ne haueua attorno, ch'ei giuraua: da chi egli era, che chiunque fusse colto in cotale frande pagherebbe la pena di tutte l'altre, e ciò, perche gli erano state imbolate in più volte parecchie cose d'oro, di che tutti incagionauano il barbirotto guardaroba. Orz andatosene Don Giouanni con essolui, col cameriero, e con tutti i paggi in quella camera, disse al guardaroba, e al cameriero, che apriseno i lor baguli: il guardaroba ubbidì, e cercandosi nel suo, non vi si trouo la collana dell'oro ma sì bene il piatto d'argento del Signor Gianandrea segnato dell'a me di quello, di che il guardaroba non punto sbigottitosi prontamente disse, che chi hauea tolta dal suo bagulo la collana, vi hauea altre sì rimesso il piatto per accoccarglielo, ilche parue, che guardasse al Dauolo, massimamente che il cameriere mostrando la chiave del suo bagulo diceua, il giorno innanzi essersi rotta e che non potena aprire. Stizzatosi D. Giouanni, e perauentura entrato in qualche sospetto del cameriero, volea che'l suo bagulo si dischiuasse: ma replicò il cameriero, che le chiavi parean simili, e che era bene a prouare, se per buona sorte si affrontassero, ilche fattosi con la chiave del guardaroba s'aprì senza niuna difficoltà il bagulo del cameriero, nelquale si trouò in cima in cima la panieria d'argento, con la collana ilche diede tanto d'audacia al guardaroba, ch'ei già si tenena per indouino, per innocente, e per santo, e tutta la colpa si caricaua addosso all'innocentissimo cameriero



riero. Ma il Dauolo, come giudicioso, prudente, e sauo: considerò, che quando il guardaroba ripose al buio la collana, scambìò i baguli, & in vece del suo aprì quello del cameriero per la similitudine delle chianì, con che il cameriero veniuà ad esser assoluto della collana, ma non così del piatto il guardaroba, che trouatosi a caso nel suo bagulo, per la sua chianue intiera, ed aparente l'vno e l'altro bagulo, fù conosciuto per autor di questo, e de gli altri furti. Laonde il Signor Don Giovanni mandò il piatto, e'l guardaroba molto bene accompagnato al Signor Gianandrea, con questa imbasciata, che li mandaua il furto, e l'autor da lui scuerto, mercè del suo amoreuole auuertimento, però che ne facesse quel, ch'egli era in seruigio, con questo si auertiscono i Signori esser mala cosa l'vlar partialità ne seruidori, ma lissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pessima il mantenere i cattiuì, e viziosi: Ricordinsi ancora, che'l Rè Antico V. dal cognome di Epifane cioè illustre, perche teneua prattica e domestichezza con simili fù da alcuni ricognominati Epimane, che suon astolto.

Al sauo parlar del Modesto rispose il Prior Ranaschiero, che verissimo era quanto egli haueua detto per documento de' Signori: ma che nondimeno suole alle volte accadere, che se vn seruidor meriteuole vien dal suo signore hanuto in pregio, ed accarezzato, gl'altri, mossi da inuidia, cercano per ogni verso di porglielo in disgrado, ilche da chi regge famiglia deb-

debbe esser molto bene auuertito: e ricordomi; che Giuseppe Ebreo dice allo stesso proposito nelle sue antichità questa bella sentenza. Quelli sono da gli altri mordati, che al Principe son più grati.

Lodaron tutti quanto haueua detto il Priore, lo Suede gliato soggiunse. In somma a conoscer bene vn huomo ci vuole assai, perche non basta vna lunga pratica, se non se ne fa notabile esperienza, alqual proposito vdi-  
te questa nouella.

Vn Prelato fa vno strano sogno, e'l Teologo l'interpreta, il Guardaroba tenuto fedele diuien ladro.

**D**ilettauasi vn ricchissimo, ed honoratissimo Prelato di tener molti seruidori: ma che fussero tutti da bene. Haueua tra gli altri vn Guardaroba antico seruidor di casa, e'l haueua sempre trouato fedelissimo, onde li faceua maneggiare quanto haueua fuori che denari; Vna mattina desinando il Prelato racconò ad vn suo Teologo vna soauentosa visione venutagli quella passata notte in sonno, cioè che gli era paruto di veder passare vn carro di fuoco sopra il qual era vn orribil Demonio, si girò poi da gran moltitudine di persone cariche di diuersi merci, menate da molti Demoni di ch'essi uentaua li vennero a rifugiarsi, nè saueua quel che cosa significar si voleua. Non altro, rispose il Teologo, che il trionfo di Satana di tutti coloro, che prendono la roba altrui, e non la restituiscono  
contro

contro al diuin precetto, e sopra di ciò riscaldandosi venne a fare vn bellissimo sermone, stando presenti quasi tutti i seruidori in casa, e fra gli altri il Guardaroba, che tutto mortificato e compunto, se prima era vn da bene, allora diuenne vn santoccio, & ordinò ad vn suo figliuolo grandetto, che stava seco, che in ogni affare li ricordasse il sommo di Monsignore, accioche niuna tentazione giamai lo vinceſſe. Indi a certo tempo il Monsignore cominciò a fare il Guardaroba, altre sì tesoriero ed a poco, a poco venne a fidarli non pur molte cose d'argento, ma scudi, e doppie d'oro senza numero, perche haueua a far viaggio: ma vi fù chi lo preuenne. Perche il Guardaroba allettato dalla dolce vista dell'oro, fattone vn bottino al più che potè, col figliuolo se ne fuggì via. E ricordandeli pure il giouanetto il sogno di Monsignore, egli rispose, ti ricordi tu, che quei meschinelli portassero scudi, o doppie d'oro? e rispondendo il figliuolo di nò: taci dunque soggiunse egli, perche come questi non son compresi là, così noi non vi habbiam che fare. Cotale fù la riuscita del buon Guardaroba, quando si vidde l'oro nelle mani, onde sicuramente disse quel gran Clitene Lacedemonio, che Come la pietra è paragon de l'oro, così l'oro è paragon dell'huomo. E trà Fiorentini si vuol dire, quando si loda alcuno d'integrità, come si à egli al denaro?

A la lodatissima nouella dello Suegharo, il cupido soggiunse con quest'altra dicendo.

Guido nega i denari d'un suo lauratore, e ne sono a giustizia trouatosi il uero, ci uien condannato.

**N**O N guari miglior huomo del Guardaroba, fù vn certo messer Guido da Perugia, il quale essendo padrone d'vna grossa villa in quel paese, & hauendouigran tempo tenuto vn lauratore, doueua quello hauer da lui parecchi denari de' suoi salari, ed essendo forestiero desideraua di tornarsene alla sua patria, e così fè noto l'animo suo al padrone, chiedendoli quel, che hauer doueua. Guido, chiamati due, ò tre testimoni, dmanzi a quelli il satisfece: ma il dì seguente, che il lauratore si volea partire gli fè tante lusinghe persuadendolo a non partirsi, accioche stesce ancora tanto, che s'auanzasse il conplimento di cento fiorini, che quello mutato proposito si contentò di rimanere, e di nuouo li diede que' denari in balia, senza cercar testimonianza alcuna, ma come semplice huomo, e da bene li disse, Messere, io mi fido di voi, nè mi curo, che altri ci sieno presenti, solo che per ricordo vò daruegli appiè di questo uliuo. Messer Guido facendo dell honesto disse, mi marauiglio di te, che mi stai a dir coteste parole, non sai tu chi son io? e con questo l'acche:ò. Ma poiche il lauratore fù stato secco quello auanzo di tempo, che li bastò per lo compimento de' cento scudi, li chiese di nuouo licenza, e i suoi denari: e messer Guido sfaciatamente glieli cominciò a ne-

anegare, talche fù costretto quel pouer'huomo d'andar dinanzi al Legato, ilquale fatto venir Guido li disse, perche nieghi tu i suoi danari a questo poueretto? Cioè v'dendo e li si fece le croci, e disse: Iddio sia con esso voi, non signore, che è coteſto che voi mi dite? parui forse, ch'io habbia uera di barto? e doue s'vdì egli mai, che mie pari simil furfanterie facessero? Voltatosi poscia al lauoratore gli disse, vien quì huomo da nulla (forse che stamattina tu non ti segna sti dritto) questo è dunque il guiderdone, che tu mi rendi del buontrattamento, ch'io t'ho fatto in tanto tempo, che tu sei stato in casa mia? con che animo puoi tu dire, ch'io ti nieghi cosa alcuna se tu sai, che in pr'senza di testimoni ti pagai? debbo forse hauer bisogno de' tuoi denari? Non vi nieghe, rispose il lauoratore, che voi me li restituiſte allora, ma non sapete, che l'dì seguente ve li tornai a dare appiè di quell'vliuo. Ma perche messer Guido si manteneua benissimo in sù la negatiua, conoscendo il Legato la malizia di lui, e la semplicità del lauoratore, per determinare questa lite da prudente, e giusto giuau, mandò col lauoratore vn suo ministro a vedere il luogo, e quel piè d'vliuo. artiti, che si furon quelli, in capo a mezz hora disse il Legato. Guido, ti par egli che a quest'otta possano esser giunti a quell'vliuo? Signor nò, rispos egli (non pensando più oltre) perche egli è buonospazio di lungi. Allora il Legato, ah furfante, disse adunque è pur vero che appiè d'vno vliuo te li dicde (Laonae messer Guido ve, gendosi da se



*medesimo scouerto, rimase tanto sbigottito, che non sapena in che mondo si fusse, e senza più far motto, depositò in poter del Legato tutta la moneta da lui deuuta al pouero lauoratore, hauendo esperimentato quel detto, che è d'vno autor moderno. E tanta la forza della verità, he spesse volte è confisata, dalla bocca del nimico, non volendo, E Sofocle disse, La verità viene alle volte in luce, ancorche non è cercata da nissuno.*

*Questa benedetta consiuenza, disse il Sollecito, mi par di vedere, che non sia huomo nissuno, che non presuma d'hauerne più. che non gliene bisogna: e credo che pochi sien quelli, che n'han tanta, che lor basti, si come n' hebbe vn monaco, ch' intenderete.*

Realta d'vn monaco in uender certi asini.

**S'** Era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà, per zelo di seruir à Dio. Ora vn giorno, che l' Abbate lo mandò ad vn mercato là vicino a vendere certi asoi del monastero, che vecchiaua, e non eran più buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprare gli asini, e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fossero stati buoni, il monastero non era in tanto bisogno da mandarli a vender, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù niuno, che li comprasse. Rimenatili dunque al monastero, un conuerso, ch'era

ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era sguito all' Abbate, ilquale fatosi venir dinanzi il monaco li dimandò riprendendolo aspramente, perche hauena fatto ciò? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era mica priuo di tante ricchezze, e veniuo a farsi religioso per ingannar Domenedio, e l' prossimo, e dannarsi, ma si bene per esser fedele, e giusto, e saluarsi l'anima. La qual risposta acchetò di sorte l' Abbate, ch'ei non seppe, se nò che lodare il monaco. La onde, Se tutti i facendieri temesseno Iddio (come lo temeuo quel buon monaco) nelluno comprando, o uendendo rimarrebbe mai ingannato.

Allora il Pensoso prese a dire, di quelli, che non hebero mai dramma di conscienza vno ne fù cosiui, che m'è venut' ora in mente.

Vn'vsurario diuenuto ricco asconde molt'oro,  
è trouato dal figliuolo, ilquale vfa  
vn'atto grazioso.

**E**Rasi arricchito con l'usura, e con altri cattini mezi vn ceru'huomo nato fra le più aspre montagne della Liguria, ilquale credo che tutti habbiate conosciuto, e non pure cessaua di fare il simile, come fu in età matura, egli diuenne più che mai d'accumular denari insaziabile, & auaro, di modo che li pareua (credo) di non haer' a morir mai. Hauena costui vn solo fanciullo, ilquale ben'lo fanciullo, era tanto ritroso,  
e per-

e peruerso, che non temeu a il padre, Et egli ingannato dalla souerchia passione gli comportaua gni cosa: anzi giudicando virtù quel, ch'era man festo vizio nel fanciullo, diceua, ch'egli era spiritoso, e viuace, e rallegrauasene, verificando quel detto d'Orazio nelle Satire, che. Il difetto del figliuolo non fastidisce il padre. Ma come fù in età di sedici ò diciassette anni si cominciò a dimostrare, e prodigo, e dissoluto, il che all'auaro padre era un perpetuo tormento, imperocchè quanto più ingrandiu a, tanto più diuentaua peggiore, onde fra non lungo tempo gli sbaragliò gran parte delle facultà. Hauensi fatto il cupido vecchio un gran cumulo di scudi d'oro, e dubitando, che il figliuolo non se ne auuedesse, fece fare in un remoto canto della casa una cappelletta, ed in essa una tomba con questa inscrizione. Sacrarium, in quo terra facta clausa est: ma vi post ascosamente dentro tutto quell'oro, e daua ad intendere al figliuolo, che in quell'arca erano molte reliquie sacre, e principalmente della terra del santo sepolero, laquale hauena vn certa proprietà, che non poteva esser ueduta da niuno, senza pericolo della vita, e però si doueua umilmente riuerire, e lasciarla stare, e per farglielo credere vi teneua continuamente una lampa accesa. Ma il figliuolo ch'era vn'unguento da cancheri, se ben facea uista di crederlo, vn dì, che'l padre andò per un negozio fuori, li venne uoglia di vedere, che sorte di cose fussero quelle; Et inginocchiatosi prima dinanzi a quell'arca umilmente disse,

disse, perdonatemi, Signor Iddio questo ardire: se qui dentro son le cose, che dice mio padre, vlentieri io le vogliu rimerire, & adorare, come si conuiene: altrimenti io sò, che voi non volete, ch'io sia ingannato. E cio detto con vn martello da muratore aprì la tomba, e tronataui la stipa dell'oro si rallegro tutto dicendo, a a questa è la terra senta? e tolto si quell'oro, sotto allo scrutto, che diceua, In quo terra sancta clausa est con vn carbone rifece, Euanuit, non est hic: e poi col bottino s'andò con dio, Tornato, che fù il padre, ed accortosi del caso seguito non è da dire quanto ne rimanesse addolorato, ed all'ora, come posto nel colmo de' guai venne a considerare, ed a conoscer per vero quel detto.

Di quanto l'huomo acquista malamente  
Non può goder il terzo discendente.

Se rise alquanto del fatto del giouane, e così poi la Diligente prese a dire, dato che colui, di chi ha parlato il Pensso, fusse tale, qual'egli ha detto, non uorrei già, che per vn così fatto rimanesse qualche ombra di taccia nelle menti di questa nobilissima brigata contra agli huomini del mio paese, perche se ben sono auidi del guadagno, non cedono però a qualunque altra nazione d'Italia nel trattar con lealtà le lor facende, e che sia vero la seguente nouella ne farà buona testimonianza.

Ansaldo de' Grimaldi con vn bel tratto paga tutta la somma d vn grosso cambio ad vn Fiamingo, il quale dubitandone si contentaua di perderne buona parte.

**I** Genouesi (com'è notto a ciascuno) sono nell'arte della mercatura industriosi, e praticchi, quanto altra nazione che sia, non pur in Italia ma in tutta Europa, ed altroue. E benchè nella città di Genoa sieno infinite famiglie nobilissime, perche non tutti, anzi tochi hanno quella commodità di potere viuere da gentilhuomini, e da Signori, come per esempio l'hanno i genilhuomini, e' ignori di questo Regn' è di mestiero che s'industriino al guadagno col mezo de' negozij marcantili, di che sì eccellenti riescono, che infiniti se ne son fatti, e tuttauia se ne fanno ricchissimi, e Signori di titolo. De qual ne fu vno ne' tempi passati vn certo messer Ansaldo de Grimaldi, famigli in Genoua (come si pete) nobilissima, chiaro per ricchezze non pure in tutta Italia, ma & in Francia, & in ispagna, & in Flandra, & altroue, e per tutti i dettiluoghi hauea traffichi importantissimi. Talche vna volta vedendo di Flandra vn genilhuomo, e mercante ricco più che altro di la eon vna poliza di cambio, che importaua cento mila scudi, i quali messer Ansaldo gli haueua a pagare, giunto costui in Genoua, come poco pratico della città,



tà, dimandò qual fusse la piazza de' banchi? e qui-  
 ui poi andatosene dimandò in vn messer Ansaldo de'  
 Grimaldi, perch'egli non altrimenti, che per fama lo  
 conosceua. E perche s'auuisaua d'hauere a ire dinanzi  
 ad vn'huomo pomposamente vestito, com'era egli di  
 ricchi drappi addobato, menandosi altre sì dietro al-  
 quanti seruidori. Ma poiche il Grimaldi fu nostro,  
 ei ne rimase così stuprefatto vedendo vn vecchietto ue-  
 stito di semplici panni, e senza verun segno di apparen-  
 te riputazione, che due e tre volte replicò la dimanda,  
 se quello era quel messer Ansaldo cotanto per ricchez-  
 ze nominato? E confirmatosi finalmente di sì, andò a  
 parlargli, non già in quel modo ch'egli haueua in men-  
 te sua diuisato, cioè con quel rispetto, che a grand'huo-  
 mo si conuiene, ma giuntoli dinanzi traendosigli appe-  
 na di capo li disse, siete voi messer Ansaldo de' Grimal-  
 di? Sì sono, rispos'egli, e s'auuide, che'l Fiammingo gli  
 haueua poco redito. Onde, come persona astuta, pensò  
 di usarli vn atto degno d'esser raccontato. Perche mo-  
 stratagli il Fiammingo la polizza di centomila fms's'c-  
 gli di smarrirsi per tanta somma, e disse, ch'egli era ve-  
 nuto in tempo estremo, nel quall'egli molto sforuito di  
 pecunia si trouaua, e ciò faceua per far vie più dubita-  
 re il Fiammingo, ilquale dubitaua, e teneua tanto che  
 e' non si pensaua mai d'hauer a riconuerare il suo de-  
 naio: E fu anche più bella, che menandolo messer An-  
 saldo a casa sua l'andaua interrogando per camino di-  
 cendogli, che gran bisogno l'astringeua a volere allora  
 tutta quella gran somma di denari? che haurebbe po-

toto prendersene infino a quindici, ò ventilmila scudi, e tornare in capo a qualche mese per altrettanta quantità. Le quali parole erano tante punture al cor del Fiammingo, il quale si lascia dice alla fine, ch'egli si sarebbe contentato d'un de' due partiti, ò di ricevere allora la metà de' cento mila, con segurtà di ricevere l'altra metà fià due mesi, ouero di perderne diece mila, purchè allora di cotanti gli fusse tutto il rimanente pagato. E così passo passo ragionando s'appressarono alla casa del Grimaldi, ch'era vn sontuosissimo palazzo: ma non entro messer Ansaldo per la porta di quello, anzi cambiata strada venne ad entrare per vn piccolo rscinolo, oue (com'era ordinato) trouarono in vna cameretta vna tauola molto poueramente apparecchiata, ilche aggiunse più di marauiglia al Fiammingo, e molto maggiore che desinando poi non comparue mai altri, che vn famiglia, & vna fanre, nè altre viuande vi furon, che canolineri e pesti salati, perch'era di magro. E messer Ansaldo mostraua tanta estremità: dicendo a quello, che hauesse pazienza, trouandosi egli allora un poco affannato, e colto così all'improviso, ch'el Fiammingo non sapeua per marauiglia in qual mondo si si fusse, poiche quell'huomo cotanto al suo paese per facultà celebrato mostraua allora di non hauer quasi, che mangiare. In somma contentato di stare a qualunque de' due partiti, il Grimaldi gli disse, che l'indimane douesse lasciarsi uedere a banchi, ch'egli in tanto farebbe opra con gli amici, che auanti che fusse

fusse hora di desinar e haurebbe potuto dargli o i cinquanta mila in conto o i nonanta mila per fin al pagamen<sup>to</sup> o, secondo l'accordo fatto infra di loro. Partitos' il Fiammingo tutto conturbato, e di malissima voglia si ridusse allo alloggiamento, oue la sera se n andò a letto senza cena, talche hebbe vna di quelle cattiuue notte, anzi la peggiore, che hauesse mai in vita sua: imperoche farneticando fra si diceua, sono io, ò non sono? costui, con chi oggi ho di sinato è egli messer Ansaldo tanto celebrato? ò è fantasma? ò pur qualcuno, che mi vuole vcellare? E così contando tutte l'hore con simile trauaglio di mente aspettò la venuta del seguente giorno, ilqual giunto, ed andato sene egli a banchitrouò messer Ansaldo, non come dinanzi vestito, ma Signorilmente. Veno adunque di nuoua marauiglia in veder tante varietà, si gli accostò con alquantapìù riuerenza, che'l giorno auanti fatto non haueua, e lo salutò. A cui messer Ansaldo all'incontro vsando molta più grauità dell'vsato, con muouere alquanto il capo, si degnò di accettar il saluto, dipoi lo inuitò a desinar seco per quella mattina, perche voleva pagarlo. Accettò il Fiammingo alquanto lieto, ma non ancora fuor di sospetto l'iniuito, ed andandou poi verso casa, il Grimaldi, che si menaua dietro vna frotta di seruidori non entrò per quell'uscio, come haueua fatto il giorno passato, ma per la porta vera del suo palagio: e giunti in sala trouaron quini vna tauola apparecchiata in tal modo, che ad ogni gran Principe sarebbe stata conuenueole. Messisi

dunque da lor due soli a sedere, era tanta l'abbondanza dell' viuande non men soaue, che diuersamente acconcie: e de' preziosi vini, che vi comparuano, c'hauerebbono a molte persone, non che a lor due soli abbondeuolmente satisfato, e tutte queste cose portate da giouani, e da donzelle in diuersi vasi, piati d'oro, e d'argento, erano nel cuor del Fiammingo stimoli, e di vergogna, e di marauiglia insieme. A cui finito il desinare, che durò buona pezza, misser Ansaldo disse: venite meco: e condottolo in certe segrete camere, quì infiniti forzieri pieni e stimati di varie sorti di monete battute d'oro, e d'argento li mostrò, e di tegli, ò ducati, ò scudi, ò doble, che voi vi vogliate ditelmi, che i vostri cento mila scudi qui annouerati vi saranno. Delche e per marauiglia, e per allegrezza lagrimando il Fiammingo con le ginocchia a terra chiese perdono a messere Ansaldo di non hauerli hauuto quel credito, e quel rispetto, che esso meritaua: ilquale dapoi, pagato che l'hebbe, gli disse queste parole. Fratello, nella nostra città non s'usa vestir pomposamente, ma viuere bene, e negoziare realmente, di che un'altra volta esperimentate, e poi giudicate, perche i vestimenti non tolgiono, nè danno le virtù, e i meriti all'huomo.

Fù da tut i vniuersalmente lodata, e la Diligente e la sua nouella, con laquale haueua ella sì bene la riputazione della sua patria difesa. Indi la Pacifica disse quest'altra.

Vn'huomo perseguitato da' nemici si ricoura  
ad vna matrona, laqua le con vn bello  
atto da lor lo difende.

**Q**uando le parti bolliuano in Italia, in molte  
città della quale si distrussero perciò infiniti  
famiglie, successe vn bel caso ( come già  
mi fu contato in un luogo di Toscana. Eransi quiui  
uccisi de gli huomi senza fine tra Gibellini e Ghelfi  
e vna famiglia molto notabile, tra l'altre n'era  
talmente rimasta consumata, che non se ne troua-  
ua più, che vna natione, e vn pacifico e semplice  
huomo. Quelli della contraria fazione, come non ben  
sazij di quanto s'era fatto, cercauan pur di leuar si di  
nanzi costui, ilquali solena perciò stare tutti l'hore  
ascoso. Ma vn dì, che s'arischio di mostrarsi, fu vedu-  
to da' nemici i quali andaron alla sua volta alquan-  
ti che erano per ucciderlo, e egli messi si a fuggir  
entrò tutto tremante, e sbigottito in casa d'vna matro-  
na sua parente. La donna, che non haueua tanta casa  
da poterlo ascondere, che sicuro stessee, e hauendo-  
gli compassione, con risoluto, e prudente consiglio lo  
fe metter carpone, et ella assisa li sopra le spalle che  
parea sedere sopra vn desco, lo venne a tenere ascoso  
sotto alla gonna. Giunti i nemici si posero a cercarlo per  
casa e non uelo trouando ne dimandorno con mal uol-  
to alla matrona, laquale alzatisi i panni mostrò loro  
li pouero perseguitato, che di paura pareua più mor-



to che viuo, e disse a quelli, se vi par huomo costui da farne caso, douete prima uccider me, che lui: ma se la vergogna ui astien di una donna, pensate quanto da manco sia costui, che cos' mi sortogiace. Dalle quali parole, e da così fatto spettacolo s'ornati coloro, e confusi (cosa strana in uero) senza dire, ne cercare altri partirono.

Ciò non ui paia tanto strano, disse lo Studioso, che L'aspetto delle donne genera gran verecondia ne gl'huomini, laquale in certe occasioni raffrena gl'animi feroci, e rinfranca mirabilmente gli impauriti: e che questo ch'io dica sia uero, eccouene un molto notabil essemplio.

#### Essemplio delle donne Persiane.

**D**Ice Giustino Istorico chiarissimo, che in un fatto d'arme succeduto fra Persi, e Medi, perche i Persi uilmente cedendo si uoltarono a fuggire inuerso la città, le donne di quelli uscendo loro incontro, e non sapendo ne con ragioni, ne con prieghi arrestarli, s'alza ono i panni, e mostrando le role partine g'gnose, dimandarono se uoleuano s'conder si ne' corpi ond'eran usciti: ilqual atto porè tanto in essi, che accesi, e di uergogna, e d'ira si uoltarono incontro a' nemici, ond' hebbono la uittoria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristotile. Chi non può entrare ne pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalirà.

## Atto inagnanimo d'vna Signora .

**E** Ra una certa Signora uedoua d'alto legnaggio ,  
 seguì il Prudente , essendo non ha gran tempo ,  
 assediata in una fortissima Rocca da vn Barone , che  
 la uoleua per moglie contro al uoler di lei , ilquale co-  
 me huomo di cattiuissimi costumi l'odiaua a morte :  
 perche l'auersario le haueua tolti due figliuoli gioua-  
 netti , ch'ella haueua , e per far che si arrendesse glie  
 li mostrò vn dì appiè della Rocca fra molti , che coi  
 ferri ignudi minacciauan di ucciderli , s'ella stava o-  
 stinata , notate l'atto uirile , ch'ella fece . Stando ad  
 una finestra del pallazzo alzatosi alquanto i panni , se  
 uoi , disse , mi ucciderete cotești , ecco quì la forma  
 di farne de gl'altri . Della qual cosa scornato , e con-  
 fuso il nemico , lasciò di più trauagliarla , e le rese i fi-  
 gliuoli , perche conobbe d'affaticarsi in uano contro  
 alla risoluzione , e intrepidezza di costei , laqual mi  
 fa ricordare d'un bel detto di Marco Tullio nella  
 Retorica , ch'è che Solo la virtù è in sua potestà ,  
 tutte l'altre cose sono sottoposte al dominio  
 della fortuna .

Disse allhora l'Accorto , ei non è di bbbio , che si son  
 trouate , e trouansi delle donne ualorossissime , & all'-  
 incontro de gli huomini , che son tutto l'opposioe per-  
 che o sia , che la natura si compiaccia di far cotale  
 scambiamenti , o sia per altro , noi uediamo esser così  
 la cagione lascianla cercar a gli specolativi , però si à  
 il

il fatto nella generalità . Onde perche non paia, che si sia giurata di parlar contro a gli huomini, vò dir-  
ui vn' atto, e vn detto insieme, degno l' uno, e l' altro  
d'esser notaro, & imitato, come furono tutte l' az-  
zioni di colui, che ciò fece, e disse .

Bello argomento del Marchese del Vasto  
contro ad alcuni, che lo lasciano  
di poca creanza .

**E**RA vna volta per viaggio l'Imperador Car-  
lo Quinto ed haueua piacere d'andar ragionan-  
do col signor Don Alfonso Daualo Marchese  
del Vasto, quello del quale in tante guerre fù se-  
guito, e seruito, e perche il Marchese gli anda-  
ua sempre co'l canallo due passi auanti, alcuni Ca-  
ualieri, che veniuano dopò, & erano perauentura de'  
più riputati, notaron di poca creanza, o di souer-  
chia sicurtà, facendosi da chi sà di cerimonie, che  
quando due caminano il minore dee sempre andarne  
alquanto addietro del maggiore . Ora essendo questo  
riferito al Marchese, come prudente se ne rise, ma  
per far conoscere a ciascuno, ch'egli ne sapeua più  
di coloro, che tacciato lo haueuano, disse, che ben pa-  
rea, che quei tali haueuon poco sale in zucca, per-  
che s'egli è di creanza l'andare alquanto in dietro  
al maggiore non è però di conuenienza ch'ei s'ab-  
bia a storcer la bocca e l' collo per guardar chi parla  
suo ? e però egli haueua osservato d'andar quel po-

co innanzi all Imperador . Onde insegnò quei tali, che La prudenza è virtù (secondo Aristotele) morale, ed attiuu, e tanto supline, e recondita, che da pochiissimi è posseduta .

Allora il modesto soggiunse, non men bello, nè manco notabile di cotesto fatto fù quello, che si racconta dello stesso Marchese a Tunisi col medesimo Imperadore, oue in persona dell'vno, e dell'altro vedrete risplender più d'vna virtù .

Dell istesso Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto .

L'Anno 1535. (che l'Imperador Carlo Quinto fece l'impresa di Tunisi, essendo egli per venire a giornata con Barbarossa, hauena data per quel dì la suprema potestà di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e tolta la vanguardia per se, collocò l'Imperadore nel mezo. Ma vedutosi poco dappoi dinanzi: come quelli, che veniuu spinto da vn bellicoso disio di vincere, perche gli dimandò, che vi par Marchese, haremo noi vittoria? dicon, che gli rispose, dubio di nò, Signore, poi che non vedo vbid enza tra' nostri. E replicandogli l'Imperadore, voi haurete la potestà castigate chi non vi vbidisce: ma bisognerebbe soggiunse il Marchese, incominciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendomi fatto leuar di quì, come luogo di gran periglio, ci siete di nuouo ritornato . Allora sorridendo Cesare

senz'al-

senz'altra replica l'ubbidì, ritornandosene al suo luogo.

Lodaron tutti non meno la prontezza del Marchese, accompagnata da una singolare affezione verso il suo Principe, che la incomparabil modestia, e la prudenza di quel dignissimo Imperadore, il quale con ubbidire un suo ministro, volle insegnare a gli altri quanto nella militar disciplina sia necessaria l'ubbidienza: a proposito di che lo Suegliato prese a dire nel seguente modo.

Vno Ambasciadore Turco somiglia la potenza de' Christiani ad un liuto, e quella del Turco ad un suo strumento.

**M**I torn' a mente il fatto d'uno Ambasciadore del gran Turco, mandato al Re di Francia, che per due o tre giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fù da un Signor principale alloggiato, il quale un dì per darli piacere, se venir un giovane valentissimo sonator di liuto. E così volendo costui cominciare a sonare, tardò prima un pezzo, come accade ad accordarse il liuto, e dipoi sonato e' ebbe alquanto sì gli ruppe una corda, e indi a poco un'altra, onde bisogno di nuovo durar fatica ad accordarlo. Allhora il Barbaro se venire un Moro suo seruidore con uno strumento da due corde da sonarsi con l'archetto, il qual senza tardar guari ad accordarlo, incominciò a sonare, e sonato un gran pezzo, l'Ambasciadore a quel Signor Francioso, veduto come il vostro musico, volendo sonare ha pennato mol-



molto ad accordare il suo stromento, e dopò hauerlo accordato nel più bello del sonare gli s'è dne fiare scorcio. Ma quello del mio seruo presto accordato ne hà sonato (come hauete veduto) buona pezza, e sarebbe atto a sonare tutt'hoggi ed anco domani senza discordarsi mai. Dico dunque a proposito, che voi altri Signori Christiani sette appunto della fatta del nostro stromento, che essendo molti capi penate molto ad accordarui, per far vn'effetto: e poiche accordati vi siete non state trappo a discordarui, e così non fate più nulla. Ma noi altri ci somigliamo al vostro suono, ilquale non ha più che due grosse corde, che con gran facilità s'accordano, come già ueduto hauete: percioche noi così nobili, come ignobili siamo tanto comuni nella seruitù uerso il nostro Signore, che uenghiamo a formare un corpo, del quale egli è capo, sì che comandandoci noi senza contrasto l'ubbidiamo e così tosto siam d'accordo, e non può succederui discordia. Talche non è da marauigliarsi punto se noi uniti in un corpo sol siamo spesso uincitori di noi altri diuisi in molti, perche sicndo il detto d'un Sanio, Le forze vnite aumentano, e le ciuanie te diminuiscono.

Qui tutti dissero, che così non fusse, com'è uerissimo quanto fù detto dall'Ambasador Turco, e fù ricordata quella sentenza, che (come diuina) loda il ualerosissimo Marco Agrippa, cioè che Per la concordia le piccole facoltà crescono, e per la discordia le grandissime rouinano. Ma per lo

lo accrescimento delle facultà, de gli stati, disse appreso il Cupido, infallibil mezo sarebbe chi facesse, come fece questo buon Rè che intenderete.

San Lodouico di Francia essendo giouane fa vn conuito a pouerì, che'l padre haueua destinato a' Baroni.

**A**L tempò che Lodouico Rè di Francia (quel, che poi fu Santo) era giouane, il Rè suo padre volle vn dì fare vn gran conuito a' principali Baroni del suo Reame: e ragionandone col figliuolo, perche lo conoscea prudente gli disse, ch'egli haueua pensato di spendere vna quantità di denari in prò di chi poteua nelle sue occorrenze e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in che modo. Il giouane Lodouico hauendo attentamente ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar grazia desse a lui il peso di fare spendere quel denario, promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimarrebbe satisfatto. Il Rè consentendo alla sua dimanda gli diede gran somma di scudi nelle mani, & egli hauutilesi tacitamente cercare quanti pouerì erano per la città, e quelli caunare in vn gran cortile, oue per essi haueua ordinata vna sontuosissima cena, facendolo loro medesimamente distribuire tutti i denari che alla spesa del conuito soprauarzarono. Or come il mangiare fu nel più bello, chiamò egli il Rè pregandolo, che si degnasse di venire a vedere ciò, che fatto haueua. Andouui il Rè, auuedendosi d'hauere a veder l'apparecchio

vecchio delle viuande, e veduto il conuito principiato, e la gran turba de' poveri sedere a tauola rimase attonito, dimandò poi al figliuolo, che voleua vna tal' opera significare? dal quale gli fù risposto, che se gli haueua dati que' denari affine dispendergli in prò di chi gli poteua nuocere e giouare, era stato fedelmente seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio, & honor di Dio, con che confermò quel detto. Niuna cosa è migliore spe-  
sa di quella, che si spende in seruigio di Dio: dicendo il gran Nazianzeno, Colui che dona a poveri impresta a Dio. e Salamone Chi dona a poveri non harà mai bisogno.

Dopo tanti esempi notabili di virtuose operazioni il Sollecito parlò in questo modo. Ome coloro i quali operan bene soglion sempre hauere una ferma tranquillità d'animo, così all'incontro quelli, che fan l'opposito stan sempre in continuo traualgio di mente, ed han sempre paura d'esser mostrati a dito da ciasuno, il che è permesso da Dio, come per lor castigo. De' primi furon quelli, de' quali s'è ragionato, ma de' gli vltimi sarà questo, di cui ho a parlare io.

Vn mercatante rifiuta la dedicazione  
d vn' opera.

VN certo scrittor disgraziato non trouando mai a chi dedicar le sue fatiche, onde ne hauesse qualche premio, Dedicato vna volta vn libro da lui fatto da vn mercatante suo ami-

co, sperando pur d'acquistarne qualche cosa, per esser quello molto ricco, e liberale: se non ch'egli haueua tanti honor, quanta coscienza essendo vn publico usurario, e della schiera de cornuti dedicati alla pazienza. Ora hauendoli lo scrittore presentato il detto libro non ancora stampato quando egli lesse l'epistola dedicata, nella qual' era oltre modo lodato, cominciò forte a conturbar si, parendoli pure di non meritar quelle lodi. Però voltosi collericamente allo scrittore gli dimandò perche gli dedicaua quel libro? E colui rispose, per illustrare il vostro nome. O cotesto non voglio io soggiunse egli, e Dio volesse, ch'io fus si conosciuto meno di quel, ch'io mi sono, che mi farbbe più utile e manco disonore. Però in premio della vostra buona volontà prendetemi questi dieci scudi, e cotesta opera ad vn, che faccia a tra professione di quella, ch'io fo, e non habbia moglie, com'ho io, dedicate. e disse bene, perche Le lodi inconuenienti apportano infamia; onde Seneca dice, La luce è molto sta alla mala coscienza.

Fu il mercatante lodato almeno per accorto, poiche conoscendosi immeriteuole di lode rifiutò quell'honore. De che il Pensoso prese occasion di dir così.

Dionisio fa tagliar la lingua ad vno  
adulatore.

**M**eritaua quel disgraziato scrittore quel, che intrauenne ad vn certo pedante malandato con Dionisio Tiammo, che per gratificargli, haueu-

do conosciuto l'umor della bestia, s'attacò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sanj e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non u'era chi ne dicesse bene, per le sue scelleraggini, onde auuistò d'occupar egli questo luogo. Datosi dunque a lodarlo in ogni azione, era in ciò sì sfacciato, che veniuà alle volte a noia al Tiranno stesso: nè ciò bastandogli compose vna infilzata di versi, che lo dipingeuano vn semideo, e presentogliele. Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei gli haueuon fatto grazia di farli trouar vno, che dicena ben di lui, voleua che quella lingua si riponesse imbalsemata in vn tempio come cosa sacra. E fù douere, perche Alle lodi male applicate è conuenuele premio l'ingratitude. Anzi come disse in vna sua epistola il dotto Barbaro. L'esser lodato da ignoranti, eziandio in ciò che è lodeuole, non è bene.

Non ci hebbe nessuno, che non lodasse, e benedicesse Dionisio, per hauer così conueneuolmente remunerato l'adulator pedante. Indi la Diligente, a cui toccaua disse, l'esser colui adulatore, el pedante diede alla crudeltà del Tiranno sembianza di pietà: ma costui, di che son per parlar io, secc l'altrui inclemenza degna di gran biasimo, si come intenderete.



Inclemenza d'un Duca di Milano, e  
costanza d'un reo.

**S**ouuicemmi di quel Giovanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fu assai crudel huomo, ed in questo fatto al meno mostrò peggior di Dionisio. Et teneua carcerato un valente maestro di ricami, per hauere parlato, e detto mal di lui risoluto di farlo morire con tormenti, come d'altri far solea. E perche gli occorse di far fare alcune addobamenti superbissimi, e reali, ne diede il peso a costui tenendolo con tutto ciò in una stanza del suo palagio con una lunga catena di ferro incatenata. Quel prudent'huomo, poiche per parecchi giorni, e mesi hebbe atteso a lauorare con ogni diligenza possibile vedendo non hauer mai potuto impetrar perdono dal Tiranno, cominciò a risolversi di volere uscir d'impaccio, e fece intendere al Duca, che non voleua più seruirlo. Il Duca fattissi venir de gli altri artefici intese da' oro, che quell'opera non si sarebbe mai potuta ridurre a perfezzione, senza il maestro, che l'hauea principata. E cos' il Duca fattossi condur dinanzi gli dimandò qual fusse l'animo suo? Colui gli rispose, che doue non hauena speranza d'esser libero nè per giustizia, nè per grazia, era risoluto di finirla allora allora. A questo soggiunse il Duca, e che non potrà viuere Giovanmaria Visconte senza i ricami di costui? muoia come gli altri. E colui rispose, e che non potrà  
vn

Giornata Ottaua, ed vltima. 565

vn condannato morir senza i carnesci del Tiranno? morirà pure: e messos's' il veleno in bocca, da lui serbatosi apposta nella tasca, subito morì. Per l'atto di costui mi par, ch'è da dirsi. Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il seruire: e per lo Duca, Appresso de' Principi crudeli non ha luogo nè misericordia, nè giustizia.

Non fù meno biasimata l'iniquità di quel Duca, che lodata ed ammirata l'intrepidezza del ricamatore, e così parlò la Pacifica dicendo, a chi è per fare vn atto indegno dourebbe pur bastare a distoruelo il biasimo, ch'è per auuenirgliene: sì come all'incontro la speranza a gloria dourebbe incitare ognuno a far cose lodeuoli. Onde mi viene a mente vn'atto generoso d'vno Ambasciador Veneziano, il quale spero, che vi apporterà più diletto, che marauiglia, poichè trattandosi di gentiluomini, e Signori Veneziani non si dee aspettare d'intender altro, che fatti honorati, magnanimi, e generosi, come fù questo.

Atto generoso d vno Ambasciadore  
Veneziano.

**F**V mandato vna volta vno Ambasciador veneziano ad vn certo Principe Barbaro, oue penò molti dì, prima che potesse fargli l'imbasciata. Hauena egli trattar d'alcune cose poco a quel Principe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auuenne; che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite rime-

venze non si vidde dar da sedere, ei si lasciò cader dalle spalle vna gran giubba di brocato, che portaua, & in sù quella s'assise; del quale atto non mostrò il Barba-ro dispacere alcuno. Dipoi finito di ragionare, l'imbasciadore si rizzò in piedi, e tolta licenza lasciò quivi la sua giubba, senza la quale partendosi gli fù da gli assistenti al cospetto del Principe dimandato, perche non si ripigliaua la sua giubba? a i quali egli così rispose, e non è costume di Venizani di portarsi la sedia, o l'usco da sedere, ma di lasciaruelo più tosto ancor che sia d'oro, dimostrando, che l'auarizia non ha potestà negli animi generosi.

Furon dette molte cose in lode della nazione Venetiana, della lor gloriosa città, come madre di tutte le virtù. Lo Studio poi, confermando la conclusione della Pacifica, disse com'è vero, che l'auarizia non puo' ne' generosi; così è verissima, ch'ella possa in coloro, che sono al contrario, perche gli induce a far delle indegnità con loro scorno, sì come, intrauenne a questo gentilhuomo, ch'io vi dirò.

Arto del Conte di Sanualentino con vn discorso.

**I**L Conte di Sanualentino capitando vna sera in Capua con alcuni forastieri, li fù assegnato per alloggiamento la casa d'un gentilhuomo de principali di là: e con aiuto del Conte. Costui per liberarsi q. el peso d'le spalle, si fe trouare in letto in vna camera, la miglior che vi fusse,

se, fingendosi malato, non mirando ne alla qualità, nè all'indisposizione dell'ospite. Andatog i dinanzi il Conte, e dimandatogli oue hauesse a dormire? colui rispose, questa è la miglior camera, ch'io habbia, io stò come V. Sig. vede: può farsi fare vn'altro letto quì, e rimediarsi al meglio che potrà. Allora il Conte, conosciuta la sua maliziosa meschinità, gli disse, mi dispiace, che habbiate male: ma vi prometto, sempre che voi verrete in casa mia di leuarmi la miglior camera, che vi sarà, e darlaui: però contentatemi ora voi di fare il medesimo a me. E bisognò, che così fusse, talche Spesso si fà per forza quel, che si niega per corte sia. Ma non haurebbe così fatto quel gentil'huomo, s'egli hauesse saputo quel detto notabilissimo del gran Cesare, che vna volta in viaggio costretto dal mal tempo cntrare in vna vil casuccia, oue appena capia vna persona sola, disse a gli amici, ch'eran seco, D'vn abitazion honorata si dee vscire per dar luogo a' grandi, e d'vna stanza commoda per accommodarne gli infermi: e fatto quini accommodare vn di que' suoi ammalati, egli se ne stette di fuori con gli altri.

Commendatosi da tutti e'l detto, e l'atto di Cesare con lodi immortali, il Prudente, per variare alquanto ragionamento, prese a dire: Non è alcun di noi, che non sappia quanto il nemico dell'humana natura sottilmente s'adopri per far succedere de gli scandali, onde ho pensato di raccontarui vn caso a proposito di ciò, degno d'ammirazione, e fù questo.

Vna fanciulla dicendo al padre, che la ingrauidin'ha il castigo, onde poi maritata nega di compiacere al marito.

**E**I fù già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua a spasso fù incontrata da vna frotta di giouani, i quali fermatisi a mirarla, ve ne fù vno, che disse, ella è pur la bella giouane. E vn'altro rispose, che più bella sarebbe, s'ella s'ingrauidasse: ma disse in vn altro modo. Le quali parole furono dalla fanciulla volte, e conseruate nella memoria, tanto ha forza l'ambizione fin ne gli animi semplici, e tornata che fù a casa disse al padre, volentieri s'è stato detto, ch'io son bella, ma che più bella sarei, se qualcuno m'ingrauidasse, di grazia, padre mio ingrauidatemi voi. Per lo, che sdegnatosi il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapena ancora quel, che ciò dire si volesse, la condusse in vna camera, dicendole, vien pure; ch'io t'ingrauiderò, come tu vai cercando: e tolto vn pezzo di legno le diede molte bastonate, non che lasciatala quasi per mortale disse, questo è l'ingrauidare uè, che tu cerchi, tienlati bene a mente. Di là poi molti mesi hauendola maritata, si fece che l'marito se l'ebbe condotta a casa la prese per mano volendola condurre in camera, per prenderle l'amoroso piacere, disse ella che volete



volete voi fare? *Vieni disse il marito, che accadde,*  
*ch'io ti dica, quel che ti vo fare, ben lo vederai. Et*  
*ella soggiunse, io non ci vengo se non me lo dite pri-*  
*ma. Allhora il marito mezo sdegnato disse, poiche*  
*tu vuoi, ch'io te lo dica, uien, che ti uoglio ingraui-*  
*dare bailo saputo?* d'ella è cotesto, rispose, non mi  
 fa: ete voi, per che m'ingrauidò tanto una uolta mia  
 padre, che mi bastò per sempre. A così fatte parole  
 rimase tanto sbigottito lo sposo, che per quella notte  
 non la toccò: ma ben li par ualle anni, che fuisse di,  
 perche appena spuntò l'alba, ch'egli se ne andò dal  
 suocero, e con turbato uolto fatogli una gran queri-  
 monia, gli riferì le parole dette dalla figliuola; ma  
 fu quello acchetato per che li narrò il fatto come sta-  
 ua marauigliandosi egli fortemente di uedere, che  
 In tutte le azzioni humane il Demonio s'ado-  
 pri, per far l'huomo capitar male.

Fece ridere, e marauigliare insieme lo strano ca-  
 so raccontato dal Prudente, e fatto che si fu silenzio  
 l'Accorto parlò in cotal modo. Quanto faccia di me-  
 stieri. Il huomo in tutti i suoi affari, hauer dinanzi  
 a gli occhi Iddio, ce lo insegnano i casi, che tutto il di  
 si veggono accadere per opera del suo, e nostro mal-  
 uagio auersario come quelli che non è manco solle-  
 cito, che astuto in ordirci de gli inganni, il che per  
 la seguente nouella seruirà un caso strano, e notabi-  
 lissimo che ho pensato di mostra ui.

Vn Cavalier Francioso a Malta innamoratosi di vna Greca n'ha vna figliuola, la quale con roba, e denari lascia alla madre, e va in Francia. Torna dopo molti anni, dimenticatosi della figliuola, impensatamente la truoua per mezzo d vna imagine.

**N**ella fortissima, e famosa Isola di Malta, pos-  
seduta e gloriosamente difesa da Cavalieri  
Gerosolimitani fu ne' tempi addietro vn nobilissi-  
mo Cavalier Francioso: il quale hauuta pratica  
con vna donna Greca, bella & auuencuole molto,  
che quini abitaua, n'ebbe in poco tempo vna figli-  
uola, il che fu cagione, ch'egli via più del solito la  
stanza dell'amata femina frequentasse. Ma la costei  
disauuentura, se, che al Cavaliere, per li seruigi da  
lui fatti alla religione, toccò vna ricca commenda  
allora di fresco ne suoi paesi vaccata. Là dou'essendo  
costretto d'andare per piglia, ne il possesso fattosi con  
ogni diligenza, e prestezza spedir le bolle a ciò neces-  
sarie si partì, hauendo lasciato alla Greca quante sto-  
niglie, masserizie di casa, & altre robe ch'hauena fu-  
r che i vestimenti di suo dosso: e stretamente (benche con  
poca accortezza) raccomandatale la picciola bambi-  
na con promessa, che al suo ritorno il quale fra non mol-  
to speraua di fare, l'haurebbe di maggiori doni rimu-  
nerata. Ma perche le souerchie e non usate commodi-  
tà sogliono ben spesso diuertir la mente, & indurire il  
cuor

Giornata Ottaua , ed vltima . 601

cuor dell'huomo, talche del suo primo essere non più ricordandosi, poco ò nulla e de' parenti, e de gl'amici, e di Dio stesso gli cale: auenne, che questo Cavaliero tosto che della buona commenda cominciò i frutti a gustare non più dell'amata Greca, nè della seco generata figliuola gli calse, perche ad altri amori, & ad altri piaceri da osi, haueu'a quelli tutto il pensiero e la mente riuolta. Così molti e molti anni passarono, ch'egli non pur di tornare a Malta, ma nè anco di sapere almen, che si fusse della sua figliuola, giamai sicuro. Se non che natane l'occasione fù doppo lungo tempo d'andare a quell'Isola costretto, doue giunto essendo, & agiato e buono alloggiamento cercando, gliene fù proposto vno, il quale da vna vaga e belissima giouane tenuto era più di ciascun'altro da' Cavalieri, che colà capitauano frequentato. Andatoui dunque non istete molto, che della giouane sua ospite s'innamorò, e vagheggiandola pre'e a farle di molti doni, risoluto in ogni modo di cauarsene le voglie. La giouane, che dalla souerchia libertà era tutta fatta più audace, che honesta, s'è facilmente alle voglie del cieco amante accomodò: e cenato c'hebbono vna sera insieme, per andarsene poi d'accordo a letto, voleua il Cavaliero, e dalla libidine, e da' cibi riscaldato seco prima ch'ei si spogliasse, tra'stularsi. Ma la giouane gli fece ostacolo dicendo, che s'egli voleua goder d'lei douesse tutto il diletto all'agio delle piume riserbarsi, perche a lei non piaceuano quelle cose c'haueuan sembianza di furto, mentre potena consi-

curtà

currà liberamente far ciò ch'ella voleua, di sè. Ma questa sua repugnanza al cieco disio del Canaliere, come da principio hebbe alquanto di strana apparenza, come poi, per quel che ne seguì, apparue che da superior cagione fu lo spirito e la lingua della donna, a ciò dure mossa, e spinta. Imperoche la fiamma già nel cuore dell' amante accesa ripercossa dall' ostacolo fattogli a quel primo impeto dell' amata, s' insieme vie più, e crebbe di sorte che non potendo più il nostro Canaliere vn tanto ardor sopportare, s' alzò dalla tauola, e con fretta da' seruitori fattos' in vn altro spogliare, se n' andò nel letto dell' amata, ch' era in vnna camera assai remota, a coricarsi. Or mentre quì rimasto solo, la bella e bramata giouane attendeua girando gli occhi per casa che più d' vn lume lo rendean chiara, gli venne veduta sù l' uscio della camera attaccata al muro vn' tauola, ou' era per auentura dipinta l' imagin del Saluator del mondo, e guardandola fissa, gli parue in vn certo modo di conoscerla: pur non ricordandosi come staua fra il sì, e l' nò quasi confuso. Intanto era venuta la giouane a letto, e parendole di veder il dianzi così ardente amatore più che a mezzo raffreda o, anzi che come alienato di mente ed attonito non fa eua quasi monumento alcuno, presa da non taciola marauiglia stette anche ella tacea alquanto ma poi rompendo il silenzio dimandò al Canaliere l' cagion di questa sua taciturnità? Poi poco fa, dicendogli non haueuate tanta di pazienza, che sparecchiata la tauola ce ne rimane-

nessi-

nessimo soli, che uoleuate in presenza de' nostri, e de' miei seruitori, con sì poco decoro d' ambedue, meco trastullarui, & hora, che insieme ignudi, rimchiusi in una camera, e soli nel letto ci trouiamo, non pur non ui neggo in quel così sfrenato desiderio, ma quasi d' un nouo appetito rimosso, o da qualche accidente svegliato di me, par che senza assaggiarmine siate già in tutto sazio, e che l' hauermi qui sola, e nuda vi cagionie nausea, e fastidio. A questo le rispose il Cavaliere, nessuna dell' allegate da lei ragioni hauere in lui partorito così fatta tiepidezza, ma si bene la uista di quel quadro (e mostroglielo) ilquale conosceua infallibilmente essere stato suo, onde gli haueua alcune cose accadutegli nella sua giouennù, e dispia- ceuole rimembranza ricordate, oltre ch' ei non sapeua considerare in che modo quella tauola dopò tanti anni fusse potuta alle mani di lei peruenire. Disse gli all' hora la giouane, ch' ella gli haurebbe saputo appieno tutto il progresso di ciò raccontare; ma che lung'hissima e noiosa cosa ad udire stata sarebbe. Mia pregata dal Cavaliere, e fatta sicura, che non punto a noia l' ascoltare gli sarebbe stato, e fusse pur lungo il suo ragionamento quanto esser si volesse, cominciò in tal guisa à parlare. Signore, haurete a sapere, c' haurà d' intorno a sett' anni, che morì mia madre, appresso della quale (come che pouera, & in bassa fortuna fusse) insino all' età di dodeci anni in buoni, & loduoli costumi io mi allucaui, imperoche ella mi soleua dire, che io era di nobilissimo padre nata, ilquale auentura, che

allo-



allhora si fusse per molti anni di amore uole dimostrar-  
to speraua nondimeno, che un dì douesse di trancia  
ritornare, onde mi hau' ebbe fatto quel bene, che da  
un padre tale potena una bene accostumara figliuo-  
la sperare. Ma perche questo ritorno fu da noi lun-  
gamente aspettato, e colui, che gli humani disegni suo-  
le spesso interir ompere, tolse di uita mia madre, io sola,  
& abbandonata fanciulla nelle braccia dell'incostan-  
te fortuna rimasi, onde a quant'i suoi colpi io fossi ber-  
saglio a quanti perigli mi si ueduta, e da quante scia-  
gure in sia stata afflitta da quel tempo in qua, lo la-  
scio a voi stessi considerare. E uoleua più oltre la  
gentil giouane seguire, ma e da lagrime da singul-  
ti, precedenti a così dura rimembranza, interrot-  
ta diede con un poco d'intervallo occasione al Caua-  
liere di non senza qualche lagrima, dimandarle di  
che nazion la madre si fusse, e come si chiamasse? e  
così del padre ch'ella diceua esser nobile? A cui la  
giouane soggiunse, che la madre fu Greca, e disse gli  
il nome, e che, per quanto da lei si ricordaua essere  
stato detto, suo padre fu un caualiere Francioso no-  
minato (e disse come) il quale poco dappoi che ella fu  
nata si parti per andare a prendere il possesso d'una  
commenda, che gli era tocca, promettendo alla ma-  
dre di lei di presto ritornare a rivederla, e però, che  
intanto le fusse quella bambina raccomandata, per  
sostegno della quale con molti denari le lasciò alcu-  
ni mobili di casa parte de' quali morta dipoi la ma-  
dre erano ripassim suo potere, ma che da necessità

costretta gli haueue di volta in volta venduti tutti, fuorchè il quadro, ch'egli vedeuu per la diuozion hauuto nella imagine dipintauu. Allora il Cavaliere venne indubitatamente a conoscere costei esser sua figliuola, onde la paura in prima d'esse si veduto a termine di commetter cost' enorme peccato, gli sparse un tal glielo per le vene, che per buona pezza e tremante, e tacito lo tenne: ma poi dando luogo ed alla vergogna, ch' all' amor filiale, da questo fuoco liquefatto quel ghiaccio si conuesse quasi in un torrente di lagrime, & abbracciando, e bacciando (ma con diuerso amor dal primo) colei, che acciecatu dalla libidine, e da Lucifero bramò poco inanzi d'abbracciare, bacciare, e fruire come meretrice, & ora illuminato dal diuino spirito conosce per figliuola proruppe in queste parole: Sappi, che'l Cavaliere di cui tu ragioni, son'io, che venti anni fa trouandomi giouane in quest' isola dall' amor di tua madre di serie prese, che l' amai e tenni cara più di me stesso, e da cost' fatto amore ne fusti poi generata tu, di modo che se Iddio per la sua misericordia in questo caso non ci soccorreu, uedi a che pericoli eravamo giunti, che se questa e quale sarebbe stata la nostra miseria, se mai si sarebbe potuta ritrouar penitenza al nostro peccato basteuole. Dopò le quali parole, ch' haueuon cagionato ammirazione e terrore nella giouane, cominciò a confortarla assicurandola, che stesse di buona uoglia, sì perche il male non era seguito, come mio per li egli (la Dio mercede) si trouaua pure a tempo di poter sì come

come compir voluea in pro di lei a tutto quello, che per lo manzi haueua mancato. Indi riuolto al cielo, e pentito del suo errore, con ardente affetto rese all'immortale Iadio innumerabili grazie: e doppo non molti giorni maritò con buona dote la giouane sua figliuola honoreuolmente & però Non è manco vtile la tardanza nel male, che la celerità nel ben operare; perche all'vna, & all'altra suol la diuina Prouidenza opportunamente soccorrere, posciache come dice il diuin Platone nel Feddone, Iddio: è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.

Lodata, ed ammirata fù la nouella dell' Accorto da ciascuno, e se n' hebbe da dire vn pezzo, alla fine il Modesto a cui restaua a dir la sua, disse così. Un simil caso è questo, del quale ho da trattare, e perche mi bisognerà esser alquanto lunghetto, poiche l' hora è tarda senza più discorrere incominciò.

Principualle della Volta prese moglie a Scio n' ha vn figliolo, il qual poi manda in Fiandra. Và dopo molt'anni a vederlo e muore: muore la moglie a Scio, lasciando vna figliuola detta Costanza. Per coitei manda il fratello vna naue, la qual portandola pate naufragio, saluandosi ella col balio. Dopo gran tempo il fratello vā in Leuante, e non pensandoui la troua in modo strano.

**S**cio, è vn' Isola nell' Arcipelago già da Genouesi acquistata, e molti anni possedua, nella quale,  
prima

prima che l'arme Ottomane la soggiogassero, fù un gentiluomo, e mercatante Genouese dimandato Principiale dalla Volta, famiglia in quel tempo nobile, ma oggispentain Genoua. Costuid' una donna dell'Isola non meno honesta che bella inuaghitosi, talmente se ne guastò, che la si prese per moglie, auuenga che pouera ma non punto ignobile fosse, & hauuone vn figliuolo tosto che fù d'età lo mandò a Genoua, e quindi ne' paesi di Fiandra, accioche nell'vso della mercatura partite diuenisse. Passarono poi molti anni, che la donna non ingravidò, tan' o che al mercatante uenne vn'ardentissimo desiderio di riuedere il suo vnico figliuolo, ilquale nella sua professione haueua già fatto così buon profitto, che teneua in Anuersa principalissima casa, & haueua in ogni parte del mondo corrispondenza. Stando adunque il già vecchio Principiale in tal pensiero in capo a certi mesi la moglie si sentì grauida, della qual cosa egli (come che infinitamente contento ne sentisse) non fù però dal desiderio di riuedere il caro figliuolo rimosso: anzi sì fattamente gli crebbe che se non si mettea tosto in camino gli era diuiso di donere fra pochi giorni di fastidio morire. Fatta adunque cotal resolutione, e volendosi dalla cara moglie, accommiatare, dopò molti abbracciameti fat tisi non senza lagrime, e singulti, e sospiri d' ambedue le diede vn Riscontro in oro d' vn sigillo d' anello, ch' egli portaua in dito, e dissele, poiche lo suiscerato amore del nostro figliuolo mi violenta, e sforza a far quello lunghissimo, e perigliosissimo viaggio, consideran-

do

do i casi di fortuna, che accader sogliono, di quanta mutazione in queste cose humane sien cagione, ho fatto far questo Riscontro del mio più segreto, e meno usitato sigillo, ilquale molto ben caro e conseruato al fine, ch'io ti dirò, terrai. (aso che Iddio quel tanto di me disponesse, che suole di tutti i mortali disporre, e te di preseruare in vita gli piacesse tanto, che (partorito che tu bauerai) o maschio, o femina che si sarà, qualche conoscimento habbia mostrar egli il medesimo Riscontro, ilquale medesimamente conseruato si tenga, accioche se la morte (ilche priego il S: g. che non premetta) e te, e me prima di riuederci ci togliesse dal mondo, quello testimonio fido d'esser nostro o figliuolo o figliuola gli sia. E quand io bene dal nostro desiderato figliuolo uiuo non arriuassi, come d'arriuarmi spero, tu del sapere, ch'egli aneora vn simile sigillo si ritroua, ma giungendoui, o di rimanere e mandar lui, o insieme con lui di ritornar ti prometto, volente però Iddio. In somma con vna buona naue messosi messer Principiale in camino, come che molti, e molti à penasse, pur alla fine sano, e saluo ad Anuersa giunse, oue con quanta allegrezza fusse dal figliuol ricenuto, non è da dire. In tanto la moglie haueua partorita vna figliuola femina, laquale con diligenza, ed amore attese ad educare, contenta in parte, poiche in capo a certo tempo haueua hauuto nuoua della buon'arriuata di messer Principiale in Anuersa. Ma dopò molti anni, quando il buon vecchio voleua alla cara moglie la promessa attendere, assalito da vn ardente feb-

bre



bre in pochi dì fece altro camino. Ilc erisaputosi poi a Scio, la moglie dal dolore trafitta cadde inferma, ed anch'ella in poco più di due mesi venne a morte, al qual termine vedendosi chiamata si la fanciulla che era già di d'eci anni in circa, dopò hauuerla bene abbracciata e baciata, e dato le quei buoni ricordi, che doueua, le pose in mano il Riscontro. sciatole da messer Princiuale, e dissele, che ben conseruato lo teneſſe, dimostrandole quanto nelle occasioni importato le sarebbe. dipoi raccomandata la giouanetta ad vn vecchio seruidor di casa, e suo balio se ne morì. Chiamauasi la fanciulla Costanza, col qual nome andò così bene gli andamenti della sua vita confirmando, che (come si dirà) fu degna non meno d'ammirazione, che di lode. Imperoche il fratello intesa ch'hebbe con suo gran cordoglio la morte della madre, rimandò la naue con vn suo stretto parente, ed alquanti amici, accioche la non conosciuta sorella, e quanti mobili v'erano a Gencua ne conducessero. Ma colui, ch'è disponitor del tutto, haueua altre cose ordinato, accioche l'infortunio di costoro, e lo strano successo della giouane Costanza la rendesse a tutte le donne dopò lei ammirabile ed esemplare. Percioche giunta la naue, e fatto quei tali quanto era loro stat'ordinato, con la Costanza, e le robbe, dato al vento le vele, in camino si scero: ma non ebbero guarrispazio di mare solcato, che da repentina & improuisa burrasca assaliti stracorsero parecchi dì, e notte senza mai sapere tra Cielo, ed acqua oue s'andassero.

Et alla fine l'adirato mare fracasò di sorte il legno  
 spogliando già di vele, e priuo di timone, d'alberi, e  
 d'antenne, che tutti quelli, che v'eran sopra si risol-  
 sero di riban tonarlo, e m'inar su la barche e lo schif-  
 fo, e così fecero, nè si vergogiaron di lasciarsi la  
 misera ed infelice Costanza, col suo vecchio balio.  
 Mi permise il giusto Dio, i cui altissimi segreti non  
 sono da human giudicio compresi, che tutti si si immer-  
 fero, e l'abbandonato legno con la misera Costanza,  
 e suo balio si mantenne tanto, che cessata la tempesta  
 si saluò, come poi si dirà. Fra questo mezo il frate-  
 llo di nenticatosi affatto di costei non più vi pensaua,  
 che se mai sorella stata non le fosse: imperochè del-  
 l'infelice successo della naue hauuto certissimo auui-  
 so la tenne, come tutti gli altri, che v'eran sopra per  
 sommersi: e così passarono de gli anni più di quindici,  
 nè mai altra nouella glie ne venne. Ma volle Id-  
 dio, ilquale di si cccorrer la Costanza haueua il ter-  
 mine prefisso, che nacque occasione importantissima,  
 onde il fratello fu necessitato a far viaggio in Leuan-  
 te. Messa dunque ad ordine una buona e ben guarni-  
 ta naue, entrò in camino, ed in pochi dì giunto in  
 Aleßandria, quindi per altri suoi affari fu n molte  
 isole dell' Arcipelago, e di là con fauoreuol vento a  
 Cipro peruenne. Oue giunto fu in molti luoghi dell'-  
 Isola, Et in ultima nella Città di Nicosia, oue allog-  
 giamento cercando gli fu antiposto quello che da  
 tutti a mercatanti forestieri era più di nissun altro  
 frequentato. Andatoni dunque gli piacque in pri-  
 ma

Giornata ottaua, ed vltima. 611

ma veduta la stanza, e fermatouisi poi li piacque tanto più, quanto che v'hebbe vn'insquisito trattamento, ed oltre a ciò s'accese, che n'era assoluta padrona, vna donna tanto di singolar grazia, ed vna estrema bellezza dotata quanto per publica fama l'haueua per honesta, e per castissima vdiua celebrare. La qual non meno monstrose (e massimamente in donna che laudabili qualità, come haueuano in tutti gli altri mercatanti vn certo rispetto, e quasi riuerenza verso di lei cagionato, così hora questo, come d'animo più grande, e più nobile, pariorì così fatto amore, che n'arse in pochi dì, e se ne infiammò di sorte che non lasciò via, per hauerla alle sue voglie, da tentare. Ma trouatala non meno in effetto nell'vsata castità constantissima di quel, che la fama vniuersale glie l'haueua dipinta si dispese (già guasto affatto del suo amore) d'vsar l'inganno è la forza, oue altro rimedio non gli era giouato. E così vna sera, ch'era lette hore di notte, dat ordine con alquanti suoi famigli se n'andò dalla camera dall'amata, la quale sola, e sicura se ne staua: ma tosto che a quel modo venir lo vide quello che appunto era s'auisò. Ciuuto il mercatante con breui, ed interrotte parole manifestò alla donna il suo pensiero, e le disse ch'egli s'era in tutto determinato di rimanersi quella presente notte seco: e però, ch'ella si risoluesse di contentarsene, che altrimenti le haurebbe vsato forza, mostrandole la spada e sua, e di ciascun de' compagni. Allhora la sconsolata donna veggendosi sola nelle mani di tanti ar-

mari, gittosi a lui dauanti inginocchiioni co' le lagrime a gli occhi li disse adunque di tanti honorati mercatanti, che sono in tanti anni alloggiati in questa casa, e specialmente della vostra nazione, volere vn solo vsarmi quest'atto indegno, e così d'ingratitude macchiato: *Ma* nulla giouando bisognò, ch'ella se lo recasse in pazienza, perche lo sfrenato amante fattole metter da torno i famigli come sa telliti, in vn tratto la spogliarono in camicia, il che a se fatto egli ancora, e mandati fuor i famigli, chiese l'uscio. Dipoi alla donna riuoltosi cominciò per volerle far de' vezzi, accioche stracca, o di se stessa dimentica'asi alle sue disonestie voglie acconsentisse: ma ella dirottamente piangendo leuatosi vn laccio dal collo, a ciò, che appeso v'era prese a dire. *O* male auuenturato *Riscontro*, che tanto tempo ti ho mantenuto appresso di me, quasi fido testimonio, compagno della mia insino a qui conseruata verginità, hora si, ch'io veggo in me del tutto morta la speranza di congiungerti al sigillo del mio tanto bramato, e non conosciuto fratello. Il mercatante dato alquanto a quelle parole o ecchio interrogò la donna del significato d'esse, ed meselo fece mostrarsi il *Riscontro*, nel quale conobbe manifesta ed infallibilmente l'impressione del suo sigillo e trattoselo di dito ne fece la proua. Interrogatala poi della sua venuta in quel luogo facendosi da capo la donna minutamente e l'infortunio patito, e l'infelice fine della naua gli raccontò, e com'ella col suo vecchio bailo

nel

nel rotto legno abbandonati (mercè di Dio) si sa uar-  
rono. Perche trascorrendo il legno con lungo, e dub-  
bioſo viaggio fin preſſo Cipri peruenuto, quì dall'-  
onde del già placato mare fu al lito ſpinto oue ca-  
certi peſcatori, che v'accoſero furono e con mara-  
uiglia, e con pietà di tutti a terra menati. Indi l'I-  
ſola molti dì andatiſene a più che potereno incogni-  
ti, & al fine à Nicofia peruenuti, s'haueron quìuì  
compro de gli ori, e delle gioie, ch'ella hauera, quel-  
la caſa, nella quale inſino allhora s'era cen'l'alber-  
gar de' foreſtieri commodamente mantenuta. E che  
ſe bene il ſuo uero nome era Coſtanza, s'era ſempre  
non dimeno altrimenti fatta chiamare per più riſpet-  
ti: e qui uenne con più uere, che ornate parole rac-  
contando le difficoltà, i tranagli e pericoli, che ella  
hauera non minori di quei del mare patiti, per man-  
tenerſi uergine e caſta, come inuiolabilmente inſino  
allhora mantenuta s'era. Imperoche la ſingular bel-  
lezza; & il ſuo nobile procedere accompagnati da  
quella grazia, ſenza la quale ogni belidè diſſiacci-  
uole, haueno molte perfine di non baſſa fortu-  
na all'amor di lei tirate: ma ella nel ſuo caſto propo-  
nimento mantenendoſi hauera intatto e l'honore,  
ed il fior uerginale coſeruatoci. Inſomma il mer-  
catante uenne indubitatamente a ſcoprire, coſtei eſ-  
ſer quella ſua non conoſciuta ſorella nota nell'Iſola  
di Scio, per laquale hauera già mandata la ſua na-  
ue, che poi per fortuna s'era perduta, ond'egli hane-  
ua riputata la donna, come tutti gli altri, che v'e-



rano sopra nel mare sommersa. Tutto adunque spaventato pensando al fallo enorme, a che l'hauerà il nimico dell'humana natura indotto stete un pezzo, come fuor di se stesso: ma poi riuadutosi rese le douute gratie all'immortale Iddio, e discacciato in tutto da sì quel primo dishonesto amore, diede luogo al secondo honestissimo, e tanto, colquale per tenerezza lagrimando abbracciò la dianzi misera, & ora felicissima Costanza, che per tante nouità era non meno che'l fratello stupida rimasta: E così fra pochi dì taciti, & allegri imbarcatisi con felice viaggio a Genoua se n'andorono, oue giunti la Costanza in un monasterio di sante donne, si rinchiusse, e quì il rimanente di sua vita casta e santamente, si come haueua incominciato, finì. Studinsi danque le persone d'indrizzare ogni loro azzione a Dio, perche nel mare dell'humane miserie non s'ha nè porto più sicuro, nè stella più infallibile, ne fine più certo di lui.

Finita, che fu la bellissima, ed essemplar nouella del Modesto, di volontà del Prior Rauaschiero s'alzarono tutti da sedere, e se ne calorono alla loggia, oue s'hauerà a cenare sì come nel principio della presente giornata si disse, e quì messisi a vagheggiar le barche, lequali in grandissimo numero andauano già volteggiando pe quel mare, aspettauano di vederne qualcuna, che hauesse lor dato materia di cantar qualche cosa di bello. Nè stettero guari, che ne viddero passar tre di conserua, nella prima delle quali

quali  
Danalo  
Lanola  
tessa di  
rispetto  
po, che  
messi  
ro g' an  
del corp  
valor d  
C pido  
questi  
Sonetto.  
gnora. E  
dèdo pre  
rito, un  
standon  
ueua da  
Genae  
occasione  
nemme  
cosa, c  
onde s  
poi e da  
dement  
farcte

quali tra molte altre Signore erano Donn' Antonia Daualo Principessa di Sulmona, Donna Giouanna di Lanola Marchesana di Carpuso, Delia Sansenirina Cōtessa di Briatico & vn'altra (il nome per alcun degno rispetto si tace) non meno per singolar bellezza di corpo, che per illustre nobiltà di sangue al pari di loro famosi si fima, laquale, come nota a tutti mosse in nsubito gran bisbiglio infra di loro, lodando chi la bellezza del corpo, e chi quella dell'animo chi la nobiltà, e ch'il valor di lei, ma tanto fretto lofo, e ridente voltato s'il C pido al Priore, Signor, li disse, ora che mi si ricorda, questa impresa tocca al Modesto, ilquale fà vn bel Sonetto, è la cagione che mosse chi lo fere per quella si gnora. E così non otendo il Modesto ciò negare sorridendo prese a dire, che la detta Signora haueua per marito vn de' più belli e principali Cavalieri di Napoli, e standone perciò gelosissima, vn tratto, ch'il marito haueua da parirsi per andare in parte lontana se ne affliggeua, e ramaricaua oltre a modo, ma nata vna subita occasione, che impedì al Cavaliere la partenza, ella di uenne tutta lieta, ilche offeruando vn galant'huomo di cosa, che desideraua d'andare ne rimase scōsolatissimo onde sfogò questa sua passione in vn Sonetto, veduto poi e da quella ignora, e dal marito piacque loro grandemente, e se ne preson piacere, come anco credo, che farete voi altri Signori: il Sonetto, è questo.

QV ALHOR vestita di rugiada sole,  
 Ne la stagion, c'ha maggior forza Amore,  
 Parer la rosa il matutino albore,  
 Tocca da i caldi rai del nuouo sole:  
 Tal vostre luci al mondo vniche, e sole  
 Parean Donna real, quel dì ch' al core  
 Giusto sdegno vi giunse, ira, e dolore,  
 Vedendou sparir l' amato Sole.  
 Volean l'ira, e'l cordoglio il primo loco:  
 Questo a gli occhi porgea riuì, e torrenti:  
 E quella cingea di fiamme, e foco.  
 Ond' uscìr poi sospir, che fur parenti  
 A ritener quel sol, che'n festa e'n gioco.  
 Voi pose, e i miei desir fece dolenti.

Lo canto ei preferì così ben il Modesto, che lo fè  
 parere marauiglioso, dipoi ragionato si alquanto e di  
 questa, e d'altre cose parue al Priore di non tardar  
 più a far venir da cena, essendo passate le ventidue  
 hore. E perche fra molte barche, le quali s'eran fer-  
 mate al cantar del Modesto ve ne fì vna, ou'erano al-  
 quanti (auallieri amici, e parenti del detto Priore,  
 tutti questi furono da lui conuitati. Smontati dunque  
 costoro fu dato l'ordine a gli scalchi di condur le vi-  
 uande, ilche fù in vn tratto eseguito, e data si l'acqua  
 alle mani si posero a tauola, oue le due Madonne ot-  
 tennero honoratissimo luogo, poiche s'eran portate sì  
 bene ne i ragionamenti del Fuggilozio. Fu la cen-  
 splendidissima, perche e di pollami, e di ucellami, e di

garni

Giornata ottaua, ed vltima. 617

carni domestiche, e saluagine d'ogni sorte ve ne fu in  
 tanta copia che senza mai sguarnirsi la tauola se n'  
 fece larga parte a molti gentilhuomini, e gentildon-  
 ne, ch'erano nelle barche. Il simile si fece delle co-  
 se di zucchero, e delle frutte, e cosi de' vini pereciosis-  
 simi, de' quali il Priore soleua star sempre fornito.  
 In somma durò questo mangiare più di quattr'hore,  
 talch'era buona pezza di notte, quando quei Cana-  
 lieri conuitati se n'ebbero a tornare a Napoli, e la  
 nostra brigata se n'andò a dormire. Come il Sole poi  
 si mostrò il lunedì mattina risplendente ai mortali,  
 si risolse il Priore di ritornarse anch'egli a Napoli,  
 sì perch'ei si sentiua ristaurato a bastanza, co-  
 me anche per compiacere a molti Signo-  
 ri, che gli chiedeano per cagion di  
 diporto, la bellissima, e feli-  
 cissima stanza di.

S E R E N A.

Il Fine dell'ottaua, ed vltima Giornata del  
 Fuggilozio di Tomaso Costo.

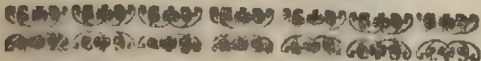
  
**P**E R auuertimento di chi legge si dice che  
 quelle poche Rime, da noi messe ne i fini  
 delle Giornate, come cose non essenziali dell'  
 Opera, non eran da noi tenute in molt' pregio  
 ma essendoci accorti in vn volume di Rime di  
 persona assai riputata uscito, che non ha molto  
 in luce, essere alcuni concetti d'esse interi, da  
 ora innanzi muteremo sentenza. E questo, e au  
 uenuto, perche parecchi anni sono quell'autor  
 hebbe da noi la present'Opera in penna, presta  
 tagli la sua richiesta, laqual si tenne leggendola  
 a suo piacere molti di. Le sue rime son' uscite in  
 luce vn pezzo dopò, accioche altri non credesse  
 l'opposito. I luoghi tolti son questi, dal Sonetto.  
*Mentre non ben chiudea, &c.* ch'a in fine della se  
 sta Giornata egli ne ha cauato quell'uo, ch'è il  
 XVI. *Ardea quasi farfala in amoroso:* e dal nostro  
 Madrigale in fine della settima Giornata, che  
 incomincia. *Chi vuol veder col sol, &c.* quell'altro  
 suo, ch'è il LII. *Qual dietro al motto suo rapido li  
 ra,* ilche potrà chiaramente vedere ognuno che  
 vorrà.





TAVOLA.  
**DI TUTTE**  
**LE SENTENZE.**  
**E PROVERBI CHE SI**  
*contengono nell'opera.*



Chi malamente viue durissima cosa pa re il morire.	a car. 61
A chi mal fa, male vâ.	350
Ad animo deliberato non val confi- glio.	61
A donna pudica non solamente si conuiene di non peccare, ma di non dare altresì cagione alcuna, che di lei s'habbia sospetto di cosa dishonesta. a carte.	156
A gran peccato è conuenueuole vn'atroce penitenza. carte.	212
A i sottili cascan le brache.	173
Al disgratiato tutte le aduersità corron dietro.	309
Alla necessità mancano molte cose, ma all'auarizia tutte.	181
	All'

*Tavola delle*

All'avarizia nulla basta.	181
A l'auaro fa sempre dib' sogno.	158
Alle lodi male applicate a conueneuol premio l'in gratitudine.	593
Al l'honorato ridir si bisogna.	
De gli scherni d'un huomo senza vergogna.	273
Al l'huomo astuto, e prudente e facile il farli guarda re, e liberare da ogni pericolo.	252
Al l'interessato preme più il danno, che la uergogna carre.	295
Al mordace tutto dispiace.	174
Al padar si scorge vn huomo.	84
Altri son poveri, e patono per necessità, e'l ricco aua ro per volonrà.	185
Ama amico tuo, & odia il vizio suo.	487
A micizia riconziliata e come piaga non ben saldada carte.	552
Amore, e vn'affetto dell'anima oziosa.	114
Amore non è altro, che opinione, e sta in arbitrio di chi s'innamora.	423
Ancora i maliziosi, e gli astui rimangono alle volte ingannati.	285
Ancora le honeste fanciulle per disio di dominare, bramano il marito.	163
Appreso del vulgo ha più luogo il color delle ac comodate bugie, che la schiettezza della sem plice verità.	230
Appresso i Principi benigni la giustizia cede alla mi sericordia.	183
Appresso i Principi crudeli non ha luogo nè miseri cordia, nè giustizia.	595
A religioso.	
Molto si disonuien l'esser goloso.	243

Affai adomanda chi ben serue, e tace.

443

B

**B**eni di fortuna non son propij di nessuno. 167  
 Bruttezza di marito a moglie honetta, non è di  
 spia euol. 146  
 Burlar con maggiori non è senza trauaglio, & peri-  
 colo. 287

C

**C**ane che molto abbaia poco morde. 113  
 Cani latitante, per acchettarlo bisogna imboc-  
 carlo. 339  
 Cane orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle  
 carre. 513  
 Che chi prende diletto di far frode.  
 Non si de lamentar s'altri l'inganna. 403  
 Che'l ben gustato dopò il tempo rio.  
 Cuopre il mal di dolce oblio. 296  
 Che'l fien della ragione Amor non prezza. 420  
 Che'l misero suole.  
 Dar facile credenza quel, che vuole. 101  
 Che nobiltà poco si prezza.  
 E men virtù, se non u'è ancor ricchezza. 481  
 che non fa scienza  
 Senza lo ritene lo hauer inteso. 96  
 ch'è vago del somel chi nel periglio  
 Dispregia un buon'aiuto, vn buon consiglio. 387  
 ch'oue femine son, son liti, e risse. 346  
 chi assai desidera e poverissimo. 206  
 chi caska nel fango, quanto più si dimena, tanto più  
 s'imbratta. 291

Ch

*Tauola delle*

chi cerca il fouerchio guadagno, non si dee dolere se incorre nella perdita.	300
Chi cerca d'ingannare, spesse volte ingannato rima- ne.	399
ch' compra il magistrato, forza è che vendi la giusti- zia.	313
chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è, s'ei non rimane di qualche danno ca- chi e più scellerato di colui.	(stigato)
ch'al giudicio diuin passion pora?	445
chi dona a poveri non haurà mai bisogno.	591
chi è per villaneggiare altri bisogna, ch'egli non sia ne contentioso ne ribaldo.	278
chi essendo amico giouò molto, molto nuocerà di- uentando amico.	440
Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra.	184
Chi giuoca e vince, vince l'Inferno, e chi perde per- de il Paradiso.	512
Chi ha de' difetti, e non tace.	
Ode spesso quel, che gli dispiace.	291
Chi ha che perdere fugga le bricche.	407
Chi ha imparato a morire, s'ha dimenticato il serui- re.	595
Chi ha più dishonore ne uede manco.	60
Chi insidia ad altrui alla fin insidia a se stesso.	322
Chi inuecchia ne i peccati non si cura del Paradiso.	203
Chi l'altrui roba prende, la sua libertà vende.	42
Chi nelle cose minime non vfa dilingenza non ha cura nè anco delle grandi.	461
Chi non può con la borsa almeno satisfaccia con la bocca.	246
Chi non ha discrezione non merita rispetto.	202

Chi

*Sentenze, e Proverbi.*

- Chi non apre gli occhi a' fatti suoi. 554  
 Stentando vâ, per arricchire altrui.
- Chi non ha vergogna non può hauere niſſuna bon- 154  
 tà in ſe.
- Chi non può entrare ne' pericoli con fortezza, e ſer- 584  
 uo di che l'aſſalta.
- Chi non ſi corregge per altri, ne anco gli altri correg- 547  
 gon pur lui.
- Chi non riſpetra, non e riſpettato. 127
- Chi per amor non per diſegno ſtenta.
- D'vn buon voler ſenz'altro ſi contenta. 326
- Chi più brama più s'affama. 461
- Chi poco appetiſſe poſſiede ogni coſa. 470
- chi pren te il cieco in guida mal conſiglia. 130
- chi presta aiuto, ò fauore a chi non lo merita, ne ri- 416  
 ceue infamia.
- chi reſta in caſa, e manda fuor la moglie. 36  
 Semina reba, e diſhonor ricoglie.
- Chi ricorre a poco ſapere, ne riporta cattiuo parere. 136  
 carte.
- Chi ruba fa vn peccato ſolo, e chi è rubato ne fa più 102  
 carte.
- Chi ſi da in man del ladro, biſogna che ſi fidi a ſuo 395  
 diſpetto.
- chi ſi fa ſeruo della filoſofia, ſubito diueta libero. 441
- chi ſi loda s'imbroda. 305
- chi tocca l'ortica ſi ponge la mano. 172
- chi toglie moglie maggior di ſe ò di ſangue ò di do- 534  
 te, egli non è marito di quella, ma ſi fa ſchiauo  
 della dote.
- chi toſto ſi vuol far ricco, non ſarà ſenza colpa. 453
- chi troppo s'arrogà ſpeſſe volte e diſprezzato. 509
- chi troppo s'impaccia, non è ſenza taccia. 158  
 chi



*Tauola delle*

*chi va cercando quello, che non debbe.*

- Spesso g'i accade quel, che non vorrebbe. 32  
*ciascun vede gli altrui difetti, e non s'accorge de'*  
*proprij ancorche sieno simili o maggiori.* 161  
*ciascun giudica la sua patria per mighor di tutte l'al*  
*tre ma niuna ce n'è che biasimata non sia.* 165  
*ciò che fanno le persone famose non può star cela-*  
*to.* 156  
*co' giudiciofi non giouan le frodi.* 307  
*col dispregio si smacano i presuntuosi.* 146  
*coloro hanno gran parte nella giustitia, che rineri-*  
*scono quelli, che son degni di riuerenza.* 493  
*coloro, che prendon piacere della altrui disauentu-*  
*re, non conoscono i casi di fortuna esser commu-*  
*ni a tutti.* 245  
*col patire si prouano molte cose, che prima vdendo-*  
*le non si crederiano.* 261  
*color fuor d'animo giãdissimo, co' quali conoscendo*  
*le cose aspre e le gioconde, non si sottraggono da*  
*niun pericolo.* 449  
*colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne' popo*  
*li.* 455  
*colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e prefer-*  
*na il negligente.* 26  
*colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno con-*  
*uerfa tanto più vine in riposo.* 417  
*colui che conuerfa con l'huomo vizioso, diuenta an*  
*ch'egli di quella condizione.* 486  
*colui che dona a poveri, impresta a Dio.* 591  
*colui, che fa amicizia solamente nella fortuna pro-*  
*spera toglie la maestà all'amicitia.* 211  
*colui è nobile, che naturalmente è bene ornato di*  
*virtù.* 579

*Sentenze, e Prouerbi.*

colui che per natura è inclinato alla virtù, e vera-  
mente nobile, se ben fusse nato di madre Ethiope,  
carte. 479

colui veramente si può chiamar huomo, ilquale tut-  
to ch'ei veda di riportare inuidia, o pena, o mor-  
te, difende gagliardamente la patria. 222

colui tra' mortali si può con verità chiamar beato,  
che senza inuidia dell'altrui grandezze, e con mo-  
desto animo della sua fortuna si contenra. 506

comandare a se medesimo è il maggior imperio, che  
si possa acquistare. 473

com'è beato chi s'emanda de gli errori, così sempre  
misero chi viue in quelli, 197

com'è cosa iniqua l'ingannare un semplice, così è  
piaceuole a vdire quando è burlato un astuto.  
carte. 412

come i Regni si trouano per uolersi far quel domi-  
nio più tirannico, così la Tirannide può conser-  
uarsi riducendola più verso il dominio Regio. 335

come nelle battaglie si vede chi è buon soldato, co si  
nelle tribulationi si conosce chi è vero amator di  
Dio. 77

come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, co  
si nelle diuizie dourebbe esser grazioso, e liberale  
carte. 238

come la pietra è paragon dell'oro, così l'oro, e para-  
gon dell'huomo. 571

come le operazioni inalzano l'huomo, così le cattì-  
ue lo fanno inferiore a tutti gli altri. 514

come ogni difetto e adombrato, e coperto dalla vir-  
tù, così ogni prerogatiua è annullata dal vizio.  
carte. 445

con gli scostumati bisogna metter le granità da par-  
te

*Tauola delle*

- te ouero moderando il senso astenersi dalla lor  
pratica. 272  
con gli affanni, e con le tribulazioni la diuina gra-  
zia s'acquista. 79  
con maggior tormento si possiede, che non s'acqui-  
sta la moneta. 465  
conoscendo il pericolo, e negligenza a non cercar di  
fuggirlo. 226  
così ne i moti come nelle facezie la naturale argu-  
zia preuale alla dottrina 499  
credere il falso al verace è nega'ril vero al mendace.  
carte. 219

**D**

- D**A bestia, o da ignorante è riputato,   
Quel che risponde oue non è chiamato. 68  
Da ceruelli insani non si può aspettar altro, che az-  
zioni imperfette. 87  
Da giudice, che prende, ingiusta sentenza s'attende.  
carte.  
Dal dirsi le dishonestà, ne seguita appresso il fatto.  
carte. 469  
Dalla virtù nasce la nobiltà, ma ne l'vna, ne l'altra  
può b.n comparire senza la commodità. 482  
Dalle attioni proprie, si può alle volte far giudicio  
delle altrui. 446  
Dalle opre buone risulta la fama, e dalle cattive l'in-  
famia. 361  
Delle ricchezze male impiegate non si caua altro,  
che danno, e vituperio. 483  
Dal mal'esempio de i padri suol nascer la disubi-  
dienza, & ingratitude de i figliuoli. 549

*Sentenze, e Prouerbi:*

- Da piccole cagioni soglion nascer casi non pensati.**  
 carte. 24
- Delle imperfettioni delle creature non è cagion chi**  
 le crea ma chi le genera. 296
- Difender la patria è cosa molta degna.** 222
- Difficil cosa è guardarsi dall'insidie de i ladri.** 415
- Difficil cosa è spender l'otio rettamente, tolerar l'in**  
 giuria, e tacere i segreti. 123
- Difficil cosa è poter ostar alla necessità, ed a gli ap-**  
 petiti naturali. 289
- Di niun pericolo, e difficoltà fa l'huomo stima, per**  
 vscir di seruitù. 44
- Dinanzi a retto Giudice, non han luogo le ingiuste**  
 dimande. 254
- Dinanzi a Giudice seuerò.**  
 Non può il falso asconder il vero. 256
- Di qual premio ricompenserai i tuoi genitori, tale as-**  
 spettalo ne i tuoi figliuoli, 548
- Di quanto acquista l'huomo malamente.**  
 Non può gader il terzo discendente. 577
- Dou'è la gente ignorante quui han facilmente luo-**  
 go le tentationi del Demonio. 291
- Doue non ha luogo la giustizia, la pouertà uiene op-**  
 pressa. 253
- Dou'è poco potere, debb'anco esser humil volere.**  
 carte. 535
- Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla.** 511
- D'vn'abitazione honorata si dee vscire per dar luo-**  
 go a' grandi, e d'una stanza commoda per accom-  
 modarne gli infermi. 597

*Tauola delle*

E

- E** Cosa da animo generoso, e prudente parlar in  
pro della patria. 15
- E cosa da sauiò non far conto delle ciance, e delle co  
se di poca importanza. 274
- E cosa da vero Principe il non lasciar partire dal suo  
cospetto persona alcuna mal sodisfatta. 239
- E cosa impossibile, che habbia mai denari chi non  
mette diligenza in hauerne. 462
- E cosa non pur magnifica, ma vile il soprauanzare a  
spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro.  
carre. 489
- E difetto comune delle femine di sempre apigliar-  
si al peggio. 489
- E difetto di ciascuno il voler riprendere le attoni al  
trui, e non curarsi di emendar le proprie. 185
- Egli è cosa Regale il far bene, & esserne biasimato.  
car. 539
- E grand'errore il dar moglie a giouani semplici, per  
che da simil padri soglion nascere figliuoli molto  
sciocchi. 30
- E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare  
gli appetiti. 474
- E gran senno in vn huomo cercar sempre di amar  
donna di più alto legnaggio, ch'egli non è. 150
- E naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con do  
lore e riceuer la morte con paura. 436
- E sapienza l'ingannar coloro che non credono nul  
la & impietà l'ingannar quelli che credono. 276
- E tanta la forza della verità che spesso volte è con  
fessate dalla bocca del nemico non volendo. 574
- E tanto è miser l'huom quanto ei si reputa. 509
- E tan-



*Sentenze, e Trouerbi.*

E veramente pazzia il non sopportar più tosto l'ingiuria, che vendicarla col proprio danno. 115

**F**

- F**A conto dal poco. 461  
 Fatto ch'e'l male, il proueder non gioua. 224  
 Felice è veramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giudio. 74  
 Femina, che non teme minaccie, non teme ne anco morte, per vincete, le sue perfidie. 339  
 Ma se'l dritto stimo.  
 Vn modo di pietà de uccider tosto. 514  
 Fortuna a cui s'ot piace.  
 Quello aiutar che si dimostra audace. 382  
 Fra eguali sempre vi regna l'inuidia, 448  
 Fra i contadini non è ignora l'arguzia. 170  
 Fra gli altri uinij, che fan l'huomo simile alle bestie par che il disordinato, e souerchio mangiare sia de i primi. 301  
 Fra gli scioperati non si fa caso de' disordini, perche ve ne accadono spesso. 226  
 Fra quelli, che arricchiscono i modestissimi diuentanostricchissimi. 462

**G**

- G**loue vmilia le cose alte & esalta l'vmili. 361  
 Gli adulatori son perpetua miseria de' grandi.  
 Gli aiuti reciprochi non si possono, ne si debbono negare. 169  
 Gli animi semplici son lontani da ogni cupidità. 86  
 car.

R r 3 Gli

*Tauola delle*

- Gli Dei non danno a gl'huomini nessuna di quelle cose, che son buone, & honeste, senza studio e fatica. 79
- Gli auari son sì pazzi che viuono poveri per morir ricchi. 460
- Gli amanti son ciechi, e non veggono le cose nella lor qualità. 150
- Gli humani beni son cosa troppo affannosa perche ne vengono giamai interi, ne perpetuamente durando. 464
- Gli huomini cattivi diuentano peggiori quando hanno maggior licenza di peccare. 472
- Gli huomini capricciosi fan poche cose con ragione e carter. 146
- Gli huomini militari si fondano più tosto ne' fatti, che nelle parole. 114
- Gli huomini fortunati non vogliono d'atorno huomini che appartien loro uile, ma si ben di quelli che porgono piacere. 265
- Gli huomini grandi non s'hanno a toccare, o tocchi pegerli. 455
- Gli huomini grossi, di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti, e di cervello svegliato. 117
- Gli huomini liberali sogliono essere auuenturati. 543
- Gli huomini sfacciati non hanno uergogna. 154
- Gli huomini valorosi pospongono all'hombre le facoltà, e la propria vita. 449
- Gli huomini s'aspettano, benché mantenghin la forma, e l'aspetto, con la qualità nondimeno del l'animo si trasformano in bestie. 109
- Gli huomini vagabondi son come peste a gli huomini.

*Sentenze e, Prouerbi.*

mini studiosi.	190
gli inuidiosi non sono altro che vn tormento di lor medefimi.	368
gli oratori son serui del popolo.	203
gli oziosi trauagliano, conturbano le città, come la flemma e la collera il corpo.	779
gli scelerati han sempre perseguitato i buoni.	105
gli scrupulosi son come gli suogliati, che hauendo ogni cosa per difertosa, lascian ben spesso di mangiare.	117
grande e la moltitudine de' rei, e piccolo il numero de' buoni.	457
gran causa di libidine, e di lasciua fa la souerchia libertà, e la commodità, ne le donne.	59
gran temerità nasce dell'vluma disperazione.	330
gran vendetta fa chi potendo vendicarsi perdona al nimico.	541
guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de' figliuoli.	552
guai a que' popoli, che son gouernati da ignoranti. carte.	108
guai quella città, il cui Signore è giouane.	327

**I**

<b>I</b> Cattiui essemi tornano contro a coloro, cheli fanno.	397
Iddio aiuta volontieri coloro, che s'affaticano.	486
Iddio è custodia de gli innocenti.	322
Iddio è nostro curatore, e noi siamo le sue possessioni.	606
I denari acquistati con fatica non si debbono spendere senza consideratione.	473

*Tauola delle*

- I denari son l'anima della pouera gente. 247  
 I falli, de' quali notabili castigo si riceue sempre in memoria si conseruano. 285  
 I golosi tra le altre felicità che hanno, questa, è molto principale, che non han tanto ventre, che alla lor ingordigia. 303  
 Il bene, che si fa viuendosi quà giù in questa Chiesa militante, è il vero tesoro, che l'anima poi si troua riserbata la su nella trionfante. 531  
 Il beneficio de' ladri è il poter dire d'hauer data la uita, a chi la poteuon togliere. 400  
 Il conuersar con huomini sanij e di molta utilità. 538  
 Il debitore pouero & vmile, è degno di compassione. 247  
 Il diletto è vn' esca di tutti i mali. 50  
 Il diletto della vendetta è momentaneo, quel della misericordia è sempiterno. 540  
 Il dispregio delle azzioni altrui e tanto spiaceuoli che conturba infino a gli animi bassi. 259  
 Il difetto del figliuolo non fattidisce il padre. 376  
 Il parlar dell'huomo vmile, placa l'ira del superbo. 213  
 Il dolore, quando si dissimula, cresce, e tanto più s'incarna, quanto non è lecito di scoprirlo. 335  
 Il giuoco è simile a i medici che metton poco in corpo per cauarne assai. 427  
 Il magnanimo non tien conto di esser lodato. 196  
 Il mal parlare è noioso a le orecchie di ciascun. 410  
 Il manco che si perde a giuoco e il denaio, perche el si perde il tempo, la pazienza, & infino all'anima, carte. 410  
 Il marito, che della buona moglie non si fida, essendo

# *Sentenze, e Proverbi.*

241	do egli per se stesso geloso lo induce far cose lonta	
pre in	na dal suo pensiero.	29
285	Il molt'offerire è cortesia, e'l tutto accettare è presun	
mol-	zione.	12
le alla	Il mondo va da tristo in peggior stato.	
303	Per esser da fanciulli gouernato.	473
Chie-	Il motteggiar piaceuole e medicinale della malinco-	
poi si	nia.	178
531	Il non conoscer se stesso a gli altri animali è natura-	
ta la	le ma all'huomo è vitio.	494
400	Il Paradiso non è fatto per gli ostinati.	366
ta.	Il parlare è vn ombra, & vn segno delle nostre attio	
538	ni.	84
passo-	Il parlar disonesto dà sospetto di impudicitia nelle	
247	donne.	469
50	Il parlar ridicoloso si vuole vsare, si come il sal nelle	
della	uiuande, cioè parcamente.	165
540	Il pasciuoto non crede all'affamato.	61
ceuoli	Il pastor negligente se stesso, e'l semplice gregge con	
259	duce in perdizione.	106
376	Il pentimento di vn mal notabile è di perpetua	
perbo.	dura rimembranza.	96
213	Il peccato spinge il peccatore a penitenza.	380
iu s'in	Il poco accostato marito suole tal uolta esser cagione	
335	dell'errore della semplice moglie.	25
in cor	Il premio rende ogni fatica diletteuole.	167
427	Il primo grado di pazzia e'l riputarli sauio, il secon-	
n. 196	do è il farne professione.	81
che el	il Re è il contrario del tiranno.	183
nima,	il Re non literato e vn asino incoronato:	591
410	il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza.	540
essen-	il sauio con industria gode quello che altri non sa	
do	per negligenza possedere.	74
		il



*Tauola delle*

- Il puerbo s'annouera fra i pazzi, perche ei si stima  
quel che non è, presume più che non sà, e vole  
quanto non dee. 215
- Il tempo discuoopre, e verifica gli inganni. 231
- Il tiranno ha per fine il commodò proprio, & il Re  
quello de i sudditi. 527
- Il vedere, e non fruire, porge al cor doppio marti-  
re. 135
- Il tiranno, e simile al porco, ilqual ha sospetto, e co-  
me di ogni cosa perche sà, non altrimenti che'l  
porco, esser debitore della sua vita a ciascuno. 561
- Il vecchio ancora debbe imparare. 498
- Il ventre non è molesto credirote, perche si conta  
ta di quel che si gli dee, e non di quanto si gli può  
dare. 404
- Il ventre è simile a vna cisterna rotta, che non s'em-  
pie mai. 465
- Il viuer ritirato delle donne, è vn freno alle malitie  
de gli huomini. 149
- I maldicenti fan come gli scorpioni, che come han  
morso altrui si mordono tra loro medesimi. 177
- I maluagi non hanno fermezza, e mantengono l'a-  
micizia breue tempo. 489
- I maluaggi si emenderebbono, se conoscessero la vir-  
tù. 175
- In cuor magnani non cede ogni cupidigia alla riputa-  
zione. 496
- Il cuor di temerario non ha forza la vergogna. 12
- Intelligent, quanto son facili a perdere il loro, tanto  
lo sono ad incolpare altrui. 103
- I fin: i chiamano la morte, ma pochi la riceuono vo-  
luntieri. 113
- In molte cose gioua il giudicio senza la pratica. 166
- In

*Sentenze, e Prouerbi .*

In ogni auuersità di fortuna infeliciſſima qualità miferia. è l'eſſere ſtato felice.	43
In ogni luogo tanto è ſtimato l'huomo , quanto ha car.	536
In ogni meſtiero è neceſſaria la pratica.	118
In tutte le coſe il differire è dannoſo.	200
In tutte le azzion humane il Demonio ſ'adopra per far l'huomo capitar male.	599
In vna città libera debbono eſſer libere anco le lin- gue.	541
I Principi non ſi dimenticano mai dell'ingiurie.	455
I Re ſon nati da ſerui, e i ſerui da Re.	276
I ſegreti importanti , non ſon paſto da ignoran- cattè.	123
I ſoldati van fieri e ſuperbi , e tornano vmili e man- ſueti.	128
I ſublimatei della fortuna ſogliono ſdegnar coloro che ne ſono oppreſſi.	476
I ſudditi ſogliono imitare i coſtumi del Principe.	194
I titoli gonfi ſogliono digraziar l'opere.	123
I veſtimenti non tolgiono, ne danno le virtù e meri- ti all'huomo.	582
I vizij per grandi , che ſieno non ſono conoſciuti da chi gli ha, peſche vi ſi compiace.	182

**L**

<b>L</b> A benignità del padrone alleggeriſce la fatica a lauoratori.	308
L'accortezza e la coſtanza ſono due parti principali e conuenienti ad vn gran Principe.	151
La carità de gli huomini crudeli è ſimile al beneficio del boia, che conſiſte in vccider altrui con preſtez- za.	515
L'ac-	

*Tauola delle*

L'accusator mendace è vn testimonio verissimo del l'innocenza del reo.	108
La cosa generata è propria di chi la genera ma non è proprio il generante di niuna cosa da lui gene- rata.	550
La donna si adulatione è perpetuo mal de i Re.	310
La differenza de' linguaggi è spesso causa di confusio- ne.	221
La disonestà fa gli huomini miseri.	197
La diuina giustizia, se ben tarda non manca.	350
Le dolci parole rompe l'ira, e l'parlar duro multi- plica il furor.	213
L'effrazione di Giace in ogni azzione.	201
L'agricoltura consiste nell'opere, e non nella spesa. carte.	308
La fame, e' il suono.	389
Fan sempre la cose maggiori che non sono.	125
La fama costa poco, ma l'esser ghiotto costa assai.	481
La forza senza la prudenza, e superabile.	243
La gloria fugge da chi la cerca, e corre dietro a chi la fugge.	47
La gola e l'anarizia son due vitiij contrarijssimi, ma di pari uiltà nell'huomo.	240
La gola ne uccide più che il coltello.	97
La gola oltra che offende il corpo toglie anco la me- moria consuma l'intelletto distrugge il senno, e fa molti altri mali.	444
L'imaginatiua opera violentissimamente, eziandio ne' corpi altrui.	194
La lingua de gli huomini virtuosi son le buone opera- zioni.	194
Paltrui cattine qualità son dispiaceuoli, e conturba- no gli animi virtuosi.	

*Sentenze, e Prouerbi.*

o del 108 a non gene- 550 . 310 fufio 221 197 350 ulti- 213 201 pefa. 308 389 fi. i. 125 chi 481 ma 243 47 me- e fa 240 ndio 97 pera 444 rba- 194 l.	<p>l'allegrezza del nu-uo guadagno, caccia via il dolore della passata perdita. 296</p> <p>la lingua de' corugiani uccide l'animo, &amp; di chi gli ascolta. 565</p> <p>la luce, è molesta alla mala coscienza. 592</p> <p>l'amicizia de' cattui si fa maluagia, e quella de' buoni diuenta perfetta, 342</p> <p>la malizia de' gli huomini è sziabile. 310</p> <p>l'amico si conserua con tre cose, cioè honorandolo in presenza, lodandolo in assenza, &amp; aiutandolo ne' bisogni. 489</p> <p>l'amore imbratta il senno. 114</p> <p>l'amore ci fa spesso lodare quelle cose, che paion brutte ad altriui. 150</p> <p>l'amor de' figliuoli ha tanta forza nell'huomo, che lo fa dimenticar di se stesso. 549</p> <p>la migliore e più eccellente ricchezza, che sia è il trouar vna moglie generosa. 496</p> <p>la moglie è vna gran catena, della giouentù. 283</p> <p>la morte è sola medicina de' mali incurabili. 220</p> <p>la morte non è male anzi ci libera da le fatiche, e da mal grandissimo. 220</p> <p>la natura del desiderio non ha mai termine. 425</p> <p>la natura opera spesso in vno quello che la lunghezza de' gli anni non suol fare molti. 160</p> <p>la natura non ci ha dato meglio, che la breuità della vita. 435</p> <p>la nobiltà di villa è simile alle lucciuole, che non paiono se non vn poco fra le tenebre. 480</p> <p>la nobiltà non può esser chiara senza il raggio della virtù. 480</p> <p>la paura si fa dimenticar la scienza. 120</p> <p>la passione dell'amato molesta più l'amante che la sua</p>
--	---

*Tabola delle*

- sua propria. 550  
 la più parte de gl'huomini stima più l'vile, che l'honore. 294  
 la possanza de' grandi s'aumenta in tre modi con l'acquistarsi de' gli amici, con l'hauer misericordia all'altrui miserie, e col perdonare a' nemici, perche vendetta non si d'esser senza danno. 338  
 la pouertà è genitrice de' seditione, e di malitie. 456  
 l'arbitrio di femina leue.  
 Che sepre inclina a quel, che nō men far deue. 57  
 l'ardire è principio delle nostre azzioni, e la fortuna padrona del fine. 383  
 l'ardor della lussuria quante volte entrar nell'ossa delle vecchie arde violentemente come fuoco in secco legno. 44  
 la rimembranza del tempo felice, fa la miseria infinitamente maggiore. 434  
 la robba dee acquistarsi con quei mezi, che son lontani dalle dishone stà, conseruarsi con la diligenza, e con la parsimonia, & aumentarsi altresì con le medesime cose. 47  
 l'arroganza è vn vizio ripreso in tutte le cose. 147  
 l'arroganza toglie al'huomo la cognitione di se stesso. 494  
 la rouina de' piccioli è il cibo e la vita de' grandi. 485  
 la scienza conosce le cose occulte, e scuopre gli inganni. 277  
 la sciocchezza della lingua, e manifesto segno della dapocaggine del corpo. 87  
 la semplicità nelle cose cattive è laudabile e buona, ma nelle cose buone non è lecita. 78  
 la sentenza del vulgo è vn argomento del contrario car. 515



*Sentenze , e Prouerbi.*

- La somma ingiustizia è parere d'cher giusto , e non  
esserlo. 566
- La souerchia astinenza è una volontaria infermità.  
carte. 228
- La souerchia pecunia fa l'huomo ozioso, & ignoran  
te. 96
- La sterilità fa le moglie vbbidienti, ed humili. 67
- La superbia non si vuol sottoporre a legge nissuna .  
carte. 117
- La téperanza è la più salutifera di tutte le virtù. 483
- La troppa libertà nelle donne le suol far precipitare.  
carte. 153
- La vanna parola è indizio della uanna coscienza.
- La verecondia è fatta più per le donne , che per gli  
huomini. 152
- La uergogna nel viso d'vna donna, e rocca della sua  
bellezza. 152
- L'auarizia fa gli huomini odiosi, e la cortesia hono-  
rati. 460
- L'auaritia non ha potestà ne gli animi generosi. 596
- L'auaro per troppo stitizia perde più ne' suoi nego-  
tij che non fa il liberale. 111
- L'auaro non si cura di mangiare per isparmiare, mai  
buoni bocconi all'altrui spese gli piacciono. 305
- L'auaro ogn'altra cosa despone alla roba. 157
- L'auaro a nissuno è buono, a se stesso è pessimo. 460
- Laudabil cosa è in vn'huomo il ricordarsi nelle sue  
prosperità così delle sue passate, come delle altrui  
presenti miserie. 75
- La verità uiene alle volte in luce, ancor che non cer-  
cata da nissuno. 574
- La viltà dell'animo imbratta tutte le operationi del-  
l'huomo. 207
- La

*Tauola delle*

- La vista nostra si diuide tutta in ozio, & in negozio.  
in guerra, & in pace. 430
- Le azioni indegne, oltre al proprio biasimo, ne acquistano tanto di più, quanto sono usate da persone, a cui più si disconuengono. 16
- Le belle cose con l'artificio, e con l'industria s'abbelliscan più. 190
- Le compre inconsiderate, non apportano altro, che danno è pentimento. 410
- Le comodità facilitano tutte le operationi, ma spesso le delizie son causa d'impedimento alle virtù. 50
- Le concorrenze son quelle, che fanno grandi gli huomini in tutte le professioni. 44
- Le cose vtili, e necessarie non si debbono dispregiar carie. 45
- Le cose diuine trapassano d'eccellenza gli intelli de' mortali. 13
- Le cose più eccellenti sono manco imitabili. 51
- Le cose belle sono difficili. mede
- Le dissolutioni, e l'auiditia rendono gli huomini et femminati, e vili. 50
- Le facultà fanno essere ardire chi non è, e parer sapir chi non sà. 17
- Le forze vnite aumentano e le disvnite sminuisce carie. 18
- L'effetto della eloquenza è l'approbatione de gli auditori. 20
- Le lodi inconuenienti apportano infamia. 59
- Le miserie dell'huomo sono infinite, ed à tutte si resistentza con la sola virtù. 12
- Le mogli quando sono impottunate per vincere una perfidia non prezzano ne l'honor ne la vita. 6
- Le operationi di ciascuno son simili al ragionar. 4
- Le

**Sentenze, e Proverbi.**

- Le** parole de' sauij son come le pietre preziose, che  
tempo & a luogo per vna certa occulta virtù op-  
rano effetti marauigliosi. 362
- Le** parole inconsiderate tornano spesso in danno di  
chi le dice. 122
- Le** ribalderie non possono stare lungamente celate.  
carre. 365
- L'**emulatione è tra pari. 447
- L'**esperienza è madre del vero. 294
- L'**honestà è il Principale ornamento, e la somma  
bellezza delle donne. 468
- Le** ricchezze s'acquistano con sudore, si conseruano  
con timore, e si perdono con dolore. 466
- L'**esser lodato da ignoranti, eziandio in cose lodeuo-  
li non è lode. 593
- L'**honor del mondo ha per oppposito la pazzia della  
quale colui ne ha più, che si crede hauerne man-  
co. 93
- L'**honore è il premio della virtù. 42
- L'**huomo che stima molto la sua vita tien poco  
to dell'honor di quella. 11
- L'**huomo industrioso oue gli manca la forza s'ac-  
sce non l'ingegno. 36
- L'**huomo sauo disprezza i casi di fortuna. 163
- L'**huomo veramente buono e di somma pietà  
so Iddio, onde ciò che gli accade sopporta con pa-  
tienza, sapendo il tutto procedere dalla sua vo-  
lontà. 77
- L'**huomo dee guadagnare in giouentù, e spendere  
nella vecchiezza. 434
- L'**ignoranza delle donne e il condimento delle lor  
malizie. 418
- L'**ignoranza nasce dalla presuntione. 81

**Sf**

**L'igno-**

*Tauola delle*

Porranza e madre de gli errori.	101
Imaginatiua opera uiolentissimamente etiandio ne corpi altrui.	92
L'importuno poche grazie impetra.	193
L'ingrato con le bestie si conuiene. Che non sà, se non render mal per bene.	355
L'ingratitude e cosa iniqua, a Dio dispiaceuole, & a discreti huomini grauissima.	355
Lingua loquace in cuor macchiato diuie mutola.	278
L' inuidia e sempre compagna della gloria.	448
L' inuidia nacque, e morirà con gli huomini.	448
L' inuidia sempre, come il fuoco, si distende alle par- ti più alte.	448
Pocchio del padrone ingrassa il campo.	308
L'opere, che non han qualche parte di buono doureb- bono distrugersi.	135
L'ingannatore rimane appie del ingannato:	398
Lo stato presente e sempre odiato da suditti.	457
Il primo medico di tutti i mali e la morte.	229

**M**

<b>M</b> Ai alcun d'animo vile non riuscì huomo fe- gnalato.	537
Ma cosa e ne' Signori vsar partialità ne' seruidori, malissima il fauorire i vili, & immeriteuoli, e pessi- ma mantenere i cattui viziosi.	569
Malageuol cosa e a rimouer l'opinion delle femine. carre.	349
mal fa chi l'amico offende, E chi per inalar falso, e proteruo, morte al fondo cortese, a leal seruo.	452
mal riputar si può chi non ha il modo.	379
mal	

*Sentenze, e Proverbi.*

- mal si conosce non prouato amico.  
 mal si può morder il cane senz' esserne rimorso.  
 Mal sofferenza nel dolor conforto. 20  
 misera quella città, c'ha il Principe, o ignorante; o vi-  
 zioso. 327  
 miser chi ma l'oprando si confida.  
 Ch'ogni hor itar debba il maleficio occulto. 355  
 moglie perfidiosa, e marito pertinace, non viuono  
 vn' hora in pace. 270  
 molte cose diuine sono a noi ascose, per la nostra in-  
 credulità. 131  
 molti con pensiero di non hauer a stentar si fan frati  
 79  
 molti consigli delle done sono,  
 meglio improuiso ch'a pentarui usciti. 355  
 mordere vn mordace, non si può fare senza rihauer-  
 ne maggior morso. 188  
 morte, porto de le miserie, e fin del pianto. 220  
 motteggiar vn arguto e come stuzzicar il uespao  
 per riccuerne delle punture. 216  
 mutare spesso padrone non e sempre difetto di serui  
 dori. 441

**N**

- N**E' bisogni si conoscono gli amici. 209  
 Ne consigli di guerra la risoluzione e sempre,  
 se non utile, almeno laudabile. 200  
 Ne gli amalati la volontà non ha freno. 179  
 Ne gli huomini di poca persona suol'esser molt'astu-  
 tia. 188  
 Ne gli huomini rozi & ignoranti, nè coloro che han-  
 no tutto il tempo della lor vita consumata ne gli stu-



*Tavola delle*

si delle lettere , possono gouernar la Republica sufficiientemente.	127
ne gli ipocriti son mai senza timore, ne gli inuidio si senza dolore.	368
ne' soldati non è humanità ne offeruanza di legge ne rispetto d'honore, ne timor di Dio.	459
nel cuor dell'avaro ha più forza l'amor del quattri- no, che'l rispetto di quanti amici s'habbia al mon- do.	241
nella povertà si perdono tutti gli amici.	544
nelle burrasche si conosce il buon marinaio.	120
nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non basta- no è gli assai le scuoprano.	561
ne prato senz'erba, ne cauallo senza merco, ne por- co senza sterco.	266
ne ragion, ne poco denaro Amette il cor d'un giudice avaro.	198
nessun'huomo per assai pazzo, ch'egli si sia, si tien di esserle punto.	34
nessun dimanda di qual madre si sia nato, ma si ben di qual padre.	497
nessun difetto ha più bisogno di correzzione, che quel della mala lingua, & a nessun'alito seno pro- cura manco.	186
nessuno Imperio e sicuro senza la beniuolenza de' su- diti.	455
Nessun male accade nella città, che non lo faccia il Principe	327
Nissun si può far degno di Dio: se non colui, che ha dispregiate le ricchezze.	114
nissun tetreno e più soaue di quello, che ci ha nutri- ti.	75
nissun'auarizia e mai senza pena.	403

*Sentenze, e Prouerbi.*

nissuna cosa è tanto facile, quanto diueutar caru.  
ancorche non ci sia chi ce lo insegni. 486  
niuna cola è migliore spesa di quella che si spende in  
seruigio di Dio. 597  
niuna città senza il buon' gouerno può esser felice,  
caru. 591  
niuna cosa è più difficile, che signoreggiar bene. 491  
niuna femina è sana, e perciò non può sanamente  
operare. 42  
niuno è pouero di quelle cose, che bastano a sodisfa-  
re alla natura. 470  
niuno è con più verità lodato di colui che biasimato  
da chi merita biasimo. 191  
niun rispetto appresso de' codardi val più di quello  
della propria vita. 90  
niun si duole d'esser dato, o di viuer ma si bene d'in-  
fermarsi, d'inuechiare, e hauer morire. 119  
niuno saprà mai ben comandare, s'egli non haurà  
prima saputo ben seruire. 482  
niuno si pote mai temperar tanto nelle felicità, ch'ei  
si potesse difendere da gli inuidiosi, e maligni. 187  
nobiltà non è altro, che ricchezza, o virtù ne gli an-  
tichi. 482  
noi non siamo obligati ne alle ingiuste dimande ac-  
consentire ne a gli immoderati ordini obedire. 49  
non basta al vero Principe il giudicio, e la forza di  
comandare ma gli è anche necessaria l'humanità.  
523  
non c'è cosa più inuidiata,  
Che vna gran facultà facilmente acquistata. 284  
non debb'esser biasimato colui che per non cascare  
in pericoli grandi han con diligenza l'occhio alle  
cose, che gli sono vtili. 557

*Tauola delle*

- ... è cosa che in animo humano habbia più forza,  
che vn giuſto ſdegno. 338
- non è durabile quell'amicizia, e quello amore, che  
ha ſolamente per fine, o l'utile, o il piacere. 348
- non è femina sì vile, e sì ſfacciata, che non odi vn  
marito diſonorato. 18
- non è huomo sì fiero, e sì ſcellerato, che in balia della  
giuſtizia non diuenga manſueto, e moderato. 457
- non è lecito ad odioſi, e diſutili teniar di pazienza gli  
huomini virtuoſi. 370
- non è maluagio eguale  
A quel, che ſi compiace nel far male. 195
- non è manco vile la tardanza nel male, che la ce-  
lerità nel ben operare. 606
- non è marauiglia, che le ſtupendiſſime opere di Dio  
non ſien compreſe da ragion naturale, perche dal  
la lor grandezza alla ſua picciolezza non v'è pro-  
porzione alcuna. 231
- non v'è marauiglia, che i ribaldi non temano la giu-  
ſtizia, ne la morte poiche non temono Iddio iteſ-  
ſo. 124
- non è minore il duol, perch'altri il preme. 209
- non è ne ricco, ne felice, chi ha molto, e deſidera più,  
ma chi ha poco, e ſi contenta. 506
- non è neſſuno, alquale ſatiſfacci la ſua felicità. 437
- non è padre coſì ſeuero, che al mal del figliuolo, per  
reo che ſia, non ſ'inteneriſca. 219
- non è più gagliard, preſiſſo ne più ſicura diſeſa, che  
i cuori de' ſudditi affezionati a Signore. 312
- non è più inſaziabile la gola dell'indiscretione. 9
- non è sì giocondo l'eſſer ricco, quanto è aſpro, e du-  
ro il diuentar pouero. 434
- non è dubioſa, ne ſi malageuole imprefa, che di ten-

*Sentenze, e Prouerbi.*

- tare non ardisca chi da amore è fortemente  
scaldato. 580
- Non è tanto il dono quanto il ben porgere, con che  
s'acquista l'altrui beniuolenza. 121
- Non è vantatore che parli senza errore. 94
- Non è vergogna à confessarsi pouero, ma il non fug-  
gire quanto è possibile di non esserlo. 225
- Non fù mai gloria senza inuidia. 187
- Non gioua tanto la vita, d'un Principe giusto, quan-  
to fa la morte d'un Tiranno. 296
- Non piccola virtù è il raffrenar la lingua, & hauerla  
sempre sughetta alla ragione. 425
- Non sapere, e presumere, e gran memoria da scher-  
nire. 197
- Non si conosce il bene, se prima non si proua il ma-  
le. 545
- Non si debbono tener per amici quelli, che han l'oc-  
chio solamente al guadagno. 218
- Non si dee chiedere dal morto il parlare, e dell'aua-  
ro il beneficio come cose ambedue disperare. 460
- Non si può trouar cosa tanto facile, che non paia  
difficile a chi non la fa volentieri. 267
- Non sono i Rè, e i Principi quelli, iquali portando co-  
rona, e scettro sono itati ò dalla fortuna, ò dalla  
forza, ò dall'inganno eletti, ma quelli si bene, che  
fanno regger, e dominare. 491
- Non sperar altro, che danno, e dishonore.  
Chi d'illecito amor s'ingombra il core. 331
- Nulla vale il guadagnar de' danari assai, se non si  
fanno custodire. 37

*Tauola delle*

O

- O** Che lieue è inganar chi s'assicura. 276  
 Ufficio dell'huomo e l'acquistar le facultà, e  
 donna il conseruarle. 393  
 Oggi più le donne bramano gli huomini, che gl'huo-  
 mini non braman le donne. 358  
 O giustizia di Dio quant'è seuera. 326  
 Ogni buon è bello, & il bello non può essere senza  
 misura e moderazione. 537  
 Ogni difforme troua il suo conforme. 192  
 Ogni male par men male, a ch'l sopporta con pa-  
 zienza. 209  
 Ogni proua, che si fa contro a disperati è difficile, e  
 perigliosa. 334  
 Ogni simile appetisce il suo simile. 377  
 Ogni sorte è beata a chi si cõtenta del suo stato. 509  
 Onestà congiunta con accortezza, e singolar dote in  
 donnia. 464  
 Que si tratta di cupidità non vi può esser zelo di ca-  
 rità. 218

P

- P** Ar mancamento alle femine quel che non basta  
 a fatisfar le lor voglie. 58  
 Padre di sapienza è il conoscer la propria ignoranza  
 carte. 134  
 Pazzi, e buffoni han pari libetà nel parlare. 164  
 Pazzo è quell'huom, ne di se stesso ha cura,  
 Che in mal trattata moglie s'assicura. 34  
 Pazzo è quel marito, che offende se stesso per far di  
 spetto alla moglie. 263  
 Pecunia acquistata con frode.  
 Poco si possiede, e manco si gode. 368  
 Pecunia



*Sentenze, e Prouerbi .*

Pecunia mal custodita, e meza da i ladri posseda.

408

Per la concordia, le picciole facultà crescono, e per la discordia, le grandissime rounano. 589

Perche gli auuenimenti delle cose non si accomodano alla volontà nostra: e necessario, che non accomodiamo la Volontà a gli auuenimenti. 468

Più aggrada a Dio la purità del core,

Che senza quella ogni apparente honore. 253

Più brutta cosa e a quelli che sono in dignità l'acquistare con inganno coperto, che con violenza manifesta. 250

Più facilmente si puo tenere vn carbone acceso in tu la lingua, che vna par ola segreta. 123

Più laudabil cosa e l'esser ingannato, che voler ingannare. 410

Più si dee hauer cura cō chi che a che si mangia. 232

**Q**

Val cosa è più brutta a vedere, che vn vecchio, che incomincia vitere. 208

Quali sono i teruidori, tali trouerai esser il lor Signore. 327

Qualunque teme e riuersisce il padre senz'alcun dubbio riesce vn buon cittadino. 337

Quando l'huomo ha conuertito il vizio in costume, vano è per esso ogni rimedio. 170

Quanto dice, & opera il faceto, s'ha per lecito e con sueto. 271

Quanto è bene quel che per Dio si dona, tanto e male quel che vanamente si spende. 504

Quanto nelle diuersità de i linguaggi vna semplice equiuocatione, e gratiosa e piaceuole, altreranto vna.

*Tavola delle*

- na sinistra intelligenza, che vi può accadere, e di  
piaceuole e perigliosa. 133
- quanto porge di diletto la lettione di vn buon com-  
ponimento, altrettanto dispiacere da quella d'vn  
cattiuo. 186
- Quei consigli son prezzati,  
Che son chiesti e ben pagati.
- Quel che non si conuiene, da Dio mai non s'ottiene.  
183
- Quel che con fatica s'acquista, con amor si custodisce.  
485
- Quel che si diletta stà sempre in memoria. 327
- Quel danno che vā dietro alla colpa, non e meriteuole di ristoro. 91
- Quella Republica è poco dureuole, nella quale i magistrati si vendono. 126
- Quelli c'hanno il cuor morto si lascian volentieri acconciare al sicuro. 126
- Quelli sempre auanzano, che prudentemente ascoltano. 555
- Quelli sono da gli altri morduti, che al Principe son grati. 370
- Quelli sogliono esser più liberali, che non hanno, acquistata la robba, ma l'han trouata fatta. 486
- Questa e la causa, perche ci affatichiamo in desiderar lunga vita, che non hauemo adoperata in bene vna minima parte d'essa.

**R**

- R** Egnan le voglie prauae, e le perfidie;  
De la roba mal nata che gli stimula:  
Onde il figliuolo al padre par ch'insidia. 323
- Ri-**

*Sentenze, Prouerbi.*

Rispondere in fretta non farà mai senza riprensione  
carte.

122

S

**S** Aggio e colpi che rihauer procura  
senza litigi quel, ch'altri li fura.

29

Se de la moglie sua vuol l'huomo

Tutto taper quant'ella fece e disse.

Cade dall'allegrezza in pianto, e'n guai,

Onde non può più rileuarsi mai.

Se il seme non si vnisce con la terra, non può far frut-  
to.

161

Sempre e bello, e sicuro il tacere ad vn giouane.

425

Sempre stenta chi mai non si contenta.

192

Sempre si sospetta de' difetti, più apparenti.

191

Senza concordia ne la città sarà ben gouernata ne la  
casa bene habitata.

517

Seruidori insolenti non e meglio come leuarsi di  
casa.

564

Se tutti i facendieri temessono Iddio, nessuno compe-  
rando e vendendo rimarebbe mai ingannato.

575

Sia buona Maria, che sempre e buona la via.

468

Si come dal seme nasce la pianta, che mossa in buona  
terra produca col tempo i frutti della sua specie,

così dal parlar lasciuo si genera vn desiderio simili-  
le, che col tempo, e con la commodità produce poi  
l'opere della stessa natura.

Si come la giustitia, e vna intera, e somma virtù, così

l'huomo giusto e superiore, e più degno de gli al-  
tri huomini.

529

Si come e sauezza schiuare i pericoli, così l'esporsi

fuor di bisogno e temerità, e pazzia.

55

Sij tale verso tuo padre, e tua madre qual tu vorresti

che

*Tanola delle*

- fussero i tuoi figliuoli verso di te. 548  
 La virtù è in sua potestà tutte l'altre cose son sot-  
 toposte al dominio della fortuna. 585  
 Somma bontà è l'esser giusto, senza attenderne ve-  
 run premio. 487  
 Sotto vn'abito semplice spesso s'asconde vn'animo  
 astutissimo. 143  
 Sotto il nome de parlar libero spesso si cuopre la ma-  
 lignità. 165  
 Sotto i Principi benigni, e giusti, gli vmili sono esal-  
 tati, e i superbi abbassati. 363  
 Spesso si fa per forza quel, che si niega per corte-  
 sia. 597  
 Spesse volte auuiene, che l'arte è dall'arte schernita,  
 e perciò è poco senno il diletarsi di schernire al-  
 trui. 145  
 Studisi l'huomo per piacere a Dio, d'esser tale, qual  
 desidera di parere. 566  
 Studinsi le persone d'indrizzare ogni loro azione à  
 Dio, perche nel mare dell' humane miserie non s'-  
 ha ne porto più sicuro, ne stella più infallibile, ne  
 fine più certo di lui. 614  
 Superbia senz'hauere, mala via suole tenere. 161

**T**

- T** Al crede vcellare altrui, che egli spesso vcella-  
 ro rimane. 123  
 Tal'è il beneficio appreso a gli sconoscenti, qual'è il  
 colore a' ciechi il canto a' sordi, e l'oro a gli stolti.  
 carte. 111  
 Tal minaccia che viene con paura. 114  
 Tantra l'autorità dell'amore, che si suol dire, che gli  
 Dei non aoluono alcun giuramento falso, eccet-  
 to quello de gli amanti. 283

**Tan**

*Sentenze e Prouerbi.*

- Tanto a seruir chi non conofce vale  
Che serue ben, quanto chi serue male.
- Tanto e facile al prudente, quanto fuol'esser difficile  
le all'indiscretto l'ottener quel che dimanda. 523
- Tanto pious là, come quà. 246
- Tra gli amanti non v'è alcun parangone, perche senza occhi, e senza giudicio Amor ferisce i cuori. 151
- Tosto che i denari vennero in riputatione, l'amote-  
uolezza fra gli huomini fu spenta. 241
- Tra l'altre cose c'hanno le donne, bramano da tutti  
esser lodate, e non vogliono da nissuno esser ripre-  
se. 176
- Tra le prime cose, che son dannose all'humana vita,  
v'è questa, che la maggior parte de gli huomini  
essendo pazzi si persuadono d'esser sanij. 35
- Tre conditioni si richieggono in vn' auaro, astinen-  
za, pazienza, e mala conscienza. 229
- Tre conditioni ha la professione de'ladri, principio  
animoso, mezo ingegnoso, e fine vituperoso. 415
- Tu non dei temer la morte per quelle cose, per causa  
delle quali r'è cara la vita. 89
- Tutte le cose buone son belle e le cattive brute. 557
- Tutte le cose, che'l mondo e adorno.  
Vscir buone di man del Mastro eterno. 299
- Tutti siamo fuor che nella parte rationale, simili alle  
bestie. 169
- tutti quei seruidori, che amano il lor padrone, sono  
mortalmente odiati da gli altri seruidori. 564
- tutto quello che si fa contro al bisogno di natura è  
molesto. 289
- tutto quello che si lascia ad vn cattiuo herede, e per  
duto. 501
- Tu prouerai si come sà di sale



*Tauola delle*  
*Lo pane altrui, e com'è duro cale*  
*Lo scender, e salir per l'altrui scale.*

442

V

- V**Na cattiuu dimanda è il pezzo d'vna pessima  
risposta. 145
- Vn'animo veramente casto, quando si gli propone  
l'infamia, o la morte, dee schiuar quella, & eleg-  
ger questa. 533
- Vn'animo casto è sicuro per tutto. 468
- Vna femina corrotta, cerca sempre di corromperne  
dell'altre. 44
- Vn'animo vile ogni infamia, e dishonore per ischi-  
uar la morte si elegge. 119
- Vna femina impudica, vorrebbe potere a tutte le  
donne il suo difetto comunicare. 342
- Vn barbiero fa la barba all'altro. 403
- Vn'ch'è stimato buono, e non è tale,  
Può far (che non si crede) assai del male. 459
- Vna pecora infetta, ne ammorbua vna setta. 532
- Vn furfante è atto a gouernar cento poltroni, e ceto  
poltroni nò gouernerèbbono vn sol furfante. 404
- Vn mal colore è segno d'un pessimo cuore. 366
- Vn picciol furo non debb'esser messo  
Al paragon d'un lartocinio immenso. 300
- Vn sauo gioua molto all'altro sauo. 530
- Vn vero amico, e vna possessione, più che tutte l'al-  
tre eccellentissima. 525
- Vn vizio non punto, suol crescer in infinito. 400

*Il fine della Tauola delle Sentenze, e Prouerbij*  
*del Fuggilozio.*

442

lima

145

pone

eleg-

533

468

petne

44

lchi-

119

tte le

342

403

459

532

ceto

404

506

300

530

te l'al-

525

400

bij

